MEMORIE ISTORICHE

DELLA PERUGINA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ
E DEI SUOI PROFESSORI

RACCOLTE

DAL P. D. VINCENZIO BINI

MONACO CASSINESE

Membro del Collegio dei Teologi e Publico Professore di Filosofia nella stessa Università.

VOLUME PRIMO

Che abbraccia la Storia dei Secoli XIII. XIV. e XV.

PARTE PRIMA.

Ex. Num. aer. in Museo Oddi

IN PERUGIA

Presso Ferdinando Calindri Vincenzio Santucci e Giulio Garbinesi
Stampatori Camerali.

Con Licenza dei Superiori.

1816

Ut in magna silva boni venatoris est indagantem feras quamplurimas capere, nec cuiquam culpae fuit non omnes cepisse, ità nobis satis abundeque est tam diffusae materiae, quam suscepimus maximam partem tradidisse.

Columella de R. R. lib. V. c. 1.

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

DON ALESSANDRO LANTE

L' AUTORE

Le Memorie istoriche della perugina Università degli studj *vanno di loro stesse lietissime nel vedersi fregiate in fronte dell' autorevole nome della Emza*

Vostra Revma. E ne hanno bene esse ragione; giacchè valendo queste a fornire un monumento perenne ai popoli più remoti del nobile, e generoso patrocinio dall' Apostolica Sede in ogni tempo accordato alle lettere possono giustamente sperare, che Voi per bene augurate circostanze nato, e cresciuto in mezzo alla imponente maestà della Corte dei Romani Pontefici dobbiate altamente compiacervi nello svolgere quei fasti, per i quali nuovi titoli si accrescono a quelli di decoro di riconoscenza e di laude. Rammentano inoltre le glorie letterarie di un lungo stuolo di uomini scienziatissimi, i quali della luce del più splendido sapere illustrarono un giorno il cielo di questa fortunata Città; e giustissimo egli era e conveniente, che desse si publicassero sotto i Vostri valevolissimi auspicj, per avere Voi mai sempre col più ardente amore mirato le lettere, e pro-

tetto coloro, che le coltivano. Quindi se la malagevole scienza, dalla quale i principj derivano di una buona, e saggia politica amministrazione non è che il risultato felice dei lumi delle dottrine tutte divine, ed umane, in grazia di quella stretta affinità, con che le discipline vivono fra loro riunite, e raccolte; Voi senza meno vi appalesaste esserne dotto, e perito maestro, quando incaricato dell' esercizio di spinose incombenze a vantaggio dello Stato Ecclesiastico, e principalmente allorchè chiamato dal Regnante immortale PIO VII. *al ministero di suo Tesoriere Generale incoraggiaste in tante guise le arti, favoriste il commercio, vi adoperaste quasi in portentosa maniera a fare cessare fra noi il penoso disordine monetale, e tutti i rami prosperare faceste della publica economia. Vadano dunque queste* Memorie *vo-*

lenterose, e spontanee sotto l' ombra benefica del patrocinio della Emza Vostra Revma, e per Voi acquistino le medesime quella luce, che ottener non possono dalla mediocrità del loro Espositore; il quale contento di avervi con questo atto tributato l' ommaggio della profonda sua venerazione, baciandovi rispettosamente la Sacra Porpora lunghi prosperosissimi giorni dal cielo devotamente vi desidera, e implora.

In . Museo . Alexandri . Baliani Oddi

PREFAZIONE

Se i meriti letterarj, onde la nostra Italia fino dai più remoti tempi si ricoprì furono lunga pezza sepolti nella oscurità delle antiche memorie, non abbiamo certamente a dolerci, che mercè gli affaticati travagli di molti non abbiano essi acquistato una vaghissima luce. Conciossiachè lo studio della Numismatica con tanto fervore promosso fra noi, le attente ricerche portate sovra i vetusti codici, e le indagini più accurate, e più assidue, con che illustrati vengono tutto dì i monumenti di ogni maniera, che la grandezza, e la gloria altamente

commendano degli avi nostri hanno in gran parte influito a tergere quell' abjetto squallore, nel quale trascurate, e neglette giacevano le palme gloriose colte un dì dagl' Italiani nel campo dell' umano sapere. Quindi per sì liete cagioni animato l'amore nazionale si mostra omai ai popoli di oltremonte ricco del più imponente decoro. In questo stato felice di publiche cose, ed in mezzo ad un generale impegnatissimo zelo per tutto ciò, che il discoprimento riguarda dei fasti letterarj d' Italia, dovrò io forse ragionevolmente temere, che publicando quelli di una sua antica, e famosa Università incontrare possa l'acerbo rimprovero di essermi in un lavoro occupato di troppo lieve importanza, o almeno di un privato interesse? O non dovrò io piuttosto sperare, che notissima essendo a tutti i dotti quell'altezza di nome a cui salì la Perugina Università, verranno con uno sguardo curioso svolte le memorie di quegli uomini insigni, che il nostro ridente cielo illustrarono, e che fortunatamente concorsero allo splendore di questo scientifico stabilimento? Io confesserò ingenuamente, che se ho potuto nel dedicarmi a questo travaglio vincere le noje, che non vanno giammai separate dalla ricerca delle antiche memorie; se in me non è venuto meno il coraggio a fronte di un fittissimo bujo, nel

quale mi è avvenuto talvolta d' imbattermi; se finalmente in mezzo a tante incertezze, a tante contradizioni, e sovente a tante strane ed assurde opinioni incontrate nell' antica biografia ho saputo sostenere quel grave imbarazzo, che sorgeva talora molesto ad occuparmi lo spirito, ciò è stato solo mercè quella piacevole antiveggenza di benigno favore con cui anzi tempo mi persuadeva, che accolto lo avrebbono i miei Connazionali. Imperciocchè sebbene l' amore, che nutro in cuore per una Città che esige giustamente tutta la mia riconoscenza, sarebbe stato valevolissimo a farmi animo nel battere questo spinoso cammino; pur nondimeno vieppiù grande ho sentito crescermi in petto il coraggio, quando nel praticarne i sentieri ho ravvisato, che tutta intera l' Italia avrebbe avuto parte nelle sue glorie, per avere molte contrade di lei fornito nei loro figli a questo Studio i mezzi più efficaci, e possenti coi quali crebbe a tanta grandezza. Che se di publica ragione si reputarono quei monumenti, e quelle storie, che quantunque private sapevano per qualunque siasi maniera richiamare l' impegno di molte italiane regioni, io certamente non so temere, che altrettanto non si abbia a pensare di queste istoriche memorie raccomandate abbastanza dal privato, e dal publico amore.

Qualche saggio di perugina letteratura ci fornirono è vero *Pompeo Pellini* , e *Cesare Crispolti* trattando la storia politica di questa Città, e le pedate loro seguirono *Ottavio Lancellotti*, *Cesare Alessi*, *Giacinto Vincioli*, *il P. Felice Ciatti*, e più ancora di tutti questi una lunga serie a noi presentò di scienziati uomini il *P. Oldoino* nel suo *Ateneo Augusto*; ma oltre che gli scritti loro si riferirono a quei soli, che in questa inclita patria ottennero nome di letterario valore, e non hanno perciò, che un remoto parziale rapporto col publico Studio, sono poi ripieni di tanta folta caligine, e privi di una critica severa per modo, che dalla maggior parte di quegli scritti anzichè sperarne nei dubbj soccorso, e nella oscurità candore di benefica luce, vagliono a perpetuare gli equivoci, le perplessità, e le penose incertezze. Noi convinceremo di questo fatto i nostri lettori, allorchè li porremo frequentemente nel caso di conoscere quanto parcamente, e con quanta riserba ci siamo abbandonati alla loro autorità. Forse non avremmo a desiderare un esatto ragguaglio dell' antica gloria della nostra Università, se fino a noi fosse pervenuta *la Storia dello Studio*, *dei Collegj*, *e delle Accademie di Perugia* composta nel secolo XVII. d' *Alessandro Balestrini*, che leggiamo talora citata dai nostri Scrittori,

e che dopo tante ripetute ricerche è omai disperato il caso di più rinvenire. Ignoro poi del tutto se vero egli sia, che nei tempi a noi più vicini il Dottore *Vincenzio Cavallucci* avesse intrapreso questo stesso istorico lavoro. Io so questo solo, che svolti avendo con diligenza tutti i suoi manoscritti serbati in questa Biblioteca *Dominichini*, alla quale fece egli morendo l' apprezzabile dono di tutti i suoi libri, nulla ho potuto in quelli rinvenire, che abbia rapporto alle memorie della nostra Università; per cui forza mi è stato il concludere o che non sussista affatto quanto una certa voce ci aveva riferito di lui, o che questo suo lavoro sia andato smarrito, o almeno celato si resti nelle mani illiberali di alcuno, il quale non abbia per qualunque ragione voluto a noi comunicarlo.

Un ricco vastissimo campo a trattare la storia delle lettere in Perugia ideato aveva in suo cuore il nostro incomparabile, e dottissimo Sig. *Annibale Mariotti*, il quale preparato avendo in gran parte i materiali a scrivere la storia ecclesiastica, e civile della sua patria voleva ad essa accoppiare quella altresì delle scienze con un erudito prospetto di perugina letteratura, nella quale una parte importantissima occupato avrebbono i fasti del suo antico Liceo. E quanto non era in diritto di attendere

di bello. e d' interessante la patria dalla penna di uno Scrittore, che la culta Italia rispetta per altre sue dottissime opere, e che ebbe sempre nello scrivere per guida il rigore di una filosofica critica, la rettitudine delle idee, la venustà, e l' eleganza dello stile? Ma se le occupazioni della medica professione, ed altre sue letterarie fatiche a lui non concessero abbastanza di tempo a riunire completamente, ed a ripurgare tante antiche memorie, una morte spietata togliendolo anzi tempo alla patria, ed alle lettere fece, che quel travaglio, dal quale tanta lode dovea poi risultare a questo cielo, venisse nei suoi primi abbozzi disgraziatamente interrotto. Di essi mi sono io grandemente giovato, quando per una cortese condiscendenza dei suoi virtuosi eredi datomi l' agio di svolgere le dotte schede di quell' eruditissimo uomo mi sono in qualche parte sentito sollevare dal grave peso, che andava nel tessere questa tela ad incontrare, traendo da quelle i nomi di tanti, che nei primi secoli della sua istituzione lessero dalle Cattedre della nostra Università, e dei quali aveva egli d' appresso ai publici monumenti disteso la serie, che non ha abbisognato di accrescere, che di pochi soggetti sfuggiti alle sue prime ricerche.

Ma altro anche più valevole presidio ho io rinvenuto nell' amichevole bontà dell' industrioso instancabile investigatore delle antiche cose Signor *Gio. Battista Vermiglioli*. Imperciocchè avendo egli da qualche anno concepito il lodevole divisamento di donare all'Italia, e alla patria oltre le altre sue applaudite produzioni le Vite dei Perugini Scrittori, sul conto dei quali aveva già raccolto le più preziose notizie; e comunicato avendo al medesimo l' intenzione, in cui era io di tentare di scrivere la storia di quello Studio, al quale con tanto publico decoro appartiene, mi fece tosto la generosa offerta del suo letterario travaglio, ove mercè l' esposte memorie degli Scrittori originarj di questo cielo, ed alcuni dei quali insegnarono fra noi publicamente ho rinvenuto molti interessanti ragguagli opportunissimi a raggiugnere la meta ideata. Nè questo solo è il favore che io ripeto dalla nobile generosità di un amico, il quale agli altri suoi pregj singolarissimi accoppia quello di una liberalità, che non forma sempre il carattere distintivo degli uomini di lettere; giacchè non fu mai nelle mie dubbiezze, e nelle penose perplessità per me implorato il suo valevole ajuto ch' egli non sia accorso sollecito, e pronto ad apprestarmi lume, e

consiglio, conducendomi talora quasi per mano nei più ardui sentieri di questo spinoso camino, nel quale senza le amorose sue cure mi sarebbe senza meno avvenuto di perdermi. Mi mostrerei poi ben io sconoscente troppo, ed ingrato, se un publico omaggio di animo sensibile non tributassi ai molti soccorsi, che nel trattare la storia dei perugini professori ho io ritratto dai due miei rispettabili colleghi Sigg. *Luigi Canali*, e *Felice Santi*; il primo dei quali vegliando con diligente cura alla custodia di questa publica Biblioteca mi ha all' uopo suggerito tante interessanti notizie, che solo al prezzo di grave fatica avrei potuto raggiugnere per me medesimo; e l'altro fornito, com' egli è di una ricca erudizione, e di uno squisito criterio mi ha nel malagevole lavoro arrecato ajuto, e conforto.

Rimane ora di aggiugnere alcuna cosa a prevenire i miei cortesi Lettori sul metodo tenuto nel trattare questa storia. Ho pertanto alle varie divisioni, alle quali avrei potuto appigliarmi preferito quella suggerita dall' epoche di tempo, che conta la nostra Università; e perciò in quattro parti restano divise queste istoriche memorie, la prima delle quali ha rapporto al secolo XIII., in cui nacque lo Studio perugino, e ne divisa i progressi fino al seguente. Il secolo XV. feracissimo per

se medesimo di sapere, e di lumi forma la parte seconda. Nella terza parleremo della sorte che incontrò nei secoli decimosesto, e decimosettimo; e nell' ultima tratteremo del suo stato nel decimo ottavo, proseguendone la storia fino al tempo presente. Non ho creduto ben fatto il diffondermi soverchiamente sul proposito dei regolamenti relativi a ciascheduna dell'epoche suddivisate, coi quali si governò la nostra Università; e perciò parlando di questi oggetti ne ho detto abbastanza per non lasciare trascurata questa parte di storia, astenendomi da quei minuti dettagli, che di piccolo interesse ho ravvisato, che stati sarebbbono pei perugini, e di niuno poi per l' altra classe dei miei Lettori. Nell' esporre i meriti letterarj, ed i tratti della vita dei più celebri professori non mi sono dato la cura di ridire di essi ciocchè da altri era stato narrato, perchè con una merce, che avrei potuto acquistare a tutt' agio doviziosa nel pelago dell' antica, e moderna biografia, volendo farmi autore di molti volumi non avessi incontrato la taccia di un inetto, e vano compilatore degli altrui scritti; senza intanto trascurare quei dettagli, e quegli anneddoti, che potevano somministrarmi le nostre private, e publiche memorie per completare così i fasti loro. La perugina letteratura estranea agli andamenti della sua Università è

entrata a far parte di questo piano istorico soltanto in quei termini, ch' esigevano gli stretti rapporti, che legano l' una cosa coll'altra; e per la ragione medesima nell' introdurmi a ciascheduna epoca non ho creduto superfluo l' accennare la sorte delle scienze, e delle lettere italiane, siccome le strane, e svariate vicende politiche di questo suolo, le quali hanno con quelle delle arti, e dei lumi i più stretti vincoli di naturale connessione. Non mi è poi piaciuto di arricchire l' appendice di un soverchio numero di monumenti; e mi sono ristretto a quelli di maggiore rilievo, e che si rimangono tutt' ora inediti; non ommettendo intanto di ricordare, e talora di riferire nell' appendice medesima quegli squarci mai più publicati di antica letteratura, coi quali poteva la storia scientifica d' Italia acquistare un lustro maggiore.

E' questo stato il piano per me ideato nel distendere le memorie istoriche della perugina Università, e dei suoi professori. Avrò io con esse arrecato, siccome è stata mia intenzione di fare, una luce più bella ai fasti letterarj d' Italia? mi sarò io per queste con qualche effetto mostrato grato, ed amoroso verso i virtuosi figli dell' Augusta Turrena, promovendone in qualche modo lo splendore, e il decoro? Io certamente coglierò

un frutto assai caro al mio cuore dalle mie ricerche, e vigilie, se potrò col fatto sperare, che sieno lieti gl' Italiani di vedere nei pregi del perugino Liceo quelli accresciuti della passata loro, e moderna letteraria grandezza; che quella città, alla quale queste nobili palme di virtuoso sapere più davvicino appartengono accolga con favore il tributo del mio inviolabile riconoscente amore per lei; e che finalmente la sua fervida gioventù abbia in esse uno stimolo efficace ad emulare i nobili esempj di quella gloria alla quale un giorno salirono gl' incomparabili loro maggiori.

NOS D. STEPHANUS ALESSANDRI ABBAS

Procurator Generalis. ac Delegatus Apostolicus Congregationis Cassinensis.

Cum Librum cui titulus „ *Memorie Istoriche della Perugina Università degli Studj, e dei suoi Professori* „ a P. D. Vincentio Bini nostrae Congregationis Monacho, et Lectore compositum duo ejusdem Congregationis Theologi, quibus a Nobis commissum fuerat, recognoverint, et in lucem edi posse in scriptis probaverint, ut Typis mandetur, si caeteris, quorum interest, videbitur, concedimus.

Datum Romae ex Ædibus S. Callixti die 15 Junii 1816.

D. Stephanus Alessandri Ab. Procurator Gen. et Deleg. Apost.

D. Aloysius Belmonti a Secretis

IMPRIMATUR

Fr. Joannes Andreas Luvisi S. O. Perusiae
Inquisitor Generalis.

IMPRIMATUR

A. Praep. Patrignanius Vic. Gen. Perusiae.

INDICE

Dei Capi, Articoli, e Paragrafi contenuti in questo primo Volume.

PARTE SECONDA

Della Storia della Università di Perugia.

PARTE PRIMA

Della Storia della Università Perugina, nella quale si tratta della sua origine, e dei suoi avanzamenti nei Secoli XIII. e XIV.

INTRODUZIONE

Ci avvertì già molto acconciamente il ch. *Cesarotti* (1) esser del tutto conveniente trattando della origine di uno scientifico stabilimento, e considerandolo con occhio sagace, ed accorto nei suoi progressi, e nelle sue varie vicende, esaminare ad un tempo lo stato delle scienze, e delle lettere in quelle contrade, ove egli nacque; siccome l'avere riguardo alla indole, ed alla natura di quei governi, che potettero influire a vicenda quali essenziali circostanze a farlo vieppiù fiorire, o declinare alla sua decadenza. Ora a questo doppio oggetto volgendo noi i nostri sguardi, e volendo per quelle ragioni, che diremo in appresso, fissare l'incominciamento della Università di Perugia, della quale ci siamo proposti di tessere la Storia, circa la metà del secolo XIII., abbiamo creduto di riunire in questa Prima Parte ciò, che può avere rapporto a quei tempi, nei

(1) Relazioni Accadem. T. 2. p. 231.

quali sorse il Perugino Liceo, ed il secolo, che al suo nascimento tenne d'appresso; perchè dagl'incrementi, che nel secolo XIV. egli incontrò, possano i nostri Lettori trovare quell'interesse, che cercherebbono invano nei primi anni, in cui si mostrò alla publica luce, essendo questo l'ordinario andamento di tutte le umane cose, di sublimarsi cioè allo splendore di una riputata grandezza, sebbene nascano spesso da principj od oscuri del tutto, o almeno poco elevati, e luminosi. Volendo pertanto per l'indicato divisamento volgere un rapido filosofico sguardo allo stato delle lettere nelle Italiane contrade nei secoli XIII, e XIV, e facendoci primieramente a parlare di quello, ai cui giorni si eresse la nostra Università, noi non sapremmo immaginare, che le scienze profonde, e le gravi discipline, siccome l'amena letteratura potessero invitare gli animi dei buoni Italiani alla loro cultura, se la storia non ce ne fornisse irrefragabili dimostrazioni. Imperciocchè tristi troppo, ed oltre ogni dire penosi correvano quei dì presso i nostri Maggiori agitati da costanti intestine discordie, turbati da quei tumulti che furono, e saranno sempre le conseguenze funeste delle guerre straniere, divisi dalle Guelfe, e Ghibelline fazioni, da potersi troppo male accoppiare a sì crucciose circostanze di tempi il nobile desìo di addottrinarsi, e di apprendere, che può solo svilupparsi felicemente sotto l'ombra tranquilla del pacifico olivo. Che se a fronte di tanti, e sì strani sconvolgimenti di publiche cose non furono trascurati del tutto presso gl' Italiani i buoni studj, noi senza meno il dobbiamo agli efficacissimi stimoli, onde gli

animi loro furono ad essi condotti per opera di quelli, che a questa infelicissima epoca ottennero in Italia signoria, ed impero. Imperciocchè alcuni di quelli da un naturale genio animati per le lettere e per le scienze; altri coltivandole essi stessi in mezzo alle ardue cure dei publici affari, si dimostrarono delle medesime magnanimi e nobili proteggitori per modo da eccitare negli spiriti più neghittosi e più pigri una felice emulazione. Fra questi limitandoci ai giorni, dei quali è nostro scopo parlare, meriteranno mai sempre di essere registrati nel ruolo della gloria, e della immortalità i nomi di *Federigo II.* Imperatore di Alemagna, e Re di Sicilia, del suo figlio, e riputato filosofo, e suo successore nel trono di Sicilia *Manfredi*, e del fratello di questo *Corrado*, egualmente che quelli di *Carlo I.* e *II.* di *Angiò*, e di *Azzo VII. d'Este* Marchese di Ferrara. Che diremo poi noi dell' ardente zelo, che per le lettere principalmente, e per le gravissime canoniche, e teologiche discipline appalesarono quei Pontefici, che circa la metà del secolo XIII sedettero sulla Cattedra di Roma emulando anche in questa parte i nobili esempj che poco innanzi avevano loro fornito *Onorio ed Innocenzio III.* e *Gregorio IX?* Vivranno senza meno nella memoria della più tarda posterità gl' incoraggimenti, che ebbero i petti italiani a battere con animoso cuore la carriera delle lettere, e specialmente delle sacre dottrine da *Innocenzio IV.* versatissimo quanto altri mai nella scienza dei Canoni, e dai suoi Successori *Alessandro* ed *Urbano IV.* Quindi stupire più noi non dobbiamo, che per sì fortunati auspicj avendo gli

studj in mezzo alle atroci turbolenze di quegl' infelicissimi tempi sovrano asilo, e potente patrocinio ritratto, si preparassero dessi a quell' aurora risplendentissima, che doveva loro spuntare, quasi annunzio felice di quei giorni, nei quali rivestiti dell' ammanto più imponente, e più luminoso apparire dovevano sotto il ridente cielo d' Italia. Conciossiache sebbene non si dileguassero punto, ma si rendessero anzi sempre più gravi, e minacciosi quei turbini, nei quali avvolta giaceva la nostra Penisola all' incominciare, ed al progredire del secolo XIV, noi nondimeno la rimiriamo vincendo con animo grande, e generoso gli ostacoli, che a lei una nemica sorte opponeva, slanciarsi in modo nel campo del sapere, che alla sola Italia sembra, che propizio Nume serbato avesse di cogliere tutto il frutto di quella letteraria cultura, onde gli oltramontani avevano nei tempi innanzi con prodiga destra sparso questo suolo ferace. In questi tempi sorgono i genj immortali di *Dante*, di *Petrarca* e del *Boccaccio*, dai quali il principio noi desumiamo del rifiorimento dei buoni studj; a questi giorni copiose Biblioteche si aprono, ed antichi Codici, che sotterra negletti, ed ignorati giacevano si pongono alla publica luce, e lontane peregrinazioni intraprendonsi allo scoprimento di sconosciute dottrine; finalmente nel secolo XIV. egli è, che un certo fervore si spiega in Italia per aprire publiche scuole, e per ottenere dai governi i privilegj, ed i diritti delle Università, e quelle o sorgono, o rifioriscono liete, e prosperose di Bologna, di Padova, di Napoli, di Pisa, di Pavìa, di Piacenza, di Firenze, di Arezzo di, Siena, di Lucca,

di Fermo, di Roma, di Verona, e di altre italiane Città.

Che se a cumolo di maggiori disavventure in questo secolo mirò dolente l'Italia da lei dipartirsi l'apostolica sede, e varcare le Alpi per non ripassarle, che dopo troppo lunga stagione; se con ciò le discipline, e le scienze andarono a mancare di possenti generosi Sovrani sempre inchinevoli ad animarle, e proteggerle, non può per niun conto negarsi, che gli altri Principi italiani venissero pronti, e solleciti in loro ajuto, e sollievo, e tutti gli sforzi adoperassero a promoverle con ogni maniera di soccorsi, e favori. Imperciocchè bella, e mirabile cosa ella è l'osservare, come quegli stessi, che nel secolo, di cui parliamo spietata, implacabile guerra facevansi ad ottenere l'uno sull' altro superiorità, ed impero, accesi erano di nobil gara a stendere verso chi acquistato aveva fama, ed opinione di sapere le loro destre sovrane, alle proprie Corti chiamandoli, e sollevandoli a grandissimi onori. Il perchè fra i magnanimi, e splendidi protettori delle scienze, e dei letterati meritano di essere in particolare rammentati in Verona gli *Scaligeri*, in Padova i *Carraresi*, in Ferrara gli *Estensi*, in Milano i *Visconti*, in Mantova i *Gonzaghi*, e ne suoi dominj *Pandolfo Malatesta*, i quali tutti nulla lasciarono intentato, perchè a dispetto delle publiche calamità, a fronte dei pregiudizj, che nei tempi precedenti avevano la terra ingombrato, e ad onta della scarsezza dei mezzi, che per la passata ignoranza si offrivano alla coltura dei buoni studj, questi lieti, e felici prosperassero nei petti italiani.

Nè io vorrò certamente defraudare di quella lode, che giustamente si procacciò per l'impegno da lui mostrato a favorire le lettere *Roberto* signore di Napoli, del quale tanto più mi compiaccio di fare distinta menzione fra tutti coloro, che le arti, e le scienze contarono in questi giorni a loro fervidi Mecenati, sapendo che in questo incontro mi si apre opportuno campo a parlare di quel *Paolo* Perugino, che esso chiamò in quella Capitale a custode della ricca sua Biblioteca. Imperciocchè puossi egli mai conoscere l'erudita cultura di quel Sovrano, ed il raffinato suo gusto, per quanto l'indole poteva permetterlo di questi dì per tutto ciò, che dell'immensa sfera fa parte dell'umano sapere, e non attribuire a somma lode della perugina letteratura l'avere questo cielo offerto alle sue studiose ricerche un acconcio, e dotto ministro di quelle scienze, onde appassionatamente si deliziava *Roberto*? Quindi sebbene io non abbia punto pensato, che *Paolo*, siccome opinarono alcuni, insegnasse publicamente in Perugia, nondimeno come oltre modo istruito nella perizia delle dotte lingue, e tenuto perciò in sommo credito da tutti i letterati dei suoi tempi, e principalmente dal *Boccaccio* (1) che non isdegnò di confessare di essersi grandemente dei suoi lumi giovato ce lo mostrarono gli storici delle arti, e delle scienze italiane, e non ha guari coll' usata sua erudizione lo dichiarò il cultissimo signor *Vermiglioli* (2). Sebbene non fu tra i genj perugini

---

(1) Gen. Deor. l. 15. c. 6.

(2) Mem. di *Jacopo Antiquarj* p. 205.

quello del solo Bibliotecario del re *Roberto*, che facesse per le italiane contrade del saper suo vaghissima mostra. *Cione Baglioni* intrinseco amico di *Dante di Majano* poeta Fiorentino, al quale diresse un Sonetto publicato dall'*Allacci*, *Muzio Stramazzo* detto da Perugia in un Codice Vaticano, nel quale si leggono alcune sue poesie, e quelle in particolare, che indirizzò al *Petrarca* (1), *Fabruzzo* da Perugia, *Cecco Niccoli*, dei quali ci parlarono l' *Allacci*, il *Crescimbeni*, ed il nostro *Vincioli*; altri Vati del nostro Parnaso i perugini cioè *Angelo*, *e Pietro*, *Ser Rigo*, *Ercolano*, *Sinibaldo* non ignoti a *Coluccio Salutato*, ed allo *Zeno* ben chiaramente ci appalesano, che il sublime merito del poetare non fu nei secoli trascorsi trascurato in Perugia, e che in questo suolo assai acconcie disposizioni rinvenne nei suoi abitatori *Cino da Pistoja*, che pensare dobbiamo, che vieppiù la poetica lena animasse armando l'armonica cetra in quegli anni, che vi soggiornó leggendo nella nostra Università. Il perchè io lascerò di stupire, se mi accaderà di vedere nel declinare del secolo XIII. fare tanta fortuna fra i nostri maggiori quel *Bonifazio* da Verona, il quale recatosi in Perugia trovò chi con publici stipendj lo incaricasse di scrivere in versi latini le antiche memorie di questa Città, delle quali più opportunamente parleremo in appresso. Che più? l' inclita donna dell' Arno ricordò in questi giorni medesimi nel suo seno a Professore di Poesia

(1) Cod. 3212.

il Perugino *Nicolò Niccoli* (1), al quale non so se per affinità di sangue appartenessero *Cecco Niccoli*, ed *Ugolino Niccoli* nominati dal più volte citato *Allacci*. Ma io senza avvedermene lo stato contemplando, in cui le lettere, e le scienze amene del pari, che le gravi discipline in Perugia a quei giorni fiorirono, che o precedettero o accompagnarono l'epoca del nascimento della sua Università dimenticava lo scopo, al quale debbono essere principalmente i miei sguardi rivolti; e di questi e di altri copiosissimi nomi, che potrei quì se il volessi agevolmente ricordare tessendo la serie m'inoltrava in un cammino assai lungo, e spinoso. Ci basti pertanto l' avere solo in questo luogo accennato alcuni di quegli uomini valorosi nella cultura degli studj, i quali naturalmente piuttosto che per un' accurata attenzione offerti si sono alla mente e riserbiamoci a rammentarne alcun altro, quando ci cadrà di tenere discorso delle parti distinte di quelle facoltà, che dalle cattedre s' insegnarono della nostra Università.

Il perchè se dopo questo rapidissimo sguardo da noi portato sullo stato della italiana letteratura vorremo pure di volo rimirare la politica, e civile situazione, in cui trovossi a quei dì la nostra Perugia e considerare vorremo quanta parte essa prendesse nelle publiche traversie, lode certamente ben grande a lei si aggiugnerà vedendola in tanta angustia di tempi non cedere ad alcun'altra italiana contrada nell'amore delle scienze,

---

(1) V. *Mariotti* Mem. Ist. dei Perugini Auditori di Rota Pref.p.XVI

e delle lettere; e sprovvista anzi di quelle risorse sovrane, che ad altre Città d'Italia copiose si offrivano, farsi in qualche parte delle altre regioni dotta, e riputata maestra? Imperciocchè sebbene fino dall' ottavo secolo apparisca l' atto della sua sommissione alla Chiesa Romana, essa nondimeno principalmente nei tempi, dei quali parliamo, fu in modo dalle civili intestine discordie de' nobili, e de' popolari lacerata, e divisa; in sì grave maniera fu nel suo riposo turbata dalle guerre straniere, ed inquietata dalle fazioni dei Guelfi, de' quali sostenne quasi sempre le parti, e dei Ghibellini, che sebbene forse in niuna altra epoca tanto valore mostrasse, e sì imponente grandezza, fortissimi ostacoli in questa stessa rinveniva a quell' ozio tranquillo, nel quale le lettere, e gli studj amano di riposarsi. Quindi abbenchè dai suoi fasti noi la miriamo erigersi a sovrana signora delle vicine Città, Terre, e Castella, farsi arbitra nelle contese di altre, aprire alleanza, e stipolare trattati coi Toscani, e con i popoli della Lombardia, e spiegare in somma quasi l' indole piuttosto di una dominatrice Metropoli, che di una suddita, e serva Città, ognuno con tuttociò può ben di leggieri convincersi, che opera sì grande non potè sorgere, che mercè una decisa applicazione alle armi, ed alle inquiete bellicose intraprese.

Per dire finalmente alcuna cosa del suo politico regime, limitandoci a quanto ne riferisce l' accuratissimo Storico *Pompeo Pellini* (1), e che al nostro scopo è

2

(6) Dell' Istoria di Perugia P. P. l. 4.

sufficientissimo, diremo, che l'amministrazione della giustizia sì civile, che criminale era in Perugia a quei dì presso un Podestà, ed un Capitano del Popolo, i quali non potevano mai essere originarj Perugini; quindi vi aveva un supremo magistrato detto *Consoli delle Arti*, ed altri inferiori magistrati conosciuti sotto i nomi di *Consoli della Mercanzia*, della *Milizia*, e di *Rettori delle Arti*, i quali nelle loro deliberazioni erano dipendenti dai quattro consigli, l'uno dei quali dicevasi *Consiglio Speciale*, e dei *Savj della Credenza*, che non era stabile, e si componeva per la maggior parte di Dottori; il secondo chiamavasi dei *Rettori delle Arti*, il terzo dei *Cinquecento*, ed il quarto *Consiglio Generale*, al quale poteva intervenire qualunque cittadino.

Premesse queste notizie, che alla migliore intelligenza della storia della perugina Università abbiamo riputato a molti indispensabili, ed a pochi superflue, passeremo a parlare della sua origine, quindi tratteremo dei suoi incrementi, esaminando tuttociò, che le publiche pergamene, ed altri rispettabili documenti ci mostrano, per rapporto tanto del governo interno, quanto della parte scientifica di questo celebre stabilimento.

CAPITOLO PRIMO

Della Origine della Università di Perugia.

Rintracciare l'origine di una Università altra cosa ella è certamente, che l'investigare quel tempo, nel quale in una Città principiarono alla provvida istruzione

ad aprirsi le publiche scuole. Il perchè io penso, che questi due fatti per avventura confondendo fra loro alcuni di quelli, che le storie scrissero delle Università, attribuirono talora ad esse una più remota antichità, che non avevano. Imperciocchè se col nome di Università vuolsi un publico stabilimento significare, nel quale o tutte, o quasi tutte s' insegnino le umane facoltà, eretto per autorità Sovrana, e da questa di certi privilegj, e di particolari favori arricchito, chiaramente risulta, che non tutte le publiche antiche scuole meritano il titolo di Università, sebbene ne possano essere state per così dire i primi germi, ed elementi. Io so, che della perugina Università tant' oltre si spinse da alcuni l' antica, e remota origine da ripetere questa fino dalla metà del secolo XI. dell' era cristiana, siccome pensarono i due Storici Perugini *Pellini* (1), ed il *P. Ciatti* (2) appoggiati principalmente all' autorità di un certo Maestro *Angelo Medico di Camerino*, il quale secondochè ci riferisce il *Pellini* in una sua lettera mss posseduta dal fu ch. sig. *Mariotti*, nel trattato, che scrisse *de Regimine praeservativo in Peste*, afferma, che nel 1058 leggeva la medicina in Perugia. Ma come il citato sig. *Mariotti* fornito, come egli era di molta, e severa critica, non si lasciò da questa autorità abbagliare a procurare siffatto lustro alla patria, ed a quella Università, alla quale fu ai nostri giorni di tanto splendore,

---

(1) L. 4 P. 1. del a Storia di Perugia.
(2) L. 6. della Perugia Pontificia.

e decoro, così non vorremo noi abbandonarci ad essa ciecamente, e perchè abbiamo assai gravi motivi a sospettare dell' autenticità del trattato suddetto, e perchè sappiamo, che un *Angelo da Camerino* fu Medico di Bonifazio VIII. sulla fine del secolo XIII. (a). Il perchè sebbene siavi luogo a pensare, che questo Medico leggesse in Perugia, come nelle antiche memorie di Camerino notarono *Gio. Filippo Bandini*, ed un altro anonimo scrittore delle vetuste cose di quella illustre Città, è indubitato, che se ciò ebbe luogo avvenne dopo la metà del secolo, di cui parliamo.

Io però non dubito, che già da molto tempo innanzi all' epoca, in cui fisseremo l'origine della nostra Università esistessero in Perugia publiche scuole, avendo troppo evidenti argomenti dalle patrie istituzioni, e dal modo medesimo, col quale i Magistrati di questa Città s'impegnarono nella creazione di uno studio universale a ravvisare, che assai comune fosse la cultura degl' ingegni in Perugia, e che lo stabilimento della sua Università non fu tutta opera del momento. Nè può supporsi, che quell' amore, che palesarono per le scienze i Cittadini nei loro consigli, ed i primi Magistrati fosse l' effetto di quella istruzione, che avevano fuori della loro Patria ritratto; giacchè ciò quanto può facilmente

---

(a) Vedi il ch. sig. *Gaetano Marini* nell' opera degli Archiatri Pontificj, nella quale sono riportate le riflessioni del nostro sig. Mariotti, ed il *Tiraboschi* Stor. della Lett. Ital. T. 4. l. 1. c. 3. Intanto *Haller* (Bib. Med. Pract. l. 3. Arabistae § 172. ci riferisce di *Angelo* un altro suo trattato *Regiminis praeservationis a Venenis*.

immaginarsi, quando la cultura è limitata ad una ristretta sfera di persone, è altrettanto impossibile il pensarlo, quando essa si estenda ad una immensa classe di Cittadini. Quindi in Perugia studiò nel secolo XIII. *Nicolò IV.*, oltre il B. *Corrado*, ed altri insigni soggetti, lo che ci fa vedere, ch'erano già a qualche nome salite fino da questo tempo le sue publiche scuole (1). Che se a tutto questo si aggiunga l'atto, che nella più autentica forma si legge negli Annali della Città di Perugia (2) nell'anno 1268, col quale un certo *Leonardo* figlio di *Rinaldo Teb.* fa quietanza alla Citta *de omnibus libris legum tam divinae, quam humanae*, che il suo figlio forse qua portatosi a studiare vi aveva lasciato; se finalmente si rifletta che fino dal 1266. lo storico *Pellini* ci fa conoscere, che il consiglio speciale detto ancora dei *Savj della Credenza* era per la maggior parte composto di Dottori, non si potrà più dubitare che le scienze, e principalmente le legali incominciassero assai di buon'ora ad essere tenute in molto pregio in Perugia. Quindi un lungo catalogo ci è riuscito dalle publiche carte di tessere di Dottori Perugini, che vissero nel secolo XIII., e che daremo nell' Appendice (3), tra i quali risplendettero per legale sapere

(1) Vedi *Mariotti* Lett. Pitt. p. 272.

(2) Esiste nella Cancelleria Decemvirale nel libro delle sommissioni segnato let. A fog. 49. ed in altro libro segn. let. C. fogl. 59 ed è stato riportato dal ch. nostro sig. *Vermiglioli* nel num. 5 dell' Appendice alle sue *Memorie di Jacopo Antiquarj*.

(3) (Vedi Append. num. 1.)

Sinibaldo Benincasa eletto nel 1266. a formare alcuni statuti in compagnia di *Armanno di Seppolino Armanni*, di *Monaldo Coppoli*, e di *Andrea Bontempi* (1).

Se non che volendo alla nostra Università assegnare un' origine che possa sostenersi con sicuri, ed autentici monumenti, io non saprei derivare questa da un' epoca anteriore all'anno 1276. Conciossiache in quest'anno gli atti publici della Città di Perugia (2) ci riferiscono, che nel mese di settembre fu risoluto in due distinte sessioni tenute dal consiglio generale di spedire un inviato a tutte le terre, e città circonvicine ad oggetto d' invitare gli scolari a venire a studiare in Perugia dando loro tutta la libera potestà nell' avere, e nelle persone, sì nel venire, che nello stare, e tornare non ostanti alcune *ripresaglie* contro loro stabilite, eccettuando i soli originarj di Fabriano, e di Cortona per le politiche ragioni di quei tempi. L' invito trovasi fatto nella circostanza, in cui un maestro di legge si era esibito ad insegnare publicamente il diritto, ed alcuni altri avevano fatto lo stesso per la Grammatica, la Logica, ed altre arti, dalle quali, come diremo in appresso forse non era esclusa la Medicina.

Il perchè a dimostrare quanto prosperassero felicemente le cure dei Magistrati Perugini a favore del loro publico studio, e quale aumento incontrassero ben presto le scienze nel numero dei loro professori, ed in quello dei giovani, che da lontane contrade in folla

(1) *Mariotti A. d. di Ruota Perug.* p. 166.
(2) All' Ann. 1276 21. Settembre fol. 105. a tergo.

accorrevano a ricevere le loro lezioni, due sono le prove, che arrecare se ne possono dedotte dai publici monumenti; l'una che frequentemente dagli Annali della Città di Perugia risulta, che furono chiamati nei publici consigli ad esternare il loro parere molti periti nella scienza legale, i quali vengono denominati *Juris Professores*, e dei quali daremo l'elenco in fine di questo capo, avendone estratti i nomi dagli atti dei consigli medesimi; l'altra che da un'adunanza del consiglio del popolo tenuta nel 1296 (1) si rileva la proposizione fatta ad oggetto di eleggere alcuni Savj, ai quali incombesse di fissare i regolamenti opportuni, concernenti principalmente gli scolari forestieri, che si recavano in Perugia, ed i loro famigliari, e ciò ad istanza di tre professori nominati distintamente, i quali dovevano in quell' anno leggere in *Jure Civili*, *et Canonico*. Fino da questi tempi incominciarono i Perugini a fare sotto straniero cielo vaga mostra del loro sapere, e l' Università di Bologna contò nel suo seno a professore dell' arte notarile un tal *Ranieri Perugino*, che sappiamo essere stato assai valente nel diritto civile, e del quale fa onorata menzione il *Sarti* nella sua storia della Università di Bologna (2).

Che se ci piaccia di esaminare, se fino da questi tempi vi avessero nello studio perugino professori condotti ad insegnare la Medicina, dobbiamo ingenuamente confessare, che la cosa è per se medesima assai dubbia,

(1) Vedi l'Annale segnato 1284 usque 1298. fol. 265.

(2) De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus T. 1. P. 1. p. 422.

ed oscura. Sul qual proposito giova accuratamente riflettere, che sebbene non possiamo noi interamente abbandonarci a pensare, che quivi leggesse quell'*Angelo da Camerino*, del quale abbiamo sopra fatto menzione fino dall' epoca, che gli assegnarono *Pellini*, ed il *Ciatti*; pure nondimeno ammettendo un errore di data nel suo trattato *de regimine praeservativo in Peste*, puossi con molta ragione sospettare, come pensò il nostro sig. *Mariotti*, che egli vi tenesse scuola nel 1288. Del resto una qualche probabilità può fornirci a credere, che publicamente quivi s'insegnasse nel secolo XIII. questa facoltà, il saper noi, che dal consiglio generale fu decretato di spedire Ambasciatori *ad invitandum omnes scholares venire volentes Perus.* nella circostanza, nella quale come si esprimono gli atti del consiglio (1) *quidam Magistri volebant studere in Civitate Perus. in Grammatica*, *Logica*, *et aliis artibus*; colla quale generale espressione può sospettarsi, che venissero pure comprese le mediche discipline. Di tre Medici ci fanno menzione in questo secolo i publici Annali; cioè di *Franco di Lucca* (2), di *Taddeo* medico Bolognese, e di *Filippo* medico di Camerino (3) dei quali per altro vi è tutto il luogo a pensare, che fossero quà condotti piuttostoche ad insegnare ad apprestare l'opera loro a sollievo della languente umanità. Intanto non può mettersi in dubbio, che dagli Annali del 1296. chiaramente

---

(1) Ann. 1276. fol. 107.
(2) Ann. 1237.
(3) Ann. 1276.

risulti, che in Perugia vi avesse il Collegio degli Speziali.

Non dobbiamo poi passare sotto silenzio, che nelle publiche memorie (1) troviamo ricordato siccome abbiamo sopra accennato un tale *Bonifazio* di Verona chiamato *Magister in Estroloja, et in versificando*, all' occasione in cui questi esibì l' opera sua in illustrare le antiche cose di Perugia, proponendosi al consiglio la mercede, colla quale volevano ricompensarsi le sue fatiche. Non sembra veramente, che molto squisito fosse il genio di questo studioso delle antiche memorie, giacchè nel margine del foglio, nel quale trovasi trascritto l'atto di questo consiglio sul proposito del libro, che aveva già scritto *Antiquitatum et negotiorum Communis Perusii* si legge notato da mano posteriore; *quam pulchrum, et notabile esset hoc refici opus!*

Nè deve punto sorprenderci, che nel secolo, di cui parliamo non esista memoria alcuna atta ad assicurarci, che in Perugia s' insegnassero publicamente le sacre, e teologiche discipline; giacchè, come ha egregiamente mostrato il cav. *Tiraboschi*, (2) queste mancavano in presso che tutte le Università allora vigenti, e la ragione debbe desumersene dall' essersi nel quarto Concilio Lateranense sotto *Innocenzio III.* ordinato, che ogni Chiesa Metropolitana avesse un Teologo, il quale al clero, ed al popolo spiegasse i dogmi, ed i precetti

(1) Ann. 1284. seq. 1593 f. l. 193. tergo.
(2) Stor. della Lett. Ital. Tom. 4. l. 2. c. 1.

della religione. I chiostri de' regolari abbondavano altresì a quei giorni di valenti, ed insigni Precettori delle sacre dottrine, e ne rendevano perciò quasi superfluo l' insegnamento nelle Università. Il perchè in quell' antichissima di Bologna non si trova monumento alcuno, che della facoltà Teologica faccia menzione, o chi la leggesse rammenti, o i gradi accademici ricordi in essa conferiti prima dell' anno 1362. cioè decorsi quasi tre secoli dalla sua fondazione, nel qual tempo vi fu introdotta con una Bolla di *Innocenzio VI.* Lo stesso ci accade di osservare nella stessa Università di Roma, la quale ha egregiamente mostrato il sig. Avvocato *Renazzi* (1) non potersi confondere collo studio della Curia Romana, ovvero scuole Palatine, ove sappiamo essere stati costantemente coltivati gli studj sacri, che non acquistarono se non se tardi fama, e vigore nella Romana Università.

Tutto questo non tolse perciò, che fino da questi tempi si rendessero famosi egualmente nei chiostri di Perugia molti insigni Professori delle ridette dottrine, tra i quali basterà di avere osservato, che Perugia ebbe il vanto di avere fra le sue mura il sommo filosofo, e teologo *S. Tommaso di Aquino* che vi tenne scuola per qualche tempo (2). A date poi un saggio di quel merito, che in esse acquistarono alcuni perugini dedicati alla vita Cenobitica, non farò parola, che di quei soli, e più celebri, che si distinsero presso i Padri dell'

(1) Storia della Università degli studj di Roma lib. 1. c. 2.
(2) Tiraboschi Stor. della Lett. Ital. l. 2. c. 1. §. 15.

inolito Ordine dei Predicatori, avendo avuto tutto l'agio di esaminare gli Annali di questo loro Convento scritti con molta accuratezza dal *P. Bottonio*. Sono questi *F. Cristiano* della nobile famiglia *degli Hermanni della Staffa* riputato Predicatore dei suoi tempi; Fra *Buonaspeme*, il quale ricusò il Vescovato della Città di Fano conferitogli da *Alessandro IV*. *Fr. Martino*, e *Fr. Gherardino* altri celebri Predicatori; *Fra Tommasello* illustre per la sua dottrina, e santità di vita, il quale ebbe a maestro *S. Tommaso di Aquino*, *Fr. Perugino* da Perugia uno dei cinque visitatori eletti in un capitolo provinciale celebrato in Roma, ed il primo lettore del convento dei PP. Domenicani di Perugia, e *Fr. Jacopo di Ranuccio* da Castelbuono creato Vescovo di Firenze da *Onorio IV*; *Fr. Niccola Brunacci* discepolo di *Alberto Magno* de' quali parlano in parte nelle loro Biblioteche i PP. *Echard*, e *Quetif*. Non lascerò finalmente di ricordare che il *Vadingo* parla di un tal *Fr. Giovanni* dei nobili di Val di Carpina, nominato pure dal suo confratello *P. Ciatti* (1) celebre Predicatore; e che nei publici annali (2) ho trovato negli atti di una certa consigliare adunanza fatta menzione di un tal religioso chiamato *F. Gentilis Ord. Min. Lector Perusinus*, che non vorrò per questo solo immaginare, che publicamente leggesse in Perugia; ma che sicuramente doveva dare le sue lezioni nel chiostro del proprio ordine, e che possiamo pensare, che queste coerentemente al

(1) *Perugia Pontif.* l. 9. pag. 342.
(2) Ann. Decem. ann. 1287.

suo stato di vita, si aggirassero sopra le teologiche scienze. Ma diamo omai termine ai fasti del nascente Perugino Liceo, il quale se a pieno rigore mancò fino a tutto il secolo XIII. di quei titoli, che si richiedono a caratterizzare una vera, e propriamente detta Università, ci mostra nondimeno fino dalla sua infanzia, e per quanto l'indole può comportarlo di un patrio stabilimento, non ancora dai sovrani favori, ed ajuti soccorso, nobilitato, e protetto, quanta ragione abbiamo noi a sperare di vederlo a fiorente grandezza elevarsi arricchito da una luce maggiore dell' universale sapere fatta presso gli italiani più risplendente, e più vaga; e quando con propizio sguardo mirato da Mecenati possenti quelle scintille vieppiù si accenderanno, che non si sopirono mai per l'amore delle lettere negli animi dei perugini, come ci hanno fin qui dimostrato gli energici sforzi, che fecero a promuovere presso i loro concittadini la buona cultura, germe prezioso della publica prosperità. E nò, che non anderanno per niun conto smarrite le nostre speranze, e noi con franco, e lieto animo ci avanziamo a tessere le glorie della nostra Università, che al secolo XIV. appartengono, dalle quali ci sarà dato di ravvisare a quale alto grado essa sapesse innalzarsi di fama, e di reputata grandezza.

R U O L O

Dei Professori, che dai publici Annali risulta aver letto in Perugia nel secolo XIII.

Grammatica, e Logica

All'anno 1276. in publico consiglio si trattò di alcuni,

i quali volevano *studere in Civitate Perus. in Grammatica, Logica, et aliis Artibus*, ma non sono nominati.

Giurisprudenza Canonica, e Civile

Nell' anno 1276. un Anonimo.

1288. Tribaldo professore di Canonica (*a*).

1293. Guido della Corgna di Diritto Civile.

1296. Boninsegna Neccoli di Diritto Civile, e Canonico.

1296. Lamberto di Giovanni di Diritto Civile (*b*), e Canonico.

1296. Niccolò di Gualfredo di Diritto Civile, e Canonico.

(*a*) Questi fu scelto per assistere alla commissione fatta dai Fòlignati alla Città di Perugia nel 1288: (Ann. Dec. ann. 1288. fol. 9. e 14.) Se per equivoco si fosse scritto *Tribaldo* in luogo di *Teobaldo* potrebbe esser egli o il *Teobaldo dei Teobaldi*, che sappiamo dal *Facciolati* (par. 1. pag. 9.) che era lettore di legge in Padova circa il 1283; o *Theobaldus de Castro novo Perusinus.*, il quale nella serie data dal *Papadopoli* dei Pretori della Università di Padova è nominato rivestito di questa qualità nel 1323. e 1326. (Tom. 1. pag. 46.)

(*b*) Forse questo *Lamberto* è il medesimo *Lamberto* Milanese, che dal *Facciolati* (Fast. Gym. Pat. part. 1. pag. 9.) è annoverato tra i professori più famosi di legge in Padova sul finire del secolo XIII. Che *Lamberto* leggesse in Perugia il diritto lo deduco dall' essere il medesimo insieme con *Boninsegna*, e *Nicolò di Gualfredo* nominato tra i professori, che doveano tenere scuola nel 1296. all' occasione, in cui si presero dal consiglio generale a loro istanza gli opportuni regolamenti, sul proposito in particolare degli scolari forastieri, come noi abbiamo accennato alla pag. 15. Abbiamo poi ai medesimi attribuito l'esercizio della Cattedra dell' uno, e dell' altro diritto, perchè i publici Annali ce li designano, come quelli, che doveano leggere in quest' anno *in jure Civili, et Canonico*.

1298. Ugolino Niccoli di Diritto Civile.

In Medicina

1288. *Forse* Angelo da Camerino (*a*).

CAPITOLO SECONDO

Degli avanzamenti, che incontrò la Università di Perugia nel Secolo XIV.

Io non so se i progressi felici, che lo studio perugino incontrò nel secolo XIV. sieno piuttosto l' elogio delle lettere in Perugia, o quello dei suoi rispettabili Magistrati, i quali tanto zelo addimostrarono, e tanto viva premura a procurarne in ogni incontro i più lieti, e prosperosi avanzamenti. Non si può certamente la sciagurata natura considerare di quegli infelicissimi giorni, ed alle tante inquiete turbolenze riflettere, che agitarono a quell'epoca il popolo perugino, senza essere sopraffatti dalla più giusta ammirazione nel ravvisare, che a fronte di sì gravi calamità non lasciarono mai i provvidi nostri Maggiori di rimirare con occhio di parziale benevolenza quello stabilimento, del quale trattando nelle publiche loro assemblee lo denominarono spesso *praecipua corona et decor unicus civitatis*. Il perchè non è punto a stupire, se dal perugino statuto (*b*) uno dei

(*a*) Abbiamo parlato di questo Medico nel presente Capo, e ne abbiamo detto abbastanza per dimostrare, che è molto incerta la sua lettura in Perugia.

(*b*) Vedi lo Statuto Perugino Vol. 1. alla Rubric. 3. ove il giuramento da prestarsi dal Podestà, e dal Capitano del Popolo si trova

codici municipali più antichi, e più famosi fra quanti ne contano le Città italiane, osserviamo prescritto, che si dovesse dal Podestà, il quale aveva a questi tempi la prima rappresentanza in Perugia prestare il giuramento di conservare gelosamente lo studio; siccome si continua a praticare tuttora dai nostri Magistrati nell' entrare, che fanno essi nell' esercizio delle loro funzioni. Sono quindi tante, e sì frequenti le memorie, che i publici Annali in questo secolo ci offrono, e che i regolamenti, e le disposizioni riguardano adottate a rendere florido, e vigoroso lo stato della loro Università, che noi certamente ad opera ben lunga ci appiglieremmo, se tutte quì ci piacesse di riferirle. Limitandoci pertanto a quelle, che sembrano essere di maggiore importanza, contenti di annoverare quelle sole, che all' ingenuo racconto sono indispensabili degli andamenti di questo glorioso patrio stabilimento, e volendo altresì dare alla nostra storica narrazione quell' ordine, che si richiede, a spargere in essa tutta la possibile chiarezza e precisione, ci siamo proposti di dividere in due Sezioni il presente Capitolo. Nella prima noi tratteremo dei regolamenti, dei privilegj, e di tutt' altro, che può riguardare l' Università Perugina estraneo allo stato in

---

concepito in questi termini „ *Nos Potestas, et Capitaneus Communis, et Populi Perusini, et quilibet nostrum juramus corporaliter ad sancta Dei evangelia tacto libro toto posse salvare, defendere, et manutenere in pace, unitate, et bono statu. . . . . et Studium in Civitate Perusiae manutenere, et augmentare per posse et ordinamenta super studio facta, vel quae fient observare, et manutenere* „

essa delle lettere, e delle scienze, delle quali ci riserberemo a parlare nella seconda Sezione; perchè conosciute dapprima le sue leggi, e quelle materiali risorse sulle quali, come su di bene ordinate molle una macchina si aggira, ed i suoi uffizj adempie costantemente, da queste stesse possiamo conoscere, come provvide influissero, e pronte a fare lietamente in Perugia fiorire le discipline, e le scienze.

SEZIONE PRIMA

Del regime della Università di Perugia nel Secolo XIV.

Tutto quello, che noi saremo per dire sul proposito dei regolamenti, sui quali nel secolo, di cui parliamo si sostenne, e si resse il Perugino Liceo sarà appoggiato ai monumenti, che ci offrono gli Annali di questa illustre Città, su di che giova qui di avvertire, che per il corso di molti anni li abbiamo trovati del tutto mancanti, e ciò non potendosi attribuire ad incuria, e negligenza di quelli, ai quali incombeva il trascrivere gli atti, che risultavano dalle publiche adunanze, avendo troppo evidenti riprove della scrupolosa loro esattezza; non sappiamo riconoscerne la causa che in qualcuno di quei disgraziati incendj, che non ignoriamo essere in questo secolo avvenuti più volte nella Cancelleria del palazzo, e del quale fa appunto a questi tempi menzione lo storico *Pellini* (1). Noi intanto trattando questo

(1) Dell' Istoria di Perugia P. 1. l. 6. ed altrove.

argomento parleremo prima dei capi, e rettori del nostro studio, quindi del modo, col quale venivano eletti i Lettori; passeremo poi a parlare degli obblighi, che da questi si contraevano; delle qualità, che erano nei medesimi richieste; dei loro appannaggi, e finalmente dei privilegj, onde fu il perugino Studio arricchito, e di quelli che godevano altresì i suoi lettori, e studenti.

ARTICOLO PRIMO.

Dei Capi, e Rettori dello Studio Perugino.

Quegli stessi Magistrati, i quali con tanto zelo avevano incominciato la grande opera di stabilire in Perugia uno studio generale, furono pure essi, che ne ritennero per tutto il secolo XIV. la somma, e principale autorità; perchè come propria loro era stata l' erezione di questo publico stabilimento, così ai medesimi ne incombesse interamente il governo, e la cura. Se non che a sgravarsi in parte del peso, che in mezzo alle ardue loro incombenze risentito avrebbono troppo gravoso, se incaricati si fossero di sorvegliare per loro stessi all' osservanza esatta di quei regolamenti, coi quali e la publica tranquillità, e gli avanzamenti ottenere si potessero nella carriera delle scienze, abbiamo già osservato, che fino dal passato secolo credettero opportuno di eleggere alcuni Savj, come troviamo praticato del pari fino dall' incominciare di questo secolo stesso (2), i

4

(2) Ann. Dec. 1308. fol. 35.

quali esatta cura avessero, perchè dagli scolari non fosse turbata la publica quiete, e dai professori venissero esattamente i proprj uffizj compiuti. Leggiamo noi negli Annali della Città più volte nel corso di questo secolo registrato l'atto di nomina dei Savj, dei quali parliamo (3), e dappoichè niun ordine di tempo ci è dato di ravvisare nella loro elezione, così non sapremmo assicurare, che nell'esercizio delle loro funzioni avessero questi una durata sempre stabile, e ferma, la quale frequentemente apparisce essere stata di un anno. Non dobbiamo per altro pensare, che molto estesa fosse l'autorità dei Savj dello studio. Venivano questi nominati nel consiglio generale, e come non era stabile la loro durata, siccome abbiamo già detto, così vario osserviamo essere stato il loro numero, che alcune volte ha ammontato fino a ventisette (4), e sembra, che nel maggio entrassero nell'esercizio delle loro incombenze. Dovevano essi invigilare, perchè il buon ordine si conservasse nello studio, e proponevano quindi ai Magistrati, ossieno Priori delle Arti quei provvedimenti che credevano necessarj per l'incremento, e lo stato felice della istruzione. Del resto non fu una costante, e ferma attribuzione dei Savj il condurre i Lettori; spettava solo ai medesimi di suggerire quegli aumenti che credevano necessarj a farsi nelle Cattedre, e talora di proporre

(3) Vedi gli Ann. Dec. 1319. fog. 128., 1321. fog. 139., 1326. fog. 20. 29. 32., 1380. fog. 56., 1381. fog. 56. e 63, 1385. fog. 109., 1388. fog. 82., 1387. fog. 43., 1400. fog. 21.

(4) V. Ann. Dec. an. 1315. fol. 32.

qualche soggetto che avessero riputato idoneo a sostenerne l' incarico, come sappiamo essere più volte avvenuto (5). Quindi ai Priori delle Arti era interamente devoluto il supremo governo dello studio, e ad essi egualmente era quasi sempre riserbato l' arbitrio della nomina dei Lettori, come in appresso diremo. Il perchè ci è accaduto qualche volta di osservare che venivano eletti a Savj dello studio quegli stessi che n' erano professori, la qual cosa non sarebbe senza meno avvenuta, se in essi fosse risieduto il supremo potere, e la sovrana Autorità (a).

Troviamo poi nel 1322. (6) per la prima volta fatta menzione del *Rettore degli Scolari*, che talora viene anche chiamato *Rettore dello Studio*, *e della Università*, il quale possiamo congetturare, che venisse nominato dagli scolari medesimi; giacchè risulta da un atto dei Priori delle Arti della Città, che nel 1399. (7) essendo nata quistione fra *Giovanni di Mercatello*, e *Ran-*

---

(5) Ann. Dec. 1315. fol. 32., e 1379. fog. 85.

(a) V. Ann. Dec. 1351. fol. 133. ove *Angelo di Francesco* ciò è degli Ubaldi è nominato savio dello studio, sebbene professasse il Diritto Civile nella Università. Giova però qui l' osservare, che questa pratica non fu sempre costante, e che anzi in vigore di una legge, per la quale fu stabilito, che niuno potesse essere eletto Savio dello Studio, che avesse o il figlio, o il padre, o il fratello, o il nepote lettore nello studio troviamo, che nel 1432. un Baglioni rinunziò all'offizio di Savio, *quum ipse habeat filium Doctorem et recipiat Salarium vigore conductae de eo factae per dictos sapientes*.

(6) Ann. Dec. fog. 196., e 197.

(7) Ann. Dec. 1399. fog. 164.

nuccio di Giovanni de Sarazenis Sanese, ciascuno dei quali pretendeva di essere stato eletto Rettore, furono scelti due Dottori di Legge a decidere a quale dei due spettasse il coprire questo posto, e l' atto incomincia *scientes fore per scolares existentes in Studio Perus. ad quos spectat electionem (sic) Rectoris studii Perus. electos duos Rectores*.

ARTICOLO SECONDO

Della Nomina dei Lettori.

Vario è stato secondo la diversità dei tempi il metodo praticato in Perugia nel corso del secolo XIV nel condurre i professori della sua Università. Imperciocchè molti, e ripetuti atti dei Priori delle arti, ch'è superfluo di ricordare, ci mostrano che spessissimo hanno essi usato di questo diritto esclusivamente a qualunque altra autorità. Che anzi essendosi ai detti Priori nel 1315 fatto conoscere il bisogno, in cui era questo publico studio di avere nel suo seno altri professori di diritto, oltre quelli, che già possedeva. trovo che furono bene accolte dai Priori le publiche premure eleggendo altri due Professori, cautelandosi questi però, *quod praesentes Domini Priores Artium Civit. Perus. possint providere per se tantum sine sapientibus super augumento*, *et ampliatione Studii*, *et eligere duos Doctores*, *quos voluerint*. Lo stesso ci è avvenuto di osservare all'anno 1379. (1), in cui essendosi fatta la

(1) Ann. Dec. ann. 1379. fol. 85.

consueta nomina dei Savj dello studio, ed avendo a questi i Priori conferito *omnem potestatem*, *autoritatem ec.* restrinsero questa in modo, che *non possint dicti sapientes studii aliquem Doctorem, vel aliam personam cum salario dicti Communis conducere, nec alium Salarium constituere, vel ordinare pro tempore eorum officii, nisi dumtaxat uni sufficienti Medico*. Tutto questo ei mostrerebbe, che solo dai Priori delle arti potevano attendere l'atto di nomina coloro, che aspiravano all'onore di leggere nel Perugino Liceo. Io in fatti così immaginava, quando mi è accaduto leggendo i publici annali di questo secolo di rinvenire, che di questo diritto hanno usato gli stessi Savj dello studio, senza che i primi Magistrati siensi mai opposti a quest' atto, ma autorizzando anzi essi gli stipendj loro dovuti *propter electionem, vel nominationem factam per prudentes viros sapientes studii* (*b*). Che diremo poi noi, se da qualche publico monumento vedremo risultare, che dagli stessi scolari sieno stati alcuna volta chiamati i professori a salire la Cattedra nella nostra Università? Io trovo difatti che nel 1393. avendo il Consiglio generale dato ai Priori la facoltà di eleggere secondo il consueto i Savj pel nostro studio, decretò altresì, che i

---

(*b*) Vedi tra gli altri gli Ann. Dec. 1380. fog. 106. e 1383. in cui ai 13. di Febbr. si legge, che dopo essersi nominati i Savj deputati alla riforma dallo studio si concede loro la facoltà di condurre i Lettori, ed assegnare ai medesimi i rispettivi stipendj *de omnibus, et singulis Doctoribus in jure Civili, et Canonico; et etiam de omnibus, et singulis Doctoribus in medicina, et etiam de omnibus, et singulis Magistris in grammaticalibus*.

lettori eletti dai medesimi *proinde habeantur, ac si electi fuissent a scholaribus*. (2) La qual cosa non mi ha più sorpreso quando svolgendo un antico codice in carta pecora conservato in questa cancelleria Decemvirale, che porta in fronte il titolo di *Matricula Conservatorum monetae*, ho potuto in esso osservare, che nel 1389. dopo essersi dai Magistrati Perugini prese alcune determinazioni tendenti al retto regime della loro patria, furono pure da essi molte cose decretate concernenti il nostro studio; ed esaminando le disposizioni adottate per l'elezione dei Professori ho senza equivoco conosciuto, che ogni anno dopo la festività di S. Giovanni Battista si recavano in compagnia del Rettore della Università, e del Cancelliere Decemvirale tutti gli scolari innanzi del Capitano del popolo, ed ivi per ischedole facevano le nomine dei professori, che dovevano leggere nell'anno seguente (3). Prima di questo tempo era stato nel corso del secolo XIV. nella nostra Università attribuito il diritto, e l'autorità di condurre i Lettori a certi Frati detti *della Penitenza*. Erano questi secondo, che ci riferisce il *Pellini* (4) non già persone, che menassero una vita del tutto spartata dal secolo in una religiosa clausura, ma venivano così denominati coloro, che riguardavano con affetto di particolare divozione la regola di S. Francesco, e potevano perciò essere come Terziarj, o Beghini di quell'Ordine. Dalle antiche memorie

---

(2) Ann. Dec. ann. 1393. fol. 85.
(3) V. appendice num. II.
(4) Della Storia di Perugia P. 1. l. 5.

risulta essersi più fiate molte gravose cure ad essi affidate (5), e perciò non dobbiamo menare grandissima meraviglia, se dai Magistrati Perugini a questi troviamo affidato l' importante geloso incarico di eleggere i Professori per la loro Università. Risulta tutto questo da un atto del consiglio generale tenuto li 13 maggio del 1322., che noi riportiamo nell' Appendice (6). Che se dallo storico della Pisana Università *Fabbrucci* apprendiamo, che nel 1375. in un epoca a vero dire molto infelice per quello studio, fu stabilito, che dovendo qualcuno assoggettarsi all' esame in medicina, ed avendo questi a sospetti i Medici di quel Collegio, ne fosse commesso l' esame *tribus Fratribus arbitrio Potestatis*; se fino dal 1319. l' esame dei Medici in quella stessa Città al dire dello stesso *Fabbrucci* (7) doveva farsi *per duos medicos Civitatis Pisanae, et duos Judices, et* ***DUOS FRATRES PRAEDICATORES vel MINORES, vel EREMITANOS*** non devremo più stupire, che i nostri maggiori gli esempj seguendo dei loro giorni, ai Frati detti *della Penitenza*, i quali non erano del tutto claustrali, e fra i quali si trovavano, come attesta il più volte citato storico perugino, molti dottori fosse commesso l' incarico, del quale parliamo. Concludiamo pertanto, che sebbene nel primo, e supremo Magistrato di questa Città nel secolo XIV. risiedesse il

(5) V. *Pellini* P. p. l. 1. pag. 360. e 385.

(6) V. appendice num. III.

(7) *Fabbrucci de nonnullis, quae constitutae recens Pisanae Universitati sinistra contigerunt pag.* 15.

diritto di nominare i lettori del publico studio, questo nondimeno non lo ha sempre esercitato direttamente, ma ne ha secondo la varietà de' tempi, e delle circostanze affidata la cura ora ai Savj dello studio, ora ai Frati detti della *Penitenza*, e che qualche volta gli stessi scolari hanno proclamato i loro Professori.

ARTICOLO TERZO

Degli obblighi, che si contraevano dai Lettori dello Studio Perugino.

Seguìta che fosse la nomina, ed elezione di un professore per parte di quelli, ai quali era riserbato questo diritto veniva tosto deputato un procuratore a presentare all' eletto l'atto di nomina, e parteciparglì altresì l'emolumento stato ad esso assegnato. Contraeva allora il nuovo Lettore l'obbligo di recarsi al tempo stabilito in Perugia, ed ivi dare le sue lezioni secondo i regolamenti, e le ordinazioni vigenti sul publico studio colla dipendenza dai Savj del medesimo. Dall' epoca di tempo, nella quale venivano nei consigli dei Priori proposte le nomine dei Professori, e quei provvedimenti, che si credevano più opportuni a rendere sempre più florido, e prosperoso lo stato del perugino Liceo, non ci è difficile il pensare, che nel mese di Novembre si desse in Perugia principio alle publiche lezioni (1). Nè ci muove alcun dubbio a questa nostra congettura

(1) Ann. Dec. ann. 1334. fog. 167. ed ann. 1310. fog. 10.

il vedere, che in un consiglio tenuto nel 1309. (2) fu proposta la nomina di un professore di legge *pro tribus annis incipiendis in festo B. Michaelis mens. Septembris*, e che nell' 1315. si venisse sotto il dì 28. Decembre alla nomina dei nuovi professori in Medicina (3) per la ragione, che si legge descritta nell' atto, che *in festo Beati Lucae prox. vent. finiatur tempus doctorum qui legunt in scientia medicinali* . Imperciochè potevano molto per tempo prendersi da quei provvidi Magistrati le opportune misure, acciò non rimanessero scoperte le publiche Cattedre, e perchè tutto l' agio si concedesse ai professori forastieri di recarsi a Perugia, onde potessero poi all' epoca stabilita intraprendere i loro onorati esercizi. Se non che dal metodo di nomina che si faceva dagli scolari dei loro lettori da noi riportato nell' Appendice (4) chiaramente apparisce, che in allora per la festa di S. Gio. Battista terminavano le publiche lezioni, e che s' intraprendevano nuovamente queste nel dì di S. Luca al terminare di Ottobre; e tale a fronte delle varietà dei regolamenti su tal proposito, sembra essere stata la pratica posta in vigore per più lungo spazio di tempo, come rileviamo dalle publiche memorie (*a*).

---

(2) 19. Giugno 1309. Ann. Dec. an. 1309. fog. 153

(3) Ann. Dec. 1315. fog. 71.

(4) V. appendice num. II.

(*a*) La Matricola intitolata *Conservatorum monetae* così si esprime al foglio 32. „ Quilibet Doctor tam juris canonici, et civilis, quam „ medicinae, et artium, ad quae quomodolibet teneretur per formam

Doveva altresì ciascun professore promettere un mese innanzi allo sborso del suo dovuto stipendio, di continuare le sue lezioni; ed era del pari uffizio suo il mostrare di avere fatte assiduamente *per numerum scholarium continue intrantium* (*b*).

Fisso poi non fu sempre, siccome rileviamo dai publici documenti il tempo della conduttura dei Lettori, la quale per i professori forastieri vediamo essere stata protratta a tre, a cinque, ed anche a più anni, e per quelli in particolare, che acquistato avevano nome, e fama di un reputato sapere (*c*). Non potevano quindi

---

„ Statutorum Communis Perusiae . . . . teneatur, et debeat singulis die-
„ bus, et horis debitis, et consuetis intrare scholas suas et legere, et
„ continuare lectiones a festo B. Lucae exclusive, et perfecisse lectu-
„ ram suam juxta, et secundum studii Bononiensis in omnibus, et quoad
„ omnia cum effectu saltem in calendis octobris, nisi languor manifestae
„ egritudinis eum redderet excusatum; quo casu liceat, et debeat hu-
„ jusmodi lectiones continuari facere, et explere per sufficientem, et
„ idoneum, et substitutum cum licentia tamen, et prout in statutis or-
„ dinamentorum studii continetur „ questa Matricola conta l' epoca del 1389.

(*b*) Il numero degli scolari richiesto dai publici regolamenti a fornire al professore un diritto a conseguire l' assegnato emolumento non era lo stesso in tutte le facoltà „ Quilibet Doctor (così la Matricola „ *Conservatorum Monetae*) juris canonici, et civilis debeat probasse, et „ fidem plenariam fecisse ad minus per octo scholares, qui secum con„ tinue intraverint . . . . Doctor medicinae debeat probasse ad minus „ per tres scholares secum continue intrantes. Doctor artium ad minus „ per tres scholares; Doctor Cirusiae ad minus per tres scholares „ foglio 32.

(*c*) Nel 1395. il dì 1. Novembre dopo essersi eletti cinque Savj per lo studio fu loro data tutta l' autorità *ut possint*, *et valeant quos-*

i Professori chiamati a dare in Perugia le loro lezioni allontanarsi per qualunque pretesto dalla Città; ed essendosi su ciò dato luogo a qualche abuso, il consiglio generale nel 1397. (5) vi appose l' opportuno riparo. Non potevano quindi i medesimi essere da qualunque Autorità eletti in Ambasciadori, Commissarj, o chiamati ad altri impieghi, per i quali fossero astretti ad allontanarsi da Perugia. Che anzi per le guerre, dalle quali era agitata questa Città a quei giorni, potendosi temere, che gli scolari, i quali in gran numero si contavano accorsi allora a profittare di questo publico studio, potessero sotto più tranquillo cielo cercare di provvedere ad un tempo alla propria istruzione, e ad una quiete maggiore, osserviamo, che fu a questi eziandio, sotto certe pene vietato il partire. (6) E' molto opportuna emanossi dai nostri Maggiori quella legge, che obbligava i Professori condotti a non abbandonare questo Studio durante il tempo fissato alla loro lettura; sì perchè, come osservò il ch. *Tiraboschi* (7) una quasi generale invidiosa gelosia dominava nelle italiane Università di torre l'una all'altra i più accreditati cattedrati-

---

cumque Doctores, Magistros, Medicos, de Civitate Perus. in qualibet facultate pro UNO ANNO tamen eligere, et nominare. FORENSES VERO PRO ILLO TEMPORE, ET IN ILLO MODO, PROUT CUM EIS ERUNT IN CONCORDIA, ET PUTAVERINT OPORTERE.

(5) V. Appendice num. III. IV.

(6) Ann. Dec. an. 1398. 12. Aprile folg. 42.

(7) T. 4. pag. 39., e *Mariotti* Aud. di Rota p. 57

ci; sì ancora, perchè troppo comune era in questi il genio di passare da uno studio ad un altro, come avremo luogo ad osservare in appresso.

ARTICOLO QUARTO

Delle qualità richieste nei Professori del Perugino Liceo.

Era sì grande l' impegno di quei rispettabili Magistrati, ai quali il governo fu affidato nei giorni, dei quali parliamo a rendere sempre più viva, e risplendente la luce, che dal loro publico studio partire doveva a fare vaga mostra di se medesima, che non si appigliarono dessi certamente alle vie più facili, e più economiche a fornirlo di reputati Maestri, ma ogni mezzo adoperarono a questo scopo industriosi facendo tacere un male inteso amore di patria. Imperciocchè fino dall' incominciare del secolo XIV. troviamo essere stato da essi interdetto ai loro cittadini l'onore di ascendere le publiche Cattedre nella patria Università; e ciò a mio credere perchè richiamando quà da lontane contrade coloro, che professare dovevano le scienze, e le arti più pronti, e più facili si rinvenissero i modi di procacciare a questo stabilimento riguardato da loro con occhio di tenera benevolenza, fama, e decoro; oppure come pensa il *Pellini* (1), perchè lasciando liberi i proprj concittadini dal disimpegno delle cattedratiche incombenze potessero più agevolmente i nostri Dottori attendere al

(1) Storia di Perugia P. P. l. 5. pag. 352.

maneggio dei publici affari (2). Il perchè pochi anni appresso a questa loro saggia, e provvida disposizione essendo stato nominato ad una Cattedra di diritto un tale *Minacciato* Perugino, e propostosi nel consiglio se piaceva a riguardo dell' eletto annullare la legge, che dal professare le lettere nel patrio Ginnasio escludeva i perugini, fu dal consiglio rispettato gelosamente il tenore della legge anzidetta, e dichiarata nulla, ed irrita la elezione del *Minacciato* (3). Dobbiamo noi tanto più applaudire allo zelo imparziale mostrato in questo incontro dai publici Rappresentanti, perchè sappiamo essere stata in quei tempi la famiglia dei *Minacciati* in molto credito in Perugia; e se non era il dottore, del quale trattavasi quell' *Oddo di Ninolo dei Minacciati*, che fu dalla patria impiegato in molte onorevoli incombenze in questi anni medesimi (4), ne poteva essere senza meno il fratello, e figlio perciò di quel *Jacopo Minacciati*, che era stato dalla Città nel passato secolo spedito Ambasciatore al Romano Pontefice (*a*).

Quindi osservò pure il cav. *Tiraboschi* (5), che essendo stato il famosissimo *Bartolo* nel 1348. onorato dai perugini della loro cittadinanza, e non potendo per la legge, ch' era in quei giorni in vigore leggere nel loro

(2) Ann. Dec. an. 1309.

(3) Ann. Dec. an. 1319. fog. 211.

(4) *Pellini* Stor. di Perugia P. P. l. 6. pag. 426.

(*a*) Ciò accadde nel Maggio del 1268. come risulta dall' Ann. Dec. segnato ✠... pag. 25.

(5) T. 5. p. 195.

studio ne ottenne una solenne dispensa con un privilegio, che nella vita di questo celebre Giureconsulto publicò il nostro *Lancellotti*. Nè possiamo dubitare per modo alcuno, che lo stesso temperamento adottato per i professori di diritto si estendesse a quelli delle altre facoltà, come ci è dato di riconoscere con evidenza dalla risoluzione presa dai Priori delle Arti, e dai Savj dello studio a provvedere ad alcune Cattedre, che vacavano nelle mediche, e filosofiche discipline (6). Sebbene però spiegassero sempre i Magistrati perugini l'impegno più caldo per riunire nella loro Università valenti soggetti, che quà si recassero a professare le umane discipline, nondimeno alla severità di quella legge, che esclusi voleva da questo onore i proprj concittadini ci è dato di conoscere, che fu dai medesimi in appresso derogato, come abbiamo potuto rilevare dal già citato codice, ossia Matricola *Conservatorum Monetae* (7). Ma un'altra eccezione si fece dai nostri Maggiori sul proposito di quelli, che potevano essere chiamati ad insegnare nella perugina Università. Era già da lunga stagione tornata questa Città sotto la dipendenza della Santa Sede, e ne sosteneva per essa circa la metà del secolo XIV. il regime quel celebre Abate di Mommaggiore, del quale resisi malcontenti i perugini l'obbligarono a dipartirsi da queste mura (*b*). Fu allora, che

(6) V. Appendice num. V.

(7) V. Appendice num. II.

(*b*) Questo Governatore era al popolo Perugino divenuto tanto odioso, che negli Annali Dec. an. 1376. fogl. 72. è chiamato „ *nequissimus Nero Abbas Geraldus Montis Majoris Turonensis* „

sottrattisi essi dalla pontificia autorità proclamando la loro politica indipendenza, dichiararono ricuperata la libertà perugina. Posti per cotal guisa nella dura situazione di sostenere una disgraziata guerra coi militari di S. Chiesa, e volendo in tutti i modi possibili mostrare quell'odio, ond'erano nei loro petti infiammati contro gli officiali delle Pontificie Coorti, vietarono ai Savj dello Studio di condurre ad alcuna Cattedra nel proprio Ginnasio chiunque fosse di questa qualità rivestito (c).

Finalmente per dire alcuna cosa sopra il luogo occupato in questo tempo dai publici professori per farvi le loro lezioni, da quanto ci riferisce lo storico *Pellini* (8) sappiamo, che quello stesso Abate di Mommaggiore, di cui abbiamo fatta menzione, allorchè era governatore di questa Città acquistò alcune case non molto lungi da S. Tommaso nel Rione di S. Antonio, perchè ivi si recassero i professori ai loro letterarj esercizj; le quali case furono nell'incontro delle nuove turbolenze suscitatesi in Perugia dai Magistrati vendute per ritrarne quel denaro, del quale erano essi in quella infelice stagione oltremodo bisognosi a supplire alle indispensabili publiche urgenze.

(c) Fu questo decretato nel dì 16. Febbrajo 1376. ordinando ai Savj dello Studio, che *non possint conducere aliquem qui fuisset Officialis Ecclesiae,.. nec intelligatur habere vigore electionis, vel conductionis fiendae per eos etiam absque salario*.

(8) Dell'Istoria di Perugia P. P. lib. 9. pag. 1150., e seg.

ARTICOLO QUINTO

Degli Appannaggi dei Lettori della Perugina Università.

Gli emolumenti che percepivano come premio dei loro studiosi travagli i professori della nostra Università furono da principio regolati dal giudizio, che si portava sul merito, e sul valore di essi. Quindi nell' atto della loro elezione veniva pure fissato lo stipendio, del quale dovevano essi godere, e che troviamo essere stato interamente a carico del publico tesoro. Che se in qualche tempo ci si dà luogo a sospettare, che gli scolari stessi contribuissero in parte al loro appannaggio (1), come sappiamo essersi costumato nella celebre Università di Bologna nel secolo XIII., ove il primo ad esservi ammesso con publici stipendj fu nel 128c. lo Spagnolo *Grozia* (2), questa costumanza troviamo essere stata del tutto riprovata, essendosi fatto ai professori un assoluto divieto di percepire a titolo di stipendio alcuna cosa da essi in seguito di un reclamo fattone ai Priori delle Arti, acciò volessero *extirpare*, come troviamo notato nelle publiche memorie, *hanc pravam consuetudinem* (3). Fu indeterminata fino ad una certa epoca di tempo la dote fatta dalla Città al publico studio, e

(1) Ann. Dec. an. 1315. fol. 37.
(2) Vedi il *Tiraboschi della Lett. Ital.* T. 4. pag. 49.
(3) Ann. Dec. an. 1319. fol. 128. ed an. 1322. fol. 196.

solo nel 1379 (4) osserviamo, che fu questa stabilita fino alla somma di 1500. fiorini d' oro, che poi crebbe fino all' altra di 2000. fiorini, rimanendo così perpetuamente fissata anche per legge del patrio municipale statuto (a). Veniva la somma assegnata a stipendio dei professori impiegata gelosamente a questo uso dai nostri maggiori, e se ne faceva loro in due tempi dell' anno, a Pasqua cioè, ed a Natale la conveniente distribuzione. Le guerre, che in questo secolo oltremodo tennero spesso in tumultuosa agitazione il popolo perugino, e l'obbligarono a gravi vistosissime spese, furono pur esse, che posero i nostri Magistrati nella dura situazione di dovere rivolgersi ai lettori della Università, onde volessero a mero titolo di prestanza rilasciare a publico uso una porzione dei loro stipendj, alla quale inchiesta sappiamo essersi i medesimi di buon grado prestati (5); *quia congruum est*, dicono gli Annali di quei giorni, *et debitum quod postquam ipsi Communi serviunt damnum pro beneficio non reportent*. Nè a sovvenire soltanto alle urgenze comuni impiegarono essi di buon animo i loro appuntamenti; ma a rendere eziandio vieppiù solenne, e più grande la gioja nei privati avvenimenti di qualche meritevole cittadino, come sappiamo essere

(4) Ann. Dec. an. 1379. fol. 175., e *Pellini* P. P. lib. 9.

(a) Ann. Dec. an. 1385. e Statut. Perugino Vol. I. rub. 211. fol. 71. Questa stessa dote si osserva essere stata confermata in appresso, come si rileva dalla Matricola dei così detti *Conservatori della Moneta* all' anno 1389. e dagli Annali Dec. all' anno 1394. fol. 78., e 1395. fol. 162.

(5) Ann. Dec. an. 1391. fol. 126., ed ann. 1398., fol. 8.

accaduto nella circostanza delle nozze del potente, e valoroso perugino *Biordo Michelotti* a quei dì signore di molte Città, a festeggiare le quali il corpo dei nostri professori permise, che si erogassero i proprj particolari stipendj (6).

ARTICOLO SESTO

Dei privilegj, onde fu arricchita la Università Perugina, e di quelli, che godevano i suoi Professori, e Studenti.

Uno dei più belli ornamenti, del quale puo andare a ragione superbo ogni publico stabilimento, e che ad un tempo quella celebrità di nome dimostra, che seppe fortunatamente acquistarsi, sono senza meno i favori, e le grazie, onde i Sovrani si mossero ad accrescerne la celebrità, e lo splendore. E questo lustro non mancò certamente alla perugina Università, ad onore della quale aggiugneremo, che le onorevoli dimostrazioni di sovrana affezione si appalesarono fino dalla prima aurora de' giorni suoi, e prima ancora, che trascorsa l'età bambina pervenisse cogli anni ad una fiorente, ed adulta maturità; lo che senza equivoco manifestamente ci mostra, che seppe essa fanciulla procacciarsi quella fama, onde le altre non si ricoprirono, che per una tarda, e lenta opera del tempo. Imperciocchè se fino dal principio di questo secolo, cioe nel 1307. era stato con

(6) *Pellini* Stor. di Perugia P. II l. 10.

una Bolla di *Clemente V.* dichiarato *Generale* lo Studio Perugino, (1) qualità, che più tardi ottennero altre Italiane Università, premurosi i nostri Maggiori di ottenere ad esso dall'autorità, e munificenza dei suoi Successori quelle grazie, per le quali a maggior lustro risalisse, ed a più risplendente decoro, stabilirono a questo effetto d'inviare dieci anni appresso alcuni Ambasciadori in Avignone ove allora trovavasi il Pontefice *Giovanni XXII.* (a). Accolse egli con quel favore,

---

(1) V. Appendice num. VI.

(a) L'atto consigliare è concepito in questi termini „ Cum aliquis „ sit, qui offert Dom. Prioribus Art., et Com. Perus. se procuraturum „ privilegia studii, et Conventus Com. Perus. a Dom. Papa pro mille „ floren. de auro, quos florenos petit sibi dari, et solvi, postquam im- „ petrata fuerint privilegia, et data, et assignata Com. Perus.; si vi- „ detur, et placet dicto Consilio, quod Dom. Priores Artium intendant, „ et intendere debeant ad praedicta pro dicta computatione pecuniae, „ vel minori si fieri poterit, et quod possint pro praedictis, et prae- „ dicta occasione providere, ordinare, facere, et executioni mandare „ quidquid eis videbitur, et placebit, et quidquid per eos factum, pro- „ visum, et ordinatum fuerit in praedictis, et praedictorum occasione „ valeat, et teneat, et executioni mandetur. *Ann. Dec. an.* 1317. *fol.* 226. „ Gl' incaricati di questa commissione furono *Simone dei Giacani*, *F. Monalduccio*, *et M. Lello*, i quali dalle publiche memorie apprendiamo, che nel mese di Settembre del 1318. non avevano ancora compiuta la loro incombenza, nella quale poco tempo appresso rileviamo avere essi perfettamente corrisposto alle publiche brame. Risulta cio dall'annale del 1318. fol. 108., in cui si legge, che nel dì primo del mese di Decembre dell' anno suddetto fu proposto al Consiglio quanto appresso „ Cum Nobilis Milrs D. Simon de Giacanis apportaverit, „ et procuraverit Anno praes. a Romana Curia privilegia studii, et Do- „ ctoratus, et in procuratione dict. privilegiorum diu laboraverit, et „ petatur ab ipso quod placeat Com. Perus. proinde eidem D. Simo-

che proprio era dell' impegno, e dello zelo per le scienze che lo aveva accompagnato nel salire a tanta grandezza, i voti, e le fervide istanze dei perugini, e paghe rendendo le brame loro, accordò con un Breve segnato sotto il dì primo di Agosto dell' anno 1318. (2), nel giorno cioè, e nell' anno medesimo, in cui lo stesso onore compartì alla Romana Università (3), confermando la concessione fatta da *Clemente V.*, accordò dico al nostro studio il privilegio di conferire i gradi accademici nel diritto civile, e canonico. Potevano a tutta ragione andare i nostri Padri superbi di un tanto dono, che fregiò la nostra Università in un tempo in cui non ne erano state arricchite le più rispettabili sue sorelle in Italia, e fra queste quella per ogni titolo assai ragguardevole di Pisa, che venne di siffatto privilegio fregiata dopo la morte di *Benedetto XII.* dal suo successore *Clemente VI.* (4). Esaminando il tenore del Breve di *Giovanni XXII.* rileviamo da questo, che si prescrive a chiunque aspira a conseguire il Dottorato di presentarsi al Vescovo di Perugia, o a quello che sarà in sua mancanza da lui deputato, ad oggetto di sostenere il

---

" ni de tanto labore, et expensis per eum factis, et passis in Romana
" Curia pro praedictis ultra quantitatem XXVII. florenorum de auro,
" quos de suo proprio solvit, in obtentione dict. Privileg. quid videa-
" tur, et placeat praesenti Adunantiae providere, et ordinare super prae-
" dictis, et pro praedictis ec., e fu stabilito di dargli " centum viginti
" septem florenos de auro " fol. 150.

(2) V. Appendice num. VII.

(3) *Renazzi St. della Università di Roma* V. 1. L. 1. c. 5.

(4) *Fabroni* Hist. Acad. Pis. V. 1. c. 7.

competente esperimento. Cinque, o almeno quattro maestri nel diritto canonico, e civile dovevano intervenire all' esame; ai quali incombeva fare la più scrupolosa indagine della dottrina, facondia, e modo d' insegnare, e delle altre qualità, delle quali è d' uopo, che sia fregiato un publico professore. Ed acciò il giudizio, che si portava sul merito del Candidato fosse il più imparziale si prescrive, che non meno il Vescovo, o chi ne sosteneva le veci, che gli esaminatori giurare dovessero di non promovere, che quelli soli, i quali ne fossero stati reputati degni, ed idonei. Non poteva inoltre essere alcuno ammesso a subire l' esame, se volendo laurearsi nel diritto civile, non avesse innanzi compito il corso di sei anni di studio legale, in due almeno de' quali doveva avere professato publicamente la stessa facoltà in qualche Università, ed uno nel leggerla in quella di Perugia. Minor numero di anni di studio si richiedeva da quelli, che aspiravano alla Laurea nel diritto Canonico, giacchè bastavano a questo effetto soli cinque anni di studio, nei quali erano compresi i due, in cui avesse insegnato il diritto stesso in alcuna Università, e quello, nel quale doveva averla letta in questa di Perugia. Tutti coloro, che fossero stati reputati degni del grado di Dottore potevano publicamente insegnare e l' uno, e l' altro Diritto in qualunque Università, senza abbisognare essi di sostenere esame ulteriore, o riportare nuova approvazione. Si assegnavano pertanto nella mattina del giorno stabilito a questa funzione al Candidato due punti del diritto civile, estratto l'uno dalle Pandette, e l'altro dal Codice di *Giustiniano*,

e due testi similmente, o punti del diritto canonico, tolto il primo dal Decreto di *Graziano*, ed il secondo dalle decretali, e sovra di questi doveva nelle ore pomeridiane aggirarsi il suo esame, nel quale se avesse egli riportato l'approvazione, veniva ad esso conferito il grado di Licenziato. E quì giova opportunamente osservare, che fino da quei tempi la licenziatura veniva dal Magistero distinta, i quali gradi male a proposito alcuni confusero, e fra questi Monsignor *Carafa* nella sua storia della Romana Università (5). Era cioè la prima una dimissione onorevole, per la quale dopo lo studio di pochi anni il Candidato lasciando di essere uditore poteva esporsi a leggere publicamente; rendeva l'altro un onore più elevato, a conseguire il quale si richiedeva un esame più rigoroso, e che veniva pure detto *Dottorato*, come sappiamo essersi a quei tempi praticato nelle più antiche, e più famose Università, in quelle cioè di Parigi, di Salamanca, ed in quella stessa di Bologna, che viene appunto nel suo Breve citata da *Giovanni XXII.* a norma del modo con che dovevano farsi gli esami (6).

Ma non si ristettero nelle sole scienze legali i favori, onde volle un sì grande, e saggio Pontefice fregiare la perugina Università. Egli con altro Breve (7)

---

(5) De Gyn. Rom. l. 1. c. 5.

(6) V. il *Pancirolo* de clar. leg. Interpr. l. 2. c. 1., il Donjat Praenot. Can. l. 5. c. 2. num. 9., ed il Midendorpio de jure Accad. citati dal sig. Av. *Renazzi* a questo proposito nella sua Storia della Università di Roma V. I. L. 1 c. 5.

(7) V. Appendice num. VIII.

datato come l' altro d'Avignone sotto il giorno 12. Marzo del 1320. attribuì eziandio al Vescovo di Perugia, o a chi fosse stato da lui incaricato a fare le sue veci la facoltà di conferire il grado di Dottore anche in Medicina, e nelle altre arti, cioè nelle scienze filosofiche, siccome abbiamo potuto rilevare dalle frasi usate nel Diploma di questa concessione. Questo privilegio è accompagnato dalle frasi le più onorevoli, che amò usare quell' immortale Pontefice, e che il suo attaccamento dimostrano verso questa sua suddita Città, e verso quello studio, che splendidissima luce omai spandeva di riputato sapere. In esso pertanto si prescrive, che i Laureandi nelle mediche discipline abbiano almeno per tre anni appreso le medesime secondo il metodo, che allora praticavasi nelle Università di Bologna e di Parigi, avendo a questo studio premesso l'altro della Logica, e della Filosofia. Da quelli poi, che volevano essere promossi al grado di Dottore nelle Arti si esige che per quattro, o cinque anni abbiano studiato la Grammatica, la Dialettica, la Filosofia, e l'Etica di *Aristotele*. Ed acciò l' Università Perugina s'innalzasse a quel grado di decoro che si era di già procacciato nelle facoltà legali, venne da quel sapientissimo Pontefice in questo stesso Breve stabilito, che per lo spazio di tre, o quattro anni fossero chiamati a leggere in essa la medicina almeno due Professori, i quali nelle Università di Parigi, o di Bologna, o in altre famose Università avessero meritato l' onore della Laurea, e tre, o due a professare le arti tolti da quelli, che avessero in Parigi riportato il grado di Dottore nelle medesime, e le

avessero insegnate nella stessa Università per lo spazio almeno di un anno.

Finalmente ad accrescere vieppiù lo splendore di questo publico studio, ed a facilitare i modi onde copioso numero quà accorresse anche da lontane contrade di giovani studenti, nel 1322. con altro Breve (8) permise per un decennio agli Ecclesiastici forestieri, che si fossero recati in Perugia a studiare in questa Università di potere ritenere quei benefizj, dei quali godevano, ancorchè fossero stati tali da esigere la personale residenza; grazia, che lo stesso Pontefice estese ad un altro decennio con due distinti Brevi, l'uno diretto all' Abate del Monistero di S. Pietro, ed all' Arciprete della Chiesa cattedrale, e l'altro alla Città, e popolo di Perugia (9).

La stessa grazia, che accordata aveva questo Pontefice a favore degli Ecclesiastici forestieri fu del pari concessa dal suo quasi immediato successore *Clemente VI.* per altro decennio, come risulta dal suo Breve diretto al Vescovo Conovense, all' Abate anzidetto del Monistero di S. Pietro, ed a quello di S. Maria di Val di Ponte (10), dimostrandosi egli egualmente propenso verso questa nostra Università, come erasi mostrato per quella di Pisa, alla quale accordò una simile concessione (11). E di altro pregio arricchire volle questo stesso

(8) V. Arch. Dec. Cass. V. num. 33.
(9) Ved. Arch. Dec. Cass. VII. num. 90., e num. 100.
(10) V. Appendice num. IX.
(11) Fabroni Hist. Acc. Pis. V. 1. c. 7.

Sovrano Pontefice ad istanza dei suoi Magistrati lo Studio perugino rivestendo quello, che fosse stato nominato a Vicario di questa Diocesi nell' assenza, o nella morte del Vescovo del potere di promuovere ai gradi accademici nella maniera stessa, colla quale venivano questi conferiti dai Vescovi (12).

Nè qui terminano i privilegj, e favori, onde il Perugino Liceo prima della metà del secolo XIV. trovossi splendidamente arricchito. Imperciocchè se l'antichissima Università di Bologna, che si gloriava di avere avuto a suo autore l' Imperarore *Teodosio* potè vantare di essere stata dei Regj, ed Imperiali diritti, e favori fregiata nel 1530. dall' Imperatore *Carlo V.* con due onorevolissimi Diplomi l' uno diretto alla classe dei Giureconsulti, e l' altro a quella dei Professori delle Arti, non ebbe certamente che invidiare ad essa il nostro Ginnasio, giacchè fino dal 1355. l' Imperatore *Carlo IV.* ad istanza dei Magistrati perugini, e di quegli Ambasciadori, che erano stati a tale scopo a lui inviati nella Città di Pisa, fra quali trovavasi il celebratissimo *Bartolo*, con onorifico Diploma volle ed esso, ed i suoi Professori, e studenti arricchire di tutte quelle grazie, privilegj, e favori, onde le altre Imperiali Università allora vigenti godevano, affinchè, come si legge in questo Diploma, *fiat aliarum artium Urbs Perusina speculum, et lucerna, qua longinquae orbis terrae variarum scientiarum radiis illustrentur* (13).

7

(12) V. Appendice num. X.

(13) V. Appendice num. XI.

Se non che prima di lasciare di parlare dei privilegj onde andò fregiata la nostra Università trovo molto opportuno di fare menzione di quelle grazie, che ai suoi Lettori, e studenti furono dai Magistrati perugini concesse a dichiarazione solenne di quell' altissima stima, in cui si tenevano da essi le lettere, e chi le professava, o aspirava almeno al merito di conseguirle; siccome a dimostrazione di quel caldissimo impegno, con cui si studiavano essi di concorrere con tutti i mezzi possibili ai prosperosi loro avanzamenti. Io trovo in fatti, che come già nella celebre Università di Padova ai tempi dei *Carraresi* i suoi professori, e discepoli furono esentati dal peso di alcune gabelle, e dichiarati ammessi a tutti i diritti di cittadinanza (14), così i nostri Maggiori sì nobile esempio emulando onorarono non solo dei privilegj di cittadini i professori del loro studio (15), e tutti quelli che appartenevano alle loro famiglie; ma ai professori stessi, ed agli scolari o perugini fossero, o forestieri accordarono l'immunità, ed esenzione da ogni publica gravezza, la qual cosa sebbene ci avesse lo storico perugino (16) lasciato di ricordare, una prova senza meno irrefragabile ne fornirebbe quanto sul diritto di pedaggio viene nel perugino Statuto fissato (17). Al qual proposito quì cade in acconcio di osservare, che da questo rilevasi, essere stati li professori, e studenti fatti esenti dal peso del pedaggio nel

(14) Papadopoli Hist Gymn. Patavini T. 1. l. 1. Sect. 1. c. 3.
(15) V. Ann. Dec. an. 1322. fol. 106., ed ann. 1325. fol. 110.
(16) *Pellini* Storia di Perugia agli anni 1305., e 1319.
(17) Statuto perugino Vol. 4. rub. 55.

recarsi in Perugia nella maniera stessa, colla quale non si esigeva questo dai Legati, dagli Ambasciatori, dai Nunzj del Papa, o dei Cardinali, o del Re *Roberto* allora Sovrano di Napoli, il quale pel favore, che accordò mai sempre generoso alle lettere, abbiamo motivo a pensare, che con occhio di parziale riguardo mirasse la Città di Perugia, ed il suo publico studio; e ciò tanto più perchè a giovarlo con tutti i mezzi possibili non può essere ad esso mancato chi con efficace caldissimo impegno instancabile lo istigasse, io voglio dire quel famoso *Paolo* perugino suo bibliotecario che abbiamo già rammentato.

Ma è tempo omai, che conosciute quelle fervide, e calde premure, onde i lodevolissimi Magistrati di Perugia si studiarono in questo secolo di promuovere il decoro, ed il lustro del loro publico studio; esaminati del pari quei generosi favori, coi quali sommi Monarchi si compiacquero di onorarlo, e proteggerlo, ravvisiamo, come queste morali cagioni concorressero a fare in Perugia, e nella sua Università fiorire le scienze, e le discipline, nelle quali il principale splendore è riposto di qualunque letterario stabilimento.

SEZIONE SECONDA

Dello stato delle Scienze, e delle Arti nella Perugina Università nel corso del Secolo XIV.

A spargere quella chiarezza, che si richiede nella Storia Letteraria della nostra Università relativa al secolo di cui parliamo, divideremo in tanti distinti articoli

questa Sezione, siccome abbiamo fatto della precedente, avuto riguardo alle diverse scienze, e facoltà, che fino d'allora vi si insegnarono, facendo in ciascuno di essi onorata, e speciale menzione di quelli, che meritarono di essere particolarmente ricordati. Il perchè parleremo prima delle sacre dottrine, e del collegio dei Teologi; quindi della facoltà di Giurisprudenza, e dei più famosi professori dell'uno, e l'altro diritto; tratteremo in appresso del collegio dei Legisti, e della fondazione del collegio *Gregoriano* detto della *Sapienza vecchia*; d'onde inoltrandoci alle altre facoltà parleremo della Medicina, dei più valenti professori di questa scienza, e del loro collegio, riserbandoci di fare in ultimo parola delle altre discipline, che si comprendevano allora sotto la denominazione di Arti. Intanto a maggiore intelligenza di ciò, che noi saremo per dire vogliamo premettere, che non fu la sorte della nostra Università durante questo secolo sempre egualmente lieta, e prosperosa. Imperciocchè non può per niun conto dubitarsi, che dopo la sua metà incominciò il publico studio in Perugia a languire, e venir meno per modo, che dall'Annale del 1385. (1) abbiamo rilevato, che quei rispettabili Padri, i quali al governo in quei dì sorvegliavano di questa Città in una publica loro Assemblea, deplorandone altamente la decadenza ebbero a dire, che desso *a pluribus annis per negligentiam ad nihilum esset redactum*. Nè possiamo certamente di

(1) Ann. Dec. an. 1385. fol. 87.

questa negligenza, alla quale i nostri Maggiori il decadimento attribuivano del loro Studio rinvenire altra cagione, che quella grandissima dedotta dalle tanto strane traversie, che agitarono in quei tempi la nostra Perugia derivate e dalle penose carestie, che più volte l'afflissero, e dalle turbolenze e dalle guerre, che richiamarono gli animi dei suoi concittadini alle inquiete occupazioni delle armi, colle quali sì male si accoppiano i pacifici studj; e dalle torbide fazioni, per le quali furono gli animi dei nostri padri chiamati ad intestine ostinatissime pugne (*a*); non meno che per essere circa l'epoca appunto, in cui si narra venuto meno l'antico fervore degli studj avvenuta in Italia una delle tante, e sempre fatali discese dei popoli Transalpini pei diritti, che sostenere volevano nel regno di Napoli occupato allora dal Duca d'Angiò. Ma ben presto provvidi i nostri padri con opportuni regolamenti accorsero a porre riparo a tanto male, che minacciava l'intera rovina della patria Università; sicchè risorgesse assai più fiorente, e più prosperosa, che stata non era ancora negli anni, che precedettero il suo declinare; siccome avviene in chi in robusta età superato, e vinto un morbo pericoloso, e crudele torna ben presto a godere delle dolcezze di una vigorosa salute (*b*).

(*a*) In un Codice esistente in questa publica Biblioteca Sc. IV. n. 216. si fa la più lagrimevole descrizione delle guerre intestine di questi giorni.

(*b*) I provvedimenti presi dai Magistrati di Perugia risultano principalmente dall'atto consigliare dell'anno 1388. sotto il dì 29. di Aprile. Ann. Dec. an. 1388. fol. 78.

ARTICOLO PRIMO

Della Teologia

Basterebbe la sola Università Parigina famosa quanto altra mai nel secolo XIV. principalmente per la cultura degli studj sacri, e teologici a dimostrare quanto il genio verso di essi fecondasse felice negli animi, e nei petti italiani. Imperciocchè sì grande, e sì rispettato fu il numero di quei celebratissimi uomini, che dalla nostra Penisola si recarono in quella capitale all'epoca, di cui parliamo a professare le teologiche discipline, che da essi a tutta ragione debbe la Parigina Università in gran parte quel lustro ripetere, ond'essa splendidamente si ricoprì. Io taccio per amore di brevità di mostrare cogli esempj, e coi fatti la verità di questa mia asserzione, sapendo, che parlo di cosa abbastanza conosciuta dagli eruditi, e che non abbisogna di essere con un lungo catalogo confermata di nomi italiani; bastandomi solo di avere a somma lode della nostra Perugia osservato, che dessa potè contare fra i parigini professori un suo concittadino nel Carmelitano *Paolo Bontempi*, il cui commentario sul maestro delle sentenze fu dichiarato *opus celeberrimum* dal Tritemio, letto da *Paolo* nella Università parigina, (*a*) ove ebbe se non a suoi colleghi, ad immediati successori senza meno *Roberto de' Bordi* Fiorentino, *Dionigi* di Borgo San Sepolcro, *Alberto* da Padova, ed *Alessandro* d'Alessandria. Che se,

(*a*) Morì questi nel 1347., e l'*Alessi* Vol. 2. pag. 1100. pretende, che fosse egli della famiglia *Baldeschi*, e che morisse non già a Pa-

come abbiamo osservato in molte fra le italiane Università non giunsero che tardi le Teologiche scienze a nobilitare le cattedre loro, non dovrà alcuno per quelle ragioni, che abbiamo altrove accennato grandemente stupire, se a tutto il secolo XIV. non ci è riuscito di formare la serie di quelli, ai quali nella nostra il peso incombesse di publicamente insegnarle. Conciossiachè dobbiamo ingenuamente confessare, che ad onta delle più esatte ripetute ricerche fatte a rinvenire professóri di Teologia nel perugino Liceo, non ci è per niun conto riuscito di rinvenire quanto smaniosamente da noi si cercava; d'onde forza ci è stato il concludere, che queste scienze non vi erano ancora state recate, e che niuno vi aveva il quale in esso le professasse. Non dobbiamo per questo pensare, che in Perugia mancassero dei rinomati maestri delle ridette sacre dottrine, specialmente nel ceto dei Regolari, il merito de' quali poteva appunto presentare una ragione ai nostri Maggiori a riguardare, come del tutto superfluo l' erigere di esse publiche Cattedre nella loro Università, gli esempj seguendo di altre Città, e quelli in particolare di Pisa, ove il primo a leggere publicamente la Teologia fu nel 1478. il celebre P. *Bernardino Cherichini*, già Reggente nel Convento di S. Croce di Firenze (1). Una prova dello zelo addimostrato dai Magistrati perugini a

rigi, ma in Pisa; per altro nei suoi mss., che si conservano nel convento della Traspontina di Roma si dice egli medesimo della famiglia *Bontempi*.

(1) Fabroni Hist. Acc. Pis. P. 2. cap. 2.

promuovere lo studio delle cose sacre, e divine a noi offrono i publici annali (2), quando ci ricordano le premure da loro avanzate al Sommo Pontefice, perchè un certo F. *Petrus Ord. S. Francisci Lector*, *et Praedicator* non si allontanasse dalla loro Città, e ciò fecero essi *attentis precibus quamplurium Civium Perusinorum*. Del resto e gli annali di questo insigne Convento di S. Domenico scritti dal P. *Bottonio*, ed altri privati, e publici monumenti un lungo catalogo a noi presentano di chiarissimi soggetti, che nel silenzio del Chiostro alla cultura si diedero di questi studj, ed in essi avanzarono felicemente per quanto l'indole lo permetteva di quei giorni, nei quali la scolastica sottigliezza, e l'intemperante amor della disputa avevano generalmente in oscurissimo manto avvolta la scienza della Divinità. Il perchè io mi contenterò di accennare solo i nomi di alcuni insigni seguaci delle discipline, delle quali parliamo nelle persone di *Andrea Bontempi* figlio di *Lello* famoso filosofo, e Giureconsulto dei suoi giorni (3), del quale troviamo registrato nei nostri annali, ch' essendo stato nel 1378. creato Cardinale *primus fuit* tra i Perugini *qui tanta dignitate fulgeret*; *Fr. Angelo* Domenicano Vescovo prima in Sardegna, e quindi a Grosseto (4), il Francescano Fr. *Monaldo* Vescovo di Melfi (5), *Rinalduccio* dei Nobili di San

(2) Ann. 1381. fol. 72.

(3) Vedi il *P. Oldoino*.

(4) Morì questi nel 1334., e si mira tuttora il suo sepolcro in questa Chiesa di San Domenico.

(5) *Mariotti Aud. di Rota* pag. 158.

Valentino (6), ed il Francescano *Francesco Toti*, che in Toscana esercitò l' impiego d' Inquisitore, e che scrisse alcuni Trattati *de potestate Ecclesiastica*, *de cessione papali*, ed un indice delle sentenze tolte dalle pistole di San Bernardo (7), ed altri, che lasciamo di rammentare per amore di brevità.

Ma se nella Perugina Università mancarono a questi giorni publici professori delle celesti, e sovrumane dottrine, potremo noi pensare, che un corpo del pari non vi avesse in Perugia rivestito del potere di conferire in questa scienza i gradi accademici, e che ad imitazione di altre Città componesse il così detto *Collegio dei Teologi*? Io credo certamente, che questo lustro non mancasse fino d'allora ai perugini, e per questa ragione non dubitiamo di passare a parlare

Del Collegio dei Teologi.

Era senza meno riputato di tanto onore, e decoro nei più antichi tempi, e fino a tutto il secolo XIV. il privilegio di conferire la laurea, ossia dottorato nella Teologica facoltà, che grandissimo lustro si aggiugnerà ai fasti letterarj della nostra Perugia, se ci sarà dato di dimostrare, che fino da questi giorni vide essa nei suoi Maggiori esercitato un diritto, del quale fino allora erano

8

(6) *Vincioli Poeti Perug.* T. 1. pag. 349.

(7) V. il P. *Sbaraglia Supplementum ad Script. trium Ord. Sancti Francisci* pag. 228.

andate sfornite le più famose Università italiane, e di oltremonte. Ora di questo fatto due sono le prove, che addurre se ne possono convincentissime; l'una desumesi dall'autorità del celebre *Baldo*, il quale, come vedremo fiorì in questo secolo, e che nei suoi consigli (1) fa espressa menzione della laurea, che solevasi conferire in Perugia dal Collegio dei Teologi; l'altra ci è dai tante volte citati publici annali senza equivoco presentata. Imperciocchè avendo ai nostri Magistrati un tal *F. Angelo di Ser Pietro* dell'ordine dei Minori fatto istanza, che volessero eglino ordinare, che dal publico erario venisse supplito alle spese, che gli occorrevano di fare *pro suo Doctoratu in Sacra Theologia*, ci si mostra, che dessi accordarono al candidato 55. fiorini d'oro sul riflesso, che era questi un soggetto *bonae vitae, zelator praesentis status popularis Civit. Perus., et libertatis ejusdem, et qui multas injurias, et passiones, et damna gravia sustinuit pro praesenti Statu d. Civit., et quia est Civis Perusinus* (a). Il perchè non potremo più dubitare, che fino da quest'epoca esistesse in Perugia il Collegio dei Teologi, nel quale il diritto risiedeva, ed il potere di conferire siffatte lauree. Vero è che non possiamo noi, come ci sarà concesso di fare nei secoli successivi, formare il catalogo dei membri, che a questi tempi formavano il Collegio, del quale parliamo; giacchè nelle publiche pergamene non ci è riuscito di rinvenire una serie tale de' nomi loro da poterne

(1) Vol. 5. Cons. 52.

(a) Questo Decreto del Magistrato di Perugia è dei 25. Aprile dell'anno 1379. Ann. 1379. fol. 93.

formare un elenco certo, ed indubitato; ma da questa mancanza non potrà mai dedursi quella del Collegio stesso, comprovata abbastanza dall' esercizio dei suoi diritti. Che se il fin qui detto non sembrasse a qualcuno sufficiente a dimostrare il nostro assunto, altro gravissimo argomento potremo trarne a maggiore convincimento dalla lettura delle più antiche costituzioni, che noi abbiamo del Collegio dei Teologi, e che si daranno da noi nell' Appendice dei documenti del secolo XV., al quale appartengono. Sono queste intitolate *Ordinationes, Decreta, Constitutiones, Statuta, et definitiones Almae Sacrae Theologiae Collegii Perusini pluries innovata, et confirmata, et hoc anno MCCCCXVI. die XII. Februarii Perusii iterum confirmata*. Il titolo non abbisogna di molte glose. Se nel 1416. vennero nuovamente confermate quelle leggi, e quelle disposizioni, che riguardavano il Collegio dei Teologi, se queste stesse si dissero essere state già altre volte rinovate, e confermate, potremo più dubitare, che al momento, in cui furono publicate queste costituzioni, che sono le più antiche, che ci sieno rimaste, contasse il Collegio dei Teologi molti, e molti anni di esistenza, e di origine? Ci convinciamo di questo stesso in un modo anche più luminoso, se ci facciamo a svolgere le anzidette costituzioni. Imperciocchè s'inculca in esse di solennizzare la festa di San Luca *juxta antiquissimam hujus, et omnium fere Collegiorum consuetudinem*; e per non dilungarmi soverchiamente sulle prove intrinseche desunte dalle medesime, mi basterà l' avere accennato, che da esse risulta essersi i dottori collegiati

proposti di rinnovarle, perchè avevano osservato *acta, libros, et scripta Collegii jam vetustate collapsa, ab animalibus, et vermibus corrosa, et multa illorum vel temporum injuria, vel suorum praedecessorum fortasse etiam pauca diligentia amissa, et perdita, vel furto sublata a nescientibus, ut saepe etiam fieri solet de rebus maximi momenti*. Così parlavano all' incominciare dell' anno 1416. quei provvidi nostri Maggiori, e noi rinverremo nelle loro frasi medesime un argomento valevolissimo a ravvisare l' antica origine del perugino collegio Teologico, la quale con tanto maggiore impegno ci siamo studiati di dimostrare, per sapere, come abbiamo accennato dalla Storia delle altre Università, che da esse ben tardi, e con somma difficoltà il privilegio si ottenne di dichiarare i Dottori nelle scienze divine. Quindi io credo, che non sia fuori di proposito il pensare, che le scuole Palatine, ossia lo studio della Curia Romana avendo in uso di seguire sempre nelle loro residenze i Romani Pontefici, ed essendo stata una pratica costante dei Regolari più cospicui di tenere lo studio aperto presso la Curia Romana, ovunque ella si fosse trovata (2); nelle varie dimore, che fecero in Perugia nel corso di questo secolo i Papi può essersi dato luogo alla riunione di un Collegio Teologico, che possiamo immaginare da principio composto di Claustrali, come abbiamo potuto osservare essere in fatti stato nei primi anni del secolo seguente. Noi sappiamo, che in Perugia morì *Benedetto XI.*, che quivi fu eletto il

(2) *Renazzi* Storia della Univ. di Roma L. I. c. 2. §. 6.

suo successore *Clemente V.*; che *Urbano VI.* vi si trattenne per quasi un anno, e che una dimora egualmente lunga vi fece *Bonifazio IX.* partitosi da Roma, come ci riferisce dappresso ad autentici monumenti il ch. Sig. Abate *Marini* (3) ai 2. di Ottobre del 1392. *iturus Perusiam ad habitandum cum tota sua Romana Curia*. Ma comunque sia andata la cosa noi dobbiamo senza meno compiacerci nel ravvisare, che in Perugia i gradi accademici nelle sacre facoltà non si dispensarono più tardi di quello, che avvenisse nelle più illustri italiane Università, non ignorando noi, che in Firenze non prima del 1358. fu conferita la laurea Teologica, e che solo nel 1360. ottenne lo studio di Bologna il medesimo privilegio (4).

ARTICOLO SECONDO

Della Giurisprudenza.

Era sì grande nel secolo XIV. il favore, con che riguardavasi la scienza della Giurisprudenza civile, e sì copioso il numero di quelli, che si erano dedicati a professarla spinti appunto dal credito, di cui questi godevano presso i governi d'Italia, che può senza esitanza affermarsi avere essa non già un posto occupato nelle scuole delle nostre Università, ma che ci avessé regno, ed impero. Siccome però avviene di tutte le umane cose, che al loro decadimento concorrono bene spesso quelle

(3) Archiatri Pontificj T. II. pag. 52.

(4) *Tiraboschi* St. della Lett. Ital. T. V. pag. 76.

cause medesime, che si adoperarono a farle innalzare, così credo io essere della civile Giurisprudenza avvenuto, la quale appunto, perchè aveva saputo per se medesima conciliare stima, e decoro a quei molti, che la professavano; perchè con soverchia facilità, ed agj, e comodi, e risplendentissimi onori procacciava ai suoi coltivatori cessò in questi quella calda emulazione, che tanto felicemente ai lieti avanzamenti contribuisce delle scienze, e delle lettere. Ond'è, che in essa andava ai giorni, dei quali parliamo a poco a poco la chiarezza ecclissandosi del suo antico splendore. Non tolse tutto questo però, che molti, e valorosissimi ingegni nello studio di lei esercitandosi sapessero procacciarsi anche nei secoli avvenire celebrità di fama, e di nome; e noi con piacere vedremo quanto in questa parte la perugina Università superasse forse tutte le altre d'Italia, avendo nel suo seno nudrito, ed educato quei lumi risplendentissimi della Giurisprudenza, i nomi dei quali non seppe la più tarda posterità pronunziare senza rispetto.

Che se la Giurisprudenza ecclesiastica quasi nata può dirsi nel secolo precedente, deesi a pieno diritto affermare, che nel secolo XIV. addivenisse vigorosa, ed adulta per l'aumento, che in lei si fece delle Decretali conosciute sotto il nome di *Clementine*, riunite al corpo del sacro diritto dall' immortale Pontefice *Giovanni XXII.* Quindi a fronte della maggioranza di quel credito, in che erano tenuti i seguaci della civile Giurisprudenza dobbiamo assolutamente pensare, che le scuole italiane non mancarono di rispettabili professori delle Ecclesiastiche leggi, siccome la rinomanza ci assicurano

che seppero acquistarsi *Guido da Baiso*, *Giovanni d' Andrea*, *Giovanni*, e *Gaspere Calderini*, *Giovanni da Legnano*, *Pietrò d' Ancarano*, ed *Uberto di Cesena*, *i Zabarella*, ed altri, dei quali conservò la storia onorata memoria. Noi presenteremo a suo luogo il ruolo dei professori della perugina Università in questo secolo dell' umano, e sacro diritto unito a quello dei lettori delle altre facoltà; sperando, che nelle nostre attente, ed affaticate indagini siamo riusciti a non omettere il nome di alcuno, di cui si faccia menzione nei publici annali, su dei quali ha bisognato formare la serie dei professori di questo secolo. Intanto questo medesimo ruolo de' professori ci convincerà, che molto fuori di proposito *Giovanni d' Andrea*, il quale nel diritto canonico splendidamente si distinse nel secolo XIV, esaltando il pregio dello studio della Curia romana, disse, (5) *vide mirabile! quod in curia romana jus civile legi potest, et non Perusiae, et locis vicinis*. Imperciocchè non solo fino dal secolo precedente fu questo insegnato nella nostra Università, ma assai riputati maestri ottenne essa ai giorni di *Giovanni d' Andrea*, come noi proveremo coll' esempio dei più celebri nostri professori, nel tessere la storia de' quali secondo l' assunto propostoci seguiremo non già l' ordine della loro nascita, ma quello voluto dal tempo, in cui i medesimi si trovarono in Perugia a leggervi publicamente.

(5) In C. 6. de privilegiis in 6.

JACOPO DI BELVISO da BOLOGNA

Io mi compiaccio, che dovendo scrivere le gesta letterarie dei professori più celebri della perugina Università del secolo XIV. nella facoltà di Giurisprudenza, mi avvenga d'incominciare da quelle di *Jacopo di Belviso*, la cui riputazione in questa utilissima scienza sappiamo essere stata ai suoi giorni grandissima. Tutti quelli, che parlarono di questo valorosissimo Giureconsulto il dissero originario di Acqui, e forse a questa Città non si sarìa mai tolto il nobile vanto di aver dato a *Jacopo* i natali, se il ch. *Muratori* (1) nel publicarci un passo della Cronaca di Bologna scritta da *Matteo Griffoni* non ce lo avesse chiaramente mostrato nativo di quella celebratissima madre de' dotti. Lo vollero alcuni scolare del famoso *Azzo*; ma l' eruditissimo Sig. cav. *Tiraboschi* (2) ha giustamente smentito questa opinione avuto riguardo all' età, in cui sappiamo essere l' uno, e l' altro vissuti. Ci riferisce il *Ghirardacci* (3), che *Jacopo* fino dall' anno 1297. era professore straordinario in Bologna col titolo di Baccelliere, e siccome poscia questo Storico stesso (4) ci racconta, che fu da Padova chiamato a tornare in Bologna, sembra, che colà si fosse egli recato a professare il diritto. Io però dubito assai, che l'insigne professore si arrendesse, come pare che

(1) *Muratori* Script. rer. ital. Vol. XVIII. pag. 154. In detta Cronaca si ha *Jacobus de Belvixo de Benonia*.

(2) Storia della Lett. Ital. lib. 2. cap. 4. §. 8.

(3) St. di Bologna Tom. I. pag. 345.

(4) Ivi pag. 504.

pensi il citato Sig. *Tiraboschi* ai voti, ed ai desiderj dei suoi concittadini, i quali non volevano rimanere per più lungo tempo orfani di un precettore, che richiamava pel suo credito di sapere un numeroso stuolo di discepoli ovunque recavasi ad aprire scuola. Imperciocchè gli impegni nati tra la nostra Università, e quella di Bologna per non perdere l'una, e per riacquistare la seconda il *Belviso*, ammontano ad un'epoca di tempo anteriore al 1321. che loro assegna questo gravissimo Scrittore della italiana letteratura. Io trovo infatti, che fino dal 1308. (5) *Jacopo* stesso dimandò ai nostri Magistrati, che inviassero Ambasciadori a Bologna *ad intercedendum, et rogandum, quod Commune Bononiae dignetur gratia, et amore Communis Perus. licentiam dare dicto Domino Jacobo, et eidem dignetur concedere securitatem standi, et morandi in Civitate Perus. ad legendum secundum formam pactorum factorum, et promissionem inter eum, et Com. Perus.* D'onde parmi, che possa con ragione dedursi, che il nostro *Jacopo* stimolato, mentr'egli trovavasi in Padova a tornare in patria prendesse il partito di venire in Perugia, ove a recarsi non fu nè l'ultimo, nè il meno forte motivo il sapere noi, che sebbene, come narra il citato *Griffoni*, la sua famiglia sostenesse quasi sempre il partito dei Ghibellini, il medesimo fu costantemente unito alla parte Guelfa, che venne in tutti i tempi seguita dai perugini. Mi conferma in questo sentimento l'avere riscontrato in questi publici

9

(5) Ann. Dec. an. 1308. fol. 37.

Annali, che la nostra Città nel 1309. non cedette punto alle autorevoli premure, che su tal proposito ne aveva preso il Legato della Città di Bologna, ma che dichiarandolo cittadino perugino, ed accrescendo ad esso lo stipendio fino alla somma per quei giorni assai vistosa di 200. fiorini d'oro lo volle ad ogni patto serbare fra le sue mura (6). Il perchè quelle istanze fatte dal publico bolognese nell'anno 1321., e che dettagliatamente ci riferisce il dottissimo *Tiraboschi* (7) io penso che fossero non già nuove, ma reiterate premure, che dai suoi concittadini si fecero a riavere nel loro seno quel riputato professore, la cui perdita non sapevano più lungamente sostenere. Intanto questi scambievoli impegni contratti dalle due Università ben chiaramente ci mostrano quanto grande fosse quel merito, che riconoscevano esse nel professore, che con tanto, e sì caldo impegno si contrastavano. Se non che risultando da quella istanza medesima, che l' Università di Bologna presentò ai suoi Magistrati, essere stato *Jacopo Belviso* impiegato in Napoli nella corte di *Carlo II.* in qualità di consigliere, e che in compagnia del principe di Taranto erasi pure per un certo tempo trattenuto in Firenze; ed essendo d'altronde evidentissimo, che egli leggeva nel nostro studio fino dal 1308., d'onde non era partito al 1321. io mi dò a credere, che queste onorevoli incombenze esercitasse il medesimo nell'intervallo di questi anni stessi, nei quali puossi supporre, che si allontanasse

(6) Ann. Dec. an. 1309. f. 218. e seg. sotto il dì 26. di Agosto.
(7) Loc. cit.

per qualche tratto di tempo dalla nostra Città. Quindi essendosi nuovamente ordinato sotto il giorno primo di Luglio di detto anno (8) dai Priori delle arti di Perugia d' inviare altri Ambasciadori, come avevano praticato già tredici anni innanzi, a Bologna, perchè volesse questa Città accordare a *Jacopo* di non dipartirsi dalla nostra Università, io mi dò a credere, che riuscite inutili tutte le premure fatte presso i Bolognesi, finalmente condiscendessero a permettere, che egli ritornasse in patria, tantopiù che trovo, che ai 21. di Agosto dell' anno medesimo (9) fu rappresentato ai detti Magistrati che la Città di Bologna aveva minacciato a *Jacopo* la confisca dei suoi beni, se avesse differito a fare ritorno alla sua patria; ond' è, che da quest' epoca niuna menzione troviamo più fatta di lui nei publici annali. Tornato pertanto egli a leggere nello studio Bolognese fu dai suoi concittadini accolto con tanta, e sì grata esultanza, che a sua contemplazione al riferirci del *Ghirardacci* (10) il consiglio dei quattromila ordinò, che i nomi del suo figlio, e nepoti fossero cancellati dal ruolo dei banditi. Morì in patria l' accreditatissimo professore nel 1335. secondo la Cronaca del *Griffoni* (11), e gli furono celebrati solenni funerali accompagnati dal duolo universale del publico bolognese; che è il più chiaro, e più convincente argomento della virtù dell'estinto.

(8) Ann. Dec. an. 1321. f. 116.
(9) Ann. Dec. ivi fol. 171.
(10) Loc. cit. pag. 18.
(11) *Muratori* loc. cit. pag. 154.

Il Conte *Mazzuchelli* (12) ci ha dato altre notizie di lui, che per essere alcune malsicure, ed altre false del tutto lasciamo di riferire. Non taceremo però le sue opere, delle quali, come praticheremo per rapporto ad altri professori diamo l'elenco nella nota seguente (a) nel modo stesso, con che ci vengono annoverate dal citato *Mazzuchelli*.

RANIERI VIBII da PERUGIA

Uno dei più antichi Professori di diritto della Università perugina fu senza meno *Ranieri Vibii* detto di Monte Vibiano figlio di *Rolandino*, come scrisse *Lancellotti* nella sua *Scorta Sagra*, o piuttosto di *Andrea*, o *Andreuccio*, come si trova notato nel celebre libro Rosso delle nobili famiglie di Perugia sotto l'anno 1333., nel quale era giudice del Comune: *Dominus Ranerius*,

---

(12) Scritt. Ital. T. II. P. 2. pag. 722. e seg.

(a) Apparatus in usus, et consuetudines feudorum. Lione 1511.-- Praxis absoluta tam civilis, quam criminalis. Colonia 1580. Lione 1606. Roma 1645. -- De primo, et secundo Decreto. Si trova a car. 136. del Tom. III. P. 2. Tractatus universi juris, ove al T. decimoquarto si legge l'altro trattato de excommunicatione. -- Contrahentes de foro competenti. E' nel Tom. V. in jure canonico. -- Solutiones contrariorum, quae formantur in Glossis Digestorum, et Codicis, nec solutae. Senza data di stampa. Commentaria super Authent. -- Commentaria in aliquot Titulos Digesti, et Codicis. -- Quaestionum Volumina -- Consilia. Nella Biblioteca di Torino Cod. 263. vi ha mss. Quaestiones, sive commentar. in Novellas Justiniani Constitutiones, e car. 149. di altro Codice num. 357. si legge di Jacopo. Quaestio notabilis de percussione a nobili Viro facta, ex qua signum remanserit.

così nel citato libro, *Andrutii de Monte Vibiano Judex*. Fu egli condotto a leggere in questa Università nell'anno 1310., come è facile di conoscere dai publici annali Decemvirali (*a*), dai quali si rileva, che fu surrogato a quel *Jacopo di Belviso*, di cui abbiamo ora parlato, nella circostanza in cui questi si allontanò dal nostro studio forse per recarsi, siccome abbiamo congetturato, presso la Corte di Napoli. Assai scarse sono le notizie, che di lui ci forniscono le publiche memorie, non trovandosene fatta menzione negli atti dei Priori che fino all'anno 1319. Ciò che essi intanto ci dicono è valevolissimo a farci concepire un'alta opinione di questo nostro professore. Imperciocchè sappiamo da questi, che *Ranieri* fu ricondotto alla cattedra nel 1315. con un aumento di stipendio *ultra illud, quod percipere poterat a scholaribus* (1); in un tempo, nel quale come abbiamo

---

(*a*) Ann. Dec. 1310. Die 15. mens. Novemb. Item cum ordinatum, et reformatum sit, quod in Civitate Perus. sit studium in jure civili, et canonico, et quod sint tres Doctores in jure civili ad perfectionem, et conservationem dicti Studii, videlicet Dominus Jacobus de Belviso, Dominus Lambertus Domini Joannis, et D. Franciscus Odutii legum Doctores, et nuper non sit dictus D. Jacobus, nec alter forensis idoneus haberi possit, per quod Studium Civit. Perus. minueretur, et distrueretur, et priores praesentes juraverunt accrescere, et augmentare dictum studium in dicta Civitate Perus., si placet, quod D. *Ranierius Andrutii* de Monte Vibiano legum Doctor, de cujus lectura scholares contentantur, compellatur legere, et eligatur ad legendum librum in jure civili sibi astringendum per rectores, et Universitatem scholarium Civit. Perus. ec.

(1) Ann. Dec. an. 1315. fol. 37.

osservato vigeva il riprovato costume, che gli scolari contribuissero al trattamento dei professori; e *Bartolo* parlando di lui non dubita chiamarlo *vir recolendae memoriae* (2). Quindi la patria facendo dei suoi lumi quel conto che meritavano lo impiegò frequentemente nel disbrigo delle publiche quistioni; e fra queste rammentiamo quella insorta sul salario dovuto al Podestà di Perugia, e che il nostro *Ranieri* fu incaricato di decidere in compagnia di altri dieci legali, tra i quali si ricordano i nomi di *Jacopo Belviso*, e di *Gualfreduccio Bonaparte* giudice di questa Città fino dal 1308.

Il Padre *Oldoino*, ed il *Crispolti* lo fanno autore di alcuni scritti sul diritto civile, e particolarmente sopra i Digesti; affermando di più il secondo, non senza gravissimo errore, che *mandò alle stampe un Trattato di dote, che è molto famoso*; ma niuna delle sue opere è giunta fino a noi, ed ignoriamo egualmente se sieno queste state da alcuno ricordate. Ebbe egli in moglie *donna Giacoma di Nino* Conte del Piegaro, la quale appartenne probabilmente all' antica, e celebre famiglia Marciano (*b*).

RICCARDO MALOMBRA da CREMONA

Prima d'incominciare a tessere l'elogio di questo insigne Giureconsulto del secolo XIV. è indispensabile per

(2) In L. Vent. de acquir. haered.

(*b*) Può vedersi su questo proposito una Pergamena nella Biblioteca *Mariotti* num. 27.

me di mostrarlo professore della nostra Università, lò che vedo essersi taciuto da tutti coloro, che scrissero di *Riccardo Malombrà Cremonese*. Ora io non vorrei certamente attribuire al nostro studio un lustro, che ad esso non convenisse, se monumenti superiori ad ogni eccezione non mi accertassero di aver esso posseduto nel suo seno fino dal 1321. questo celebratissimo Professore. Sono dessi i publici annali decemvirali, i quali appunto all'anno suddetto (a) ci riferiscono, che un tal *Marino di Jacopo* perugino fu dai nostri Magistrati secondo la costumanza di quei tempi eletto a Sindico, Attore, e Nunzio speciale per condurre nella nostra Università *sapientem Virum Dom. Riccardum de Malumbria* dichiarandolo altresì loro concittadino. Se non potessimo temere, che esagerato fosse l'elogio, che di lui fece il suo discepolo *Alberico da Rosciate* basterebbe questo solo per assicurarci del merito singolare del nostro *Riccardo*. Imperciocchè ci dice egli (1), che da molti secoli addietro non era vissuto alcuno, che con esso sostenere potesse il confronto nella scienza legale.

(a) Ann. Dec. an. 1321. f. 211., ove così leggiamo: a majori, et generali consilio electus fuit discretus vir ser Marinus Jacobi Civis Perus. in Sindicum, Actorem, et Nuntium specialem ad conducendum sapientem virum Dom. *Riccardum de Malumbria*, et Dom. (lacuna, ma sembra che fosse un Medico) et quemlibet eorum in Doctores ad legendum in Civit. Perus. omnibus audire volentibus in jure Civili, et Medicinali pro eo tempore, pretio, et salario quo eidem Syndico videbitur, et placebit, et ad recipiendum eos in Cives, et concedere eisdem, quod ipsi possint gaudere omnibus beneficiis, quibus gaudent alii Cives Perusini.

(1) Proem. in I. Dig. Vet. Part.

E veramente, che un assai accreditato Giureconsulto fosse il *Malombra* ai suoi dì, ce lo dimostra essere il medesimo stato chiamato dalla sapientissima Veneta Republica a coprirvi il posto di Consultore, che ritenne per diversi anni, essendo stato confermato in questo onorevolissimo impiego spirato il tempo del suo ordinario esercizio, come ci ha fatto conoscere il *Foscarini* (2), il quale afferma di aver veduta la carta di conferma in tale luminosa carica datata l'anno 1320. piena di onorevolissime espressioni pel nostro *Riccardo*. E se non sussiste quanto lo stesso eruditissimo *Foscarini* ha asserito (2), che cioè egli fosse chiamato colà a compilare le leggi di quella famosa Republica, non è del tutto improbabile, che il medesimo qualche parte avesse in questa malagevole impresa. Quell' *Alberico* stesso, che tanti meritati elogj profuse alla memoria dell' illustre suo Precettore, ci dice altresì, che soleva questi deridere la maniera, con che si era introdotto il costume recato in Italia dagli Arabi di trattare le scienze legali con mille sofistiche sottigliezze dedotte dalle scolastiche arguzie. Egli mirando queste con occhio di compassione, e di disprezzo, non avrà alla circostanza lasciato di farne conoscere l'abuso a danno della verità. Ma e che non può il prepotente dominio della consuetudine; e quali sciagure non sovrastano a qualunque si erige a filosofico Censore di cio che ha già dalla publica, e

(2) St. della Lett. Venez. p. 41. not. 103.; degli Agostini Scritt. Ven. T. I. Pref. pag. 7.

(3) p. 17. e not. 33.

privata autorità usurpato i titoli della bontà, e della saggezza! Si arma allora irrequieto contro di lui il pregiudizio coperto dall'usbergo della pietà, e della religione, e questa benefica figlia del cielo è chiamata in soccorso dell'errore, e della falsità. Io credo, che da questa ragione si debbano ripetere le ingiuriose, e false accuse nate, come ci narra il *Panciroli* (4) dalla invidia, e per le quali essendo stato a *Clemente V.* rappresentato come uomo di non sana dottrina fu da questo Pontefice condannato ad essere da Padova, ove leggeva il diritto, relegato in Bologna. Si trovavano allora nella dotta Università Bolognese *Jacopo di Belviso*, *Jacopo Butrigario*, e *Ranieri da Forlì*, i quali interposero, come ci racconta il Cav. *Tiraboschi* (5) le loro preghiere presso il legato del Papa in favore di *Riccardo*. Ma dessi in luogo di ottenere quello, che ardentemente bramavano, furono acremente ripresi, per avere assunto le difese di un uomo malvagio. Egli però finalmente ottenne di tornare alla sua cattedra di Padova, d'onde era partito probabilmente nel 1304., e sapendosi da un consulto da lui fatto in occasione di una certa vertenza nata tra il Vescovo di Padova, ed il Clero da una parte, ed il Monastero, ed i preti di San Pietro dall'altra (6) che *Malombra* trovavasi in Padova nel 1307. dobbiamo congetturare, che non fu di lunga

10

(4) C. LIV.

(5) Stor. della Lett. Ital. T. V. l. 2. c. 4. §. 7.

(6) Vedi *Tiraboschi* l. cit.

durata la sua rilegazione in Bologna. E' poi da rigettarsi del tutto quanto ci viene narrato dal *Ghirardacci* (7), che cioè *Baldo* fosse uno dei suoi accusatori, giacchè, come vedremo parlando di questo illustre professore perugino non era egli nato quando ebbero luogo le sciagure del nostro *Riccardo* (*b*). Intanto raccogliendosi dai nostri annali, che fu esso chiamato a professare tra noi il diritto nel 1321., e portando le carte di conferma nell' impiego di Consultore in Venezia accennata, come si è detto dal *Foscarini*, la data del 1320., dobbiamo pensare, che egli da Venezia si recasse in Perugia, ove ci è oscuro quanto tempo si trattenesse, e che di quà tornasse poi in Venezia, ove sappiamo, che morì l'anno 1334., leggendosi tuttora nella Chiesa dei Santi Giovanni, e Paolo l'iscrizione sepolcrale riferitaci dal *Panciroli*. L' *Arrisi* (8) ha voluto capricciosamente mostrarcelo insignito della dignità Cardinalizia. Il *Fabricio* (9) ha fatto menzione di alcune sue opere, delle quali niuna è pervenuta fino a noi.

PAOLO DI LIAZARI da BOLOGNA

Quantunque *Fabricio*, *Argelati*, *Alberico da Rosciane*, *il Panciroli*, e tutti coloro, che parlarono nei loro scritti di *Paolo di Liazari* ci abbiano taciuto la

---

(7) St. di Bologna T. I. pag 535.

(*b*) Sulle imputazioni date a *Riccardo Malombra*, si vegga la continuazione degli Annali del *Baronio* fatta dal *Rinaldi* all' an 1326.

(8) Cremon. Litt. T. I. p. 154.

(9) Bib. Med. et inf. latin. v. 6. pag. 82.

cattedra da lui sostenuta nella Università perugina, io nondimeno non dubito punto di annoverarlo fra i nostri professori, assicurandoci i publici annali, ch' ei qui fu chiamato a leggere i sacri Canoni nell' anno 1325. (1), sebbene non saprei per niun conto dettagliare quanto tempo restasse egli in Perugia. Fu il nostro *Paolo* uno dei più insigni discepoli di *Giovanni di Andrea* famoso canonista nel secolo XIV. Si è disputato fra i Milanesi, ed i Bolognesi il merito di avere a lui dato i natali; ma *Alberico da Rosciate* dietro autentici documenti ci ha dimostrato, che a Bologna madre sempre feconda d' illustri soggetti debbe questo attribuirsi contro ciò, che viene dall' *Argelati* (2) asserito. Leggeva, come narrasi dal *Ghirardacci* (3) il diritto Canonico *Paolo* in Bologna l' anno 1321., d' onde si allontanò insieme con altri professori, che abbandonarono per recarsi in Siena quell' antica Università per le vicende in essa avvenute, e ricordate dalla Cronaca Bolognese, e dal ch. *Muratori* (4). Noi sappiamo, che il Senato di Bologna non lasciò di adoperare i mezzi più valevoli, ed efficaci a richiamare in patria il nostro Canonista, ed i suoi fratelli *Guidotto*, e *Guglielmo*, dichiarando, che se questi entro lo spazio di otto giorni non avessero colà fatto ritorno, sarebbero stati dipinti quai traditori sulle porte della Città, e sulle mura del palazzo vecchio,

---

(1) Ann. Dec. a.i 1325. f. 110.
(2) Bib. Scrip. Med. v. 1. P. I. p. 792.
(3) V. Fantuzzi (Scrit. Bolog. T. V. p. 64.)
(4) Scrip. Rer. Ital. Vol. XVIII. pag. 333., e Vol. XV. pag. 63.

siccome avrebbero sofferta la confisca dei loro beni, e spianate sarebbero state le case loro. Ci è ignoto, se così severe misure ottenessero nell'istante l' intento bramato. Potremo solo da una prestanza di denaro, che fece alla sua patria (5) nel 1333. a ragione congetturare, che il medesimo quivi si ritrovasse a quell' epoca, d'onde potremo pure supporre, che la sua nomina alla cattedra della nostra Università essendo accaduta nel 1325., avesse questa il suo effetto nell' intervallo di tempo, che passò dalla sua dimora in Siena al suo ritorno in Bologna.

Era stato a quei giorni conferito il dominio della Città di Bologna a *Taddeo di Pepoli*, ed essendosi per questo fatto altamente sdegnato il Pontefice, che soggiornava allora in Avignone fu là inviato il nostro *Paolo*, onde ottenere una conciliazione, ed essendone tornato in compagnia del Nunzio del Papa *Guigo da San Germano* si adoperò insieme con *Jacopo Butrigario* ad ultimare le dette vertenze, scrivendo su tal proposito un' allegazione publicata dal più volte citato *Ghirardacci* (6). Nel medesimo anno, cioè nel 1338. fu incaricato dallo stesso *Taddeo* di una solenne Ambasciata a Milano per praticare gli officj di condoglianza con *Lucchino*, *e con Giovanni Visconti* per la morte di *Azzo* loro nepote. Morto *Taddeo di Pepoli* intervenne al consiglio generale adunatosi in Bologna ad oggetto d' investire della Signoria di quella Città *Giacomo*, *e Giovanni*

(5) V. Ghirardacci T. II. pag. 108.
(6) Ivi pag. 186.

suoi figli; sembra in somma, che non vi fosse affare in patria di alto rilievo, ed importanza, nel quale non venisse impiegata l' opera di *Paolo*. L' antica Cronaca italiana (7) nel riferirci la sua morte avvenuta nel 1356. fa di lui questo breve, ma espressivo elogio „ Del me- „ se di Febbrajo morì Messer Paolo de Liazari dottore „ in decretale, e si disse, ch' era dei più savj, che si „ trovasse al mondo „. Il *Panciroli* accenna più opere scritte dal medesimo senza individuarcene alcuna; il *Fabricio* (a) annovera oltre i commenti publicati colle stampe sulle decretali alcuni suoi manoscritti, che non lasciamo d' indicare secondo il nostro costume.

CINO da PISTOJA

Rendiamo infinite grazie al cultissimo Sig. Ab. *Ciampi* professore della Pisana Università per averci nuovamente nel 1813. riprodotte le memorie storiche di *Cino da Pistoja*, giacchè in tal guisa ci ha tolto da tutte quelle incertezze, in cui ci avevano lasciato coloro i quali prima di lui scrissero di questo celebre Giureconsulto, che la nostra Perugia rimirerà sempre con occhio di

(7) Script. Rer. Ital. l. 1. p. 443.

(a) Il Fabricio Bib. Med. et inf. lat. V. 5. pag. 216. rammenta un Commentario sopra le Clementine lodato dal Tritemio C. 584. e stampato in Venezia nel 1496.

Il Gesnero ricorda altri suoi Commentari.

Alcuni consigli di Paolo si leggono in un Codice mss. della Biblioteca Feliniana Cod. 372.

parziale riconoscente riguardo per avere esso educato nella scienza legale il risplendentissimo astro del nostro cielo *Bartolo da Sassoferrato*. Il perchè noi trascurando tuttociò, che altri ne dissero, ci abbandoneremo con una piena fiducia a quanto sulle antiche, e purgate memorie ci riferisce questo giudizioso, ed elegante Scrittore, restringendo brevemente tutto quello, che dal medesimo, e dai publici annali ne abbiamo appreso (1).

Guittoncino detto poi *Cino* per l' usata popolare costumanza di accorciare i nomi, e come pur noi lo chiameremo in appresso, trasse i suoi natali in Pistoja nel 1270. dalla nobile, ed antica famiglia dei *Sinibuldi*, ed ebbe a genitori *Francesco di Guittoncino dei Sinibuldi*, e *Diamante* di *Bonaventura di Tonello*. Il primo, che ebbe il vanto d' indirizzare al sentiero del sapere questo ingegno nascente fu il grammatico *Francesco* da Colle, il cui merito dobbiamo pensare, che non fosse certamente comune, avendo a lui i doviziosi, e splendidi *Sinibuldi* affidato il geloso deposito della letteraria educazione di questo figlio, e dobbiamo con tanto più di ragione supporre, che egli in Pistoja tenesse aperta publica scuola dal saper noi, che fino dal 1274. vi si insegnavano le più sublimi scienze, e quelle in particolare dell' umano, e sacro diritto (2). Molto lieti, e felici furono senza meno i progressi, che dalla scuola delle amene lettere riportò il nostro *Cino*; giacchè se non dovessimo temere di troppo lungamente allontanarci

(1) Vita, e Poesie di Messer Cino da Pistoja. Pisa 1813.
(2) V. *Tiraboschi* St. della Lett. Ital. T. IV. P. 1. l. 1. c. 3. §. 31.

dallo scopo che abbiamo di contemplarlo sotto l'aspetto di un reputato Giureconsulto dei giorni suoi. non ci sarebbe difficile il dimostrarlo fortunato Alunno delle Muse, dalle quali sappiamo essere stato con sì benigno amorevole sguardo mirato d'aver potuto meritare gli elogj del gravissimo *Dante*, e del delicato *Petrarca*. Nè allo sviluppo del suo naturale genio al verseggiare mancò a *Cino* quella occasione, che sappiamo essere stata in altri efficacissima a promuovere questo non ultimo pregio dell' umano talento; io voglio dire il tenero sentimento dell' amore; dappoichè ci è noto, ch' egli accesissimi moti provò di questa calda passione per la giovane *Selvaggia Vergiolesi* sua concittadina, ed il cui nome per essere stato le tante fiate ripetuto nelle sue poesie divenne celebre, come quello delle *Beatrici*, delle *Laure*, e delle *Fiammette*. Basti tutto questo, perchè niuno possa rimproverarci a difetto di avere, parlando di *Cino*, taciuto i suoi meriti poetici, mentre ci affrettiamo a mostrarlo compendiosamente uno dei primi luminari delle legali dottrine nel secolo, di cui favelliamo.

Alla saggia, e fortunata madre dei dotti Bolognese Università toccò la sorte di erudire nella scienza del diritto il giovanetto Pistojese colà a quest' uopo recatosi ad ascoltarvi il suo concittadino *Dino Rossoni*, o da *Mugello* frequentemente nei suoi scritti con grata rimembranza ricordato dal riconoscente discepolo. Il *Papadopoli* (3) usò tutti gli sforzi per farcelo conoscere scolare nella Università di Padova, ove pretende egli, che si

(3) Hist. Gym. Pat. T. II. pag. 28.

portasse qualche anno appresso la sua dimora in Bologna; ma esaminando le prove, che questo Storico ne arreca, ed il silenzio usato dal nostro *Cino* nelle sue opere degli studj da lui fatti in Padova, siamo costretti a concludere, che molto precario, e mal sicuro è il suo soggiorno in quella Città. Nel modo stesso noi rigettiamo, come privo di sufficienti argomenti, quanto *Papadopoli* stesso ci asserisce sulla ripulsa da lui incontrata in Padova, o come altri dissero in Bologna nell' ottare al grado di dottore. Distinguendo secondo la pratica di quei giorni, siccome abbiamo altrove noi stesso avvertito, l'onore del bacoellierato da quello della laurea potremo conciliare l'esame da *Cino* sostenuto prima del 1304., in cui fu dichiarato baccelliere, e l'altro nel 1314. pel quale meritò di conseguire il grado di dottore (*a*) contando quarantaquattro anni di età. Rivestito della qualità di baccelliere legale esercitò in patria l'offizio di Assessore delle cause civili, d'onde dovette sollecitamente partire per quelle inquiete turbolenze, che agitarono la Città di Pistoja. Imperciocchè sorte le fazioni bianca, e nera, ed essendosi la seconda impadronita di Pistoja si trovò ad un assai sgraziato partito il nostro giudice, il quale aveva sempre seguito le parti dei bianchi. Quindi si risolvette di dirigersi verso la Lombardia, ove

(*a*) Questi due esami sono rammentati da Cino medesimo *Com. l. 3. tit. 3. leg. ex libris ult. Cod. de usufruct. et habit.* Al primo esame si trovò presente *Bernardino Ramponi*, il quale morì nel 1304., ed ecco perchè prima di quest'epoca abbiamo stabilito, che *Cino* fu dichiarato Baccelliere. V. *Tiraboschi* l. cit. Tom. V. P. 1. l. 2. c. 6. §. 14.

molto potente era la classe dei bianchi, ossia dei Ghibellini, e di là molto probabilmente si rivolse verso la Francia, siccome ci è dato di congetturare da alcuni luoghi dei suoi comenti, senzachè per questo possa sostenersi quanto hanno alcuni preteso, che cioè a Parigi ed a Montpellier leggesse publicamente il diritto; ma visitando piuttosto le più famose Università di quel regno, e quella in particolare di Tolosa. Finalmente gli affari d'Italia avendo preso una piega migliore per la fazione Ghibellina, *Cino* ripassò nuovamente le Alpi, ed essendo stato dal Papa *Clemente V.* circa il 1310., come sembra potersi stabilire (4), dichiarato Lodovico di Savoja Senatore di Roma, *Cino* meritò di essere nominato suo Assessore. Avvenuta la morte dell' Imperatore *Arrigo VII.* tornò a rinvigorirsi il partito Guelfo, e *Cino* sempre tenace della sua opinione non lasciò anche nei suoi scritti di difendere la memoria di quel Sovrano, al quale era attaccatissimo, permettendosi talora nelle sue dispute, e nelle sue allegazioni di trascendere da quei confini di moderazione, che se avesse vieppiù rispettato, avrebbe fuggito quella odiosità, che incontrò in vita, e dopo morte specialmente dal famoso *Abate Panormitano*.

Passando ora a parlare di quelle scuole, che ebbero la gloria di aver *Cino* a maestro dopo il suo ritorno in Italia, il *Tiraboschi* pel primo ci dimostrò, che egli lesse in quella di Trevigi (5), ove nel 1318. fu condotto

(4) *Blondo* dec. 2. l. 9. *Raynaldi* Contin. degli Ann. del Bar.
(5) T. 5. P. I. l. 2. c. 6. §. 14. nota.

per lo spazio di tre anni, essendo stato innanzi decorato delle insegne di dottore in Bologna. Recatosi quindi presso il Marchese di Camerino ricevette dalla Città di Siena l'invito nel 1321. di andare a leggere in quella Università, d'onde passò in Perugia, non potendosi con precisione per mancanza di monumenti fissare l'anno, in cui il Perugino Liceo acquistò questo rinnomato professore. I nostri annali fanno per la prima volta menzione di lui nel 1326., in cui ce lo mostrano nominato dai Magistrati per una consulta in compagnia di altri a proposito di una risoluzione da prendersi nel consiglio generale per l'elezione fatta dal Papa di Frate *Monaldo* Perugino Minorita al Vescovato di Amalfi (6). Mancandoci negli anni successivi le publiche memorie per la perdita, che di esse si fece derivata dall'incendio, che abbiamo avuto, ed avremo più volte occasione di ricordare nella Cancelleria Decemvirale, noi non sappiamo indicare con esattezza, e precisione la durata di tempo, in cui si rimase fra noi questo insigne Giureconsulto, del quale non dobbiamo dubitare, che assai frequente menzione se ne debbe esser fatta nei nostri annali nello spazio della sua dimora in Perugia. Intanto come sono certe, ed indubitate le cattedre da *Cino* sostenute in Trevigi prima, quindi in Siena, e poscia in Perugia; così sono del tutto prive di fondamento quelle asserite da altri di Bologna, di Parigi, e di altre oltramontane Università, se si eccettui la Città di Firenze, alla quale non può togliersi il merito di averlo avuto a suo professore

(6) Ann. Dec. an. 1326. fol. 229.

nel 1334. due, o tre anni innanzi alla sua morte, che incontrò in patria, sepolto in quella Cattedrale, ove tuttora si ammira il sontuoso cenotafio eretto alla immortalità del suo nome. Egli in robusta età si era unito in matrimonio con Margherita di Lanfranco degli Ughi, della quale nobilissima Pistojese famiglia si mantiene tuttora un ramo in quella degli Ughi-Taviani-Franchini. Da questa ebbe *Cino* quattro femine, ed un maschio chiamato *Mino*, il quale mentre suo padre professava il diritto fra noi prese una parte molto attiva per cacciare da Pistoja l'Abate di Pacciano *Ermanno Tedici*, che la signoreggiava. *Mino* era già mancato alla morte di *Cino*, il quale per questo dichiarò erede universale *Francesco* suo figlio, e rispettivamente nepote. Il ch. Sig. professore *Ciampi* ci ha dato un accurato elenco delle opere legali, e poetiche del nostro felice Alunno di Temi, e di Apollo, e noi non lasciamo di profittarne per dare la serie sì delle edite, che delle manoscritte, e rammentando le più famose loro edizioni. Non ommettiamo intanto di osservare, che quella la quale fra tutte renderà sempre grande la fama di questo Giureconsulto, e dalla quale tanti lumi trassero tutti coloro, che trattarono siffatta scienza è il suo comento sul Codice, che dovrà considerarsi sempre, come un prezioso monumento del sublime ingegno del Pistojese maestro, quando vogliasi riflettere alla natura di quei tempi, che in angusti confini ristretti tenevano gli studj legali (*b*).

(*b*) Di Cino da Pistoja si hanno secondo il Catalogo fatto dal Sig. *Ciampi* i seguenti mss. Il suo *Commento* sul Codice nella libreria di To-

BARTOLO SEVERI o ALFANI da SASSOFERRATO

Chiunque vorrà considerare l' immensa turba di quei Biografi, che di questo sommo luminare della Giurisprudenza le gloriose gesta alla posterità tramandò, si

rine. Delle sue Poesie, un Codice posseduto da Pietro del Nero, ed ora smarrito; altro dalla famiglia *Ricasoli Baroni*; eltro dalla *Riccardi*, e altro dalla *Martelli*. Nella Biblioteca Laurenziana vi hanno due Codici segnati num. 37. Plut. 90. e 50. Plut. 40. Esiste pure un Codice Marcelliano segnato C. num. 152., un Codice Alessandri del secolo XVI. altro posseduto dal Sig. Pucci in Firenze. Vi aveva un Codice *Valicelliano* segnato P. num. 4. ora smarrito; vi ha poi un Codice Marciane del 1534., un Moregliano in Venezia, ed un altro Codice *Lucchesini*.

Delle Opere legali vi sono edite le seguenti. Lectura *D. Cyni de Pistorio super Codice*. Pavia 1483. I suoi *Commentarj* sopra il Codice, ed alcuni titoli delle Pandette raccolti da Nicolò Cisnero. Francfort 1578. La sua lettura sopra il vecchio Digesto, Lione 1526. I suoi *Selecti tractatus successionum*, Venezia 1570. Al riferirci dell'Ughelli *Cino* scrisse pure *additiones ad Infortiatum, aliosque juris Caesarei libros*.

Delle sue Poesie si hanno le seguenti Edizioni. Una di Roma del 1559. in 8vo., altra di Venezia del 1589. in quarto, altra del 1518. in 8vo piccolo, altra di Firenze del 1527. in 8vo. oltre il leggersi molte sue Rime nella *bella mano* di Giusto dei Conti; nella poetica del Trissino, nella Storia della volgar Poesia del Crescimbeni, nella ragione di ogni Poesia del Quadrio, nella perfetta Poesia del Muratori, nella raccolta di Rimatori antichi del Gobbi, in quella del Ceva, e nell' opera intitolata -- *Anecdota litteraria* stampata in Roma nel 1774. in 8vo, e nel Catalogo ragionato dei Testi di lingua a stampa publicato dal Sig. Poggioli. Si attribuirono a *Cino* alcuni Sonetti sopra i misterj di Maria Vergine, i quali appartennero probabilmente ad altro Poeta di questo nome.

darà a credere, che agevole cosa ella sia il ripetere con brevità di esso ciò, che altri ne scrissero diffusamente. Ma quando vogliasi riflettere a quello, di cui la storia anche dei grandi uomini tutto giorno ci assicura, che cioè i fasti loro si trovano bene spesso avvolti nelle tenebre della oscurità, per essersi frequentemente gli autori delle loro vite senza molto impiego di critica abbandonati alla volgare fallace tradizione, dovrà confessare, che noi, i quali abbiamo la sorte di scrivere di *Bartolo* sotto quel cielo medesimo, che egli adornò tanto coi lumi del suo ingegno divino, potremo consultando quei monumenti, che altri non ebbero l' agio di esaminare, i loro errori qualche fiata correggere, e toglierci da quelle incertezze, nelle quali i medesimi furono costretti a lasciarci (*a*).

Nacque pertanto il nostro *Bartolo* non già in Perugia, ma sibbene in Sassoferrato nell' Umbria da *Francesco Bonaccorso* della famiglia *Severi*, e da *Santa* sua moglie nell'anno dell' era volgare 1313., e nel mese di Aprile, come si rileva da una vita mss. di *Bartolo* esistente nella Biblioteca dell'Auditore *Bicchierai* di Firenze. Non si deve fare conto alcuno di quanto sulla

(*a*) Le gesta di *Bartolo* scrissero *Diplovatacio*, *Marco Mantova*, *Ficardo*; *Giovio*, *Mazzuchelli*, *Pancirola*, *Fabrucci*, *Gio. Paolo Lancellotti*, e forse un *Francesco Alfani*, come scrive il *P. Oldoino*, sebbene la sua Storia non sia giunta fino a noi; per non parlare di quei tanti Scrittori, che trattando della Giurisprudenza, e della italiana Letteratura non poterono lasciare sotto silenzio il nome di un sì rispettabile Maestro.

illegittimità della sua nascita scrissero *Muzio*, e *Covvanivius* (1), avendo eglino tal cosa dedotta dal troppo lieve argomento di vedersi la sua effigie in Tolosa nell' Ospedale degli Esposti (2), e dal riferirci esso stesso, che i suoi genitori lo avevano in tenera età abbandonato senza prendersi alcuna cura di lui (3). Non si sarebbe per verità giammai sviluppato questo singolare ingegno, e talento, se in tenera età non fosse venuto in suo ajuto quel *F. Pietro di Asisi* dell' ordine dei Minori, il quale oltre i due lustri di età allettato forse da quelle prime scintille, che egli addimostrava di uno spirito portentoso lo educò, ed i primi indirizzi a lui fornì a salire l'immensa scala del sapere (*b*). Quindi *Bartolo* a tante paterne cure riconoscente rimirò mai sempre il suo buon Religioso come il primo, e più rispettabile dei suoi benefattori. Ebbe poi egli cresciuto negli anni a maestro un confratello di Pietro, *Guidone* cioè *Signorelli*, che lo istruì nelle dottrine matematiche, e teologiche. Sul tempo, in cui si appigliò a trattare quegli studj, nei quali poi divenne tanto famoso diremo, che ciò fu assai di buon'ora nella nostra Università sotto la disciplina del sommo maestro *Cino da Pistoja*, del quale abbiamo sopra parlato, avuto riguardo all' età, in cui

---

(1) De connub. in verb. qui etiam.

(2) Tirraquel de Nobilitate c. 15 num. 32.

(3) In leg. quidam cum filium ff. de verb. oblig.

(*b*) Questo Religioso divenne assai celebre per l'opera benefica da lui eseguita d'istituire in Venezia l'Ospedale degli Esposti.

fu trovato degno del grado di dottore (c). Breve per altro convien dire, che fosse quel tempo, che passò *Bartolo* in Perugia ascoltando le lezioni del Pistojese maestro, essendo indubitato, che egli nell'età di anni 20. ricevette in Bologna la laurea dottorale dopo avere frequentato le scuole di *Jacopo Botrigari*, *di Ranieri di Forlì*, e come pensarono alcuni di *Francesco Tigrino*, di *Oldrado da Lodi*, ai quali aggiunge il Diplovataccio *Jacopo Belviso*. Quanto noi siamo certi dei due primi per la fede, che ne fa *Bartolo* stesso (*d*), altrettanto non sapremmo agli altri assicurare questo nobilissimo vanto. Sul proposito della laurea dottorale conferita a *Bartolo* in Bologna da *Calderino*, che fece in questa funzione le veci dell'Arcidiacono di Bologna, e non da *Ranieri Arsendi*, come scrive Monsignor *Fabroni* (4), giova qui osservare, che da alcune memorie mss. di Perugia, e da quanto scrisse il *Lancellotti* sappiamo, che quest'onore conseguì egli nel dì 10. del mese di Novembre, e che dal *Mazzuchelli* siamo assicurati, che ai 27. del mese di Settembre gli fu assegnata la legge, sulla

---

(*c*) *Bartolo* nel luogo sovraccitato ci dice -- quod in XIX. aetatis meae (dev'essere un errore) in Civitate Perusiae sub D. Cyno de Pistorio jura civilia audire incepi; et ejus perseverandi gratia continuo audiendo perfeci, quod in vigesimo primo anno docturatus fui.

(*d*) In fine della Questione XV. nel Vol. X. delle sue Opere si legge -- Hanc quistionem disputavit D. Bartholus in Scholis Domin. Jacob. Butrig. An. Domini 1333. die 15. mens. Octob. Quindi ha preso equivoco il ch. sig. Professore *Ciampi* quando nella sua dottissima vita di *Cino* da Pistoja ci dice, che *Bartolo* ascoltò le sue lezioni in Perugia dal 1327. al 1333.

(4) Hist. Accad. Pis. V. I. pag. 55.

quale doveva il medesimo in questa occasione disputare. Ammettendosi questo lungo intervallo dal dì, in cui gli fu fissato il punto legale da trattarsi, e l' altro nel quale furono a lui gli onori conferiti del dottorato diremo noi, che veramente sussista ciò che ci lasciò scritto *Malvasia* (5), che cioè *in laurea doctorali suscipienda Bononiae priusquam approbaretur fuit reprobatus?* O volendo esimerlo da questa ripulsa vergognosa, come si è sforzato di fare l' eruditissimo Sig. professore *Ciampi* nella sua vita di *Cino da Pistoja*, vorremo forse pensare, che fosse allora in uso presso quella celebre Università di accordare per la collazione della laurea un certo spazio di tempo, onde il candidato, ed i suoi promotori tutto l' agio avessero a prepararsi alla letteraria funzione? Cheochè si opini su questo proposito poco, o nulla cale ad assicurare il merito del lodatissimo nostro Giureconsulto, ad oscurare il quale certamente poco varrebbe un disgraziato evento da lui incontrato nei primi suoi letterarj cimenti.

Non furono per verità le incombenze della cattedra quelle, che i primi anni occuparono del nostro *Bartolo*, dopo essere egli stato decorato delle insegne di dottore. Ecco, come parla di lui il suo discepolo *Baldo* (6), *Bartholus fuit homo multum inhaerens praticae, et fuit Assessor primo Tuderti, postea Pisis ubi tandem legere incepit, et deinde venit ad civitatem Perusiae ubi legendo optimus factus est*. Seguiamo il testo di *Baldo* in tutti i suoi dettagli. Fu dunque il nostro

(5) Marm. Fels. p. 24.

(6) L. prius C. de iis, qui accusare non possunt.

celeberrimo Giureconsulto Assessore prima in Todi, e quindi in Pisa, ed il *Mazzuchelli* citando una certa carta del 1340. pretende, che egli sostenesse lo stesso impiego nella Città di Cagli, quando colà trovavasi Podestà *Francesco Baglioni*. Ci fa meraviglia che *Baldo* non ci abbia parlato del suo soggiorno fatto in questa ultima Città, ove o non si recò mai *Bartolo*, o se autentica è la carta esaminata dal *Mazzuchelli* fu assai breve la sua dimora derivata da un casuale incontro, nel quale potè forse presso il *Baglioni* esercitare la carica di Assessore. Nel disbrigo delle sue forensi funzioni si volle a *Bartolo* attribuire il carattere di eccessiva severità, e rigore; ed in Todi, come presso una voce popolare ci lasciarono scritto *Lancellotti*, *Frecro* (7) e l' *Ottomanno* (8), o in Pisa, come vuole *Panciroli*, o finalmente come dopo il *Diplovatacio* riferisce *Tiraboschi* in Bologna, ove dicesi, chè fosse giudice dei maleficj, avendo fatto eseguire una rigorosa, ed indebita pena incontrò per modo la publica detestazione, che fu costretto a ritirarsi dalla Città, mostrandosi tuttora, come ci narra *Diplovatacio* nella villa di San Vittore la stanza, nella quale raccoltosi *Bartolo* si perfezionò nello studio delle legali dottrine. Io non contrasterò a questa villa il merito di avere a sì grand' uomo apprestato i pacifici agj, onde vieppiù farsi ricco nella scienza del diritto; tanto più, che di essa qualche cenno ne dà

12

(7) De vir. erud. clar. l. 2.

(8) *Cod. de iis qui accusare non possunt:*

Bartolo stesso (9), e venne due secoli appresso rammentata da *Alberto Fussero*, (10) ma non saprò sì facilmente indurmi ad ammettere quelle disgustose cagioni, dalle quali pretendesi da alcuni, che fosse egli costretto a ritirarvisi; giacchè il supposto carattere in lui di eccessiva severità manca di fondate riprove; e troppo vario è il parere degli Scrittori sul proposito del luogo ove vuolsi, che il medesimo ne desse una publica, e solenne dimostrazione. Egli è certamente trattando la storia di questi tempi più facile il combattere le altrui opinioni, che proporre la propria, quando si cerchi di appoggiare questa a monumenti autorevoli, e certi.

Dovremmo ora parlare, seguendo le tracce del testo di *Baldo* della lettura esercitata dal *Bartolo* in Pisa, ma prima di fissarlo in questa antica Città, mi accade di vederlo professore nella celebratissima Università di Bologna. I primi a parlare nelle loro storie di questa cattedra Bolognese furono, che io sappia, *Pancirolo*, e *Fabroni* (11), ed il silenzio profondo tenuto da tutti gli Scrittori dei fasti di quello Studio parrebbe, che bastantemente ci dimostrasse essere l' asserzione di essi mancante di fondamento. Ma l'averci quel *Ranieri Forlivese*, il quale, come abbiamo veduto, fu uno dei Precettori di *Bartolo* in Bologna lasciato scritto, che trasferitosi egli *ad felicem, et triumphalem Civitatem Pisanam, qui tunc temporis erat meus discipulus, nec multum excellens Bartholus fuit assumptus*

(9) Proemium Digest. §. haec autem tria, licet illa lectura in D. l. 1.
(10) Lettere volgari di diversi publicate dal *Manuzio* l. 2. p. 178.
(11) Hist. Accad. Pis. V. I. pag. 47.

ad meam sedem (12); l' esserci noto eziandio un Codice esistente nella Biblioteca Laurenziano-Medicea, nel quale si leggono -- *Lecturae Bartholi in jure civili taxatae in studio Generali Bononiae* (13) ci toglie ogni dubbiezza su questo proposito, e ci assicura, che *Bartolo* veramente per brevissimo tempo in Bologna leggesse; e che intanto gli Storici di quella famosissima Università lasciassero di parlarne, perchè forse egli vi si trovò più nella qualità di supplente, che di vero professore condotto con publico stipendio. Io non saprei in altro modo dileguare tante incertezze. Ma vediamolo omai stabilito nella Università di Pisa, ove non vi ha dubbio alcuno, che il nostro *Bartolo* si recasse nell' anno 1339. Era allora quell'insigne Studio alquanto decaduto dalla sua primiera grandezza, e fu sì grande la luce, che vi portò questo illustre professore a fronte del poco conto, che sembra facesse di lui *Ranieri Forlivese*, col quale sappiamo d'altronde avere *Bartolo* avuto in appresso molto acerbe quistioni, che da esso il *Fabrucci*, e prima di lui il *Volterrano* ripeterono i suoi primi incrementi, sebbene con più ragione l' elegantissimo Storico *Monsignor Fabroni* (14) attribuisca questo merito al *Forlivese*, che qualche mese prima di *Bartolo* fu in Pisa chiamato a professarvi il diritto. Pretesero alcuni con *Diplovatacio*, con *Lancellotti*, con *Fabrucci*, e con *Fabroni*, che colà *Bartolo* si rimanesse per lo spazio di dieci, o undici anni,

---

(12) V. l' Arserido T. I. Re . Civil.
(13) Bandini Catal. Lauren.
(14) loc. cit.

ed il *Co. Mazzuchelli* fu di parere, che più breve fosse la sua lettura Pisana. Si appoggiano i primi a sicuri monumenti, che ci dimostrano *Bartolo* in Pisa anche nel 1350.; è poi l'altro stato condotto ad accorciare il tempo della sua dimora in Pisa pel diploma di cittadinanza spedito a *Bartolo* dai perugini, e che porta la data del 1348. Io aggiungerò di più a favore del *Mazzuchelli*, che nella publica Biblioteca di Perugia avvi un Codice mss., nel quale si leggono alcune ripetizioni stese da *Bartolo*, nelle quali egli si annunzia come professore di diritto nella nostra Università negli anni 1344. 1346. e 1347. (15).. Vediamo se ci è dato di conciliare anche questa contesa tra le due Università, che lo vorrebbono nel loro seno negli anni medesimi. Non potrebbe egli dirsi con molta ragionevolezza, che il controverso professore si rimanesse in Lucca forse fino al 1342., come pretende *Mazzuchelli*, e che quindi si recasse in Perugia, d'onde poscia partisse nel 1347., o nell'anno appresso per fare ritorno a Pisa, e che presso quella Università leggesse di bel nuovo la Giurisprudenza fino al 1350.? Io certamente non trovo in questo metodo di congetturare alcuna improbabilità, tanto più se vogliamo riflettere alla costumanza di quei tempi, nei quali sappiamo, che solevano i professori passare frequentemente da una ad un'altra scuola, senza molto intertenersi presso le Università, nelle quali avevano incominciato i loro onorati travagli, siccome vediamo ai

(15) Vedi il Cod. 385.

nostri giorni avvenire. Che se i publici annali decemvirali, ai quali come a sicura ancora siamo stati soliti di ricorrere in queste dubbiezze per la laguna, che in essi s'incontra di ventiquattr'anni derivata dagli incendj, ai quali andò soggetto il palazzo dei Priori, come abbiamo altrove osservato, non ci possono servire di guida, e di scorta in questo intricato cammino; un nuovo argomento a supporre *Bartolo* in Perugia, e nella sua Università anche prima del 1350. lo abbiamo dalle contese, che sappiamo avere avuto luogo tra lui, e *Francesco Tigrino*, il quale ci è abbastanza noto, che venuto a leggere in questa Università nel 1342. vi si trattenne non più oltre, che per lo spazio dei consecutivi sei anni (16). Sul qual proposito cade qui in acconcio parlare del vizio d'ingratitudine, del quale fu *Bartolo* incolpato da alcuni, e specialmente da *Gravina*, i quali dissero, che egli aveva nei suoi scritti profittato grandemente dei lumi, onde lo aveva all'opportunità fornito il suo collega *Tigrino*, senza che si facesse uno scrupoloso dovere di mostrarsene a lui riconoscente. *Lancellotti* liberò da questa incolpazione il nostro *Bartolo*, e noi vorremmo a sua laude, che le ragioni dal medesimo addotte fossero tali da potere convincere coloro, che sì nera onta arrecarono al candido onore, ed al virtuoso

---

(16) In una Edizione di *Bartolo* del 1396., nella quale sono riportate le quistioni trattate da questo celebre Giureconsulto hanno alcune la data di Pisa degli anni 1340., 1341., 1342.; altre di Perugia degli anni 1343., 1344., 1348., 1350., 1354., 1356. Ciò viene a quel, che mi sembra in appoggio della mia congettura.

decoro del nostro Giureconsulto. Sembra poi doversi del tutto escludere quella cattedra, che vollero, ch'egli sostenesse nella Università di Padova, e che sebbene sia stata asserita dal *Papadopoli*, e da *Facciolati*, viene a ragione esclusa, come mancante di prova del ch. Sig. Cav. *Tiraboschi*.

Non furono fortunatamente pei perugini fatali tanto le fazioni, che agitarono questa Città conosciute sotto i nomi di Nobili, e di Raspanti da fare in essa venir meno la coltura dei buoni studj, come sappiamo per le aspre contese dei Bergolini, e dei Raspanti essere avvenuto in Pisa, ove apprendiamo dal *Fabrucci*, che furono nel 1359. con decreto dimessi tutti i professori di diritto, e tolta ai Sindaci la facultà di condurre i Lettori. Il perchè alla infelicità di quei tempi, che da qualche anno innanzi aveva già all'epoca del mentovato decreto renduta molto disgraziata la sorte delle lettere, e di chi le professava in quelle contrade io credo, che si debba principalmente attribuire, se *Bartolo* abbandonato quell' inquieto soggiorno si affrettasse a fare ritorno in Perugia, ove l'amore il chiamava dei suoi Magistrati, presso i quali era riguardato come loro originario concittadino. Eccolo pertanto in Perugia nuovamente risalito su quella cattedra, che aveva pochi anni innanzi abbandonato, e spandere su questa un sì luminoso sapere d' accrescere una luce tanto più viva, e più rilucente al Perugino Liceo, onde quà un luminoso stuolo accorresse di giovani chiamati dalla fama, che nelle più remote contrade si era già sparsa dell' insigne valore di questo incomparabile Giureconsulto. Fu a questi tempi, che inviato

egli dalla nostra Città in qualità di Ambasciatore in Pisa all' Imperatore *Carlo IV.* procurò allo Studio perugino quell' imperial privilegio, del quale già abbiamo a suo luogo parlato. Nè inutile fu pel nostro *Bartolo* questa onorevole missione; dappoichè il magnifico Cesare colpito senza meno dal grido di quel riputato sapere, il cui nome risuonava glorioso anche al di là degli Appennini, e delle Alpi colmandolo di molti onori lo dichiarò suo Consigliere domestico, e commensale, fregiandolo altresì dell' alta distinzione del Re di Boemia, come egli stesso ci riferisce; *mihi quidem tum consiliario ejus concessit inter coetera, ut ego, et coeteri de agnatione mea Leonem rubeum cum caudis duabus in campo aureo portaremus*. Io so, che si è voluto da alcuni attribuire a *Bartolo* il merito di avere nell' incontro dei suoi abboccamenti con Cesare da lui ricevuta la commissione di scrivere la famosa Bolla d' oro, ma veramente troppo scarse sono le prove, alle quali si appoggia questo parere; ed io sono lontano dall' abbracciarlo, non già perchè fosse il nostro *Bartolo*, come scrive *Gravina* già morto, quando questa si publicò, giacchè egli viveva ancora nel 1356., nel quale anno è la Bolla datata; ma piuttosto perchè, come ha acconciamente osservato il dottissimo Sig. *Carlo Denina*, dessa suppone una cognizione degli Stati, e delle publiche cose di Germania, che non si può sì facilmente presumere nel nostro Professore.

Del resto assai risplendente fu il nome, che *Bartolo* ottenne di valentissimo legale, ond' è che fu a ragione denominato *Apollo*, *Auriga in iure civili*, *vir divini ingenii*, *summus Doctor excellentis ingenii*,

terrestre lumen, *lux coecorum subtilis ec.* Ed oh foss' egli vissuto in giorni per le lettere più propizj, e più lieti, che certamente non avremmo a dolerci della poca cultura dello stile, che adoperò nelle sue opere, delle quali aggiugniamo l' Elenco (*e*), siccome di avere nella scienza del Diritto portato secondo la natura di quei tempi un soverchio artifizioso impiego di sottigliezze dialettiche alla foggia dell' allora dominante araba filosofia.

(*e*) Le opere di *Bartolo* sono le segoenti. *In primam Digesti veteris partem*. E' compresa nel primo Volume. Venezia 1475. 1488., e 1490

In secundam Digesti Veteris partem Vol. 2. Esiste una bella edizione di questa del secolo XV. senza nota di anno, e di loogo nella Biblioteca dei PP. del Monte di Perugia, ed altra ve n' è di Lione del 1518. Vi sono poi dei Codici mss. nella libreria di San Marco in Venezia num. 201., in quella di Torino 349., ed in Padova a S. Giovanni di Verdaca Banco terzo; finalmente in Parigi nella Biblioteca Reale num. 4812, e 4813.

In primam Infortiati partem. Vol. 3. Ve n' ha una bella Edizione del secolo XV. in Perugia nella poblica libreria senza data di luogo, e di anno. In Trevi se ne fece una bella edizione nel 1471.

In secundam Infortiati partem. Vol. 3. fo stampata io Venezia nel 1475., in Milano nel 1484., e nuovamente in Venezia nel 1487. Nella Biblioteca *Casanattense* vi ha on mss. contenente in *Infortiat.* lib. 27. ad L. 7. Tit. *quoque*. Il *Mazzuchelli* ci rammenta altri Testi a penna esistenti io Parigi num. 4014. 4015., e 4016.; in Sao Marco di Venezia num. 203.; in Torino 350. e segg.

In primam Digesti novi partem. Vol. 5. In Venezia nel 1488., in Milano 1491. Un Codice bombicino esiste nella Biblioteca dei Padri degli Angeli.

In secundam Digesti novi partem. Vol. 6. Venezia 1487. 1473. 1489. 1494. Il *Montfaucon* ha ricordato diversi Codici esistenti in varie Biblioteche fuori d' Italia.

Con due donne fu *Bartolo* unito in matrimonio; una nativa di Ancona, colla quale visse pochi mesi, e ne ignoriamo il nome; l'altra denominata *Pellina Bovarelli* forse della famiglia *Bovarini*, dalla quale ebbe sei figli, nel che vuolsi correggere lo storico *Pellini*, e gli

In primam Codicis partem. Vol. 7. Venezia 1470. 1471. 1475. 1477. 1485. 1488. 1493.; Milano 1487.; Napoli 1471. Vi ha un Codice cartaceo manoscritto nella publica Biblioteca di Perugia Plut. 24. num. 387., ed altri Codici sono in San Giovanni di Verdaca Banco terzo. In Parigi nella Regia Biblioteca 4820. ed in Torino 356.

In secundam, atque tertiam Codicis partem. Vol. 8. Napoli 1471., Venezia 1478. e 1490., Milano 1483. Il *Montfaucon* ci rammenta qualche Codice mss.

Super Authenticis. Vol. 9. Norimberg. 1485., e 1488.

Super Institution. Vol. 9. Lione 1559.

Consilia ec. Vol. 10. Roma 1473. Nella Biblioteca dei Padri del Monte di Perugia ve ne ha un'altra Edizione senza data di luogo, e di tempo, ma che sembra del secolo XV. In Venezia 1487. Molti consigli a penna sono nella Biblioteca Regia di Torino 357., e qualcuno nella Malatestiana in Cesena. Nello stesso Vol. X. si comprendono le opere seguenti.

Quaestiones num. 23. Super constitutione extravaganti ad reprimendum. Ven. 1472. Milano 1482. -- Super Constitution. extravagant. qui sint rebelles -- Tractatus de Minoribus in quatuor lib. distrib. Esistono dei Codici a penna nella publica Biblioteca di Perugia Plut. 24. num. 217. e 387.; nella Regia di Torino 393.; nella Zabbatelliana in Padova, e nella Laurenziana in Firenze.

De duobus fratribus invicem, et simul habitantibus. Esiste mss. nella publica Biblioteca di Perugia Cod. 217., e nella Riccardiana S. 2. num. 4.

De Tyrannia è mss. nella publica Biblioteca di Perugia num. 387. fol. 148., ed altri si trovano nella Regia di Torino 298 h. II. 1.

altri, che lo seguirono; due maschj, cioè *Francesco*, e *Luigi*, e quattro femine *Santa*, *Paola*, *Francesca*, e *Nella*, come risulta dal suo testamento, dal quale apprendiamo pure i nomi di due suoi fratelli *Pietro*, e *Bonaccorso* celebre dottore, ed al quale *Bartolo* stesso conferì l'onore della laurea.

Tractatus repraesogliarum. Esiste a penna in Perugia Cod. 217., nella Laurenziana, e nella Biblioteca di Antonio Agostini al riferire del Ciacconio.

De insignis, et Armis. In Perugia vi ha mss. num. 217. e 387. Questo Trattato si contrastò molto a *Bartolo*.

De Alimentis. Lione 1530. Lipsia 1672. e mss. in Perugia Cod. 217.

Tractatus Quaestionis ventilatae coram D. J. Christo inter Virginem Mariam ex una parte, et Diabolum ex altera parte. Ce ne ha una bella edizione senza data di luogo, e di anno del secolo XV., ed altra del 1611. Fu pure impressa in Venezia nel 1585.

Tractatus bannitorum. Esiste mss. in Perugia nel Cod. 387.

Tractatus Ex-bannitorum.

De Citatione — De Falcone — De Copula — Tractatus dictionum quarumd.

De Fluminibus, seu Tyberiadis. Roma 1587.; mss. nella Bib. R. di Torino 306. h. III., e 15. Nella Barberina nel Cod. 217., e della publica di Perugia.

De Insula — de Alveo — De jurisdictione — Tractatus Caussarum, in quibus citatio non valet — Ritus Judiciorum ad praticam — Tractatus praecedentium explicat. — Tractatus de Arbitriis — Tractatus de differentia inter Jus Canonicum, et Jus Civile — De Guelfis, et Gibellinis — De Regimine Civitatis — De praesumptionibus — De Carceribus — De Percussionibus — De ordine Judicii — Quomodo, et quolibet probatur mors. — Tractatus Testimoniorum — De Successionibus ab intestato — De Testimoniis — De materia Testium — De Testibus — De reprobat. Testium — De excussione pignor. — De quaestionibus — De cicatricibus. Ve ne sono dei Testi a penna nella R. Bib. di Torino. 358. h. V. 15.

Sull' epoca della' sua morte avvenuta in Perugia incontriamo molti, e varj pareri, noi crediamo con maggiore probabilità di fissarla nel 1357. Fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, e le sue ossa riposano in un avello, ove si legge la breve Epigrafe *Ossa Bartholi*. Esiste poi nel Museo della nobilissima famiglia *Oddi* una medaglia di *Bartolo*, che noi abbiamo creduto tanto

---

De peremptionibus instant. -- De judice sospecto recusando -- Additiones ad Tractat. D. Alberti de Ramponibus de consiliis habendis per officiales, et Assessores.

Sermo in Bonaccursi Doctoratu Fratris -- Sermo in doctoratu Joannis de Saxoferrato.

De Praescriptionibus. Venezia 1491.

De Procuratoribus. Roma 1473. 1475., e senza data di luogo; altra del 1486. Si ha un repertorio generale di tutte le opere di *Bartolo* nell' Edizione del 1603. dell' undecimo Volume intitolato Gamma legalis; Un *Repertorium* nel Comenti di *Bartolo* fu stampato a Lione nel 1518., e 1542.

Regulae Statutorum sono nella Collezione Tractat. univers. Vol. 2. pag. 158.

De Tabellionibus. Venezia 1491.; Bologna 1499. Nel Codice Perugino 387. abbiamo altri piccoli trattati di *Bartolo* cioè de officio Assessoris -- de Soluto matrimonio in L. Societatem ff. de conditione indebiti -- In L. de aetate ff. de Minor. -- De jure jorando -- De justitia, et jure -- De Pactis, ed altre ripetizioni; come altre sue Opere mss. esistono nella Feliniana di Lucca.

Nella Laurenziana num. V. vi ha mss. Expositio, seu lectura sop. L. *Si Librarius ff. de reg. jur.* Nella publica di Perogia Cod. 217. Tractatus gerundiorum; nella Barberina *Epistola*, ed inedito ci si dà dal Ciacconio de dubiis quae a Majestate Imperiali declarari requiruntur.

De contrarietatib. jur. civ. Romanor. et Longobardor.

De contrarietate Glossarum.

De contrarietatibus fori contentiosi, et fori conscientiae.

meglio fatto di riprodurre, per essere questa mancante nella Collezione Mazzuchelliana. Innumerevoli sono stati gli elogj, coi quali si è onorata la memoria di questo illustre Maestro della Giurisprudenza, che noi troviamo superfluo di ripetere; bastando a dimostrare il suo legale valore quel nome, che il tempo non ha saputo distruggere, e che formerà sempre uno dei suoi maggiori splendori alla Perugina Università; avverandosi quanto cantò il nostro *Coppetta*

„ Ben puoi andar tu, o colle Augusto, altero
„ D'aver nodrito, e serbar l'ossa ancora
„ Del gran Bartolo tuo.

Il nostro *Lancellotti* ci riferisce che *Bartolo* morendo lasciò la sua libreria al Monastero di Monte Morcino, e che un Monaco Napoletano ne disperse i volumi trasportandoli a Napoli, o come altri pensano, mandandoli in altri modi in rovina (17).

FRANCESCO TIGRINO da PISA

S' ingannò il *Panciroli* (1), quando chiamò questo professore di diritto *Francesco di Tigrino*, giacchè, come ha osservato *Mantova* viene frequentemente nelle publiche carte denominato *Francesco Tigrino*. Egli fu cittadino Pisano, ed in quella illustre Città il *Fabrucci* (2) ce lo mostra fino dal 1340. onorato nella sua patria

(17) *Scorta Sagra* pag. 245.
(1) Cap. 58.
(2) Tom. 23.

delle ragguardevoli cariche di giudice, e di anziano. Il *Mantova* ce lo descrive, come uomo *eminentissimae Scientiae*, *et sanctae vitae*, e l' elegantissimo *Fabroni* (3) lo disse fregiato *eximia ad miraculum usque memoriae felicitate*, *probisque moribus*. Lesse il diritto nella sua patria, secondo quello, che ce ne dice il citato *Fabroni* circa il 1340., d' onde a motivo della peste manifestatasi in quelle contrade, partì per recarsi in Perugia, ove trovò a collega il nostro *Bartolo*, ed ebbe a discepolo *Baldo degli Ubaldi*. Richiamato poi alla cattedra pisana con onorevolissimo decreto di quei Magistrati publicato dal *Fabrucci* (4), e coll' annuo stipendio di duecento fiorini vi rimase fino al 1360., nel qual'anno lasciò d' insegnarvi in forza di quella licenza, che n'ebbero tutti i professori ricordata dalle memorie pisane, (5) e per la quale quella Università fu quasi interamente disciolta. Vuolsi, che de'suoi lumi, e suggerimenti molto profittasse, come abbiamo già detto, il nostro *Bartolo*, che non aveva dalla natura sortito quella felice memoria, della quale il primo era grandemente stato arricchito. Sarebbe a desiderarsi, che maggiori notizie a noi fossero pervenute di un giureconsulto, il quale dal modo stesso, con cui ne parlarono *Bartolo*, e *Baldo* è indubitato, che occupasse uno dei primi posti fra quelli dei giorni suoi. Ciò che è più, niuno è a noi pervenuto dei suoi scritti, e consulti legali.

---

(3) Hist. Accad. Pis. p. I. cap. 6.

(4) Excurs. hyst. II.

(5) Archiv. pis. L. 34. pag. 5.

ANGELO degli UBALDI o BALDESCHI da PERUGIA

Vi ebbe un tempo, nel quale le storie degli uomini più famosi, e più celebri furono avvolte in tanti, e sì stravaganti assurdità, e contradizioni, che è ben malagevole il penetrarne il vero perfettamente in mezzo ad un fittissimo bujo. Noi dobbiamo derivare siffatta penosa incertezza, nella quale ci lasciarono gli antichi biografi, dall'aver essi frequentemente praticato il dannoso sistema di tutto ripetere, e tutto scrivere, e tutto alla posterità tramandare, quanto la popolare, ed inesatta tradizione aveva loro arrecato delle gesta di quelli, dei quali tessevano le Storie. E'un frutto degli instancabili travagli di molti, che nei tempi a noi più vicini si diedero a svolgere le antiche memorie, e che sopra i vetusti codici fissarono gli attenti loro sguardi l'avere e' tante fole smentito, od i discordi pareri talora felicemente riuniti, e corretti i molti errori, che il tempo aveva saputo creare. Per quella legge di parsimonia, che ci siamo proposti di seguire nei nostri racconti, parlando di *Angelo degli Ubaldi*, tutto al più accenneremo gli errori più comuni, nei quali sono caduti coloro, che di lui scrissero; restringendo brevemente ciò, che la Storia ci ha tramandato di vero su di questo celebre Giureconsulto.

Nacque egli, come è ben noto, da *Francesco degli Ubaldi*, e fu fratello di *Baldo*, e di *Pietro*, dei quali avremo occasione di parlare in appresso. Noi non dubitiamo di asserire, che di età fu *Angelo* minore di

Baldo, sapendosi dal *Diplovatacio*, il quale, quando parla dei perugini professori, merita maggior fede degli altri, per avere in questa Città fatto i suoi studj, che *Angelo* incominciò a frequentare le scuole legali nell'anno medesimo, in cui *Baldo* ottenne l'onore della laurea, e che ebbe a Maestro questo suo stesso fratello, oltre il *Tigrino*, ed il *Pagliarense*, ed al dire di *Gio. Battista Severino*, (1) il famosissimo *Bartolo*; la differenza però dell' età con *Baldo* non può stabilirsi al di là di un anno. Datosi egli nei primi tempi, nei quali si trovò fatto ricco della scienza del diritto alla pratica del foro, potè contando 24. anni di età, conseguire il grado di dottore, come scrive il *Pancirolo*, e quindi all' epoca stessa, essere eletto a professore della patria Università, come risulta dai publici annali (2). Ci sono del tutto oscuri i primi anni della sua lettura in patria, e nulla più sappiamo di lui fino all' anno 1363., cioè dodici anni appresso, dacchè ne aveva meritato l'incarico. In quest' anno il *ch. Tiraboschi* (3) con autentiche prove ce lo fa vedere in Bologna Assessore del Podestà *Zappo de' Zappi*; senza che perciò possa dedursi, che fosse allora *Angelo* ascritto tra i professori di quell'antica Università, come alcuni hanno senza fondamento asserito; e tre anni appresso i publici annali di Perugia ce lo mostrano Podestà in Città di Castello (4). Disbrigatosi poscia da queste onorevoli rappresentanze forza

(1) De modo studendi Col. 3.
(2) Ann. Dec. an. 1351. fol. 127.
(3) Stor. della Lett. Ital. T. 5. l. 2. c. 6. §. 30.
(4) Ann. del 1366. fol. 64.

egli è il supporre, che si affrettasse di tornare in patria, ove da sicuri monumenti siamo accertati, che di bel nuovo fosse negli anni consecutivi chiamato a leggere il diritto (5). In questo tempo per l'infelice andamento delle publiche cose, e per la fatale divisione dei dominanti partiti caduto *Angelo* in sospetto di poca adesione al Romano Pontefice fu tratto in prigione per ordine dell' *Abate di Mommaggiore*, cho pel Papa governava allora in Perugia, essendo stato trovato fornito di armi in un certo popolare tumulto, a bella posta ad oggetto di meglio conoscere gli animi dei Perugini promosso da quell'odiato francese governatore. Non tardò guari, che l' *Abate di Mommaggiore* fu astretto a fuggire da queste mura, ed *Angelo* tornò a godere di tutta la publica considerazione. Il perchè noi lo vediamo nel 1377. incaricato a formar parte di una deputazione composta di molti rispettabili incaricati delle Città italiane, le quali con Perugia si erano collegate contro la S. Sede diretta al Pontefice *Urbano V.* in Anagni; sebbene non foss'egli tanto fortunato di riportare dalla sua missione quell'esito, che se n'era innanzi sperato per quelle ragioni, che quì sarebbe fuori di proposito il ricordare (6). In quest'anno medesimo fu inviato a Fuligno ad oggetto d'invitare quella Città a collegarsi con Perugia

---

(5) Ce ne convince la sottoscrizione d' *Angelo* apposta ad una Ripetizione riportata nel Codice 385. di questa publica Biblioteca ove leggiamo -- Repetita sont per Angelum M. Francisci de Perusio Legum Doctorem actu legentem in Civitate Perusii A. D. 1367. die 10. Nov.

(6) V. *Pellini* St. di Perugia P. I. pag. 1178.

contro il Pontefice (7). Nè dobbiamo noi pensare, che mentre egli tali cose operava a sostenere la guerra, nella quale si era la sua patria impegnata contro la Chiesa, non risentisse in petto un fervido, e caldo desiderio di vedere una volta al loro termine condotte sì aspre contese. Il perchè se per l'inattesa morte di *Urbano V.* fu inutile, che fosse nuovamente incaricato dai suoi concittadini di trattare questo interessante affare, (8) potè finalmente concluderlo con il suo successore *Gregorio XI.*, presso il quale a questo premuroso scopo fu a nome della patria inviato (9). Quindi avendo i Magistrati perugini in molti incontri esperimentato lo zelo, con che il nostro *Angelo* nel felice disbrigo occupavasi delle publiche incombenze, non dobbiamo stupire, se impegnassero in seguito l'opera sua a stringere quei patti di alleanza, che dovevano unire coi perugini il popolo di Città di Castello; se fu poscia inviato con solenne ambasciata all'Imperatore *pro negociis Communis Perusiae*, sebbene ignoriamo noi quali essi si fossero (10); se egualmente fu incaricato di recarsi a *Carlo Durazzo* nella sua discesa in Italia (11); come pure se gli fu addossato l'incarico di difendere la patria lacerata dai suoi fuorusciti presso la republica Fiorentina (12); le quali publiche

14

(7) Ann. Dec. an. 1377. fol. 261., e *Pellini* loc. cit. pag. 1189.

(8) *Pellini* loc. cit. pag. 1205.

(9) *Pellini* loc. cit. pag. 1217. ed Ann. Dec. an. 1378. fol. 176. 178. 190.

(10) Ann. Dec. an. 1380. fol. 9. e *Pellini* loc. cit. pag. 1244.

(11) *Pellini* loc. cit. pag. 1248., et 1252.

(12) *Pellini* loc. cit. pag. 1305.

incombenze mentre onorarono la memoria di questo illustre concittadino, non ci mostrano meno la grandezza a quei giorni di Perugia, la quale era con istretti rapporti congiunta coi primi, e più potenti Signori d'Italia e delle vicine Provincie.

Ma è tempo omai, che noi lasciate le sue politiche cure, ci limitiamo a considerarlo rivestito della qualità di cattedratico, e quei meriti in lui ravvisiamo di legale dottrina, che valsero a renderlo in particolar maniera reputato, e famoso. Sul qual proposito io veramente non so, come il *Pancirolo* (13), il *Carafa*, (14) il *Papadopoli*, (15) il *Tiraboschi*, (16) e recentemente il Sig. Avv. *Renazzi* (17) abbiano potuto supporre, che *Angelo* ai tempi di *Urbano VI.* in Roma leggesse, o nelle scuole Palatine, come questi ha creduto, o in quelle della romana Università. Imperciocchè oltre il non trovare di ciò fatta alcuna menzione dal diligentissimo *Diplovatacio*, nè lo storico *Pellini*, nè i publici annali ci hanno lasciato alcuna memoria di questa lettura non solo, ma neppure della sua dimora in quell' antica Metropoli. Quindi io penso, che possa esser nato su questo proposito un equivoco con *Baldo* suo fratello, e che le onorevoli distinzioni praticate dal Pontefice verso *Angelo* avessero luogo nella circostanza, in cui egli

---

(13) De clar. LL. interpret. l. 2. c. 71.
(14) De Gymn. rom. pag. 162.
(15) De Gym. patav. T. I. pag. 203.
(16) St. della Lett. Ital. Tom. 5. l. 2. c. 6.
(17) St. dell' Univ. e degli Studj di Roma lib. I. cap. 5. §. 10.

si recò in Roma per trattarvi la pace per parte della sua patria. Nè sono io più facile nell'ammettere, che egli occupasse una cattedra nella Università di *Ferrara*, come troppo capricciosamente ci ha riferito il *Borsctti* (18), trovandosene intanto un alto silenzio presso il tante fiate citato *Diplovatacio*, *Jacobilli*, *Oldoino*, *Pancirolo*, *Mazzuchelli*, ed altri. Il perchè oltre il non arrecarne il Sig. *Borsetti* alcuna prova, io non farò un grandissimo conto di quella, che potrebbe qualcuno derivare dal diploma (a) di cittadinanza spedito dai Ferraresi ad *Alessandro Baldeschi*, e nel quale si legge, *quorum postremorum unus Athenas hasce nostras publice docendo decoravit*; giacchè, troppo lungo spazio di anni trascorse dall'età di *Alessandro* all' epoca, in cui vuolsi *Angelo* lettore in Ferrara, perchè abbiamo noi interamente a riposarci su questo monumento.

E quì vuolsi per l'intelligenza di ciò, che saremo per soggiungere del nostro *Angelo* avvertire, che nelle acerbe contese, le quali in quei giorni agitavano la sua patria, per la circostanza di essere unito con istretta parentela con quei *Michelotti*, che furono fautori famosi dei popolari, presa avendo una parte assai viva, fu finalmente costretto a fuggire da questo cielo, sotto del quale aveva fondati motivi a temere, che non avrebbe potuto godere di una lunga tranquillità. Ciò diede motivo ai suoi nemici di considerarlo quale ribelle, e solo per le istanze

---

(18) Vol. 2. pag. 10.

(a) De oblat. num. 3. Questo Diploma fu spedito ad *Alessandro Baldeschi* Editore nella Sacra Rota Romana nel 1743.

dei suoi fratelli potè in appresso ottenere, che gli fossero restituiti tutti i suoi averi, dei quali era stato innanzi spogliato, e che dovesse stare lontano dalla patria per lo spazio di un quinquennio; fissandogli per confine la Città di Padova. In quest' incontro fù senza meno, che quella celeberrima Università lo ebbe a suo professore, come indubitati argomenti ci provano (19), e come ci riferiscono *Diplovatacio*, e *Pancirolo*, sebbene questo ultimo abbia voluto protrarre ad una troppo lunga durata di tempo la sua dimora in quella Città. Imperciocchè due anni appresso la sua condanna sappiamo dal *Pellini* (20), che *Angelo* spregiando lo stabilito confine, si portò in Siena, e quindi a Firenze, ove sicure riprove abbiamo noi, che publicamente leggesse il diritto, (*b*) ed ove fu presente all'avvenimento bizzaro dei tre giovinastri, i quali tolsero le brache ad un giudice marchegiano, che ci fu poi dal *Boccaccio* riferito nel *Decamerone* (*c*). Intanto in pena dell' infranto confine fu nuovamente dichiarato dai perugini ribelle della patria, e spogliato di tutti i suoi beni, dei quali danni ebbe poi un generoso indennizzo pochi anni appresso, come si ha da un lungo atto esistente in questo Archivio

---

(19) Lo attesta *Angelo* stesso nella L. *jussus* cap. de furt.

(20) Stor. di Perugia P. I. pag. 1328.

(*b*) Ne fa fede il *Diplovatacio*, che cita gli stessi consigli di *Angelo*. Che se nel consiglio 93. si legge *in studio Padovano* deve supporsi un errore, giacchè da tutti gli altri del 1388., di cui questo ha la data si rileva, che il medesimo fosse in Firenze.

(*c*) Nov. 5. gior. 8va. Il *Manni* nella Storia del Decamerone è stato il primo a fare questa osservazione.

Decemvirale (*d*). Prima però di far parola del suo ritorno in patria, e degli onori, che in essa tornò a godere questo illustre concittadino, non dobbiamo passare sotto silenzio la cattedra da lui sostenuta negli anni delle sue traversie in Bologna, della quale non potendosi dubitare per le prove ripetute, che ne abbiamo dalle sottoscrizioni apposte da *Angelo* ai suoi consigli, mi sorprende per verità, come sia stata ommessa dal *Tiraboschi*, e dall' *Alidosi* nel catalogo dei Dottori Bolognesi, e dal *Pancirolo* (*e*). Essendo poi indubitato, che egli si trattenne in Bologna fino al 1394. quando quell' *Angelo da Perugia*, che il ch. *Martorelli* (21) ci fa vedere in questo anno giudice del Podestà in Osimo fosse il *Baldeschi*, converrebbe affermare, che in quella Città facesse il medesimo una dimora di soli pochi mesi; giacchè nell' anno seguente siamo fatti certi, che *Angelo degli Ubaldi* tornato era in patria a leggere nella sua Università. Fu in questo tempo riguardato con occhio di parziale riguardo dai suoi concittadini, i quali si valsero dell' opera di lui in molte publiche incombenze, che lungo, e superfluo sarebbe il riferire.

(*d*) Ann. Dec. an. 1394. fol. 135. Questo atto è riferito anche nel mss. *Bigazzini* esistente nella Biblioteca del fu Sig. *Annibale Mariotti* fol. 314.

(*e*) Risulta ciò da una sua sottoscrizione ad una disputa fatta in Bologna nel 1391.; si rileva egualmente da un Codice della Felinana di Lucca, da altra sottoscrizione fatta nel 1392., e da un Codice del 1394. fol. 135. esistente nella publica Libreria di Perugia, Vedi l' Edizione delle Opere di *Angelo degli Ubaldi* fatta nel 1517. pag. 44. e 54.

(21) pag. 436.

In mezzo ad una grandissima discordanza di pareri nel fissare l'anno della sua morte, sembra che con molta probabilità si possa questa riportare al 1407. dal leggersi nei libri del publico offizio dei Catasti nel 1415. all'occasione di un certo cambiamento fatto nei beni dei suoi figli, che il padre era già da otto anni mancato. Nacquero da *Angelo Baldeschi*, e della sua consorte, che non ci è fatto di risapere chi fosse, *Alessandro*, e forse un altro figlio denominato *Baldo*, *Francesco*, *e Leonardo*. Le opere di pressochè tutti i Giureconsulti piene sono di elogj, coi quali si è per modo perpetuata fino a noi la memoria di lui da non potersi pronunziare il suo nome, che con sommo rispetto, ed alta considerazione; ed è famigerata abbastanza presso gli studiosi della giurisprudenza la così detta *cautela di Angelo* per non potersi per questa sola temere, che possa mai più perire il nome di sì famoso dottore. Scrisse egli varie opere, delle quali aggiungeremo, usando il praticato nostro costume, quì appresso la serie (*f*).

(*f*) *In Codicem Commentaria*. I comenti che si conoscono incominciano dal libro secondo. Ce ne ha un' Edizione antica nella Biblioteca Feliniana di Lucca del secolo XV. di Venezia probabilmente. In Milano furono stampate alcune addizioni di *Angelo* alle letture di *Bartolo* sopra i primi tre libri del Codice, ed il suo commento ai libri 9. 10., e 11. Scrisse poi una ripetizione sulla L. *si Vacantia* stampata in Perugia, di cui vi ha un esemplare mss. nella Feliniana di Lucca, ed un' Edizione del 1562., ed altra di Lione del 1553. trovandosene dei testi a penna nella Biblioteca Reale di Torino.

In primam, atque secundam Digesti veteris partem Commentaria.

CONTE di SACCO SACCUCCI da PERUGIA

Tra i professori di diritto, che fiorirono in Perugia nel secolo XIV. non dobbiamo ommettere *Conte di Sacco*, sul cui proposito ci cade di avvertire un equivoco

---

Se ne hanno due Edizioni Milanesi del 1477., e 1480., ed una di Venezia del 1580.

In primam, et secundam Digesti veteris partem, et in Tit. de Interdictis. Vo ne ha una superba edizione di Venezia del 1472.; fu riprodotta in Milano nel 1494. col titolo di *Lectura aurea, et peregrina*, ed in Brescia nel 1492.

In primam, atque secundam Infortiati partem. Ve n' è un Codice mss. nella Feliniana. Sul Digesto poi scrisse *Angelo* repetit. sup L. si Civitas ff. Comodat. repetit. ai duobus Vehiculis in L. si ut certo comodat. ff. repet. sup. L. si Insula ff. de verb. obligat. Si trovano unite all' altro trattato *si jussus Procurator*. Edizione di Brescia del 1491. e nelle vario ripetizioni dell' Edizione di Lione del 1553.

In Authentic. Volum. Comment. Venezia 1579., e 1580. Esiste mss. nella Bib. di San Marco, nella Feliniana, ed in Torino sotto il titolo di *Recollecta super Authent.* Nell' Edizione Romana del 1774. unitamente a questo Trattato vi è l' altro *de Inventario, et forma quadam Inventarii*.

Consilia 315. Venezia 1487. Esiste l' Edizione nella Feliniana. S publicarono poi in Pavia nel 1499., ed altri 99. consigli, che non erano nella Veneta Edizione, furono stampato per *Bernardinum, et Ambrosium Fratres de Bovellis*, ed esistono pur essi nella Feliniana. Tutti uniti questi consigli furono stampati in Lione nel 1551., in Torino nel 1582., ed in Francfort senza data, o nome di Stampatore. Molti consigli di *Angelo* esistono puro mss. nella Real Bib. di Torino, e nella Oliveriana di Pesaro.

Tractatus de Obligationibus. Milano 1481.

Lasciò ancora *Angelo* alcune dispute, delle quali dal *Diplovatacio* si rammenta *Quaestio in materia belli*, la quale incomincia *Renovata guerra*. Pavia 1489., ed un' altra *ascensis Miles* in ro fulgenti -- Ex-

commesso dal *P. Oldoino* nel suo *Ateneo Augusto*. Imperciocchè questo Storico dei perugini letterati (1) confondendo fra loro due *Conti* nati nella famiglia *Saccucci*, e figli entrambi di un *Sacco* attribuì al secondo, del quale dovremo parlare nella parte seguente ciò, che fu proprio del primo. Vi ebbe pertanto un *Conte di Sacco*, che al riferire del *Diplovatacio* incominciò a leggere nel patrio Studio il digesto vecchio agli 8. di Ottobre del 1368.; fu altresì, come ci assicura nei suoi

---

cepta guerra -- Nobilis quidam -- Extra Civitatem bannientis -- Usurari manifesti Testamentum -- le quali ultime ci sono ricordate dal *Ziletti*. Scrisse pure -- quinque quaestiones partim Bononiae, partim Paduae disput. ab anno 1386. ad 1391., stampate in Colonia nel 1472.

De Sindicatu officialium, et de formatione libelli in Sindicatu, Venezia 1571. e 1586.

Addition. ad tract. de reprobation test. Bartholi de Saxoferrato.

Tractat. de malo imponendo.

Repetitio, seu Tractatus ubi examinantur errores, et defectus Instrumentorum. Ve ne ha un Codice cartaceo nella Laurenziana di Firenze.

Disputatio D. Angeli de Perusio, sub quo Jacobus de Camplo respondit sub anno Domini 1722. *die* 2. *Mensis Novembris*. Siegue ad essa *repetitio ec. in felici studio bononiensi in auditorio meo sub annis Domini* 1382. *die* 19*ma Mensis Octobris ec.*

Additiones in dicta Baldi in ff. proficisci in L. observare de Officio Proconsul. Ferrara 1476.

Summa dictorum archidiaconi mss. nella Feliniana.

Nell' Edizione di Pavia del 1486. vi è unito un altro suo trattato ai Commenti di *Baldo*, e nella Feliniana vi ha *Margherita nova Baldi*, et singularia ejusdem, seu repertorium cum singular. *Angeli*. Venezia 1499.

(1) pag. 82.

consigli *Pier Filippo della Corgna* (2) concorrente di *Baldo*. Egli certamente ottenne ai suoi dì un' altissima stima nella patria, come ce ne convince il sapere, che fu uno degli Ambasciadori inviati in Bologna nel 1307., i quali felicemente conclusero la pace fra il Papa, ed i Perugini (3). Sappiamo di più, che il medesimo essendosi recato in Avignone a trattare col Pontefice altri rilevanti affari della patria, avendo le fazioni, che allora più che mai fervidamente agitavansi in questa Città, menato grandissimo rumore, trovò il nostro *Conte* assai ben fatto di non diportarsi da quella Città, ove il Papa medesimo gli permisse di rimanere (4).

Il lodato *Diplovatacio* ci dice di avere esso stesso veduto, e letto le seguenti opere legali sortite dalla penna di questo Giureconsulto; cioè un Trattato *Super Infort.*, ed un altro *Sup. Cod.* Troviamo sottoscritto il suo nome in un consiglio mss. esistente con altri molti in un codice membranaceo di questa publica Biblioteca (5).

BALDO degli UBALDI o BALDESCHI da PERUGIA

E' sì grande il grido, con che la fama ha spinto fino a noi il nome del celebre Giureconsulto perugino *Baldo degli Ubaldi*, o *Baldeschi*, che noi certamente non dovremo

(2) Vol. IV. num. 43.
(3) *Pellini* P. I. p. 1082.
(4) *Pellini* l. cit. p. 1110.
(5) pag. 387.

molto affaticarci a dimostrare in lui quel valore di sapere che sì famoso rendette all'età sua il patrio cielo non solo, ma quello d'Italia tutta. Se non che a fronte di tanta celebrità, e di sì universale riputazione, alla quale egli salì noi dobbiamo sul proposito della sua nascita disgraziatamente conoscere con quanta verità fu detto dal ch. *Tiraboschi*, che cioè l'edizioni delle opere degli antichi Giureconsulti piene sono di errori (1). Imperciocchè dal leggersi in fine del suo trattato *de pactis* scritto — *lectum sub anno Domini* 1340. *vigesimo primo anno*, *quo* (dovea dirsi) *ex quo natus fuit Baldus*, portarono alcuni l'epoca della sua nascita all'anno 1319. ed altri lo dissero nato nel 1327. dal leggersi nel fine di un mss. contenente le notizie di questa illustre famiglia *Baldeschi* tolte (*a*) da un libro di memorie registrate da *Zenobio* figlio di *Baldo*, *oritur Baldus anno Domini* 1327. *die secunda mensis octobris*. Ma, o ch'egli nascesse nel 1319., ovvero otto anni appresso, come sembra più probabile per l'autorità certamente maggiore, che sembra meritarne suo figlio, non dovremo per le accennate ragioni maravigliarci, se il *Tiraboschi*, il *Fabrucci* (2), l'autore delle note all'edizione delle lettere di *Coluccio Salutato* (3), il *Papadopoli*, il *P.*

---

(1) *Tiraboschi* St. della Lett. T. I. l. 2. c. 4.

(*a*) Il manoscritto fu compilato da *Francesco Baldeschi*, che visse nel secolo XVI., ed incomincia -- *Extracta sunt haec ex quodam libro Consiliorum Domini Baldi signato signo crucis p.* 96. *manu Domini Joannis Zenobii ejus filii*.

(2) Excurs. hyst. Calogerà 23. pag. 45.

(3) II. 84.

Oldoino, ed altri Storici Perugini non furono su questo proposito d' accordo fra loro.

Dall' essere questo genio della giurisprudenza nato da *Francesco* medico di professione (*b*) dedussero alcuni, e fra questi il *Papadopoli*, e *Fabrucci* (4), che egli si applicasse in matura età allo studio delle leggi, dopo avere indarno tentato quello delle medicine; asserzione a vero dire scevra non solo di fondamento, ma facile eziandio ad essere coi fatti smentita. Imperciocchè se si volesse con alcuni ammettere, che *Baldo* solo allora quando compiuto aveva l'ottavo lustro dell' età sua si applicasse alla scienza del foro sotto la disciplina di *Bartolo*, noi non sapremmo ciò conciliare coll' epoca della morte di questo valorosissimo maestro, la quale era già avvenuta quando il suo discepolo contava quaranta anni di vita, qualunque sia il tempo, in cui vogliamo fissare la sua nascita. Il perchè e il *tarde venisti*, che vuolsi pronunziato da *Bartolo* all' entrare, che fece *Baldo* nella sua scuola; ed *il citius recedam* da lui risposto, e le cattive maniere, colle quali si disse, che quel sommo Precettore accogliesse il novello discepolo sono tutte favole, le quali sebbene sieno state alla posterità tramandate dal *Pancirolo*, e dal *Tiraquello* furono a ragione smentite dal *Brukero* (5), dal *Bayle* dal *Mazzuchelli*, e d'altri.

(*b*) Noi parleremo in appresso separatamente di lui.

(4) loc. cit.

(5) Sched. de Vir. erud. p. 11.

Per dire primieramente alcuna cosa di coloro che ebbero il merito di educare nella scienza legale il nostro *Baldo* furono questi senza equivoco quel *Francesco Tigrino*, del quale abbiamo a suo luogo parlato, *Bartolo*, e *Jacopo Pagliarense* di Siena, senza per altro che possa quest' ultimo annoverarsi fra i professori del nostro Liceo, come hanno falsamente preteso *Gio. Battista da San Severino* (6), *il Pancirolo* (7), ed il *Tiraboschi* (8). Fa di ciò amplissima fede *Baldo* medesimo, quando lo sentiamo così parlare (9), *Primus doctor meus Joannes Pagliarensis; alius enim doctor meus, qui rerum singularium fuit Dominus Franciscus Tigris de Pisis, sed ille qui multum contulit ingenium fuit Bartholus de Saxoferrato, quos longo tempore audivi, et discendi studio raro me ab eis separavi* (c).

Che lietissimi fossero i frutti, che dallo studio della scienza legale riportò il nostro *Baldo* possiamo dedurlo dall' avere egli come ci riferisce *Angelo* suo fratello (10), e dopo di lui *Diplovatacio*, ed altri nell' età

(6) Nel suo trattato *de modo studendi*.

(7) L. II. c. 68.

(8) T. V. l. 2. c. 4.

(9) Sup. feud. si de feud. fuerit controversia inter domin., et agnat. §. Vassallus.

(c) Non facendo *Baldo* in questo luogo alcuna menzione di *Federico Petrucci Sanese* crediamo, che questi debba egualmente escludersi dal novero, in cui lo ha collocato il *Pancirolo* l. 3. c. 52., e dopo di lui il *Tiraboschi* dei Professori in questo secolo della nostra Università, e dall' avere *Baldo* ricevuto le sue lezioni.

(10) *Ang. de Ubald.* L. I. §. initium autem ff. de postulando.

di soli tre lustri già fatto alcune ripetizioni sopra il Testo civile. Il perchè si racconta di lui, che seppe alcune fiate con sì argute risposte stringere il suo maestro *Bartolo*, che questi talora fu obbligato, come ne fa fede *Paolo di Castro* (11) di prendere tempo a rispondergli. Si è molto disputato sopra la laurea meritata da *Baldo* in questa facoltà, essendo discrepanti i pareri sul tempo, sul luogo, e sulle persone, che lo decorarono delle dottorali insegne. Non dee per conto alcuno ammettersi primieramente, che ciò avesse luogo nell' anno 1388., come hanno alcuni falsamente supposto dietro un passo corrotto di *Baldo* medesimo (12); ma sembra, che l' epoca di questo onore ad esso conferito debba portarsi prima dell' anno 1344. nel quale molte prove abbiamo noi a convincerci, che avess' egli compito i suoi studj. E' poi di parere il *Panciroli*, che in Bologna fosse *Baldo* dichiarato dottore, ma noi non possiamo in questa parte acconsentire al detto storico degli antichi giureconsulti, istruiti da quanto ci dice *Baldo* stesso nel suo trattato de *pactis* (13); ove senza equivoco ci fa conoscere, che egli in Siena disputò nell'anno 1344., e che ivi ottenne la laurea dottorale. Ond' è, che potremo con molta probabilità supporre, che in questa Città facesse egli i suoi studj, e che vi avesse a maestro *Jacopo Pagliarense*, e forse *Federigo Petrucci*, seppure è vero ciò, che hanno alcuni creduto, che questi

(11) In Leg. si instit. 27. §. de Testamen. ff. de inoffic. Testam.
(12) In L. si quis C. si in quacumque praeditus potestate.
(13) Vol. I. dell' Ediz. di Col. del 1575.

avesse il vanto di averlo alla sua scuola. E' fuori di ogni dubbio poi, che *Bartolo* suo Precettore fu quegli che cinse di questo alloro la fronte del suo felice discepolo, come con molte autorità dimostra *Diplovatacio*; poco importando, che fra gli scritti di *Bartolo* trovandosi alcune lauree da lui conferite quella manchi data a *Baldo*, potendosi con ragionevolezza supporre, che questa o andasse poscia smarrita, o che esista forse in qualche Codice a noi sconosciuto.

Si è molto altresì parlato dagli eruditi di una disputa avuta in Bologna da *Baldo* col suo precettore *Bartolo*. Verteva questa sulla interpretazione di una legge (14), se ciò si avesse in quella a leggere *nulla*, o *ulla*. Si è detto, che a decidere l'aspra contesa sorta fra loro fu spedito a Pisa ad oggetto di riscontrare il celebre Codice Pisano delle Pandette, giacchè vuolsi, che da *Baldo* in quanti testi avess' egli potuto avere fra le mani era stata abrasa la lettera *n* onde si leggesse *ulla* in luogo di *nulla*. La storia di questa famosa quistione hanno a noi tramandata *Panciroli*, *Papadopoli*, *Fabrucci*, *Mazzuchelli*, ed altri Biografi, ed oltre quello, che dessi ne scrissero a render più vago il racconto vi aggiunse *Giasone di Maino* presso *Giovanni Nevizantz* (15), che essendo stato *Baldo* riconosciuto come falsario fu condannato ad essere con un ferro marchiato, dalla quale pena lo tolse *Bartolo* stesso; siccome pure al riferire

(14) Cioè della *L. nulla esse venditionem*.
(15) Syl. Nap. L. V. num. 25.

del *Diplovatacio*, che essendo egli venuto in Perugia fu dal collegio dei dottori decretato, che forse per le publiche vie condotto con un certo berretto in capo in segno di dispregio, e di obbrobrio. (*d*). A smentire questi fatti ingiuriosi alla memoria di *Baldo* scrisse un Apologia il perugino *Gio. Paolo Lancellotti* (16), e meritarono essi di essere per verità accolti a ragione colle risa da *Pancirolo*, da *Fabrucci*, da *Gravina*, dal Co. *Mazzuchelli*, da *Bayle*, e da *Tiraboschi*. Sebbene per altro non debbano ammettersi queste, ed altre supposte acerbe contese agitate fra *Bartolo*, e *Baldo*, ed a fronte di leggere noi da questo fatto più volte nei suoi scritti con rispetto menzione del suo precettore, non possiamo nondimeno sempre liberarlo dal vizio d'ingratitudine verso il medesimo, avendo motivi a pensare, che qualche fiata dimenticasse quei doveri, che un discepolo deve costantemente serbare in cuore verso il proprio maestro.

Passando ora a parlare delle cattedre sostenute da questo insigne Giureconsulto, io primieramente escludo quella, che alcuni supposero da lui coperta in Siena, o almeno penso, che non abbiamo gravi ragioni ad ammetterla. Lo vollero altri col *Mazzuchelli* professore nell'antichissima, e famosa Università di Bologna, dicendo, che colà passasse nell'anno 1344. e che vi si

(*d*) Per dare un'aria di verità ai loro racconti dissero alcuni di avere letto nel Comento di *Bartolo* alla lodata legge scritto da lui -- *propter hanc legem ego fui factus Episcopus*. Queste parole non si sono rinvenute da alcuno nel citato comento.

(16) Nella vita di *Bartolo* pag. 73.

trattenesse fino al 1355. Ma il sapere noi in una maniera del tutto certa, ed indubitata, che il nostro *Baldo* nel 1348. trovavasi in Perugia quando scrisse il consiglio 400. del terzo volume (*e*), che quivi era egualmente nel dì 19. Giugno eletto per uno dei cinque Savj dello studio (17); che non n' era partito nel 1354., quando assistette in qualità di Vicario il Vescovo di Todi *Ranuccio* degli Atti rifugiatosi in Perugia a motivo delle civili discordie (18), e che finalmente quivi istruì *Pietro Belforte* nepote di *Clemente VI.*; e poi Sommo Pontefice col nome di *Gregorio XI.* (19), lo che non potè accadere secondo l'epoche dei tempi, che negl' intervalli di questi anni medesimi, forza sarà il concludere, che o non sussiste affatto la sua pretesa lettura in Bologna, o questa almeno fu di assai breve durata. Quindi è che non potendosi dubitare, che per altri tre anni consecutivi rimanesse *Baldo* in Perugia, io penso, che fino d' allora occupasse egli una publica cattedra nella patria Università (*f*).

(*e*) In fine del detto Consiglio *Baldo* si sottoscrisse nel modo seguente — *Ego Baldus de Perusio utriusque juris doctor, et Advocatus Mercantiae Civitatis Perusiae.* Che anzi leggeva egli nel nostro Studio anche nell' anno innanzi, giacchè in una ripetizione riportata nel Codice 385. di questa Pub. Bibl. si legge — *Repetita per D. Baldum M. Francisci de Perusio J. U. Doctorem facundissimum Professorem in Studio Perusino A. D.* 1347.

(17) Ann. Dec. di detto anno.

(18) Ughel. in Episc. Tud. num. 34.

(19) Vedi il *Platina* nelle Vite dei Romani Pontefici.

(*f*) La dimora in Perugia di *Baldo* nel 1355. apparisce da una memoria mss. di *Livio Eusebi* Perugino, che si possiede originale dalla

Posto tutto questo cosa dovremo ora noi dire della sua cattedra Pisana? Il primo a parlarne è stato il *Fabrucci* publicando un autentico documento ignoto a tutti quelli che lo avevano preceduto (*g*), e che ci mostrerebbe, che il nostro Giureconsulto leggesse in Pisa nell' anno 1358., sotto il qual anno si riporta quel documento, ovvero nel 1357., come pretende l' elegantissimo Storico della Pisana Università Monsig. *Fabroni*, per una variazione nel computo degli anni adottata dai Pisani, e che accresce un anno all' Era comune. In questo caso noi saremo costretti, non potendosi in alcun modo più contrastare questa lettura sebbene mai rammentata da *Baldo*, nel parlare, che fa delle cattedre da lui sostenute, saremo dico costretti ad ammettere, che per lo spazio di soli pochi mesi tenesse egli scuola in quella

rispettabile famiglia dei Signori *Oddi*, e dalla quale risulta l' acquisto fatto in quest' anno da *Baldo* di una casa; quella del 1356. si deduce da un istrumento, o contratto in foglio volante esistente in questa Cancelleria Decemvirale, dal quale si ha, che *Baldo* in quell' anno era giudice del Comune; e finalmente, che non fosse da Perugia partito nel 1357. raccogliesi da un Codice cartaceo di questa publica Biblioteca, nel quale si legge -- *repetita per D. Ubaldum D. Francisci de Perusio facundissimum Professorem in studio Perusino anno Domini Millesimo tercentesimo quinquagesimo septimo*.

(*g*) Questo é tratto dagli Archivj di quella illustre Città, ed è così concepito. *Id. Aprilis XI. Ind.* Baldo *de Perusio legum Doctori hic actu legenti Ordinariam florenos triginta quinque de auro, quos habere debet a Communi Pisano pro lectura Digesti veteris praesentis anni, et qui debuerunt sibi solvi in Paschate Resurrectionis Domini proxime praeterito secundum formam suae electionis*.

Università. Imperciocchè quantunque abbiano *Mazzuchelli*, e *Tiraboschi* preteso, che nel 1359. fosse *Baldo* tornato in Perugia, purnondimeno, come hanno asserito e *Pancirolo*, e *Diplovatacio*, e come da sicuri documenti risulta, era egli in quest' anno in Firenze, ove divenne padre di due gemelli *Zenobio*, e *Francesco* dati alla luce da *Laudorzia*, o *Landuzia* figlia di *Giovanni Comitoli de' Conti di Coldimezzo* (*h*).

Non meno del corso di anni cinque fece presso la Repubblica Fiorentina la sua dimora l'applauditissimo Professore, dappoichè una lettera publicata dal testè mentovato Monsig. *Fabroni* (*i*) scritta da quegli amplissimi Magistrati alla Città di Perugia, che porta la data del 1364. lo ridona alle istanze dei suoi concittadini facendo intanto gli encomj più onorevoli dei suoi meriti, e dei servigj prestati a quella Repubblica.

Vero è che noi ignoriamo del tutto le cose fatte da *Baldo* nei primi anni del suo ritorno in patria, e possiamo solo con ragione supporre, che egli si occupasse a promoverne i maggiori beni, e vantaggi, e che come

---

(*h*) Baldo medesimo L. de Arboribus ff. de usufruct. scrive così: *In Nomine Domini Amen. Dum hic esset die Sabbati XVI. mensis Decembris currentibus annis 1359. cum providebam causa legendi, de sero Laudatia* (*o Landutia* non *Landa* o *Lauda* come scrivono il *Jacobilli*, e l'*Oldoino*) *uxor mea peperit duos filios masculos* – Egualmente in una rarissima Edizione Perugina del 1501. delle ripetizioni di *Baldo*, leggiamo: *repetita per Dominum Baldum de Perusio Flontiae*.

(*i*) La lettera publicata da Monsig. *Fabroni* fu da lui rinvenuta nell' Archivio delle Riformazioni, ed esiste sotto il titolo. *Registro di Lettere esterne, ed interne 1364. 1365. filza XII.*

utile era ad essa stato nella sua prima dimora in Perugia, quando nel 1357. assistette per parte dei Perugini alle convenzioni fatte da questa Città col Cardinale *Egidio* Legato Pontificio (20), o quando nell' anno stesso fu spedito per uno degli Ambasciadori al Romano Pontefice, che trovavasi allora a Corneto (21), così non si stancasse d'impiegare l'opera sua a pro della medesima con uno zelo eguale all' impegno, con che ve lo avevano richiamato i suoi concittadini. Noi difatti sappiamo, che nel 1370. (*k*) gli riuscì di concludere in Bologna, ove il Papa si era da Corneto recato, quella pace, per la quale si erano indarno adoperati altri Ambasciadori inviati a quest' uopo prima di lui, e che ricondusse la Città di Perugia alla sudditanza della Chiesa Romana. Non possiamo dubitare, che una circostanza si presentasse allora assai favorevole al nostro *Baldo* nata dall'assidersi sulla pontificia cattedra *Gregorio XI.*, il quale, come abbiamo osservato, era stato suo discepolo in Perugia; e l'amore del quale verso di esso si volle da qualcuno spingere tant' oltre da dire, che fosse egli chiamato da questo Pontefice a leggere in Avignone, come pure, che per sua insinuazione si risolvesse *Gregorio* a ricondurre in Roma la Sede Apostolica, come

(20) *Pellini* St. di Perugia P. p. pag. 1024.

(21) *Pellini* ivi pag. 1027.

(*k*) *Pellini* ivi pag. 1080. e seg., e nel tempo della sua dimora in Bologna recitò forse la ripetizione, che si legge nel citato Codice num. 385. della nostra Biblioteca, e che termina: *Repetita per eximium J. U. D. Baldum Perusinum in Civ. Bononiae an.* 1370.

dopo l' *Alessi* ci riferisce lo storico Perugino *Crispolti* (22); delle quali cose nulla affatto ne dissero gli Scrittori delle gesta di *Baldo*.

Proseguendo ora secondo l'epoche di tempo a tessere la Storia di questo celebre Perugino, ci accade ora di vederlo nuovamente salire la cattedra, ed insegnare le forensi dottrine nell' antichissimo Padovano Liceo, ove recossi contro quanto pensarono *Papadopoli*, e *Facciolati* non prima del 1376., come *Baldo* medesimo ce ne fa amplissima testimonianza (*l*), ed ove egli si trattenne per il corso di quasi tre anni. Fu certamente sull' appressarsi il termine delle sue lezioni in Padova, che avvenuta la morte di *Gregorio XI.* nacque nella elezione del suo legittimo successore *Urbano VI.* il fiero scisma, che tanto gravemente travagliò la Chiesa Cattolica. Allora fu, che trovandosi nuovamente in Perugia il nostro *Baldo* scrisse quel rinomatissimo consiglio, nel quale provò la legittimità della elezione di *Urbano*, e non essendo egli riuscito con questo a raccogliere, e riunire insieme gli animi degli elettori divisi fra loro, si determinò lo stesso Pontefice con sommo onore del nostro catedratico, e del Perugino Ginnasio, come osserva Monsig. *Carafa* (23) di domandarlo alli nostri

---

(22) Perusia Augusta L. 3.

(*l*) In un Codice mss. della Biblioteca Feliniana di Lucca si legge: *Disputata Paduae per Baldum de Perusio J.C. cath. regent. in Studio Paduan. an.* 1376. *qui fuit primus annus, qua venit ad legendum Paduae* 18. *Martii*.

(23) De Gymn. Rom.

Magistrati, (24) acciò potesse anche meglio spiegare sul proposito il suo riputato parere. Aderì questi alle brame del novello Pontefice, e quindi produsse quella dottissima dissertazione, la quale sebbene non si rinvenga tra le opere di *Baldo* ci è stata nondimeno riferita tutta intera dal *Rainaldi* (25). Ed oh foss' egli stato sempre su questo articolo di tanto interesse alla cristianità coerente a se stesso, e per quelle mire, che non lasciano talora di guidare le azioni dei grandi uomini non si fosse rivolto alla difesa dell' Antipapa *Clemente*, come ci ha mostrato il dottissimo *Mansi* (26), che certamente giustissimo applauso, e laude eterna ne' sarìa a lui pervenuta. Intanto non vuolsi quì passare sotto silenzio, che le difese da lui assunte nelle sue Allegazioni a favore di *Urbano* VI., gli meritarono le Signorie dei due Castelli di Piscina, e di Cocoorano nel contado di Gubbio, le quali sembra, che per breve durata di tempo rimanessero nella sua famiglia.

E' poi incontrastabile, che tornato *Baldo* in patria si applicò qui nuovamente al disimpegno delle cattedratiche incombenze, come è facile dedurre dal divieto a lui fatto dai Magistrati Perugini di partirne (27), al quale possono aver dato luogo le premure avanzate dai capi della repubblica Fiorentina per averlo un' altra volta

(24) *Pellini* St. di Perugia T. p. pag. 1251., ove dee dirsi *Padova* in luogo di *Pavia*.

(25) App. al Tomo VII. pag. 613.

(26) Presso Rainal. all' anno 1378.

(27) Ved. gli Ann. di Perugia ann. 1385.

fra loro (*m*). Presso i suoi concittadini si rimase egli ancora per molto tempo, leggendo il diritto nel publico Studio, come ne fanno indubitata fede gli atti Decemvirali della Città di Perugia, coi quali è facile distruggere l' opinione avanzata da *Fabrucci*, da *Mazzuchelli*, e da *Fabroni*, che lo vollero nel 1389. fissare di bel nuovo nella Padovana Università, ingannati da una sottoscrizione di *Baldo* ad un suo comento, dalla quale non può escludersi un manifesto errore occorso di un decennio. Che se non può ammettersi questa seconda sua lettura in Padova, debbe nondimeno senza esitanza affermarsi, che la sua patria il perdette per non riaverlo mai più fra le sue mura nel 1390., come ci riferiscono il *Pellini* (28), e *Pacodio* (29), o nell' anno appresso secondo il parere di altri Scrittori. Imperciocchè divenuta ogni giorno maggiore la fama del suo valore nelle legali dottrine, *Galeazzo Visconti* allora Signore di Milano volendo al risorgimento provvedere della Pavese Università, la quale era dal suo primiero splendore decaduta non poco, chiamò a leggervi il nostro *Baldo* assegnandogli il vistoso stipendio di 90. fiorini il mese, come con autentiche prove ha fatto sapere l' erudito Sig. *Siro Comi* a questo cultissimo nostro Sig. *Gio. Battista*

(*m*) La lettera scritta a questo effetto dai Fiorentini alla Città di Perugia leggesi tra le lettere di *Coluccio Salutato* T. II. pag. 84. ed è stata publicata dal *Manni* nei suoi Sigilli num. VII.

(28) St. di Perugia P. II. p. 4.

(29) Syllabus Lectorum, praestantiorumque Virorum pub. Ticinensis Studii p. 154.

Vermiglioli. Partitosi egli pertanto a quella volta si trattenne per qualche tempo in Milano, ove compose diverse ripetizioni a fare in quella illustre Città vaga, e luminosa mostra del suo vasto sapere. Giunto egli poi in Pavia all' esercizio della sua cattedra fu quivi, che per la sua bassa statura si sentì gridare dai circostanti all' ingresso che fece *Baldo* nella scuola *minuit praesentia famam*, al quale insulto replicò egli con molta verità *augebit coetera virtus*; quivi fu egualmente, che una completa vittoria riportò in un letterario cimento sopra il suo emulo *Filippo Cassola* professore di molto credito in quella famosa Università (30); e dopo la morte di questo incontrò altro famoso, ma disuguale contradittore in *Cristoforo Castiglione*, come apprendiamo da *Giasone di Maino*. Sono per verità tanti, e sì ripetuti gli elogj, che dei meriti legali del nostro *Baldo* si leggono presso gli antichi, e moderni storici della Giurisprudenza, dei quali crediamo superfluo tessere un lungo catalogo, che certamente non dubitiamo di asserire essere egli stato ai suoi giorni un primo luminare di questa scienza. Da siffatta riputata grandezza di lumi forensi dobbiamo noi ripetere le tante allegazioni da lui prodotte in cause di sommo rilievo, delle quali fu incaricato da rispettabili Personaggi; le moltiplici opere da lui scritte, e delle quali aggiungiamo la serie, sì di quelle, che furono publicate, che delle altre, le quali

(30) V. *Paolo di Castro*, il quale fu presente a questa lotta L. 101. *Pater Severini ff. de cond.*

benchè inedite sono state fin quì conosciute (n); e finalmente le leggi Statutarie, che lasciò alla Città di Pavia chiarissimo monumento a quella dotta Città dell'

(n) *In primam Digesti Veteris partem*. Edizione del 1477. *ex nob. offi. Mag. Antonii Faroti Parmensis*; di Venezia del 1495. 1572. e 1599.

In secundam Digesti Veteris partem. Jesi 1475., Venezia 1495. Il Montfaucon ricorda alcuni Codici delle Regie Biblioteche di Parigi, e di Torino.

In primam, et secundam Infortiati partem. Milano 1479.

In primam, et secundam Digesti novi partem. Venezia 1495. Ferrara 1476., Brescia 1490., Perugia 1501.

Ad Institut. Commentar. Padova 1486. e Pavia 1489.

De Pactis. Venezia 1586. Colonia 1575., Lione 1603.

De Constituto — In tres priores Codicis libros — In quartum, et quintum Codicis librum — Avvi una bella Edizione del secolo XV. presso i Padri del Monte di Perugia; e fu pure stampata in Milano nel 1477. Avvi pure un mss. di questo comento ricordato dal *Tomassini* nella sua Biblioteca dei mss. Padovani, che fu dal Cardinale *Bessarione*.

In sextum Codicis librum. Milano 1476. Una superba edizione ne fu pure fatta in Perugia dagli Stampatori chiamati da *Braccio Baglioni*, de' quali si darà qualche maggior ragguaglio nella Storia del Secolo vegnente. Di questa edizione perugina senza data di anno e di stampatore, che fosse una delle prime si dà un esatta descrizione nelle Memorie di *Jacopo Antiquarj* pag. 150. Vi ha un Codice Padovano, ed un Repertorio relativo a questo comento nella Biblioteca Warniense in Prussia.

In VIIum, VIIIum, IXum, Xum, et XIum lib. Cod. Edizione di Venezia del 1586., di Perugia del 1501., di Milano del 1476., e 1492., di Brescia del 1491., di Mantova del 1479., di Venezia del 1474. 1476. 1480., 1481. Vi sono dei Testi a penna nella Bib. di Torino.

Nell' Edizione Veneta del 1586. si legge l'Index locupletis., e l'Apologia di *Balda* fatta dal nostro *Gio. Paolo Lancellotti*. Un Repertorio col titolo *Margherita Baldi*, e un Repertorium Baldi super Innocentio si

amore, che in seno nudriva per lei il Perugino Giureconsulto, e della stima, con che era questi rimirato da quella.

17

trovano nella Feliniana di Lucca, e fu impresso senza nome, nè data. Ivi si trovano pure *Additiones, seu notabilia super Innoc.* e conclusion. Innoc. redact. summatim per ordin. alphabet. L' *Argelati* fa menzione di un altro repertorio fatto alle opere di *Baldo*. Dei suoi comenti poi furono fatte parecchie Edizioni, delle quali la più antica è probabilmente quella di Pavia del 1472.

De usu Feudorum. Milano 1490., Pavia 1483., Bologna 1495., ed altre di Venezia, e Lione. Molti Codici ne esistono nella Vaticana, nella Laurenziana, nella Feliniana, e nella Regia di Torino.

Consiliorum Volumina. Padova 1486., Brescia 1490., e 1491., Pavia 1499., Trento 1516., e Lione 1548. oltre molte altre Edizioni fattene nel secolo XVI. Molti consigli mss. esistettero nella Colberziana, ed ora altri n' esistono nella Biblioteca del Seminario di Foligno, e nella Feliniana di Lucca, nella publica di Perugia, nella Regia di Torino, e nella Oliveriana di Pesaro.

Commentar. sup. Primum, e Secundum Decretalium. Le più antiche Edizioni furono quelle di Milano del 1478., e 1476. e di Argentina del detto anno 1478. Pare, che *Baldo* scrivesse ancora sopra il terzo delle Decretali, e n' esiste un mss. nella Feliniana, ed in Padova ricordata dal *Tomassini* ora esistente nella Marciana di Venezia, siccome nella Barberina di Roma.

Additiones ad opus cui titulus -- Speculator speculi Guglielmi Duranti. Lione 1543. Ve ne ha un Codice nella Laurenziana, e nella Metropolitana di Padova.

Practica Baldi. Lione 1528., e Roma 1474.

De Aditione Haeredi. cum Inventorio. Torino 1612. ed altre con titoli quasi somiglianti posteriori di Venezia.

De Carceribus. Venezia 1570., e Colonia 1569. e 1583.

De Exceptionibus -- De jure protomis. Venezia 1555. Francfort 1558. Spira 1622.

Che se, come abbiamo potuto osservare discordi furono i pareri in tutti coloro, che di *Baldo* parlarono nell' assegnare l'anno della sua nascita ci accade di dire lo stesso sul proposito della sua morte. Noi senza riportare

---

De Quaestionibus Tarment., seu *Tortura* -- *De Syndacatu officialium* -- *De Statutis, de Regula Statutorum*. Si trovano riunite nella gran collezione fatta delle opere di *Baldo*, come pure i *Tractatus de Substitutionibus*, *de Tabellionibus*, *de Testibus*.

De Legibus. Venezia 1586. *De Pace Constantiae*. Molti Testi a penna n' esistono nella Bib. Reale di Torino.

De jure congruo.

Recusium, Roma 1473. -- *De Collectis* -- *Subtilis disputatio vulgo accusatus de vi turbativa*. Venezia 1472., e ve ne ha un mss. nella Feliniana.

De jure respondendi -- *Quaestio numquid Civitas, quae suscepit Castrum sub protectione*.

Tractatus Cautelarum. Venezia 1577. -- *Tractatus de Commemorationibus* -- *De Dote*.

Singularia ec. Vol. 2. *Francfort* 1596.

De duobus fratribus. Venezia 1487., e ve n' ha un mss. nella Riccardiana.

Forma juramenti. mss. in questa pub. Bib. di Perugia.

De utriusque juris Doctoribus. Non fu mai stampata.

Ordo judiciarius in judicio servando. Mss. nella Feliniana, e fra i Codici Patavini.

Utrum Tertiarius S. Francisci sit Ecclesiasticus. Nella Feliniana.

De Procuratoribus -- *De Appellationibus*. Nella Biblioteca Capitolare di Padova:

Si attribuirono pure a *Baldo* i trattati *De Casibus, in quibus quis ponitur ad mortem de jure civili* -- *Modus arguendi* -- *De bonis paraphrenalibus*.

Finalmente scrisse Baldo *de pignoribus*, et *Hypothecis*. Francfort 1586. -- *De singularibus dictis Textuum, Glossarum. et DD. J. Cans. et C. Baldi cujus anima requiescit*. Esiste mss. nella Feliniana, e vi è impresso in Pavia nel 1447. con un Repertorio dell'Ab. *Panormitano*;

su questo articolo le tante, e stravaganti opinioni dei Biografi, dietro le memorie mss. compilate da *Francesco Baldeschi*, e delle quali abbiamo sopra fatto menzione; ed appoggiati a quanto si legge in un consiglio mss. esistente nel Seminario di Foligno (31) non esitiamo punto col *Pellini* (32) con *Wolfio* (33), e con *Marcello Donato* (34), ed altri di fissare la sua morte nell' anno 1400. cagionata da un morso di un piccolo cane idrofobo da lui molto amato, o di un gatto, come altri scrissero. Gli furono celebrati i solenni funerali nella Chiesa di S. Francesco di Pavia, ed il suo corpo, secondo che aveva egli stesso disposto, fu vestito dell' abito di questo S. Patriarca, ed al suo sepolcro fu apposta la seguente Iscrizione, la quale è stata da molti publicata piena di errori, e che corretta ci presentò il *Pagliarini*.

Clauditur hic Baldus Francisci tegmine fultus
Doctorum Princeps, Perusina natus in urbe.
Vita labor studii Divini cultus amoris
Artes natur. Regis fulgentia dicta
Legalis normae Pastorum Coelica jura
Ornant Baldi animum, quo pandet dogmat. claro
Et quia nunc linquit mortalis pondera carnis
Dulcia jam gustans Auctoris pascua summi.
Qui obiit anno MCCCC. die XXVIII. Apr. in Aur. (o).

(31) Vedi *Pagliarini* note al *Quadriregio* di Monsig. *Frezzi*.
(32) St. di Perugia P. II. pag. 121.
(33) Memorabil. l. 2.
(34) L. VI. Hist. Med. memorab. c. 1.
(o) Questa iscrizione si legge in un Codice mss. della Laurenziana. *Bandini* Catal. III. 706. con qualche variazione.

Le spoglie di *Baldo* furono in altro luogo collocate della Chiesa stessa, ed in questa occasione si scrisse sopra il suo sepolcro l'Epigrafe, che scorrettamente ci ha dato il *P. Oldoino*.

Baldus Editiorem locum sortitus octo, et decem
Annos supra centum annis obdormiverat MDXIX.

Nell' anno 1548. fu restaurato il sepolcro di *Baldo* da Regna Gottardo Milanese, come si rileva dall' appresso Epigrafe.

Gothardus Regna Mediolanensis Ticinensis
Gymnasii Rector instauravit anno MDXLVIII.

Con questa, e le altre Iscrizioni furono insieme trasportate le ossa di questo Giureconsulto, e collocate negli ultimi anni sotto i portici della Università di Pavia, riunite ad altri analoghi monumenti.

Finalmente non taceremo, che nel Museo di questa nobilissima famiglia *Oddi* si conserva una medaglia coll' effigie di *Baldo*, che puossi con ragione supporre essere stata secondo l'uso di quei tempi coniata nel secolo XVI. ad eternare la sua memoria; siccome a lode maggiore del nostro sommo maestro ci piacerà di ricordare, ch' egli contò tra i suoi discepoli oltre il nepote di *Clemente VI.* il Papa *Gregorio XI.*, come abbiamo sopra osservato, i famosissimi dottori della Giurisprudenza *Pietro di Ancarano* da Bologna, il Card. *Francesco Zabarella* da Padova, e *Giovanni* da Imola.

ONOFRIO BARTOLINI da PERUGIA

Alla nobile famiglia *Bartolini* di Perugia appartenne il nostro professore chiamato *Onofrio* figlio non già di *Bartolino*, come sembra supporre lo Storico *Pellini* (1), ma bensì di *Clementolo*. Che generosi infatti fossero i suoi natali ce lo provano le parentele contratte dal suo figlio *Bartolomeo*, e dalla sua figlia *Felice*, il primo de' quali si accasò con *Alberto* di *Nino de'Guidalotti* (2), e la seconda si unì con *Berardo della Corgna* (3). Sebbene non ci sia noto il tempo della sua nascita, nondimeno non potremo noi convenire col *P. Oldoino*, quando ci dice, che egli fiorisse circa il 1450. *Onofrio* infatti doveva già essere in adulta, e matura età cresciuto nel 1377., nel quale sappiamo, che era rivestito della carica di Capitano della fazione Guelfa (4), in cui lo troviamo pure nel 1390. (5). Grande era la opinione, che nella patria godeva il nostro *Bartolini* di saggio, ed illuminato cittadino, come ci mostrano l'esser questa a lui ricorso a sedare le civili discordie nel 1384. (6); l'averlo chiamato a molti, e luminosi impieghi (7); le solenni ambasciate da lui sostenute ora presso il Duca

---

(1) Stor. di Perugia p. 2. p. 71.

(2) Così si legge nelle carte del publico Archivio. *Spoglio Brunetti B.* 342.

(3) loc. cit. B. 156.

(4) Regis. degli Uffizj nella Cancell. Dec. II. pag. 25.

(5) loc. cit. III. pag. 44.

(6) Memorie mss. raccolte da *Girolamo Bigazzini* presso il ch. *Mariotti* f. 179.

(7) *Bigazzini* loc. cit. pag. 513. 330. 334.

di Urbino, ora presso l' esercito fiorentino (8), ora per ripetute fiate a quella amplissima Republica (9), ed ora al Pontefice *Urbano VI.* nella dimora da lui fatta in Lucca (10), ed il vederlo finalmente eletto a giudice del nostro Comune (11). Sono in vero tanti, e sì frequenti gl' incontri, nei quali la patria in quegli angustiosissimi giorni si valse dei lumi, e della esperimentata destrezza del nostro *Onofrio*, che vedendolo fino agli ultimi giorni del viver suo più volte inviato al Duca di Milano, ed al Sommo Pontefice (12), ai giorni di *Urbano VI.* non solo, ma a quelli altresì d' *Innocenzio VII.*, e *Gregorio XII.*, ed a *Ladislao* Re di Napoli, non dubitiamo di asserire, che non vi fu ardua, e malagevole circostanza, nella quale i suoi concittadini non si rivolgessero a lui, come a quello, che il più adattato era, e più acconcio al disbrigo delle difficili incombenze. Il perchè sebbene coprisse egli una publica cattedra di diritto nel nostro Liceo, della quale non saprei con precisione assegnare il principio, vollero i nostri maggiori, che l'esercizio di tanti onorevoli incarichi, e che frequentemente lo allontanavano dalla patria non pregiudicasse punto al medesimo nel conseguire i suoi appuntamenti, e nel godere dei suoi privilegj (13).

(8) Ann. Dec. an. 1386. f. 60. 62. e *Pellini* P. p. p. 1342.

(9) *Pellini* P. sec. pag. 80. 100., e seg.

(10) *Pellini* P. p. pag. 1349.

(11) Registro degli Offizj in Cancelleria Dec. III. fol. 36. e 45.

(12) Ved. gli Annali Decemvirali an. 1404. fol. 5. ed il *Pellini* in più luoghi della Parte II. della sua Storia di Perugia.

(13) An. Dec. an. 1404. f. 5.

Non sappiamo noi il giorno, e l'anno della sua morte, e ci è solamente noto il suo testamento fatto nel 1412. (a), nel quale dobbiamo pensare, che fosse tuttora in robusta, e fiorente età, giacchè dopo avere in esso parlato dei suoi due figli *Bartolomeo*, e *Roberto* avuti da *Cassandra Barzi* prevede il caso di averne in appresso altri ancora.

Sul proposito delle sue opere il *Diplovatacio*, l' *Oldoino*, ed il *Jacobilli* ci riferiscono, che lasciò più consigli, ed un opera *in* 1. *e* 2. *Cod.*, che al dire di *Valfango* conservavasi mss. nella ricca collezione di opere legali di *Antonio Agostini*. Abbiamo tra le opere di *Baldo* un suo consiglio, ed altro mss. si ha nella Biblioteca Oliveriana in Pesaro (14). Ebbe a scolare il celebre *Angelo Gamalioni* Aretino, il quale fece frequentemente nei suoi scritti menzione di questo suo precettore (15). Fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico.

ANTONIO da BUDRIO

E' questi un altro professore, che noi dobbiamo rivendicare alla nostra Università, ove le publiche memorie (*a*) ci mostrano, che egli fu chiamato a leggere

(*a*) Esiste nell' Archivio di questo Convento di S. Domenico num. 137. Conviene dire, che questo non fosse il solo Testamento fatto da *Onofrio*, giacchè altri due se ne trovano nelle carte del publico archivio, come può vedersi nello spoglio Brunetti B. 63.

(14) Cod. num. 58. f. 90.

(15) ff. poster in ult. Colum. et in ff. ex eo in cas. inst. quib. mod. test. in §. 1. tit. Vi. bon. rapt.

(*a*) Nella Matricola detta dei Conservatori della Moneta (f. 26. e

il diritto canonico nel 1389. nel tempo, in cui in Perugia esercitava la carica di Assessore del capitano del popolo a fronte del silenzio che ne hanno usato tutti gli Scrittori delle sue gesta letterarie, e lo stesso eruditissimo *Tiraboschi*, che diffusamente ha parlato di lui (1). Il monumento su cui si appoggia la sua lettura fra noi è superiore ad ogni eccezione, e non ammette luogo a replica alcuna. Quindi se giusta il maturo parere del citato Sig. *Tiraboschi* quantunque l'*Alidosi* (2) lo annoveri tra i professori di Bologna fino dal 1358., non lo dobbiamo contare in questo numero, che nel 1384., in cui il *Ghirardacci* (3) incomincia a fare menzione di lui,

---

seg.) si legge il seguente Decreto: *de electione Dni Antonii de Budrio ad lecturam Decretalium ordinariam. Cum famosissimorum Doctorum in actu legendi concurrentia maximum studentibus afferat incrementum, cum Doctorum excitentur ingenia in lectura ob perpetuitatem nominis, et substantie fortuite commoda incessanter, sicque mentes audientium serenantur doctrine fulgore, cognita fama laudabili, et scientie claritate Excellentissimi utriusque juris doctoris Dni Antonii Bartolini de Budrio de Bononia ad presens Collateralis Dni Capitanei Populi Perusini, duximus statuendum, quod prefatus Dominus Antonius virtute presentis Capituli ex nunc sit, et esse intelligatur electus, et conductus, et eligimus, et conducimus, et pro conducto haberi decernimus ad lecturam Decretalium ordinariam de mane in concurrentiam cum Dno Petro Magistri Francisci* (Pietro degli Ubaldi) *pro illo tempore, et cum illo salario videlicet usque in tres annos, et usque in summam inclusive Trecentorum florenorum in anno, et cum illis modis pt. in concordia fuerit in acceptando cum presentibus regulatoribus*.

(1) *Tiraboschi* St. della Lett. Ital. T. V. P. 2. l. 2. §. 17.

(2) Dot. Bol. di Legge pag. 8vs.

(3) Tom. 2. pag. 398.

e se questo stesso Scrittore ce lo mostra in Bologna nel 1387. (4), e da quest'anno non si ha fino al 1400. alcun documento della sua dimora in quella Città, la ragione n' è chiara, perchè egli trovavasi fra noi rivestito dell' impiego, come abbiamo detto, di Assessore del Capitano del popolo, e quindi chiamato a leggere la ragione canonica in compagnia di *Pietro degli Ubaldi* coll' annuo stipendio di trecento fiorini d'oro. Io mi compiaccio di avere assicurato alla nostra Università questo valentissimo professore, il quale sappiamo avere illustrato altresì le cattedre canoniche di Bologna, e di Ferrara (5). Il lodato Sig. *Tiraboschi* dubita assai, che egli tenesse scuola in Firenze, come altri troppo precipitosamente asserirono. Intanto ciò che realmente il merito dimostra del nostro cattedratico, e la sua memoria in alto modo commenda si è il saper noi da un monumento publicato prima dal *Rainaldi* (6), e poscia dai PP. *Marten*, e *Durand* (7) di essere stato egli impiegato nella malagevole, ed interessante intrapresa di porre termine al desolante scisma sorto per la pretesa elezione dell' Anti-Papa *Benedetto XIII.*, contro il legittimo Pontefice *Gregorio XII.*, dal quale fu *Antonio* a quest'uopo inviato a Marsiglia. I nostri annali ci offrono eziandio il cognome, ch' ebbe dei *Bartolini*, il quale fu

---

(4) Tom. II. pag. 418.

(5) Vedi *Borsetti* Hist. Fer. Gymn. V. 2. pag. 9., e più ancora *Tiraboschi* loc. cit.

(6) Ann. Eccl. all'anno 1407.

(7) Th. Nov. Anecd. V. 2. p. 1314.

forse ignoto a tutti quelli, che parlarono di lui, denominandolo *Antonio da Budrio*. Quivi egli in fatti ebbe i suoi natali, ai quali non sappiamo assegnare un epoca precisa, ed esatta, come non ci è dato di fissare l' anno della sua morte, bastandoci solo il dire, che questa non avvenne nel 1408 come pensarono *Ghirardacci*, e *Papadopoli*, giacchè abbiamo un suo consiglio indirizzato al concilio Pisano, e che ha la data del 1409. Il *Pancirolo* (8) ci assicura, che egli morì in Bologna, e che fu sepolto nel Chiostro dell' antico Monastero di S. Michele in Bosco di quella Città. Il ch. *Mazzuchelli* ci ha dato il catalogo delle opere composte da questo insigne Giureconsulto, e fra le quali meritarono una lode particolare i suoi comenti sulle decretali. Non lasciamo di trascriverne la serie desunta da questo illustre Scrittore. (*a*)

PIETRO degli UBALDI o BALDESCHI da PERUGIA

Sebbene non oscuro alla posterità tramandasse il suo nome questo Perugino Giureconsulto, nondimeno le private, e publiche patrie memorie una minore copia a noi

(8) L. 3. c. 27.

(*a*) Consilia. Roma 1474., Lione 1541., Venezia 1575., e 1582.

Speculum Confessionis. Vicenza 1476.; Venezia 1586., Lovanio senza data di anno, e di stampatore.

Lectura in Tit. de Transact. prael. ad Tit. usque de off. deleg. Norimberga 1486.

Comment. sup. sextum Decret. Ven. 1499., e 1575.

Comment. sup. quinque lib. Decretalium. Ven. 1532. 1575., 1578.

forniscono di notizie, e di fatti, che quella non è dei suoi fratelli *Baldo*, ed *Angelo*, dei quali abbiamo già innanzi parlato. Nacque egli da *Francesco degli Ubaldi*, sul quale cadrà in acconcio dire alcuna cosa quando passeremo a trattare dello stato della Medicina, e dei suoi professori nella Perugina Università. Un antica medaglia, che non si trova prodotta nel Museo del Co. *Mazzuchelli*, nel contorno della quale si legge: *D. Petrus Ma. Ubaldo de Per.*, e mai publicata, ci mostrerebbe, che egli fu il primo ad avere questo nome nella sua famiglia, o che piuttosto, come pensa il *Pellini* (1)

Tractatus de jure patronatus. Francfort. 1581.

De Empt. et Vendit. et de Notario Tractatus. Si leggono nel Tomo 4. del Tractatus diversi juris.

Repetitio in C. vestra de cohabitione Clerici simul cum mulieribus. E' stampata nel Tom. 4. Repet. in jus Canon.

Repertorium in jure Canonico mss. in Venezia nella librer. dei Canonici Regolari di S. Giorgio in Alga, ed in Bologna in quella del Collegio *Albornozzi* al Cod. 120.

Repertorium in jure Civili. A penna nell' Ambrosiana di Milano segn. num. 243.

In quinto de acquisitionibus mss. nella libreria di Padova.

Allegationes Lapii. Mss. in Firenze nella Riccardiana. Banco L. 2. num. 20.

De Simonia tractatus. Mss. nella libreria di Bologna. Si conservano altri mss. delle sue opere in Augusta; Verona presso la libreria Saimbante, ed in Roma nella libreria Chisiana.

Si conserva pure nella Regia di Torino un Commentarium in Decretales, ove è aggiunto *Discursus de Feudis*, il quale portando il nome di *Giovanni da Budrio*, e non essendo esistito alcuno così chiamato conviene supporre un equivoco.

(1) Ist. di Perugia P. I. pag. 498.

fu maggiore di età dei suoi due fratelli. Come di questi, così di quello ci è del tutto ignoto l'anno preciso della nascita, e dal saper noi senza equivoco (2), che *Pietro* nel 1370. era già unito in matrimonio con donna *Cecca di Pietro di Guglielmo*, (a) ci basterà per escludere l'opinione del *Jacobilli*, che lo fa nascere nel 1360.

Non trovandosi di lui fatta alcuna menzione nei publici annali, nei quali non s'incontra il suo nome, che nel 1383. nulla possiamo con sicurezza noi dire degli anni della sua gioventù. Il *Pancirolo*, ed il *Ficardo* nel suo elogio ci dicono, ch'egli ebbe i precettori medesimi, che *Baldo*; e noi non lo contrasteremo, sebbene non sappiamo affatto d'onde essi abbiano tolta questa notizia. Le prime, e più antiche autentiche memorie, che abbiamo da lui ce lo mostrano incaricato con *Francesco dei Michelotti* di una solenne ambasciata alla Republica Fiorentina (3), quindi inviato a Bologna con *Bolgaruccio Ranieri* al Duca Visconti di Milano (4), e finalmente nel 1389. ce lo fanno vedere già professore di diritto canonico nella patria Università (5). Scrive

---

(2) Vedi i libri del Catasto di Perugia lib. I. fol. 160., e 163.

(a) Questo *Pietro* morì in Asisi nel 1363., e vi fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, ove si legge tuttora la sua Iscrizione riferitaci dal *Pellini* l. cit. pag. 1004.

(3) *Pellini* St. di Perugia P. p. pag. 1304.

(4) Ann. Dec. ann. 1386. fol. 133.

(5) V. il Codice membranaceo esistente nella Cancelleria Decemv. di Perugia, che ha il titolo di *Matricula Conservatorum Monetae* num. XX. f. 26., e seg.

in fatti il *Ficardo* (6), che il nostro *Pietro* più allo studio applicossi del canonico, che del civile diritto, e sebbene il *Pancirolo* (7) sull' autorità di *Nicolò d' Afflitto* (8) scriva, che poscia fu pure egli coi suoi fratelli condotto ad una cattedra di giurisprudenza civile, niuna memoria di siffatto cangiamento troviamo noi nei publici annali. I due illustri Storici della Romana Università Monsig. *Carafa* (9), ed il Sig. Avv. *Renazzi* (10) hanno voluto arrolare *Pietro degli Ubaldi* tra i professori di quell' insigne Liceo; ma io non so veramente su qual fondamento abbiano essi un tal parere appoggiato; e qualora sulla testimonianza di *Cesare Crispolti* Giuniore (11) abbiano ciò asscritto ci gioverà l' avvertire, che questo Storico perugino non ha mai fissato *Pietro* in Roma nella qualità di publico professore, ma sibbene in quella di Avvocato Concistoriale ai tempi di *Urbano VI.* Io so, che altre epoche si assegnano dall' *Oldoino* principalmente, nelle quali vuolsi, che *Pietro* soggiornasse in Roma, e che il Co. *Mazzuchelli* ve lo fa essere ai tempi di *Martino V.*, ma prive essendo di fondamento queste asserzioni, io non credo, che debba di esse farsi il più piccolo conto. Ciò, che si può con tutto il fondamento affermare si è, che egli continuò

---

(6) Vit. Jurisconsult. pag. 418.
(7) De clar. LL. Interpret. pag. 208.
(8) De jure Patron. §. 4. num. 8.
(9) De Gym. Rom. pag. 162.
(10) St. dell' Univ., e degli studj di Roma l. 1. c. 5. §. 16.
(11) Perug. Aug. pag. 345.

a leggere in Perugia fino agli ultimi tempi della sua vita, come chiaramente risulta dalle publiche memorie, le quali mostrandoci eziandio, che i nostri maggiori adoperarono l'opera sua in molti malagevoli incarichi, ci dichiarano altresì quella giusta estimazione, che facevano essi dei suoi talenti, e del suo legale sapere.

Incerto ci è poi l'anno della sua morte, che però sembra dovere essere avvenuta prima del 1420., in cui la fissa il *Jacobilli*, al quale non possiamo menar buono l'averci lasciato scritto di *Pietro*: *Perusiae est sepultus apud Baldum Fratrem in Æde S. Francisci*, essendo incontrastabile, come abbiamo osservato parlando di lui, che *Baldo* morì, e fu sepolto in Pavìa. Che *Pietro* per altro morisse in Perugia, e fosse tumulato in questa Chiesa di S. Francesco non abbiamo altra prova a congetturarlo, che l'Epigrafe, la quale tuttora si legge nel Chiostro di questo Convento di S. Francesco sotto una testa

Petrus I. de Ubaldis
Cognomento Doctor Veritatis

Le opere da lui lasciateci, delle quali giova osservare, che non abbiamo sempre una certa, e chiara notizia si leggeranno nella seguente Annotazione (*b*).

(*b*) *De Beneficiorum permutatione*. Bologna 1489., Siena 1493.
Compendium aureum de unione Beneficiorum. Parigi 1514.
Super canonica spirituali, et Parrochiali. Tractatus Magn.univers. jur.
Nella Feliniana di Lucca esistono di antica Edizione i seguenti trattati. *De permutatione Status Personarum Ecclesiasticarum* — *De unione Ecclesiarum* — *De revocatione unionis*.
De mutatione Status Ecclesiarum..

BENEDETTO BARZI da PIOMBINO

Se molti esempj non ci fornisse la Storia del costume praticato dai professori di questi giorni di non fissare presso uno studio determinato la loro sede, ma di passare da una ad un' altra frequentemente, basterebbe a convincercene quanto viene riferito sulle cattedre occupate da *Benedetto Barzi*. Imperciocchè il *Panciro-lo*, e dopo lui il *Papadopoli* (1) ci raccontano, che *Benedetto* appartenne ora alla Università di Pisa, ora

---

De Muneribus. Colonia 1586.

Repetitio in Cap. Nulli liceat. *Decret. Gregor. Lib. III. Tit. XIII Cap. V. de rebus Ecclesiae alienandis vel non*. Ve n' ha un Codice mss. nella Laurenziana, nella quale si trovano pure altri comenti *in secund. Decret. lib.*

Tractatus de canonica portione. Esiste nella Laurenziana, e nella Feliniana.

Tractatus de Vicario Episcopi. Mss. nella Laurenziana.

De praescriptionibus in secund. Decretal. C. si Diligenti. Siena 1493. Venezia 1587.

Comentum Dni Petri de Perusio super arbore consanguineitatis. Se ne vede un Codice cartaceo mss. in questa publica Biblioteca di Perugia, unitamente all' *arbor affinitatis*.

Consilia. Conviene osservare, che *Pietro* si trova sottoscritto a molti consigli non suoi, e specialmente a quelli di *Baldo*. Nella pub. Biblioteca di Perugia si ha un Codice mss. che appartenne a questa famiglia *Monaldi*, nel quale si comprendono 640. consigli.

Tractatus de rerum permutatione. Mss. nella Feliniana di Lucca.

Non lasciamo di avvertire, che non è di tutte le opere accennate egualmente certo, che di esse fosse autore il nostro *Pietro*, giacchè molte volte si è in ciò preso equivoco con *Pietro* giuniore.

(1) Hist. Gymn. Patavini Vol. I. pag. 205.

a quella di Siena, ed ora alle altre di Firenze, di Pavia, di Perugia, di Bologna, e di Padova, ond'è, che meritò l'Epigrafe apposta al suo sepolcro

Omnibus Italiae Studiis tua lectio fulsit.

Non sapremmo stabilire i tempi, nei quali lesse egli in tutte le divisate scuole, giacchè ci mancano i monumenti per farlo con precisione, ed esattezza. Il diligentissimo *Fabrucci* (2) ci ha dimostrato, che il medesimo trovavasi nella Università Pisana l'anno 1407., ed i nostri annali ce lo danno professore in Perugia l'anno 1398.

Nacque *Benedetto* in Piombino, e fu per equivoco detto da alcuni Pisano, per essere a quei tempi stato Piombino sotto il dominio dell'antichissima Città di Pisa, la quale lo impiegò in onorevoli commissioni, ed ambasciate ora al Comune di Firenze, ed ora alla Republica di Genova, oltre essere ivi stato giudice dei pupilli. Il *Fabrucci* stesso lo fa nascere figlio di *Arrigo Barzi*, mostrando contro il *Panciroli*, che fuori di proposito aveva questi formato due soggetti del nostro *Benedetto*, e di *Benedetto d' Arrigo Barzi*. Morì in Padova nel Marzo del 1410., e se in Pisa se ne vede il sepolcro, questo fu da lui preparato in vita immaginando d'incontrare la sua morte in quella Città. Le poche sue operette legali possono vedersi presso il *Fabrucci*. Intanto ci piace di avvertire fin da ora, che assai male si confonderebbe col *Barzi* originario di Piombino l'altro *Benedetto Barzi* celebre nostro Giureconsulto

(2) Calogerà Rac. d' opusc. T. 29.

del quale dovremo parlare tra quelli, che fiorirono nel secolo segnente. L' *Oldoino* con soverchia inesattezza cadde in questo equivoco commettendo un anacronismo di circa un secolo (3).

Collegio dei Legisti.

L' Università di Perugia, che nacque senza meno, crebbe, ed acquistò fama, e nome colla scienza del diritto, potremo noi immaginare a tutto il secolo XIV., che non avesse un Collegio dei Legisti ad esempio di altre antiche, e famose Università Italiane? Mancano certamente nelle publiche memorie i mezzi da rinvenire i nomi di coloro, che ne fecero parte, onde compilarne un catalogo sicuro, ed esatto, come ci sarà concesso di praticare nei secoli seguenti; ma le Costituzioni di questo Collegio più antiche che noi abbiamo, e che daremo nell' Appendice dei documenti della parte seconda di questa Storia avendo la data del 1407., ci assicurano, che avanti già a quest'epoca esisteva il ridetto Collegio, essendochè desse sembrano essere state una conferma, e riforma di quelle, che erano già innanzi in vigore. Che se fino dai principj del secolo, di cui parliamo si ottenne dalla Università perugina il privilegio di conferire i gradi accademici nell'uno, e nell' altro diritto, io non so, come non possa inferirsene la esistenza di un corpo, al quale fino d' allora spettasse,

(3) *Athenaeum Aug.* pag. 51.

siccome appartenne in appresso l'onore di dichiarare i Dottori. Quindi il nostro *Pellini* fino dal 1307. ci fa vedere, come in una urgente publica circostanza i Magistrati di Perugia ad agire con maggiore maturità di consiglio vollero interpellarne il parere del Collegio dei Dottori, i quali erano allora in numero di ventidue. Sembra infatti molto improbabile l'immaginare, che una Città, la quale possedette assai di buon' ora un numeroso stuolo di dottori in legge, come ci ha dimostrato la serie, che ne abbiamo dato di quelli, che vissero nel secolo XIII. (1); quella stessa, che tra i suoi Magistrati contava i così detti Savj della credenza, i quali avevano una limitata durata nell'esercizio delle loro incombenze, e che per la maggior parte erano dottori di legge, questa Città io dico non avesse poi fino da più remoti tempi un corpo, nel quale si fossero essi riuniti insieme, e raccolti. Intanto a supplire alla impossibilità, in cui siamo noi di fornire un elenco di dottori legisti collegiati, ci limiteremo a dare la serie dei dottori in questa facoltà, che vissero in questo secolo, i nomi de'quali hanno le publiche carte a noi tramandato (2).

Del Collegio Gregoriano
detto
DELLA SAPIENZA VECCHIA

Una nuova prova accoppiata ad un tratto di singolare beneficenza del credito, che procacciato si era ai giorni

---

(1) V. Appendice num. 1.

(2) V. Appendice num. 12.

del secolo XIV, lo studio perugino a noi presenta il Card. *Nicolò Capocci* Romano Vescovo di Frascati fondatore in Perugia di un Collegio, che volle egli che fosse denominato *Gregoriano*, perchè posto da lui sotto gli auspicj del gran Pontefice *S. Gregorio Magno*, e che poscia prese il nome di *Sapienza Vecchia*, per distinguerlo dagli altri Collegj eretti posteriormente in questa Città sulla norma di esso. Aveva egli fino dalla prima età sua profittato dei lumi dei nostri professori, presso i quali era stato inviato dai suoi genitori per apprendere la civile, ed ecclesiastica giurisprudenza, nella quale ebbe a maestri i celebri *Bartolo*, e *Baldo*, ed in cui divenne sì addottrinato da meritare di conseguire la laurea di dottore; lo che puossi con ragione supporre essere avenuto tra gli anni 1335., e 1340. Avendo il nostro *Nicolò* sostenuto diverse, e splendide cariche nella ecclesiastica carriera giunse finalmente ad ottenere l' onore della Porpora, della quale insignito, e ricco, come era di molte, e cospicue rendite sì dell'avito, che del sacro patrimonio, concepì il lodevole disegno d'impiegare queste nella fondazione di utili, e sacri stabilimenti. Si rendette il medesimo degno di eterna ricordanza fra noi per la erezione da lui fatta dell' antico Monistero di S. Maria di Monte Morcino posto nelle vicinanze di questa Città, e che affidò ai Monaci della Congregazione Olivetana, e molto più ancora per la fondazione, e dotazione di quel Collegio, del quale volle costituire capi, e superiori il Vescovo di Perugia, e l'Abate del Monistero anzidetto. Ne gettò il provido, e generoso Cardinale le fondamenta fino dal 1361., ed incominciò

tosto ad acquistarne i fondi necessarj per mezzo dei suoi Procuratori in Italia, trovandosi egli allora in Francia per l' assenza della S. Sede da Roma. A profitto di quaranta giovani, sei dei quali dovevano nominarsi dal Vescovo di Perugia, e gli altri d' altri Prelati di certe determinate Diocesi sì italiane, che d' oltremonte, volle egli, che fosse aperto questo rinomato Collegio, ove i giovani, che vi si recavano, dovevano applicarsi allo studio delle scienze teologiche, e canoniche, volendo altresì che i medesimi fossero celibi, istruiti nei primi indirizzi delle umane discipline, e godessero l' opinione di buoni, ed onesti costumi, escludendovi i regolari, *nisi esset aliquis bonus Monachus Ordinis Sancti Benedicti de habitu nigro*. Lo stesso Cardinale, che fu il benefico istitutore di questo Collegio volle pure fornirlo di saggi, e bene ideati regolamenti, prescrivendone le Costituzioni nell' anno appresso alla sua erezione, cioè nel 1362. Corrispose perfettamente l' esito al lodevole divisamento, che concepito ne aveva l' incomparabile Porporato, giacchè sebbene questi non avesse la dolce, e degna sodisfazione di mirarlo al suo prospero termine del tutto condotto, per essere mancato di vita li 25. Luglio del 1368., giacchè ci è dato da congetturare, che non fosse aperto all' effetto delle salutari intenzioni del suo fondatore, che nell' anno appresso alla sua morte; pur non dimeno fu sì grande il credito, il quale poscia si meritò, che nel medesimo solo con caldi, ed autorevoli impegni poteva ottenersi l' ingresso. Quindi i molti oltramontani, che quà accorsero per diritto di nomina, che ne godevano i loro Vescovi, recando

col ricco corredo delle scienze nel loro ritorno in patria i più splendidi monumenti della fama, e della luce dello studio perugino, contribuirono senza meno a procacciargli meritamente quel nome, che seppe fino d'allora acquistarsi non solo, ma con tanta lode sostenere in appresso pel sommo valore dei suoi professori, siccome faremo chiaramente conoscere tessendone la storia nel secolo seguente. Molte preziose memorie di questo Collegio ci conservò, e disperse insieme raccolse l'accuratissimo nostro Sig. *Giuseppe Belforti* in un voluminoso suo mss. che si conserva nell' Archivio di detto Collegio, ed al quale potrà con sicurezza rivolgersi chiunque ama di avere di esso più dettagliata, e diffusa contezza. Intanto non taceremo noi, che fino da questo secolo celebri, e famosi soggetti contò il nostro Collegio non solo nel numero di quei giovani, che vi furono ammessi, ma fra quelli eziandio, che furono chiamati a presiedervi col titolo di Rettori, tra quali ci basterà di ricordare *Cosmato di Gentile di Sulmona*, che fu poscia inalzato alla sublime grandezza del Sommo Pontificato col nome d' *Innocenzio VII.*, e che sappiamo essere stato Rettore del Collegio Gregoriano nell' anno 1373; mentre serbiamo tuttora i nomi degli altri, che vi sostennero l' impiego medesimo sì perugini, che forestieri, d'onde risulta, che solo per una introdotta costumanza si praticò negli ultimi tempi di addossare l'incarico del Rettorato ad un dottore legale collegiato, non mancandoci nel secolo seguente frequenti esempj, che alcuni Medici abbiano coperto il divisato impiego.

ARTICOLO TERZO.

Della Medicina

Frequentissime sono le memorie, che nei publici annali si riscontrano di Medici condotti in Perugia all' esercizio dell' arte salutare; sicchè se il famoso Statuto di questa Città (1) non lo dimostrasse evidentemente, varrebbono queste stesse a convincerci, che fu antico costume dei Perugini il condurre Medici salariati, i quali spesso da lontani Paesi quà recaronsi alla pratica della loro professione. Se non che volendo riflettere al numero grande degli abitanti, che entro le sue mura ai giorni, dei quali parliamo racchiudeva questa Città, forza ci sarà il congetturare, che fino d'allora oltre i Medici stipendiati dal publico, ed ai quali forse incombeva apprestare l'opera loro a sollievo della classe più indigente dei cittadini, altri vi avessero, che quali venturieri si rimanevano in Perugia a medicare coloro, che si fossero voluti giovare dell'opera loro; come sappiamo essersi nelle più colte, e più popolose Città praticato d' Italia, e specialmente in Milano, ove osservò il *Fiamma* ai suoi tempi, cioè correndo il secolo XIV., che *artis medicinae professores, et philosophi nominati, computatis chimicis, sunt plures CLXXX., inter quos sunt plures salariati per Communitatem, qui gratis tenentur*

(1) Statut. Perug. Vol. I. rubr. 584. fol. 127.

pauperes medicare (2). Ma oltre questi seguaci di Esculapio, i quali alla clinica attendevano dell'arte benefica; a provare che professori vi avessero a questi tempi medesimi nella nostra Università, i quali publicamente l' insegnassero, sono troppo ripetute le memorie, che di essi fanno menzione, alcune delle quali dovremo ricordare in appresso, per poterne in qualche modo dubitare. Il perchè se egli è vero, che a tutto il secolo precedente mancarono in Perugia professori di Medicina, che la insegnassero nelle sue scuole, il primo che viene senza equivoco rammentato sotto questa qualità fu *Teobaldo di Guidone* di Arezzo, il quale risultando dall' Annale del 1315. (3) che fu ricondotto a questa cattedra, e sapendosi altresì, che in allora venivano ordinariamente i professori eletti almeno per lo spazio di un triennio, potremo giustamente pensare che egli già qualche anno innanzi publicamente questa scienza insegnasse in Perugia. Nè dobbiamo con questo forse pensare, che troppo tardi giugnessero nello studio perugino i Lettori di Medicina, giacchè dal Cav. *Tiraboschi* (4) apprendiamo, che il primo a professarla in Bologna nel 1308. fu *Giovanni* da Parma, ed in Padova nel 1304. c' insegna il *Mazzuchelli*, che fu *Pietro* d' Abano (5); siccome in Roma, nella cui Università *Eugenio IV.* pel primo introdusse circa il 1440. *omne litterarum genus*

(2) In Chronol. extrav. Quaestion. XXIII. num. 87. e 88.
(3) Ann. Dec. an. 1315. fol. 71.
(4) Tom. IV. pag. 173.
(5) Tra gli Opuscoli del Calogera Tom. 23. pag. 9. e 10.

il primo Medico, che viene dal suo Storico *Carafa* rammentato, che vi leggesse fu *Bartolomeo* di Pisa medico di *Leone X.*

Che se non contò la Medicina presso gl' Italiani in questo secolo i suoi giorni più felici, e più lieti; se meritò anzi di essere forse con soverchia arditezza dal *Petrarca* insultata e derisa, donde pel credito sommo, in cui questi era a tutto diritto di singolare sapere, trasse ella quel generale discredito, che in più antichi tempi riportato già aveva dalle censure a lei fatte nella Grecia da *Platone*, e quindi da *Catone* in Roma, non può negarsi perciò, che la nostra Italia contasse nelle sue scuole molti valorosi medici professori. Ond'è, che senza far parola di quelli, i quali le Ippocratiche dottrine dalle cattedre dettarono, e lessero delle altre Università, noi speriamo che ricordando alcuni dei più famosi fra quelli, che furono chiamati ad insegnarle nel perugino Liceo, daremo una publica prova, che il secolo XIV. non fu per le mediche discipline infelice tanto, quanto viene riputato comunemente.

TOMMASO del GARBO da FIRENZE

Fu *Tommaso del Garbo* figlio di quel famoso *Dino del Garbo* Fiorentino, del quale avendo egli emulato gli esempj, ed ereditato la profondità di talento, e di acume si diede allo studio della medicina. Divenne *Tommaso* sì rinomato nelle dottrine di questa scienza, che il *Villani* dice di lui, *ch' era dagl' Italiani tenuto per un idolo di Medicina*, e riputato quasi un

Esculapio. Che l' Università di Perugia avesse il bene di contarlo fra i suoi professori, sebbene a fronte delle ripetute indagini fatte nei publici annali, niuna memoria ci è riuscito di rinvenirne in quelli; nondimeno ce ne fa egli stesso pienissima testimonianza. Imperciocchè parlando esso nella sua Somma medicinale (1) di una quistione avuta con due medici *Giovanni della Penna*, e *Francesco dei Zannelli* di Bologna professore in questa Università, sul proposito del seme, se fosse animato, o nò, il primo de' quali sosteneva, che fosse animato, e l' opposto parere difendeva il secondo, parlando del *Zannelli* dice di lui: *tempore quo incepi Perusii legere Medicinam ipse ibi legit artes, et demum post mei recessum cum ivimus ad legendum Bononiae Medicinam, ipse in Medicina studuit, et doctoratus est*. Volendo fissare l' epoca di tempo, in cui il nostro *Tommaso* leggeva in Perugia, d'onde poi passò alla Università Bolognese, dovendosi per le ragioni, che adduce il ch. Sig. *Tiraboschi* (2) correggere l' errore dell' *Alidosi* (3) e fissare la sua lettura in Bologna all' anno 1345, potrà dirsi, che la nostra Università lo avesse a Lettore circa l'anno 1343. Godette egli di un nome sì grande di sapere, che lo stesso *Petrarca*, il quale non fu certamente il più facile, e cortese verso i medici professori (4) in

(1) L. 1. Tratt. V. q. 80. Ediz. di Lione dell' anno 1529. in fol.
(2) St. della Lett. Ital. 1. 2. c. 3. §. 9.
(3) Dott. forast. pag. 77.
(4) Senil. L. VIII. Ep. 3.

una sua lettera così gli parla „ *Tu che nell' arte della „ Medicina sei, non dico il maggiore di tutti, per „ non giudicare di cosa a me sconosciuta, ma certo „ il più famoso* „. Quindi fu chiamato in Milano ad apprestare l' opera sua a *Galeazzo Visconti* tormentato dai più aspri, e pungenti dolori di podagra. Varie opere diede egli alla publica luce, fra le quali si ricordano i suoi comenti sopra il libro di *Galeno* intorno la differenza delle febri, e sul trattato del medesimo autore intorno alla generazione del feto; un consiglio sul modo di vivere in tempo di pestilenza, e finalmente una Somma di medicina, che prevenuto dalla morte non potè publicare. Mancò il nostro *Tommaso* in età tuttora florida, e vigorosa, e come scrive il *Petrarca* a *Giovanni Dondi* (5) *adhuc virens et corpore non praevalidi hominis, sed tauri*. In mezzo a tanta varietà di pareri intorno all'anno della sua morte, per quello che ne dice il citato *Petrarca* dove questa portarsi all' anno 1370. Ci siamo noi anche vieppiù confermati in questo sentimento dall' avere letto quanto su questo proposito scrisse il Sig. *Domenico Manni* (6) al nostro ch. Signor *Mariotti* avere egli ricavato dal Diario del *Monaldi* con questi termini „ Di *Tommaso del Garbo* altro non posso „ dirle, che trovandosi incerto il giorno della sua morte, „ ed il *Negri* scambiando l'anno della medesima io la cor- „ reggo sull'autorità del Diario del *Monaldi*, il quale di- „ ce così a carte 327. „ Domenica notte passate le sei ore

(5) Ibid. L. XII. Epist. 2.

(6) La Lettera è datata sotto li 4. Novembre 1774.

„ morì *Mr. Tommaso del Maestro Dino del Garbo*, che
„ fummo a dì 28. Agosto il dì di San Lodovico (1370).
„ Si sotterrò il detto *M. Tommaso* con grandissimo onore.
„ E si vuole notare, che l'anno 1367. era stato dei Priori
„ della nostra Republica: „ Deve poi osservarsi, che grandissima è in questa parte l'autorità del *Monaldi* per essere stato contemporaneo del nostro *Tommaso*.

GENTILE GENTILI da FULIGNO

Se non ci fossero sospetti i profusi encomj tributati a molti medici di questo secolo con soverchia generosità, forse a cagione del poco sapere a quei giorni in questa scienza, e delle oscure tenebre, nelle quali avvolta giaceva la benefica arte dell' umana salute, noi dovremmo certamente incominciare dal formarci un' idea assai vantaggiosa del nostro *Gentile* da ciò, che ne disse nel secolo appresso il medico *Michele Savonarola*, chiamandolo col nome della Divinità: *divinus ille*, così egli, *Gentilis Fulginen. nostrae*, *et suae aetatis Medicorum princeps*. Ma se il valore di questo medico non corrispose a tanto elogio, comuni certamente non furono i meriti del suo sapere, come ci è dato di raccogliere dalle poche memorie, che ci sono rimaste della sua vita.

Una grave infermità contratta da *Ubertino da Carrara* Signore di Padova, il quale andava smaniosamente in cerca di un riputato professore di medicina, che stesse al suo fianco, fu l' occasione, che lo chiamò in

Padova, e che ve lo trattenne dal 1337. al 1345.(1). Fu in questo incontrò, che trovandosi in quella Città, si affrettò di recarsi a visitare la scuola del già defonto, e celebre *Pietro d'Abano*, ove innanzi di porre il piede ci riferisce il *Savonarola* (2), che si trasse dal capo la berretta, e sollevando le mani esclamò: *salve, o santo tempio*; che quivi entrato pianse per tenerezza, e veggendo appese alle pareti alcune carte scritte per mano di *Pietro*, le prese, come cosa sacra, e le nascose devotamente nel seno. Volle il *Fabricio* (3) a lui attribuire l'onore di essere stato medico di *Giovanni XXII.*, ma la cosa è molto dubbia, sulla quale non vollero decidersi gli eruditissimi storici Scrittori *Tiraboschi* (4), e *Marini* (5). Non mi sorprende poi, che il dottissimo *Monsig. Mansi*, come ci riferisce pure il citato Sig. cav. *Tiraboschi* rinvenisse nella Biblioteca Malatesta di Cesena manoscritto un consiglio di *Gentile* del 1348. sul proposito della peste, che afflisse in quell'anno la nostra Città (6), giacchè gli annali perugini ce lo mostrano (7) nel nostro studio chiamato a leggervi la medicina fino dal 1325. Che anzi dalle parole, che leggonsi in fine del divisato consiglio, come ne fece fede

(1) Verger. Vit. Princ. Carrar. V. XVI. Scrip. Rer. Ital. p. 168.
(2) V. Mur. Praef. ad ejus Com.
(3) Bib. med. et Inf. Lat. V. 3. p. 32.
(4) St. della Lett. Ital. T. V. P. 1. L. 2. c. 3. §. 14.
(5) Archiat. Pontif. T. I. pag. 56.
(6) *Pellini* St. di Perugia P. I. l. 7. p. 882.
(7) An. 1325. fol. 110.

al detto Sig. *Tiraboschi* il Bolognese professore *Gaetano Monti* rileviamo, ch' egli originario di Fuligno fra noi incontrò il termine dei giorni suoi, assistito dal suo concittadino, e discepolo *Francesco* medico, che vedremo egualmente nel ruolo dei professori di questo secolo; dal quale dopo essersi fatta menzione della peste summentovata si racconta la sua morte prodotta dalla cura apprestata ai malati con queste parole: *et postea Gentilis infirmatus est ex nimia requisitione infirmorum, et hoc fuit* 12. *Junii, et vixit sex diebus, et mortuus est, cujus anima requiescat in pace. Hoc fuit MCCCLVIII. Et ego Franciscus de Fulgineo interfui aegritudini ejus, et numquam dimisi eum usque ad mortem, et sepultus fuit Foligini in loco Eremitarum*. Il Quadriregio del *Frezzi* ci assicura del pari del trasporto fatto del cadavere di *Gentili* da Perugia a Fuligno; ed io non so per quali ragioni l' *Alidosi* (8) lo dica morto in Bologna, e sepolto nella Chiesa di S. Domenico contando sedici lustri dell' età sua. Il *Fabricio* (9) ci ha parlato delle sue opere, delle quali trascriviamo i titoli rammentati da lui sulla scorta degli Scrittori delle Biblioteche mediche (*a*). Intanto non

(8) Dott. Forast. p. 28.

(9) loc. cit.

(*a*) Un comentario *in Ægidium de pulsibus*.

Alcuni consigli *de Lepra, de Febribus, de balneis, de proportionibus, convenientibusque dosibus Medicinarum*, rammentati dal Tritemio C. 545. sotto il titolo *de gradibus Medicinae*.

Un piccolo libro *de divisione librorum Galeni*.

Nella Bib. Malatesta di Cesena esiste un Codice mss. avente que-

lasciamo di osservare a somma lode del nostro famoso medico, e professore, che di lui fecero onorevole menzione *Cino da Pistoja* (10), *Angelo* (11), e *Socino* (12) il quale ricorda altresì con elegio il suo consiglio sul tempo del parto.

FRANCESCO di BENVENUTO BALDESCHI da PERUGIA

Sebbene ci siano in gran parte oscuri i meriti letterarj, e medici di *Francesco di Benvenuto Baldeschi*, che già abbiamo osservato essere stato padre di tre famosi

sto titolo: *Medica consilia Thadaei de Florentia, et Gentilis de Fulgineo*, e tra questi si legge il consilio *del Gentili* su la peste del 1348. Scrisse pure *practica de Febribus*, di cui abbiamo un' antica edizione Bolognese senza data di anno.

Ci piace di cogliere questa occasione per osservare, che da questi annali Decemvirali sotto l' anno 1432. troviamo, che i publici Magistrati diedero al Dottore Maestro *Antonio Tunche de Adversa*, il permesso di estrare dalla Città, e suo contado alcuni libri medici, dandoci così un idea di una piccola medica Biblioteca, e dei Medici scrittori, che erano in maggior credito a quei giorni. Rammentano essi *Serapionem scriptum mag. Jacobi super aphorismos; Summam mag. Pauli; Tadaeum super Aphorismos; Gentilem super una parte Textus Avicennae; Chlireatum de solo cum quisbusdam squartabellis; Simonem Januensem; Gentilem de oculis super III. fen. Avicennae. Isaach de orinis; librum Almansoris; duo Volumina librorum Avicennae; Rescriptum Gentilis super primo Avicennae; Gentilem super primam quarti Avicennae, et Dinum super Cerusia Avicennae.*

(10) In L. sept. mense ff. de statu hom.

(11) In §. ult. in auth. de restit. et ea, quae parit.

(12) Cons. 65. super propos. Col. 1. l. 3. Vedi *Tiraquello* de Nob. c. 31. §. 319. p. 132.

Giureconsulti *Baldo*, *Angelo*, e *Pietro*, nondimeno non lasciamo quì di dire quel poco, che ne sappiamo, avendo riputato non potersi senza colpa da noi ommettere di far parola di un soggetto, dal quale più generazioni diramarono di uomini scienziatissimi, come avremo luogo di dimostrare proseguendo la Storia della nostra Università. Ora che *Baldo* nascesse da *Francesco* medico di professione, e da *Monalduccia* sua moglie sono tali le prove, che ne abbiamo da non lasciare queste luogo ad alcuna esitanza. Imperciocchè oltre l'apparire ciò in un modo abbastanza chiaro, ed evidente dai publici annali decemvirali di questa Città, nei quali si fa ripetuta menzione di *Baldo* figlio di *Francesco*, lo dimostra del pari il sigillo di *Baldo* conservato presso i Padri della Chiesa Nuova di Roma publicato dal *Manni* (1), e che ci siamo fatto carico noi stessi in fronte a questa nostra opera di riprodurre, nel quale si legge -- *Sigillum Baldi M. Francisci de Perusio Dottoris* (*sic*) *utriusque juris* --; lo rileviamo dal suo testamento, del quale abbiamo fatta menzione, ed in cui si annunzia per figlio di *Francesco*; e finalmente lo deduciamo ad evidenza dai libri dell'armadio del vecchio catasto di Perugia (2), ove la partita dei beni di *Pietro*, e dei suoi fratelli *Baldo*, ed *Angelo* è così intestata -- *Dominus Petrus Magistri Francisci Benvenuti* ... *nomine suo*, *et nomine Domini Baldi ec.* Il perchè avendo osservato, che il P. *Oldoino* sembra, che dubitasse

(1) Sigil. VII.
(2) L. I. fol. 58.

se il padre di *Baldo* si chiamasse o *Pietro*, o *Francesco*, pensiamo, che tal dubbio avesse egli comune non solamente con *Tiraquello* (3), il quale chiamò assolutamente *Pietro* il padre di *Baldo*, ma col *Genebrardo*, col *Ciacconio*, col *Ficardo*, coll' *Oldoino*, col *Warthonio*, col *Cava*, col *Papadopoli*, e con altri parecchi Scrittori, i quali sappiamo aver portata la stessa opinione, corretti perciò a ragione pel primo, per quanto sappiamo noi, dal ch. Conte *Mazzuchelli*. Che un merito distinto avesse il nostro *Francesco* nelle scienze, e nelle lettere, e specialmente nelle mediche discipline, possiamo da questo dedurlo; dall' avere cioè di lui fatta onorevole menzione la maggior parte di quelli, che parlarono del suo figlio *Baldo*; dall' averlo lo storico *Pellini* (4) annoverato fra i più celebri medici di quella età, che la patria illustrarono; e dall' avere a lui il *Giovio* dato un posto nei suoi ritratti degli uomini illustri, siccome pure l' *Alessi* negli elogj mss., che furono posseduti dal nostro Sig. *Mariotti*. Quindi l' *Oldoino* (5) dopo averlo designato dottore di medicina cé lo rappresenta non so con quanta verità ancora insignito della laurea teologale, ed immaginandolo autore di alcuna opera lo ha collocato fra gli Scrittori Perugini, seguito in questa parte dal *Mazzuchelli*; sebbene il *Jacobilli*, che non sempre ci ha fornito le prove più belle di severità di critica, non lo abbia punto annoverato fra quelli dell' Umbria; e ciò a ragione facendoci fede ancora il dottissimo

(3) De Nobil. c. 31. num. 319.

(4) St. di Perugia P. 1. p. 26.

(5) pag. 36.

Tiraquello (6), che niuna notizia di opera publicata da *Francesco* era a lui pervenuta.

Coerentemente poi all' epoca, che abbiamo fissata alla nascita dei figli del medico *Francesco* potremo stabilire, che egli nascesse o sul declinare del passato, o nei primi principj del corrente secolo; dovendosi ammettere, che noi tutto ignoreremmo di questo alunno delle ippocratiche dottrine, se la celebrità del nome, che seppero acquistare i suoi figli non avesse a quei molti, che scrissero di loro, presentato l'incontro di parlarne. Ond'è, che non potremo noi per conto alcuno assicurare, ch'egli la medicina insegnasse nel nostro Liceo, mancandoci certi, ed indubitati argomenti a dimostrarlo.

Era poi la famiglia *degli Ubaldi*, o *Baldeschi*, d'onde trasse *Francesco* l' origine ai suoi giorni già cresciuta a tanto splendore, da occupare essa un posto distinto tra le più illustri delle nobili perugine, siccome ci mostrano gl' istorici *Pellini* (7), ed il P. *Ciatti* (8), quando di questa fanno distinta menzione all' occasione, nella quale le infelici circostanze rammentano, onde gli animi perugini furono oltremodo agitati per le intestine discordie, e fazioni insorte tra i nobili, ed i popolari conosciuti sotto il nome di Raspanti.

Nè la medica professione, alla quale *Francesco* si dedicò puo in modo alcuno arrecare onta, ed offesa alla specchiata nobiltà dei suoi natali; giacchè opera certamente

21

(6) Loc. cit.

(7) Ist. di Perugia P. 1. l. 4. pag. 242., e l. 8. p. 27.

(8) *Ciatti* Perug. Pontif. pag. 305.

sarebbe quanto lunga, altrettanto superflua il volere cogli esempj mostrare, che l'esercizio dell' arte benefica lungi dall' essere in quei tempi riputata alle generose prosapie poco conveniente, non isdegnarono anzi, come in luminosi modi ci ha dimostrato l'insigne *Tiraquello* (9), di segnirla con felicità d'impegno, e di cure le persone di alto affare, e di nobilissimo lignaggio. Quindi sebbene forse il diligentissimo Biografo *Mazzuchelli* prese equivoco con *Baldo* suo figlio, che sappiamo avero alcune signorie posseduto, quando disse *Francesco* essere stato padrone di molte Castella, sappiamo nondimeno, ch'era egli legato in istretta parentela con *Bosone Raffaelli* di Gubbio nobile, e letterato del secolo XIV. carissimo amico del *Dante*, e suo ospite, quando quell' insigne Vate portossi all'Avellana; e che forse nel 1333. dimorava in Perugia (10), ed il quale si unì in matrimonio con quella *Paola*, che fu sorella, o piuttosto zia del nostro *Francesco*. Il perchè se le cariche, e le onorevoli incombenze, alle quali furono i suoi discendenti chiamati concorsero a rendere vieppiù illustre la famiglia *degli Ubaldi*, dobbiamo essere certi, che queste non equivoche dimostrazioni di publica stima, e riguardo erano già in essa famigliari all' epoca in cui egli visse. Noi ci prolungheremmo soverchiamente, e forse anche lontani andremmo dal nostro scopo se quì ci piacesse, come facile ci sarebbe di dimostrare questa

(9) Cap. cit.
(10) Vedi *Vermiglioli* Mem. di *Jac. Antiquarj* pag. 45.

cosa dalle preziose memorie, che dei suoi maggiori conserva l'incomparabile Sig. *Lodovico Baldeschi* emulo dei pregj loro nell'esercizio delle avite virtù, e nei sentimenti generosi dell'animo. Noi avremo nel corso di questa Storia più volte occasione di parlare di altri insigni soggetti nati dalla stirpe *degli Ubaldi*, i quali varranno a dimostrarci, che se famosa questa divenne nell' esercizio delle armi, non seppe a minore gloria salire per la cultura delle scienze, e delle lettere, per la quale meritò di essere chiamata *alvearium litteratorum* dal *Cartari*, e *Jurisperitorum copia refertissima* dal *Pancirolo* (11).

FRANCESCO CASINI da SIENA

Essendosi renduti famosi nell' esercizio dell' arte salutare due valorosissimi medici entrambi professori di questa scienza nel nostro Liceo, ed Archiatri Pontificj, i quali ebbero il nome di *Francesco*, e la Città di Siena a loro patria poco mancò, che l'uno, siccome fecero molti, confondendo coll' altro non avesse di due soggetti fatto uno solo il dottissimo Sig. ab. *Marini* (1), mentre a distinguerli fra loro concorsero mirabilmente quei lumi, che tratti dai perugini annali decemvirali ad esso comunicò l' accuratissimo nostro Sig. *Dott. Mariotti*. Mostriamo ora pertanto come nel secolo, di cui parliamo lesse nella nostra Università *Francesco Casini* da

(11) De Cl. LL. Int. l. 2. c. 72. p. 171.
(1) Degli Archiatri Pontificj.

Siena; ravvisiamone brevemente i meriti, e riserbiamoci a far parola nella parte seguente dell'altro che fu in essa condotto a leggere nell'anno 1400.

Niun dubbio dunque, che in Perugia leggesse nel secolo XIV. la medicina *Francesco* figlio di *Bartolomeo Casini* originario di Siena. Ce ne convince il Breve del Pontefice *Gregorio XI.* riportato nella ricca Appendice dei documenti dal prelodato Sig. *Marini* nei suoi *Archiatri Pontificj* (2), che porta la data dei 25. di Ottobre del 1374., e nel quale vengono al *Casini* assegnati a stipendio di questa cattedra dugento fiorini d'oro. Sappiamo poi, che tuttora dimorava fra noi il celebratissimo medico nel 1386., quando i nostri annali ci mostrano l'atto consigliare, col quale ad esso, ed a *Leonardo di Bolsena* altro medico professore fu concesso il permesso di portarsi *ad Civitatem Cortonii, et ibi stare, et morari ad curandum Dominum de Cortonio ec.* (3). Non n'era per anco partito nell'anno appresso, rilevando da questi annali medesimi sotto il dì 23. Luglio, che *egregius artium, et medicinae doctor magister Franciscus magistri Bartholomaei de Senis nunc legens in studio Perusino pro arduis casibus, et summe tangentibus statum liberum, et bonum, et pacificum Civit. Perus. et totius Patriae circumstantiis pridie cum summa festinantia directus fuit in Ambasciatorem Com. Perus. per praesentes DD. Priores ad Magnificum Dom. Dom. Rainaldum de Ursinis Comitem Tagliacozzi;*

(2) Num. XII.
(3) An. Dec. an. 1386. fol. 63.

dalla quale incombenza disbrigatosi fu diretto alla Città di Spoleto, ed in altri luoghi sempre a trattare urgenti affari di questo Comune (4). Il perchè essendo del tutto incontrastabile, che *Francesco* dallo stesso Papa, che lo aveva destinato a leggere medicina in Perugia fu poscia chiamato all' onore di essere suo medico, sicome ci ha dimostrato il lodato Istoriografo (5), io mi do a credere, che avvenuta la morte di quel Pontefice nel 1378. o riassumesse immediatamente fra noi le occupazioni della cattedra, o che non le abbandonasse mai fino a che ritenne il titolo di medico Pontificio; e che appunto dell' opera sua si valessero opportunamente i nostri Magistrati nel disbrigo delle politiche faccende, per essere il medesimo insignito di una qualità, che sapeva procurargli i più distinti riguardi. Se a questo medico non si debbono attribuire, come ricredendosi di quanto aveva scritto pensò lo Storico degli Archiatri Pontificj (6) il trattato *de Balneis*, del quale parleremo trattando dell' altro *Francesco da Siena*, suo è senza meno l' altro *de Venenis*, che porta la data di Avignone del 1375., e che ci disse il Cav. *Tiraboschi* esistere nel Codice num. 6979. della Regia Biblioteca di Parigi. E più ancora di ciò ci appalesano il merito non comune di questo maestro delle ippocratiche scuole gli encomj a lui tributati dal Pavese *Giovanni Manzini* nella lettera, che gli diresse publicata dall' ab. *Lazzari* (7), non meno, che la

(4) Ann. 1387. fol. 106.
(5) Op. cit. T. I. pag. 96., e seg.
(6) Op. cit. T. II. pag. 356.
(7) Misc. Coll. Rom. V. I. p. 184.

stima, nella quale fu tenuto dal *Petrarca*, che come abbiamo osservato non usò modi molto facili, e cortesi verso dei medici, e del quale si leggono molte lettere scritte al nostro *Casini* (8).

GIOVANNI da SANTA SOFIA da PADOVA

Aveva per ereditaria successione *Giovanni da Santa Sofia* tratto il genio per la medicina, contando nella sua famiglia una serie ben lunga di alunni delle ippocratiche dottrine. Imperciocchè il *Savonarola* (1) dopo avere mostrato la nobiltà della sua origine, e quanto la famiglia di *Santa Sofia* di Padova era celebre non solo tra i cristiani, ma ancora tra i barbari, ci riferisce, che da essa nacquero innumerabili, e celebratissimi professori di medicina, dedicandosi a questa scienza quanti maschi sorgevano in lei. Nacque il nostro *Giovanni* da *Nicolò*, il quale tenne scuola, e salì a gran nome di medico in Padova, ed ebbe a fratello *Marsiglio* riputato il principe dei Medici dell'età sua, chiamato perciò ad insegnare la medicina in Padova, in Bologna, in Pavia, e quindi in Piacenza all'epoca, nella quale fu in questa Città trasportata l'Università di Pavia. Il citato *Savonarola* ci dice (2), che maggiore di età di *Marsiglio* era *Giovanni*, ed il *Papadopoli* (3) senza per altro arrecare alcuna prova asserisce, che questi superasse quello

(8) Senil. L. XII. Ep. 1. e 2. l. XIII. Ep. 14., e 15. ed altrove.
(1) L. 3. pag. 1163.
(2) loc. cit. pag. 1165.
(3) Hist. Gymn. Pat. T. I. l. 3. sect. 2. c. 3.

nel merito, e nel sapere. Dai Cataloghi dei professori della Università di Padova senza equivoco apparisce, che egli sul declinare di questo secolo publicamente v'insegnasse filosofia. e medicina, e volendosi prestar fede all' *Alidosi* (4) potremo dire, che egli fosse chiamato a professare queste scienze medesime in Bologna. Ma se è incerto, che *Giovanni* una cattedra coprisse in Bologna non può per niun conto dubitarsi, che fosse chiamato a professare la medicina nella Università di Perugia, facendoci piena testimonianza i publici annali della sua venuta in questa Città nel 1380. (5), per esservi stato eletto per un triennio a publico Lettore nell' anno stesso collo stipendio di 340. fiorini d' oro. Che anzi dalle citate memorie raccogliesi, che il Magistrato di questa Città decretò a suo favore l'esenzione delle gabelle contro i publici esattori di esse, che gli contrastavano il diritto, del quale allora godevano in Perugia i publici professori; perchè come si legge negli annali decemvirali (*a*), *non erat honestum quod necubi dicatur, quod Commune Perusii non servet promissa.*

---

(4) Dott. forast. p. 29.

(5) Ann. Dec. ann. 1380. fol 106.

(*a*) L' ann. del 1381. fol. 52. così si esprime sul proposito di *Giovanni da Santa Sofia*: Egregius Medicinae Doctor Mag. Joannes de Sancta Sophia per quinque Sapientes Studii (honorabiles Cives) solemniter fuit electus, et deputatus ad legendum Medicinam, seu Physicam in Stud. Perus. ordinarie de mane omnibus dictam Medicinalem scientiam audire volentibus pro tempore trium annorum inceptorum in 1480. in Kal. Mens. Octob. dic. anni cum sal. tarcentorum quadrag. floren. auri pro quolibet anno dict. trium annorum eidem Mag. Joanni solvend.

Se è vero, che *Giovanni da Santa Sofia* un posto occupasse tra i professori della Università di Bologna, forza sarà il dire, che egli passasse colà da Perugia, giacchè l'*Alidosi* lo fissa in quella Città (6) nell'anno 1388., d'onde diremo, che facesse poscia ritorno in Padova ad occuparvi una cattedra di medicina ove morì circa l'anno 1410., correggendo in questa parte l'errore commesso dal *Portenari* (7), che lo dice vissuto circa il 1460. Il *Papadopoli* ci ha publicato l'Iscrizione apposta al suo sepolcro nella cattedrale di Bologna.

Il *Savonarola* (8) rammenta di lui un comento fatto sopra *Avicenna*, ed il *Papadopoli* (9) ricorda un opera divisa in cento ottanta capi intitolata *Pratica di Medicina*. Queste opere sono per altrò del tutto sconosciute, ed il *Fabricio* non mostrò di averne alcuna notizia. Ebbe *Giovanni da Santa Sofia* un avversario in *Albertino da Sasso* Piacentino, del quale si ha in un Codice Vaticano un Trattato scritto contro di lui concernente materie mediche (*b*). Nella famiglia di Santa

---

per Conservatores Monetae dic. Com. Perus. sine solutione, vel retentione alicujus gabbellae ec., et usque nunc diligenter legerit, et legere intenderit durante tempore electionis; cumque nuper Conservatores Monetae dic. Salarium solvere recusent modo praedicto, videlicet sine solutione, vel retentione Gabbellae door. sol. deo. pro qualibet libra totius quantitatis Sal. praedicti ec.

(6) loc. cit.

(7) Felicità di Padova Lib. VII. cap. 6.

(8) loc. cit. pag. 1165.

(9) loc. cit.

(*b*) Codice Vaticano 4445. in fo. Tractatus secundus Magistri Albertini de Salso de Placentia defensivus opinionis Galeni, et plusquam

Sofia si continuò il genio per la medicina, avendo essa dato nel seguente secolo altri famosi professori di questa benefica scienza.

ANGELO DOMINICHELLI dalla PERGOLA

Era *Angelo Dominichelli* nativo della Pergola, e fu ascritto alla cittadinanza di Perugia, sì per avere quivi letto la medicina, sì ancora per essere stato grandemente affezionato, ed utile a questa nostra Città. Fu nel consiglio generale tenuto in Perugia li 16. Marzo 1382. (1), che egli in compagnia di *Cristoforo degli Onesti*, di *Pietro* di *Tussignano*, di *Nicola di Mantova*, e di *Giacomo d' Arquata* venne chiamato a professare la medicina nella nostra Università, ed in questo anno medesimo a richiesta degli abitanti di Roccacontrada fu ceduto loro dai nostri Magistrati *attenta mortalitatis peste*, *quae vigebat in partibus illis* (2). Egli per altro fece ritorno in questa Università, d'onde era partito l'anno 1396., come risulta da uno scarso ruolo, che ci è presentato dai tante fiate citati publici annali (3), i quali ci dimostrano altresì, che nel

concertatorius de corpore aegro simpliciter, et reprovativus errorum magistri *Johannis de Sancta Sophia* de Padua, et responsivus ad omnia dicta Mag. *J. de Sancta Sophia*, quae ipse scripsit in suo tractatu. *V. Tiraboschi St. della Lett. Ital. t. 2. c. 3. §. 18.*

(1) Ann. Dec. an. 1382. fol. 45.

(2) An. eod. p. 115

(3) Ann. Dec. an. 1396. f. 119.

1399. la nostra Città dovette perdere l' insigne, e valente professore chiamato in Roma a guardare i preziosi giorni del Pontefice *Bonifiazio IX.* (4). Prescindendo ancora dai vantaggi, che al nostro *Angelo* derivarono da questa cospicua sua destinazione, io non so, se i perugini perdessero, o acquistassero piuttosto nella sua lontananza da loro. Imperciocchè tanto era l'impegno, e sì grande l' amorevole zelo, con che egli studiosamente in ogni incontro cercò presso il Sommo Pontefice di promovere i beni di questa seconda sua patria, che certamente luminosissimi vantaggi ritrasse ella dalla circostanza di trovarsi egli ai fianchi del Sovrano Gerarca. Il perchè io leggo nelle publiche memorie, che i nostri maggiori si mostrarono assai bene informati delle affettuose cure per loro dell' efficace valentissimo medico, giacchè dicevano eglino, che *non est aliquis civis, vel forensis, qui totis viribus operas praestet, et avocet apud aures SSmi Patris, quam Mag. Angelus de Pergula, qui ut plurimum reputatur Civis Perusinus, et ne dum secrete, sed palam semper insistit coram Sanctissimo Patre Dno Nostro, et ejus Cardinalibus, et toto Collegio pro aumentatione, conservatione, et manutentione boni, et pacifici praesentis popularis status Civit. Perus. et libertate d. Civitatis*. (5). Il perchè volendo in qualche modo la nostra Città dimostrarsi riconoscente a questo medico insigne, sappiamo essersi dai suoi Priori decretato, che essendogli stato dal Papa

(4) *Marini* Archiatri Pontificj T. I. p. 111.
(5) Ann. Dec. an. 1399. fol. 157.

assegnato lo stipendio di quattrocento fiorini d'oro sopra il censo, che il Sovrano Pontefice doveva ritrarre dal Comune di Perugia fossero obbligate per la sicurezza del divisato appannaggio l'entrate, che questo aveva sulle gabelle, onde ne fosse prontamente soddisfatto. Noi avremmo desiderato di avere più copiose notizie di questo chiarissimo alunno dell'arte salutare; ma nulla di più ne sappiamo di ciò, che ne abbiamo detto; e l'eruditissimo Sig. *Marini* nella sua Storia degli Archiatri Pontificj ci ha fatto conoscere di non averne potuto raccorre, che quelle sole notizie, le quali dalle nostre memorie furono a lui comunicate dall' accuratissimo Sig. *Annibale Mariotti*.

Collegio dei Medici

Siccome le mediche scienze non ebbero nel secolo XIV. quei fervidi impegnati coltivatori, che contarono le dottrine forensi, e poichè non furono quelle tenute in un pregio sì grande, come sappiamo essere di queste fortunatamente avvenuto; così in pressochè tutte le italiane Università assai più tardi dei legali sorsero i medici collegj. Che anzi lo stesso onore della laurea sappiamo noi essersi agli studiosi alunni di Temi già prodigati, quando le fronti dei seguaci dell' arte benefica non erano ancora del dignitoso alloro fregiate; non potendosi, come dice l'eruditissimo Sig. *Tiraboschi* l'uso di conferire le mediche lauree stabilire, che dopo la metà del secolo XIII. (1). Il perchè il *Papadopoli* (2) ci ha senza equivoco

(1) Stor. della Lett. Ital. V. 4. l. 2. c. 3. §. 6.
(2) Hist. Gym. Pat. l. 1. c. 16.

dimostrato, che nell'antichissima Università di Padova il collegio de' medici, ossia degli artisti assai dopo sorse, e si eresse, che quello dei Giureconsulti. Sebbene pertanto fino dal principio del secolo XIV. sia indubitato, che non solo fra noi si leggessero le mediche scienze, ma i provvidi nostri maggiori con ogni maniera di mezzi si studiassero di condurre medici professori i più reputati, che aver si potessero a quella stagione, non molto a questa indole di studj prosperosa, e felice; con tuttociò, amando io di non attribuire alla nostra Università troppo gratuitamente quel lustro; del quale mostrare non si possa con sicuri argomenti essere la medesima andata fornita, ho assai dubitato, che in questi tempi un corpo ci avesse in Perugia di medici dottori, che formassero il così detto collegio di *Medicina, e delle Arti*. Nè una prova ad ammetterlo a me presentava convincente abbastanza il privilegio, del quale fu fino dal principio di questo secolo stesso arricchita la nostra Università di conferire le lauree, ed il titolo di Dottore nella medicina, e nelle arti; giacchè sembrava sull'esempio di altre Università, che si potesse con molta ragionevolezza supporre, che questa si desse dal corpo dei medici, che publicamente questa scienza insegnavano, senza che dall' esercizio del diritto di dichiarare i Dottori possa con sicurezza sempre di un collegio l'esistenza inferirsi. Dopo tutte le indagini da me fatte a rinvenire le più antiche memorie di questo collegio di medicina, e delle arti, non essendomi avvenuto d' incontrarne alcuna anteriore al secolo XV., io disperava di potere più in qualche modo mostrare prima di questa

epoca stabilito in Perugia il collegio, di cui favelliamo. Se non che le prime memorie, relative ad esso, che il tempo ci ha conservato rimontando ai principj dell' anzidetto secolo XV., e dandoci i nomi di medici collegiati, di Priori, e Promotori del collegio medesimo, come pure in parte le sue Costituzioni, e stabilimenti, sembravami, che senza essere incolpato di parziale interesse potessi con molta probabilità ammetterne sul finire del secolo XIV. nato in Perugia il collegio. Ma quale non è stata la mia compiacenza, quando svolgendo un Catalogo mss. di antichi medici collegiati di Perugia compilato nel 1736. dal nostro insigne professore *Virginio Cocchi* ho trovato ciò, che innanzi del tutto ignorava; che cioè quel famoso *Gentile Gentili* da Foligno, del quale abbiamo sopra parlato in un suo consiglio, che è il penultimo tra quelli, che furono stampati in Venezia per *Baptistam de Torris* relativo alla peste, onde fu nel 1348. afflitta la nostra Città si leggono, come egli ci dice le seguenti parole: *praevidit Gentilis cum Venerabili Collegio Magistrorum de Perusio in praeservationem, et defensionem a causata pestilentia hoc modo*; d' onde sembrami, che possa con tutta ragione affermarsi, che fino da questo secolo esisteva in Perugia il collegio, di cui trattiamo. Intanto non potendo noi formare la serie, come faremo nel secolo seguente dei medici collegiati, suppliremo a questa mancanza dando nell' Appendice (3) il catalogo di quelli,

(3) V. Appendice num. XIII.

i quali oltre gli altri, che v'insegnarono publicamente soggiornarono nella nostra Città esercitando in essa la salutare loro professione.

ARTICOLO QUARTO

Della Filosofia

Sembrerà strano a qualcuno il vedere registrato in questo secolo nel ruolo dei professori della Perugina Università un numero sì ristretto di quelli, che alla lettura furono chiamati delle filosofiche scienze; ma la sorpresa svanirà ben presto, quando si voglia riflettere a ciò che è da molti, e fra questi dal Sig. Cav. *Tiraboschi* (1) avvertito; che cioè nei tempi, dei quali parliamo i professori di filosofia facevano comunemente un corpo solo con quelli di Medicina, e che anzi sovente un medesimo professore doveva insegnare l'una, e l'altra scienza, il quale era perciò chiamato professore di medicina, e delle arti. Il perchè noi abbiamo fra questi dato luogo ad *Amico di Sulmona*, per avere potuto osservare, che quantunque leggesse egli medicina per varj anni in Bologna v'ebbe un tempo, in cui fu incaricato nel nostro studio della sola lettura della filosofia naturale (2); lo che abbiamo del pari praticato sul proposito di *Francesco de' Zannelli* Bolognese, apprendendo da quanto, come abbiamo veduto, di lui disse

(1) Stor. della Lett. Ital. T. V. l. 2. c. 2.
(2) Ann. Dec. an. 1393. f. 117.

Tommaso del Garbo, che il medesimo passò a leggere in Perugia la medicina dopo avervi prima, cioè ai tempi, in cui era fra noi il detto *Tommaso*, professato le arti.

Del resto erano bene per le scienze naturali sciagurati i giorni del secolo XIV., nei quali avvolte esse nelle scolastiche sottigliezze, depravate dalle capricciose interpretazioni dei libri Aristotelici, fatte schiave delle antiche dottrine, e particolarmente signoreggiate dal soverchiante potere, che nelle scuole aveva ottenuto quell' *Averroe*, a cui la buona filosofia non saprà mai abbastanza rimproverare i ritardi, ond' essa fu rattenuta dai suoi felici progressi, presentavano siffatte scienze l' aspetto piuttosto dell' impostura, che quel sembiante di verità dignitosa, al quale indarno tentarono di rialzarle i generosi sforzi di *Raimondo Lullo*. Due erano principalmente gli studj, ai quali i così detti Filosofi affannosamente si abbandonarono, e che non poco contribuirono ai lenti avanzamenti della vera filosofia. Gli uni erano riposti in quelli, che distinguevano gli Alchimisti; gli affaticati, e stolti investigatori cioè dell' arte di convertire in oro i metalli; gli altri erano rivolti all' Astronomia, o a meglio dire a quella vana, e fallace scienza degli astri a presagire i futuri avvenimenti, che prese il nome di *Astrologia Giudiziaria*, e che crebbe a nome sì grande da vedersi per lei erette publiche cattedre nelle Università italiane, e specialmente in quelle di Bologna, e di Padova. Non lasciarono i nostri maggiori di seguire anche in questa parte gli esempj dei giorni loro; e sebbene frequentissime, e generali non fossero

le cattedre di Astrologia, vollero esse, che di questa non mancasse lo studio perugino, addossandone l'insegnamento a *Giovanni Nicolò di Joha*, dicendo, che per coloro, i quali *in medicinali studere volent esse dignoscitur Astrologiae scientia, seu cognitio plurimum opportuna* (3). Aveva questo professore insegnato la logica in Bologna (4); d'onde recossi a Perugia, ed era forse nativo di Gioja luogo nel regno di Napoli nelle vicinanze di Bari, o di un Borgo con un Castello nella Calabria ulteriore (*a*).

Non abbiamo poi a fare particolare menzione dei professori, che lessero a questi tempi la filosofia in Perugia; sì perchè la sorte di questi fu molto ad esse infelice; sì ancora perchè il merito di alcuno di essi si confuse con quello dei professori di medicina, che avevano ordinariamente l'incarico d' insegnare le scienze filosofiche, alle quali andava unito lo studio delle matematiche, quello cioè dell'Aritmetica, e della Geometria (*b*).

---

(3) Ann. Dec. an. 1391. fol. 16.

(4) *Alidosi Dott. Forast.* pag. 29.

(*a*) V. il dizionario del Moreri art. *Gioja*. Dall'avere letto nella matricola dei così detti *Conservatori della Moneta*, che nel 1489. i Priori delle Arti diedero la facoltà di esibire 60 fiorini d' oro ad un certo Giovanni di Magonza, e dichiararlo, quando questi avesse accettato, a professore della nostra Università *in Artibus*, ho preso motivo a sospettare, che quel Giovanni da Joha fosse appunto l'originario di Magonza, non essendosi nella parola *Joha* voluto esprimere in questo caso il nome della sua Patria.

(*b*) Che questi studj si facessero nell' Università di Perugia lo rileviamo apertamente dall'an. 1383. f. 109., nel quale si legge essere

ARTICOLO QUINTO

Della Grammatica, e della Logica

Si conoscevano sì poco in questo secolo i pregj, e le beltà naturali della eloquenza, che venivano in presso-chè tutte le publiche Scuole, ed Università d' Italia chiamati Grammatici coloro ancora, che professavano quell' arte, che poscia si distinse col nome di Rettorica. Erano allora però, come osserva il ch. Sig. *Tiraboschi* (1) i professori di Grammatica uomini, che sapevano ciò, che in quei dì soleva sapersi di Rettorica, ed Eloquenza, e ad essi incombeva l' insegnare a scrivere non solo correttamente, ma ancora con quella facondia, che propria era di quella età. Quindi come la memoria è a noi rimasta di alcuni celebri Grammatici di quei giorni, di *Alberto* cioè detto della *Piagentina*, del *Buonandrei*, e di *Pietro di Maglio* professori in Bologna, di *Donato del Casentino* amico grande del *Petrarca*, di *Giovanni di Ravenna*, e di altri; in simil guisa i publici annali di Perugia ci ricordano i nomi di pochi così detti Grammatici, che nella sua Università professarono l' arte compresa allora sotto questa denominazione. Ci è piaciuto poi di riunire insieme

stati eletti alcuni Sindici per condurre i Lettori in essa *in quacumque facultate artium, seu scientiarum Juris Civilis, et Canonum, Medicinae Teoricae, et Practicae, Physicae, et Cyrusicae, et Philosophiae, Logicae, Astrologiae, Notariae, Grammaticae, et Geometriae.*

(1) Stor. della Lett. Ital. l. 3. c. 4.

la scuola di Grammatica con quella della Dialettica, perchè dalle ridette memorie abbiamo rilevato, che queste solevano ordinariamente essere insieme raccolte, e che ad uno stesso professore incombeva l' insegnare l' una, e l' altra; d' onde puossi ragionevolmente concludere, che la Grammatica abbracciava più l' istruzione di bene ragionare, e di vestire quindi i proprj pensieri con quelle leggiadre forme, che si conoscevano allora; che quella, la quale suole presentemente sotto il suo nome comprendersi.

Intanto sebbene ci sieno oscuri i meriti letterarj di quelli, che agli studj, dei quali parliamo si applicarono dalle cattedre della nostra Università in questo secolo; nondimeno sappiamo, che molti ingegni perugini nella cultura si distinsero della italiana Poesia, fra i quali non lasceremo di ricordare un *Pietro*, i versi del quale uniti a quelli di *Bosone da Gubbio* sono ricordati dall'*Allacci*, e dal *Quadrio*; un *Angelo* nominato oltre i citati Istoriografi anche dal *Crescimbeni*, forse entrambi originarj della famiglia *Baldeschi*; un anonimo cieco professore in Pontremoli appassionato ammiratore del *Petrarca*, del quale parla questo genio della Poesia (2); quel *Tommaso di Ser Rigo* perugino, a cui diresse una lettera *Coluccio Salutato* (3); e quell'*Ercolano*, che fu lodato dallo *Zeno* (4), e del quale ci publicò una inedita canzone il lodatissimo Sig. *Vermiglioli* (5), insieme

(2) Lib. XV. ep. 17.

(3) I. 15. 101. Mehus Vit. Amb. Camal. pag. 305.

(4) Lett. 4. pag. 451.

(5) Mem. di *Jacopo* Antiquarj. Nota XIX.

ad una canzone, e ad un sonetto di un tal *Sinibaldo* forse *Berardelli*, o di *Berardello* nominato dal nostro *Pellini* (6).

Noi ci ripromettiamo di fare gustare ai nostri Lettori maggiori, e più lieti progressi di siffatti amenissimi studj nel secolo vegnente, che può a tutta ragione considerarsi come quello che fu in Perugia ricco di ogni maniera di cultura, e di sapere.

Penes Fredericum de Ubaldis.

(6) Ist. di Perugia P. 2. lib. 14.

RUOLO

Dei Professori della Perugina Università Nel Secolo XIV.

Anni nei quali incominciarono a leggere

In Giurisprudenza Ecclesiastica

1308 Rainaldo di Bartoluccio da Spellò (1)
1309 Jacopo Can. di S. Giovanni in Monte da Bologna
1309 Laufranco da Milano (2)
1319 Riccobardo Tettalasini da Bologna (3)

---

(1) Gli Annali Decemvirali all' anno 1308. fol. 40. lo chiamano *Raynoldus de Bortolutio de Spello*, ed il *Pellini* nella St. di Perugia P. 1. l. 5. lo denomina *Ranaldo di Bartolino*.

(2) La lettora dell' Ab. *Lonfranco* di Milano destinato alla Cattedra di canonica è ricordata dall' Annale 1309. fol. 223.; ove si trova notato, cho per qualche tempo supplì per esso in questa Scuola quel *Ranuccio di Jacopo*, che vedremo nel ruolo dei Professori del diritto Civile. Gli stessi poblici Annali nel 1304. fol. 221. ci fanno parola di alcuni libri *Abat. de Mediol. Domini Lanfranchi*, che in quell' anno furono posti in vendita nel dì 18 aprile; e chi sa che esso non sia quel *Lanfronco* detto *Comosco*, di cui il *Sarti de Gymn. Bon. Professor T. 1. p. 317.?*

(3) Alcune antiche memorie relative allo studio della Città di Trevigi, o comunicate al Signor Cav. *Tiroboschi* dal Sig. *Co. Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro* ci mostrano colà eletto nel 1314. a Professore di diritto Canonico un tal *Ricobaldus Monochus de Bononia*. Noi non potremo con questo confondere il nostro Professoro quantunque convengano fra loro nel nome, o nella qualità della Patria; giacchè l' atto della sua nomina *ad lecturam Decretalium*, che si leggo nel nostro Archivio Decemvirale nel quarto registro delle Bolle, e dei Brevi al foglio 41. sotto il dì 22 Decembre 1321. accorda al medesimo, ed ai *suoi Discendenti* il diritto di cittadinanza; concessione, che non avrebbe avuto luogo in favore di un claustrale. Del resto io penso, cho l' atto anzidetto sia piuttosto una nuova conferma, che una prima elezione; giacchè fino dal 1319. i publici Annali ci fanno vedere il nostro *Riccardo* chiamato a decidere una controversia insorta sul pro-

1322 Recupero da S. Miniato (4)
1325 Paolo di Liazari (5)
1365 Nicolò Arcidiacono di Bertinoro (6)
1386 Agapito di Ser Matteo (7)
1389 Antonio Bartolini da Budrio (8)
1396 Pietro degli Ubaldi, o Baldeschi (9)
1398 Giovanni degl' Innamorati da Ascoli (10)

In Giurisprudenza Civile

1308 Giovanni da Recanati (11)

---

posito del Salario del Podestà. E' certo, che il medesimo non aveva nel 1326. abbandonato il nostro studio essendo stato con altri deputato ad una consulta legale.

(4) *Recupero di S. Miniato* nell' Annale 1326. fol. 233 è nominato *Decretorum Doctor*, e sappiamo altresì, che egli insieme con altri, e fra questi con *Cino da Pistoja* fu consultato dai nostri Magistrati sopra la nomina fatta dal Papa di *Fr. Monaldo* al Vescovato di Melfi. Passò in seguito nel 1334. in Firenze condotto a leggervi il diritto canonico. E' ricordato dall' *Alidosi* Dottori Bolognesi p. 304., da *Marco Mantova*, dal *Fabrucci*, e da altri.

(5) V. il suo articolo pag. 74.

(6) In un istromento esistente nel Romano Archivio del Campidoglio del 1365. è nominato colla qualità di Lettore delle Decretali nel Collegio della Sapienza Vecchia, e di Deleg. del Cardinal *Capocci*.

(7) Era questi della famiglia Perugina *degli Eugenj*, e fu condotto alla Cattedra di diritto Canonico nel 1385 obbligandosi a prendere la Laurea dottorale entro lo spazio di un mese. Nell' anno seguente gli fu accordato dai Priori delle Arti di continuare nell' esercizio della Cattedra, quantunque non avesse ancora soddisfatto alla contratta obbligazione, per la quale gli venne fissato altro termine. Furono i Magistrati Perugini verso il nostro professore condiscendenti, perchè in quei giorni *propter viarum pericula aliunde Doctores forenses haberi non poterant*.

(8) V. il suo Articolo pag. 135.

(9) V. il suo Articolo pag. 73.

(10) Di lui parla il *Lancellotti* presso il *Colucci Antichità Picene* T. 19. p. 207.

(11) E' nominato dal *Pellini* T. 1. p. 352.

1308 Jacopo di Belviso da Bologna (12)
1308 Giovanni di Calcina da Bologna (13)
1309 Giovanni di Andrea da Bologna (14)
1309 Ranuccio di Jacopo
1309 Egidio dei Malalberghi da Cremona
1810 Francesco di Odduccio
1310 Enrigo di Manente da Spoleto
1310 Ranieri di Andreuccio di Monte Vibiano (15)
1315 Pino da Bologna (16)
1315 Teobaldo di Guidone di Arezzo
1321 Riccardo Malombra da Cremona (17)
1322 Uberto da Cremona (18)

(12 V. il suo Articolo pag. 64.

(13) Di questo *Giovanni* fa menzione l'*Alidosi* Dot. Bolognesi p. 96.

(14) Fiorì in questi tempi un *Giovanni di Andrea* Bolognese, del quale scrisse la vita *Filippo Villani* tradotta in italiano dal *Co. Mazzuchelli*, e che latina ci ha prodotto *l'Ab. Mehus* (*Vit. Ambr. Camal. pag.* 184.), il quale ha publicato pure la vita stessa scritta da *Domenico di Baldino* di Arezzo, come ha in appresso fatto anche il *P. Sarti* (de Profess. Bonon. V. 1. P. 2. pag. 207.) Il *Tiraboschi* ne parla nella sua Stor. della letteratur. ital. tom. V. lib. 2. cap. 1. §. 3. Non abbiamo creduto, che questi fosse il nostro professore, sì per non farsi dagli scrittori anzidetti alcuna memoria della Cattedra da lui sostenuta in Perugia, sì perchè il *Giovanni d' Andrea*, che lesse in Perugia nel 1309. ci è designato nei nostri annali come professore di Diritto civile, nel quale non possiamo supporre essere stato molto perito il detto canonista, che professò lo stato di Prete. (Ann. Dec. 1326. lett. D. fol. 314.)

(15) V. il suo Articolo pag. 68.

(16) L'*Alidosi* (Dott. Bologn. di Legge pag. 188.) lo chiama *Pino di Giuliano Artusini*. Parlano pure di lui l'*Orlandi* (notiz. degli Scritt. Bologn. pag. 237.) e *Mazzuchelli* (Scrittor. d' Italia Vol. 1. P. 2. pag. 1146.)

(17) V. il suo Articolo pag. 70.

(18) Il Cav. *Tiraboschi* (St. della lett. Ital. Tomo V. lib. 1. cap. 3. §. 14 *Nota*) nomina un *Uberto da Cremona*, il quale nel 1316. fu chiamato da Bologna ove era Professore a leggere per tre Anni nello

1325 Guglielmo da Novara
1326 Maffeo . . . . Lettore dell' Arte notaria
1326 Cino da Pistoja (19)
1326 Leonardo da Roma (20)
circa (1348 Bartolo Severi, o Alfani da Sassoferrato (21)
(1348 Francesco Tigrino da Pisa (22)
1350 Raimondo Cavitelli da Cremona (23)
1351 Francesco di Andruccio da Fabriano
1351 Francesco di Citerna Lettore dell' Arte notaria
1351 Angelo degli Ubaldi, o Baldeschi (24)
1368 Conte di Sacco Saccucci (25)

Studio di Trevigi. Niun motivo abbiamo noi per non pensare, che questi fosse lo stesso *Uberto*, che troviamo essere stato condotto ad insegnare il Diritto nella nostra Università appunto nell'anno 1322., quando cioè avea soddisfatto in Trevigi alla contratta obligazione. Della sua lettura in Perogia parla anche il *Vida* (*Cremonens. oration. tres ec. ec.* pag. 24.)

(19) V. il suo Articolo pag. 77.

(20) Nell' Annale Decemvirale 1322. fol. 196. leggiamo, che nell' essere condotto alla Cattedra *Uberto da Cremona* esigette dai nostri Magistrati la condizione, che nell'ora medesima, in cui egli leggeva il Gius Civile non potessero altri esercitare la Cattedra stessa; nel che convennero pienamente i medesimi eccettuando la sola persona di *Leonardo*. Noi per altro avremmo ignorato anche il nome di questo Professore, se oltre l'averlo trovato nominato anche in questa occasione non ci fosse venuto di rinvenirlo in compagnia di altri Lettori chiamato ad una Consulta legale.

(21) V. il suo Articolo pag. 84.

(22) V. il suo Articolo pag. 100.

(23) Nulla ci somministrano i publici Annali sul conto di *Raimondo Cavitelli*, e noi non lo abbiamo annoverato fra i nostri Lettori, che sulla fede del *Borsetti* nella sua Storia della Università di Ferrara Tom. 2. pag. 3. e 4., dal quale apprendiamo, che egli lesse pure il diritto colà, e nello Studio di Pavia. V. il cit. *Borsetti*; e l' *Arisi* Crem. lit. Tom. 1. ad an. 1362., ed il *Campi* (*Ist. lib.* 3.); di lui veggasi ancora il *Fabricio Bibliot. me. et inf. Latin.* T. V. p. 38.

(24) V. il suo Articolo pag. 102.

(25) V. il suo Articolo pag. 111.

1370 Simone Borsaro di Milano (26)
1385 Baldo degli Ubaldi (27)
1386 Onofrio Bartolini (28)
1398 Benedetto Barzi da Piombino (29)
1400 Egidio Cavitelli da Cremona (30)

In Medicina

1313 Teobaldo d' Arezzo (31)
1315 Giovanni Biondi (32)
1316 Uguccione di Maestro Tudino
1319 Tommaso del Garbo da Firenze (33)
1321 Jacopo di Giovagnolo di Montefalco
1321 Angelesco di Salimbeni da Camerino (34)

---

(26) E' detto anche Broussano. Di lui si hanno più notizie nel *Mazzuchelli Scrittori d' Italia*, nel *Papadopoli Hist. Gymn. Patav.* T. II. p. 10. 11. Fu fatto Cardinale nel 1375. Cordella vol. II. pag. 239.

(27) V. il suo Articolo pag. 113.

(28) V. il suo Articolo pag. 133.

(29) V. il suo Articolo pag. 143.

(30) Questi denominossi anche *Egidiolo*, *Ziliolo*, e *Celliolo*, e fu uno dei più celebri Giureconsulti dei suoi tempi. Leggeva nel 1391. nella Università di Ferrara, alla quale asserisce il *Borsetti*, che arrecò singolare ornamento nella prima erezione di essa Università. Lo stesso storico (Tom. 2. pag. 6.) ci fa fede, che egli lesse nella nostra Università, ed in quella di Padova, e che morì in Cremona nel 1419. Di lui parlarono ancora il *Fabricio*, *il Facciolati*; *ed il Vida* (Oration. Cremon. ec.)

(31) Negli Annali Decemvirali an. 1326. segnato lett. D. fol. 315. è chiamato *Thebaldus olim de Aretio* per aver ottenuto la Cittadinanza di Perugia. Era medico in Perugia anche nel 1310. come si deduce dall'antica leggenda di S. Margherita da Cortona pag. 336.

(32) Forse apparteneva questo medico alla famiglia di *Michelangelo Biondi* Veneziano, e medico parimente di professione, il quale fiorì circa il 1550, di cui parla lungamente il *Mazzuchelli* nelle note degli Scrittori Ital. (*Art. Biondo Michelangelo* P. 2. cap. 1250); *Flavio Biondi*, che fu della Famiglia *Ravaldini* di Forlì, ove nacque nel 1388. fu insigne Letterato.

(33) V. il suo Articolo pag. 152.

(34) Ne parla il *Marini negli Archiatri Pontificj* T. 1 p. 41.

1321 Baldo di Bastiano da Gubbio (35)
1321 Un Anonimo
1321 Gerardo da Modena (36)
1322 Bernardo . . . (37)
1322 Un Anonimo
1325 Gentile Gentili da Fuligno (38)
1325 Bartolomeo da Filignano (39)
1350 Matteo da Asisi (40)

24

(35) L' Annale del 1321. che contiene l'atto di nomina di *Baldo di Bastiano* porta, che *sit, et esse debeat Doctor, sive mag. in Medicina, Logica, et Phylosofia* (sic). Vedi *Tiraboschi* T. V. p. 221. (Nota) Ediz. di Venez.

(36) Egli leggeva la medicina in Trevigi nel 1315. (V. *Tiraboschi* Stor. della Let. Ital. Tom. V. P. 1. lib. 1. pag. 66. *Nota*)

(37) Un *Bernardo* medico, e poeta fioriva in questi tempi, ed era amico di *Franco Sacchetti*; parlano di lui il *Crescimbeni*, ed il *Quadrio*. Chiamavasi comunemente *Bernardo* medico. Non potrebb' egli essere il medico condotto a leggere in Perugia ? L' Annale Decemvirale 1310. fol. 23. ci fa parola di un tal *Berardo* figlio di *Paolo* di Perugia medico, il quale era stato dalla sua Patria per varj delitti bandito. *Giovanni di Montesperello* Canonico Perugino, e Vicario di questa Chiesa prese le sue difese ed ordinò ai Magistrati che gli rimettessero il bando per essere chierico. Replicarono essi, che non poteva costui godere dei privilegj Clericali perchè *non habebat Vestes Clericales, nec coronam Clericis condecentem*; inoltre perchè *se immiscuit henormitatibus, et enormibus sceleribus*; perchè era bigamo, ed aveva moglie quando commise il delitto, pel quale era stato bandito. *Item quia exercebat, et exercet artem medicam*. Potrebb' essere, che questi durante il suo esilio si perfezionasse in qualche Università nella sua professione, e meritasse poi di essere chiamato a leggerla in Perugia; e fosse perciò quel Professore condotto in questo studio nel 1322. del quale non ci è riuscito rinvenire, che il solo nome.

(38) V. il suo Articolo pag. 155.

(39) Questi fu forse *Bartolomeo da Varignana* medico dell' Imperatore *Arrigo VII.*, del quale parla il *Tiraboschi* nella sua Stor. della Lett. Ital. Tom. V.

(40) Così viene nei nostri Annali denominato questo Prof. di medicina. Una pergamena del 1365. sotto li 27 Luglio esistenti nell' Archivio della Città di Asisi lo chiama *Magister Mattheus Ser Angeli*

1351 Francesco di Filippo da Foligno (41)
1351 Francesco dei Zannelli da Bologna (42)
1351 Giovanni di Berardo Bencivenne da Spello
1351 Michele da Bonagiunta
1357 Francesco Padre di Ubaldo degli Ubaldi (43)
1374 Francesco Casini da Siena (44)
1380 Giovanni da Santa Sofia da Padova (45)
1380 Cristoforo degli Onesti da Bologna (46)
1381 Marino di Cola da Spello (47)
1382 Angelo Dominichelli dalla Pergola (48)
1382 Pietro da Tussignano da Bologna (49)
1382 Nicolò da Mantova
1382 Jacopo da Arquata
1382 Egidio di Pietro d'Egidio da Cortona (50)

Ciccoli de Asisio Medicinae Doctor, e nei publici registri del 1367. e 1368. *Magister Mattheus Medicinae Doctor*, nei quali anni aveva egli già fatto ritorno in patria. Lo ricorda il *Bicchierai* (*Bagn. di Monte Cattini* p. 119)

(41) Si è parlato di lui nell' Articolo di *Gentile Gentili*, che fu suo maestro, ed al quale apprestò tutta l'assistenza nella circostanza della sua malattia, e morte.

(42) Era *Francesco* figlio di *Pietro Zannelli* Bolognese, e nel 1347. aveva letto medicina in Bologna, ove dobbiamo dire, che tornasse compita che ebbe la sua lettura in Perugia, giacchè dall' *Alidosi* (Dott. Bol. Artisti pag. 55.) apprendiamo, che v' insegnava la medicina nel 1365. Di lui parla pure *Fabricio* (*Tom. 2. Bibliot. med. et inf. lat.*)

(43) V. il suo Articolo pag. 158.

(44) V. il suo Articolo pag. 163.

(45) V. il suo Articolo pag. 166.

(46) L' *Alidosi* (Dott. Bol. pag. 47. e segg.) annovera il nostro *Cristoforo* tra i Professori dell' Università di Bologna sua Patria.

(47) Il suo nome trovasi pure nel ruolo dei medici collegiati del 1425.

(48) V. il suo Articolo 169.

(49) Si legge ancora questo Cattedratico fra i Professori medici della Università di Bologna, come può vedersi presso l'*Alidosi* (Dott. Bol. pag. 87. e segg.)

(50) V. *Pellini* St. di Perugia T. 1. p. 1294.

1386 Leonardo Lippi da Bolsena (51)
1389 Pisolo Perfetti da Lucca (52)
1390 Antonio di Guccio da Scarperia da Firenze (53)
1397 Guglielmo di Giuliano Inglese (54)

---

(51) Nell'Annale Decemvirale 1386. fol. 67. ho trovato, che a questo *Leonardo* fu accordato di recarsi, e rimanere in Cortona per venti giorni, e far ivi una cura medica di molta importanza insieme con *Francesco da Siena*. Sono entrambi nominati *egregii Medicinae Doctores*. Sarebbe ciò stato troppo poco per qualificarli Professori di Medicina nella nostra Università, giacchè secondo il costume di quei tempi potevano essere, come tanti altri medici salariati dal Comune; tanto più che nel ruolo dei Medici Professori del Secolo vegnente troveremo un *Francesco* Medico *da Siena*, del quale esiste l'atto di nomina alla Cattedra nel 1400.; lo che mi ha convinto, che questo non può con quello confondersi. Non ho poi lasciato di dar luogo a *Leonardo Lippi* tra i Professori, perchè come tale me lo designa la più volte citata Matricola *Conservatorum Monetae* del 1389.

(52) Questo cognome gli si dà in una Pergamena nell'Archivio dello Spedale di Perugia 1380.

(53) Il *Facciolati* (Fasti Gymn. Pat. p. 2. p. 124.) ce lo fa vedere circa il 1421. promotore nella Università di Padova negli esami di medicina. Egli continuava ad insegnar questa scienza in Perugia nel 1401., giacchè nelle memorie Decemvirali di quest'anno fol. 77. si legge, che il Consiglio generale decretò, che il medesimo potesse rimanere liberamente in Perugia colla sua famiglia, non ostanti i regolamenti presi *contra Florentinos Cives, vel Comitatenses eorum*, coi quali erano allora i Perugini in guerra. Può di questo Professore leggersi quanto scrisse il Sig. *Marini* nei suoi *Archiatri Pontificj* T. 1. p. 132.

(54) Tre *Guglielmi* tutt' Inglesi sono conosciuti dagli eruditi rinomati in questi tempi nella medicina. L' uno è un tal *Guilhelmus Anglicus* citato da *Spachio* (Nomencl. script. med.) Autore di un Trattato *de Urina non visa*; l'altro è *Guilhelmus Holme Franciscanus*, che viveva nel 1415., e del quale può vedersi il *Galli* (Bibl. Med. pag. 119.), e finalmente *Guilhelmus Grisant. Anglus*, che fiorì nel 1350. Intanto *Guglielmo* Professore nella nostra Università debbe avere ottenuto ai suoi giorni nome, e riputazione di valentissimo medico; giacchè dagli Annali Decemvirali (an. 1391. fol. 10.) apparisce che fu chiamato a curare un certo *Co. Bertoldo*, che credo io possa essere stato *Bertoldo di Aldovrandino Orsino* Signore di Soana, il quale diede in Moglie sua Figlia *Giovanna* al celebre perugino *Biordo Michelotti*, le cui nozze ci furono diffusamente descritte dal *Pellini* (Ist.

1398 Musetto di Salomone Giudeo da Perugia (55)

In Filosofia

1316 Francesco da Padova

1334 Filippo di Gualterotto da Siena (56)

1391 Giovanni di Nicolò da Joha (57)

1393 Amico di Sulmona (58)

In Gramatica, e Logica

1321 Giovanni di Messer Adriano

1378 Giovanni Angelo detto Augurello di Castiglione dell' Abato

1385 Pietro di Castiglione di Arezzo

1389 Cristiano *Nancj* da Camerino (59)

1399 Stefano Cecchi da Perugia

---

di Perugia p. 2. l. X. p. 89. e segg.) Nel catalogo che daremo nel Secolo seguente dei Medici Collegiati troveremo pure il nome di *Guglielmo di Giuliano* Inglese fra questi; sapendo altresì, che il medesimo era Priore di quel Collegio nell'anno 1423. Dall' Annale Decemvirale an. 1400. fol. 148. sappiamo, che egli dimandò di percepire il suo stipendio come professore di Medicina, quantunque non avesse fatto le sue lezioni *tam propter curam habendam circa aegrotos, et infirmos, quam etiam si voluisset non habuisset Audientes, quia omnes Studentes tam cives, quam forenses se assentaverant timore epidemiae*.

(55) Ann. Decem. an. 1414. f. 95.

(56) Nell' Anno 1334. segnato L. D. f. 150. *Filippo di Gualterotto* è chiamato *Doctor in Artibus Philosophiae, et Logicae*, e fu condotto *ad legendum istas Artes Logicae, et Philosophiae*.

(57) V. l' Articolo della Filosofia pag. 174

(58) Idem.

(59) Nella Matricola dei così detti Conservatori della Moneta fatta nel 1389. è chiamato *Cristiano egregius Grammaticus, et Rhettericorum Doctor*. Convien dire, che egli fosse stato autore di qualche scritto, giacchè i nostri Magistrati, come abbiamo dalla prelodata Matricola si determinarono di eleggerlo a publico Professore nel loro studio *cognita ab effectu operum excellentia insignis Viri Magistri Christiani Nantii de Camereno*.

APPENDICE

DE' DOCUMENTI SPETTANTI

ALLA PRIMA PARTE DELLA STORIA

D E L L A

UNIVERSITA' DI PERUGIA

Num. I.

Catalogo dei Dottori Legisti che vissero nel Secolo XIII. in Perugia.

1237
Rinaldo di Monaldo
Sinibaldo di Mr. Matteo
Barletto
Piero di Donna Diambra
Baruazo
1250
Lello Boutempi
1259
Filippo
Armandino
Guidalotto
Ugo di Matteo
1266
Sinibaldo Benincasa
Taddeo
Ranieri di Bevignate
Oddone degli Oddi
Bonaparte
Benaudito
1267
Gualfreduccio di Giacomo degli Oddi
1268
Andrea Barozino
Angelo di Seppolino
1269
Bencivenne Trovalcuore
1273
Belvano di Centurara
1274
Ugnccione di Giacomo
1285
Tommaso di Benvenuto
Filippo di Niccola
Maffeo di Giacomo
Tomasino, o Tomagino
1287
Egidio di Simeone
Rinaldo di Tancredi
Giacomo de' Giacani
1288
Tribaldo
1290
Tebaldo
Simone } figli di Guidalotto
Lello }
Jacopo di Oradore
Giacomo di Ranuccio
Ribaldo Beniscagni
Giovanni d' Ugaccione
Tancredi
Bonaventura d' Elemosina
Maffeo della Fratta
Guido di Ugone
Monaldo di Ugolino
Ugolino Neccoli
1293
Guido Ranieri di Montone
Michele di Angelo
Bonaparte di Gualfreduccio
Uguccione di Bonaventura
Gueccio di Mr. Andrea
Guido della Corgna
1296
Boninsegna Neccoli
Lamberto di Giovanni
Niccolò di Gualfredo
1298
Ugolino Neccoli

Num. II.

Dal Codice Pecorino esistente nell'Archivio Decemvirale intitolato

Matricula Conservatorum Monetae.

Quoniam prontior est ad actum quem major salutis et commodi spes impellit, et ad talia diligentius excitatur, et cum Scolares ex lectoris solum proficiant in his que Doctores pronunptiant in legendo sicque rationabiliter debeant esse in electione Doctorum et Magistrorum diligentiores ceteris, et exquisitiores in electionibus hujusmodi faciendis presenti capitolo duximus statuendum. Quod de cetero in electionibus celebrandis de doctoribus, et Magistris et aliis usque et secundum numerum, et qualitatem in capitolis suprad. seriosus denotatum talis ordo, et forma possit, et debeat in perpetuum observari videlicet quod quolibet anno de mense junii per Rectorem seu ad petitionem et de mandato Rectoris Universitatis Studii anted., videlicet die precedenti festum gloriosissimi Precursoris *Jo. Batiste*, quod festum de d. mense junii celebratur, sub pena quingentarum librar. denoriorum vice qualibet et de facto a d. Rectore negligente auferendarum per quemlibet offitialem Comun. Perus. quomodolibet requisitum requiri debeat et moneri Universitas Scolarium dicti studii, et omnes, et singuli scolares tam Cives, quam forenses quomodolibet in Civitate Perusii in Jure Canonico, Civili, in Medicinalibus, et Artibus, qui die sequente solemnitatis pred. debeant congregari ante tertias, et convenire in Palatio Residentie Dni. Capitanei populi Perusini coram d. Dno. Capitaneo, et Collicterale et Roctore Studii Perusini, et Cancellario Comis. Perusii, qui pro tempore fuerint, ad eligendum, et nominandum per cedulas deferendas seu in d. Palatio componendas per quemlibet Scolarem, Doctores et Magistros in qualibet scientia, et facultate pront superius est expressum. Et quod expectate usque ad horam none dicti scolares cujuscumque gradus, seu dignitatis existant tam Cives, quam forenses intrantes continue qui intererint possint teneantur et debeant in scriptis et secrete dare nomina Doctorum seu Magistrorum Civium vel continue habitantium in dicta Civitate in scientiis, et facultatibus anted. et in d. studio eligendorum, quos ydoniores et sufficientiores esse cognoverint, et hujusmodi nominationes in cedulis descriptas mictere in capsulas seu pisidem vel aliud instrumentum aptum ad talia secrete in presentia tamen d. Dni. Capitanei, Collecteralis, et Cancellarii ibidem existentibus sub hac forma, videlicet „ Quod primo Scolares Juris Canonici debeant describere in talibus cedulis nomina Doctorum eligendorum in Jure Canonico, et cedulam imictere ut supra. Secundo Scolares in Jure Civili describere debeant et exhibere

cedulas doctorum eligendorum in Jure Civili. Tertio Scolares in Medicinalibus describere, et exhibere in cedulis nomina Doctorum, et Magistrorum in Medicinalibus eligendorum. Et quarto Scolares in Artibus nomina doctorum in Artibus. Et quod nullus possit nisi dumtaxat unam cedulam cum nominatione unius Doctoris, et non plurium dare modo aliquo seu forma in tali vel alia scientia vel facultate, et quod solummodo jus habeant, et habere intelligantur nominandi doctores et describendi cedulas in scientia, seu facultate qua illa videlicet sub qua vel ad quam intraret continue, et non in aliis quoquo modo. Possit tamen et sit licitum Dno. Rectori Studii anted. in electione Doctoris in Scientia seu facultate ad quam intraret nomen in scriptis dare et cedulam exhibere sicut supra de scolaribus est expressum. Et ut cuncta sub debita ordinatione procedant et non ex aliqua passione mentes mortalium e rationis debito quomodolibet distrahendo, decernimus quod per Dominum Capitaneum Populi Perusini seu ejus Collecteralem in presentia omnium prestari debeat omnibus dictis scolaribus debitum sacramentum, quod talem nominationem, seu descriptionem non faciant nec facient amore, timore, pace, pretio, vel aliqua alia humana gratia: sed solum pura intentione, et secundum eius veram conscientiam pro sincera utilitate studii et scolarium quorumcumque, et ratione excellentie D. doctoris, seu magistri nominandi, et describendi, et non alio modo, causa, vel affectu. Et ut omnino cesset timor seu solicitudo aliqua ex Doctoribus proventura, decernimus quod nulli Doctori nisi Collecterali predicto sit licitum vel permissum interesse talibus nominationibus seu descriptionibus aut cedular. exhibitionibus quoquomodo nec in dicto Palatio sub pena quingentarum librarum denariorum de facto a contrafaciente, seu reperto, et de facto per Dominum Capitaneum auferendorum, cuius quidem pene de eo quod venerit in Communi idem Capitaneus habere debeat quartam partem. Et si quem Doctorem ibidem vel in Palatio eius habitationis stare permiserit, vel modo aliquo interesse incidat vice qualibet de facto in dictam penam de suo salario retinenda eius tempore sindicatus. Et quod sub dicta pena scolares, spectato tamen usque ad horam nonam, teneantur, et debeant antequam exinde secedant, a recusante qualibet auferenda, ut super nominationem et descriptionem huiusmodi nec non cedule exhibitionem dedisse et fecisse juxta exigentiam premissor. et deinque factis nominationibus, et descriptionibus et exhibitis por omnes ut supra cedulis, in presentia dicti Domini Capitanei, Collecteralis, et Rectoris per Cancellarium dicti Comunis extrahantur, et extrahi debeant dicte cedule dete per scolares in jure canonico de capsula pisside seu alio instrumento in quod misse fuerint, et per ipsos quatuor remotis ibidem astantibus videantur legantur, et examinentur dicte cedule. Et quod illi qui plures nominationes et cedulas habuerint in tali scientia, seu facultate gradatim pro-

eedendn sint et esse intelligaetur electi et adsumpti in tali scientia seu facultate ad legendum pro uno aono futuro tunc proxime futuro, et sumptum initium de mense octobris in festo beati Luce -- Et sic ordine seccessivo fieri debeat de cedulis exhibitis per alios scolares singula singulis refereedo. Et quod habentes plures cedulas nominetionis aorem siet, et esse ietelligantur ut supra premictitur electi pro een anno in facultate seu scientia ie qua et ad qeam legendum fuerint nominati -- Salvo quod non possint esse plures Doctores seu Magistri quam in precedentibus capitolis sit expressum, in aliqua scientia vel facultate computatis in spetie superius declaratis. Et quod posset contingere quod aliquis ex nominatis in cedulis coecurreret in nominationum et cedularem paritate decidimus statuentes qeod concurrentium in cedolarum paritate, et nominatione huiusmodi cedule in capellum vel birrectum vel simile immittaet. et qeod sorte extrahi debeant, et sicet sors obtulerit, ille extractus, quicemque fuerit sit electus. Et sic alius extrahat usque ia nemerum debitum et permissum jexta exigentiam premissorem. Aliorumque eominatorum cedule qui electionem modo aliquo feerint asseeuti illo tene per dictum Cancellarium in preseetia dictorum Capitanei et Collecteralis et Rectoris protinus comberantur, et combori debeant incessanter, et sub vera silentio debeant eominationes taliem pro evitandis scandalis retineri sub dicta pena. Et decerenentes quod omnes et singuli qui ut supra exprimit. secundum premissorum formam electi fuerint per cancellarium entedictem debeant aenetari. Et eorum et cuiuscemque eorum nominatio in scriptis dari conservatoribus Monete qui pro tempore fuerint quibus quidem sic electis et acceptantibus salarium solvit possit et debeat pt. inferies declaratur. Praedicta vero qee de eligendorum Doctorem, et Magistrorem forma servaeda dicta sont, non vendicent sibi locum in Domino Baldo, et Domino Petro Magistri Francisci, Magistris Antonio, Pisolo, Angelo, et Leonardo seperies declaratis, ex electis in spetie durante tempore eorum electionis et cuiusque eorum nisi in tertio et ultimo anno eorem electionis. Et deinde de aeno in annum sub dicta forma procedere debeat pt. superius in genere de aliis est expressum: Salvo qeod in casu quo aliqois deficeret modo aliquo secundum formam precedeetium Capitulorum, quod fieri possit et debeat serrogatio pt. exprimitur ie capitulis supradictis.

Num. III.

Dall' Annale Decemvirale 1322. f. 106. a tergo

Convocato majori Coesiglio ec. DD. Priores ec. constitoer. ordinaver. et creaver. Religiosos viros fratrem Johannem Benveonte et Pisellum Angeli de ordine Fratrum de Penitentia obs. tamquam pres. et Marinum Jacobem Notarium de Perusia presentem, et suscipientem et

quemlibet eorum in solid. ita quod non sit melior conditio occupantis et quod per unum inceptum fuerit per alium possit persequi finiri et fine debito terminari eorum et Communis Populi Perus. veros legitimos Syndicos procuratores actores factores nuntios speciales ad eligendum et conducendum pro Communi Perus. probos et famosos Doctores et Lectores unum vel plures vel semel vel pluries et in eo modo quo et quando eisdem Syndicis et cuilibet eorum in solidum videbitur et placebit tam in jure Canonico quam Civili et in extraordinariis et in medicinalibus et in Phylosofia, et in qualibet scientia, et facultate et pro tempore quo eisdem Synd. et cuilibet eorum in solid. videbitur, et placebit. Et ad promictendum eis et cuilibet eorum dare et solvere pro eorum et cuiuslibet eor. sal., et mercede et pro eorum labore illud salarium vel salaria et quantitatem pecunie de quo et qua et quibus salariis ipsi Synd. vel alter eorum in concordii fuerint et prout et sicut eisdem Syndicis et cuilibet eorum videbitur et placebit. Et ad promictendum omnibus et singulis Doctorib. et Lectorib. suprad. eligendis et conducendis per d. Syndicos ec. quod Commune Perus. et fratres de Penitentia Offitiales super Blado Communis Perus vel alius seu alii offitiales d. Communis dabunt et solvent cum effectu eisdem doctoribus et cuilibet eorum salarium et salaria eisdem promictenda super d. Syndicos vel alterum eorum hoc modo vied. medietatem salarii in festo Nativitatis Domini et aliam medietatem in festo Resurrectionis Domini secundum formam statutorum ordinament. Communis Perus. Et ad promictendum praed. docterib. et Lectorib. et cuilibet eorum durante dicto tempore supradicto quod erunt et habebunt. et tractabunt. tamquam veri Cives Perusini in Civilib. et Criminalib. et quod omnino gaudebunt beneficio civium civit. Perus. Et ad conveniendum et paciscendum cum dd. Doctoribus et quolibet eorum et promissionem recipiend. quod ipsi et quilibet erum stabunt, et manebant. continue in Civitate Perus. ad legendum in dd. scientiis et in quibus quilibet eorum fuerit electus. Et quod intrabunt mediabunt et finient omni anno totum librum quilibet eorum secundum morem consuetudinem et stilum Civit. Bonon. Et quod non recedent a Civit. Perus. toto tempore suprad. sine licentia DD. Prior. Artium et Rector. Universitatis scolarium Civit. Perus. Et ad faciend. cum eisdem Doctoribus et Lectorib. obligationes pacta ec. que necessaria et opportuna videbuntur.

Num. I V.

Dall' Annale Decemvirale 1397. *fol.* 46.

Cum studio in qualibet facultate vigente in Civitate Perus. nihil est aliud quam Civitatem repleri bonis, et sufficientissimis Dottoribus, et medicis et aliis illustribus viris et comoda multa resultare videntur uni-

vers. perosin. comitat. ut honor civitatis univers. crescat., et amplietur ea supradicti Domini Priores, et camerar. existentes ut supra ad consilium congregati volentes ad ea semper intendere que utilitatem comoda et honores Communis et Populi Civit. Perus. aspettare vident., et ut honor, et fama Civitatis more vetusto augmentet. considerantes quod dict. Studium Civit. Perus. vigere non potest sine excellentissimor. Doctorum eiusdem Civitatis praesentia, deliberatione prehabita vlet. die precedenti inter d. Dominos Priores, et hodie inter dictos Dominos Priores, et Camerarios exibitis consiliis et misso et obtempto solemniter inter eos partito de levando ad sedendum secundum formam Statutorum, et ordinamentor. Communis Perus. ex omnibus arbitriis ec. statuer. et reformaver. per viam legis, et Statuti quod nullus Doctor Civit. Perus. cuiuscumque status, dignitatis aut preheminentiae exhistat directe, vel indirecte vel quovis quesito colore audeat, vel presumat ullo unquam tempore recedere, et absentari a Civit. et Comit. Perus. et alibi accedere ad legendum, studendum seu ad consilium aliquod, vel aliud faciendum sine expressa licentia, voluntate, et deliberatione Dominor. Priorum et Camer. artium Civit. Perus. qui pro tempore erunt obtempt. ad bussolam et fabas albas, et nigras ad minus per 35. (XXXV) fabas albas in concordia sub pena, et ad penam pro quolibet contrafaciente privationis officii, et beneficior. ac concessionum quarum cumlibet eidem quocumque, et qualitercumque et per quoscumque concess. perpetualiter, quo contrafacientes ex nunc auctoritate eorum et offitio Civitat. eosdem privaverunt et privant pro privatis penitus haberi volunt, et mandant, ac etiam omnium, et singulorum fructuum et usufructuum recolligendorum, et qui quolibet recolligi possint inde et super quibuscumque bonis domo, et introitibus tales contrafacientes, nec non quingentorum floren. auri que pena Vc. flor. auri sit et esse debeat offic. Comis. Perus. execut. contra tales sic facientes pro parte sui salarii, et in sui salarii quantitatem et computari debeat, et pro quibus offit. ex Rettor Comun. Perus. ad petit. cuiuscumque tenentur et debeat executionem predictam facere contra talem contrafacientem sub dicta pena V. flor. auri de suo salario retinend. sui tempore syndicatus. Et de hoc debeat solemniter et expresse sindicari aliquo quod loqueret. in contrarium non obstante pro quo ad predicta derogaverunt expresse aliquo non obstante.

Num. V.

Dall' Annale Decemvirale 1321. *fol.* 171. *a tergo*

Cum in Civit. Perus. vigeat, et vigere debeat studium generale in omnibus et singulis scientiis et hoc nuper Com. Perus. sit a Sede Apostolica indultum, nec sit aliquis forensis Doctor sive Magister in medi-

cinalibus sive fisicha nec in Cerusia nec in Loyca qui in d. scientia actu legat. Idcirco DD. Priores artium una cum infrascriptis sapientib. et auctoritate et potestate eis collata secundum formam statutorum Civit. Perus. loquentium de augmentat. studii habita primo electione facta per Universitatem scolarium Civit. Perus. de infrascriptis doctoribus ordinaver. provider. et deliberaver. quod Magister Jacobus Johagnoli de Montefalco sit doctor in medicinalibus, et venire debeat ad Civitat. Perus. ad lecturam libror. in medicina pro duobus annis prox. ventur. incipiend. a die quo erit in Civit. Perus. ad salarium L. floren. auri pro quol. anno. Et si contingeret d. magistrum Jacobum non acceptare d. electionem et d. offitium ordinaver. et provider. quod Mag. Angeleschus Mag. Salimbeni de Camerino sit doctor ad legend. in d. Civit. pro d. tempore et per d. salario, et ipsos magistrum Iacobum et magistrum Angeleschum secundum d. ordinem et sic successive eleger. ad pred. et electionem de eis factam per consilium scolarium secundum d. ordinem et modum confirmaver. et etiam provider. et ordinaver. quod Magister Baldus Bastiani de Eugubio sit esse debeat doctor sive magister in medicina et Loyca et Phylosofia et in dicta scientia et libros d. scientie actu legat et doceat in Civit. Perus. pro duob. annis incipi. a tempore quo veniet et erit in Civit. Perus. pro sal. et cum sal. XL. floren. auri pro anno quolibet quos habere debeat a Com. Perus. Et si d. Mag. Baldus d. electionem non acceptaret quod mag. Mattheus Dom. Mei de Eugubio sit doctor in pred. et legat et doceat in Civit. Perus. pro d. tempore et sal. et ipsos Mag. Ubaldum, et Magist. Matteum ad pred. offitium docend. in d. scientia eleger. et electionem factam de eis per consilium Universitatis scolarium confirmaver. ec.

Num. V I.

Dall' Archivio Decemvirale Cass. IV. num. 1.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Super specula Militantis Ecclesiae dispositione Dominica constituti, fidelium ejusdem Ecclesiae honores, et commoda, quantum Nobis ex alto permittitur, ferventer appetimus; illaque efficacibus studiis, et promptis operibus libenti animo promovemus; ad haec omnem quam possumus, opem. et operam adhibentes. Quare dum fidei puritatem, et devotionem eximiam, quam Civitas Perusina specialis dictae Ecclesiae Filia ab olim ad ipsam Ecclesiam habuisse dignoscitur, illamque ad nos et dictam Ecclesiam continuasse de bono in melius studuisse probatur, intra praecordia nostra revolvimus; dignum duximus, et aequitati consonum arbitramur, ut Civitatem eamdem, quam divina gratia multarum praerogativa bonitatum, et fecunditate virtutum gratiose dotavit, scientiarum etiam muneribus ampliemus, ut favente Deo ex Civitate

ipsa producantur Viri docti, qui in orbem terrarum, veluti splendor fulgeant firmamenti, et tamquam stellae in perpetuas aeternitates mansuri ad justitiam valeant plurimos erudire; Apostolica auctoritate statuimus, ut in Civitate praedicta sit Generale studium, illudque ibidem perpetuis futuris temporibus vigeat in qualibet facultate. Nulli ergo omnino homini liceat hanc paginam nostri Statuti infringere, vel ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Xanctonis sexto idus Septembris Pontificatus Nostri Anno tertio.

Num. V I I.

Dall' Archivio del Collegio dei Legisti, e dall' Arch. Decem. Cas. IV. Num. IV.

Joannes Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Inter alias, quas nobis ex injuncti Apostolatus Officii munere conspicimus et desideria cuncta in quibus jugi meditatione versamur ad illa precipue affectus noster dirigitur nostraeque mentis intentio ardentius inicitatur, ut Catholicae Fidei professores quos verae Fidei verum lumen illuminat gloriose litterarum scientia imbuantur, et efficiantur laudabilis sapientiae studiis eruditi. Hujusmodi enim donum impretiabile precio nullo conceditur sed divinitus animabus benevolis indulgetur hujusmodi desideralibis est et gloriosa possessio per quam pelluntur ignorantie Tenebre et erroris funditus eliminata caligine studentium commendanda solertia suos actus, et opera disponit et ordinat in lumine Veritatis. Ob hoc igitur magno nec mirum desiderio ducimur ut Literarum Studia in quibus Margarita Scientiae reperitur laudanda ubilibet incrementa suscipiant et propentius invalescant in illis presertim locis quae ad multiplicanda doctrinae semina et germina salutaria producenda idonea et accommoda dignoscantur. Cum igitur felicis recordationis Clemens Papa V. Predecessor Noster attendens Fidei puritatem et devotionem eximiam quam Civitas Perusina Ecclesiae Romanae immediate subjecta ab olim ad ipsam Ecclesiam habuisse dignoscitur et quod illos ad dictam Ecclesiam subcessione temporum de bono in melius studeant aumentare, dignum duxit et equitati consonum extimavit ut Civitatem eam quam divina Gratia multarum prerogativa bonitatum et fecunditate Virtutum gratiose dotaverat, scientiarum etiam muneribus ampliaret et ut favente Deo ex Civitate producerentur Viri scientia prepollentes, Auctoritate Apostolica statuit ut in Civitate predicta esset studium *Generale* illudque vigeret ibidem futuris perpetuis temporibus in qualibet Facultate prout in Apostolicis litteris Predecessoris ejusdem ex inde confectis plenius dicitur contineri. Nos igitur Civitatem eamdem

propter suae devotionis insignia quibus se Apostolicae sedis gratia dignam reddit uberioris dono gratiae prosequi cupientes; Eorum supplicationibus inclinati Auctoritate Apostolica de Fratrum Nostrorum Consilio Venerabili Fratri Nostro Episcopo Perusino et successoribus ejus Episcopis Perusinis qui erunt pro tempore impertiendi Personis ad hoc idoneis docendi licentiam juxta infrascriptum modum liberam concedimus Facultatem Auctoritate Apostolica tenore presentium statuentes; ut si qui processo temporis fuerint qui sibi in eodem Studio docendi licentiam ut alios docendo erudire valeant petierint impertiri in Jure *Canonico et Civili* examinati possint ibidem et in eisdem Facultatibus dumtaxat Titulo Magisterii doctorari, et ut quoties aliqui fuerint promovendi presententur eidem Episcopo qui pro tempore fuerit, vel ei quem ad hoc dictus Episcopus duxerit deputandum, qui Magistris Facultatis illius in qua examinatio fuerit facienda tam regentibus quam non regentibus quinque vel quatuor ad minus in eodem studio presentibus convocatis eos gratis et difficultate quacumque sublata in dictorum magistrorum presentia de scientia facundia modo legendi et aliis quae in promovendis ad doctoratus seu Magistratus officium requiruntur examinare studeant diligenter. Nullus tamen qui doctorari petierit in Jure *Civili* ad hujusmodi examinationem admittatur, nisi qui ad minus *Sex* Annis *Civilia* jura audierit, et duobus saltem ex eis illa in aliquo studio generali ac institutionum vel duos *Digestorum* vel *Codicis* libros publice legerit in eodem, uno eorum saltem perlecto in Perusino Studio in quo fuerit doctorandus. Nullum etiam qui doctorari petierit in Jure *Canonico* ad hujusmodi examinationem recipiant, nisi *quinque* Annis Canonica jura audierit, ex quibus saltem duobus illa similiter in eodem Studio Generali, ac duos vel unum *decretalium* librum publice legerit in Perusino in quo fuerit magistrandus. In propositione vero -- duorum Annorum numero tam in Jure *Canonico* quam *Civili* illud tempus, quod hujusmodi doctorandi et extraordinarie publice aliis legendo illosque docendo publice etiam non audiendo expenderint in aliquo studio generali volumus computari et proinde haberi, ac si per illud audiendo d. jurium generali studio instituti essent, et illos quos idoneos reperierit petito secreto Magistrorum, eorumdem Consilio, quod utique consilium fideliter teneantur impendere, quod etiam in ipsorum Consulentium dispendium vel jacturam revelari quomodolibet districtius prohibemus, approbet et admittat, eisque petitam licentiam largiatur, alios minus idoneos penitus repellendo, postpositis omnino gratia odio vel favore. Illi autem qui in Civitate prefata examinati et approbati fuerint ac docendi licentiam obtinuerint ut est dictum ex tunc absque examinatione vel approbatione alia legendi et docendi ubique plenam habeant facultatem nec a quoquam valeant prohiberi. Verum ut rite in prefatis examinationibus procedatur, praecipimus ut dictus Episcopus prepositis tamen seu ante tactis Evangeliis juret fideliter se Personis, quae per examinationem hujusmodi repertae fuerint idoneae hujusmodi licentiam im-

partiri et quod personaliter non per Vicarium vel substitutum examinationi hujusmodi debent interesse nisi esset ex aliqua rationabili causa adeo impeditus quod suam non possit examinationi predictae personalem presentiam exhibere, in quo casu eidem Episcopo interessendi examinationi hujusmodi per Vicarium vel aliom ad hoc idoneum substitutum tenore presentiom indulgemus. Et quod nemini hujusmodi impertiatur licentia nisi ei quom omnes vel major pars doctorum hujusmodi examinationi interfuerint approbabunt. Magistris quoque in dicta Civitate presentes sive actu regant sive non qui ad examinationem hujusmodi fuerint convocandi semel prestent publico juramentum, quod ut vocati ad easdem examinationes venient nisi fuerint legitime impediti et gratis dabunt examinatoribus fidele consilium qui de hujusmodi examinatis vel ut digni approbari debent aut minus digni merito reprobari. Qui vero Juramentum hujusmodi prestare noluerint nec ad legendum nec ad examinationes easdem ullatenus admittantur. Modus autem suprascriptus in hujusmodi Examinatione servetur, nam licentiando in Jure Canonico assignentur puncta de mane videlicet unum decretum et unica decretalis, licentiando etiam in Jure Civili puncta bina predicta similiter assignentur una lex videlicet in digesto Veteri et altera in Codice per doctores super quibus dicti licentiandi examen fuerint subituri. Iidem vero doctores ad mandatum ejusdem Episcopi circa vesperas hora debita super predictis punctis subiiciant licentiandos examini et tam circa examen hujusmodi quod fit in secreto quam circa Examinationem publicam cetera observent quae in similibus consueverint in Bononiensi studio observari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrarum concessionum Statuti Voluntatis Prohibitionis et praecepti infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei et Dominorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Avenioni Kal. Augusti Pontificatus nostri Anno II.

Num. VIII.

Dall' Archivio Decem. cas. IV. num. XXVII.

Joannes Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Dum sollicitae considerationis indagine in mente revolvimus quam sit donum scientiae pretiosum quamque illius desiderabilis et gloriosa possessio per quam profligantur ignorantiae Tenebrae, et eliminata funditus et rationis caligine Studentium curiosa solertia cursus et actus disponit et ordinat in lumine Veritatis magno nostrorum desiderio ducimur ut literati Studia in quibus impretiabilis Margarita Scientia reperitur laudanda ubilibet incrementa suscipiant sed in illis presertim propensius vigeant quae ad multiplicanda doctrinae semina et germina sa-

lutaria producenda fore magis accomoda et idonea dignoscuntur dudum siquidem felicis recordationis Clemens Papa V. Predecessor noster attendens fidei puritatem et devotionem eximiam quam Civitas Perusina nostra peculiaris Romanae Ecclesiae ad ipsam Ecclesiam ab olim habuisse dignoscitur et quod illas ad eam subcessibus temporum de bono in melius augmentaretur dignum duxit et aequitati consonum existimavit ut Civitatem eamdem quam divinae gratiae multorum praerogativa bonitatum gratiose dotaverat concessione generalis studii insigniret et ut autore Deo ex Civitate ipsa producerentur viri scientia praepollentes auctoritate statuit ut in ea esset studium Generale illudque vigeret ibidem perpetuis futuris temporibus in qualibet Facultate prout in litteris praedecessoris ejusdem inde confectis plenius dicitur contineri ac subsequenter nos licet immeriti ad Apicem Summi Apostolatus assumti Civitatem eamdem propter suae devotionis insignia quibus se dignam Apostolicae Sedis gratia exhibebat uberiori dono gratiose prosequi cupientes auctoritate Apostolica de Fratrum nostrorum Consilio Venerabili Fratri nostro Episcopo Perusino et successoribus ejus Episcopis Perusinis qui essent pro tempore impertiendi personis ad hoc idoneis docendi licentiam in Jure Canonico et Civili juxta certum modum in litteris nostris expressum liberam concessimus Potestatem prout in eisdem litteris nostris plenius continetur. Considerantes igitur quod eadem Civitas propter ejus commoditates, et conditiones quamplurimas est non modicum apta studentibus ac propterea concessionem hujusmodi ob profectus publicos quos exinde provenire possunt applicare volentes Apostolica Auctoritate statuimus ut si qui processu temporis in eodem studio fuerint qui etiam in medicinali scientia et liberalibus artibus scientiae bravium obsecuti sibi docendi licentiam ut alios libentius erudire valeat petierint impertiri in praedictis *Medicinali* scientia et artibus examinari possint ibidem et in eisdem facultatibus titulo magisterii decorari. Statuentes ut quoties aliqui in praedictis *Medicina* et *Artibus* fuerint doctorandi praesententur Episcopo Perusino qui pro tempore fuerit vel ei quem ad hoc praedictus Episcopus duxerit deputandum qui magistris hujusmodi Facultatis in qua examinatio fuerit facienda in studio eodem praesentibus qui ad minus quatuor numero in examinatione hujusmodi esse debeant convocatis eis gratis et difficultate quacumque sublata de scientia facundia modo legendi et aliis quae in promovendis ad doctoratus seu magistratus officium requiruntur examinare studeant diligenter et illos quos idoneos reperierit previo secuto magistrorum eorundem consilio quod utique Consilium in ipsorum Consulentium dispendium vel jacturam revellari quomodolibet districtius prohibemus, approbet et admittat, eisque petitam licentiam largiatur, alios minus idoneos nullatenus admittendo postpositis gratia, odio, vel favore. Ut autem in praedictis *Medicina* et *Artibus* praelatum studium tanto plenius convale-

scat quanto peritiores doctores in hujusmodi suis primitiis ibidem repererint acta regere et docere statuimus quod usque ad *triennium* vel *quatriennium* aliqui doctores duo ad minus qui in medicinali scientia in Parisiensi vel Bononiensi aut aliis famosis generalibus studiis honorem receperit doctoratus ad regendum et docendum in scientia medicinae, et tres vel duo ad minus qui in artibus in Parisiensi studio apud majorem Parisiensem Ecclesiam docendi licentiam fuerint obsecuti et saltem per annum legerint seu docuerint in Parisiensi studio memorato ad regendum et docendum in dictis artibus in praefato Perusino studio assumantur qui usque ad quatriennium vel quinquennium donec praefatum studium in bonis studentibus laudabilem progressum recepit regant et doceant in eodem. Circa *doctorandos* vero in scientia medicinae hoc praecipue observetur ut hujusmodi doctorandi audierint omnes libros ejusdem scientiae qui in Bononiensi vel Parisiensi studio a studentibus promovendis consuevit audiri et per *septennium* vel qui in logicalibus aut philosophia alias forent sufficienter exculti saltem per quinquennium in scientia praedicta studuerint ita quod saltem tribus annis ejusdem septennium vel quinquennium ut praedicitur in medicinali scientia audiverint in aliquo studio Generali et ut moris est responderint sub doctoribus et extraordinarie legerint libros legi extraordinarie consuetos servato circa examinationem ipsius in medicinae scientia promovendi nunc laudabili . . . . . qui erga eos qui promoverint in Parisiensi vel Bononiensi studio observatur. Circa doctorandos vero in artibus hoc etiam observetur quod studuerint per quatuor vel quinque annos de quibus saltem duobus annis audierint in aliquo studio Generali . . . . . in grammatica Priscianum majorem et minorem et dialectica logicam novam et veterem Aristotelis ac in philosophia librum de anima et saltem quatuor libros aethicorum et tam in ipsis quam caeteris aliis liberalibus artibus illos alios libros audierint qui in Parisiensi studio per promovendos in dicta facultate artium consueverunt audiri. Servato circa examinationem tam in Communibus quam in propriis ipsius in artibus promovendi more laudabili qui in talibus erga eos qui promoventur apud praedictam majorem Ecclesiam Parisiensem observatur. Verum quia non passim reperiuntur qui omnes hujusmodi libros audierint praedicto Perusino Episcopo suisque successoribus Perusinis Episcopis qui pro tempore fuerint indulgemus ut in auditione aliorum praefatorum librorum de forma circa licentiandos ipsos in artibus prout sufficientia eorumdem licentiandorum exegerit et sibi videbitur expedire auctoritate nostra valeat dispensare. Illi autem qui in dicta Civitate Perusiae taliter examinati et approbati fuerint ac docendi licentiam obtinuerint ut est de more ex tunc absque examinatione vel approbatione alia legendi et docendi ubique plenam et liberam habeant auctoritate praesentium facultatem nec a quoquam valeant prohiberi. Sane ut rite in praedictis examinationibus procedatur praecipimus ut hujusmodi Episcopus Perusinus qui pro tempore fuerit quam ille cui praefatus ex causa rationabili impe-

ditus in hac parte commiserit Vices eidem Episcopo propositis tamen sed non tactis Evangeliis ab aliis vero corporaliter tactis jurent quod in hac parte Officium suum fideliter exequentur. Volumus autem quod personis, quae per examinationem hujusmodi repertae fuerint idoneae hujusmodi licentia debeat impartiri et quod idem Episcopus personaliter non per Vicarium vel substitutum examinationi hujusmodi debeat interesse nisi esset ex aliqua rationabili causa adeo impeditus quod suam non posset examinationi praedictae personalem praesentiam exhibere. In quo casu eidem Episcopo interessendo Examinationi hujusmodi per Vicarium vel alium ad hoc idoneum substitutum tenore praesentium indulgemus et quod nemini hujusmodi impertiatur licentiam nisi ei quem omnes vel major pars doctorum qui hujusmodi examinationi interetint approbabunt. Magistri quoque regere in eodem studio cupientes vel aliter ioibi residentes antequam incipiant praestent in manibus dicti Episcopi Juramentum quod ipsi vocati ad examinationes easdem venient nisi fuerint legitime impediti et gratis sine difficultate dabunt examinationi fidele consilium qui de examinatis ut digni approbari debeant aut indigni merito non admitti. Qui vero juramentum hujusmodi praestare noluerint nec ad legendum nec ad examinationes easdem seu etiam ad aliqua ipsius studii commoda vel beneficia ullatenus admittatur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae constitutionis prohibitionis concessionis praecepti et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Avenioni XII. Kal. Martii Pontificatus nostri anno quarto.

Num. I X.

Dall'' Archivio Decemvirale cass. VII. num. 136.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili fratri Episcopo Cusonensi, et dilectis filiis Sancti Petri prope Perusium, et Sanctae Mariae Vallispontis Perusinae Dioecesis Monasteriorum Abbatibus. Salutem, et Apostolicam benedictionem. Singularis devotionis affectus, et expertae fidelitatis integritas quibus dilecti filii Commune, et populus Perusinus erga Sanctam Romanam Ecclesiam matrem suam gratos, et obsequiosos in quam plurimis agendis arduis commodum, et honorem ipsius Ecclesiae concernentibus reddiderunt hactenus, et de bono in melius se reddere non cessant rationaliter promerentur, ut ipsos, et Civitatem eorum in qua studium generale vigere, ac reflorere dinoscitur, gratis attollamus favoribus, et quae ad commoditatem in studio in ipso studentium redundare noscuntur affectu benevolo concedamus. Hinc est, quod nos volentes ec. omnibus, et singulis personis Ecclesiasticis in eadem

eorum Civitate eidem litterarum studio insistentibus, vel quae usque ad decennium a datarum litterarum nostrarum computando praefato studio insisterent ubique autoritate Apostolica duximus indulgendum, ut personae ipsae per dictum decennium etiam absque licentia ordinariorum suorum, seu Capitularium Ecclesiarum, in quibus beneficia obtinerent, ad praedictum studium libere se conferre, et ibidem studere valerent, ut fructus redditus, et proventus omnium beneficiorum suorum Ecclesiasticorum etiam si curam haberent animarum, et dignitates, vel personatus, aut officia forent, dummodo dignitates ipsae majores post pontificales in Cathedralibus, et in Collegiatis Ecclesiis principales non existerent, interim cum ea possent integritate percipere, quotidianis dumtaxat distributionibus exceptis, cum qua illos perciperent, si in Ecclesiis ipsis personaliter residerent, nec interim in eisdem Ecclesiis facere personalem residentiam tenerentur, nec ad eam quoquam inviti valerent coartari. Non obstantibus si dictae personae non facerent in dictis Ecclesiis personalem residentiam consuetam, quam facere tenentur predicto elapso decennio; vel interim ab eodem studio recedentes, ei quibuslibet ipsarum Ecclesiarum contrariis statutis, et consuetudinibus, juramento, confirmatione sedis Apostolicae, vel quacumque firmitate alia roboratis, etiam si de illis servandis, et non impetrandis litteris Apostolicis contra ea, et ipsis litteris non utendo, etiam ab eis, vel ab aliis impetratis, seu quovis modo concessis praedictae personae per se, vel procuratore ec. Seu si eisdem ordinatis ab eadem sit sede concessum, vel medio tempore concedatur, quod Canonicos, et personas Ecclesiarum suarum Civitatum, et Dioecesium per substractionem suorum Ecclesiasticorum proventuum, vel alios possint compellere ad faciendam personalem residentiam in eisdem; sive si praefatis Ordinariis, et Capitulis comuniter; vel divisim a praefata sit Sede indultum, vel interim indulgeri contingat, quod Ecclesiarum ipsarum Canonicis, et personis fructus, redditus, et proventus praebendarum; dignitatum, et personatuum, ac officiorum, et beneficiorum bujusmodi ministrare in absentia minime teneantur quodque ad id compelli non possint per Litteras Apostolicas non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indultis hujusmodi mentionem ec. Proviso quod interim beneficia hujusmodi debitis obsequiis non fraudentur, et animarum cura eis, quibus illa imminet nullatenus negligatur, sed per bonos, et sufficientes Vicarios, quibus de ipsorum beneficiorum proventibus necessaria congrua ministretur diligenter exerceatur, et deserviatur inibi laudabiliter in divinis. Quo circa discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus ec.

Datum apud Villam novam Avenionensis Dioecesis Id. Julii Pontificatus nostri Anno II.

Num. X.

Dall' Archivio Decemvirale cass. VII. num. 139.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Omnibus ec.

Dilectorum filiorum Communis, et Populi Perusinorum petitio nobis exhibita continebat, quod olim felicis recordationis Clemens Papa V. Praedecessor noster equitati consonum existimans, ut Civitatem Perusinam, quam divina gratia multarum bonitatum praerogativa dotatur concessione generalis Studii insigniret, ut autore domino ex Civitate ipsa producerentur viri scientia praepollentes, Auctoritate Apostolica statuitur, ut in ea esset studium generale, illudque vigeret ubique in qualibet facultate, ac subsequenter dicto praedecessore sublato de medio piae memoriae Johannes Papa XXII. Praedecessor noster ad apicem summi Apostolatus assumptus Civitatem ipsam propter suae devotionis insignia prasequi cupiens gratia ampliori Episcopo Perusino, qui tunc erat, et successoribus suis Episcopis Perusinis, qui forent pro tempore impertiendi personis idoneis in studio praedicto docendi licentiam in qualibet facultate ipsorum juxta certum modum concessit liberam auctoritate Apostolica potestatem. Verum sicut eadem petitio subjungebat, quandoque contingit Episcopum praedictum, qui est pro tempore ab Ecclesia et Episcopatu Perusino per longum tempus abesse, vel alias legittime impediri, aut Ecclesiam Perusinam tempore longo vacare, et sic in ipso studio doctorandi possent in receptione doctoratus indebite impediri, pro parte ipsius Communis, et populi fiat nobis humiliter supplicatum, ut providere in hac parte de opportuno remedio dignaremur; nos igitur, qui Civitatem ipsam brachiis singularis devotionis amplectimur, honorem ipsius, et commoditatem in ea studentium augmentari, dignisque praefatum honorem impendi sublato dictorum impedimentorum obstaculo cupientes, hujusmodi supplicationibus inclinati, quod eodem Episcopo ab Episcopatu suo absente, vel alias impedito, ipsius Episcopi ac Ecclesia ipsa pastore vacante dilecti filii ejusdem Ecclesiae Vicarii, qui erunt pro tempore personis idoneis occurrentibus tunc temporis doctorandis, doctorare, ac etiam docendi licentiam in facultatibus, in quibus sufficientes reperti extiterint eis concedere, prout posset dictus Episcopus juxta formas, et ordinationes Apostolicas studio praedicto concessas, si absens, vel impeditus non esset Auctoritate Apostolica praefatis Communi, et Populo de gratia concedimus speciali, Ordinationibus Apostolicis ec.

Datum apud Villam novam Avenionensis Dioecesis Id. Julii Pontificatus Nostri Anno II.

Num. X I.

Dall' Archivio del Collegio dei Dottori Legisti.

In Nomine Sanctae et Individuae Trinitatis feliciter Amen. Karolus IV Divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus et Boemiae Rex. Ad perpetuam rei memoriam. Veneranda virtutum magistra, rectrix morum, et recta humanae conversationis imbutrix Sacrarum Legum, et Canonum, et Liberalium Artium practica scientia, quam pestilentis pridem mortalitatis tabies per ampla orbis climata suffocavit; Ipso sui silentio ad Nos clamat, et invocat tacite numen nostrum, ut ad relevandum ipsius prostratae lapsum Imperialis ei dexteram potentiae porrigamus. Nos igitur cunctarum Urbium, et totius Orbis, cujus Nobis Monarchia, licet immeritis, caelitus est commissa, decus, et gloriam in personis prudentibus literarum notitia gloriosa praeclaris relucere singulariter agnoscentes; ad supplicationem Nobilium Ordinum Priorum, et Populi Civitatis Perusiae devotorum Nobis dilectorum per honorabiles Ugolinum Pelloli, et Bartholum de Saxoferrato Legum Doctores ac nobiles Legerium Nicolutii de Andriottis, Teum Perunis de Michelottis, et Pelicem Bramantis Civitatis ejusdem Ambaxiatores Ordinum Priorum et Populi praedictorum Majestati Nostrae prudenter expositum ad honorabile Studium, quod in praedictis facultatibus, nec non in Medicinis, Philosophia, et aliis Artibus in Civitate Perusii habere dignoscitur, gratiose convertimus aciem mentis nostrae, desiderantes, ut in locis novae redivivae resurgat radios, quod permissu Dei cernitur aliqualiter esse collapsum; fiatque aliarum Urbium Urbs Perusina speculum, et lucerna, qua longinquae orbis tenebrae variarum scientiarum radiis illustrentur. Hinc est, quod de innata Nobis clementia praedictae Civitati Perusin., et ejus Populo generale, perpetuum, et gratiosum Studii Generalis Privilegium auctoritate damus, et concedimus liberalitate munifica tenore praesentium, ... Decernentes ex hac nostra Constitutione Imperiali valitura perpetuo, statuentes de plenitudine Imperialis potestatis, ut Civitas praedicta hac nostra praesenti Imperiali concessione suffulta, privilegiis generalis studii perpetuo gaudeat, et utatur, possitque ejusdem Civitatis Episcopus qui est, et qui pro tempore fuerit, per se, vel per suum Vicarium, seu Locumtenentem, de Consilio Doctorum, et Magistrorum Studii, servatis ordine, et stylo in eodem Studio servari consuetis, illis, quos ad hoc idoneos, ac benemeritos repererit, legendi licentiam indulgere, licentiare, et nihilominus ad Doctoratus apicem promovere, honorem Kathedrae, et caetera quaevis Doctoratus insignia tribuendo; vacante vero Episcopali sede, haec omnia Capitulum Ecclesiae Perusinae, vel Administrator in spiritualibus exequatur. Praeterea, ut Studentes antedicti possint stu-

dio vacare liberius, quanto a quantum libet molestiarum impetu liberati, et uberiori fuerint Imperiali liberalitate fulciti, de innata Nobis clementia Rectores, Doctores, Magistros, Scholares, seu Studentes Studii praedicti, eorumque Familiares, et Ministros, et Scholas in nostram, ac Sacri Romani Imperii potestatem, et tutelam, ac defensionem recipimus, de certa scientia, specialem, eosque universis, et singulis privilegiis, libertatibus, gratiis, immunitatibus, exemptionibus, et indultis quibus aliorum Studiorum Generalium Rectores, Magistri, et Scholares, nec non Familiares, Ministri, et Scholae, ac etiam Studia ipsa dictorum Imperatorum, et Regum Romanorum praedecessorum nostrorum recolendae memoriae largiflua concessione, seu Municipalium Statutorum, ac laudabilium consuetudinum inductione frui, et gaudere sunt soliti, de plenitudine Imperatoriae potestatis nostrae, et certa scientia uti, et perfrui decernimus perpetuis temporibus, et gaudere. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae Majestatis infringere, vel ei quovis ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem nostram, et poenam centum Marcarum auri puri toties quoties contravenerit, se noverit irremisibiliter incurrisse, quarum medietatem erarii Nostri, seu Fisci Imperialis, alia vero injurium passorum usibus statuimus applicanda ec.

Num. XII.

Catalogo dei Dottori Legali, i quali vissero nel Secolo XIV. in Perugia, senza essere stati Professori nella Università.

Leonardo
Aribaldo Narbonese (a)
Ruggiero Coppoli (b)
Lodovico degli Alessi
Marco da Perugia
Nicolò degli Alessandri Alfani (c)
Ranieri Coppoli
Simone de' Quattropani
Alberto di Nino dei Guidalotti
Giuliano di Bino dei Giuliani (f)
Giovanni dei Baglioni
Giovanni di Monte Vibiano
Onofrio di Andrea di Monte Vibiano
Pietro di Vinciolo Vincioli
Nicolò di Lello Baglioni

(a) Vedi di lui *Muratori* (Antiq. Ital. Med. Aevi. T. 7. col. 936. e seg.)

(b) Vedi l' *Alessi* (Elog. Civ. Perus. p. 1256.)

(c) Fu genero di *Bartolo* per avere sposato la sua figlia *Paola*, dal testamento della quale fatto nel 1402. per gli atti di Ser *Cola Bartolini* sappiamo essere stato *Nicolò degli Alessandri*, chiamato poscia *Alfani* prendendo il cognome della moglie, figlio di *Alessandro Ranieri*. Le sue spedizioni sostenute ai Romani Pontefici per parte della patria, e la cattedra da lui coperta nello studio sono asserite dall'*Oldoino*, ma senza fondamento; fu nondimeno un riputato Giureconsulto dei

Panluccio degli Arrigucci (*d*)
Guglielmo Celloli de' Buonoguglielmi (*e*)
Zenobio figlio di Baldo
Jacopo di Andrucciolo
Sante di Cola
Ruggero di Antignolla
Lodovico di Pietro
Ranaldo di Perone Randoli
Luigi di Andruccio
Pellino di Andruccio
Giovanni di Senso
Tommaso, ed Orlando di Nino (*g*)
Alessandro degli Ubaldi
Jacopo Andrucciolo dei Camilli (*h*)
Matteo de' Fanali da Pisa (*i*)

Num. XIII.

Medici, che vissero in Perugia senza avervi tenuto Scuola nel Secolo XIV.

Simone di Ercolano
Gaudino Giudeo
Giovanni di Dorcatolo
Stefano
Berardo di Paolo
Jacopo di Biagio
Giovanni di Maestro Berardo
Francesco di Maestro Ranaldo (*a*)
Pietro di Maestro di Maffeo
Gerardo di Maestro Bartolomeo da Bologna

---

suoi giorni, e sebbene il trattato *de substitutionibus* ad esso attribuito dal citato Scrittore sembri, che appartenga piuttosto a *Gio. Battista Alfani*, con tuttociò non lasciò di essere Autore di alcuni legali trattati, tra i quali ricorderemo quello *super materia alimentorum* esistente in questa publica Biblioteca (cod. 387.) Del medesimo è pure un consiglio riportato tra quelli di *Bartolo* (Vol. II. n. 83.) Oltre *Bartolo* parlano di lui *Lancellotti* nella vita di questo esimio Dottore, *Socino*, *Pancirolo*, ed *Alessi* negli elogj mss. degli uomini illustri di Perugia.

(*d*) Idem pag. 946.

(*e*) Idem pag. 612. Fu questi genero di *Bartolo*, avendo avuto in moglie la sua figlia *Francesca*.

(*f*) Fu Avvocato Concistoriale. Vedi *Carafa*. (Gym. Rom. p. 491.)

(*g*) *Tommaso*, ed *Orlando* egualmente, che *Giovanni di Senso*, e *Pellino di Andruccio* si trovano nominati nella qualità di Giudici nel libro Rosso formato nel 1333.

(*h*) Vedi l'*Alessi* pag. 753.

(*i*) Fu Av. Concistoriale nell'an. 1393., e Sind. della Cit. di Perug.

N. B. Nel Codice Cartaceo num. 385. di questa publica Perugina Biblioteca si leggono molte sottoscrizioni a più legali consigli ivi raccolti, dalle quali si rilevano i nomi di alcuni altri Dott. di legge, che in parte abbiamo ommesso per avere dubitato, se tutti fiorissero, o fossero nati in Perug.

(*a*) L'Archivio di questo Monistero di San Pietro nel libro segnato num. 494. f. 150. ci ha conservato i nomi di *Francesco di Maestro Ranaldo*, e di *Giovanni di Maestro Berardo* per essere stati entrambi Medici del Monistero anzidetto.

MEMORIE ISTORICHE

DELLA PERUGINA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ

E DEI SUOI PROFESSORI

RACCOLTE

DAL P. D. VINCENZIO BINI

MONACO CASSINESE

MEMBRO DEL COLLEGIO DEI TEOLOGI E PUBLICO PROFESSORE DI FILOSOFIA NELLA STESSA UNIVERSITA'

VOLUME PRIMO

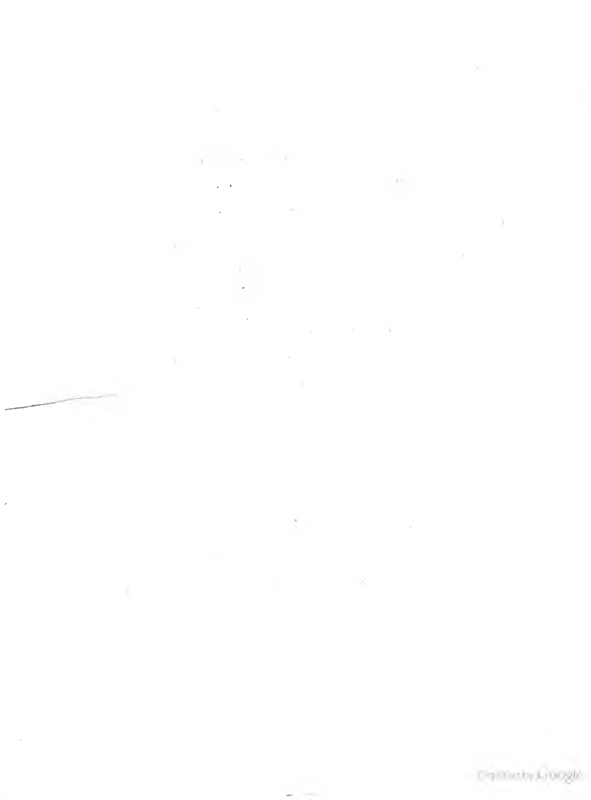
Che abbraccia la Storia dei Secoli XIII. XIV. XV.

PARTE SECONDA.

IN PERUGIA

Presso Ferdinando Calindri Vicenzio Santucci e Giulio Garbinesi Stampatori Camerali.

Con Licenza dei Superiori.

1816.

PARTE SECONDA

Della Storia della Perugina Università nella quale si tratta dello Stato di essa nel Secolo XV.

INTRODUZIONE

Come l' opera sagace, ed accorta di esperto cultore tanto più si apprezza, e si loda, quanto più trista fu la sorte dapprima di quel suolo, che a diboscare intraprese; così non potremo noi abbastanza applaudire gli sforzi generosi, e magnanimi, con che nelle desolate contrade d' Italia le scienze, e le lettere dopo lunga stagione, nella quale trascurate, e neglette giaciute si erano per le nordiche invasioni de' barbari, a fiorente grandezza furono ricondotte di reputato sapere, Imperciocchè sebbene lieto, e prosperoso allo sviluppo degli umani talenti noi rimirato abbiamo già il secolo XIV., nondimeno assai lungi dal vero ne andremmo, se tutti i fiori dell' umano sapere immaginando, che in quello già germogliassero, ci dessimo quindi a pensare. che null' altro più a cogliere a noi rimanesse nei tempi, che vennero appresso. Conciossiachè di un' epoca dobbiamo ora ragionare per le arti, e per le discipline tanto fortunata, e ridente, che da questa a tutta ragione porto opinione, che debbano quelle interamente ripetere lo splendido ammanto, onde riccamente poscia si ricoprirono. Il perchè avendo nel secolo XVI. esse l'apice,

e la meta toccato, alla quale spingere elleno dalle menti si possono dei mortali, dubitare più non dobbiamo, che sì raro pregio tutto sorgesse dagli energici sforzi, che gli umani spiriti innanzi adoperarono generosi a presentare al termine del sapere facile, e praticabile quel sentiero medesimo, che incontrato essi avevano oltremodo malagevole, ed arduo, e di spine per ogni dove ingombrato, e di bronchi. Del quale avventuroso successo volendo noi rintracciare una morale sorgente, non ci sarà difficile il ravvisarla in quel commercio, che colla dotta Grecia si aprirono gl'Italiani, pel quale queste amene contrade piene si videro, e fatte ricche delle greche dottrine. Quindi ora recandosi molti dalla nostra penisola alle orientali regioni a fare acquisto di sapere, e di lumi; ora i più dotti uomini della Grecia condotti in Italia da quegli onori, e quei premj, che venivano loro compartiti, ed offerti, non meno che dalla necessità di fuggire la tirannica oppressione dei barbari, sotto la quale crollò quel famosissimo Impero, ne avvenne, che formossi per modo una stretta società tra le greche lettere, e le latine, che queste traendo da quelle i sollievi ed ajuti, dei quali oltremodo abbisognavano, ne germogliarono poscia frutta sì ubertose, e sì opime da non invidiare mai più la sorte di quelli, che l'Italia avuto aveva a Maestri. Nè qui vuolsi tacere ciò che noi già abbiamo avvertito sul proposito del secolo XIV.; che cioè la munificenza dei Grandi, e dei Sovrani d'Italia influì oltre ogni credere ai rapidi prosperosi progressi delle arti, e delle lettere. E chi può ignorare di fatti quanto possenti, e generosi ajuti esse

traessero dagli alti patrocinj, che loro accordati furono dai *Gonzaghi*, dagli *Estensi*, dai *Medici*, dagli *Alfonsi*, e dai *Ferdinandi* Sovrani di Napoli, dai *Marchesi* di Monferrato, dai *Duchi* di Savoja, e di Urbino, e d'altri molti Principi italiani, i quali nella ristrettezza medesima dei loro territoriali dominj emularono la generosità magnanima dei Signori piú possenti, e più grandi nell'avere sot to il manto dell'animatrice loro protezione accolto le lettere, e quasi con sicuro asilo ricovrato coloro, che si davano la cura di professarle? E quì mi si permetta, i nomi tacendo di tanti splendidi Mecenati, l'accennare solo quelli dei *Visconti*, e degli *Sforzi* in Milano, nella corte dei quali il perugino *Jacopo Antiquario* fu con tanti onori distinto da potere quindi apprestare alle scienze, ed ai loro coltivatori i maggiori sollievi, ed ajuti. E sì che dovrei io in questo luogo ad onore della nostra Perugia distintamente mostrare, come da questo suo inclito figlio, riguardato da *Lodovico il Moro* con occhio di parziale riguardo, dovessero i più risplendenti astri del dotto cielo d'Italia ripetere l'avere in quel fortunato soggiorno ottenuto la pacifica calma, che ricercavano; se il cultissimo Sig *Gio. Battista Vermiglioli*, nel quale ogni maniera di erudizione, di cui va a dovizia ricolmo, gareggia colla ingenuità, e candore dell'animo, non avesse, non ha guari, tutto questo posto nell'aspetto più luminoso, e più chiaro, publicando nel 1813. (1) di questo

(1) Memorie di *Jacopo Antiquario* di *Gio. Battista Vermiglioli*.

illustre Perugino Scrittore le più esatte, ed estese memorie, che fatto non avevano prima di lui l' *Argelati* (2), ed il *Sassi* (3).

Ma io meriterei bene a ragione i più giusti rimproveri, se parlando dei generosi Mecenati, che porsero alle scienze nel secolo, di cui favelliamo patrocinio, e soccorso un cenno almeno quì non facessi dei Sovrani Pontefici, dai quali dire appena si può quanto traessero quelle di protezione, e di ajuto. Sul qual proposito dobbiamo noi tanto più profusi, e più sinceri encomj tributare alla loro memoria considerando, che niun altro secolo per essi vi fu più angoscioso e funesto pel fatale scisma, onde la Chiesa Romana lungamente si stette travagliata, ed afflitta, e pel quale si riunirono indarno i Concilj di Pisa, di Costanza, e di Basilea, siccome per le inquiete agitazioni, alle quali andarono Roma, e le sue Provincie soggette, e che costrinsero molti di essi ad abbandonare l'antica Sede di quella Metropoli; sicchè un portento sembra essere stato per verità, che agio, e tempo avessero eglino a volgere verso le lettere gli affannosi loro pensieri. Laonde essendo state per sì liete cagioni le risorse dell' umano talento arricchite di efficaci stimoli a fare di loro stessi la più bella, e più imponente comparsa; stupire più non dobbiamo, che copiose biblioteche in Italia si aprissero ricolme di vetusti dottissimi Codici; che lo studio delle antiche memorie si coltivasse con impegno, e fervore, e

(2) Istoria Tipografico-Letteraria di Milano.
(3) Biblioteca degli Scrittori Milanesi.

che in fine per non parlare degli altri pregj, la stampa felicemente ritrovata in Germania avesse i suoi maggiori, e più rapidi avanzamenti nelle italiane Città, fra le quali merita di essere la nostra Perugia con particolar lode rammentata, ove i Torchj travagliare si videro assai di buon' ora, come ci dimostrò il testè citato Sig. *Vermiglioli* (4); ond' è, che dovendo ora accingerci a favellare della sorte, che incontrò nel secolo XV. la perugina Università, non trascureremo innanzi di osservare, che tanto più i felici suoi avanzamenti dobbiamo rimirare con occhio di estatica ammirazione, e stupore riflettendo, che come penosi furono per l'Italia tutta quei giorni, così non lasciarono di essere ricolmi di continue rivoluzioni, e tumulti in questa contrada ove pel rivoltoso andamento delle publiche cose lasciarono per qualche tratto di tempo di signoreggiare i suoi naturali Sovrani, i Romani Pontefici; per essersi dapprima questa Città assoggettata al Duca di Milano, quindi al Re Ladislao di Napoli, e datasi poscia, lacerata dalle più

---

(4) *Tipografia Perugina del Secolo XV.* Questo lavoro del Signor *Vermiglioli* incontrò in qualche parte il biasimo del Sig. *Brandolese*, che scrisse su questo proposito un opuscolo in Padova nel 1807. Ad esso fu dall' autore replicato publicando le sue memorie di *Francesco Maturanzio*, ed il medesimo Sig. *Brandolese* si mostrò mal contento di quanto avea scritto, e molto più del modo, con cui l' aveva fatto sopprimendo per quanto potè dalle copie del suo scritto la parte objettiva al nostro Sig. *Vermiglioli*. Per non replicare inutilmente ciò che questo eruditissimo Scrittore ha già fatto conoscere sulle prime, e più antiche stampe, e raccolte di libri in Perugia, possono vedersi le sue osservazioni nelle Memorie di *Jacopo Antiquarj* pag. 130.

intestine, e crudeli fazioni, in potere del vittorioso suo figlio *Braccio Fortebracci* illustre capitano de' suoi giorni, e che Roma vide trionfante entrare nelle sue mura. Quando poi essa si diede al tranquillo, e fortunato dominio della Santa Sede non si ristettero i suoi Magistrati dal promovere con ogni maniera di mezzi presso i Romani Pontefici i più risplendenti vantaggi di questo publico studio, che videro felicemente per le sovrane beneficenze, e premure a sì alto grado salire di riputazione, e di fama da non invidiare qualunque altro italiano letterario stabilimento.

Quindi la Storia trattando dello studio Perugino in questi sciaguratissimi giorni avremo più volte occasione di rammentare con riconoscenza i nomi di *Martino V.*, di *Eugenio IV.*, di *Pio*, e *Paolo II.*, e di quel *Sisto IV.*, di cui la voce risuonò maestosa da queste cattedre, i quali tutti ai suoi incrementi adoperandosi ne promossero in tante guise lo splendore, e decoro. Il perchè come nell' intraprenderne la Storia mi è avvenuto più volte d'impallidire sulla oscurità di quei monumenti, che da me si rintracciavano a divisare con franco, e sicuro sguardo i suoi andamenti, e progressi; così nell' appressarmi a proseguirne il racconto, debbo ingenuamente confessare, che all'aspetto di sì ricche, e copiose memorie, che mi si presentano relative ai suoi regolamenti, e molto più al numeroso stuolo dei celebratissimi Professori, che v'insegnarono; sento in me venir meno le forze dell' animo, e sorprendermi un giusto, e fondato timore, che disuguale troppo alla nativa mia debolezza sia la materia, che a trattare mi accingo. Che se per

quelle tenebre, nelle quali molte fiate avvolta io ritrovava la prima epoca della nostra Università, da me si temeva in addietro di cadere in errore, come non dovrò ora io paventare altamente, che in mezzo alla sterminata ampiezza delle cose delle quali mi si offre a ragionare, o alcuna omettendone trascuri di rendere alla mia Università quel lustro, che le conviene; o tutto volendo minutamente ridire, non giunga ad annojare chi legge? Ma il campo, ove io prendo a correre è già aperto, e forza egli è che vi entri, e m' inoltri affidato più, che allo scarso valore delle mie forze, alla discreta, e facile bontà di animo dei miei Lettori.

CAPITOLO PRIMO

Del Regime della Università di Perugia nel Secolo XV.

Lungi dal venir meno nei petti dei Perugini al sorgere del secolo XV. quello zelo ardentissimo, che dichiarato avevano eglino per lo passato a promovere i prosperosi progressi del loro publico studio; sembra che con tanto più di premura, e di caldo impegno si studiassero alla sua più lieta conservazione, quanto più ricchi miravano, e più ubertosi quei frutti che in esso vi erano già germogliati. Bello è in fatti scorrendo i nostri publici annali il vedere, come per quel pestifero contagio, che al tramontare del secolo XIV. aveva queste contrade infestate, diminuitosi nella nostra Università il numero dei suoi professori, furono da' saggi nostri

Padri inviati Ambasciadori *ad terras, et loca opportuna ad conducendum, et eligendum valentissimos, et excellentissimos Doctores medicos, et magistros in qualibet facultate* (1); bello è del pari lo scorgere come assoggettatasi la Città nostra al Duca di Milano, una delle prime cure di essa quella si fu di raccomandare a lui questo decoroso stabilimento (2); bello è mirare, come tre anni appresso tornata essa in concordia col Pontefice *Bonifazio IX.*, la conservazione dello studio coi suoi consueti stipendj entrò fra i principali, e più premurosi impegni dei magistrati Perugini (3); bello finalmente è l'udire il magnanimo *Braccio* divenuto Signore di questa antica Città fino dai primi momenti, che ne assunse il comando tanto amore spiegare, e sì paterno affetto verso il nostro studio da dichiarare, che desso serbato avrebbe gelosamente, *etiamsi opportunum fuerit expendere ultra quantitatem deputatam pro conservatione studii*. (4) Quindi se la perugina Università per saviezza di leggi, per fama di professori, per merito di sapere

(1) Ann. Dec. An. 1400. fol. 135.

(2) Tra i capitoli di convenzione stipolati dalla Città di Perugia col Duca di Milano si legge il seguente: *Item, che si debba mantenere lo studio ella Città di proscia, e che in esso studio si deggono spendere fiorine doje mille l'anno ciò, è en Doctore, medece, e i maistri de grammaticha, e en altre scientie, che appartenessero al detto Studio*. An. 1400. fol. 9. e 14.

(3) In questa circostanza leggiamo negli Annali Decem. (An. 1403 fol. 173.) che col Papa convennero gli Oratori Perugini, *quod studium manuteneri debeat in Civit. Perus. cum salario, et expensis consuetis*.

(4) V. nella Cancelleria Decem. il Codice Pecorino intitolato: *Capitula Domini Braci*.

fece vaga risplendente mostra di se medesima in quei giorni, nei quali sembra, che sotto il peso trascurata, ed estinta giacersi doveva delle intestine fazioni, delle esterne guerre, di tante politiche vicende, alle quali andò questo cielo soggetto; e finalmente del più penoso, e più orribile dei morbi, io voglio dire di quel contagio mortale, onde alcune italiane contrade furono nel corso di questo secolo replicate volte desolate, ed afflitte, e che più fiate vigoroso in queste spiegossi; ciò non deesi, che a somma lode ascrivere dei nostri incomparabili maggiori, i quali quando trattavasi della custodia di questo illustre stabilimento, qual sacro Palladio da loro rimirato, e protetto facendo ogni privato interesse, e qualunque parziale riguardo tacere, a quello solo avevano i proprj pensieri rivolto, che poteva allo stato condurlo di più elevata grandezza. Ond' è, che asceso per così dire non è sul soglio di Pietro l' immortale Pontefice *Eugenio IV.*, che ad esso viene per mezzo dei nostri Legati raccomandato lo studio, e perchè quegli aumenti si conservino, che si erano nel medesimo fatti, siccome in appresso diremo, a vantaggio dei nostri professori dal suo antecessore *Martino V.* Che se dopo il volgere di pochi anni vide la nostra Città occupata l' Apostolica Sede dall' antico suo cattedratico *Francesco della Rovere* prendendo il nome di *Sisto IV.*, non andarono in vero i publici voti delusi dei nostri magistrati, quando a quel novello Pontefice si rivolsero supplichevoli ad implorare, perchè volesse egli conservare, ed accrescere quel publico studio, il quale non contava in vero tra gli ultimi dei suoi lustri quello di averlo avuto

a suo professore, ottenendo da lui la conferma dei privilegj al medesimo concessi dagl' illustri suoi Predecessori (5). Imperciocchè sebbene io non ardisca di pronunziare giudizio sulla verità dei mordaci detti, con che l' *Infessura* (6) caratterizza questo Pontefice, come uomo poco inclinato a proteggere le lettere; sebbene come negli ultimi tempi ci hanno fatto conoscere *Tiraboschi* (7), ed il Sig. Avv. *Renazzi* (8), la Romana Università non ebbe molto a lodarsi di lui; con tuttociò la cosa passò molto diversamente fra noi, i quali avremo più volte occasione di mostrare con quale, e quanto caldo impegno si studiasse di accrescere lo splendore della nostra Università con acconci regolamenti, colla custodia degli antichi privilegj, e con arricchirla di maggiori, e più agiate risorse.

Intanto volendo alla storica narrazione di ciò, che può riguardare il regime della nostra Università nel secolo, di cui parliamo dare quell' ordine medesimo, che abbiamo osservato nella parte antecedente; prima d'inoltrarci al dettaglio di quelle cose, che ci è indispensabile di riferire, ci piacerà di avertire a sempre più dichiarare lo zelo dei nostri maggiori per le lettere, e per le scienze, come nel 1418. fatto in Perugia più che altrove crudele il pestifero contagio, e divenute quasi deserte queste contrade, non permisero essi, che venisse

(5) Ann. Decem. ann. 1471. fol. 105.
(6) Presso il *Muratori*. Script. Rel. Ital. V. III. P. 2. pag. 1183.
(7) St. della Letteratura Ital. T. 6. P. 1. l. 1. c. 1. §. 33.
(8) St. della Università di Roma l. 2. c. 5. §. 4.

meno lo studio, ma al riferire del nostro *Tranquilli* (9) e di *Gio. Antonio Campano* (10), vollero, che fosse trasferito al castello, ora Città della Pieve, ove restò fino a che dileguossi quel morbo mortale. Ma nulla più saprà convincerci delle cure dei nostri padri verso il perugino Liceo, che il dimostrare prima di avanzarci a trattare dello stato in esso delle scienze, e delle lettere quali fossero le sue leggi, esponendo le attribuzioni dei magistrati addetti al suo governo, gli obblighi, che ai Lettori incombevano, i privilegj, di che godevano i loro Scolari, quelli della Laurea, che veniva ad essi conferita, e finalmente gli stipendj, che conseguivano i Professori della nostra Università, come premio dei loro onorati travaglj.

ARTICOLO PRIMO

Dei Savj dello Studio Perugino.

Continuò nel corso del secolo XV. l'autorità sopra lo studio a risiedere presso i Savj, sul proposito de' quali troviamo fino dal 1400 decretato dal consiglio generale, che ai cinque rivestiti di questa carica eletti uno per ogni porta della Città dai Priori delle arti, altri cinque se ne dovessero aggiungere scelti dal numero di quelli, che avevano diritto alle publiche Magistrature chiamati *Offiziali dello Studio* (1). Erano quelli egualmente, che questi forniti per modo di eguali poteri sugli

(9) Pestilenze d' Italia pag. 16.
(10) Vita di Braccio l. 4. c. 84.
(1) Ann. Dec. an. 1400. f. 21.

oggetti, che riguardavano la nomina dei Professori, ò la fissazione del loro rispettivo stipendio, che gli uni non potevano dipendentemente dagli altri *aliquam electionem seu conductam facere de aliquo doctore, Magistro, vel Medico, seu aliquid intentare facere, vel innovare quod ad dictum Officium dignoscitur quomodolibet pertinere*. Perchè poi si allontanasse in questi Magistrati ogni sospetto di parziale adesione, o di quelle preventive mire, colle quali talora più che il publico si cerca il privato bene, e vantaggio fu molto opportunamente dai nostri maggiori prescritto, che niuno potesse essere chiamato alla soprintendenza del publico studio, il quale contasse tra i Professori *patrem, filium, fratrem, vel nepotem* (2). Sembra che in progresso di tempo non avessero più luogo i così detti Officiali dello Studio, i quali possono essere stati aggiunti provisoriamente agli antichi Savj pel governo migliore, e più spedito della Università, fino a che essa si riparò dalle perdite, che aveva sofferto sul declinare dello scorso Secolo principalmente per l' epidemìa, dalla quale come abbiamo osservato non andarono immuni queste contrade. Il perchè a soli cinque troviamo ristretto il numero dei Savj, quando *Giovanni* Vescovo di Forlì, e Vicelegato di Perugia in esecuzione degli ordini ricevuti dal Pontefice *Eugenio IV.* decretò, che dei cinque Savj quattro almeno dovessero essere presenti nei mesi di Maggio, e di Giugno all' atto di nomina dei Lettori, i quali venivano publicati in Agosto (3). Che

(2) Ann. Dec. an. 1432. fol. 61.
(3) Ann. Dec. an. 1434. fol. 118.

se qualcuno degli eletti fosse mancato o per morte, o per rinunzia a questo impiego, tornavano i medesimi a fare nuove nomine godendo dei diritti stessi, dei quali erano forniti nei due sopraindicati mesi, come risulta dal citato decreto del ridetto Vescovo Forlivese (4). A questi competeva egualmente l'arbitrio della distribuzione degli stipendj tolti dalla dote fissata allo studio, sul conto della quale, acciò si procedesse *pro doctrina*, *et meritis personarum*, troviamo, che *Paolo II.* con due suoi Brevi diretti a *Gio. Battista Savelli* Governatore di questa Città ordinò, che egli medesimo dovesse colla sua presenza concorrere al più giusto, ed equo partaggio degli stipendj. (5) Nè all'atto soltanto della nomina dei nuovi Professori si riunivano i Savj nei tempi prefissi, ma alla conferma altresì di quelli, che per l' esatto, e lodevole disbrigo delle scolastiche incombenze meritato avessero di continuare nell'esercizio della Cattedra, come provvidamente confermando gli antichi regolamenti sappiamo essere stato da *Sisto IV.* prescritto (6). Scorso poi il tempo stabilito alla conferma, e nomina dei Lettori, ed alla fissazione dei loro emolumenti cessava nei Savj ogni autorità sopra lo studio, e tornava questa a risiedere interamente nel corpo dei Priori della Città. Finalmente dappoichè nella nostra Università era in vigore il costume praticato egualmente presso le altre di dividere in tante separate province il ceto degli Scolari, che in essa da tutte le contrade Italiane,

(4) Vedi Appendice num. I.
(5) V. Appendice num. II.
(6) V. Appendice num. III.

e di Oltremonte in folla accorrevano, lo che potremo anche meglio mostrare nel secolo seguente, avendoci il tempo serbato le matricole dei giovani, che quà si recavano a studiare, si usava del pari dai medesimi di eleggere come abbiamo osservato essersi adoperato in addietro, un Capo fra loro col titolo di Rettore, la nomina del quale spettava agli stessi studenti; e perchè ciò non poteva effettuarsi nel mese di Novembre *ob deficientiam scolarium dictarum Provinciarum*, fu quindi al principiare di questo secolo dai nostri Magistrati ordinato, che la elezione se ne facesse nel mese di Aprile derogando in questa parte all' antica costumanza (7). Rappresentava il Rettore tutto il corpo della scolaresca, ed a lui perciò apparteneva rendere note ai Magistrati secondo le opportunità le loro lagnanze, ed inchieste.

ARTICOLO SECONDO

Degli obblighi dei Lettori della Università di Perugia.

Fattesi dai Savj a tal uopo deputati, come abbiamo detto, le nomine dei nuovi, e le conferme degli antichi Professori contraevano e gli uni, e gli altri l' obbligo di non mancare alle respettive loro lezioni sulle materie, che venivano in ogni anno anticipatamente assegnate ai medesimi. Il perchè potendo frequentemente avvenire, che alcuno tra gli eletti all' esercizio della Cattedra potesse guidato dal desiderio di un più

(7) Ann. Decem. an. 1405. fol. 29.

vistoso guadagno o di altra privata mira abbandnare il nostro studio, e recarsi altrove ad aprire publica scuola; quindi provvidamente i nostri Magistrati fino dal 1415. decretarono, che niuno tra quelli, che fossero stati condotti a leggere nella nostra Università potesse in tutto l' anno seguente per qualunque pretesto allontanarsi da questa Città sotto pena dello sborso di cinquecento fiorini d'oro, quando non ne avesse innanzi riportato il permesso dei Priori delle Arti, e dei trentacinque Camerlinghi (a).

(a) L' atto, in cui si contiene questa disposizione è troppo onorevole per la nostra Università, perchè possiamo astenerci dal riferirlo: *In primis quod cum Studium Perusinum usquedum floride viguit, et considerata fama veriloqua famosissimi Collegii tantorum Excellentissimorum in U. jure Doctorum d. Civitatis Scholares forenses undique concurrebant ad d. Studium propter que Civitas Perusina multa suscipiebat incrementa, et per totum orbem exaltabatur. Et cum multi doctores Cives Perusini postquam ad gradum doctoratus ascenderunt, sunt pro augendo, et conservando praefatum Studium a Sapientibus Studii Perusini ad salarium annuum conduct. a d. Communi tale munus recipiunt. Ad hoc ut d. eorum Communi semper conentur totis eorum viribus famam praefati almi Studii augere, quod minime faciunt, quia non est conveniens cum in aliis Civitatibus locis, et terris pro consequendo majus salarium semper perquirunt accedere, non advertentes ad bonum Reipublicae, sed solum ad eorum propriam voluntotem, Idcirco d. Domini Priores, et Camerarii statuerunt ec. Quicumque Doctor Perusin. qui fuerit conductus per Sapientes Studii ad quamcumque lecturam per annum ante nullo modo a d. lectura desistere possit, nec valeat a d.Civitate, et Commun. Perus. causa legendi aliquas lecturas discedere, seu aliquod officium acceptare, et in aliquo officio modo aliquo, seu quesito colore stare, vel morari extra Civit. et Comit. Perusita quod a d. lectura desistat, sine deliberatione Magnificorum DD. Prio.*

Nel giorno sacro alla memoria di S. Luca solevasi con una inaugurale Orazione annunziare la solenne riapertura dello Studio, e nel dì primo del mese di Novembre intraprendevano i Lettori il ministero loro addossato, come puossi rilevare da un bando a tale effetto publicato nell'anno 1430. per ordine dei Magistrati Perugini (*b*). Era poi per modo a cuore ai nostri maggiori, che per qualunque anche imponente cagione non s'interrompessero gli usati letterarj esercizj della Cattedra,

---

rum, et XXXV. Camerar. mittentium eorum fabas sub poena V. florenor. auri Camerae Conservatorum Monetae applicandor. (Ann. Dec. an. 1415. f. 135.)

(*b*) Noi lo riportiamo coi termini medesimi, coi quali si legge negli Ann. Dec. all'ann. 1430. f. 43. Ad honore laude, a reverentia de lonnipotente Dio, e de tucte el Santo e Sante de la sua Sma Corte celestiale fase noto e manifesto per parte del Rmo in Xpo Padre, e Sig. Nostro Mes. Domenico Electo firmano de Peroscia ec. Governatore, e de Mes. lo Podestá e dei Magnifice Signor Priore de l'Arte de la Cita de Peroscia se fara solepne, e ordenato sermone nel di de la festa de S. Luca prox. futura per sagione, a nome de l'almo Studio de Proscia al quale sermone seranno presente tucti e i Doctori de ciascuna facoltà, e scientia ordinate a leggere nel d. Studio, e publicherasse l' ordene e assignatione de le Cathedre e nel d. Sermone loco, e tempo d'esso in caso, che la pistilenza non fosse in tucta cessata da la Cita de Peroscia da la quale Nro Sig. Dio per sua pieta, e misericordia se degne levarla, e cessarla se determinera, e dichiarera locho o lochi abili e ydoney nel Contado de Peroscia a tenere el d. Studio uve sia l' aere optimo, e sano per li corpi humani. E lo d. Studio se principiera, e refirmera col favore, e gratia de Dio a onissante prox. che viene, e esso studio se continuera e exequira cum omne fervore instantia, e sollecitudine opportuna. E però s' envitano al d. Studio tucte Scolare de qualunche parte desiderose a prendere scientia, e vertu coll' immunità, privilegi e favori consueti nel d. studio Perusino.

che sebbene correndo l'anno 1447. un fiero mortale contagio infestasse più che altrove novellamente queste mura, pel quale, come ci riferisce il nostro Grammatico *Guido* nelle sue lettere possedute dal valoroso Canonico Cortonese *Reginaldo Sellari*, ed una delle quali fu publicata dal *Gori* (1) gravissimi danni incontrò nei suoi lettori, e discepoli la nostra Università; vollero nulladimeno, secondochè ci ricorda lo storico perugino *Pellini*, che i professori continuassero a fare le consuete loro lezioni (2). Dall'epoca, in cui come abbiamo osservato nella Parte precedente furono ad altri usi rivolte quelle case, che a raccogliervi la scolaresca aveva fatto costruire l'*Abate di Mommaggiore*, non ebbero i Lettori una sede stabile, e comune a tenervi publica scuola, ma in varie parti della Città, servendo bene spesso al loro privato commodo leggevano essi sulle materie loro assegnate. Imperciocchè sebbene il *P. Ciatti* (3) ci racconti, che i nostri Magistrati acquistato avessero alcune Case nel recinto della Parocchia di Santa Maria della Valle in Porta Borgne, perchè ivi dovessero i nostri Lettori insegnare publicamente, nondimeno ho io molte ragioni a pensare, che desse o non fossero mai a tale uopo impiegate, o che si abbandonassero almeno ben presto da loro, adoperate queste alla più ampia costruzione del famoso Collegio Gregoriano eretto dal Card. *Nicolò Capoccia* (4). Ma le benefiche mire dell'immortale Pontefice

(1) Florileg. ex Vol. IV. Noct. Coryth. p. 160.
(2) *Pellini* St. di Perugia P. 2. l. 12. pag. 573.
(3) Perug. Pont. l. 7.
(4) Vedi il Catast. del Collegio Gregoriano lib. seg. XLI. f. 17.

Sisto IV. si estesero eziandio a fornire al nostro Studio un decoroso, e commodo edifizio, perchè non mancasse questo agli altri lustri, ond'era splendidamente arricchito. Quindi con un suo Breve (5) diretto ai superiori dello Spedale di S. Maria della Misericordia ordinò, che nello spazio di diciotto mesi venisse in modo accresciuta superiormente la fabbrica delle diverse botteghe, ch'esso possedeva nella piazza minore di questa Città per una recente concessione di *Nicolò V.* da presentare per la sua grandiosa, e magnifica mole un dignitoso locale ai professori perugini per fare le loro lezioni; decretando altresì, che dalla dote della nostra Università venisse ogni anno al ridetto stabilimento pagata la somma di cento fiorini. Quivi le publiche lezioni si tennero fino agli ultimi nostri tempi, nei quali per sovrano dono del Regnante Pontefice *PIO VII.* Mecenate illustre degli studj e delle scienze raccolte, come in augusto tempio le arti belle, e le liberali discipline, all'amore di esse gli animi vieppiù accendono dei fervidi loro coltivatori, siccome a suo luogo diremo.

ARTICOLO TERZO

Dei Privilegj, dei quali godettero i Professori, e Studenti della Università di Perugia.

Una prova evidentissima dell'affetto paterno, e dei parziali riguardi, con che rimirarono i nostri maggiori questo publico studio, a noi senza meno la forniscono i

(5) Vedi Appendice Num. IV.

privilegj, l'esenzioni, e le grazie onde vollero distinguerne i professori, e gli studenti. Io non dirò sul proposito dei primi ciocchè ho già osservato nella parte antecedente, di essere cioè stato antico loro costume l'ascrivere a questa cittadinanza tutti coloro, che ascesero la cattedra; tacerò pure, che fu una legge sanzionata da questo patrio statuto (1), che niuna offesa anche per titolo di ripresaglia, o per qualunque altro motivo sì nelle persone, che negli averi potesse esercitarsi da qualsisia Autorità a danno di quelli, che o per insegnare, o per apprendere portavansi in questa Città. Mi basterà solo di osservare che i nostri Magistrati gelosi di garantire scrupolosamente in questa parte i diritti degli uni, e degli altri, ne proclamarono l'osservanza in un Bando publicato nel 1433. (a); che questa stessa immunità

---

(1) Vol. I. Rub. 176. pag. 59.

(a) Questo Bando si legge nel modo seguente presso gli Annali Decemvirali all'anni 1433. fol. 305. — Fase noto, e manifesto per parte del Rmo Signore Monsignore lo Vice-legato de Messer lo Podesta et dei Magnifici Signori, Signori Priori de l'arte de la Citta di Peroscia, che tutti, e ciascheuni Scolari, et Studenti in qualunque facoltà et scientia existenti presentialmente ne la Citta de Peroscia et Studio Perusino con quelli li quali al dto Studio, et Citta de Peroscia per la venire ad studiar venissero de qualunque natione provincia terra o luogo fossero possano stare demorare, e venire a la d. Citta et Studio senza alcuno impedimento lesione, o noxia novita reale o personale quale per niuno ne per nissuno quesito colore contra d'essi o alcuni dissi se possa ne degga attentare ne fare, ne permettere, ne consentire farsi non obstante qualunque cagione guerre dissensioni, o qualunque altre cose. Le quali in questo banimento se abbiano per expresse. Et che essi Scolari, et Studenti possano stare seguramente, et salvamente ne lo studio de Peroscia et Citta, o Comunita de Peroscia come propriamen-

nell' anno appresso assicurò loro il celebre *Nicolò Fortebraccio* generale di Santa Chiesa in una sua lettera ai magistrati perugini; che *Paolo II.* raccomandò caldamente con un Breve del 1469. di avere tutti i riguardi, perchè niuna violenza si esercitasse a danno degli scolari, che da qualunque dominio recati si fossero in Perugia (2); e finalmente che erano per modo rispettati quei privilegj, onde furono arricchite le persone dei nostri lettori, e scolari, che essendosi per sovrano comando eseguiti alcuni arresti nel 1467. di certi originarj di Norcia, che studiavano in Perugia, ne portarono le loro lagnanze al Trono Pontificio, come di un attentato fatto alle antiche grazie, e privilegj; ed il lodato Pontefice *Paolo II.* con un onorevolissimo Breve (3) replicando ai reclami dei Magistrati si contentò di mostrare loro, che la misura adottata a raffrenare l'ardimentosa condotta dei colpevoli scolari era giustificata dal delitto, onde si erano essi macchiati di lesa Maestà, il quale escludeva per se medesimo qualunque esenzione, e privilegio. Erano inoltre per una ripetuta concessione di *Martino V.* confermata dal suo Successore *Eugenio IV* (4) i professori del nostro studio liberi dal peso di soggiacere alla publica imposta fissata pel ritiro delle bollette,

---

te li originarj Cittadini de la dicta Cita sotto le pene che si contengono ne li Statuti et ordinamenti de la Cita de Peroscia rimanere ad arbitrio de li predicti Segnori da togliere de facto de qualunque facesse, o attentasse noxia novita contra li Scolari predicti, o alchuni d'issi.

(2) Vedi Appendice Num. V.

(3) V. Appendice Num. VI.

(4) V. Appendice Num. VII.

che si spedivano in sodisfazione della dote di esso; continuarono di più i medesimi non meno che i loro discepoli a godere dell' esenzione della così detta Gabella grossa, o del pedaggio (5), sicoome abbiamo veduto essere stato decretato a loro favore fino dal passato secolo; ed in fine troviamo da *Nicolò V.* confermato il privilegio conferito agli Ecclesiastici di poter godere dei frutti dei loro benefizj, benchè per ragione degli studj stessero lontani dalle loro Chiese (6). Dimostrandosi in questa guisa i Sovrani Pontefioi del pari, che i provvidi nostri maggiori generosi a ricolmare di grazie, e di esenzioni coloro, che o alla gelosa cura si dedicavano della publica istruzione, o al merito aspiravano di penetrare nel Santuario della Sapienza, amplissima dimostrazione ci diedero del fervido amore da loro portato alle gravi, ed amene dottrine.

ARTICOLO QUARTO

Della Laurea Perugina nel Secolo XV.

Sebbene dal privilegio, che abbiamo fino dal passato secolo dimostrato avere goduto il publico Studio Perugino di conferire i gradi di Dottore nelle discipline teologiche legali, e mediche, potrebbe sembrare superfluo,

(5) Si rileva dal Codice Membranaceo possedato dal nostro ch. Sig. *Vermiglioli* intitolato: *Cedula Comunantiae seu Gabbellae grossae*: f. 1. e 15 art. 38. 39. 40.

(6) Si rileva da alcuni Capitoli al n. 27. e 28. presentati a questo Pontefice dalla nostra Città, ed esistenti nella Canc. Decem. nel Reg. II dei Brevi f. 29.

che di esso da noi si tornasse a far parola; pur nondimeno per nulla ommettere di ciò, che la Storia può riguardare della nostra Università nel secolo XV. ci cade in acconcio di osservare primieramente, che premurosi i nostri Magistrati di agevolare alla studiosa gioventù i mezzi onde conseguire gli onorevoli premj dei loro studj, ed a quella classe principalmente di essa, alla quale una infelice condizione di private finanze poteva precludere la via a fregiare le loro fronti dell' alloro della virtù; fino dal 1429. inviarono un Messaggio a Monsignor *Antonio Michelotti*, che a quei giorni al governo sedeva di questa Chiesa, perchè volesse ridurre a soli sette fiorini d'oro la somma, che dal medesimo solevasi percepire per parte dello studente, che aspirava all' onore della Laurea. Corrispose assai di buon grado l'ottimo Prelato alle benefiche mire dei nostri Priori dichiarandosi altamente, *quod in omnibus, et singulis dispositus erat possibiliter gratulari reipublicae perusinae, et facere quidquid posset pro honore augmento, et amplitudine studii perusini* (1). Siccome poi era già stato fino dai più antichi tempi decretato, che quelli, i quali avevano fatto gli studj loro nella perugina Università, quivi soltanto potessero conseguire il titolo, e le prerogative di dottore; osserviamo perciò, che nel 1452. essendosi quattro suoi studenti recati in Pisa, e fattisi ivi dichiarare Dottori, con un Breve di *Nicolò V.* indirizzato al Vescovo di Brescia Governatore di questa Città,

(1) Ann. Dec. an. 1429. f. 88. *Pellini* St. di Perugia P. 2. pagina 309., e 310.

ed al Vicario generale del nostro Vescovo furono essi a non permettere, che rimanesse *tam perniciosum facinus impunitum*, privati di tutti i privilegj dottorali, e dichiarati inabili ad avere gl'impieghi soliti a conferirsi ai soli Dottori (2). Che anzi il Sommo Pontefice *Sisto IV.* sempre inchinevole a favorire questo publico studio con due sue lettere apostoliche nuovamente ordinò, che solo in Perugia, e nella sua Università potessero aspirare al grado di Dottore tutti quelli, che in essa compiuto avevano i loro studj; siccome che niuno del pari potesse ottare all'esercizio della cattedra, o ad altro publico impiego, che la qualità richiedesse di Dottore senza prima dare una garanzia; promettendo di non ricevere altrove le insegne dottorali (3).

ARTICOLO QUINTO

Della Dote della Università di Perugia.

Mille ripetuti publici atti, che riguardano questo Studio ci mostrano, che all'incominciare del secolo XV. continuava la dote di esso ad esser portata alla somma per quei giorni molto considerevole di 2000. fiorini. A soddisfare a questo peso profittarono i nostri maggiori ora del ritratto della Gabella del vino (1), ora di quello della così detta Gabella grossa, o dall'affitto delle

(2) V. Appendice Num. VIII.

(3) Il primo di questi Brevi si riporta all'Appendice Num. IX., e l'altro all'Appendice medesima Num. III.

(1) Ann. Dec. 1402. f. 126.

possidenze godute dalla Città nel Territorio di Chiugi (2), fino a che vi fu dal Sovrano stesso supplito coll'entrate, che la Camera ritraeva dalla Città di Perugia (a). Che se fino dal 1406. ci mostrano i nostri annali (3), quanto viene pure riferito dallo Storico *Pellini* (4), che cioè i Magistrati Perugini fra le diverse inchieste fatte al Papa, quella pure vi ebbe di potere essere i medesimi autorizzati a spendere altri 1000. fiorini pel loro studio, le successive memorie, che ne abbiamo ci persuadono abbastanza, che questa dimanda andò allora vuota del tutto di effetto. Nel progredire degli anni per altro ebbe luogo il bramato aumento fatto alla dote del nostro Studio, giacchè nell' anno 1430. abbiamo un decreto dei Savj, con che della somma di 2500. fiorini si prescrive, che 1200. fossero impiegati per i professori di medicina, e delle arti, e 1300. per quelli di diritto (5), su di che troviamo fatta una variazione nel 1449. con altro decreto dei nostri Priori, il quale ordina, che s' impieghino 1500. fiorini pei professori

---

(2) V. nell' Archivio della Camera il lib. segn. Let. N. f. 169.

(a) Ci riferisce il *Pellini* (P. 2. p. 814.), che nel 1484. fu in Roma inviato *Baldo Perigli* ad oggetto di ottenere dal Pontefice, che la somma solita a rilasciarsi dalla Camera tolta da quella, che la medesima ritraeva dall' entrate del Lago Trasimeno in dote dello studio non venisse ad altro uso divertita, come era nell' intenzione di fare il Card. Camerlingo. Deduciamo da questo, che a supplire a questo publico bisogno solevasi dal Sovrano Pontefice impiegare una porzione del frottato soddetto.

(3) Ann. Dec. an. 1406. f. 54.

(4) St. di Perugia P. 2. l. 11. pag. 154.

(5) Ann. Dec. an. 1430. f. 12.

legali, e soli 1000. per lo stipendio di quelli di medicina, e delle arti. (6) Finalmente *Paolo II.* volendo ancora vieppiù provvedere lo Studio Perugino, che ogni giorno avanzava nel numero delle cattedre, e nel merito dei suoi professori volle, che alla dote suddivisata, la quale veniva pagata, come si è detto col denaro, che ritraevasi dagl'introiti della Camera di Perugia, altri 200. se ne aggiugnessero tolti dall' entrate particolari della Città, a fronte, che i nostri magistrati guidati più dallo zelo di serbare intatti i loro privilegj, che dal poco conto in che tenevano la loro Università si opponessero ad una misura, nella quale non si erano praticate certe formalità richieste dal patrio Statuto, come rilevasi dai tre Brevi a tal uopo da quel Pontefice indirizzati a *Girolomo* Arcivescovo di Creta Governatore di questa Città. Veniva pertanto in ciascun anno dai Savj dello Studio fatta sulla dote anzidetta la rispettiva distribuzione dei loro stipendj ai nostri professori, dei quali se alcuno fosse o per morte, o per altra cagione mancato, non era permesso ai medesimi il distribuirne fuori del tempo fissato per le condotte alcuna porzione a quelli, che attualmente occupavano la publica cattedra; ma doveva qualunque sopravanzo, al quale si fosse dato luogo essere depositato, e quindi speso nell'anno avvenire *pro honore*, *commodo*, *et utilitate Studii* (7). Era poi dai patrj stabilimenti vietato ai nostri Lettori il ricevere

(6) Vedi Appendice Num. X.

(7) Vedi la Bolla di Gio. Vescovo di Forlì da noi riportata all' Appendice Num. I.

anche dalla Pontificia stessa Autorità, e dai suoi Legati alcun accrescimento fatto ai proprj particolari stipendj; sul qual proposito essendosi dato luogo a qualche inosservanza, ed abuso furono dai nostri Magistrati poste nuovamente in vigore le antiche costumanze dei maggiori (8). Non lascerò in fine di ricordare a somma lode dei nostri professori, che negli anni 1403. (9), e 1411. (10) avendo le publiche urgenze richiesto, che si sospendessero i loro stipendj, essi di buon grado si adattarono alla divisata legge, dovendo tanto più applaudire a questa generosa adesione, perchè facile in quei giorni era loro il procacciarsi altrove l' onore di occupare una publica cattedra.

Ma io non ho fatto fin qui, che scorrere con passo rapidissimo le memorie, le quali ci ricordano il saggio, ed avveduto regime della nostra Università nel secolo, del quale parliamo. Ne sarebbe forse a taluno potuto sembrare nojoso troppo, e superfluo il minuto racconto, ed io mi sono a questo riguardo imposta la legge di una moderata parsimonia; tantopiù che ad astenermi da una più dettagliata narrazione mi consigliava la folla immensa di quegli uomini grandi, dei quali doveva rammentare i nomi, e le gesta letterarie, e che avendo salito la cattedra del nostro Studio, il più prezioso, e valevole monumento ci offrono del risplendentissimo lustro, e del dignitoso decoro, al quale esso in questo secolo felicemente salì.

(8) Vedi Appendice Num. XII.
(9) Ann. Dec. an. 1403. fol. 144.
(10) Ann. Dec. an. 1411. fol. 126., e seg.

CAPITOLO SECONDO

Dello stato delle Scienze, e delle Lettere nella Università di Perugia correndo il Secòlo XV.

A dare al prospetto dello stato delle Scienze, e delle Lettere del feracissimo secolo XV. nella Università di Perugia quella ordinata disposizione, che si richiede, divideremo il presente Capitolo in tanti distinti Articoli, quanti furono i rami di Scienze, che vi s'insegnarono, parlando prima delle dottrine divine; quindi della Giurisprudenza sì Ecclesiastica, che Civile; poi della Medicina, e della Filosofia; e finalmente di quelle scienze, che vengono sotto il nome comprese di amena letteratura; avvertendo, che nel parlare di quegli uomini sommi, che la nostra Università ebbe il vanto di annoverare fra i suoi cattedratici, accennando solo ciò che già altri ne dissero, ci restringeremo a far parola di quelle cose, delle quali le nostre pergamene ci offrono indubitati monnmenti, correggendo qualche volta gli errori, nei quali possono essere talora caduti i più illustri, e più riputati Biografi.

ARTICOLO PRIMO

Della Teologìa.

Spuntarono finalmente quei giorni fortunatissimi, nei quali le sagre, e teologiche discipline non più negli angusti confini dei Chiostri racchiuse, o ad alcune poche Università, ed in particolare a quella di Parigi,

quasi a singolare loro prerogativa accordate, e concesse, giunsero a penetrare in pressochè tutti i publici Studj d' Italia, ove onorate cattedre per esse si eressero ad arricchire di splendido sapere coloro, che alla sublime scienza aspiravano della Divinità. Cessò finalmente una volta quel riprovato costume, che condannava a recarsi al di là delle Alpi, quanti mai erano quelli, che nel campo delle Teologiche Discipline agognavano di cogliere copiosa doviziosissima messe; sicchè niuno estimare si potesse, e tenere in conto di vero Teologo, che nelle Parigine Scuole succhiato non avesse il primo latte delle sovrumane dottrine, e presso quelle conseguito già non avesse l' onore della Laurea. Quindi apertosi pure nel Perugino Ginnasio, o sul declinare del passato, o nei primi incominciamenti di questo secolo, l' adito agli studj, dei quali parliamo, sugli esempj delle altre Italiane Università; dire appena si può, quanto vaga e risplendente comparsa facessero questi fra noi, e quanto ubertosi, e lietissimi frutti ne germogliassero negli animi dei loro coltivatori. Ed oh così potessi io senza temere di allontanarmi di troppo dal soggetto, che debbo trattare limitato ai pregj soltanto di quei valorosissimi uomini, i quali da queste Cattedre risuonar fecero dei teologici lumi la voce loro faconda; che io potrei bene i nomi rammentando di molti con evidenza mostrare, quanto la nostra Città non fu ad alcun' altra seconda pel pregio, in cui siffatte scienze furono mai sempre tenute. Imperciocchè e i molti Pastori, ch' essa diede alle vedove Chiese d' Italia ed i Teologi, che fornì alla sposa di Cristo nei suoi Generali Comizj, e gl' insigni

Soggetti, che nella Corte del Romano Pontefice diedero del loro sapere splendida luminosa riprova (a), bene abbastanza ci fanno con chiarezza conoscere, che sebbene pel generale fervore verso l'amena letteratura arricchita delle risorse inesauste del greco sapere, non prosperassero i teologici studj sì lietamente, come avrebbe potuto prometterne il numeroso stuolo dei loro seguaci; pur nondimeno quegli e fiorirono, ed ampiamente si estesero fra i nostri Maggiori.

Che se a noi mancano valevoli monumenti a dimostrare, che dalle nostre Cattedre i teologici dogmi insegnasse il dottissimo *Leonardo Mansueti* dell'Ordine dei Predicatori, ciò non toglie che il suo solo nome bastasse

---

(a) I Vescovi Perugini di questo secolo furono, oltre *Alessondro Michelotti*, *Jacopo Bontempi di Jesi*, *Jocopo Domenicano di Narni*, *Gio. Andrea Baglioni di Perugia*, *Nicolò Marciani di Città di Castello*, *Simone Paolo dei Crispigni di Cagli*, *Siniboldo*, o *Amadeo degli Ubaldi di Città di Costello*, *Odoardo Michelotti di Perugia*, ed *Antonio Michelotti pure di Perugio*. Fra i Regolari poi si distinsero *Nicolò Servita Generale del suo Ordine*, e *Teologo al Concilio di Costanza*, ove trovossi pure oltre *Gaspare Rossi*, siccome avremo luogo di mostrare parlando di lui, un tal *Angelo da Perugia*, che non sapremmo assicurare essere stato il *Boldeschi* figlio di *Francesco* (Labbè Vol. 28. col. 632.), *Fortunoto Coppoli dei Minori*, il quale scrisse in favore del Monte di Pietà eretto in Perugia in questo Secolo, *Jocopo Oddi* autore di un libro, che ha per titolo la *Franceschina*, *Paolo Boncampi dei Minori Teologo*; altro *Paolo Minorita* autore di varj trattati, *Nicola Nicoli celebre Teologo*. Finalmente si distinsero in Roma *Angelo Baglioni*, ed altri celebratissimi Uditori della Sagra Rota, della maggior parte de' quali ci cadrà in acconcio di parlare a suo luogo.

a rendere alla sua patria il più risplendente decoro. Imperciocchè non solo sappiamo noi, che meritò egli di essere destinato a Superiore generale di tutta la sua inclita religiosa famiglia; che accettissimo fu al Sommo Pontefice *Sisto IV.*, il quale lo trovò degno di annoverarlo fra i professori delle scuole Palatine; che in famigliare amichevole dimestichezza visse coi celebri Porporati *Giacomo Ammanati* di Lucca detto *Papiense*, e *Domenico Capranica* stato suo discepolo; ma ci fa fede eziandio il nostro *Francesco Maturanzio* nella sua elegantissima, ed inedita Orazione, che a sua lode recitò nei solenni funerali celebratigli dai suoi Confratelli in questa Chiesa di S. Domenico nell'anno 1480. (*b*), che *nullam civitatem adierit, a qua jure civitatis, caeterisq. virtutis praemiis donatus non sit*; *ad nullum accesserit Gymnasium, a quo ultro receptus non fuerit, et Collegio insertus*; e che *ab innumerabilibus pene tum in Italia tum apud externas Nationes Collegiis cooptatus est*. Ond'è che a quelle circostanze per le quali visse *Leonardo* quasi sempre lontano dal patrio cielo ascrivere dobbiamo, se non ci è dato di rinvenire il suo nome nel Ruolo dei nostri Teologi cattedratici, pel quale motivo dobbiamo nostro malgrado lasciare di dire alcuna cosa più estesamente di lui.

(*b*) Debbono correggersi il *Jacobilli*, l'*Oldoino*, e gli Autori della Biblioteca Domenicana; quando asserirono, che il nostro *Leonardo* morisse nel 1581. A persuaderci di questo errore, basti l'osservare, ch' ebbe egli a discepolo il Card. *Domenico Capranica*, il quale trovavasi Governatore in Perugia nel 1430.

Che anzi volgendo lo sguardo alla serie dei nomi di quei rispettabili padri, i quali dalle cattedre della nostra Università le celesti dottrine insegnarono, a me sembra, che le antiche memorie un numero troppo scarso ne abbiano a noi tramandato, sicchè dobbiamo sospettare a ragione, che più copiosa, e più grande fosse la classe, che racchiuse i nostri Teologi professori. Imperciocchè esaminando le antiche Costituzioni di questo Collegio de' Teologi, delle quali avremo luogo ben presto a parlare, e dal vedere in esse prescritto, che non si poteva alcuno in quello ricevere della qualità decorato di dottore, se innanzi non avesse quest' onore conseguito alla presenza di cinque professori almeno della nostra Università, o di quattro, se aspirato egli avesse al solo grado di Baccelliere (1); mi sono facilmente convinto, che molte cattedre vi avessero già fino da questo secolo fra noi stabilite ad insegnare le celesti, e sublimi dottrine. Intanto in mezzo alla ristretta serie, che ce ne offrono le publiche carte, non trascuriamo di fare distinta, ed onorata menzione di quelli, che a più elevato scanno salirono di teologico sapere; perchè nella scarsezza stessa dei professori, dei quali l' opera del tempo non ha saputo far cessare in noi la memoria, scorgiamo quanto più a dire ne rimarrebbe, se di altri molti i nomi ci fossero pervennti. Se non che su questo proposito io credo di potere azzardare una opinione, che spero non mi verrà contraddetta dagl' intendenti. Imperciocchè io sono di avviso, che se in questi tempi in presso-

(1) Vedi le Costituzioni del Collegio dei Teologi riportate all'Appendice Num. XIII.

chè tutte le Università non apparisce quel lungo catalogo di professori addetti all'insegnamento delle scienze teologiche, come l' importanza sembra, che esigesse di queste dottrine, la ragione n'è forse per essere stati addetti ad insegnarle in parte molti di quelli stessi, che venivano condotti alle cattedre filosofiche, e quelli specialmente, ai quali incombeva l'incarico d'insegnare la parte metafisica, e morale della Filosofia per la stretta affinità, che hanno fra loro le divisate materie cogli studj teologici. Quindi vedremo noi stessi nel corso di questa Storia, che quei medesimi, i quali lessero fra noi la Filosofia, o erano stati, o furono in appresso chiamati a salire la cattedra di Teologia non meno nella nostra, che in altre Università; tanto era il nome, ch' essi acquistato si erano di teologico sapere trattando la filosofia. Ond'è che molti avervi potevano, siccome vi ebbero di fatti nella nostra Università insigniti della qualità di maestri in Sagra Teologia, i quali coprivano le Cattedre filosofiche, dei quali intendere forse volevano le nostre Costituzioni, quando prescrissero, che -- *nullus magistrari possit in nostro Collegio, nisi in praefata nostra Universitate personaliter existat ad minus numerus quinque Magistrorum de dicta Universitate*.

Fr. PAOLO NICOLETTI da UDINE

All'inclito Ordine di S. Agostino, ed a quella eletta porzione dei suoi Alunni, che si conosce sotto il nome di Romitani, sembra che il cielo avesse principalmente serbato il dettare dalle nostre cattedre nel secolo XV.

le teologiche dottrine. Imperciocchè sebbene la Storia della Italiana Letteratura ci faccia chiaramente conoscere, quanto in questi giorni si distinguessero nelle Scuole d'Italia i figli del gran Dottore, e Vescovo d'Ippona pel valore, con che primeggiavano essi nel teologico campo, la sola Perugina Università basterebbe a formarne gli elogj più sinceri; considerando quegli uomini insigni tratti da questa illustre famiglia, che quà si recarono ad insegnare la scienza delle sovrumane dottrine. Noi diamo fra questi il primo luogo a *Fr. Paolo Nicoletti* nativo di Udine, o di Cividale nel Friuli, e che per la sua lunga dimora fatta in Venezia fu pure detto *Paolo* Veneziano. Io non dovrò molto occuparmi nel far conoscere il merito letterario di un uomo, la cui fama di sapere si estese per tutta l'Italia, e risuonò veridica nelle più cospicue sue scuole. Fu egli reputato il principe di tutti i dialettici, filosofi, e teologi dei suoi tempi; e volendo restringere in poche le molte lodi, delle quali fu universalmente giudicato meritevole, e degno potremo ridire ciò, che un suo Storico ci lasciò scritto di lui, che cioè -- *cunctos Dialecticos, Philosophos, et suae aetatis Theologos sine controversia superaverit, ac etiam tamquam alter Apollo post se futuros Philosophos suae sapientiae lacte nutriverit* (1). Mandato fino dagli anni suoi più giovanili a studiare le sagre discipline nella famosa Università di Oxfort, e di là dopo l'anno 1390. tornato in Italia, fu sì grande il nome,

(1) L'autore delle Aggiunte allo Speculum Historiale Bellacensis. C. 664. pag. 476.

che si acquistò di morigerati costumi, e di singolare sapere da essere riputato degno dal Pontefice *Gregorio XII.* nell' anno 1412. di venir promosso al governo di tutto il suo Ordine. Aveva egli prima di questo tempo tenuto scuola nell' antichissima Università di Padova, ove sebbene il *Papadopoli* (2) asserisca di non avere sicuri documenti a ravvisarlo professore; potè nondimeno dopo di lui l' accuratissimo *Facciolati* (3) mostrarcelo colà insignito della laurea filosofica, e teologica, e quindi fino dal 1408. uno dei promotori ai gradi accademici; e finalmente ivi professore di Logica avendo a collega, ed antagonista *Antonio da Urbino*, ch' era stato nominato a quella cattedra stessa. Sebbene siamo debitori di questa notizia al citato ch. *Facciolati*, non sappiamo con tutto ciò menar buona al medesimo la laurea, onde pretese, che fosse in Padova onorato il nostro *Paolo* in medicina, la quale venne a ragione contraddetta dall' illustre Sig. cav. *Tiraboschi*, dietro l' avviso, che ne appreso dal Sig. ab. *Dorighello* di non trovarsene indizio alcuno negli atti del collegio medico di quella insigne Università. Molte, e frequenti furono le offerte giustamente fatte al nostro riputatissimo professore di ecclesiastiche dignità, le quali con generosa nobiltà di animo grande ricusò costantemente pel singolare desiderio, che aveva di occuparsi nelle onorevoli incombenze della cattedra. Quindi a suo cattedratico ebbero il vanto di averlo altresì le Università di Parigi, di Parma, di

(2) Hist. Gymn. Pat. Vol. II. p. 164.
(3) Fasti Gymn. Pat. P. II. pag. 113.

Bologna, e di Siena, ove trovandosi nel 1420. fece vaga risplendentissima mostra del saper suo sostenendo una lunga disputa con un certo *Francesco Porcari*, che coll' empie dottrine sue tutto inquietava il popolo Sanese, e sul quale riportò una sì completa vittoria, da ottenere che il suo emulo fosse condannato alla pena severa praticata in quei dì contro gli eretici. Il suo confratello *Ambrogio da Cora*, del quale saremo per parlare in appresso, esaltò con somme lodi il grandioso trionfo acquistato dal dottissimo *Paolo*, quando scrisse nelle sue croniche (4); *Quis Franciscum Porcarium Senensem qui jam non modo Civitatem Virginis, sed pene totum Agrum Tusciae suis haeresibus infecerat, igne cremavit? Egregii Doctoris Pauli Veneti acerrima disputatio*. Nel Chiostro di questo Convento di S. Agostino di Perugia si leggeva una volta, al riferire del *Gandolfi*, (5) un epigramma allusivo a tale strepitoso avvenimento. Raccontandoci il dottissimo *P. degli Agostini* (6) dietro l'autorità di una lettera scritta da *Lodovico Foscarini* a *Pietro di Atina* (7), che quegli si recò a bella posta in Ferrara spintovi dalla rinnomanza del sapere di *Paolo*; *ego quoque*, sono parole del *Foscarini*, *cum Philosophiae in tenera aetate operam darem, Pauli Veneti nostrae aetatis Philosophorum Principis videndi causa Ferrariam me contuli*; abbiamo motivo a pensare, ch'

(4) Chron. August. et in 50. Coment. sup. reg.
(5) Gandolfi de CC. Cel. Aug. scrip. p. 286. e seg.
(6) Scrit. Venez. T. 1. p. 46.
(7) Ep. 197.

egli soggiornasse per qualche tempo in Ferrara, e che ivi insegnasse filosofia publicamente. E dappoichè il *Foscarini*, che nato era nel 1409. trovavasi in tenera età, quando si portò in quella Città, dobbiamo congetturare, ch' egli vi si trovasse dopo compita la sua lettura di Padova, sebbene il *Borsetti* niuna menzione ce ne faccia nella sua Storia della Università Ferrarese. Ma se è incerta la cattedra sostenuta dal *Nicoletti* in Ferrara, non può mettersi in dubbio quella dal medesimo occupata in Perugia, di cui ci fanno amplissima fede gli Storici del suo Ordine, e specialmente il *Gandolfi* (8), il quale fra noi ce lo fa vedere rivestito della qualità di publico professore nel 1427., e tuttora nell' anno appresso quì ce lo mostra il Card. *Seripando* (9). La sua morte è comunemente riportata all' anno 1429., e sebbene da uno squarcio dell' orazione recitata nei suoi funerali, e riferita dal *Torelli* (10) possa dedursi, ch'egli in Venezia incontrasse il termine dei suoi giorni; nondimeno il *Papadopoli* ci fa fede, che il suo corpo fu tumulato in Padova nella Chiesa dei suoi Correligiosi, ove ci è dato di credere, che fosse da Venezia recato, trascrivendoci l'elogio, che fu apposto al suo sepolcro (11). Chi bramasse di avere maggiore contezza di questo insigne professore, troverà ampia materia a formare la più lodevole idea di lui presso i citati Scrittori, non meno

---

(8) loc. cit.

(9) De rebus Aug. ad an. 1428.

(10) Sec. Agost. T. 6 pag. 595.

(11) Hist. Gymn. Pat. T. 2. l. 2. c. 5.

che da quanto ne dissero *Raffaello Volterrano* (12), *Biondo Flavio*, (13), *Bartolomeo Fazio* (14), *l' Oudin* (15), e *Michele Savonarola* stato suo discepolo (16). Sebbene come fu sempre costume che i rari ingegni trovarono principalmente fino a che vissero i più severi censori, così non è da credere, che un uomo, quale fu il *Nicoletti* che tanta rinnomanza acquistò di vastissimo sapere non ridestasse contro di se l'altrui invida malignità. Quindi non dobbiamo menare grandissima meraviglia che *Giovanni Garzoni* Bolognese (17) ce lo faccia conoscere di un carattere eccessivamente altero, e che ci esageri tanto quella vittoria, che in una filosofica disputa ricordata da lui, e da *Benedetto Morando* (18) vuolsi che sopra del nostro *Paolo* ottenesse il suo antagonista *Nicolò Fava*. Aggiungendo il catalogo delle sue opere, tra le quali riscosse somma lode la sua Logica da meritare, che ne fosse ordinata in Padova nel 1446. la publica lettura (19), avvertiremo, che noi abbiamo creduto ben fatto di separare da esse la *Sposizione* sopra *Dante*, i trattati *de Notitia Dei*, *de condendo Christiano Testamento*, e *de ortu*, *et progressu sui Ordinis*, giacchè questi scritti a fronte di essere stati al

(12) Com. Urbin. lib. 21.
(13) Ital. Illust. T. 8.
(14) De Vir. Illust. p. 40.
(15) De Scrip. Eccl. Vol. 8. pag. 2332.
(16) Scrip. Rer. Ital. Vol. 24 pag. 1154.
(17) De dign. Urb. Bonon. Vol. 21. Scrip. Rer. Ital. p. 1164.
(18) Nella sua Oraz. diretta al Pont. *Sisto IV*. Rom. 1589. p. 36.
(19) *Facciolati*. Fasti Gymn. Patav. T. 2. p. 118.

Nicoletti attribuiti dal *P. Passerino* (20) dal *Torelli* (21) dal *Curzio*, e dal *Gandolfi* (22), ci ha molto esattamente dimostrato il *P. degli Agostini* (23) essere dessi un parto di altro *Fr. Paolo* della famiglia *Albertini* dell' Ordine dei Servi. Eccone pertanto la serie più sicura (*a*).

---

(20) Apparato Sagro Tom. 2. p. 290.

(21) loco cit. pag. 595.

(22) loc. cit.

(23) St. degli Seritt. Venez.

(*a*) *Logica parva, seu summulae*. Venezia 1524. 1535. 1536. 1544. 1585, oltre altre Edizioni.

Super Universalia Porphyrii, et Artem Veterem Aristotelis. Venez. 1494. Parigi 1514. — *Logica Magna*. Venez. 1499. 1565.

Super lib. Posteriorum. Venez. 1481. 1486. 1491. 1495. 1499 1518. 1521.

In octo libros Physicorum Commentaria. Venez. 1499.

De compositione mundi. Venez. 1498.

Expositio super libros de generatione, et corruptione. Venez. 1498

De anima. Venez. 1504. 1524.

Summa naturalis Philosophiae. Venez. 1477. Milano 1476. Venez. 1476. 1502. 1525. — *Sophysmata*. Venez. 1493. Pavia 1482.

Quadratura. Venez. 1493. Parigi 1514.

De conceptione B. V. Mariae. Venez. 1634.

De Gustabili. *Summa in libros Physicorum*. *Conclusiones super libros de anima*. *De futuris contingentibus*. Si trovano mss. nella Biblioteca di S. Giovanni di Padova.

In duodecim Metaphysicorum. Si legge mss. nella Biblioteca dei Padri Agostiniani di Padova.

Summa naturalium. Esiste pure mss. nella lodata Biblioteca del Convento del suo Ordine in Padova.

Altri piccoli trattati *super lib. quatuor sententiarum contra Judaeos*. *Sermones de tempore*. *De Sanctis*. *Quadragesimales*. *De Incarnatione*. *De excellentia Verbi Dei*. *Super consequentiis Strodii*. *Compendium explicationum Joannis de Ripa*. —

ANDREA BILLI da MILANO

Parlando di *Andrea Billi* Milanese dell' Ordine Romitano di S. Agostino mi è indispensabile dipartirmi dal naturale ordine delle cose, ed incominciare dal fissare l'anno della sua morte, per meglio assicurare l'epoche del viver suo. Fu comune opinione di pressochè tutti gl' Istorici, che scrissero di lui il dire ch' egli morisse nel 1435. in Siena, mentre colà esercitava l'impiego di Vicario Provinciale del suo Ordine. Ora non sono in questo d'accordo coloro, che ci raccontano le sue gesta, s' egli cioè quando incontrò il termine del viver suo si trovasse in florida, e giovanile età, oppure toccato già avesse il confine della vecchiezza. Tuttora giovane il dissero morto il *Conte Mazzucchelli* (1), *Ambrogio da Cora* (2), e sembra pure dedursi dall' avere egli nel riferire la morte di *Giangaleazzo Visconti* accaduta nel 1402, e le turbolenze, che ne vennero appresso, aggiunte le seguenti parole = *quae puerulus vidi* =; giacchè se fanciullo egli era nel 1402, in giovanile vigorosa età trovare si dovette nel 1435, in cui morì; lo che parmi sufficientissimo a contraddire a coloro, che ci narrano avere il cielo a lui donato il pregio singolare di giugnere ad una inoltrata vecchiezza. Ma sebbene si stabilisca l' anno della sua morte, come abbiamo detto al 1435, e quantunque in tenera età si aggirasse nel 1402., io penso che potremo mostrare quello, che sembra essere

32

(1) Scritt. Ital. T. 2. par. 2. pag. 1220.
(2) Nella sua Cronaca.

stato ignorato fin quì da quanti parlarono di *Andrea Billi*, l' aver esso cioè coperto una publica Cattedra Teologica nella nostra Università, la quale non è in opposizione coll' epoche dei tempi, nei quali sappiàmo aver il medesimo e nei Chiostri del suo ordine, e fuori di questi sostenuto altre onorevoli incombenze. Imperciocchè l' *Alidosi* (3) ce lo mostra in Bologna professore di rettorica, e di filosofia naturale, e morale nell' anno 1423. fino al 1429. avendo in quella Città conseguito la laurea teologica, ed essendo stato ascritto a quel riputatissimo Collegio; quindi l' *Argelati* (4) ce lo fa vedere Reggente nel suo Convento di S. Marco in Milano nel 1432. Si farebbe egli pertanto quì luogo a cercare, ove si trovasse l' insigne Religioso, e quali fossero le sue occupazioni dal 1429. al 1432., e dove perciò passasse a soggiornare il medesimo dopo avere abbandonato l' Università Bolognese. Gli annali perugini appunto nel ridetto anno 1429. ce lo mostrano chiamato nel nostro Studio ad occuparvi una publica cattedra; giacchè riportandoci un atto dei nostri Magistrati relativo all' amministrazione di esso sotto il mese di Ottobre, ci dicono, ch' essendo egli stato già condotto a professarvi per tre anni le sagre discipline coll' annno stipendio di 100. fiorini, ed avendo ai lodati Priori fatto conoscere, con più lettere presentate loro dal Superiore di questo Convento di S. Agostino, che non poteva per due anni assumere questo incarico; vennero nella risoluzione di dividere

(3) Dott. Forast. pag. 4.
(4) Bibl. Script. Mediol. Vol. 1. P. 2. pag. 159.

pel detto tempo la somma suddivisata a favore di altri publici Lettori. *Scientes*, così i citati annali (5), *conductam egregii, et Sacrae paginae Professoris Magistri Andreae de Mediolano jam conducti pro tribus annis ad legendum in Civitate Perusi esse vacantem pro duobus annis ex nunc prox. futuris cum salario centum floren. pro quolibet dictorum duorum annorum per plures litteras d. fratris Andreae eisdem Dom. Prioribus erogatas per eum, et praesentatas per Venerabilem Virum fr. Bernardinum nunc Priorem Sancti Augustini de Perusia ec.* D'onde se ignoriamo quale fosse la nuova incombenza, che obbligò il nostro *Andrea* a non recarsi allora in Perugia, sappiamo ad ogni modo, che nel 1429. aveva il medesimo dato termine alle cattedratiche occupazioni in Bologna, per cui potè essere eletto ad intraprenderle nel nostro Studio, per lo spazio di tre anni, de' quali l'ultimo solamente passò forse leggendo nella nostra Università; essendo poscia nel 1432., quando contava oltre sei lustri di età, passato ad essere Reggente in S. Marco di Milano. Del resto io abuserei della sofferenza dei miei Lettori, se volessi tessere la storia de' suoi meriti letterarj, ridicendo ciò, che oltre i già citati Scrittori, dissero di lui e *Jacopo Filippo di Bergamo* suo contemporaneo (6), e la Cronaca dei Conti di Oldemburg publicata dal *Meibomio* (7),

(5) An. Decem. an. 1429. fol. 133.
(6) Suppl.. Chron. L. XV.
(7) Script. Rer. German. Vol. 2. pag. 164.

e *Bartolomeo Fazio* (8), e *Gandolfi* (9), ed *Errera* (10), e *Muratori* (11), ed *Apostolo Zeno* (12) i quali tutti con tanti, e sì grandi elogj rammentarono il nome suo, da chiamarlo un altro *Tullio* nell' arte di dire, un secondo *Aristotele* nel trattare le scienze filosofiche, ed un perfetto seguace dell' incomparabile Maestro S. Agostino nell' esporre la scienza della Divinità. Noi ci limiteremo a riportare la serie delle Opere da esso scritte, oltre la Storia Milanese dei suoi giorni, la quale fu per la prima volta publicata dal *Burmanno* (13), e nella quale si ammira, oltre la verità dei racconti, una non comune eleganza. (*a*)

(8) De Vir. Illustr. pag. 40.

(9) Diss. hist. de CC. Celeb. Aug. Script. p. 60.

(10) Alphabet. Aug. pag. 54.

(11) Rer. Ital. Script. Vol. XIX. praefat.

(12) Diss. Voss. T. I. pag. 47.

(13) Thes. Antiq. Ital. Vol. XIX. P. VI.

(*a*) Un Trattato *de Ordinis Eremitarum propogatione*. Il *Muratori* lo disse inedito, ignorando che fu publicato in Parma nel 1601.

In Evangelia.

In Primum Sententiarum.

Volumen sermonum ab Adventu ad finem Quadregesimae.

Principium Expositionis in Genesim.

Adnotationes in Terentium; *in Primum et secundum Physicorum*, *Methaphysica*. *Expositio, seu translatio ex Graeca in latinam linguam Physicae Aristotilis*. *Ejusdem de Anima Interpretatio*.

Commentarii historici de detrimento Fidei Orientis, seu de origine Turcarum.

Quaerelae Pacis.

De Pace cum Philippo Duce Mediolanensium componenda ad Alphonsum Regem Aragonum.

Fr ALESSANDRO CARD. OLIVA da SASSOFERRATO

Insigne non meno per la santità di vita, che pel merito del sapere si rendette in questo secolo il Cardinale *Alessandro Oliva* dell' Ordine Romitano di S. Agostino originario della terra di Sassoferrato soggetta in addietro alla Città di Perugia. Riputato per le sue eminenti virtù presso i suoi Confratelli, fu Vicario generale della Congregazione perugina; quindi nel 1455. passando

---

Pro suscipienda in Boemos expositione.
De concordia, et meritis Ordinum.
De Disciplina Ordinis.
Admonitio ad fr. Manfredum Vercellensem Ord. Praedicat.
Ad Barchinonenses de littera H in nomine Jesu.
De Pace, et Victoria Romanae Ecclesiae.
De amore, et magnitudine Crucis.
De Institutis, Discipulis, et doctrina fratris nunc S. Benedicti de Senis.
De non necessario mortis metu.
Historiarum Mediolanensium l. 1.
Sermones diversi.
Commentarium de Mundo sex diebus condito.
Exordia super practica Rethorices, de arte dicendi ec.
Expositio super Universalia Porphyrii, et Perihermenias Aristotelis. Commentaria in libros de anima, de Coelo, et Mundo, in libros physicorum, et Ethicorum Aristotelis.
Super Missus est, *et Canticum* Magnificat.

Molti mss. delle Opere anzidette si conservano nell' Ambrosiana di Milano, nell' Angelica di Roma, e nella Biblioteca del Convento di San Marco di Milano.

Un più copioso, ed esatto Catalogo delle Opere di questo Scrittore può leggersi presso l' *Argelati* (Bibl. Med. pag. 60.)

il Generale *Giuliano da Salemmo* dall' Italia in Francia, ne sostenne con molta lode le veci; seguita la sua morte quattro anni appresso fu dichiarato in Tolentino Generale di tutto il suo Ordine. Soggiornava egli nella Città di Siena quando il Pontefice *Pio II.* di ritorno da Mantova, volendo colla sua presenza onorare i suoi cari Concittadini, si determinò in questa stessa sua patria a creare cinque Cardinali, fra i quali ebbe luogo il nostro *Alessandro*. Sul proposito appunto della dignità Cardinalizia da lui conseguita ci forniscono i nostri annali le prove più convincenti del merito, che riputavano avere avuto i perugini nei luminosi avanzamenti ottenuti dal medesimo nella carriera degli Ecclesiastici onori; giacchè in Perugia si era egli imbevuto dei primi rudimenti dell' umano sapere; quivi e nel suo Convento, e nel publico Studio le cattedratiche incombenze sostenuto avea esso con somma lode ed applauso; e negli animi dei perugini trovato aveva mai sempre i sensi della più costante affezione, perchè questi avevano nel saggio claustrale rinvenuto i più inalterabili tratti di figliale attaccamento, e premura. Ci ricordano in fatti le publiche carte, (1) che appena la fama recò fra i nostri maggiori la lietissima notizia di essere stato *Alessandro* promosso all' onore della Porpora, si affrettarono di dichiararlo loro concittadino, e di ordinare la spesa di un ricco presente di vasi di argento per uso del novello Cardinale; e ciò perchè come leggiamo nei citati annali perugini, *Magister Alexander venerat huc puer*

(1) An. Dec. an. 1460. f. 19. 20.

decem annorum, didicerit, ac Religionem susceperit in nostro Conventu S. Augustini; illic gradum Magistratus susceperit, multos per annos publice legerit, et in ipso Conventu et in studio nostro ... in officio Praedicatoris, in quo semper excelluit, in tollendis differentiis Civium et concordiam, et pacem inter dissidentes formando mirabiles fructus peperit Civitati nostrae, qua semper nominari voluit. Nè si ristette egli fregiato dello splendore della Porpora, d'interessarsi a promovere i beni di questa sua seconda patria; poichè divenuto già Cardinale, e sedendo sulla Cattedra vescovile di Camerino, fu inviato dal Pontefice a questa Città, onde sedare le civili discordie, nella quale impresa riuscì il medesimo sì felicemente, che recò la quiete fra noi per venti anni, acclamato quindi a ragione padre, e conservatore della pace. Intanto le lodevolissime espressioni usate dai Magistrati di Perugia verso di lui non solamente ci convincono della risplendentissima luce dei meriti suoi; ma quello ancora ci dichiarano, che lo Storico del suo ordine *Torelli* (2), non meno che il *Tiraboschi* (3), e generalmente tutti coloro, che parlarono di lui, se si eccettui il *Gandolfi* (4) vollero del tutto tacerci; ch'egli cioè molti anni passò in Perugia in età giovanile dapprima, e poscia divenuto adulto ora ad apprendervi, ed ora ad insegnarvi le sagre discipline; ond'è che non abbiamo saputo al nostro Liceo negare

(2) Secoli Agostin. Tom. 7.
(3) Stor. delle Let. Ital. T. 6. P. I. l. 2. c. 1. p. 18.
(4) Diss. hist. de CC. Cel. Aug. Scrip. p. 44.

il vanto di averlo annoverato fra i suoi più celebri professori come ci mostrano i registri dell'Archivio della Camera, (5) e ci assigura il *P. Giappesi* nelle sue memorie mss. di questo Convento di S. Agostino. Sul qual proposito riflettendo a quanto ne disse il nostro *Campano* nel suo elogio funebre, che leggesi tra lo opere di questo insigne filologo, sono dubbioso, se filosofica, o piuttosto teologica fosse la cattedra, che sostenne in Perugia. Sebbene come ho di sopra avvertito, non si debba, per quanto io penso, fare una scrupolosa distinzione in questi giorni fra queste due materie, particolarmente quando a trattarle si destinarono professori claustrali, i quali tra gli oggetti stessi filosofici insegnavano quelli, che hanno cogli studj propriamente detti teologici una stretta affinità. Ecco le parole del *Campano* (6). *Bononiam relicta Perusia petiit ad Theologiam percipiendam, ubi eodem candore vitae, quum aut publice legeret Philosophiam, aut Theologiam audiret, viginti commoratus annos, per omnes gradus quos habuit in clarissimum nostrae aetatis Theologum evasit.* Tre anni dopo essere stato egli inalzato alla dignità di Cardinale cessò di vivere nella età di anni 56. Aggiugniamo le serie delle Opere, che si conoscono da lui scritte (*a*).

(5) Lib. seg. H. pag. 26.

(6) Campano *in funere Card. Saxoferratensis* nella Collezione delle sue Opere fatte in Roma nel 1495.

(*a*) *De Christi ortu Serm.* 100.

De coena cum Apostolis facta.

De peccato in Spiritum Sanctum. — Orationes elegantes,

Fr. AMBROGIO da CORA

Fra i più illustri soggetti, che coltivando le sagre dottrine risplendettero nell' inclito Ordine de' Romitani di S. Agostino fu certamente *Fr. Ambrogio da Cora*, così chiamato dal luogo della sua nascita nella Campagna Romana, e che appartenne alla famiglia *Massari*, essendo ancora stato talvolta nominato *Coriolano*. Le più esatte notizie, che di lui avere si possono, debbono attingersi da una lettera, che *Masello Venia da Benevento* premise all'edizione a lui dedicata delle opere di S. Agostino circa il 1477. Da questo fonte le trasse il Dottor *Sassi* (1) seguito dal ch. *Tiraboschi*. Se vogliamo pertanto prestare fede a quanto essi ne dissero, dovremo asserire che la nostra Perugia ebbe il merito d' indirizzare nella carriera degli studj, e degli onori questo valentissimo Teologo; dappoichè inviato, come ci riferiscono i citati Storici, a studiare nella nostra Università vi ottenne dapprima il grado di Maestro, e meritò poscia di coprirvi una cattedra teologica. Ed appunto studiando *Ambrogio* in Perugia io penso, che scrivesse quel trattato *de Sacerdotum vita* da lui dedicato al Card. *Jacopo Vannucci* Cortonese nostro Pastore, che ms. conservasi nella Biblioteca dei Padri Olivetani. Il perchè degli studj da esso fatti fra noi facendoci fede gli accennati Biografi, io non so intendere, come il Sig. Avv. *Renazzi* (2) abbia potuto mostrarci il nostro

33

(1) Hist. Typogr. Med. p. 182.

(2) St. della Univ. degli Studj di Roma T. I. l. 2. cap. 7.

Ambrogio mandato dai suoi Superiori a fare gli studj nella Università di Parigi, e dichiarato in essa Dottore, e quindi publico professore delle dottrine teologiche; d'onde pòi tornato, siccome egli dice in Italia il nome ottenne, e la fama di sapientissimo uomo. Imperciocchè oltre il non avere trovato fatta parola alcuna della gita del *Coriolano* in quella riputatissima Università presso tutti coloro, che ci narrarono le sue gesta, un eguale silenzio su tal proposito ho potuto osservare, che ne usa il *P. Gandolfi* (3), alla cui testimonianza si riportò il lodato Sig. *Renazzi*, e dal quale si tace del pari la lettura da lui sostenuta nel nostro Liceo; e si narra solo, che in Perugia nel Convento del suo Ordine esercitò l'impiego di Reggente nel 1463. Non volendo noi allontanarci da quel sistema di severo rigore, che ci siamo proposti nel riferire il nome di quelli, che illustrarono col loro sapere la nostra Università; e ciò anche a fronte di togliere ad essa talora il merito di avere nel suo seno posseduto qualche insigne soggetto, del quale non si possa con autentiche prove dimostrare la cattedra, che vi coprì; siamo costretti a confessare, che quanto è per noi provato abbastanza, che solo per equivoco potè il Sig. *Renazzi* asserire il soggiorno fatto da *Ambrogio* in Parigi, ci è altrettanto incerta, e dubbiosa la sua lettura fra noi, della quale niun cenno ci forniscono le patrie memorie. Vero è, che queste stesse ci danno evidenti riprove di un'altissima stima, in cui era egli tenuto presso i nostri maggiori, quando nel 1479.,

(3) De CC. Scrip. Aug. pag. 56.

essendo stato nell'anno innanzi eletto Generale del suo Ordine, leggiamo, che vollero con un presente da loro decretato esternargliene la publica gioja (4); e quando nel 1481. si compiacquero onorarlo della loro cittadinanza, come quegli, che *Perusiae diutissime vixit, et plurima, et maxima experimenta ingenii, doctrinae, et probitatis suae legendo, praedicando, et consulendo praestitit* (5).

Ora se tra le luminose testimonianze di dottrina, e di sapere date dall' illustre Romitano a questa Città anche nell' esercizio dell' insegnare nella sua lunga dimora che vi fece, quelle annoverare si debbano della cattedra salita in questa Università, manchiamo di fondamenti ad affermarlo. Non è così dell' altra, che occupò nello studio Romano rammentata dal *Venia*, e dal *Sassi*, e che sebbene ci fosse stata taciuta dal *Carafa*, non lasciò di ricordarla il Sig. *Renazzi* (6). Contenti i suoi confratelli dell'ottimo governo di *Ambrogio* vollero confermarlo Generale di tutto l' Ordine nel capitolo celebrato in questo Convento di S. Agostino nel 1482., come nella Cronica Agostiniana ci dice *Giuseppe Panfilo* (7), e ci rammenta nelle sue memorie il *P. Giappesi*. Aveva egli poi avuto una parte grandissima nella riforma introdotta nel Convento di S. Maria del Popolo di Roma eretto a suoi giorni, e nell' altro di S. Marco di Milano;

(4) An. Decem. an. 1479. f. 31.
(5) An. Decem. an. 1481. f. 46.
(6) loc. cit.
(7) pag. 92.

siccome degno di somma lode erasi dimostrato per l'opera industriosa da lui adoperata al più florido risorgimento degli studj presso i suoi correligiosi. Non passerò neppure sotto silenzio le acerbe contese, che in questi tempi medesimi, forse con impegno soverchio agitaronsi tra i Romitani di S. Agostino, ed i Canonici Regolari sulla derivazione primigenia da quell' illustre Fondatore; sul qual proposito noi vedremo in appresso, che il nostro celebre Giureconsulto *Benedetto Capra* si rendette caro ai Padri Romitani per avere scritto a loro favore. Ora ci narra il *Sassi* che appunto nella Città di Milano nella circostanza di erigersi una statua rappresentante questo immortale Patriarca e Dottore, sorse fra i medesimi la più forte, ed animosa disputa sul proposito dell' abito, con che doveva essere il loro fondatore, e padre vestito. Vinsero nel contrasto i Romitani, e la vittoria si debbe certamente all' apologia, che in difesa del suo Ordine scrisse *Ambrogio da Cora*, regnando *Sisto IV.*, il quale lo rimirò con occhio di parziale benevolenza. Com' era egli però stato a questo Pontefice accettissimo, una sorte del tutto disgraziata incontrò sotto il Pontificato d'*Innocenzio VIII.*, che sdegnato con lui ordinò, che venisse condotto prigione in Castel S. Angelo. Fu ignota a tutti gli Scrittori Agostiniani la ragione della severa condotta di questo Papa verso il religioso *Ambrogio*; ma finalmente l' eruditissimo *Tiraboschi* (8) esaminando il diario di *Stefano Infessura* publicato dal *Muratori* (9) trovò vero ciò, ch' era stato

(8) St. della Lett. Italiana T. VI. P. I. lib. 2. c. 1. §. 19.
(9) Script. Rer. Ital. Vol. 3. P. 2. pag. 1192.

dal *Ciacconio* (10) asserito, che cioè il Pontefice lo condannò a quella prigionìa, per avere di lui *Ambrogio* audacemente detto, ch'era stato eletto Papa nelle tenebre, che in mezzo a queste vivea, e che nelle tenebre sarebbe morto. Breve fu il castigo da lui sostenuto, giacchè nell'anno medesimo in cui fu fatto mettere prigione in detto Castello, cioè nel 1485., fu rimandato al suo Convento assegnatogli per carcere; ma non potè egli non risentirne le disgustose impressioni, e poco appresso ivi ai 17. di Maggio morì. Il *Fabricio* (11) seguendo gli Scrittori dell'Ordine Agostiniano ci offre il Catalogo delle sue Opere per la maggior parte inedite, che noi non lasciamo di riferire, perchè raggirandosi esse sopra oggetti anche estranei ai teologici, ci offrono un convincente argomento del suo singolare sapere (a).

(10) Nelle Vite dei Pont.

(11) Bibl. Med. et inf. latin. Vol. I. p. 85.

(a) Sono queste le seguenti. *Commentarium super Regulam S. Augustini*. — *Commendatio ejusdem Regulae*. — *De vita et laudibus S. ejusdem Patris, ac Orationes tres in ipsius encomium*.

Defensorium Ordinis, seu Apologia contra Dominicum Tarvisinum, et Eusebium Mediolanensem Congregationis Frisonariae Canonicos.

Chronica Ordinis, ubi de Viris illustribus Sanctitate, et doctrina, ac de Generalibus, nec non de privilegiis. Si trovano raccolte tutte le suddette Opere in un solo Tomo publicate in Roma da Giorgio Horolt di Bamberga nel 1481.

Commentarium, et commendatio Regulae. Vita S. Patris ac tres orationes in laudem ec. furono impresse in Argentina a spese di Martino Schott nel 1490.

Orationes tres, cum regula carminibus exametris et pentametris versa. — *Opera P. M. Augustini Carillo de Dieda. Romae* 1662. *Sermo de Assumptione Virginis*. Stampato a Roma come sopra da Giorgio Horolt.

Fr. Bartolomeo da Lendinara dell' Ordine Francescano
Fr. Marino da Montefalco Idem
Fr. Giuliano Maffei da Volterra Idem
Fr. Ilarione Bonizio da Perugia Idem
Fr. Lorenzo da Ratisbona Idem

Abbiamo insieme riunito i nomi di questi Alunni dell'inclito Ordine di S. Francesco, su i quali poche cose abbiamo a ridire, e di alcuni di essi non ci è dato di asserire senza qualche sospetto di errore la cattedra coperta nella nostra Università. Leggeva senza meno fra noi le sacre dottrine nel 1454. *Fr. Bartolomeo da Lendinara*, come rileviamo dai libri del registro dell' archivio della Camera (1); i quali ci mostrano del pari, che negli anni 1457., e 1459. insegnava le stesse sovrumane discipline *Fr. Marino da Montefalco* (2). Vorrei poi potere lo stesso senza dubbiezza affermare di *Fr. Giuliano Maffei* nativo di Volterra, il quale per essersi ai suoi giorni renduto assai famoso nella teologica scienza, grandissimo onore arrecherebbe al nostro Liceo l'

De Concept. B. V. Oratio.

I suoi mss. si aggirano sulle appresso materie.

De regimine Reipublicae -- De inventione Artium -- De sphaera Virginis -- De dignitate Sacerdotii -- De immortalitate animae -- de modo orandi -- de idea -- de veritate fidei Christianae -- de proprietatibus Angelorum -- de scientia, et sapientia Christi -- de essentia Dei -- de ineffabili Verbo Dei -- de circumcisione Christi -- Super primum Sententiarum -- Super libros posteriorum Aristotelis -- Super artem Veterem -- de laudibus Urbis Romae -- Sermonum Volumina duo -- Vita B. Christinae de Vicecomitibus.

(1) Lib. seg. IV. f. 69. 86., e 87.

(2) Ivi f. 107., e 141.

averlo posseduto fra i suoi cattedratici. Egli in fatti nato nel 1435. riportò dallo studio delle umane, e divine lettere tanti, e sì risplendenti avanzamenti da meritare l' intima confidenza del dottissimo Card. *Bessarione*, e di essere da questo chiamato in ajuto dei suoi letterarj sudori. Vescovo prima di Forlì, quindi di Bertinoro, poi di Ragusi, e finalmente dichiarato Bibliotecario di Santa Chiesa morì in Roma nel 1510; ed il P. *Sbaraglia* ci ha publicato l' Epitaffio apposto al suo sepolcro (3). Rivestito dell'abito religioso egli visse indubitatamente per qualche anno in Perugia in questo Convento di S. Francesco, nel qual tempo non so quanto fondata sia l' opinione di chi lo disse professore nella nostra Universitá. Lo stesso mi accade di dire sul proposito degli altri due suoi confratelli *Ilarione Bonizio da Perugia*, e *Lorenzo da Ratisbona*.

Del Collegio de' Teologi

Se con argomenti convincentissimi abbiamo potuto nello scorso secolo la esistenza dimostrare in Perugia del Collegio dei Teologi, ci è in questo fortunatamente concesso di farlo conoscere ad uno stato sì prosperoso condotto, da spandere anche nei lontani paesi tutta la luce di una riputata grandezza. Imperciocchè dalla Storia delle sagre dottrine apprendendo noi, che dopo la metà del secolo, di cui parliamo, l' istituzione dei Monti di Pietà richiamò l' attenzione di molti Teologi, i quali

(3) Suppl. ad Script. Trium Ord. S. Francisci p. 476.

furono divisi tra loro nel pensare, se dessi dovessero ammettersi come leciti, o nò; fu senzameno assai onorevole pel nostro Collegio, che mentre tanti insigni maestri, e dottori si eressero a giudici della famosa quistione, venisse questo, come quello di Padova interpellato ad esternare il suo maturo parere, il quale si legge inserito nella Collezione fatta in Cremona nel 1496. (1) unitamente agli scritti distesi su tal proposito dagl'illustri Teologi *Giovanni Nanni*, ossia *Annio da Viterbo*, *da Domenico da Imola Vescovo di Lidda*, *da Gregorio da Brescia*, *da Battista Mantovano*, *da Gomez di Lisbona*, *e da Giovanni Campeggi*. Nè doveva temersi, che il Collegio Teologico di una Città, la quale erasi affrettata a promovere nel suo seno la provvida erezione del Monte di Pietà per opera principalmente, e per le valevoli insinuazioni del minorita *Fr. Barnaba*, e dai due suoi confratelli *Fr. Fortunato Coppoli*, e *Fr. Paolo da Perugia*, i quali scrissero su tale oggetto lodatissimi Trattati (2), potesse esternare un voto contrario alla saggia istituzione. Quindi sebbene questa sanzionata già fosse coi Brevi di *Paolo II.* e di *Sisto IV.*, non si potrà negare agli antichi Dottori di questo Collegio l'avere avuto tutta la parte nel dileguare il teologioo dubbio, e nell'ottenerne una nuova autorizzazione con altro Breve d' *Innocenzio VIII.*

Publicando le più antiche Costituzioni (3), che il tempo ci ha conservato di questo Collegio medesimo, e

(1) Vedi *Tiraboschi* St. della Let. It. T. VI. P. I. lib. 2. c. 1. §. 24.

(2) *Alessi* pag. 494.

(3) Vedi Appendice Num. XIII.

che portano la data del 1416., le quali sono, come altrove accennammo, una riforma, e conferma di altre già innanzi esistenti, e che non giunsero fino a noi, ci è dato di conoscere i nomi di quei rispettabili padri, che lo composero al principiare del secolo XV., dei quali crediamo opportuno dare quì appresso la serie.

F. Paolo da Gualdo Decano del Collegio nel 1416.
F. Antonio da Cascia Gen. dell' Ordine de' Minori.
F. Bartolomeo Tibaldi da Orvieto dell' Ord. dei Predicatori.
F. Benedetto Benvenuti da Gubbio dell' Ord. di S. Agostino.
F. Lodovico Telluti di Cascia dell' Ord. di S. Agostino.
F. Antonio Nannini da Rimini dell' Ord. de' Minori.
F. Matteo da Borgo Idem.
F. Ubertino degli Albizi Vescovo di Pistoja.
F. Domenico da Fillino dell' Ord. dei Predicatori.
F. Domenico Ristori Idem.
F. Alessio degli Strozzi Idem.
F. Sinibaldo di San Donato Idem.
F. Andrea da Pisa dell' Ord. dei Predicatori.
F. Giovanni d' Anagni Idem.
F. Nicola da Siena Idem.
F. Tommaso da Rieti Idem.
F. Gabriello da Spoleto Idem.
F. Giacomo da Leonessa Idem.
F. Agostino dall' Aquila dell' Ord. di S. Agostino.
F. Arcangelo da Fuligno Idem.
F. Stefano dal Borgo dell' Ord. de' Servi di Maria.
F. Francesco dal Borgo Idem.
F. Nicola da Perugia Gen. del suo Ord. Idem.

ARTICOLO SECONDO

Della Giurisprudenza

L'amore della fama, e degli onori, quella veemente, e nobile passione, che gli umani ingegni a molte magnanime imprese muove, ed accende e che a tutt'agio soddisfatto vedevano negli studj loro i seguaci di Temi fu senza meno la fortunata cagione, la quale un numeroso stuolo ad Italia tutta produsse di dottissimi Giureconsulti correndo il secolo XV. Imperciocchè i titoli luminosi, e le più onorevoli distinzioni, onde con prodiga destra premiati vedevansi gli affaticati sudori dei Giureconsulti; i lauti, e più ricchi stipendj, che si dispensavano ai legali professori; e l'alta considerazione, colla quale accolti essi venivano nei palagj dei Grandi, d'assidersi perfino al fianco dei Troni, ed essere considerati come i più riputati oracoli delle Corti, potevano eglino forse sì possenti stimoli non invitare imperiosamente le menti degli uomini all'applicazione attenta della scienza del sacro, ed umano diritto? E Perugia la quale fino dal passato secolo fece nella sua Università sì vaga risplendente mostra di legale sapere; la donna Augusta dal cui seno fecondo i più accreditati Maestri, e Capi di civile, ed Ecclesiastica Giurisprudenza sortirono, potrà forse temersi, che un'altissima riputazione non giunga a sostenere in questa importante scienza dell'uomo? Sia pur vero, che ai giorni dei primi, e maggiori principi delle legali dottrine, delle quali abbiamo in addietro parlato altri ne succedessero poscia sì

poco lieti, e felici da essersi in quelle dato luogo a quistioni, e trattati pieni di sofistiche sottigliezze, di citazioni o false, o inopportune, o male applicate, di grammaticali dialettiche discussioni, di barbare, ed impenetrabili frasi; che non per questo lascerà la Città nostra di risplendere vagamente per tutto il cielo d'Italia in quel vanto delle legali dottrine, al quale i figli suoi, ed i professori del suo publico Studio giustamente salirono. Quindi senza più lunghi preamboli ci affrettiamo a tesserne brevemente la Storia (a).

BENEDETTO BENEDETTI CAPRA

Quantunque se all' opinione ci fosse piaciuto di tener dietro del *Pancirolo*, e del *Tiraboschi* (1) avremmo dovuto già aver fatto parola di questo perugino Giureconsulto; non dimeno dalle più sicure notizie, che abbiamo

(a) Non potendo dar luogo tra i nostri Cattedratici a *Carlo Alessandri*, non lasciamo di rammentare il suo nome, siccome quello, che splendidamente rifulse nella scienza del diritto correndo il Secolo XV. Trovavasi egli in Roma nel 1475., in cui fu incaricato di corregere la stampa fatta dal celebre *Udalrico Gallo* delle Istituzioni di *Giustiniano*, la quale meritò di essere con lode ricordata dal *Tiraboschi*, dal *Laire*, dall'*Audiffredi*, dal *Mattaire*, e dal le *Boure*. In fine di detta opera si legge l'appresso Iscrizione. *Correctum (opus) tam in textu, et glossis per eximium, et praeclarum juris utriusque Doctorem Dominum Carolum de Alexandris de Perusio* Anno Domini 1475. XIX Cal. Augosti. Ve n' ha un esemplare nella nostra publica Biblioteca con varie glosse marginali; ove esiste in un Codice cartaceo una sua Orazione detta avanti il Pontefice *Sisto IV*. nell' anno suddetto. *In die parasceve inter Missarum solemnia. De Passione Domini.*

(1) T. V. P. I. l. 2. §. 39.

potuto rinvenire di lui abbiamo ravvisato con evidenza doversi il suo nome collocare fra i legali professori di questo secolo. Imperciocchè a fronte dell'ignorare noi con precisione l'epoca del suo nascimento possiamo con ragione pensare, che al sorgere del secolo XV. fosse in assai tenera età; dappoichè i publici annali (2) solo nell'anno 1442. ci fanno parola di lui, all'occasione in cui ci ricordano una certa disputa, a decidere la quale in compagnia di altri dottori fu egli chiamato. Due anni appresso le publiche memorie (3) ci assicurano che *Benedetto* leggeva il diritto nella nostra Università, ove non ci resta luogo, a dubitare che acquistato avesse nome, e fama di valentissimo Maestro. Conciossiachè avendo egli contratto un forte impegno coi capi dello studio di Ferrara di recarsi colà professore di Giurisprudenza, ed a tale oggetto non avendo lasciato *Leonello* Marchese di Este Signore di quello Stato di avanzare ai nosri Maggiori le sue più calde premure con una lettera diretta ai nostri Priori delle Arti, che tuttora si conserva in questo Archivio Decemvirale, non bastò, che il prelodato Duca facesse ad essi conoscere, *praefectos Studii Urbis Ferrariensis cum D. Benedicto homine libero contraxisse, et pactòs esse*, perchè questi condiscendessero a farlo partire dalla patria (*a*). Che anzi avendo il medesimo fatto un generoso rifiuto dell'aumento sanzionato sul suo annuo stipendio anche con

(2) An. 1442. f. 129.

(3) Archivio della Camera lib. seg. II. p. 26.

(*a*) La lettera è datata li 24. Settembre 1444.

apostolico beneplacito; questo stesso non valse a piegare l'animo dei suoi concittadini a permettergli di allontanarsi dalle funzioni della cattedra. Il perchè sostenendo ancora per molti anni fra noi l'esercizio delle sue lezioni, e rivestito delle qualità di professore fu nel 1458. insieme col celebre Giureconsulto *Giovanni di Petruccio Montesperelli* incaricato delle riforme del municipale statuto, e di fissare quei saggi regolamenti, coi quali si ponesse pure riparo allo scorretto genere di vita di quella età (4). Disimpegnò quindi con molto applauso la carica di Avvocato dei Poveri, e di Consultore del Sindico del Podestà. Fino al 1462. ci fanno onorevole ricordanza di lui le publiche memorie, dopo il qual tempo non trovando più ricordato il suo nome potremmo con *Diplovatacio*, il quale appunto dopo la metà di questo secolo era a fare in Perugia i suoi studj, con ragione supporre, ch'egli nel 1465. incontrasse il termine del viver suo. Se non che altra epoca della sua morte ci assegna un autorevole monumento, che merita tutta la nostra fede. E' questo un Codice Ghigiano contenente un opera legale di *Benedetto*, a piè del quale si trova scritto per mano di *Giuliano* di *Antonio* di S. Angelo in Vado suo discepolo quanto appresso: 1470. *Die tertia Januarii obiit Dominus Benedictus de Benedictis de Perusio Utriusq. juris Doctor mihi magister, et Dominus; quae dies mihi valde amara fuit; animae cujus usque dum vixero teneor propter plurima beneficia ab eo recepta*: Furono le sue

(4) Vedi *Pellini* St. di Perugia P. II. l. 13. p. 163., ed An. Decemv. all'anno 1458.

spoglie depositate in un sepolcro, che fu già della famiglia *Angelelli* nella Chiesa di S. Agostino, come ci fa fede *Cesare Crispolti* (5); avendo quei religiosi accordato la sepoltura a questo illustre dottore, per avere il medesimo scritto in favore dell'ordine loro in una quistione insorta tra essi, ed i Canonici Regolari di Sant' Agostino, i quali allora uffiziavano questa Chiesa Cattedrale, sul primato di discendenza da quell' immortale Patriarca (6). Nato egli era da *Filippo Benedetti*, ed apprendiamo dalle memorie mss. di *Girolamo Frollieri* (7), che *Benedetto* fu detto *Capra*; nome che poscia sempre ritenne la sua famiglia per avere dalla natura sortito una sottilissima voce. Non possiamo poi menar buono a questo Scrittore, quando ci dice, che il nostro professore desse nome, e principio alla riputatissima famiglia dei *Benedetti*; giacchè anteriore al secolo XIV. sono le memorie, che abbiamo della sua prosapia. Scrisse alcune opere legali, delle quali in fine del presente Articolo trascriviamo la serie (*b*).

---

(5) Perugia Aug. pag. 134.

(6) Di quest'opera di *Benedetto* parla il *P. Marquez* nelle sue *origini degli Eremitani*. In questa publica Biblioteca mirasi il ritratto del *Capra*, ed a piè di esso si legge falsamente scritto *obiit MCCCCLVIII*. Che il medesimo morisse veramente nel 1470. ce lo mostra la sottoscrizione da lui apposta al consiglio di *Giovanni Montesperelli* sul proposito del Monte di Pietà. (Vedi *Mariotti* Aud. di Rota Perug. p. 206.)

(7) Lib. III.

(*b*) *Consilia utilissima*, *et quotidiana super materia ultimarum voluntatum*. Ve ne ha un edizione fatta in Perugia nel 1476., che rammentò il Sig. *Vermiglioli* nelle sue note alle Memorie di *Jacopo Antiquarj* p. 137., e di' cui oltre gli esemplari esistenti fra noi uno ve n'ha

LORENZO DI ERMANNO
TIBERIO DI ERMANNO
JACOPO DI NICOLO'
PAOLO DI BARTOLOMEO

Abbiamo riunito insieme i nomi di questi Professori di diritto della nostra Università, i quali nel modo medesimo, e nello stesso tempo si sono fatti a noi conoscere. Quando nel 1411. sotto il dì 18. del mese di Decembre fu dai nostri Magistrati risoluta la sospensione

---

nelle Biblioteche publiche di Padova, e Feliniana di Lucca.

Ve n'ha un'Edizione di Venezia del 1576., nella quale sono inseriti i consigli di *Lodovico Bolognini*.

Scrisse pure i Comenti sopra alcuni libri delle Decretali, che si conservano manoscritti nella menzionata Biblioteca Lucchese, come pure alcune repetizioni sopra varie Clementine.

Un Trattato de *Notaria* citato dal *Farinaccia*. Pratt. Crim. T. I. q. 21. num. 2. e seg.

Volumen Conclusionum regularium, et communium opinionum; et de permutatione beneficiorum. Ven. 1568. Lione 1608. Questa opera fu ritrovata da *Desiderio Guidoni* Ascolano tra i mss. di *Giavanni dei Guidoni*, al quale lo stesso *Capra* la indirizzò con una lettera dei 10 Ottobre del 1458. In questa lettera rammenta *Benedetta* a quel famoso Giureconsulto l'antica loro amicizia contratta *sub clarissima Dna Joanne de Imola;* dalle quali parole potrebbe congetturarsi, che avessero studiato insieme sotto quell' Imolese maestro. Il menzionato *Giovanni dei Guidani* passò alcuni anni in Perugia, ed è da osservarsi, che l'indirizzo della lettera è il seguente -- *Clarissima D. Joanni de Guidonibus de Accumulo V. I. Consulto Magnae Curiae Vicariae Regni Neopolitani Reformatori*.

Rubrica de Probationib. ms. nella Ghigiana.

Alcuni mss. Trattati esistono nella Feliniana di Lucca sotto i se-

delle paghe ai Lettori dello Studio nativi di Perugia attesi i publici bisogni, apparisce l'accettazione di detta legge fatta d'alcuni di essi a nome dei loro colleghi nel giorno 26 del mese, ed anno suddetto, e fra questi osserviamo le sottoscrizioni di *Lorenzo di Ermanno*, di *Jacopo di Nicolò*, e di *Paolo di Bartolomeo*. Non mi si ascriverà, lo spero, a mancanza il non potere nulla riferire di essi, e l'ignorare perfino le famiglie, alle quali appartennero. Le più esatte indagini sono riuscite inutili allo scoprimento di più dettagliate notizie; potendo solo avvertire, che *Lorenzo di Ermanno* detto nei nostri annali (1) *eximius, et excellentissimus Juris utriusque Doctor* fu nell'anno 1415. *pro arduis negotiis Civitatis* inviato Ambasciadore *ad Magn. Comitem Guidonem de Monteferetro*; lo che ci dimostra il pregio, in cui tenevansi dai Perugini i suoi meriti; e che il suo nome non meno, che gli altri di *Jacopo, di Nicolò*, e

---

guenti Titoli *de fide instrumentorum*; *de praesumptionibus*, *de jure jurando*, *de exceptionibus*; *de praescriptionibus*; *de sententia*; *de re judiciaria*; *de appellationibus*; come pure un altro scritto intitolato *opus circa materiam Statutorum*.

Il *P. Oldoino* parla di una sua lettura *Super tertium civilium*, che non so se abbia mai esistito.

In questa publica Biblioteca avvi un ms. col seguente titolo -- *Clarissimi, atque famosissimi U. J. Vatis Dni Benedicti de Benedictis de Perusio ordinarie de mane legentis jura canonica, et concurrentis cum celeberrimo U. J. Doctore D. Petro de Ubaldis de Perusio rescripta egregia* -- Non so se questo suo scritto sia identico con altri esistenti nelle citate Biblioteche.

(1) An. Decem. An. 1415. f. 7.

di Paolo di Bartolomeo si trovano inseriti nella Matricola dei Dottori Legali formata nel 1420., come apparirà dal ruolo, che noi daremo, quando dovremo parlare dello stato di questo antico Collegio, correndo il secolo XV., nel quale leggiamo (2) pure il nome di *Tiberio di Ermanno*, che avendo letto il diritto in questo Studio (*a*) nell'anno 1456. non azzarderei di pensare, che fosse fratello del sopramenzionato *Lorenzo*, il quale lo insegnava fino dal 1411. (*b*).

SALUSTIO DEI GUGLIELMI

Se fosse vero, che i genj, e le tendenze dei nostri Maggiori influiscono sugli andamenti degli animi di quelli, che ne discendono, non dovremmo stupire, che nome di valoroso sapere nelle legali discipline ottenesse a suoi giorni il perugino *Salustio Salustii* detto ancora *dei Guglielmi o Buonguglielmi*. Imperciocchè nato era egli da *Guglielmo*, che fu dal nostro *Bartolo*, e

(2) fol. 44.

(*a*) Si rileva questo dal Registro dell'Archivio della Camera.

(*b*) Sembra non potersi dubitare che *Tiberio di Ermanno*, e perciò forse *Lorenzo* appartenessero alla illustre Perugina Famiglia detta degli *Armanni*, e chiamata in questo secolo stesso *della Staffa*, tanto più che il nome di *Tiberio* apparisce nelle sue antiche memorie. Noi vedremo nella serie, che daremo di quelli che composero in questo Secolo il nostro Collegio dei Legisti un *Bartolomeo di Ser Ermanno*, il quale indubitatamente fu della Famiglia *della Staffa*, e l'ottimo nostro amico Sig. *Vermiglioli* ci ha mostrato un Sigillo assai bello adoperato da questo legale, esistente una volta nel ricco Museo del Card. *de Zelada*, che egli pensa quanto prima di pubblicare.

dai suoi contemporanei riputato dotto Giureconsulto, e da *Francesca* terza figlia di *Bartolo* stesso. Egli è certo, che sì felice, e sì acconcia disposizione di mente spiegò ad apprendere le dottrine del foro, che al riferire dell' *Alessi* nei suoi elogj mss. (1), non aveva peranco il termine toccato della sua adolescenza, quando meritò di salire la cattedra nella nostra Università. E se da questa non dettava esso le divisate discipline nel 1390, quando insieme con *Gaspare Bemigi* altro perugino Giureconsulto confermò un voto di *Lorenzo Ridolfi* Fiorentino sull' autorità del Generale dei Camaldolensi (2), chiamato fino d' allora *Doctor magni nominis*; sembra indubitato, che l' occupasse nell' anno 1407. Durante l' esercizio delle sue scolastiche incombenze molte, ed onorevoli ambasciate sostenne *Salustio* per la sua patria, e presso il Pontefice *Alessandro V.* (3), e presso *Guido Conte d' Urbino* (4), e presso *Carlo Malatesta* ora per assistere per parte dei nostri Magistrati alle sue nozze, ora per altre publiche urgenze (5). Egli stesso fu inviato al *Re Ladislao* (6), ed alla Città di Firenze, ed altri simili incarichi eseguì sempre a vantaggio di questa Città, come ci viene narrato dallo Storico *Pellini* (7), tra i quali io non vorrò passare sotto silenzio la

(1) pag. 1266.
(2) V. gli Annali di quell' Ord. T. 6. pag. 165.
(3) Ann. Decem. an. 1407. f. 11. *Pellini*. St. di Perugia P. 2. p. 157
(4) Ann. Decem. an. 1408. f. 108.
(5) Ann. Decem. an. 1411. f. 8.; ed an. 1412. f. 15. *Pellini* P. 2. pag. 185., e 191.
(6) Ann. Decem. an. 1414. f. 42., e 58.
(7) P. 2. pag. 225.

missione, che gli fu addossata al valoroso *Braccio* di Montone, per offrirgli il dominio di Perugia; essendo poi stato tenuto dal vincitore in tanto pregio da dargli un posto fra i Magistrati da lui creati, e da valersi poscia dell' opera sua ad ottenere dal Duca di Urbino la liberazione di *Carlo Malatesta*, e di *Galeazzo* suo nepote. Ci viene quest' ambasciata riferita dal *Sozomeno Pistojese* nella sua Cronica (a).

Una parte tanto attiva presa dal nostro Giureconsulto nelle publiche urgenze non poteva esimerlo dall' incontrare secondo il variare frequente delle publiche circostanze l'altrui malevola odiosità; ed appunto nel 1425 sappiamo dal lodato Istorico perugino (8), che egli trovavasi esule dalla patria posto nel ruolo dei banditi. In questo anno, ed in tale penosa lontananza da quel cielo, ove sortito aveva i natali copriva una publica cattedra in Siena, come apprendiamo da *Girolamo Aliotti* Monaco Benedettino nella sua Apologia di *Pio II.*; sebbene non sò con quanta verità il *Diplovatacio* ce lo abbia voluto mostrare professore in quella Università fino

(a) Ecco le sue parole — *Dominus Sallustius domini Guglielmi Perusini juris peritissimi an. Christi* 1416., *et an. mundi* 6614. *fuit missus Orator Urbini a Brachio de Fortebrachiis de Montono pro compositione, et liberatione Domini Caroli de Malatestis, et Domini Galeazzi sui nepotis, qui die* 20. *mensis Julii in die S. Margaritae captivi fuerunt insimul cum aliis Dominis, per quam Victoriam* 28. *die dicti mensis Perusii factus Dominus dictus Braccius, qui Carolus, et ejus nepos post aliquot menses numeratis prius dicto Braccio* 40m. *ducatorum a captivitate liberati sunt, intercedentibus Oratoribus Florentinis, et interveniente dicto Domino Sallustio.*

(8) P. 2. p. 226.

dal 1420. Parlarono di lui *Andrea Siculo*, *Lorenzo da Fano*, *Sozomeno Pistojese*, *Angelo Aretino*, ed altri (*b*).

DIONIGI BARIGIANI
NICOLO' suo figlio
MATTEO DI FELIZIANO
LORENZO DI JACOPO GENTILI

Quantunque ignoto ci sia l'anno della nascita di *Dionigi Barigiani* pur nondimeno dai nostri publici annali (1), dalla sottoscrizione da lui apposta ad un suo consiglio

---

(*b*) *Il Gori* ricordandoci il suo Sigillo, che sembra essere stato lo stesso che quello adoperato da suo padre, e che mirè in uno dei suoi Consigli, ce lo descrive così. S. D. GUGLIELM. OLI. LEGVM. DOCTORIS. *Cernitur*, soggiunge il Gori, *in hoc Sigillo Guglielmus de Bonguglielmis legum doctor sedens*, *doctoris vestibus ornatus*, *qui volumen legit impositum scannulo lectorie*. *Post ejus humeros sculptum est parvum scutum*, *in quo quid pro insigni expressum sit*, *ob ejus exiguitatem non dignoscitur*. Ci racconta il *Jacobilli*, che lasciè Salustio *Lecturas super II. Codicis*, che il *Diplovatacio* chiama *super primam*, *et secundam partem Codicis*, aggiugnendo, che la seconda parte fu appunto dal nostro Professore letta in Siena nel 1420. Da un suo consiglio veduto dal *Diplovatacio*, e nel quale si sottoscrive *Sallustius de Perusio Civis et Advocatus Florentinus* ci è dato di risapere, ch' egli fu ascritto a quella cittadinanza, il qual consiglio abbiamo motivo a pensare, che sia lo stesso coll' altro citato dal mentovato *Jacobilli de compromissis ex forma Statuti* riferita in fine del Trattato di *Lanfranco de Arbitris* inserto nella gran collezione (Tract. Univ. Jur. T. 3. P. I. pag. 224.). Finalmente il *Gori* (Floril. Noct. Coryth. p. 197.) e fa parola di altre sue Allegazioni, che vide raccolte in un Volume, il cui Autografo serbavasi ai suoi giorni nella Libreria, e Museo di *Francesco degli Oricellari*.

(1) An. Decem. an. 1396. f. 35.

posseduto dal ch. Sig. *Mariotti* (2), e da qualche altro autorevole documento sappiamo essersi suo padre denominato *Nicolò*. Dopo averlo veduto figurare in patria sostenendo la parte Guelfa, nella quale coprì il posto di Capitano nel 1391. (3); ci è dato di annoverarlo nella nostra Università fra i professori di dritto, la cui scienza apprese egli sotto la dotta disciplina di *Baldo*, come ci riferì il *Diplovatacio* nelle sue inedite memorie dei Giureconsulti, e come ce ne assicura esso stesso nei suoi consigli (4). Che a sommo credito salito egli fosse di maturo senno, di specchiata probità, e di singolare sapere fino dal 1396. ce lo dimostra il vederlo occupato con altri quattro Giureconsulti nel correggere, e variare alcune patrie leggi, e costumanze; e ce ne convincono del pari le frequenti solenni ambasciate, che per la patria medesima sostenne ora alla Corte Pontificia pel disbrigo di rilevantissimi affari (5), ora al Duca di Milano quando la nostra Città si diede in potere di lui (6), ora ai Pontefici *Bonifacio IX.*, ed *Innocenzio VII.* nel tornare, che fece Perugia sotto il dominio del primo, e per esternare l'esultanza dei suoi concittadini per l'elevazione del secondo alla cattedra apostolica (7); ora

---

(2) Num. IV.

(3) Reg. IV. degli offizj in questa Canc. Decem. f. 54.

(4) Vedi la Storia Perugina del *Crispolti* p. 327.

(5) *Pellini* St. di Perugia P. II. pag. 104.

(6) *Pellini* loc. cit. pag. 117.

(7) Idem loc. cit. pag. 141, 142.

finalmente al Re *Ladislao* di Napoli per la vittoria ottenuta colle sue armi nella conquista di quella Città (8). Non aveva poi il nostro professore in mezzo a tante onorevoli brighe abbandonato l'esercizio delle sue scolastiche occupazioni; e tuttora maestro del civile diritto ce lo fanno vedere gli annali Decemvirali nel 1411., quando ce lo ricordano incaricato dell'esame di una legge fatta sul proposito degli stipendj di alcuni suoi valorosi colleghi (9).

La fama del suo riputato sapere non si restrinse entro gli angusti termini delle patrie mura, ma si estese eziandio alle più dotte italiane contrade; e se non può sostenere l'esame di una severa critica quanto ci viene asserito dal *Diplovatacio*, dal *Pellini*, dal *Jacobilli*, e dall'*Oldoino*, ch'egli cioè servisse il Monarca delle due Sicilie nelle qualità di Giudice, di Podestà, e di Consigliere, non può controvertersi l'onorevole dimora da lui fatta nella Città di Firenze; ove sebbene non sussista l'asserta carica dal *Barigiani* coperta di Podestà, è indubitato che vi fosse condotto a spiegare publicamente il civile diritto (10). Che anzi siccome era allora in vigore una legge, per la quale come abbiamo veduto era vietato ai nostri Lettori l'allontanarsi da Perugia, fu ad essa in tale circostanza derogato, o per fare cosa grata al nostro professore, o a riguardo di quella buona amichevole armonia,

(8) Idem loc. cit. p. 200.
(9) An. Decem. an. 1411. f. 126.
(10) Ann. Decem. an. 1415. fol. 135.

la quale in quei tempi regnava fra questa Città, e la Republica Fiorentina.

Qualche incombenza addossatagli nel 1423. da nostri Magistrati ci assicura, ch' egli in detto anno aveva fatto ritorno ai patrj lari (11), donde convien dire, che nuovamente partisse, essendo noto che nell' anno stesso occupava la carica di Podestà in Recanati; nulla sapendosi sul tempo della sua morte, come quello ignorato abbiamo del suo nascimento (*a*).

Alcuni Ruoli dei Professori del nostro Studio, che si leggono presso i registri dell' archivio della Camera ci offrono il nome di *Nicolò* figlio di *Dionigi Barigiani*, e ciò all' anno 1455., e seguenti. Privi di autentiche riprove atte a mostrarci il merito, ed il valore del figlio del testè lodato Giureconsulto; ci limiteremo ad osservare che l' annale decemvirale del 1444 (12) ci ha assicurato, che questi fino d' allora leggeva il civile diritto nella nostra Università. Imperciocchè essendosi dal

---

(11) Ann. Decem. an. 1423. fol. 46.

(*a*) Molti suoi Consigli si leggono fra quelli di *Bartolo*, *e Baldo*, e sul proposito di questi non ometterò quello, che si legge nella Biblioteca Laurenziana fra i Codici Gaddiani (*Bandinius Sup. Cata. Bib. Lau.* Tom. 2. pag. 120), che porta il titolo seguente — *In nomine Dni nostri Jesu Christi, et B. V. Mariae, nec non totius coelestis curiae anno Dni MCCCCXXV., die V. mens. Novemb. incipiunt recolleotae famosissimi utriusq. juris doctoris Dni Dionysii Nicolai de Barisianis de Perusio sub secunda parte digesti Veteris, scriptae per me Paulum Joannis Thomae de Boscis de Cortonia; non primo incepit propter praedicationes fratris Bernardini de Senis Sacri Ordinis Minorum, qui tunc praedicaverat Perusii anno supradicto.*

(12) fol. 131.

Card. di Aquileja allora Legato Pontificio in Perugia ordinato un aumento di venti fiorini allo stipendio di *Jacopo Ranieri*, del quale parleremo or ora; il medesimo protestò contro questa concessione presso i nostri Magistrati, per essere stato accresciuto non di venti, ma di trentacinque fiorini *Salarium sui concurrentis Dni Nicolai, cum quo aequalis erat in Salario, et antea per multa tempora*. Leggendo questo atto stesso di rifiuto del *Ranieri* sono venuto in cognizione di un altro legale cattedratico, cioè di

Matteo di Feliziano, dappoichè l'accrescimento fatto all'onorario del *Ranieri* nasceva, come rilevo nel citato annale, dal vacare la cattedra innanzi occupata da *Matteo di Feliziano*; donde ci è dato di conoscere, che questi aveva già nell'anno 1444. lasciato di leggere nella nostra Università. E' *Matteo* ricordato dal *Diplovatacio*, il quale parlando di lui, ci dice, che *in jure civili subtilissime scripsit in ordinariis de mane, et extraordinariis de sero*. Questa lode tributata dall'esimio Biografo degli antichi Giureconsulti ci convince, che non dovevamo noi lasciare nella oblivione il nome di un professore, il quale può avere meritato ai suoi giorni non oscura riputazione, appunto per essere stata al medesimo assegnata la lezione ordinaria del diritto nella mattina, la quale secondo la costumanza di questi tempi si commetteva sempre ai più provetti, e più abili cattedratici. Egli in fatti meritò di essere lodato dall' Aretino *Angelo Cambilioni* nelle sue opere legali; e sappiamo dal citato *Diplovatacio*, che scrisse *pulchrum opus Consiliorum*.

Sarò egualmente breve nel parlare di *Lorenzo Gentili* figlio di *Jacopo*. Dai nostri annali apprendiamo ch'egli nel 1415. leggeva il diritto nel patrio Ginnasio (13); e che uniformandosi ai regolamenti, ch' erano in quei giorni in vigore dimandò ai nostri Magistrati il permesso di allontanarsi da queste mura, per potere quindi *ire*, *stare*, *et morari in quodam officio dignitatis*, *et praceminentiae*. Noi non sappiamo qual fosse il luminoso posto, che nel partire dalla nostra Città andò a coprire questo professore; ci è noto solamente, che nel 1430. dimorava in Milano. Imperciocchè essendo stato il famoso *Nicolò Piccinino* eletto arbitro di una differenza, che nata era tra il Comune di Genova, e di Savona; questi a meglio giudicare sulla insorta quistione, si rivolse ai nostri Magistrati, perchè volessero a lui mandare in Milano i due nostri celebratissimi Giureconsulti *Ivo Coppoli*, e *Francesco Mansueti*, acciò entrambi in compagnia di *Lorenzo*, che trovavasi con esso in Lombardia pronunziassero il loro maturo parere (14).

GASPARE DE' ROSSI

Gaspare figlio di Saturno discendente dalla nobilissima prosapia de' *Rossi* Conti di Brecceto, di Cornello, di Caiazzo, Marchesi di S. Secondo recatisi da Parma in Perugia negl' inquieti tempi delle fazioni dei Guelfi,

36

(13) An. Dec. an. 1415. f. 167.
(14) *Pellini* P. 2. pag. 319.

e dei Gibellini, *Gaspare Rossi* io diceva, Monaco Benedettino in questo Monistero di S. Pietro, professore di Sagri Canoni nella nostra Università; quindi passato a professare vita religiosa presso i Monaci Camaldolensi, e fra essi eletto ad Abate dell' Eremo di Monte Erile, designato prima Vescovo di Fuligno, e poscia chiamato a reggere la Chiesa di Frigenti nel Regno di Napoli ora unita a quella di Avellino, Teologo nel Concilio Generale di Costanza, è egli un solo, e medesimo soggetto, oppure distinto fu un tale *Gaspare* perugino dall' Abate, e Vescovo Frigentino? E' ciò stato oggetto di una lunga, ed erudita contesa fra i dotti, che sembra sia rimasta indecisa fin quì; e sulla quale io spero, che non troveranno i miei lettori discaro, che ne dica quel che ne penso dappresso a molte patrie memorie, che non esaminarono, e non videro coloro, che scrissero sulla divisata quistione. Io non avrei fatto un gran conto l' avere l' *Oldoino* nel suo *Ateneo Augusto* separato *Gaspare Perugino* da *Gaspare de' Rossi*, e l' avere di essi fatto due articoli distinti; giacchè l' esperienza mi ha troppo evidentemente mostrato quanto pericoloso egli sia arrendersi all' autorità di uno scrittore, che non si diede alcuna cura di verificare con autentiche prove ciocchè veniva da lui asserito. Ma l'essersi al partito di questo Scrittore appigliati due accuratissimi letterati, il *Mansi* cioè nelle sue aggiunte alla Biblioteca del *Fabricio*, ed il Canonico *Michele Catalani*, illustrando nel 1803. con dotte annotazioni un latino Comentario di *Pio II. de rebus Basileae gestis stante vel dissoluto Concilio*, pretendendo entrambi, che quel *Gaspare*, il quale

intervenne al Concilio di Costanza non fosse il medesimo, che quello chiamato al Vescovado prima di Fuligno, e poi di Frigenti, mi ha somministrato fondati motivi a sospettare, che non si potesse ravvisare come del tutto capricciosa, ed erronea l' opinione dell' *Oldoino*, e che meritava perciò una seria riflessione quanto in contrario era stato scritto dal P. *Canneti* (1), dal *Jacobilli*, dai due celebri annalisti Camaldolensi *Mittarelli*, e *Costadoni* (2), dal P. *Traversari* e d' altri. Ascoltiamo dunque brevemente le ragioni dei primi. Sembrò a questi quasi impossibile l' immaginare, che quello stesso *Gaspare*, il quale era stato dal Pontefice nominato Vescovo della Chiesa di Fuligno, e che senza essersi mai recato a governarla ne fece nel 1423. la solenne rinunzia, siccome diremo, potesse nell' anno seguente essere destinato al Vescovado di Frigenti. Ma se non m' inganno, non trovo per verità ripugnante in modo alcuno il supporre, che quegli stesso, il quale per ragioni del tutto particolari poteva trovarsi malcontento di sedere su di una Cattedra Vescovile, potesse essere destinato ad occuparne un' altra, per la quale non concorrevano per avventura quei titoli, che determinato lo avevano a rinunziare la prima. Sembrerà ciò tanto meno strano, se si riflette che il nostro *Gaspare* aveva già fornito alcune prove per pensare, che a lui non dispiacesse punto il vedersi ornata la fronte della Vescovile

(1) Nella sua Orazione per l' ammissione del March. *Lorenzo Rossi* nel nobile Collegio di Perugia detto della Mercanzia.

(2) T. 6. ad an. 1415. Num. XXII. pag. 268.

Tiara, siccome saremo per dire in appresso, all' occasione, in cui per le sue premure i nostri Magistrati avanzarono le loro suppliche al Pontefice ad oggetto di procurargli l' onore del Vescovado, che allora non ottenne. Non era dunque proveniente da una naturale ripugnanza a sostenere il gravissimo peso dell' Episcopato l' atto, con che egli si ricusò di accettare quello della Città di Fuligno; ma nata questa da particolari ragioni non poteva per conto alcuno influire a non farlo piegare al regime di altra Chiesa. Molto meno potremo pensare, siccome opinarono il *Mansi*, ed il *Canonico Catalani*, che il non avere l'*Ughelli* avvertito l'identità dei duo Vescovi di Fuligno, e di Frigenti, possa dimostrare, che fosse egli nel sentimento, che l'uno dovesse distinguersi dall' altro. Imperciocchè questo Biografo dei Vescovi delle Chiese Italiane, sebbene non abbia avvertito tal cosa; pur nondimeno ne dice abbastanza per indurci nel parere, ch' egli non sospettasse neppure ciò, che vuolsi dai due eruditi Scrittori affermare; giacchè il Vescovo sì Fulginate, che Frigentino è chiamato *Perugino*, *Abate*, e *Monaco*; nè sappiamo noi, che in quei tempi nella nostra Città si conoscessero due celebri Monaci, ed Abati col nome di *Gaspare*.

Premesse queste poche osservazioni, che verranno avvalorate vieppiù da quello, che saremo per dire, passiamo a parlare del nostro Canonista.

Molto oscuri ci sono i primi anni della sua vita; ignorando noi il tempo della sna nascita, e quello in cui vestì le insegne Benedettine nell' antico Monistero di

S. Pietro di questa Città, nel cui archivio non riuscì al diligentissimo P. *Galassi* Monaco Cassinense di rinvenire alcuna notizia di lui, forse per non essere stato molto lungo il tempo, in cui soggiornò in questo Chiostro. La più antica memoria, che ne abbiamo riscontrata in questi annali decemvirali rimonta all'anno 1407.; nel quale dobbiamo supporre, che avesse egli già l'età sorpassato della giovinezza; giacchè leggiamo in essi, che i nostri Magistrati supplicarono il Pontefice *Gregorio XII.*, perchè si degnasse eleggerlo al Vescovado di Rimini vacante per la morte di *Bartolomeo* prima Arcidiacono, e quindi Vescovo di quella Città; e ciò perchè ne fu fatta istanza *pro parte Venerabilis, et egregii Decretorum Doctoris Domini Gasparis Monachi Monasterii S. Petri de Perusio*. La lettera scritta a quest' uopo dai nostri Priori a quel Pontefice, ed al Collegio dei Cardinali, è tale senza meno da farci concepire la piú vantaggiosa idea del nostro cattedratico (a). Per

---

(a) Essa è così concepita -- *Sanctissime Pater, et Beatissime Domine noster humillima recomendatione, praemissa ad pedum oscula beatorum. Pridie* (questa lettera non ci è riuscito rinvenirla presso i nostri Annali) *S. V. scripsimus humiliter supplicando, quatenus eximio Decretorum Doctori Domino Guaspari Monaco Monasterii S. Petri de Perusio Concivi nostro multis justis a nobis, et ab hac tota Communitate de causis praedilecto a diu, et nunc actu legenti famosissime in hoc Vestro Studio Perusino de Ecclesia Eriminensi per obitum ultimi illius Antistitis vacante, ipsa vestra Sanctitas providere benigniter dignaretur, de quo etiam presenti die et noviter et iterum instantissime supplicamus, quod tanto audacius facimus, et ardentius peroptamus, quanto magis vitam, motus, virtutes, gesta, opera Mag. ipsius Guasparis de die in diem in melius crescere, et favente gratia Jesu Chri-*

quanto fervide fossero, ed impegnatissime le istanze fatte da essi a favore di lui, troviamo, che queste andarono vuote di effetto, e sappiamo dall' *Ughelli* (3) che alla Chiesa di Rimini fu destinato *Benedetto Bandelli* di Lucca. Intanto ci è dato da tutto questo di risapere, che fino dal 1407. occupava egli fra noi una publica cattedra di diritto Canonico, che copriva eziandio nel 1411., quando insieme con altri Dottori fu incaricato dell' esame di una legge fatta dai nostri Magistrati sulla

sti trascendere patentissime persentimus. Cum revera ut alias diximus in scientia prudentibus excedat, et simplex, et rectus sit, et timens Deum, et a mala, malisque recedens, et tantis, talisque jam ponderis sit nostro, ac totius hujus Civitatis judicio, ac fama, quod gregem sibi committendum valeret, et sciret et sapienter et pure regere, ac etiam gubernare, et ut pastori bono convenit jam novit facere, et dicere. Nec enim fallimur Pater S. quod vir inter illustres eminentissimus est, et a sua infantia in conversatione bonarum gentium educatus, in quibus et scientiam profundam, et conscientiam purissimam mirabiliter est adeptus. Quare inclinet V. B. in eodem Guaspare ad ipsius benignitatem nostra vota, et nos quantum vis expressum sit, quod sic ferventer exquirimus nostris in cordibus pro singularissima gratia.

V. S. in nos facimus humiliter recommissos, et quamdiu ad nota in Ecclesia Sancta sua prosperare dignetur Altitonans nostris in cordibus immobiliter exprimemus. Dat. Perusiae die XXIII. Ianuarii MCCCCVII.

La lettera scritta al Collegio dei Cardinali puo dirsi dello stesso tenore. Solo nel fine della medesima leggesi quanto appresso -- *Quare dignemini in nostri complicentiam, et ipsius Guasparis virtutum intuitu qui vere potest in jure canonico obscura loqui, interpretari aperte, et ligata dissolvere, quod dicta S. D. N. interventu V. R. P. eidem Guaspare providere de Ariminensi Ecclesia memorata.*

(3) T. 2. Col. 430.

sospensione ordinata degli stipendj dei Lettori, attese le publiche urgenze.

Che se all' anno 1407., che è come abbiamo osservato il tempo di più antica data, nel quale troviamo notizie del nostro *Gaspare* egli è qualificato come Monaco di S. Pietro, potremo pensare, che al 1411. fosse già passato nell'ordine Camaldolense, e che vi coprisse già il posto di Abate del Monistero di Monte Erile; giacchè col titolo di Abate è nominato nell' annale suddetto (4). Di questo Monastero, che dissero di S. Giovanni dell' Eremo scarse notizie ci diedero i due illustri Annalisti di quell' Ordine di sopra lodati, perchè poche dissero eglino, che se ne riscontrano prima dell' Abate *Gaspare*. Rivestito della qualità di Abate, e di Professore di Sagri Canoni si portò al Concilio Generale di Costanza incominciato nell'anno 1414., e protratto per lo spazio di altri quattro anni. Racoolto in quell' augusta imponente assemblea della Chiesa Universale, noi non sapremmo in un modo migliore dichiarare la luce risplendentissima, che vi portò, e la parte, che meritò esercitarvi pel suo singolare sapere specialmente nella scienza del sagro diritto, che ripetendo le parole stesse del sovraccitato P. *Canneti* ,,. Egli ebbe; ci dic' esso; la pre-
,, rogativa di dare il voto decisivo, e colla propria sotto-
,, scrizione autorevole presso ai decreti, che furono quivi
,, stabiliti, e mentre che con esempio singolarissimo, e
,, non senza somma gelosia reggevasi il concilio dalla fa-
,, ziosa divisione delle Nazioni tratti dall'alta fama, che

(4) V. Ann. Decem. an. 1411. sotto il dì 18. Decembre.

„ per l' Europa di lui ardeva, convennero ad un tem-
„ po medesimo e gl'Italiani, ed i Francesi a destinarlo
„ per loro Oratore. Da quella sagra assemblea eletto po-
„ scia Commissario sopra gli articoli della rinunzia del
„ Pontefice *Giovanni XXIII.* avvalorò l'arduo, e celebre
„ sagrifizio, che del legittimo suo Triregno fece questi al-
„ la quiete comune. Finalmente Nunzio dello stesso Con-
„ cilio volò al gelato Settentrione, ove smorzò le prime
„ fiaccole della baldanza ereticale, levò le armi di mano
„ alla brigosa discordia, e pacificò fra loro la Polonia,
„ la Russia, e la Moravia „. Simili alle riferite frasi sono quelle, che a somma lode del nostro *Gaspare* furono adoperate dagli Annalisti dell' ordine Camaldolense *Mittarelli*, e *Costadoni*. Tornato dal Concilio Costanziense non abbiamo luogo a dubitare, che per qualche anno dimorasse in Perugia, sì perchè la matricola dei dottori collegiati legisti compilata nel 1420., che riferiremo a suo luogo ci presenta il suo nome (*D. Gaspar Rubei Abbas Heremi Decretorum doctor*), sì ancora perchè nell' archivio di questo Monistero di S. Pietro esiste un atto, col quale *Oddone* Abate del medesimo in quest' anno stesso si appellò presso il Pontefice *Martino V.* dal giudizio pronunziato dall' *Abate Gaspare* in una causa di ecclesiastica giurisdizione, sopra la quale era egli stato delegato Giudice Apostolico (5).

Nell' anno appresso, cioè nel 1421., essendo per la morte di *Nicolò Ferragatti* da Bettona vacata la Sede Vescovile di Fuligno, lo stesso Pontefice nel mese di

(5) Arch. del Monist. di S. Pietro di Perugia L. A. fol. 35.

Settembre nominò ad occuparla il nostro *Gaspare*, il quale ritenutone il titolo senza prenderne mai il legale possesso, finalmente nel 1423. ne fece la spontanea rinunzia. Ma se il governo assumere ad esso non piacque dalla Chiesa di Fuligno, si piegò docile ad accettare il peso onorevole dell' altra di Frigenti, e come pastore di quella Città annunziossi in un suo scritto, del quale parleremo più innanzi, sottoscrivendosi *Gaspar de Perusio Episcopus Frigentinus*. E quì conviene un altro errore avvertire dell'*Oldoino*, il quale parlando di *Gaspare Rossi*, ci fa sapere, che alcuni lo credettero Arcivescovo Sipontino, come in fatti opinò anche il *Jacobilli*. Imperciocchè di non essere mai stato egli eletto a sedere su quella Cattedra Episcopale ce ne convince l' esatta cronologia dei Vescovi, ed Arcivescovi di Siponto, o Manfredonia publicata nel 1680. da *Pompeo Sarnelli*, il quale non ci mostra affatto in questi giorni un *Gaspare* Vescovo di quella Chiesa. Ma come un *Gaspare Perugino* non distinto dall'Abate, e Vescovo *Rossi* intervenne al Concilio di Costanza; così sebbene siasi taciuto dai più volte nominati *Oldoino*, *Jacobilli*, *ed Ughelli* non è men certo, che un *Gaspare* da Perugia intervenisse egualmente all'altro di Basilea incominciato nel 1431. Fanno di tal cosa apertissima testimonianza *Enea Piccolomini*, poscia *Pio II.* nella Storia di quel Concilio, e gli annalisti Camaldolensi (6) dietro l'asserto del contemporaneo *Traversari* (7); ed

37

(6) loc. cit. p. 137. e 150.
(7) l. 3. Ep. 50.

il Canonico *Catalani*, che aveva formato, come si è detto, due soggetti del *Gaspare* Vescovo di Fuligno, e di quello Pastore di Frigenti, un terzo ne fece dell'altro intervenuto al Concilio Basileense. Ecco un nuovo imbarazzo, dal quale egli è d'uopo, che pure in qualche modo troviamo la strada di sortire. Io sono pienamente convinto, che il nostro Cattedratico *Rossi*, il Teologo del Concilio di Costanza, l' eletto Vescovo di Fuligno, ed il Pastore di Frigenti non debba con quel *Gaspare* confondersi, che si trovò presente alle sessioni del Concilio di Basilea. Imperciocchè leggendo la storia di quell'augusta Assemblea presso i citati Scrittori trovo, che in essa si fa parola di un *Simone della Valle* di Nazione Veneziano, o piuttosto di Teramo, e di *Gaspare* Perugino, ai quali si fa il rimprovero di avere usato di un ingegno fraudolento, e di avere altresì operato molte cose malvage (*b*). Ora sebbene i ridetti annalisti non dubitino punto di affermare, che *Gaspare Episcopus factus sedit etiam inter Patres Concilii Basileensis*; io non potrò mai indurmi a pensare, che quel medesimo, il quale si era ricoperto di

---

(*b*) Ecco cosa ne dice il *Piccolomini* nel suo Comentario publicato dal ch. *Catalani* (pag. 78.) *Quoniam tota Italia eligibilis erat missus est ad Venetos Simon de Valle Venetus probitatis plus quam calliditatis habens; ad Florentinos Gaspar Perusinus ut Advocatorum ingenium versatum ferens*. E gli Annalisti Camaldolensi ci riferiscono, *Simonem de Valle Simonem de Teramo, et Gasparem Perusinum multa egisse improba in Concilio, sed Teramensem et Perusinum meliorem de se ipsis spem dare jam incepisse*.

onore, e che la publica lode riportato aveva dai padri del Concilio di Costanza, potesse meritare il biasimo, che gli viene attribuito dagli Storici delle sinodali sanzioni dell' adunanza di Basilea, e ciò tanto più perchè nol vedo nominato mai col titolo o di Abate; giacchè ritenne sempre in Commenda l' Abazia del Monistero di S. Giovanni dell' Eremo, o di Vescovo spezialmente presso l' esattissimo *Piccolomini*; ma lo leggo chiamato costantemente *Gaspare Perugino*. Si aggiunga a questo, che il *Gaspare* intervenuto al Concilio di Basilea morì in Firenze o perchè *missus fuit Nuntius ad Florentinos*, o perchè colà furono da *Eugenio IV.* trattate molte sessioni della ecclesiastica adunanza; ed il *Manni* dai ricordi di S. Croce di quella Città trovò l' iscrizione apposta alla sua tomba così concepita: *Sepultura di Messer Gaspare da Perugia Imbasciatore del Concilio di Basilea*. Puossi egli forse con verità immaginare, che di un Vescovo, di un Monaco, di un Abate si volesse perpetuare la memoria indicando la tomba, che racchiudeva le sue ceneri senza far menzione di alcuno di questi titoli, denominandolo solo *Messer Gaspare da Perugia*? Ond' è che io non ripugno in questa parte di abbracciare il parere del Canonico *Catalani*, escludendo dal Concilio di Basilea quel *Gaspare*, di cui parliamo. Che se ci piacesse di ricercare chi potesse esser mai il *Gaspare Perugino* morto in Firenze, io potrei ai miei lettori mostrare in questi tempi un *Gaspare Perugino* Giureconsulto di qualche nome della famiglia dei *Bemigi*, che trovo negli annali

Camaldolensi, ch' ebbe nel 1390. tutta la parte nel pronunziare sulla ricerca dell' autorità del Generale di quell' Ordine unitamente a *Salustio Guglielmi*, di cui abbiamo sopra parlato. Ma questa non è forse, che una mera congettura.

Dando termine a quest' articolo, sul quale mi avveggo di essermi oltre la giusta misura diffuso, e parlando della sua morte, abbenchè l'*Ughelli*, e gli annalisti Camaldolensi la fissino all' anno 1455; nondimeno i nostri annali decemvirali riportandoci l' istanza fatta dai Magistrati perugini al Sommo Pontefice nel 1458. per supplicarlo a volere riunire alla mensa Vescovile, come fatto aveva *Nicolò V.* i beni dell' Abazia di San Giovanni dell' Eremo nel caso *decessus, sive cessionis Domini Patris Domini Episcopi Frequentini ejus Commendatarii*, ci mostrano ch' egli viveva ancora nell'anno suddetto, in cui doveva essere molto inoltrato nella età sua. Nulla di certo ci è dato di dire sull' anno, e sul luogo della sua morte. Intanto noi torneremo a parlare nuovamente con lode di esso, quando ragionando della erezione del Collegio della Sapienza Nuova avremo luogo a conoscere quanto alle sue premure dovesse la patria nel vedere al loro termine condotte le provvide cure del suo benefico Istitutore. Fu molto famigerato presso gl' intendenti di diritto il suo canonico trattato *de reservatione beneficiorum*; il quale trovasi inserito nella collezione dei trattati legali fatta in Venezia nel 1584. (8) Alcuni altri consigli si leggono sotto il nome

(8) pag. 244.

di *Gaspare Perugino*, che non sappiamo per l' esposte incertezze assicurare se sieno, o nò parto del nostro professore. L' opuscolo *de Sphaera*, che l' *Oldoino* disse esistente nella Biblioteca Vaticana, quando non voglia farsi quella separazione di soggetti, ch' egli immaginò dovrebbe attribuirsi al *Rossi*; ma temo piuttosto, che ciò sia uno dei tanti sogni di questo inesattissimo Scrittore, giacchè l' operetta suddivisata non si rammenta negl' indici, e nei cataloghi di quella non meno ricca, che preziosa raccolta di antica letteratura.

BENEDETTO BARZI

Quando nella parte precedente ci accadde di favellare del Piombinese *Barzi* discepolo del nostro *Baldo*, e come molti scrissero professore nel secolo XIV. di umane leggi nella nostra Università (1), avvertimmo già l' errore commesso dall' *Oldoino* condottovi forse dal *Jacobilli*, di confondere con quello il nostro *Benedetto Barzi* nativo di Perugia. Non è mancato chi riputato lo abbia nativo della Città di Arezzo, come ci è dato di conoscere da quanto scrisse il ch. Abate *Andres* nella dotta sua illustrazione dei codici capitolari di Vercelli, e Novara confondendolo probabilmente coll' Aretino *Benedetto Accolti*. Ma che la nostra Perugia avesse il vanto di annoverare fra i suoi concittadini questo famoso Giureconsulto, che il *Socino* chiamò dottore illustre (2), e che con grandissime lodi esaltò *Pier-Filippo*

(1) pag. 143

(2) Lib. 1. Cons. Cons. 70.

della Corgna (3) è chiaramente dimostrato dall'*Armanni* (4), parlando della famiglia *Barzi* da Gubbio originata da quella di Perugia, di cui fu capo *Benedetto*. Nacque egli da *Paoluccio*, e sebbene non ci sia facile il precisare l'anno, in cui venne a luce, dobbiamo pensare, che nel 1411. fosse già ad una matura età pervenuto dal sapere noi, che in quest'anno fu dal nostro Comune inviato Ambasciadore *ad S. R. Majestatem*, la quale sebbene non sia individuata dall' annale decemvirale (5), è facile nondimeno il congetturare, che fosse *Ladislao* Signore di Napoli. Il medesimo nell' anno stesso fu pure inviato in Rimini a *Carlo Malatesta* come ci riferisce lo Storico *Pellini* (6).

Alcune publiche memorie facendocelo conoscere nel 1413. Gonfaloniere della nostra Città, penso che questa straordinaria Magistratura avesse luogo in quel tempo per qualche publica urgente cagione, come dal *Pellini* apprendiamo essere altre fiate avvenuto (a). Nel 1418. la Città di Todi lo ebbe a suo Luogotenente, e nell' anno appresso a Capitano, non so se del popolo, o della guerra. Passerò sotto silenzio la carica da lui sostenuta in patria di giudice del Comune, e le spedizioni delle

(3) Lib. 1. Cons. Cons. 246.

(4) Lett. T. 2.

(5) Ann. Decem. an. 1411. f. 73.

(6) P. 2. pag. 189.

(a) Lo Storico *Pellini* all'anno 1377. ci mostra come in una publica urgenza furono nominati tre Gonfalonieri per ciascuna porta della Città, la quale Magistratura dobbiamo pensare non essere stata perpetua, ma temporanea.

quali fu incaricato ora ai *Malatesta* di Cesena, ora ai *Varani* di Camerino (7), e vorrei solo ad assicurare vieppiù il merito del nostro *Benedetto* potere con tutta certezza affermare, ch'egli fosse quel *Benedetto* da Perugia, che il *Labbè* (8) ci narra essere nel 1416. intervenuto al Concilio di Costanza; ed io non saprei a chi con più verità attribuire questo merito, che al *Barzi*, se non mi tenesse sospeso la circostanza di osservarlo in quei tempi costantemente avvolto nel seno della sua patria nel disbrigo delle publiche urgenze. Fra queste non era senza meno la più indifferente pei nostri padri quella, che aveva per oggetto l'impresa di *Braccio Fortebracci*, il quale a quei dì minacciava di occupare, siccome poscia occupò colle sue armi questa Città. Il perchè io penso, che le sue missioni ai Duchi di Camerino, di Cesena, e di Rimino rammentate dai nostri annali, e dallo Storico Perugino avessero principalmente per iscopo il chiamare in soccorso di queste mura le armi loro, onde sottrarsi dal pericolo di una minacciata invasione. Ma tutto fu vano al confronto dell' ardimentoso coraggio del *Braccio*, il quale nel 1416. fattosi padrone di Perugia annoverò fra i diciassette cittadini, che elesse a suoi consiglieri il nostro *Benedetto* (9), e lui seco condusse a Firenze, quando recossi colà a trattare la pace col Romano Pontefice (10).

---

(7) *Pellini* P. 2. p. 204. Ann. Decem. an. 1415. f. 56. 94.
(8) Vol. XXVIII. f. 635.
(9) *Pellini* P. 2. p. 226.
(10) *Pellini* loc. cit. pag. 246.

Breve, come è a tutti noto, fu la durata di tempo, in cui signoreggiò Perugia quel celebre Capitano; giacchè nel 1424. avvenuta la sua morte tornò questa Città alla sudditanza della Santa Chiesa; ed allora fu, che essendosi dato luogo alla politica misura di decretare contro alcuni il bandò dalla patria fu *Benedetto* compreso in questo numero (11). Esule egli pertanto prese l'espediente di recarsi in Siena, ove con molta lode accolto da quel popolo in quei giorni piucchè in altri mai impegnato amatore delle lettere, e del sapere salì la Cattedra di diritto nella Università; lo che per quanto ci narra l' *Aliotti* avvenne negli anni, che passarono dalla sua forzata partenza da questa Città fino al 1430. Nè è da credersi, che quello Scrittore prendesse un equivoco col *Barzi* nativo di Piombino, del quale scrissero molti avere occupato una cattedra nello studio Sanese. Imperciocchè o entrambi i *Barzi* lessero in quello, o se uno solo ottenne questo vanto fu proprio senza meno del *Barzi* Perugino, come ce ne rende sicuri una lettera originale scritta nel 1602. da *Barzo Barzi*, a *Quintilio* della stessa famiglia comunicataci dall' incomparabile nostro amico Sig: *Vermiglioli*, dalla quale egualmente deducesi avere egli professato pure in Firenze le discipline legali. Dimenticato non aveva il buon cittadino i più puri, e candidi sensi di amore verso quella patria, dalla quale tratto aveva in un coi natali tutto lo splendore di quella scienza, che sì nobilmente lo arricchiva, e perciò venuto in cognizione

(11) Vedi il *Pellini* P. 2. pag. 282.

di alcuni danni, che dai suoi esterni nemici si meditavano d' arrecarle, e particolarmente con togliere il Castello di Fontegiano nel Lago s' insinuò nella grazia di alcuni specchiatissimi personaggi, e specialmente di *Giovanni di Petruccio Montesperelli*, e di *Pietro di Giovanni di Crispolto*, i quali grati a tanto suo amore verso la madre comune lo avvisarono, che poteva egli liberamente tornare sotto il patrio tetto; lo che ansioso come era di effettuare, eseguì nell'Agosto del 1431. (12). Non furono per verità molto lieti i primi momenti, che passò *Benedetto* in mezzo ai suoi concittadini; giacchè come minutamente ci riferisce il nostro accuratissimo Storico Perugino *Pellini* mostrandosi Esso nel suo ritorno seguito da molti cavalli nella publica piazza, allo strepito di quel corteggio sorpresi i nostri Magistrati di questo inaspettato evento, ed accertatisi che non era per publica deliberazione stato decretato di assolverlo dalla pena del bando, lo fecero venire avanti a loro, e quindi lo condannarono ad essere racchiuso in una oscura prigione. Dispiacque altamente ad una distinta classe di perugini, e de' nobili in particolare l'insulto fatto al dotto Giureconsulto, che tanto amore aveva nelle più spinose emergenze appalesato verso la patria; e fra questi il sovralodato *Montesperelli*, e *Ruggieri di Antognolla* tentarono per liberarnelo tutt' i mezzi più efficaci, i quali riusciti loro a vuoto si appigliarono a quelli della violenza, gettando a terra le porte delle carceri, e n' estrassero così l'illustre prigioniero.

38

(12) *Pellini* loc. cit. p. 329.

Dopo che il menzionato Storico ci ha riferito quanto è stato fin quì compendiosamente da noi accennato, non ne troviamo più fatta menzione, e noi ad accattarne ulteriori notizie ci rivolgeremo ad altri monumenti degni di tutta la fede. A dire, ch'egli dopo le inquiete vicende sofferte in patria si recasse in Ferrara a tenervi publica scuola non mi sarebbe sufficiente l'autorità del *Borsetti*, il quale asseverantemente ce ne assicura dicendo, che *Benedictus Barzi Perusinus magnum sibi nomen inter Jurisconsultos comparavit, et feliciter in almo Ferrariensi Gymnasio jus civile interpretatus est* (13); dappoichè mi rimarrebbe sempre libero il luogo a pensare, che questo Scrittore, il quale non si fece sempre un dovere della esattezza non lo avesse equivocato coll' originario di Piombino, siccome abbiamo più volte avvertito; ma veramente ch'egli colà leggese nel 1444. ce ne fa certi il protocollo contenente le memorie di questa famiglia compilate da *Pompeo Barzi* ora posseduto dai Nobili Signori *Giovio*, ed esattamente copiato dal nostro cultissimo *P. Galassi*; ed assicurandoci lo stesso *Benedetto* in un suo Trattato ms. esistente nella ricca Biblioteca Feliniana (14), che in Ferrara insegnava publicamente nel 1447. resta smentito quanto scrisse *Diplovatacio*, di esservi cioè stato chiamato dal March. *Borso d' Este* nel 1457.

Ma mentre io parlo delle cattedre coperte dall' esimio professore nelle Italiane Università, dimenticava di

---

(13) Hist. Gymn. Ferr. T. 1. P. 2.

(14) Codic. 1015.

far parola di quella, alla quale salì fra noi, e che finalmente è la ragione sola, perchè io secondo lo scopo propostomi ragionare doveva dell' esimio professore. Gli annali Decemvirali, ed i registri dell' archivio della Camera, i quali hanno tante volte a noi presentato incontrastabili monumenti sugli anni, in cui i nostri cattedratici furono condotti a leggere publicamente, niun cenno ci danno della cattedra ottenuta da *Benedetto*; nè io vorrò togliere per questo al nostro Liceo il merito di averlo contato fra i suoi più riputati maestri; mentre ch' egli professasse il diritto nello studio della patria lo scrissero non solo i nostri Storici l' *Alessi*, ed il *Crispolti*; ma lo deduciamo dall' annale del 1411., ove troviamo, che il medesimo in compagnia di altri professori acconsentì alla legge fatta della sospensione degli stipendj (15); lo che è valevolissimo ad accertarci, che *Benedetto* fino d' allora leggeva in questa Università la civile Giurisprudenza. Quindi *Pompeo Barzi* ci lasciò scritto, che ebbe esso a scolare in Perugia *Roberto Bartolini* nel 1413. Fu onorato *Benedetto Barzi* dall' Imperatore *Sigismondo* del titolo di suo Consigliere; ed egli non meno che i suoi discendenti furono fregiati da quel Monarca della qualità di Conti Palatini non solo, ma della facoltà eziandio di creare Notari, legittimare bastardi, e di altri privilegj, che leggonsi nel menzionato protocollo; ove troviamo registrata la sua morte nel 1459., aggiugnendo il *Diplovatacio* essere questa avvenuta in Ferrara. Intorno alle sue opere avvertiremo

(15) fol. 126.

che si sono presi gli equivoci stessi, ai quali ha dato luogo la simiglianza del nome, e cognome del nostro col Piombinese Giureconsulto. Quindi *Fontana*, ed altri fecero dei suoi scritti un lungo catalogo; noi non riferiremo, che quelli soli, dei quali abbiamo una più esatta, ed indubitata contezza (*b*).

FRANCESCO *PIETRO II.* *NICOLO'* *MATTEO* *SIGISMONDO* *ANGELO II.*	*BALDESCHI*

Ai tre risplendentissimi astri del cielo legale *Baldo*, *Angelo*, e *Pietro*, che sortiti dalla gemmosa stirpe degli *Ubaldi*, o *Baldeschi* sparsero sullo studio perugino vaghissima luce, dobbiamo ora aggiugnere *Francesco*, *Pietro II.*, *Nicolò*, *Matteo*, *Sigismondo*, *ed Angelo II.* mentre nel proseguire, che faremo noi a trattare la Storia della nostra Università, sopra di altri ancora specchiatissimi genj di Giurisprudenza non degeneri loro

---

(*b*) *Tractatus de filiis non legitime natis* scritto dal *Barzi* in Ferrara. Si trova nella Collez. *Tract. Mag. Univ. Jur.*

Libellus Quarantigiarum. E' nella Feliniana di Lucca; altra edizione se ne fece in Roma nel 1579.

Tractatus super materia instrumenti quarantigi. Esiste similmente nella Feliniana ove si trova pure un trattato *de Legatis*, *et Fideicommissis*, ed un Trattato ms. *de Executionibus*. Scrisse di più molti consigli.

nipoti ci accaderà di fissare i nostri sguardi, avverandosi in cotal guisa, che con molta verità della prosapia, dond' essi discesero fu dal *Cartari* pronunziato essere stata dessa *alvearium litteratorum*. Figlio di *Baldo* fu *Francesco*, il quale come già osservammo nella parte precedente ebbe nella Città di Firenze egualmente, che *Zenobio* i suoi natali. Dopo il ritorno ch' egli fece insieme col suo genitore in Perugia le prime memorie, che riscontriamo di lui rimontano al 1381., nel qual anno i nostri annali decemvirali (1) ce lo fanno vedere nella Città di Asisi sostenendo colà il posto di Capitano del popolo. Allorchè il celebratissimo *Baldo* fu chiamato a professare publicamente il diritto nella Città di Pavia ove incontrò il termine dei suoi giorni, *Francesco* si unì a lui, e sebbene non sembri del tutto indubitato quanto ci viene dall' *Alessi* asserito, che il figlio cioè unitamente al padre occupasse in quella famosa Università una cattedra legale, vale a persuadercene quanto nelle antiche memorie osserviamo della famiglia *Baldeschi*. Imperciocchè apprendiamo da queste, che nel 1395. *Francesco* col consenso paterno stipolò un contratto col suo fratello *Zenobio*, nel quale obbligandosi a suo favore si espresse coi seguenti termini, di volere cioè *communicare secum omnia lucra, et commoda per me fienda, et quocumque salario, stipendio, seu provisione fienda vel habenda in vita dicti genitoris nostri et Nob. Dominae Landae de Collemedio nostrae genitricis, et cujuscumque eorum, et quacumque conducta*

(1) An. Decem. an. 1381. f. 178. e *Pellini* P. I. pag. 1274.

facta, *vel fienda in mea persona sequente*, *vel secutura a Serenissimo*, *et Illustrissimo Domino Joanne Galeatio Duce Mediolani Comite Virtutum*, *vel ab alio quocumq. Domino*, *vel Persona*, *Communi*, *Collegio*, *seu Universitate ec.*

Ma che *Francesco* sostenesse veramente in Pavia in luogo del padre una cattedra di diritto ce lo ricorda una declamazione *de vita Baldi* recitata da *Virgilio Pinggiezero*, ed impressa a Francfort nel 1580., nella quale di lui, e di suo fratello *Zenobio* si legge quanto appresso: *Uterque in jure exercitatissimus fuit*, *ita ut pater aliis publicis negotiis impeditus filios suos aliquoties subrogaverit*, *et substituerit*, *ejus absentiam in legendo laudabiliter supplendo*; *sicuti hoc Ludovici Romani auctoritate*, *et testimonio comprobatur*, *qui affirmat... Baldum in Ticinensi Gymnasio per filium haud raro auditoribus suis publicas lectiones perlegisse*. Non potendo precisare lo spazio di tempo, in cui dimorò egli in Pavia, ci limiteremo nell' asserire, ch' egli aveva già fatto ritorno in patria nel 1398. (*a*), e ne partì nove anni appresso recandosi al Vicariato, e Podesteria di Orvieto, come ci fanno fede le nostre publiche memorie (2). I registri poi dell' archivio Vaticano, e l'autorità del *Cartari* (3) ci assicurano che *Francesco* fino da questo tempo sedendo

(*a*) Ciò si deduce dall' Armadio dei Catasti l. 1. f. 161., ove si ha l'allibrazione di alcuni beni da lui acquistati.

(2) Vedi gli Ann. Decem. ao. 1407. f. 6.

(3) Sillab. ec. pag. 26.

sul Soglio Apostolico *Gregorio XII.*, il quale fece tanto conto di lui, che lo chiamò col nome di maestro, era già stato insignito del titolo di Avvocato Concistoriale. Per mancanza di esatti ruoli dei professori del nostro Studio in questi tempi non mi è possibile assegnare l'epoca, in cui ascese la cattedra; se non che leggendo il suo nome negli atti registrati negli annali decemvirali fra quelli dei Lettori, che nel 1411. acconsentirono per le publiche urgenze a rilasciare i loro stipendj, non dubito che fino da questo tempo egli leggesse fra noi il diritto (4). Usò il medesimo per Sovrana autorità dell' arbitrio di creare i Notari (5), e coprì il geloso impiego di Giudice del Comune nel 1423., avendo quattro anni appresso incontrato la sorte comune contando sessantotto anni di età. Se è vero quanto ci fu riferito dal *Diplovatacio* dobbiamo a lui, e non a *Baldo*, o *Bartolo* attribuire il Trattato *de carceribus*, come suoi sono del pari *Consilia nonnulla* impressi fra quelli del valoroso suo genitore..

Pietro degli Ubaldi fratello di *Baldo*, e di *Angelo*, che professò, come abbiamo detto a suo luogo, il diritto canonico nel secolo XIV. nella nostra Università fu avolo di *Pietro* secondo, o giuniore nato da *Matteo* fratello di *Baldo* secondo. Non volendo pertanto passare sotto silenzio il nome di questo *Pietro*, che potrò in appresso mostrare avere col suo sapere onorato le cattedre del nostro Studio, avvertirò primieramente, che

(4) Ann. Decem. ann. 1411. f. 126.
(5) Vedi lo spoglio dell' Archivio di *Gio. Ant. Brunetti* B. 136.

oscuro essendo per noi l'anno della sua nascita non so che età contasse egli, quando lo veggo per la prima volta rammentato dal nostro Storico *Pellini* all'occasione, nella quale a lui, ed a *Baldo* suo fratello fu restituito nel 1436. un palazzo, che possedevano nel territorio di Asisi chiamato Torre Chiagina tolto loro da *Italiano* del Friuli capitano delle truppe pontificie (6). Se in giovanile età avvolgevasi allora il nostro *Pietro* è indubitato, che maturità di senno, e nome di specchiata esperienza acquistato aveva esso nel 1443., quando fu dai nostri maggiori incaricato delle riforme dei patrj Statuti (7); o quando una solenne ambasciata sostenne presso l'immortale Pontefice *Pio II.* in Siena; o quando a decidere in patria rilevantissime controversie si ebbe ricorso al sagacissimo Giureconsulto (8).

Mancano è vero nelle memorie, che il tempo ci ha conservato del nostro Studio valevoli documenti a mostrarci gli anni nei quali questi vi lesse; ma non dobbiamo perciò lasciare di annoverarlo fra quelli che in esso professarono la civile giurisprudenza. Conciossiachè un'antica carta esistente nella collezione fattane dal tante fiate menzionato Sig. *Mariotti* (9) ci mostra lo stipendio, che da lui si percepiva nell'anno 1475., e *Tommaso Diplovatacio* nelle sue memorie inedite, e mss. possedute d'*Annibale degli Abati Olivieri* (10) ci narrò di

(6) Vedi *Pellini* P. 2. pag. 395.

(7) *Pellini* loc. cit. pag. 643.

(8) Ved. l'Ann. Decem. 1470. f. 61., e 1472. f. 35.

(9) Num. 119.

(10) pag. 10.

Pietro, che *floruit Perusii anno Domini* 1489. e che *sub eo audivit tractatum de judiciis extraordinariis*. Che anzi il nostro *Benedetto Capra* ci disse, che ebbe a suo concorrente *Pietro Baldeschi*; ed il chiamarlo che fece nei consigli (11) *Pier Filippo della Corgna pater*, *et dominus meus* m' induce a pensare, ch' egli ascoltasse le lezioni di questo famoso professore. Che se tutto ciò non sembrasse sufficiente ad assicurare al nostro Liceo il lustro di averlo avuto a suo cattedratico, una nuova e più convincente riprova ce ne fornirebbe l'annale del 1493., il quale riportandoci (12) un atto, con che i nostri Magistrati cercavano il modo di ridonare alla publica istruzione *Baglioni Vibii* richiamandolo da Roma, ove insegnava in quella Università dissero di esser venuti al divisato partito per non permettere, che ulteriori danni soffrisse quello Studio, ch' era tanto a cuore ai medesimi, e che omai andava a risentire della perdita, che fatto aveva *propter mortem recolendae memoriae excellentissimorum Doctorum Domini Baldi de Bartholinis*, *et Domini Pier Philippi de Corneo*, *et imminentem senectutem Domini Petri dé Ubaldis*; tanta era la luce che vi spandeva l' egregio Maestro. Era egli dunque correndo l' anno 1493. assai inoltrato negli anni, scorsi con tanta lode nell' esercizio delle scolastiche incombenze del pari, che nel disbrigo d' importanti brigosi affari della sua patria, che ci rammentano gli Storici Perugini, e che mi è piaciuto per amore di brevità

(11) Vol. I.
(12) f. 50.

di passare sotto silenzio. Viveva nondimeno il rispettabile vecchio nel 1499., nel qual anno fece il suo testamento (13), ordinando di essere sepolto nella Chiesa di San Francesco. Noi non sappiamo indicare l'anno, ed il giorno della sua morte, che possiamo immaginare non essere stato molto lontano da quello delle ultime sue disposizioni. La fama che aveva saputo conciliarsi anche fuori della sua patria determinò l'Imperadore *Federigo III.*, e non già *Sigismondo*, siccome scrisse l'*Alessi* nel suo elogio, ad onorarlo della conferma degli stemmi Cesarei, che ottenuto già aveva alla sua splendida prosapia *Baldo* suo zio. Terminiamo col dare la serie delle sue opere legali (*b*).

---

(13) Esiste nel publico Archivio. Vedi lo spoglio *Brunetti* B. 92.

(*b*) *Tractatus de duobus fratribus, et aliis sociis.* L'*Oldoino* falsamente l'attribuisce a *Pietro I.* ed il ch. *Bandini* a *Bartolo*. Se ne conserva un ms. nella Feliniana di Lucca. Se ne ha una bella edizione del Secolo XV. nella publica Biblioteca di Perugia, oltre le altre posteriori di Venezia, e di Colonia. E' pure inserito nel *Tract. Magn. Univ. Jur.* una edizione di Lione del 1550. porta unito il Comentario intitolato *de collectis* illustrato colle annotazioni di *Feliciano de Rubeis di Canino*. Questa stessa ci ha conservato uno scritto generalmente non conosciuto del nostro *Pietro*, cioè le sue *Praelectiones locupletissimae in tit. de permutatione beneficiorum*.

De collectis seu muneribus inserito per esso nel citato Trattato; E' incerto a quale dei due *Pietri* appartenga; falso è peraltro che ne fosse autore un *Paolo Baldeschi*, come dissero l'*Oldoino*, ed il *Cartari*.

Repetitio in Cap. Raynutius de Testament. Ve n'ha una vecchia edizione senza data di anno, e di luogo nella Feliniana.

Il *Jacobilli* senza che noi sappiamo ove esistano ci dà di *Pietro* *Repetitiones sup. Digest. Vet. et Nov.* e *Repet. sup.* 3. *Decret.*

Quarta Petri de Ubaldis Canonica. *Filippo Badacchini* Cortonese

Passando ora a parlare dei tre celebratissimi Giureconsulti figli di *Baldo* secondo, e perciò pronipoti di *Pietro*, io voglio dire di *Nicolò*, di *Matteo*, e di *Sigismondo Baldeschi*, vorremo dare alla narrazione dei meriti letterarj di essi quell' ordine medesimo, che ci suggerisce l' epoca di tempo, nel quale lessero nella nostra Università. Incominciamo pertanto da *Nicolò*, che nella nascita fu anteriore ai due detti suoi fratelli, e nel quale piacque alla madre di rinovare il nome dell'Avo suo, essendo nato da *Roberta Barigiani* figlia di *Dionigi* di *Nicolò Barigiani*, del quale abbiamo già favellato. Al dottissimo nostro cattedratico *Giovanni di Petruccio Montesperelli* toccò la bella sorte di avere alla sua scuola il felice giovane *Nicolò*, come questi stesso ci riferì (14), sotto la cui scorta sicura potè in breve addestrarsi a sostenere con somma lode fra noi una publica cattedra di Canonico diritto, nella quale sappiamo, ch' egli si esercitava nell' anno 1459. (15). Non trovandosi più dopo questo tempo fatta menzione di lui nelle antiche memorie del nostro studio, puossi a ragione pensare, che dipartitosi egli dalla patria andasse altrove

---

rammentato dal *Mazzuchelli* che fu a studio nella nostra Sapienza Vecchia fece stando in Perugia alcune postille, ed emendazioni a questa opera Canonica.

Tractat. de Judic. extraordinar. Non ne parla che il *Diplovatacio*:

Alcuni consigli di *Pietro* si leggono tra quelli di *Pier Filippo della Corgna*, come qualche altro suo ms. si conserva nella publica Biblioteca di Pesaro.

(14) Nel fine della prima Parte del Tratt. de Succ. ab Intestato:

(15) Lib. IV. dell' Archivio della Camera f. 141.

a tentare la sua fortuna. Il perchè il nostro lodatissimo Sig. *Annibale Mariotti* nelle sue *Storiche memorie dei Perugini Auditori della Sacra Romana Rota* eruditamente, come usò sempre di fare, ci dimostrò, che *Nicolò Baldeschi* insignito del titolo di Avvocato Concistoriale non già sotto del Pontefice *Sisto IV.* conforme detto avevano *Mazzuchelli* (16), e *Cantalmaggi* (17), ma sotto il Pontificato di *Pio II.* fino dal 1464. copriva in Roma la gelosa del pari, che onorevole carica di giudice della Sacra Rota, avendolo il dotto Aretino *Francesco Accolti* fatto conoscere a quel Pontefice, ed essendo così coll'autorevole opera sua concorso ai suoi fortunati avanzamenti.

Fu egli senza meno quanto può dirsi mai tenuto in sommo credito presso la Corte Pontificia; la qual cosa se non ci avessero dimostrato le frequenti incombenze, che per quella dovette con infinita lode disimpegnare, e nelle quali fu talora utilissimo a questa patria, siccome diffusamente fece conoscere il testè citato Storico, varrebbe certamente a convincerne la sola legazione, che ci piacerà di ricordare, della quale fu esso incaricato correndo l'anno 1469. Imperciocchè vivissima tuttora la storia a noi tramandò la memoria dell'arresto, che in quei dì suscitò in Francia sì alto romore sotto il regno di *Luigi XI.* del Card. Andegavense, ossia del Francese Porporato *Giovanni di Balue*. Il perchè essendosi in tale disgustoso emergente risoluto nel Concistoro d'

(16) Scrit. Ital. Vol. 2. P. 1. pag. 110.
(17) Syntag. S. R. Aud. pag. 17.

inviare colà alcuni rispettabili Giudici, e fra questi uno di quelli, che sedevano nel Tribunale della Rota fu a tutti gli altri suoi colleghi preferito il *Baldeschi*, come quegli, che al dire dello Storico contemporaneo Card. di Pavia *mansueti animi vir*, *et cujus summa juris scientia haberetur*. (18). Era il medesimo tornato dalla sua legazione in Roma nel 1472., e cinque anni appresso apparisce rogato il suo testamento. Siamo incerti sul tempo, e sulle cause, che affrettarono il termine dei suoi giorni in una età certamente florida, e nella quale gli era dato di gustare i premj delle sue onorevoli fatiche. Lo dissero alcuni morto nel 1477., altri nel 1484.; e forse è falsa e l'una, e l'altra opinione. Il *Pancirolo* lo disse morto di veleno per essersi adoperato alla liberazione del detenuto Card. *Balue*; ed il *Sandeo* (19) ci riferì, che un' acerba passione di animo cagionata dall'essere stato sospeso dal Pontefice *Sisto IV.* dalla sua carica per alcune pungenti espressioni da lui adoperate lo condusse al sepolcro. Nè il solo *Nicolò Baldeschi* ebbe parte nell' affare del Card. *Balue*, onde dovesse essere preso principalmente di mira dai suoi persecutori; nè il carattere suo mansueto, e pacifico ci permette di aderire ciecamente a quanto ci disse il *Sandeo*, tanto più, che nell' Epitaffio apposto al suo sepolcro,

---

(18) Vedi *Card. Papien. Com. l. 7. p.* 44.; *Paul. Æmil. de Reb. gest. Franc. in Lud. XI.* Op. l. X. pag. 236.; *Ciacc. in vita Pont. et Card.* Op. T. 2. an. 1464. Col. 1107. et seg.; *Raynald. annal. eccles. ad an.* 1469 Op. T. 10. pag. 473.

(19) Vedi Mansi *in Bibliot. Lat. Med. et inf. aetat.* T. 5. p. 136.

gli fu dato il titolo di questa luminosa carica, che sembra avere sostenuto fino agli estremi dei suoi giorni. Tutto è incertezza su questo punto. (c)

Non vorremo poi noi tralasciare di riferire alcuna cosa di *Matteo* fratello di *Nicolò*; come non ommise parlarne nelle vite dei Perugini Auditori della Romana Rota il più volte lodato Sig. *Mariotti*, sebbene un copioso articolo scritto ne avesse il Co. *Mazzuchelli*, aggiugnendo alle notizie ond'essi ci arricchirono alcun'altra, che sembra essere a questi sfuggita, come suole nel racconto dei fatti avvenire, su i quali il tempo spande talora una luce maggiore. Comuni con *Nicolò Baldeschi* Uditore della Romana Rota ebbe dunque *Matteo* i genitori; *Baldo* cioè Secondo figlio di *Matteo* nato da *Pietro*, e *Roberta Barigiani* figlia di *Dionigi*, del quale abbiamo a suo luogo parlato. Nacque il nostro *Matteo* nel 1429., e datosi giunto ad una certa età, dietro gli esempj di altri nobili suoi concittadini allo studio delle legali dottrine nella patria Università, colse da questi frutti sì ubertosi, e sì belli da risvegliare le più dolci speranze di quella lucentissima comparsa,

---

(c) Due legali Trattati ci lasciò il nostro *Baldeschi*, sopra i quali ci fornì ricercatissime notizie il ch. Sig. *Mariotti* nelle sue erudite citate Memorie dei Perugini Auditori; l'uno che porta il titolo *de Successionibus ab intestato*, e l'altro *de Successionibus ab intestata clericorum Regularium, et Soecularium*, i quali si trovano impressi nella ricca Raccolta *Tractatus mag. universi juris* T. VIII. P. I. p. 337. della edizione di Venezia del 1584. Il primo dei divisati trattati fu pure impresso in Lione nel 1583. unitamente a quello di *Matteo Matesiliano*. Vi hanno inoltre secondochè ne disse il *Fontana* (Bib. Leg. P. 2. Col. 394.) alcune sue decisioni nel corpo delle Rotali.

che avrebbe poi fatta un giorno di sue singolari virtù. Imperciocchè nome certamento di probo, ed illuminato soggetto convien pure asserire, che Egli assai per tempo procacciato si fosse nel 1459., quando cioè contava sei lustri di età, in cui soggiornato avendo per alcuni giorni in Perugia il Pontefice *Pio II.*, questi al riferire di *Michele Ferno* (20) prese sommo diletto nel conversare famigliarmente con Lui. Degnissimo in fatti fù *Matteo Baldeschi* riconosciuto dagli avveduti Magistrati di questa Città della publica stima, quando il dichiararono Giudice del Comune (21), quindi Consultore dei Sindaci del Podestà (22), e poscia lo destinarono all' esame in compagnia di *Pier Filippo della Corgna* di alcune strepitose vertenze (23). Il perchè se le solite incertezze, nelle quali ci lasciarono le memorie di questi giorni relative allo Studio Perugino non ci permettono di fissare l'anno, in cui Esso salì la publica Cattedra possiamo assicurare, ch'Egli l'occupava nel 1474, in cui troviamo scritto il suo nome tra quelli di altri nostri Professori (24), avendo avuto il vanto di contare fra i suoi Discepoli *Roberto Orsi Riminese* non volgare latino poeta di questo secolo, il quale riconoscente ai lumi, che aveva da questo dotto precettore ritratto volle a lui indirizzare due epigrammi, che ci è

(20) In Vita *Campani* praeposita ejus operibus edit. Rom. 1495.
(21) An. Decem. an. 1463. f. 85.
(22) An. 1464. f. 32.
(23) An. cit. 82.
(24) An. 1474. f. 47.

piaciuto di riportare nell'appendice. (25). Una sua lettera diretta ad *Angelo* suo figlio, e premessa nell'edizione di Roma del 1505 al suo trattato *de caducit. tollend.* parla della cattedra da lui coperta nel nostro Studio.

Erasi egli unito in matrimonio con *Massina Felice* forse della nobile famiglia *Baglioni* (26), dalla quale ebbe tre maschi *Gio. Battista* cioè Cavaliere Lauretano, primo Conte, e progenitore della casa dei Conti di *Biagiano* estinta fra noi nel 1682. *Aurelio* Generale delle Truppe Pontificie, ed *Angelo* Dottore di Legge Cameriere d' onore di *Giulio II.* (27). Rimasto immantinente privo di questa sua compagna si dedicò allo stato ecclesiastico, che abbracciato da Lui potè renderlo acconcio a succedere dopo la morte del fratello *Nicolò* nel luminoso impiego di Uditore della Romana Rota. Siccome nè il *Cantalmaggi*, nè altri ci hanno lasciato alcuna notizia sul tempo della morte di *Nicolò*, del pari ignoriamo quello, in cui *Matteo* si assise fra i giudici di quel riputatissimo Tribunale. Disse il *Mazzuchelli*, che ciò avvenisse non prima del 1484; ma dappoichè abbiamo luogo a pensare, che in quest'anno si trovasse tuttora in patria (*d*), e d' altronde la prima

(25) Vedi Appendice XIV.

(26) *Alessi* Elog. Civ. Perus. Cent. 2. p. 45.

(27) Di essi possono leggersi gli Elogj presso l' *Alessi*, ed il *Pellini* P. 3. p. 282.

(*d*) Puossi questo dedurre dal sapere, che nel 1484. nel mese di Febbrajo fece *Matteo* il Catasto particolare dei suoi beni, come si rileva dal più volte citato Armadio lib. 1. f. 161.

volta, in cui ci è dato nelle publiche carte di scorgerlo nominato col titolo di Uditore è nel 1485. (28) pieghiamo di buon animo nel pensiero, ch'egli in quest' anno fosse di tale insigne carica arricchito, regnando *Innocenzio VIII*. Io scorrerò rapidamente sul resto dei suoi giorni nulla accadendomi di aggiugnere a quanto ne ha scritto il lodatissimo, ed accurato Sig. *Mariotti*. Creato da *Alessandro VI.* Vescovo di Nocera non si recò mai a quella Diocesi rimanendo in Roma ad esercitare le sue onorevoli giudiziarie funzioni; e nominato nel 1508. da *Giulio II.* a Vescovo della sua patria non vi si portò prevenuto dalla morte, che lo tolse ai suoi concittadini, ed a Roma nel 1509. nella età di ottanta anni, sepolto nella Chiesa di Araceli.

Lasciò *Matteo* ai posteri le opere annoverate nella nota seguente (*d*).

Sigismondo Baldeschi fratello degli anzidetti *Nicolò*, e *Matteo* risplendette pur esso nella Corte Romana, presso la quale sostenne l'impiego di Avvocato Concistoriale, come col *Pancirolo* ci assicurano *Cartari*, *Oldoino*, *Mazzuchelli*, e *Carafa*, dopo avere in patria coperto una publica cattedra di diritto; trovandosi

40

(28) An. Decem. an. 1485. f. 61. 62.

(*d*) *De servitutibus in L. Unic. C. Caduc. tollend.* Non ne parlano che il Crispolti, e il Jacobilli

Nel corpo delle Decisioni della Rota Romana vi hanno quelle di *Matteo Baldeschi* ricordate dal *Fontana*.

Vi ha un suo consiglio ms. sopra il nostro Monte di Pietà nella Biblioteca de' PP. del Monte esistente pure nel terzo Registro dei Brevi della Cancelleria Decemvirale.

nell'anno 1485. denominato nei nostri annali decemvirali *primarius legum professor* (29). Era egli a quell'epoca da più anni stato ammesso al Collegio dei Giureconsulti, ove fu ricevuto fino dal 1467., e sappiamo altresì, che esercitò in quello le funzioni di capo, ossia Priore venti anni appresso dacchè vi fu ascritto (30). Le patrie memorie ci mostrano del pari, che in parecchie giudiziarie incombenze fu dai nostri Magistrati adoperata l'opera sua, e sebbene non ci sia permesso di assegnare con precisione il tempo, in cui partì da quel cielo; sotto il quale sortito aveva i natali, è nondimeno indubitato, ch'egli non lo aveva abbandonato all' anno 1494. (31) E' da credersi che il famoso Perugino *Cameno* intendesse di parlare del nostro *Sigismondo*, quando dolendosi degli effetti funesti dell'aria della Città di Roma, che aveva a tanti altri chiarissimi suoi concittadini cagionato la morte, e fra questi a *Mariano Bartolini* cantò (32)

Heu quid commemorem *Marianum*, Sydus Hetruscum?
Quidve *Sigismundum*? quos rapis ante diem?

Cesare Alessi (33) ci racconta che lasciò egli morendo alcuni scritti legali, i quali perirono nel sacco, a cui Roma soggiacque nel 1527.

---

(29) An. 1485. f. 9.

(30) Così nell' antica Matricola di questo Collegio:

(31) Vedi nel lib. del Catast. vecch. num. XI. f. 26.

(32) *Gio. Francesco Cameno* nella sua *Miradonia* ediz. di Venezia 1520. c. 20.

(33) Elogia Civ. Perus. Cent. II. p. 286.

Come dalla discendenza di *Pietro Baldeschi* sorsero i due perugini Giureconsulti *Pietro* secondo, e *Matteo* i quali lessero dalle Cattedre della nostra Università in questo secolo la Civile Giurisprudenza; così da quella del fratello *Angelo*, e di suo figlio *Alessandro*, che tolse in moglie una sorella del famoso *Biordo Michelotti* nacque *Angelo secondo*, di cui ci rimane a parlare. A fronte di non aver noi nelle memorie del nostro studio autorevoli monumenti, che ci mostrino avervi *Angelo secondo*, *o giuniore* professato quelle legali discipline, nelle quali valentissimo ce lo fecero vedere presso il *Cartari* (34) i più celebri elogisti degli alunni di questa scienza, io non esito punto di annoverarlo fra i nostri Legali professori dappresso all'autorità del lodatissimo *Diplovatacio*, il quale appunto circa quella epoca in cui egli leggeva in Perugia cioè nel 1461. trovavasi a studiare in questa Città. Che se il *Papadopoli*, ed il *Tomassini* nel tesserci la Storia dell'antichissima Padovana Università o dimenticarono, o non seppero, ch'egli dal patrio Liceo in quello passò a tenere publica scuola, ce lo indicarono bene professore in Padova il *Pancirolo*, *Valentino Forestero*, ed il *Ficardo*, e per ultimo il ch. *Facciolati* (35), il quale ci ha riferito, che il nostro *Angelo* professava in Padova il diritto nel 1471 essendo stato dato per successore a *Bartolomeo Cappella*. Credo per altro, che solo per equivoco potesse il nostro *Oldoino*, e qualcun altro

(34) Syl. Adv. Concis. 57. 305.
(35) Fast. Gymn. Pat. T. 2. p. 53.

asserire, che il medesimo in Ferrara tenesse publica cattedra. Decorato dall' Imperadore *Federigo III.* della qualità di cavaliere, e conte Palatino fu poscia dal Romano Pontefice insignito dell'onorevole grado di Avvocato Concistoriale (36); e siccome con quest' ultimo titolo lo leggo denominato in un atto publico del 1485 (37), io non sò la verità ammettere di quanto ci viene dallo Storico *Pellini* riferito sul proposito del suo esilio. Imperciocchè ci racconta questo diligentissimo scrittore delle patrie memorie, che tornato essendo *Angelo* con i suoi figli in Perugia nel 1486. dopo un esilio di sessanta anni ne fu nuovamente dai nostri Magistrati espulso col divieto di non tornarvi, che col loro assenso, e con quello del Sovrano Pontefice. Ora ch' egli pel tempo suddivisato si rimanesse lontano dalle patrie mura è smentito dall' atto da noi citato, e che ebbe luogo un anno innanzi a quello, in cui si vorrebbe fissare il suo ritorno; e sussistendo la sua lettura in questo Studio non si saprebbe questa con sì lunga lontananza conciliare, senza ammettere una non ordinaria longevità. Il perchè noi escludendo la lunga durata del penoso esilio non lasceremo di convenire, ch' egli veramente colla sua discendenza fosse vittima delle patrie turbolenze di quei giorni, e che risentisse per questa l' acerba pena di vivere dal nativo cielo ramingo; di che un incontrastabile argomento a noi fornisce un Breve d' *Innocenzio VIII.*, il quale venuto in cognizione di questo fatto,

(36) *Cartari* l. cit. p. 57. *Carafa* de Gym. Rom. p. 502.
(37) Nell' Archiv. Publ. lib. Mag. f. 250.

che rimaneva occulto al Card. Legato ordinò sotto il dì primo del mese di Settembre del 1486., che si rendessero note a quel Porporato le cause di siffatta espulsione (e); e conviene pensare che questi trovasse del tutto indebita la pena suddivisata; giacchè nell' anno seguente lo stesso Pontefice con altro Breve del 21. Aprile ne decretò la revoca a favore di questo illustre professore, e dei suoi figli (38). Quindi è, che io penso a brevissimo tempo, e forse a pochi mesi essersi protratta la forzata assenza di *Angelo* da questa sua patria. Intanto osserveremo, che nel Pontificio Breve col quale è egli assoluto dalla pena dell' esilio è chiamato vecchio; e non ripugno perciò a credere, che vero sia quanto fu asserito dal *Facciolati*, che lo disse morto nel 1490., quando non si voglia abbracciare il parere dell'*Oldoino*, il quale fissò due anni appresso quello, in cui i suoi concittadini lo perdettero, essendo stato sepolto cogli altri della sua illustre famiglia nella Chiesa di San Francesco, lasciando le opere legali, che notiamo quì appresso (f).

(e) Esiste il Breve in questa Cancelleria Decemvirale. Cred. III. Cas. IV. Num. 498.

(38) Ved. il Reg. de' Brevi Vol. IV. f. 67. e *Pellini* P. II. p. 834.

(f) *Repetitio in L. Unde lib.*

Forse ad *Angelo* Secondo, e non al Primo appartengono *additiones in dicta Bartholi*.

Alcuni suoi Consigli si trovano in più Codici uniti a quelli di altri Dottori.

Il *P. Oldoino* lo fa autore di un comento sul Codice del quale è molto dubbia la esistenza.

Nella Feliniana di Lucca esiste un Trattato *in materia sindica*,

FRANCESCO MANSUETI
MANSUETO suo figlio

Un soggetto di molta riputazione ai suoi giorni in patria, e la cui opera venne frequentemente adoperata in quegli inquietissimi tempi fu senza meno *Francesco Mansueti de' Buonriposi*. A concepirne una idea vantaggiosissima non si hanno, che a svolgere i fasti storici di Perugia nei tempi, in cui egli visse, ravvisando ch' egli oltre essersi meritato la stima del celebratissimo Capitano *Braccio Fortebracci* nella circostanza, nella quale ne prese quegli il sovrano dominio (1), non ismentì la publica considerazione avvenuta la di lui morte, quando lo leggiamo eletto a formare parte di quel Magistrato istituito ad assistere *Oddo suo figlio* (2) chiamato quindi, come quegli che l'opinione godeva di esperimentata destrezza, a trattare col Romano Pontefice, onde concertare i modi del ritorno di questa Città sotto

---

tus, che similmente ignoriamo se sia di questo, o di altro *Angelo*. Dicasi lo stesso del Trattato conservato nella Feliniana, ed intitolato *Summa dictorum Archidiaconi*.

Solemnis repetitio etc. proficisci in L. observare ff. de Officio Proconsulis cum additionibus Cataldini de Ponturbanis, et Domini Angeli II. Se ne conserva un esemplare nella Feliniana, che fu impresso nel 1476 in Ferrara per Severinum. Il P. Audifredi ommise di far parola di quest' edizione.

Perusinorum ad Pium II. in obedientiam Oratio. Si legge tra le opere del *Campano*, e ne parlano *Michele Fermo*, ed il *Fabricio*.

(1) Vedi Pellini St. di Perugia P. 2. p. 252.

(2) Idem p. 280.

il suo pacifico governo (3) ; e quindi altre fiate a lui dalla patria inviato per nuove publiche urgenze (4). Che se correndo l'anno 1433. nuovi torbidi tornarono ad offuscar il ridente cielo d' Italia, sicchè queste mura minacciate fossero col suolo intero della Chiesa ; i nostri maggiori provvidi nella loro saggezza, e sagaci nel rinvenire quei mezzi, che concorrere potevano ad ottenere la maggiore possibile calma, in questo incontro li rimiriamo erigere sull' esempio di altre publiche urgenti circostanze quella magistratura detta *dell' arbitrio*, che fu di sommo credito a quei dì nominando ad essa in compagnia di altri specchiatissimi cittadini il nostro *Mansueti* (5). Nè pensare noi dobbiamo, ch' egli limitato al disbrigo delle sole politiche faccende non riscuotesse altresì la fama di valentissimo Alunno delle legali discipline. Imperciocchè e le lodi, onde l' onorò quel *Benedetto Capra*, del quale abbiamo sopra parlato (6), e lo scorgerlo eziandio tra i dottori perugini, che *Nicolò Piccinino* implorò dai nostri magistrati, che ad esso s' inviassero in Milano a decidere sulla causa, che allora verteva tra Genova, e Savona, della quale era quegli stato dichiarato *Arbitro* dalle due Città (7), sono prove piucchè volevoli a mostrarcelo fornito dei più rari meriti, e del più singolare sapere in quelle discipline,

---

(3) p. 281.
(4) p. 299. 316. e 330.
(5) p. 360.
(6) Conf. 156.
(7) p. 319.

nelle quali contava allora la nostra Perugia tanti fervidi felici cultori. Questo publico studio io non sò in qual anno precisamente incominciasse ad annoverarlo fra i suoi professori; potendo solo assicurare, che i nostri annali decemvirali ci riportano nel 1426. l' atto facoltativo accordato dal Governatore di Perugia ai Priori delle Arti, perchè provvedessero con altro soggetto al vuoto, al quale si era dato luogo nel patrio Liceo per l' abbandono fatto dal *Mansueti* della Cattedra, ch' egli innanzi vi ricopriva (8).

Alle premure di questo cattedratico dovette la nostra Università il privilegio a lei accordato dal Pontefice *Martino V.* con una Bolla da noi riportata all' appendice num. VII., giacchè il medesimo a quest' uopo si recò in Roma in compagnia dell' altro non meno celebre suo collega *Francesco Coppoli*.

Erede delle virtù, e del sapere di *Francesco Mansueti* fu suo figlio *Mansueto*, il quale dopo avere esercitato alcuni onorevoli impieghi rammentatici dai nostri annali (9) salì ad una Cattedra di diritto nel nostro Ginnasio, ove lo troviamo presso le memorie dell' archivio della Camera fino dal 1450 (10). Continuava egli nell' esercizio delle sue scolastiche incombenze nove anni appresso; giacchè il tempo ci ha conservato l' onorevolissimo Breve, col quale il Pontefice *Pio II.*, che con occhi di parziale benevolenza rimirava il nostro

(8) An. Decem. an. 1426. f. 82.

(9) Ved. gli ann. Decemv. all' an. 1442. f. 20. 1444. f. 90. e 1446. f. 37.

(10) Lib. seg. num. IV.

cattedratico, recatosi nel 1459. in Perugia, volle accrescere di trenta fiorini d'oro il suo annuo stipendio (11). Una prova anche più luminosa di particolare affetto a *Mansueto* fornire volle lo stesso immortale Pontefice impegnatissimo promotore delle lettere, quando chiamato questi a leggere nella Università di Siena nel 1462. ordinò al nostro Governatore, che la cattedra da lui occupata fra noi non venisse ad altri conferita, ma ne ritirasse esso stesso l'annuo stipendio, protestandosi l'incomparabile *Pio* di volere con ciò *propter ejus virtutem et benemeritum honoris sui paternam habere rationem* (12). Nè dissimile da quelli, che esperimentato aveva esso da *Pio II.* furono i favori, con che il suo successore *Paolo III.* volle distinguerlo. Imperciocchè tornato da Siena in patria il nostro Professore dopo averlo onorato col titolo di Avvocato Fiscale, ordinò altresì nel 1468. che fosse restituito alla publica cattedra in questa stessa nostra Università. Abbiamo motivo a pensare, che fino agli estremi del viver suo continuasse a leggere in patria publicamente, dappoichè altr' incarichi addossatigli dai nostri maggiori ce lo dichiarano non mai più diviso dai suoi concittadini, nel seno de' quali morì non già nel 1478, come disse il *Diplovatacio*, ma sette anni innanzi; giacchè nel 1471. apprendiamo dagli Annali Decemvirali (13), che *Roberto Antonio* suo figlio gli fu sostituito nel posto da lui coperto per lo spa-

(11) V. Append. num. XV.

(12) V. il il cit. lib. dell' Arch. della Cam. seg. n. IV. p. 97.

(13) An. 1471. f. 102.

zio di oltre a venti anni di consultore degli officiali dell' armadio (a).

Se ègli è vero che a lode del Precettore ricade lo splendore onde si ricopre un suo scolare, noi non taceremo, che fra quelli, i quali studiarono sotto la disciplina di *Mansueto* debbesi annoverare *Pacifico Massimi* Ascolano poeta latino di sommo merito in questo secolo. *Giraldi*, *Vossio*, *Gesnero*, *Simlero*, *Lancellotti*, e quanti mai furono quelli, che parlarono del vato Ascolano, se si eccettui il solo *Tiraboschi* (14), sembrarono d'ignorare, ch' egli avesse studiato in Perugia. Il nostro egregio Signor *Mariotti* nelle *sue Lettere Pittoriche* (15) fu il primo a darci questa notizia sulla scorta di un codice membranaceo, il quale è ora passato presso il cultissimo Signor *Jacopo Morelli*, e nel quale si contengono due eleganti latini poemetti sulle militari imprese di *Braccio II. Baglioni*, ed alcune epistole in versi. Le due indirizzate a *Cosmo de' Medici*, nelle quali si legge = *Sacrarum intramus legum praecepta docentem* = *Mansuetum* ... chiaramente ci mostrano, che *Pacifico* nel 1459. dimorava in Perugia studente nel Collegio della Sapienza Vecchia; giacchè in esse descrive il tumultuoso scompiglio sorto in detto anno presso quella fervida unione di giovani, del quale

---

(a) Il citato *Diplovatacio* ci ricorda due suoi scritti legali, un Commentario cioè *sup. l. ff. Si quod pa. fec. dic.*, ed un altro *ad l. Aquil. ff. Comment.*, aggiungendo con una generale espressione, che *composuit super Ordinariis juris civilis, et praecipue sup. P. Codic.*

(14) Vedi la sua prima ediz. Venez. T. 6. p. 8651.

(16) p. 273.

avremo più opportuna occasione a parlare ragionando degli andamenti di questo Collegio nel secolo XV. Intanto ci è con ciò dato di smentire l'errore di chi lo disse nato nel 1400. Il nostro Signor *Vermiglioli* nelle sue memorie di *Jacopo Antiquarj* ha publicato le due succennate epistole (16).

ANDREA GIOVANNI BAGLIONI

Tutte le antiche carte, e quelle in particolare, che ci rammentano in questo publico Archivio alcuni atti stipolati d' *Andrea Giovanni Baglioni*, non meno che il nostro *Pellini*, (1) e l'antica Matricola del Collegio dei Perugini Dottori Legisti formata l'anno 1420. ci assicurano, che da *Baglione dei Baglioni* ebbe egli la sua origine, sebbene l'*Ughelli* lo faccia figlio di *Giovanni*. Quantunque ci sieno oscuri i primi anni della sua vita, purnondimeno abbiamo tutta la ragione a pensare ch'esso impiegasse questi nella severa applicazione, ed in quegli studj principalmente i quali a quell'epoca formavano l'ornamento più bello dei più felici ingegni di questo cielo, i quali sembrano avere a tutte le altre preferito le legali discipline, e nelle medesime riposto tutto l'amore. Leggendo noi infatti l'atto di nomina, con che venne egli chiamato nel 1427. sotto il dì 15. di Ottobre a salire una cattedra di ecclesiastico diritto nella

(16) Nell' Append. num. XVII. e XVIII.

(1) Vedi lo spoglio *Brunetti* nel pub. Archivio f. 116. all' anno 1427. p. 75. e al 1441. f. 28. e spoglio sud. *B* p. 153. ed altrove.

nostra Università taciutaci da *Carlo Baglioni* nella sua Storia dei Vescovi Perugini facilmente ci persuadiamo, che di sapientissimo uomo avesse già la gloria, e la fama acquistato, essendosi i nostri Magistrati a riguardo della somma dottrina determinati di eleggerlo *ad lecturam Decretalium de sero* (2). Occupava *Andrea Giovanni* in quei giorni la distinta nobilissima carica di Priore dei Cavalieri detti del *Santo Sepolcro*, i quali avevano la loro residenza nelle case delle due Parrocchie di S. Lucia, e di S. Croce di questa Città; onore ch'egli ritenne fino al 1435. nel qual anno mentre, come ci riferisce il *Pellini*, soggiornava in Firenze col Pontefice *Eugenio IV.* fu da questo, non sò se mosso più dal desiderio di premiare i suoi meriti distinti, o da quello di fare cosa grata al publico perugino, fu dico chiamato ad assidersi sul Soglio Pontificale della sua patria. Il modo, con che egli ornato degli Episcopali paludamenti fu accolto dai suoi concittadini corrispose perfettamente alla stima, che aveva saputo mai sempre conciliarsi il novello pastore, ed a quel credito, che in Perugia godeva fino d'allora la nobilissima prosapia d'onde egli discendeva. Nello spazio di oltre tre lustri in cui governò questa Chiesa grandemente giovolla dando incontrastabili argomenti di quella illibata esemplarità di costumi, che il distingueva, e di quella dottrina, che specialmente profondo il rendeva nella scienza dell'ecclesiastiche leggi (3). Premuroso soprattutto

(2) Vedi l' an. Decem. an. 1427. f. 129.

(3) Vedi *Crispolti Perugia Augusta* p. 318.

di fornire alla sua diocesi gli esempj di una morigerata condotta in quella dei claustrali, che giustamente riguardò come la più preziosa, così la più cara del suo ovile, che aveva a lui affidato il Signore, con apostolica autorità sostituì in questo Monistero di San Pietro ai Monaci Cluniacensi quelli della Congregazione di Santa Giustina di Padova, detti poi Cassinensi; e quelli espulsi egualmente dal Convento di San Fiorenzo v' introdusse i religiosi dell'ordine dei Servi di Maria. Demolì nel 1437. il Monistero delle monache Benedettine di Santa Maria della Colomata, ripartendo in altre case le Sacre Vergini, ed applicandone le rendite alla Chiesa Cattedrale. Richiamò nella Città le monache, che abitavano fuori delle sue mura nei Monisterj detti di Santa Agnese, e di San Giovanni di Via Spargente non molto lungi dalla Chiesa di S. Bevignate, e le raccolse nel chiostro di S. Francesco dello Donne. L' insigne Monistero di Monte-luce in gran parte danneggiato dal fuoco fu per le sue cure quasi nuovamente rialzato dalle fondamenta. Dalla religiosa pietà in fine del Vescovo *Andrea Giovanni* ebbero le ossa del *Beato Egidio* di Asisi a caso rinvenute entro questa Chiesa di S. Francesco quel vago, ed antico sarcofago, che tutt'ora miriamo.

Morì l'incomparabile Vescovo li 24. Ottobre dell' anno 1449., e le sue ceneri riposano in questa Chiesa Cattedrale entroun deposito avente al di fuori, oltre una iscrizione, la sua effigie vestita in abiti Episcopali situato vicino alla porta, che guarda la piazza.

GIOVANNI DI PETRUCCIO
MATTEO FRANCESCO } *MONTESPERELLI*
PERITEO

Emulò la gloria dei più illustri perugini nel battere lodevolmente l'onorata carriera delle lettere, ed in particolare le legali discipline il non meno di essi per nobiltà di lignaggio rispettabile *Giovanni* figlio di *Petruccio Montesperelli*. Se l' autorità del *Pancirolo* (1), il quale ci mostra, che delle lezioni, che dettava nel patrio Studio profittò fino dal 1420. il celeberrimo *Lodovico Pontano*, siccome grandemente poscia di esse si lodarono il nostro *Pier Filippo della Corgna*, e *Gio. Battista Caccialupi*, e *Socino* seniore vale ad assicurarci, che aveva esso in questo tempo, in cui contava circa trent'anni salito la cattedra nella nostra Università; noi avremo tutto l' agio a far vedere, che in essa si assise fino ai più inoltrati dei giorni suoi. Intanto prima ancora, che a lui l'incarico si affidasse di erudire la studiosa gioventù nella scienza del foro, meritato aveva la publica stima, narrandoci il *Pellini* (2), che il valoroso *Braccio Fortebracci* si valse per modo dell' opera sua nella occupazione, che fece di questa Città da dare ad esso un posto fra i consiglieri del Magistrato da lui stabilito; ed inviandolo quindi in Todi rivestito del grado di Podestà (3). Egli stesso peraltro, che

(1) L. 2. c. 94.
(2) *Pellini* P. 2. p. 226.
(3) *Pellini* loc. cit. p. 269.

tante distinte dimostrazioni di riguardo, e di stima ritratto aveva dal lodato generoso Capitano, non si rimase o neghittoso, o indifferente avvenuta la sua morte sul proposito del ritorno della sua patria sotto il paterno regime della Chiesa. Che anzi fu *Giovanni* compreso nel numero dei dieci Ambasciadori, che per insinuazione Sovrana furono creati ad oggetto di combinare il politico rilevantissimo affare (4), il quale tosto che fu al felice suo termine condotto sempre più gli meritò la publica lode, e contribuì senza meno a chiamarlo a molte onorifiche incombenze, tra le quali rammenterò la carica da lui sostenuta di Podestà in Città di Castello.

Vero è che nel silenzio di tutti gli storici della Padovana rispettabilissima Università il ch. *Facciolati* pel primo che io sappia (5) ci fa conoscere, che il *Montesperelli* nel 1430. fu dato a *Gio. Francesco Capilisti* a successore nella cattedra di diritto; ma dappoichè io lo veggo in patria in quell' epoca incaricato dal celebratissimo Cardinale *Domenico Capranica* della revisione dei municipali Statuti (6), ed il nostro accuratissimo *Pellini* successivamente negli anni seguenti ce lò fa conoscere indefesso mai sempre nel seno dei suoi concittadini applicato a giovare loro nelle più spinose intrigate vertenze; senza nulla detrarre all'autorità di quello scrittore penso, che fosse egli condotto alla lettura di diritto in quell' antichissimo Studio, senza che per altro vi

(4) Vedi il *Pellini* loc. cit. p. 281. An. Decem. 1424. f. 9.
(5) Fast. Gymn. Pat. P. 2. p. 33.
(6) *Pellini* P. 2. p. 317.

si portasse giammai. Non dobbiamo per questo supporre che avvolto l'egregio Giureconsulto in mezzo alle politiche cure, o fatta vieppiù per gli anni maggiore la maturità del suo senno abbandonasse nel patrio Ginnasio quei letterarj esercizj, ai quali con tant'onore erasi esso in più verde età consagrato. Che anzi negli scarsi ruoli, che ci sono rimasti dei nostri professori presso le antiche memorie noi leggiamo il nome di *Giovanni Montesperelli* nel 1455. (7), e quindi negli anni appresso fino a che quattro anni dopo l'immortale Pontefice *Pio II.* volendo ricompensare le onorate fatiche, che *longa per tempora in jure civili Perusii legendo* aveva sostenuto accrebbe i suoi annui stipendj (8). Fu certamente sì grande la stima alla quale era *Giovanni* meritamente salito, che di lui si racconta come nel 1451. avendo esso alzato la voce al momento, in cui stava per eseguirsi una capitale giustizia fu questa all'istante sospesa, essendosi pure in tale emergente eccitata una qualche popolare sommossa (9). L'anno della morte di questo dottissimo cattedratico del pari, che specchiatissimo patrizio, ed integerrimo magistrato deve fissarsi nel 1464., e non due anni innanzi, come scrissero *Diplovatacio*, *Crispolti*, *Bottonio*, *Pancirolo*, ed *Alessi*; siccome merita di essere nuovamente corretto l'*Oldoino*, che lo disse morto in Bologna. Nella edizione fatta nel

(7) Vedi i Registri dell'Archivio della Camera l. IV. f. 6. 7.

(8) Si legga il Breve presso il libro citato dall'Archivio della Camera f. 141.

(9) *Pellini* loc. cit. p. 596.

1590. dei suoi consigli avvi un monito anonimo, nel quale si legge l'appresso Epitaffio, che non rinviensi presso alcun altro scrittore. *Sepulchrum famosissimi in toto orbe Doctoris, et Praeceptoris, et Domini mei Domini. Jo. de Nobilibus de Montesperello, Civis Perusini, qui hodie ut lumen totius Italiae e vita feliciter migravit. Vixit enim hic Jurisconsultus annis* 74. *Decessit vero Anno Domini MCCCCLXIIII. die quarta Februarii hora quarta noctis; altera die sepultus maximis stridoribus.* Non omettiamo di riferire la serie dei suoi scritti legali (a)

Assai noto nella scienza dell'umano diritto si rendette il nome di *Matteo Francesco* figlio di *Giovanni Montesperelli*, per cui il Cavaliere *Tiraboschi* non dubita di annoverarlo fra quelli, che illustrarono siffatta

42

(a) *Consiliorum liber primus*. Il P. Oldoino parla di un' edizione fatta in Lione nel 1584., ma che non si conosce. Ve ne ha una del 1490. Un suo consiglio in carta pecora si conserva nella Biblioteca del Monte di questa Città; ed un altro in quella dell' antico Monistero di Monte Morcino.

Commentaria in Cod. Il Pancirolo ci dice di averli veduti mss. in Padova, e l' Oldoino ne parla come esistenti in Bologna presso gli eredi di Antonio Agostini.

Notabilia ex jure Canonico, et aliis locis collecta per Joannem Petr. Montesperellum. Si hanno inedite nell' Archivio di questa nobilissima Famiglia Baglioni.

Una lettera ms. di *Pompeo Pellini* presso il Signor *Mariotti* parla di alcuni Trattati di legge del *Grande, et famoso Dottore Messer Giovanni di Petruccio de Montesperelli*.

scienza nel secolo di cui parliamo (10). I fasti della patria rammentati dal *Pellini* ce lo fanno vedere con lode impiegato nel disbrigo delle più malagevoli incombenze (11), oltre il sapere, che nel 1492 governava la Città di Fermo sostenendovi le parti di Podestà. Mancano a me indubitati titoli a mostrarlo Professore nella nostra Università; ma la fama che ottenne di peritissimo Giureconsulto, e l'avere egli per molti anni soggiornato in quella Città, che gli diede i natali mi persuadono, che volesse emulare i paterni esempj, e che i nostri maggiori non sapessero togliere al nostro Studio il lustro di fare a questo inclito alunno di Temi salire la cattedra nel patrio Liceo. (*b*)

Che se ci è dato di dubitare della Cattedra occupata nel nostro studio da *Matteo Francesco Montesperelli* niun luogo ci rimane ad esitare, che in esso si contasse fra i suoi Professori *Periteo Montesperelli*, del

(10) Stor. della Lett. Ital. T. 6. P. 2. l. 2. c. 4. § 11.

(11) Vedi *Pellini* P. 2. p. 665. e seg.

(*b*) Quando noi parleremo di *Vincenzio Ercolani* avremo occasione di vedere, ch'ebbe esso a competitore, ed emulo un tal *Francesco di Ser Battista*, e che da uno dei figli di questo chiamato *Matteo* ricevette un colpo nella faccia, d'onde il nome ottenne di *del Fregio*. Ha pensato qualcuno fra noi, che il nemico dell'Ercolani, ed il Padre dell'Autore di quell'insulto fosse stato il *Montesperelli*. Io non inclino affatto a macchiare di questo torto la memoria dell'egregio Giureconsulto; giacchè dal ricorso stesso che l'*Ercolani* ne fece al nostro Governatore (Registro de'brevi, e delle bolle nella cancelleria Decemvirale da *Innocenzio VII.* sino ad *Alessandro VI.* p. 170) chiaramente risulta che il suo comprofessore era *Francesco* di *ser Battista* e non *Francesco Matteo* di *Giovanni*; ed il feritore fu *Matteo* di *Francesco*, e non il figlio di *Matteo Francesco*.

quale parlò nel suo *Ateneo Augusto l' Oldoino* senza annoverarlo coi nostri lettori di diritto. Noi stessi nella inesattezza, e penuria dei ruoli, che il tempo ci ha conservato dei professori della Perugina Università avremmo tal cosa ignorato, se nei più volte citati Registri dell' Archivio della Camera (12) non ci fosse accaduto di vedere, che nella circostanza in cui *Baglione Vibi* fu chiamato dal Pontefice *Innocenzio VIII.* a leggere nella sapienza di Roma, tra i professori, ai quali sullo stipendio, che si godeva da questo fu dal Papa fatto un aumento, si trova nominato anche il nostro *Periteo*; lo che vale a mostrarci, ch' egli leggeva publicamente in patria nel 1486., anno della data della suddivisata concessione.

Il nostro *Vincioli* nei suoi ritratti di ventiquattro uomini illustri nelle armi parlò di *Periteo*, egualmente che di *Giovanni di Petruccio* (13), ricordandoci altresì un suo volume di consigli, e la relazione di una sua ambasciata al Pontefice, che penso essere stato il Papa *Innocenzio VIII.* Stando all'autorità del menzionato scrittore deve fissarsi la sua morte nel 1502. Avremo nei tempi avvenire occasione di ricordare altri illustri soggetti che nella carriera si distinsero delle lettere nati dalla stirpe di *Periteo*.

PAOLO da CASTRO

Non può per verità togliersi alla nostra Perugia il merito di avere in qualche modo influito su di quegli

(12) Lib. Segn. IV. f. 153. (13) pag. 69.

avanzamenti lietissimi, e prosperosi, che nella scienza legale feoe il famosissimo *Paolo da Castro*, d'acquistare poscia tanta celebrità di nome da essere posto nel ruolo dei principi della civile Giurisprudenza. *Baldo* il perugino, e più famigerato maestro delle legali dottrine fu quegli, che a *Paolo* i primi indirizzi segnò alla nobile onorata carriera, o perchè fu suo precettore, come asserì il *Pinggiezero* nella declamazione da noi citata altrove *de vita Baldi*, o perchè siccome ci riferì il *Pancirolo apud Baldum Scribae officio functus esse dicitur* (1). I figli di questo immortale Giureconsulto furono dati a suoi colleghi nel frequentare le scuole di diritto, e gli uni saranno stati all' altro, e questo a quelli di forte eccitamento a correre per gli ardui sentieri di questa scienza. Egli è certo che gli *Ubaldi*, del pari che il Castrense discepolo si ricoprirono in esse di sì splendidi allori, che quando l' altro astro di prima grandezza del cielo legale, io voglio dire *Bartolo Alfani* non avesse già i primi scanni occupato in questa parte dell' umano sapere, non sarebbono dessi rimasti per più lungo tempo inoccupati e vuoti, essendosi detto, che *si Bartholus non fuisset ejus locum Paulus tenuisset*. Ma se dai perugini ingegni trasse *Paolo* i rudimenti, e gli esempj nell'apprendere le dottrine del foro, fu essa poi felice tanto la nostra Città d' averlo potuto contare fra i suoi cattedratici, allorquando più ancora, che per gli anni, per virtù, e per senno grande, ed universale era già divenuta la fama dei

(1) De Cl. LL. Interpr. p. 230.

suoi vastissimi lumi? Io confesserò ingenuamente, che nè le publiche, nè le private memorie possono alcuna prova fornirci a mostrare, che fra noi insegnasse quella scienza, ch'ebbe in questo secolo in Perugia tanti, e sì fervidi coltivatori. Io so che poterono vantare questa gloria le scuole di Firenze; e quel frequente passaggio, con che in questi giorni i professori principalmente delle vicine Università si dipartivano da una per recarsi ad un'altra sembra, che qualche probabilità mi voglia somministrare a credere, che i perugini Magistrati pieni com'erano di ardentissimo zelo a promovere lo splendore del loro Liceo non avranno voluto lasciare sfuggirsi l'incontro di avere nel seno di esso un maestro di un nome sì riputato, e sì grande. Io mi convinco viepiú di questo, quando leggo nel principio dei suoi Comenti sul codice fatto da lui sul proposito di un certo articolo legale; *id quidem semel reperi Florentiae ... et hic semel vidi de facto Perusii*; le quali parole non lasciano luogo a dubitare, ch'egli non solo per qualche tempo soggiornò nella nostra Città, ma che vi rimaneva appunto, quando stava scrivendo il Comento suddivisato. Essendosi esso dopo di avere abbandonato la Città, e le scuole di Firenze recato per ultimo in Padova, io veggo che se fra noi insegnò publicamente ciò non potè avvenire, che prima del 1429., nel qual anno, come prova il ch. Sig. *Tiraboschi* (2) trovavasi già nell' antica Padovana Università. Del resto troppo noti sono i fasti letterarj di *Paolo da Castro*, ed in uno stuolo

(2) St. della Lett. Ital. T. 6. P. 2. l. 2. c. 4. §. 10.

troppo folto si presentano innanzi a me in questo momento i perugini Giureconsulti, perchè io ripetendo inutilmente di lui ciò, che già molti ne scrissero, occupi un tempo, che debbo principalmente impiegare a rendere noti vieppiù i meriti di coloro, che in questo patrio Liceo diedero splendidissime prove di legale sapere.

ANGELO PERIGLI
BALDO suo figlio

Il secolo XV. specialmente nella sua prima metà fu assai inquieto per queste contrade a motivo delle frequenti politiche vicende, alle quali andarono esse soggette. In questa angustiosissima situazione delle publiche cose molto provvidamente i nostri maggiori all'opera usarono di avere ricorso di quei valentissimi uomini, che in gran numero contavano fra i loro concittadini, e di quelli in particolare, che il nome meritamente godevano di valorosi Giureconsulti. Fra questi noi dobbiamo annoverare senza meno *Angelo Perigli*, che sebbene ignoriamo noi in qual anno precisamente nascesse, potremo nondimeno asserire, che circa il 1421. fosse già ad una fama salito di espertissimo uomo da meritare di essere impiegato nel disbrigo di rilevanti affari della sua patria. Quindi volendo essa nel suddetto anno ritornare in seno del legittimo governo del Romano Pontefice, dal quale non si era distaccata, che macchiandosi della colpa di una manifesta ribellione, fu *Angelo* di cui parliamo a tal uopo inviato a Roma, ove venne sì bene, ed amorosamente accolto da *Martino V.*, da volere

questi che colà si rimanesse fino a che i capitoli fossero interamente stipolati, sui quali doveva stabilirsi il ritorno di questa Città ai suoi antichi Sovrani (1). Il perchè s'insinuò egli per modo nell'animo di quel Papa, anche per l'impegno, che assunse insieme con *Giovanni Orso Montesperelli* di persuadere la vedova di *Braccio Nicola Varano* a restituire alcune terre che riteneva appartenenti alla *Santa Sede*, da conoscere di non avere indarno interposto presso il Pontefice la sua mediazione, ed ottenere che venisse alla sua grazia restituito *Averardo* di *Gaidone* della nobilissima famiglia dei *Nepis* di Asisi, il quale esule dalla sua Patria erasi rifuggito in Perugia (2). Poco appresso peraltro, dacchè la nostra Città era tornata alla sudditanza della Chiesa, il nostro *Perigli* se ne allontanò chiamato a leggere il diritto nella celebre Università di Padova. Sebbene nè il *Diplovatacio*, nè il *Papadopoli* ci abbiano assegnato l'anno in cui intraprese egli nell'anzidetta Città le occupazioni della cattedra, nondimeno ci ha fatto sapere l'eruditissimo *Facciolati* (3), che l'atto di nomina ebbe luogo ai 20. di Settembre del 1430. Frequenti erano in quei giorni i contrasti letterarj particolarmente fra quei professori, i quali nell'ora medesima insegnavano la stessa materia; e perciò non dovremo maravigliarci, che dai lodati scrittori; e dal *Pancirolo* (4)

---

(1) *Pellini* St. di Perug. P. II. p. 280. e 285.
(2) *Pellini* loc. cit. p. 299.
(3) Fasti Gymn. Pat. P. 2. p. 33.
(4) Lib. 2. c. 92.

ci si mostrino come antagonisti di *Angelo* in Padova *Francesco Capodilista*, *Paolo da Castro*, e *Giovanni da Imola*. A fronte di avere a più lunga durata di tempo voluto il citato *Diplovatacio* prolungare la sua dimora nella menzionata Università, noi aderiamo perfettamente al *Facciolati*, il quale pensò, che per soli quattro anni coprisse in essa la cattedra di diritto; e ciò perchè una sua ripetizione ci mostra, ch'egli insegnava fra noi publicamente fino dal 1436. (a) La concessione medesima a lui fatta dal Pontefice *Eugenio IV.* nel 1437 del ritratto del grano nel luogo detto Badia di San Cristoforo nel Chiugino, *quousque lectura in civitate nostra Perusina continuabit*, ci mostra, ch'egli in detto anno già leggeva fra noi; con che dobbiamo correggere il *Diplovatacio*, quando ci dice, che il medesimo ebbe ad altro suo antagonista, ed emulo in Padova nel 1438. il *Fulgosio*.

Leggendo il *Perigli* nella nostra Università, ebbe a discepoli oltre *Baldo Bartolini*, del quale saremo per parlare distintamente, *Gio. Battista Severino* (5), *Pier Filippo della Corgna*, *Gio. Battista Caccialupi*, ed altri. Lungi poi dal supporre, ch'egli occupato nei letterarj esercizj della cattedra lasciasse di maneggiarsi al disbrigo di altre politiche incombenze, svolgendo

---

(a) Si legge in essa quanto appresso: *Ista repetitio fuit edita in studio Perusino per famosissimum modo juris utriusque doctorem* Dominum Angelum de Periglis de Perusio MCCCCXXXVI. Non lasceremo di rammentarla, dando l'elenco dei suoi scritti.

(5) E' rammentato da questo nel suo Trattato *de modo studendi*,

anzi le nostre memorie ravvisiamo, che non vi fu forse tempo più propizio di quegli anni, nei quali la nostra Città lo contò fra i suoi professori a fare risplendente comparsa della esperimentata destrezza nel trattare gli affari della patria, e del Principe. Quindi se i nostri annali medesimi non ci mostrano l' oggetto, pel quale fu incaricato di un' ambasciada al Pontefice, che soggiornava in Firenze nel 1440. (6) in compagnia di *Francesco Coppoli* (*b*), sappiamo noi con quanta sua lode recatosi nuovamente in quella Città insieme con *Baglione Baglioni* riuscì di vedere arruolato al servizio delle armi Pontificie il famoso Capitano *Nicolò Piccinino*, il quale avendo in Perugia preso possesso del comando di esse (7), *Angelo* in tale solennissimo incontro recitò una elegantissima orazione latina; circostanza che sembra avere del tutto ignorato il *Poggio*, scrivendo la vita di questo celebratissimo Duce di armate. Ed appunto mentre alla testa delle falangi pontificie cercava questi di ridonare alla Chiesa la Città di Asisi, fu a lui dai nostri Magistrati inviato *Angelo* a giovarlo coi suoi sempre maturi consigli (8); ed avendo in seguito quell' esercito sofferto una rotta, e minacciata essendo perciò la

(6) *Pellini* Stor. di Perug. P. 2. p. 446.

(*b*) Nel registro dei Brevi in questa Cancelleria Decemvirale si ha nel 1440. il salvacondotto rilasciato dalla Città di Firenze, a favore di *Angelo Perigli*, e del suo compagno *Francesco Coppoli*, il quale aveva colà esercitato innanzi la luminosa carica di Podestà.

(7) *Pellini* loc. cit. p. 483.

(8) Id. loc. cit. p. 496.

tranquillità di queste mura, fu istitnito, siccome solea praticarsi nei casi più urgenti, il corpo degli Arbitri della guerra, fra i quali si diede un posto al nostro avveduto Giureconsulto (9). Ma noi ci diffonderemmo soverchiamente, se tutte le onorevoli incombenze ricordare ci piacesse alla conosciuta perspicacia, ed avvedutezza affidate del nostro *Perigli*, delle quali parlarono distintamente gli Storici perugini.

L' *Oldoino* ci riferì di lui, che *Venetiis causarum Patronus aliquando vixit, inde Romam vocatus advocatus consistorialis renunciatur*. Il soggiorno da esso fatto in Venezia taciuto dal *Diplovatacio*, e dal *Jacobilli* deve annoverarsi fra i sogni di questo Scrittore. Perciò poi che concerne la carica di Avvocato Concistoriale, abbenchè non ne facessero parola alcnna nè il *Pellini*, che tante cose ci disse di *Angelo*, nè l' *Alessi* nel suo elogio ms., nondimeno ci può fornire una prova ad ammetterlo rivestito di quest' onore il vederlo denominato col titolo di Avvocato Concistoriale nell' edizione di una sua opera legale fatta nel 1500., e nello scorgerlo annoverato in qnesto ruolo dal *Cartari* (10). Si fissò la sua morte dal *Papadopoli* (11) all'anno 1452, dal *Diplovatacio* al 1466., dal *Pancirolo*, dal *Jacobilli*, e dall' *Oldoino* al 1446.; io credo più probabile l' opinione del *Pellini*, che ce lo dice estinto ai 27. di Agosto del 1447., e sepolto con molto onore nella Chiesa de' Servi di Porta Eburnea e non già in quella di

(9) *Pellini* loc. cit. p. 522.
(10) p. 298.
(11) Tom. I. p. 218.

Santa Maria Nuova, come lasciò scritto *Jacobilli*. Oltre i citati Scrittori fecero del nostro *Angelo* onorevole menzione *Monsignor Carafa* (12), *Angelo Portenario* (13), lo Storico perugino *Crispolti*, il *Gesnero* (14), e *Tommaso Crenio* (15). Seguendo il nostro costume aggiugniamo la serie delle sue opere legali (a); dalle quali apparirà altresì, che fuori di ogni ragione il *Tiraboschi* si astenne di parlare di *Angelo*, per non avere egli, siccome disse, lasciato ai posteri monumento alcuno del suo sapere.

---

(12) Gym. Rom. p. 498.

(13) Felicità Padovana.

(14) Bibl. p. 42.

(15) Nel suo Opuscolo *de claris Angelis*.

(a) Scrisse *Angelo* una Ripetizione sopra una parte dell'Inforziato stampata in Siena nel 1493., ed in Lione nel 1553. Altri suoi Comenti sulla parte II. dell'Inforziato furono stampati in Perugia nel 1500.; alcuni Comenti sup. I. et II. ff. nov.

Un Trattato *de Paleis*, *et Olivis*. N' esiste un Codice ms. nella Feliniana di Lucca.

Un Trattato *de sequestris*, inserito nella raccolta *Tract. mag. juris*. V. 3. P. 11. p. 142. ove si leggono pure al V. 4. p. 76. *ad ditiones in mater. testium*.

Nella collezione intitolata: *Selecti tract. Jur. varii vere aurei de successione tam a testato, quam ab intestato*, stampato in Venezia 1470. pag. 471. si legge su questa materia un suo Trattato.

Nella collezione *Tract. univer. jur.* V. 6. P. I. p. 130. si ha un suo trattato *de Societatibus*.

Nella Laurenziana si conserva un suo ms. *de Contractibus* rammentato dal *Mont-faucon* Bibliot. p. 285.

Scrisse molti consigli legali.

Figlio di *Angelo*, e suo impegnatissimo seguace nel battere la carriera delle legali dottrine fu *Baldo*, del quale dobbiamo ora parlare per non dividere da quelle del padre le glorie, e le lodi del figlio. Ignorando noi i primi tratti della sua vita, che dobbiamo supporre occupati sotto la disciplina, e l'esempio paterno nello studio della scienza del diritto, ci restringeremo a dire, ch'egli copriva già una cattedra nel patrio Liceo fino dal 1452., ed in esso anche dieci anni appresso ce lo mostrano le nostre memorie (16). Da questa epoca se mancano a noi sicuri monumenti a ravvisarlo tuttora professore delle dottrine del foro nella nostra Università, non siamo certamente privi delle più autentiche prove atte a dichiararci quella opinione lodevole, alla quale era egli in patria salito. Imperciocchè leggendolo nelle storie impiegato a ridurre il popolo di Spello alla sudditanza di *Braccio Baglioni* (17); quindi al Papa inviato per ricondurre l'ordine nel nostro collegio Gregoriano (18), al quale fu poi dato a Rettore; mandato poscia dai nostri Magistrati al Duca di Urbino (19), implorato poi, e concesso a Podestà di Città della Pieve, spinto nuovamente al Pontefice nell'anno 1479. ad ottenere da lui pace, e salvezza pel popolo Fiorentino collegato in antica amistà colla Città di Perugia, e col quale era egli allora in aperta guerra (20), non basta

(16) Vedi i libri dell'Archivio della Camera sotto questi anni.
(17) *Pellini* P. II. p. 670.
(18) An. Decem. an. 1472. f. 126. e 128.
(19) Idem an. 1474. f. 71.
(20) *Pellini* P. II. p. 773.

forse a decidere del merito, che lo distinse, e della fiducia, che la sua sola virtù ispirava nei petti dei nostri maggiori? In questo incontro fu senzameno, che essendosi dato luogo a qualche abuso, e contravenzione sul divieto Apostolico fatto agli scolari della nostra Università di ricevere fuori del seno di essa le insegne dottorali; *Baldo* confermare fece dal Papa gli antichi regolamenti, tornando in patria ricco di tre Brevi emanati su tal proposito dal Sovrano Pontefice, che si leggono registrati nei nostri annali (21), e coi quali sotto pena della scomunica *latae sententiae* viene interdetto ai nostri studenti di ricevere presso altra Università gli onori, ed i diritti del dottorato. E su questo proposito appunto ci piace di ricordare, come per le forti rimostranze avanzate dal nostro *Baldo* al Pontefice *Pio II.* fu interdetto ad *Amadeo dei Pastini* di Città di Castello di coprire la carica di Capitano del Popolo, reclamando l'autorità di un Breve di *Nicolò V.*, il quale inibiva di aspirare ad alcuna publica rappresentanza in Perugia a chiunque avendo quivi compito i suoi studj come fatto aveva *Amadeo*, si fosse altrove recato a prendere le insegne, ed il titolo di dottore. Io non farò per amore di brevità menzione di altre ambasciade sostenute dal nostro *Perigli*, e vorrò solo ricordare quella da lui eseguita nel 1484; quando dopo le aspre contese insorte tra il Papa e la Città di Siena, i nostri Magistrati contarono tanto in quella stima, che riscuoteva esso presso la Corte Romana da inviarlo al

(21) An. Decemvir. an. 1479. f. 60.

Pontefice a supplicarlo, perchè volesse sollecitamente dar termine alle intraprese trattative coll' anzidetta Città (22).

Noi non sapremmo con precisione assegnare l'anno della sua morte; se non che una carta autentica di questo publico Archivio (23) chiaramente ci fa conoscere, ch' egli viveva ancora nell' anno 1494. Prima d' incontrare il termine dei suoi dì, l'*Oldoino* lo fece padre di venticinque figli, dei quali quattro disse aver salito la cattedra nella patria Università. Fin quì non mi è avvenuto di rinvenire altri soggetti di questa famiglia chiamati agli anzidetti esercizj, che il solo *Perillo Periglj* del quale dovremo parlare tessendo la Storia dei professori del secolo XVI., sebbene alcuni dei suoi figli, ed in particolare *Angelo*, e *Bartolomeo* si distinguessero nel battere la carriera delle scienze. Non trascuriamo di notare le opere, che gli furono attribuite (*b*).

(22) *Pellini* loc. cit. p. 814.

(23) Spoglio *Brunetti* B. 334.

(*b*) *De Quaestionibus*, *et Tortura*. Il *Ziletti* ci avvertì di averne veduti più esemplari a penna, ma sotto il nome di *Dino*. Sotto il nome di *Baldo Perigli* furono stampati in Lione con altri Trattati nel 1555. L'anzidetto Trattato si legge nella collezione *Universi Juris* Vol. 2. In essa si trova pure al Vol. XII. l'altro *de exemptione*. *De Maleficiis*. Venez. 1558.

Il *P. Oldoino* lo fece autore di alcune *Prelezioni* inedite, e perdute. Io non so quanta fede gli si possa prestare. Nella Biblioteca di questo Convento del Monte esiste una pergamena contenente un Consiglio sopra il Monte di Pietà, nel quale si scorge sottoscritto *Baldo Perigli*.

BALDO BARTOLINI

E' questa la seconda volta in cui ci è dato di parlare di un professore di diritto nella Perugina Università, che avesse il cognome *dei Bartolini*. I nostri Lettori non possono avere dimenticato quanto nella parte precedente ci è accaduto di dire sul proposito di *Onofrio Bartolini*, nel quale il cielo letterario di Perugia contò nel secolo XIV. uno dei suoi più risplendenti astri nella facoltà di Giurisprudenza. Noi per altro dovendo ora ragionare di *Baldo Bartolini* non vorremo confonderlo colla prosapia di quello per modo da dubitare coll'*Oldoino*, che fosse suo figlio, o d'asserire, che ne fosse nipote, siccome scrisse il Co. *Mazzuchelli* (1). Imperciocchè e le antiche scritture, le quali appunto per esser molte mi dispenso di riferire, e gli atti del nostro Studio esaminati nei libri dell'archivio della Camera co lo denominano figlio di *Ser Cola de'Bartolini*, la cui famiglia originaria forse della Terra del Piegaro fu ascritta, come si ha dai nostri annali Decemvirali (2) nell'anno 1376 alla cittadinanza di Perugia. Nè io tacerò il grave sospetto, chè concepirono molti di avere egli sortito i suoi natali da una illegittima unione, della quale fu incolpato quell'*Angelo Perigli*, di cui abbiamo ora parlato, con una giovane, che aveva a Dio fatto solenne promessa di serbare intatto il bel giglio d'immacolato pudore (*b*). Dall'anno della sua

(1) T. 3. p. 452.

(2) An. Decemvir. an. 1376. f. 21.

(*b*) Nella Magliabecchiana vi ha un' antica edizione del secolo XV.

morte, e da quanti contò vivendo il nostro *Baldo*, detto pure *Baldo novello* puossi stabilire la sua nascita nel 1408., onde è che debbe ascriversi a un equivoco avvertito pure dal *Mansi* (3) l'avere alcuni asserito, che il medesimo fino dal 1413. avesse recitato alcune prelezioni dalla cattedra. Ma s' egli da *Angelo Perigli* non ebbe i natali, ne trasse senza meno quella profonda scienza del diritto, della quale e in patria e fuori sparse splendidissima luce. Scrivendo poi esso stesso in una sua lettera del 1475; la quale avremo occasione di rammentare in appresso, che scorsi erano già trentotto anni dacchè salito aveva la publica cattedra in questa nostra Università dobbiamo pensare, che ciò avvenisse circa il 1438., e per lo spazio di altri ventiquattro anni noi riscontriamo nei più volte citati libri dell' archivio della Camera il suo nome tra quelli dei professori del nostro Liceo. Chiamato, pendente l' esercizio della Cattedra, all' esame di urgentissimi affari della patria (4); inviato per due fiate in Roma al Sommo Pontefice (5),

---

di alcuni legali comenti di *Baldo Bartolini*, ed in essa si leggono scritte dal suo antico *possessore*, il quale fu *Antonio Cioncolario* le seguenti parole „ Hic Baldus de Bartholinis vulgariter nuncupatus, fuit rei veritate filius spurius illustris J. U. D. Dñi Angeli de Periglis de Perusio, ex quadam Monaca, et fuit praeceptor mei D. Vincenti Herculani de Perusio, qui nunc inter Doctores orbis terrarum post D. Jasonem Mediolanensem secundam Cathedram regit, qui vivat adi vota felix. *Antonius Cioncolarius*. „ L' edizione suddetta ha la data della Città di Pavia.

(3) Nelle aggiunte al *Fabricio* T. 1. p. 166.

(4) Vedi *Pellini* P. 2. p. 594, ed An. Decemv. an. 1451. f. 54.

(5) *Pellini* loc. cit. p. 660. 670. e 671.

insignito dell'onorevole incarico di consultore dei Conservatori (6), fu altresì decorato del posto di avvocato Concistoriale (7), e quindi con Breve di *Paolo II.* dichiarato avvocato Fiscale in Perugia (8); ai quali onori quello si aggiunse, onde lo trovò degno l'Imperadore *Federico III.* di crearlo cavaliere aureato, e conte Palatino. (9)

Leggeva in questi giorni nel nostro Studio insieme col *Bartolini* quel famoso *Pier Filippo della Corgna* di cui parleremo in appresso diffusamente, ed il quale tenne non solo nei suoi scritti in somma stima il sapere di lui, ma che potremo pure supporre essere stato suo discepolo dal chiamarlo ch' egli fece *Dominus meus, et Pater meus*, siccome usavano allora in attestato di rispettosa riconoscenza di denominare i proprj precettori gli affettuosi scolari. Ora prese ad entrambi nel 1469. l'usato desìo di allontanarsi dalla patria Università, e di recarsi *Baldo* a leggere in Siena, ed il *Corgna* in Ferrara. Dire appena si può quali, e quanti valevoli mezzi mettessero in opera i nostri maggiori a non permettere, che il loro Studio soffrisse la perdita dei due valorosi Giureconsulti, rivolgendosi eziandio ad interporvi la persona stessa del Pontefice *Pio II.*, il quale ne fece loro un solenne divieto, dichiarando entrambi nel caso di partenza ribelli della patria. Altrettante

(6) Arch. della Camera l. 3. p. 167.
(7) Vedi le memorie degli Avvocati Concistoriali del *Cartari* p. 2.
(8) Arch. della Camera l. 4. p. 96.
(9) *Pellini* loc. cit. p. 699.

industriose efficaci maniere adoperarono i nostri professori a contradire ai voti dei loro concittadini; ed a fronte di avere la nostra città inviato *Felice dei Poccioli* alla Republica Sanese, ed a *Borso d'Este* Signore di Ferrara, acciò l'una, e l'altro volessero lasciare in libertà i due professori tutto allora riuscì inutile, e vuoto di effetto. (10) Se non che breve fu la dimora fatta presso lo Studio di Siena dal *Bartolini*; giacchè due anni appresso nuovamente le publiche memorie ce lo mostrano tornato sotto il patrio cielo, ed eletto dal Pontefice *Sisto IV.* in Avvocato Fiscale.

Ma troppo grande era il grido che per tutte le Italiane scuole risuonava famoso del nome e del singolare sapere del nostro *Baldo*, perchè la Patria non dovesse temere di vederlo di bel nuovo allontanato dal suo seno; quindi è che nell'anno 1473 in compagnia dello stesso suo diletto discepolo, e di *Filippo della Corgna* fu chiamato col ricco stipendio di 1050 fiorini a coprire una cattedra di diritto nella Pisana Università. Giunto colà in un momento, in cui la fama di un sì riputato maestro donava il lustro più bello ad un Liceo, che andava allora a riaversi dai danni sofferti, entrò ben presto nell'amore, e nella grazia dal magnifico *Lorenzo dei Medici*, dal quale trasse costantemente quelle prove di somma benevolenza, onde abbisognò in qualche disgraziato incontro, che a lui procurò lo spirito di emula rivalità assai frequente in questi dì tra i professori

(10) Vedi *Pellini* loc. cit. p. 701.

dei publici scientifici stabilimenti. Imperciocchè l'elegantissimo Istoriografo della Pisana Università Monsig. *Fabroni* publicandoci una lettera scritta dal *Bartolini* a quel rinomatissimo capo della Fiorentina Republica ci ha fatto conoscere, che le prime quistioni sostenute da esso furono col suo collega *Bartolomeo Socino* spezialmente sul proposito dell'ora assegnata al Perugino a fare le sue lezioni, la quale toglieva a lui in confronto dell' altra fissata al *Socino* quel numeroso concorso di scolaresca, che poteva riprometter si, d'onde risultava in qualche modo un'onta alla riputazione di sì esperimentato, e vecchio maestro (11). Accolse *Lorenzo* col maggiore impegno i reclami *di Baldo*, col quale andò pure, siccome a suo luogo diremo, pienamente d'accordo il suo concittadino *della Corgna*, ed incaricato avendo *Filippo de' Medici* Arcivescovo della Chiesa Pisana di conciliare le insorte controversie, questi in una sua lettera diretta agli Offiziali dello Studio propose di fissare *al Corgna* la lettura della mattina, quella della sera al *Socino*, lasciando il *Bartolini* in libertà di scegliersi agli esercizj della cattedra l'ora, che fosse a lui riuscita più commoda, e di maggiore gradimento. Noi ci astenghiamo a bella posta dal più minuto ragguaglio di queste contese, sulle quali ci ha il citato storico dello Studio Pisano dato i più esatti, ed autentici documenti.

Ma e che non può la livida invidia? Conviene certamente pensare, che molte calunniose voci sorgessero

(11) *Fabroni* nella sua Storia della Università di Pisa T. 1. pag. 181. e 186. e Vita di *Lorenzo de' Medici* T. 1. p. 51. e T. 2. p. 82.

a detrarre al nome, ed alla virtù del nostro cattedratico; dappoiche noi sappiamo, che dodici dottori, fra i quali si contarono due suoi concittadini *Pier Filippo della Corgna*, ed *Alberto Belli* furono chiamati a deporre sulla sua condotta con altrettanti loro documenti espressi per mezzo di lettere del 1. Agosto del 1474., delle quali il più volte lodato Monsig. *Fabroni* ci ha publicato alcuni saggi. Terminano in esse i menzionati dottori, esortando gli Officiali dello Studio di Pisa con i termini seguenti, *amplectimini igitur talem virum, Magnifici Domini, et vobis conservate, cujus inclyta fama in hoc non modo Gymnasio vestro; verùm in universis Italiae Studiis tum doctrina, tum exemplari vita, tum etiam in lectura antiquitatum praefulget*. Docile quel Magistrato addetto al governo della Pisana Università alla non equivoca testimonianza di stima tributata al loro professore conclusero così; *duodecim Jurisconsulti scribunt calumniatum injuria Dominum Baldum, quod officio suo minime fungeretur; decerniturque, aures hujusmodi calumniis adhiberi non oportere, sed amplexandam Baldi virtutem* (a).

Siccome più rilucente si fa il prezioso metallo quanto più viene esso col fuoco purgato, così addivenuta sempre più limpida, e rilucente la fama del perugino professore a fronte di tutte le calunniose risorse, con che

(c) Presso l' Abate *Lancellotti* dello Staffolo l' erudito Sig. *Canonico Catalani* rinvenne un' Orazione latina detta nella collazione di una Laurea in Pisa, nella quale esercitò forse il *Bartolini* le parti di promotore, ed in cui si leggono le appresso parole „ *Te quoque oro, ob-*

si era tentato d'alcuni di oscurarla, meritò egli ogni giorno vieppiù la stima, e la considerazione dei Magistrati Pisani. Ma queste stesse qualità, che il rendevano loro carissimo, facevano di mal animo soffrire ai suoi concittadini, ch'esso più a lungo soggiornasse fuori del loro seno. Il perchè non senza l'insinuazione dei nostri maggiori il Sommo Pontefice *Sisto IV.* costantemente attaccatissimo al nostro Studio, e premuroso del suo splendore, e decoro volle con un suo Breve del 27. Aprile dell'anno 1476. richiamare al patrio Liceo il *Bartolini*, non meno, che il suo collega *della Corgna*; e dappoichè le lettere Apostoliche sono del tutto ripiene di elogj al riputato sapere dei due comprofessori, ci siamo fatti un dovere di riportarle nella nostra Appendice (12). Non si ristettero certamente oziosi i Pisani, quando fu loro da essi annunziata la Sovrana disposizione, ma a tutti i mezzi si appigliarono ed alle più insinuanti maniere onde persuaderli a non abbandonare quello Studio, sul quale spandevano una luce sì risplendente, interponendo a tal uopo le parti del loro Pretore *Donato Acciajuoli*. Questi dopo avere esauriti tutti i modi più acconci a riuscire nel propostosi intento, fece conoscere al Gonfaloniere della Giustizia di Pisa con due lettere, che si leggono egualmente publicate da Monsig. *Fabroni*, che vani erano riusciti tutti i suoi tentativi.

---

secroque, atque obtestor, Domine Balde de Bartholinis, cujus laudes si recensere voluero tempus, quam res maturius me deficeret.

(12) Vedi Appendice N. XVI.

Ecco pertanto il *Bartolini* col suo illustre collega nel 1476., e non già tre anni appresso, come scrisse il *Mazzuchelli*, tornato nel seno di quella patria, che tanto amaramente ne aveva pianto la perdita. Profittando questa dei suoi lumi, e della esperimentata destrezza nel maneggio dei publici affari, non dovremo stupire se nei pochi anni, che a lui rimasero di vita impiegasse l' opera sua ora per confermare colla Republica Fiorentina i capitoli di una antica alleanza (13); ora a sedare le acerbe discordie sorte tra le principali famiglie di questa Città (14); ora a richiamare con opportuni regolamenti al retto sentiero i traviati animi dei suoi concittadini; ed ora finalmente addossandogli il peso di Avvocato della Camera (15).

Nel mese di Settembre dell' anno 1490. come si ha da un antico codice di patrie memorie esistente presso il cultissimo nostro Sig. *Gio. Battista Vermiglioli*, e dalla iscrizione apposta al suo sepolcro la patria perdette in *Baldo Bartolini* un dottissimo professore, uno specchiato cittadino, un espertissimo Magistrato; dovendosi correggere l'errore di *Alberto Fabricio*, che lo disse morto in Pisa, e l'altro di Monsig. *Carafa* (16), che lo volle mancato nel 1428. L'epigrafe che abbiamo accennata, la quale esisteva nel suo sepolcro nella Chiesa dei Servi in Porta Eburnea, e che si smarrì forse nella demolizione di essa è la seguente

(13) An. Decemv. an. 1477. f. 62. 63.; *Pellini* P. 2. p. 761.
(14) *Pellini* loc. cit. p. 834.
(15) An. Decemv. an 1483. f. 30.
(16) De Gymn. Rom. p. 501.

Baldo Secundo Perusino Utriusque Juris consultis.
Filii pientissimi fac. cur. probaveruntque.
Vix. Ann. LXXXI. Mens. IV. dies VI.
Obiit An. MCCCCLXXX. XXII. legit.
Interpres Utriusque Juris ingens
Orbis gloria Patriae decusque
Hic Baldus jacet ille Bartholinus
Hui! Baldum haud tegit hoc sed ossa Baldi
Marmor; fama nitens velut superstes
Coelum Spiritus innocens recurrit
Dic lector Vale, et hinc recede felix.

In un codice (17) di questa publica Biblioteca si leggono altre iscrizioni fatte in lode del nostro insigne cattedratico, che noi crediamo superfluo di riferire.

Prima di dar termine a questo Articolo non lasceremo di osservare, che tra i più famosi discepoli del *Bartolini* debbonsi annoverare *Vincenzio Ercolani del Fregio*, del quale parleremo in appresso, il *Diplovatacio* delle memorie del quale sugli antichi Giureconsulti inedite abbiamo sommamente profittato fin quì, *Alberto da Colle*, e *Francesco Novello*, che scrivendo al Cardinale *Giulio de' Medici* (18) così si espresse *; quin quum primum pueris excessi, et pubertatis annos egressus sum ita me legum studia delectarunt, ut duobus fere annis, quibus illis studiis sub illis duobus J. C. fontibus uberrimis Petro Philippo Corneo, et Novello*

(17) Cod. 306. f. 107.

(18) Esiste la lettera nella Laurenz. Catal. Bandini II. 605., e 606

illo Baldo Bartholino Perusiae operam dedi. Aggiugniamo la serie dei suoi scritti legali (*d*).

(*d*) *Commentaria in §. Cato ff. De verbor. obbligatione*. Pavia senza data di anno, edizione del secolo XV., che esiste nella Magliabecchiana. Siena 1493., che si conserva nella Feliniana.

Il *P. Oldoino* ci parlò di molte sue prelezioni sopra alcune parti del diritto, aggiungendo che molti mss. esistevano nelle Biblioteche di *Antonio Agostini*, e *Fabio Accoramboni*.

In Bologna nella Biblioteca Alernuzzo si conservava un suo comento *super digestum vetus*, oltre altro comento sopra alcuni titoli della prima parte del Codice.

Scrisse ancora il *Bartolini* un comento *super Infortiatum*.

Molti suoi Consigli legali si trovano sparsi in diverse collezioni; ed uno si legge in quella delle antiche carte del Sig. *Mariotti*; un altro è posseduto dal Sig. *Vermiglioli*; ed un altro pure si legge nei libri del nostro Armadio dei Catasti.

Molto famoso fu il Trattato scritto dal Bartolini *de dotibus*, il quale si legge inserito nella Collezione dei Trattati legali, e si trova publicato in Pavia nel 1483. Anteriore a questa edizione sembra essere quella senza data di anno, che si conserva nella perugina publica Biblioteca, la quale fu forse fatta in Roma nel 1479., quando l'autore compì questo scritto incominciato mentre trovavasi nello Studio di Pisa. In essa leggiamo una lettera scritta dal nostro Giureconsulto al Card. *Oliverio* Napoletano Vesc. di Albano, ed altra di risposta di questo Porporato. Dal tenore di questa lettera rileviamo, che l' *Oliverio* stimolò il *Bartolini* a compire il divisato Trattato, del quale aveva a lui dato notizia *Paolo Boncambi* nel recarsi, che questi aveva fatto in Roma. La lettera del Cardinale porta la data del 1478., ed incomincia così „ *Dominus Paulus Boncambius vir clarus, ac nobilis, doctorque eximius compater noster dilectus nuper Perusia rediens .... ad nos venit, retulitque te in manibus habere singulare quoddam opus .... in quo de dotibus ec.* „ La lettera poi scritta dal *Bartolini* a quel Cardinale ci mostra, che questi aveva fatto i suoi studj in Perugia, e che lo aveva avuto a maestro, dicendosi in essa „ *Jam in tenera il-*

BAGLIONE VIBII, *o di Monte Vibiano*
BRUNACCIO di SER MASSARELLO

Vibii, o di *Monte Vibiano* trovasi denominato nelle antiche carte il nostro cattedratico *Baglione* figlio di *Ugolino*, e secondo nella sua illustre prosapia di questo nome, di cui siamo ora per parlare (*a*).

la aetate quando hic eras, *et in scholis nostris legum studiis incumbebas eum te percunctando*, *et conferendo disputondo gerere solebas*; *ut admirarentur*, *et probarent universi etc.* „ Finalmente, parlando dell' abbandono da lui fatto della Cattedra Pisana dice di aver ciò praticato per gli efficaci stimoli avuti per parte di *Paolo Boncambi*. „ *Non potui*, soggiugne, , *bis tam ardenter*, *tam humaniter a tanto Principe* (cioè da Sisto IV.) *incitatus non parere*. *His accessit spectati*, *et praestantis viri juris utriusque Consulti* Pauli Boncambii *conterranei mei*, *et compatris tui*, *quem et quia optime de me meritus est*, *et quia non vulgari virtute praestat non mediocriter diligo*: Lo scorgere denominato il perugino Giureconsulto *Paolo Boncambi Compater* del ridetto Cardinale m' induce nel sospetto secondo la maniera di favellare di quella età rispettosa verso dei precettori, che quegli professasse tra noi publicamente il diritto. Se non che mi sono astenuto dal porlo nel ruolo dei nostri Cattedratici, per non rinvenirne alcun valevole documento atto a convincercene. Il suo nome si trova iscritto nella Matricola dei Dottori Legisti, e ci riserbiamo di dire alcuna cosa di lui nella circostanza, nella quale ne presenteremo la serie.

(*a*) *Ugolino Vibj* padre di *Baglioni* non deve confondersi coll' altro *Ugolino*, che fu Abate del Monistero di S. Pietro, e quindi Vescovo di Perogia nel secolo XIV. Quegli fu celebre Dottore di legge, e gli Annali Decemvirali all' anno 1411. (f. 25.) ce lo rammentano Podestà di Ancona; ed ebbe in moglie *Isabella di Ranuccio Marsciani*.

Nacque egli nell' anno 1431., e la rapida carriera da lui corsa nelle onorevoli incombenze, che sostenne nella patria vale a dimostrarci i lieti, e felici progressi, che nella età giovanile fece nella via delle lettere. Imperciocchè noi riscontriamo il suo nome fra quelli dei professori del nostro Liceo fino dal 1454., quando cioè contava soli ventitre anni (1), dando fino d' allora tali risplendenti saggi del saper suo da meritare, che tre anni appresso il Pontefice *Callisto III. attentis labor. suor. meritis* decretasse un aumento sul suo annuo stipendio (2). Quindi nel vigore della più fiorente gioventù fu dagli avveduti suoi concittadini ravvisato come già attissimo al disimpegno degli affari più malagevoli; e se per non dilungarmi soverchiamente dovrò passare sotto silenzio quelle tante fiate, nelle quali fu esso spedito alla Corte del Romano Pontefice, non tacerò certamente l' ambasceria, che vi sostenne con fortunatissimo esito nel 1473., quando i popoli di Chiusi, e di Siena menavano altissime querele a ricuperare il pronubo anello di Maria Vergine, del quale si compiacque il cielo appunto in quest' anno fare un prezioso dono alla nostra Città (3). Qual meraviglia pertanto se all' occasione, in cui nel 1469. passò per le nostre mura l' Imperadore *Federigo* fu trovato degno di essere dichiarato Cavaliere, e Conte

---

(1) Vedi nell' Archivio della Camera il libro segn. IV. f. 77.

(2) Vedi il lib. cit. f. 88.

(3) Vedi *Cavallucci* Storia del Sant' Anello pag. 86. e 87. ed An. Decemv. an. 1473. f. 96.

Palatino (4); e se il Sovrano Pontefice lo volle decorare del titolo di Avvocato della Camera Apostolica? (5)

Niuno ignora l'orribile attentato commesso in Firenze in questi tempi, la cui memoria ci ha tramandato la storia coi caratteri della più oscura, e nera perfidia, col quale s'insidiò ai giorni di *Lorenzo*, e *Giuliano de' Medici*; ed appunto per quell' antica amichevole alleanza, che gli animi dei Perugini legava con quelli della Republica Fiorentina vollero i nostri maggiori esternargliene la loro condoglienza, e a compiere questo nobile uffizio fu destinato il Cattedratico *Baglione* (6). Che se, per quanto io so, gli storici della Romana Università, ed in particolare il ch. Avv. *Renazzi*, il quale tanti nuovi professori scoprì, che lessero in essa sembrano di avere ignorata la cattedra, alla quale il Pontefice *Innocenzio VIII.* chiamollo nella sua capitale, purnondimeno è ciò fatto palese dalle nostre private non meno, che publiche memorie. Imperciocchè dai nobili eredi del cultissimo Sig. *Conte Alessandro Baglioni Oddi* si possiede un Diario ms. di *Antonio di Andrea di Ser Angelo dei Veghi* di Porta S. Angelo, nel quale si legge quanto siegue; *A di* 23. *Ottobre si ebbe nova da Roma, che Nostro Signore aveva condotto a Roma Mr. Baglione di Felino* (*Ugolino*) *da Monte Biano, acciò leggesse in Sapienza, e li dette la prima lettura con provisione di scudi* 500. *l'anno*; ed oltre

(4) Vedi il *P. Ciatti* nelle sue memorie mss. esistenti presso i suoi Correligiosi di questo Convento di S. Francesco.

(5 Vedi il lib. cit. nell' Arch. della Camera f. 113.

(6) Ved. an. Decemv. an. 1478. f. 43.

a questo cinque Brevi del prelodato Pontefice, coi quali viene distribuita ai suoi colleghi una porzione del salario goduto dal *Vibii* fino a che avesse egli continuato a leggere nello Studio Romano, ci assicurano di un fatto, sul quale non si può dar luogo ad alcuna esitanza (7). Potevano i nostri padri essere rassegnati sull'assenza del loro esimio concittadino per quei riguardi, che si dovevano al Sovrano Pontefice; ma non può immaginarsi, che nei loro cuori non formassero fervidissimi voti pel suo sospirato ritorno. Quindi sebbene un mandato di cento fiorini fatto a favore di *Baglione*, che leggiamo nell'annale 1491. (8) ci dica, che tal somma veniva ad esso sborsata *vigore suae conductae editae inter M. D. P., et Decem arbitrii sub* 1489. *die* 23. *Octobris*; con tuttociò sapendo noi, che il medesimo soggiornava tuttora in Roma nell'anno 1490., quando al riferirci del *Pellini* (9) i Cardinali si dolsero con lui; perchè i dieci dell'*Arbitrio*, Magistrato a quei dì di somma considerazione fra noi assediavano la Rocca di S. Angelo di questa Città; ed esistendo di più (10) un Breve d'*Innocenzio VIII.*, dato nel mese di Ottobre del 1491., col quale quel Papa promette ai perugini di ridonare ad essi ben presto l'illustre professore, ci dimostra, ch'egli sebbene ricondotto alla cattedra nella

(7) I citati Brevi si leggono nel libro segn. IV. dell' Archivio della Camera f. 153.

(8) f. 11.

(9) P. 2. p. 22. e 42.

(10) Si legge fra i Diplomi volanti della Canc. Decemv.

patria Università fino dall' Ottobre del 1489. , rimaneva fermo in Roma o leggendo in quello Studio, o attendendo al disbrigo di altre publiche incombenze. Che anzi autorevoli testimonianze dedotte dagli annali decemvirali (11) ci convincono, ch' egli non si era da quella capitale dipartito neppure nel 1493.; e potremo perciò molto probabilmente opinare ch' egli facesse il suo ritorno in patria nel seguente anno, giacchè molte riprove abbiamo noi da questa epoca in poi a ravvisarlo nel seno dei suoi amorevoli concittadini. Ridonato *Baglione* alla patria io potrei ora abbondantemente mostrare quanto industrioso egli si adoperasse a sedare le publiche, e le private discordie, e quanto lo stesso Romano Pontefice all' opera sua fosse tenuto per avere allontanato da questa sua suddita figlia i funesti effetti di quei fieri contrasti, che sopra di lei richiamavano le armi dei suoi vicini, e quelle in particolare del Duca di Urbino. Io mi asterrò di rammentare su tal proposito quei fatti, che ci vengono con molta esattezza narrati dal tante volte citato Storico perugino. Egli è certo che meritamente riscosse la considerazione, e la lode di tutti i buoni; ed il nostro celebre *Maturanzio*, del quale dovremo in appresso lungamente parlare si compiacque nell' encomiare i suoi pregj in due Epigrammi, che mss. si leggono in un testo a penna di varie latine poesie in questa perugina publica Biblioteca, i quali crediamo per far cosa grata ai nostri Lettori di riportare nell' Appendice (12); non ommettendo di ricordare noi la

(11) Vedi l' an. 1493. f. 60. e seg.
(12) Vedi Append. n. XVI.

lettera di questo stesso famoso perugino oratore, e poeta conservata in un Codice della Vaticana (13), diretta *Baliono Perusino* Cl. J. C., che si legge pure in un Codice della nostra publica Libreria.

Pervenuto il sagace patrizio, ed il dottissimo cattedratico ad una omai decrepita età dopo cinquanta anni di sostenuti travagli nella cattedra meritò dal Pontefice *Giulio II.* la grazia della giubilazione, che ottenne con un Breve segnato li 24 del mese di Novembre dell'anno 1504. (14). Se non che per breve corso di anni fu a lui dato di godere di questa sovrana beneficenza; giacchè contando sedici lustri di età incontrò la sorte comune nel 1511., e fu sepolto nella Cappella da lui fatta erigere nell'antico, e maestoso Tempio di San Pietro di questa Città, e nel cornicione della quale si legge l'appresso Epigrafe.

D. Balionus . ex Nobilibus .
De . Monte . Vibiano . U. Juris .
Doctor. Altissimo . Erexit .
MCCCCLXXIII.

Quantunque l'*Oldoino* abbia scritto, che l'Iscrizone fatta a sua lode fosse un parto di *Gio. Battista Lauri*, che illustrò la perugina letteratura del secolo XVI.; con tutto ciò oltre che questi non era ancora venuto alla luce quando mancò *Baglioni Vibii*, il celebre, ed

---

(13) Cod. 5890.

(14) Si legge questo Breve nei libri dell'Archivio della Camera seg. VI. f. 59.

altrove lodato perugino *Jacopo Antiquarj* scrivendo al suo particolare amico *Jacopo Paolini* (15) gli dice di avere scritto l'Epitaffio, che prodotto già non senza errori dallo *Svvertio* (16), dal *Cartari* (17), e dall'*Oldoino* noi trascriviamo dallo stesso celebratissimo Autore

Ep. D. Balioni Vibii.
Merces vitae laus
Balionus Montevibianus Clarissimorum
Civium optimus, et Optimorum Clariss.
Patriam Juris Disciplina illustravit
Rempublicam multis in rebus juvit
Romae Concistorialib. Advocationib. claruit.
Inde in coetum receptus Deorum
Ævo fruitur sempiterno.
Obiit a partu Virg. MDXI.
Cum aetatis annum ageret LXXX.

Aggiugniamo i pochi suoi scritti legali (*b*).

---

(15) Ep. 20. l. 1.

(16) p. 188.

(17) Syl. Adv. Concist. p. 92.

(*b*) Il Fontana nel suo *Armamentarium Juris* attribuisce al Baglione una ripetizione *in authenticas ex causa Cod. de Lib. praeterit.* la quale si legge pure nel T. 7. della Raccolta dei Consulenti civili.

In Osimo presso Francesco Diotalliavi si conservavano le appresso due opere legali, le quali contro il parere del *Mazzuchelli* sembrano doversi attribuire a *Baglione Vibj*. Sono queste: *Explanationes in Tit. de praescriptionib.*, ed *Explanationes in titulum de re judicata*.

Nella Biblioteca dei PP. Olivetani esiste un suo Consiglio ms.; altro ve ne ha in Cortona, che appartenne ai PP. Domenicani; ed altro presso il Sig. *Mariotti* nella sua collezione di carte antiche n. 377.

Leggendo presso i registri dell' archivio della Camera (18) un Breve di *Callisto III.*, col quale si accorda a *Baglione Vibii* in aumento di quello, che già godeva lo stipendio assegnato all'altro professore di diritto *Brunaccio di Ser Massarello* nell' anno 1455., e nei due seguenti, nei quali questi rimase lontano dalla cattedra, siamo venuti in cognizione del nome di questo Lettore, che fuori della divisata circostanza avremmo del tutto ignorato, e sul proposito del quale nulla abbiamo perciò che aggiugnere.

GIO. BATTISTA ALFANI

La cattedra legale sostenuta nel patrio Studio dall'illustre perugino *Gio. Battista Alfani*, ci è mostrata dalla sottoscrizione da lui apposta al suo trattato *de arbitris, et compromissis*, nella quale così si esprime: *Anno Domini 1446. idibus Martii coepi legere Universitati Scholarium perusinorum, et componere praes. opus diebus festivis de mane in campana scholarium ego Jo. Baptista de Perusio doctor utriusque juris, et pronepos Domini Bartholi de Saxoferrato*. Annunziandosi esso stesso per pronepote di *Bartolo* rimane smentita l'opinione del nostro *Oldoino*, del *Pancirolo*, e del *Jacobilli*, che dissero avere il medesimo sposato la figlia di questo illustre perugino dottore chiamata *Nella*, come avvertì saggiamente il con. *Mazzuchelli*. L'epoca stessa, nella quale scriveva questo nostro professore, e

(18) Loc. cit.

che ammonta a quasi un secolo oltre la morte di *Bartolo*, ci fa vedere l'insussistenza dell' asserito matrimonio. Il trattato, che abbiamo accennato è diviso in tredici libri, e si trova inserito nella collezione dei trattati diversi (1). Il *Pancirolo* nel ricordarlo aggiunse, che *Gio. Battista* lo publicò vivendo tuttora *Bartolo*, e ciò per l'avvertito anacronismo. Il volume dei Responsi nominato dall' *Oldoino* non è a nostra notizia. Ci piace di avvertire, che il nostro Giureconsulto fu talora denominato *Nuccio*, e che il *Fontana* non riconoscendolo per originario della stirpe *degli Alfani* si limitò a chiamarlo *Perugino*, e *Nuccio* è pure chiamato da *Cesare Alessi* nei suoi elogj mss. (2), dicendolo, come altri fecero, genero di *Bartolo*.

CONTE di SACCO SACCUCCI
CARLO di SER FRANCESCO di NICOLO'
TOMMASO da COSENZA

Avvertimmo già nella parte precedente, che oltre quel *Conte di Sacco*, di cui parlammo ci sarebbe caduto opportuno incontro di mostrare altro *Conte* originario di questa famiglia, e che fiorì nel secolo XV. per lo studio, al quale dedicossi della civile Giurisprudenza. Tutto ciò, che di esso scrisse l'*Oldoino* (1) fu già osservato da noi che debbesi in gran parte attribuire

(1) T. 3. P. 1. p. 228.
(2) p. 784.
(1) Ath. Aug. p. 82.

al primo, del quale probabilmente fu questi nepote. In una antica carta posseduta dal nostro Sig. *Mariotti* (2) è questi chiamato *egregius et famosissimus Doctor*, od io non dubito, che sia vero quanto ci riferì il citato *Oldoino*, che egli cioè leggesse il diritto nella nostra Università circa la metà del secolo XV. Egli fu Podestà della Città di Milano, e sebbene ignoriamo noi l'anno preciso nel quale intraprese, e terminò l'esercizio di questo onorevole incarico, è indubitato, che si trovava esso in patria nel 1451. (3). Una nota marginale, che noi leggiamo nell'antica Matricola dei Dottori Collegiati di Legge, ci designa l'anno della sua morte. Leggiamo in essa così: *D. Comtes Domini Sacci Domini Comtis U. J. D. mortuus die* 24. *Augusti* 1457.

Circa questi tempi leggeva fra noi il diritto *Carlo di Francesco di Nicolò*, il cui nome troviamo in un ruolo di professori nei registri dell'archivio della Camera all'anno 1450.; ove due anni appresso si rinviene l'altro di *Tommaso da Cosenza*.

IVO COPPOLI

Non mi diffonderò molto a parlare d'*Ivo*, o *Ibo* della specchiatissima stirpe *Coppoli*, perchè poche cose mi è dato di aggiugnere a quanto ne dissero i nostri Scrittori l'*Alessi*, il *Crispolti*, l'*Oldoino*, *Pier Filippo della Corgna*, non meno che il *Cartari*, il *Jacobilli*, il

(2) Nella sua Collezione num. 159.

(3) V. *Pellini* P. 2. p. 393.

Merula oltre gli storici *Pellini*, e *Ciatti*; nè io vorrò per tessere un lungo articolo di questo Giureconsulto arrecare soverchia noja ai miei lettori, dicendo loro ciocchè a tutto bell' agio sapranno rincontrare presso i menzionati Autori. Dubitarono questi egualmente che *Lancellotti* nella sua *Scorta Sagra*, s' egli fosse figlio di *Francesco Coppoli*, il quale ottenne nel presente secolo distinto nome di legale sapere, e di cui fatta abbiamo, e torneremo a fare onorata menzione. Tolgasi omai questo dubbio. L'annale decemvirale del 1425. (1) lo denomina chiaramente *Ivo di Nicolò*, e le memorie private di questa splendidissima famiglia non ci lasciano luogo ad essere incerti s' egli nascesse da *Nicolò* piuttosto che da *Francesco*. Decorato in patria, ove attese ad apprendere le discipline del foro con sommo studio, del grado di Dottore ottenne poscia di salire la cattedra di civile diritto in questa Università; e fu sì grande la luce, che in essa vi sparse di un singolare sapere, che non dirò solo i nostri Magistrati l' occuparono in due rilevanti ambasciate al Romano Pontefice; ma il famoso *Nicolò Piccinino* chiamollo in Lombardia a comporre alcune publiche differenze. Il Pontefice *Eugenio IV.* che serbò nell' altezza del Soglio Apostolico il più fervido amore alle scienze, togliendolo al nostro Studio nel 1432. diede chiaramente a conoscere, ch' egli ciò fece spinto dalla stima grandissima, che nutriva per lui; giacchè oltre averlo chiamato a leggere nella Romana Università collo stipendio a quei dì assai considerevole di

(1) f. 16.

trecento fiorini, volle eziandio che ritenesse per una grazia particolare sebbene lontano quello, di che godeva nello Studio perugino. Il Sig. *Renazzi* (2) il quale con Monsig. *Carafa* disse il nostro *Ivo* non già figlio, ma fratello di *Francesco* ci racconta, com'egli recossi nella maestosa Roma carico di ricco bagaglio, ed accompagnato da venticinque uomini, alcuni dei quali erano a piedi, ed altri a cavallo; e sembra maravigliarsi, che un professore di diritto potesse sì splendidamente comparire in faccia alla luce vivissima di quella imponente Città. Ma cesserà lo stupore quando si rifletta alla nobilissima sua condizione, ed a quella copia di ricchezze, che traeva il nostro cattedratico dall' avito suo patrimonio. Fu esso annoverato fra gli Avvocati Concistoriali poco appresso alla sua andata in Roma, come ce ne fa fede il *Cartari* (3) e sebbene abbiano alcuni coll'*Oldoino* asserito, che *Ivo* coprì la onorevole carica di Senatore Romano, come è indubitato, che la sostenesse *Francesco* noi non sappiamo attribuirgli questo merito, anche perchè il Sig. Ab. *Francescantonio Vitale* nella eruditissima Storia diplomatica dei Senatori di Roma ci tace affatto il suo nome; come niuna menzione di questa dignità occupata da lui ci fanno le antiche carte della sua famiglia.

Era egli già tornato nel seno della patria, quando incontrò la fine dei suoi giorni nel 1441. Fu al suo sepolcro apposta la Iscrizione seguente.

---

(2) Storia della Università di Roma T. 1. p. 130.

(3) p. 28. e 296.

Hunc Urbs, et Viduae, miseri nunc flete Clientes
En jacet hic vester Jure peritus Ibo.
Post decus emeritae, post tot benefacta senectae
Impia sanguineae praemia mortis habet.
Oceanum frustra fugimus, Martemque cruentum,
Si rapit imbelles mors violenta togas.

Il *Volfango* lo fece autore di alcuni Trattati sul Digesto vecchio, e nuovo, che disse esistere presso l' *Agostini*, e di altri mss. Comentarj sul Codice, e sugli stessi Digesti.

JACOPO di TIBERIUCCIO RANIERI
JACOPO di TANCIO

La specchiatissima prosapia dei *Ranieri* di Perugia, dalla quale in tutti i tempi sortirono uomini riputatissimi per sapere, per probità, e per senno nel secolo XV. due assai rinomati Giureconsulti fornì alla patria nelle persone di *Ranieri*, e di *Pietro Martire* figli entrambi di *Pietro Paolo*; il primo de' quali è rammentato dal *Maino* (1), e l'altro lesse il diritto nella Pisana Università (2). Io non parlerò di essi, mancandomi valevoli prove a dimostrarli professori nel patrio Ginnasio. Non tacerò peraltro i meriti di *Jacopo di Tiberiuccio*, o *Teveruccio*, il quale fiorì prima della metà del secolo, del quale parliamo, e le cui publiche incombenze sostenute con somma lode in più incontri a

(1) L. 1. de Instit. et subst.

(2) Vedi il *Fabrucci* opus. XI. nel *Calogerà* p. 59. e *Fabroni* T. 1. p. 265.

giovare i suoi concittadini ci vengono ricordate dagli annali decemvirali (3). Le nostre memorie ce lo mostrano salito alla cattedra di diritto fino dal 1444. (4), quando leggiamo il suo nome unito a quello di altri professori, che a quietare un certo bisbiglio nato presso il publico di questa Città per un aumento fatto con beneplacito apostolico ai loro annui stipendj, presero il generoso partito di farne una solenne rinunzia ai nostri Magistrati. Nell' archivio di questo Convento di San Domenico si conserva in pergamena un suo lodo, o consiglio sopra una insorta quistione di dote. Il *Fontana* (5) gli ha attribuito un Trattato *de publicis delictis, et furtis*, un Comentario *in Tit. ff. de Verborum obligatione*, ed un altro *super secund. part. Infortiat.* Quel fiero contagio, che nel 1449. tolse a queste mura tanti probi, ed insigni cittadini, non risparmiò i giorni di *Jacopo Ranieri*, facendo di lui spietata acerbissima preda.

Negli anni medesimi, nei quali con tanta lode occupava in Perugia una publica cattedra di diritto questo suo inclito figlio, altro non meno di lui riputato alunno delle legali dottrine v'insegnava publicamente. E' questi *Jacopo di Tancio* perugino non diverso forse da quel *Jacopo Tanzini* rammentato dal *Pellini* (6) fra i più celebri dottori di legge, che nacquero, e fiorirono

(3) Vedi gli Ann. Decemv. an. 1432. f. 85. an. 1438. f. 58. e 62. an. 1439. f. 48.
(4) Ann. 1444. f. 120.
(5) Armam Jur. T. 2. p. 135.
(6) St. di Per. P. 1. p. 24.

in questa Città, Egli leggeva fra noi senza meno la Giurisprudenza nel 1444., giacchè i nostri annali ci fanno menzione ancora di lui ricordandoci i nomi di quelli, che favoriti dal Romano Pontefice di un aumento nei loro stipendj, lo rinunziarono come abbiamo detto, a far tacere le querule voci di alcuni, e ciò ad istanza dell' immortale Card. *Domenico Capranica*, il quale le funzioni esercitava in Perugia di Pontificio Legato. Il citato Storico *Pellini* ci rammenta il nostro professore all' occasione di una certa legge fatta sul proposito dei tribunali competenti a decidere le private forensi quistioni (7).

ANTONIO DANDOLO da VENEZIA
LODOVICO di SER LUCA

Mancanti di valevoli prove a dimostrare, che fra noi nel secolo decimoquinto leggesse il famosissimo *Antonio Dandolo* Veneziano tratte dalle publiche memorie spettanti a questo Studio, viene opportuna in nostro soccorso l' antica matricola del collegio dei Dottori Legisti della celeberrima Università di Padova (1), nella quale ci fa sapere il Ch. P. *degli Agostini* (2) trovarsi notato *D. Antonius Dandolo de Venet. J. U. D. legit Perusii*, *Paduae*, *et Pisis*. Il perchè dando noi a siffatto monumento quel peso, che merita per se medesimo non ommettiamo d' inserire il nome di questo valoroso Giureconsulto nel ruolo dei nostri Cattedratici, e

(7) P. II. p. 594.

(1) p. 7. (2) Istoria degli Scrittori Veneziani T. 1.

ci compiaciamo di ricordarne quì i meriti singolari dietro quanto negli ultimi tempi ne scrisse il prelodato eruditissimo Storico; giacchè con sorpresa ci è dato di vedere di avere ommesso di fare di lui onorevole menzione il Sig. Cavaliere *Tiraboschi* nella sua Storia della Italiana Letteratura. D' *Antonio Dandolo* la cui fama risuona tutt' ora veridica negli animi dei suoi Concittadini per i sommi beni, che l' antica Veneta Republica raccolse dalle sue cure, e da *Maria* della cospicua famiglia *Michele* ebbe origine il nostro *Antonio* nell' anno 1431. Applicatosi di buon' ora agli studj dell' uno, e l' altro diritto in Padova meritò di concorrere, e di essere promosso alla laurea di dottore, e quindi per quanto ci riferiscono *Francesco Sansovino* (3), *Marco Mantova* (4), e *Guido Pancirolo* (5) passare a tenere publica scuola della ragione civile nella nostra Città, d' onde fu chiamato a coprire una cattedra nello Studio di Padova, e poscia nel rinomatissimo Pisano Liceo. Le antiche memorie della Università, e collegio di Padova accennate dal citato *P. degli Agostini* ci mostrano, ch' egli trovavasi colà circa l' anno 1461., per le quali, se è vero che avesse prima professato le legali dottrine nella perugina Università ci sarà forza il dire, che quà si trovava egli poco appresso alla metà di questo secolo. Come oscura è per noi l' epoca di tempo in cui visse leggendo nel nostro Studio, è del pari quella della cattedra

(3) Descrizione di Venezia lib. 13. c. 246.
(4) Epitome Vir. Illost. p. 444.
(5) De clar. LL. Interp. l. 2. c. 3. p. 212.

sostenuta in Pisa, essendo sfuggite alle ricerche di *Stefano Fabrucci* le notizie, che potevano riguardare il soggiorno da lui fatto in quella dotta Città. Ciò che non può controvertersi si è ch'egli correndo appunto l' anno 1462. si trovava già di ritorno in patria richiamatovi dal padre, e dai suoi rispettabili concittadini, per attendere quegli d' *Antonio* i più efficaci ajuti al sostegno della famiglia, ed i secondi i patriottoci sforzi in servizio di quell' amplissima Republica. Quindi non tardò guari, che fu esso impiegato in replicate ambascerie prima al Duca *Carlo* di Borgogna, ed al Comune di Bruges, e poscia in Milano al Duca *Galeazzo Sforza*, ed in Savoja ad *Amadeo II.* Dichiarato quindi Reggente di Zara col titolo di Conte, ed ammesso nell' anno dopo nel corpo dei Savj di Terra-ferma, e nominato poi capo del consiglio dei dodici, e finalmente dato ad *Andrea Diedo* a suo successore nell' impiego di Pretore di Ravenna fu quivi, che crudelmente incontrò il termine de' suoi giorni. Imperciocchè un antico Codice posseduto dal Sig. *Enrigo Dandolo* mostrò al Padre *degli Agostini*, ch'egli in Ravenna morì *di veleno datogli da un servidore, mentre avendo ricevuto nel suo palazzo a Ravenna il Cardinal Bessarione Niceno nel suo ritorno dalla Legazione di Francia, erano insieme a tavola*. L'epoca, e le circostanze della morte del detto Porporato convengono perfettamente con quelle del nostro illustre Giureconsulto; onde non sembra potersi in modo alcuno dubitare della verità di siffatto racconto, che noi abbiamo solo brevemente accennato tolto

da quanto più diffusamente ne dice lo storico summenzionato. Chi fosse vago averne più dettagliata contezza non ha, che a consultare questo erudito Scrittore, non meno che *Francesco Pisano* (6), *Jacopo Alberigi* (7), *Luigi Contarini* (8), e *Pierangelo Zeno* (9).

Alla metà del secolo di cui parliamo sosteneva pure una cattedra di diritto *Lodovico di Ser Luca* come trovo notato nei tante fiate citati libri dell'archivio della Camera (10), senza che ci sia dato di poterne dire alcuna cosa.

SIMEONE PELLINI
ANTONIO GRAZIANI
GIULIANO di CONTAZO da QUAREMA
GREGORIO da TOSCANELLA

I Registri dell'archivio della Camera, ai quali siamo debitori di aver potuto discoprire i nomi di tanti nostri professori di diritto, che avremmo del tutto ignorati se non apparisse in quei libri registrato lo stipendio del quale furono soddisfatti a premio decretato dalla publica autorità per le onorevoli fatiche della cattedra dai medesimi coperta in questo nostro Ginnasio, sono essi del pari, che ci assicurano come fino dal 1456.

(6) De laudibus philosophiae p. 266.
(7) Cat. degli Scrittori Veneti p. 11.
(8) Giunta al suo giardino p. 108.
(9) Memorie degli Scrittori Veneti Patrizj p. 39.
(10) Lib. segn. IV. fog. 6. e 7.

insegnava publicamente in Perugia le dottrine del foro *Simeone* figlio di *Lodovico Pellini*. Il nostro *Cesare Alessi* nei suoi elogj mss. degli illustri soggetti Perugini non dimenticò questo insigne Giureconsulto. Egli ci fa vedere che sedendo sul soglio Apostolico il Sommo Pontefice *Pio II.*, ed inviato avendo il medesimo il famoso Cardinale *Bessarione* all' Imperadore *Federigo III.* ad oggetto d' implorare le sue forze militari nella guerra, in cui era la Chiesa impegnata coi Turchi, il dottissimo Porporato amò di scegliere a suo compagno nella rilevante missione il perugino *Pellini* dichiarandolo suo Auditore come quello, *che omni bonarum literarum eruditione conspicuus, et utriusqne juris scientia peritissimus erat*; e che questi incontrò tanto la grazia del potentissimo *Cesare* da meritare di essere decorato dei titoli di Conte Palatino, di Protonotario del Concistoro, e di Avvocato Imperiale, non meno che di ottenere l'onore del titolo medesimo di Conte a favore dei due suoi fratelli *Paolo*, e *Filippo* fino alla terza generazione, che ne discese, del pari che il privilegio di usare nello stemma di quella famiglia dell'Aquila Imperiale.

Dai Registri stessi apprendiamo, che publico professore di diritto era fra noi nel 1462. l' altro ragguardevole perugino *Antonio Graziani* (1). In un Codice di pergamena esistente nella Biblioteca di questo Convento dei Padri del Monte dopo un legale consiglio di *Matteo Baldeschi* relativo all'antichissimo nostro Mon-

(1) Vedi il lib. IV. dei cit. Reg. f. 186.

te di Pietà, nel quale si leggono sottoscritti molti valentissimi Giureconsulti del nostro Studio, si legge altro consiglio dello stesso *Baldeschi* sulla divisata materia, ed in esso dopo di lui si sottoscrive *Antonio Graziani*. Il codice suddetto manca di data, ma una copia che se ne ha nella cancelleria decemvirale (2) ci assicura essere del 1469., nel quale anno probabilmente il *Graziani* non aveva abbandonato l'esercizio della cattedra. Conosco che ciò è troppo poco per chi fosse vago risapere qualche cosa del perugino professore; ma di più non so dirne a fronte di tutte le diligenze praticate a rinvenirne ulteriori ragguagli, e posso solo osservare di vederlo nominato con lode nelle annotazioni alla dedicatoria premessa alle poesie del Padre *Bottonio*. Nulla poi mi è concesso di riferire di

Giuliano di Contazo da *Quarema*, che solo posso accertare avere occupato una cattedra di diritto nella nostra Università per trovarlo all' anno 1461. notato negli stessi registri dell' archivio della Camera come Lettore straordinario di Giurisprudenza; al qual anno leggo eziandio annoverato fra i nostri cattedratici

Gregorio da Toscanella.

PIER FILIPPO DELLA CORGNA

Dopo tutto ciò, che di questo alunno famoso di Temi ci riferirono *Jacobilli*, *Pancirolo*, *Ficardo*, *Crispolti*, *Tiraboschi*, *Fabroni*, *Ghilini*, ed il nostro

(2) III. Registro dei Brevi dal f. 36. fino al 40.

Maturanzio sembrerà forse o facile, o superfluo il parlarne. L' incertezze nelle quali ci lasciarono molti di essi; le contradizioni in cui i medesimi si trovarono, e quel di più che possiamo dirne noi stessi dietro la scorta delle patrie memorie ci assicurano della necessità dell' articolo, che ci prepariamo a scriverne; mostrandoci ad un tempo, che più di quello che si pensa è arduo il precisarne compendiosamente la storia.

Sembra indubitato, che nascesse il nostro valentissimo Giureconsulto da *Berardo* di *Berardello della Corgna*, che il *Pellini* più volte ci rammenta nei fasti della nostra Città (1); e se è così esitare non dobbiamo, che sua madre fosse madonna *Felice* figlia del celebre *Onofrio Bartolini* (2). Tacquero gli accennati Scrittori l'anno della sua nascita, se si eccettui il *Ghilini* il quale lo disse venuto alla luce nel 1485. Ma sapendo noi; che visse per lo spazio di settantatre anni; da quello che verrà fissato alla sua morte può stabilirsi, che nascesse egli nel 1420.

Il *Maturanzio*, che ne scrisse elegantemente la vita, della quale in gran parte ci gioveremo per essere stato suo contemporaneo, ci mostra il nostro *Pier Filippo* fino dalla sua più tenera età dedicato per modo all' amor delle lettere da eccitare i più nobili esempj negli animi dei suoi condiscepoli. Datosi allo studio delle

---

(1) Vedi la P. 2. della sua Storia pag. 283., e 310.

(2) Esiste nel publico Archivio sotto l' anno 1428. un atto, nel quale *Felice* figlia di *Onofrio Bartolini* è detta moglie di *Berardo della Corgna*. (lib. pic. 3. Apr.)

legali discipline, ebbe in esse a precettori quel *Giovanni di Petruccio di Montesperello*, del quale abbiamo sopra parlato, e ad esso si aggiunse l'altro nostro insigne cattedratico *Benedetto Capra*, siccome ci è dato di dedurre da un consiglio scritto dallo stesso *Pier Filippo* (3). Fu dal *Pancirolo* asserito, ch'egli ricevesse pure le lezioni d'*Ivo Coppoli*; ma io non so donde questo storico abbia tratta tal notizia, la quale non ci è dato di confermare colle molte patrie memorie, che abbiamo di lui. Intanto l'amore, con che riguardò il *Montesperello* questo suo felice discepolo lo determinò a stringere con esso i vincoli di parentela, perchè nulla mancasse a renderglielo sempre più caro, dandogli in moglie una sua figlia, onde nacquero *Giulio Cesare*, *Pietro Paolo*, e *Camillo*, ai quali il lodato *Maturanzio* dedicò la vita del loro incomparabile genitore (4).

Sebbene negli atti publici relativi alle memorie del nostro Studio non apparisca il nome di *Pier Filippo della Corgna* fra quelli dei suoi professori, che all'anno 1450.; quando cioè il medesimo contava sei lustri di età (5); con tutto ciò potremo agevolmente supporre, dappresso ai felici auspicj, ch'egli per tempo fornì di quel singolare sapere in luminosi modi appalesato, che prima ancora di questo tempo salisse la cattedra nel patrio Ginnasio. Ciò che certamente sappiamo si è che

---

(3) Vedi il Cons. 232. f. 174.

(4) Di questo matrimonio scrissero pure *Valentino Forster* (Hist. Jur. Civil. cap. 35. n. 4.), ed il *Freero* (Theatr. Vir. illustr. P. 2. p. 796.)

(5) Arch. della Cam. l. IV. p. 6. e 7.

il nostro professore sì profondo si dichiarò nelle sue idee, e nei legali concetti da esser chiamato il *dottor sottile*; che alla sublimità delle sue dottrine aggiunse un'aggradevole pronunzia, la quale gli conciliava maravigliosamente l'attenzione de' suoi uditori, sebbene lo stile da lui adoperato nei suoi consigli sia sì trascurato, che sembri *de trivio petitus*; e che finalmente tante, e sì recondite cose con una naturale facilità dalla cattedra si esponevano da lui, *ut non ex libris*, siccome disse il suo Elogista *Maturanzio*, *hausisse quae diceret*, *sed ipse protinus peperisse crederetur*. Salito così alla fama di dottissimo professore, e di espertissimo Giureconsulto, non dovremo maravigliarci, se egli mentre continuava nell'esercizio delle gravi scolastiche incombenze, i suoi concittadini lo inviassero in Roma all' occasione, in cui la Città di Perugia volle avanzare i suoi uffizj di sudditanza, e di congratulazione verso il novello Pontefice *Callisto III.* (6); se per due fiate il Papa *Pio II.* si compiacque di conversare famigliarmente con esso; l'una quando egli passò per queste mura recandosi a Mantova; l' altra allorchè fu spedito in Firenze, ove soggiornava lo stesso Pontefice a riparare i molti disordini insorti nel nostro Studio a motivo spezialmente della scolaresca, e di quella porzione in particolare, che abitava nel collegio della Sapienza Vecchia (7). Che anzi senz' avere abbandonato le occupazioni della cattedra noi lo scorgiamo nel 1460. afferrare le armi, e battersi

(6) *Pellini* P. II. p. 625.

(7) An. Decemv. an. 1459. f. 43. e *Pellini* P. II. p. 651.

da valoroso in compagnia di altri nobili suoi concittadini in difesa di *Braccio Baglioni*. Egli in somma fino a che soggiornò sotto quel cielo, che aveva a lui dato i natali, ed ove era rimirato con occhio di parziale stima, e benevolenza non lasciò mai vuoto nella nostra Università quel posto, che tanto splendidamente ricopriva. Ma la fama stessa di quel singolare sapere, che sì universalmente risuonava per le contrade, e le scuole d'Italia fece, che la patria dovesse perdere questo suo nobilissimo figlio, e mirarlo a lei tolto dalla Università Ferrarese. Sul qual proposito sebbene nè il *Fabroni*, nè lo storico di quello studio *Borzetti* (8) ci assegnino l'anno della sua partenza dalla patria, e quantunque il ch. *Tiraboschi* abbia congetturando asserito che ciò avvenisse nel 1471.; pur nondimeno aggiungendo a questa circostanza quei fatti, che ignorarono i divisati Scrittori, abbiamo validissime ragioni a fissarne l'epoca nel 1469. (*a*). In quest'anno dunque per parte dei Riformatori dello Studio di Ferrara fu inviato nella nostra Città *Gio. Andrea degli Andreazzi* Mantovano, il quale, *attenta singulari doctrina, et clarissima fama magnifici, et famosissimi utriusque juris doctoris domini Petri Philippi de nobilibus de Cornea civis Perusini, conduxit eumdem famosissimum doctorem*

---

(8) T. 1. p. 36.

(*a*) Nell' Annale Decem. di quest'anno si leggono al f. 199. le appresso parole: *Habentes notitiam Dominum Pierphilippum de nobilibus de Cornea Advoc. Com. Perus. Ferrariam accessisse, et volentes providere de alio Advocato ec.*

Perphilippum ad legendam in dicto Studio Ferrariae lectionem ordinariam juris Civilis de mane, cum uno concurrente tantum pro duobus annis proxime sequentibus incohandis in festo S. Lucae proxime futuro, seu in die, qua alii doctores legere incipiunt in dicto studio pro salario et cum salario sexcentorum florenorum ad rationem XL. Bol. pro floreno monetae Ferrariensis ec. Aderì pertanto all' onorevole invito il nostro illustre cattedratico, e ne stipolò solenne publico istromento (9). Dolenti i suoi concittadini per la gravissima perdita di sì rispettabile professore implorarono dal Pontefice *Paolo II.* un Breve, col quale veniva ad esso inibito di partire dalla patria; ond' è che ne ricevette il medesimo espresso divieto da *Girolamo Lando* nostro governatore sotto pena di essere considerato, come ribelle. Non lasciò *Pier Filippo* di far conoscere ai Magistrati perugini le solenni contratte obbligazioni, e questi non volendo rendere un dispiacere a *Bosso d'Este* Signore in quei dì di Ferrara lasciarono non solo in libertà il valoroso dottore; ma delle opposizioni da loro fatte alla sua partenza vollero a scanso di ogni disgustoso evento prevenire il Duca anzidetto inviando a lui lo specchiatissimo cittadino *Luca Poccioli* (10). Ma si può forse conoscere lo zelo dei Magistrati perugini pel loro publico Studio, e supporre ad un

(9) Leggesi questo presso il vecchio Registro dei Notari segnato in margine 1469. 6. Agosto.

(10) Nell' an. del 1469. f. 93. e seguenti si leggono i Capitoli assegnati al *Poccioli* su tal proposito.

tempo, che questi non ardessero del più vivo impegno a ridonare ad esso il singolare lustro di contare questo esimio concittadino fra i suoi cattedratici? Ascese in fatti fortunatamente per quelli sul Soglio Apostolico *Sisto IV.*, il quale per avere dimorato tuttora claustrale lungo tempo in questa Città, e per avervi coperto una cattedra filosofica, era quanto può dirsi mai premuroso di procurare il lustro più risplendente alla nostra Università; ed egli con sovrano comando si affrettò di richiamare in patria questo incomparabile professore. Si diede luogo in quest' incontro ad un carteggio apertosi tra il Papa, ed il Duca di Ferrara, e noi siamo debitori all' esimio Sig. Cav. *Tiraboschi*, il quale ci ha publicato le lettere scrittesi scambievolmente dai due Sovrani, le quali sebbene sieno mancanti di firme, dobbiamo ragionevolmente supporre, ch e il Pontefice fosse *Sisto IV.* e *Borso d' Este* il Duca di Ferrara (11). La cosa certamente terminò a seconda dei caldi voti dei nostri maggiori, nel seno de' quali incontrastabili monumenti ci assicurano, ch' egli fece ritorno nel 1472. Se non che efimera fu per essi la compiacenza provata in sì fausto avvenimento; giacchè le premurose istanze a lui fatte dagli Officiali dello Studio Pisano, e dallo stesso *Lorenzo dei Medici* come ci racconta il citato Signor *Tiraboschi*, lo ritolsero alla patria chiamandolo a spandere in quello tutta la luce del suo riputato sapere. Io non vorrò intertenermi lungamente raccontando la luminosa comparsa, che fece il perugino dottore in quella

(11) *Tiraboschi* St. della Lett. Ital. T. 6, P. 2. l. 2. §. 813.

illustre Università, e mi asterrò pure dal riferire le gare, che vi sostenne con qualche emulo, che l'invida gelosia gli procurò in quelle contrade; sì perchè l'elegante, ed erudito Monsig. *Fabroni* ce ne ha dato le più esatte notizie, sì perchè noi stessi le abbiamo accennate, quando parlammo di *Baldo Bartolini* collega del *della Corgna* in Pisa, col quale egli ebbe comune la prosperosa del pari, che l'avversa fortuna (12). Mi basti solo a lode di lui di riferire, che fra gl'illustri discepoli avuti da questo famoso Giureconsulto nello Studio Pisano, vi ebbe *Francesco Soderini* più ancora che per la nobiltà della sua generosa prosapia, pel suo vastissimo sapere spezialmente nel canonico diritto inalzato all'onore della Porpora (13). *Pier Filippo* ebbe sempre somma cura del giovane discepolo raccomandato ad esso colle più vive premure dal celebre *Marsilio Ficino*, il quale in una lettera ad esso indirizzata commenda tanto la sua dottrina, che non dubita di asserire essere egli un perfetto modello di eccellente Giureconsulto (14). Abbiamo già nel citato articolo di *Baldo Bartolini* narrati gl'impegni sorti tra la nostra Città, e quella di Pisa per riavere la prima, e ritenere la seconda insieme col *Bartolini* il lodatissimo *della Corgna*. Tutto riuscì, siccome dicemmo, vano ai Pisani in confronto delle premure adoperate dai nostri Magistrati, i

---

(12) *Fabroni* Stor. dell' Acc. Pis. V. 2. p. 181., e Vita di *Lorenzo de' Medici* T. 2. p. 83.

(13) Vedi gli Scrittori Fiorentini del *Negri* p. 222.

(14) Ep. l. 1. p. 32.

quali nel Luglio del 1477. avevano di già avuto il contento di ridonarlo al patrio Liceo; avendo nell' anno innanzi il pontificio Vice-legato di questa Città fatto sapere ai due Perugini professori di aver ricevuto ordine dal Cardinal Legato di asseguare a loro stipendio annui ducati 500. (15). Tornato in patria è superfluo, che io dimostri la stima altissima, a cui era salito presso i suoi concittadini dalle frequenti luminose incombenze ad esso affidate a fissare i più saggi regolamenti pel governo del popolo perugino, a calmare le intestine discordie, e quelle in particolare, che in quei dì si agitavano ostinatissime fra le due famiglie *Baglioni*, e *degli Oddi*, e finalmente a coprire riputate ambasciate presso il Sovrano Pontefice. Vorrò solo, giacchè so di ricordare un fatto assai interessante alla parte migliore del publico di Perugia, riferire, che alle sue premure ed a quelle di *Pietro Giacomo della Staffa* si deve l'aver dileguato dall'animo del Papa il nato pensiero di togliere a questa Città il religioso deposito del pronubo Anello della B. Vergine, come si ha dai nostri annali decemvirali (16). Che se in mezzo a tante onorevoli testimonianze di publica stima avvenne che nel 1483. fosse a lui ritenuto lo stipendio fissattogli come professore di diritto, e ciò per ordine del Cardinale Legato, per avere egli contro i suoi divieti ritenuto presso di se alcuni banditi; dobbiamo credere che l'ammenda imposta da quel Porporato si estendesse a breve

(15) Archivio della Camera l. IV. f. 116.
(16) All' an. 1481.

spazio di tempo, tanto più che tre anni appresso decretò *Innocenzio VIII.* un aumento ai suoi fissati assegnamenti (17).

Fino al termine dei suoi giorni l' illustre dottore leggendo dalla cattedra della patria Università, mirò un numeroso stuolo di alunni, che sotto il magistero di sì eccellente professore alla scienza agognarono di pervenire della umana Giurisprudenza, tra i quali non tacerò *Tommaso Diplovatacio*, che parlando di esso, e del suo collega *Bartolini*, ci lasciò scritto: *Non pudet dicere, re exigente, quod non sunt duo doctores in tota Italia, ad quorum consilia ita frequens concursus habeatur* (18). Sull' epoca della sua morte io non farò menzione delle varie opinioni adottate da quegli Scrittori, che parlarono dell' insigne nostro professore. Mi limiterò a far conoscere, ch' egli viveva ancora nel mese di Maggio del 1492. (*b*), e che era senza meno mancato verso la metà di Gennajo dell' anno seguente; d'onde sembra, che possa raginevolmente seguirsi il parere dello storico *Pellini* (19), il quale portò la sua morte al Novembre del detto anno 1492. Fu tumulato nel

---

(17) Si legge il Breve nei libri dell' Arch. della Cam. l. IV. f. 163.

(18) Cons. v. 3. n. 181.

(*b*) Ciò si prova da un Mandato registrato negli annali Decemv. all' an. 1492. f. 114. di cento fiorini da pagarsi *magnifico et generoso Viro et U. J. Doctori Domino Perphilippo de Nobilibus de Cornio nostro dilecto legenti in istanti anno in hoc almo Studio Perusino.* Il Mandato medesimo sotto li 17. Gennaro dell' anno seguente si trova fatto a favore dei suoi Eredi (f. 6.),

(19) P. 2. p. 181.

sepolcro gentilizio di sua famiglia nella Chiesa di San Francesco di questa Città. Chi fosse desideroso di risapere quali fossero l'esterne forme di *Pier Filippo della Corgna* potrà conoscerle dall'elegantissimo *Maturanzio*, il quale ce le descrive nel modo seguente: *statura fuit perbrevi infra trientem, forma tamen totius corporis egregia, atque amabili, oculis nigris lucentibus, et praecipue vegetis, valetudine firma, quam sobrietate conservabat; ut bis, terve summum in tota vita, sed sic languorem contraxerit, ut magnopere medicorum cura non indiguerit; cibi, potionis, somni admodum parcus, et circa venerea, et voluptaria continentissimus; numquam incommodus, aut importunus cuique ec.* Non omettiamo di riferire il catalogo delle sue opere legali (c).

(c) Sup. 1. et II. Cod.

Lect. in VI. Cod. Se ne conserva una pregievole edizione in questa publica Biblioteca. L'edizione è perugina, ed ha la data del 1477. fatta da *Giovanni Widnast*, il quale si dà il titolo di Ministro *almi Gymnasii Perusini*, per esserne bidello. S'ingannò il *Tiraboschi*, allorchè scrisse essere stato questa la prima edizione perugina, giacchè anteriore ad essa fu la stampa di ono scritto legale del *Franchi*, e la Grammatica di *Gio. Sulpizio* da Veroli, come diremo in appresso. L'introduzione della stampa in queste contrade si debbe alle premure dello specchiatissimo *Braccio Baglioni*, il quale *sua cura, ac diligentia homines suae artis peritos in hac Civitate accersiri curavit ec.* Nel monito premesso a questa opera parlandosi dei meriti dell'autore si dice „ *Hinc Patavium, Ferraria, Pisae, et aliae nonnullae Italiae urbes, in quibus tam juris Pontificii, quam Coesarei studia vigent eumdem laudent, colunt, expetunt, conducunt, et inter primos totius orbis Jurisconsultas habent, et venerantur.* „ La sua lettura di Pado-

SACRAMORRE VINCIOLI
FILIPPO di SER ANDREA
GIOVANNI da FONDI
GABRIELE di SER BEVIGNATE
FELICE ANTONIO di LODOVICO

Illustre non meno per la generosità della stirpe, che per la gloria delle armi, degli onori della Toga, e della santità di vita fiorì molto prima del secolo XV. in Perugia la nobilissima famiglia *dei Vincioli*; ed io ad essere riconoscente al santissimo Monaco di questa famiglia, da cui la nostra Città dee ripetere la fondazione di quel Monistero, al quale il cielo mi diede di appartenere fino dalla prima età mia (a), ben volentieri vorrei

va sebbene asserita da questo monumento contemporaneo al *Corgna*, pur nondimeno non ebbe luogo tra le Cattedre da lui sostenute, e potremo dire perciò, che vi fu egli chiamato, senza che vi si recasse.

Consiliorum volumina quatuor. Edizione di Perugia del 1501.

Lect. sup. ff. vetus. Lione 1570. Altra ediz. di Lione del 1552, porta questo scritto legale del *Corgna* coi comenti di quegli stessi che glossarono le sue lezioni *in primam*, *et secundam Codicis partem*, publicate col titolo seguente: *Lecturae cum adnotationibus Lancellotti, Decii, Henrici Terrendat, et scholiis Scipionis a Trigona*.

Repetitio authenticae Sacramenti puberum in tit. et caet. Siena 1491.

Consilium in materia Canon. V'ha un manoscritto nella Cattedrale di Lucca.

Tractatus de Societate et Socida, quae Colonis fiunt. Esiste nella Cattedrale di Lucca.

(a) San Pietro Vincioli de' Signori di Agello morto nel 1007. fondò il Monistero di S. Pietro di Perugia, ove nel secolo XV. furono introdotti i Monaci della Congregazione di Santa Giustina, essendone partiti i Cluniacensi, che innanzi lo abitarono. Visse in esso in questo

ricordarne in questo luogo i pregj luminosissimi, se non temessi di allontanarmi troppo dallo scopo, che mi sono proposto. Dovrò dunque imporre a me stesso un doloroso silenzio sul conto di quei soggetti ragguardevolissimi, che dalla prosapia sortiti *dei Vincioli* onorarono splendidamente queste contrade, e lasciando perciò indietro quanti furono coloro, che precedettero *Sacramorre*, mi compiacerò anzi tempo nel pensare, che proseguendo a narrare i fasti del perugino Liceo, ed a rammentare le glorie della nostra letteratura nel seguente secolo, senza punto dipartirmi dal termine, che debbo toccare dovrò ragionare di altri, che lo scientifico cielo arrichirono di questa inclita patria.

I Registri pertanto dell' archivio della Camera ci fanno conoscere, che nel 1450. leggeva publicamente il diritto nella nostra Università *Sacramorre Vincioli*, che sappiamo essere stato figlio di *Lorenzo*, e di sì riputata dottrina spezialmente nella scienza legale da essere denominato il *Papiniano* dei suoi tempi. Il nostro *Lancellotti* nella sua *Scorta Sagra* ricordando gli uomini insigni nati dalla famiglia *Vincioli*, ci fa osservare, che *fino dal 1420. diede ad essa gloria, e splendore il sapere di Sacramorre*. Il perugino storico *Pompeo Pellini* ci

---

secolo medesimo un altro Monaco della Famiglia *Vincioli*, chiamato *Baldassarre* fratello di *Sacramorre*, come rileviamo dal testamento fatto dal suo padre *Lorenzo* nel 1452., ove così si legge: *Item reliquit Domino Baldassarri ejus filio Monacho Monast. S. Petri de Perusio, et Priori Ecclesiae S. Blasii de Valle*. Vedi *Giacinto Vincioli* nelle Rime di *Francesco Coppetta* p. 391.

dice, ch' egli insieme con i più famosi dottori si trovò presente alla legge publicata nel 1450. sul proposito dei tribunali, presso i quali dovevano agitarsi le varie cause dei cittadini (1). Leggo altresì nell' antica matricola notato il suo nome tra quelli, che formarono a questi dì il riputatissimo collegio dei nostri dottori legisti (2). Viveva egli nel 1466., come deducesi da un istrumento di compromesso fatto con i suoi fratelli nel mese di Luglio di quest' anno, ignorando quello preciso della sua morte (3).

Senza nulla potere accennare in dettaglio dei meriti loro noteremo quì appresso i nomi di alcuni professori di diritto, che dai ruoli esistenti presso i libri dell' archivio della Camera abbiamo potuto ravvisare aver letto insieme col *Vincioli*. Sono essi.

Filippo di Ser Andrea
Giovanni da Fondi
Gabrielle di Ser Bevignate (4)
Lodovico di Ser Luca
Felice Antonio di Lodovico de Elemosinis,

su del quale l' antica Matricola dei legisti dottori collegiati in una nota marginale ci fa sapere, che *die*. 17. *Augusti laqueo se suspendit* 1457. (*a*).

(1) P. 2. p. 594. (2) f. 47.

(3) Vedi *Giacinto Vincioli* op. cit. p. 395.

(4) Il *Pellini* P. 2. p. 594. ci dice avere *Gabrielle di Ser Bevignate* appartenuto alla famiglia *Consolelli*.

(*a*) Non sarebbe forse strano il pensare, che il nostro *Felice Antonio di Lodovico* fosse della famiglia *Vincioli*, trovandosi in quella prosapia il nome di *Elemosina*.

MARCO di SILVESTRO MANDOLINI
FELICE POCCIOLI
BARTOLOMEO di GIOVANNI di SCHIATTO
GIROLAMO di ANDREANGELI
MARCO di CALABRIA
UGOLINO d' ANGELO di CAMERINO
ANGELO CANTAGALLINA

Ottenne nome di valente Giureconsulto fra noi circa la metà del secolo XV. *Marco Mandolini* figlio di *Silvestro* capo, e stipite della nobile famiglia di questo nome, come fu negli ultimi anni dimostrato da un suo illustre discendente (1). Leggeva nel 1450. nel nostro Studio il civile diritto, come rileviamo dai registri dell' archivio della Camera, ove troviamo notato lo stipendio che per questo titolo vi godeva. Il *Volfango* pone il suo nome nel ruolo di quelli dei più celebri nella scienza legale, e vuolsi che scrivesse un volume di consigli, che l' *Oldoino* ci disse impresso nel 1660., ma che ignoriamo del tutto. Il *Ziletti* ci ricordò un suo consiglio in fine del Trattato *de arbitris* di *Lanfranco di Orvieto*; e nella Biblioteca dei Monaci Olivetani di questa Città si conservava un ms. contenente altro suo consiglio in favore di una donazione fatta in favore della Chiesa di quel Monistero.

(1) *Cesare Mandolini* Dottore in Legge nel 1789. in una sua *lettera responsiva ad un amico in ragguaglio delle qualità della famiglia Mandolini di Perugia*.

In questi anni medesimi professava fra noi publicamente la Giurisprudenza, come rileviamo dagli anzidetti ruoli *Felice Poccioli*, del quale niuna notizia sappiamo fornire ai nostri lettori, che riguardi il suo merito letterario; fuori che il vederlo sottoscritto in un consiglio relativo al Monte di Pietà, che si conserva nella libreria del Convento del Monte di questa Città; come siamo egualmente mancanti di quelle, che spettano all'altro legale professore di questi giorni *Bartolomeo di Giovanni di Schiatto*, il quale sappiamo aver letto nella nostra Università, e che troviamo nominato tra quelli, che intervennero alla publicazione di una legge fatta in Perugia nel 1450. sul proposito di non divertire dai Tribunali competenti l'esame delle cause civili (2); ed il nome del quale siccome l'altro di *Felice Poccioli* leggiamo portato nella Matricola dei dottori di legge collegiati formata nel 1420. Non meno *Bartolomeo di Schiatto*, che *Tiberio di Ermanno* di cui abbiamo altrove parlato, si sottoscrissero con altri dottori di legge ad un' istanza fatta al Pontefice *Pio II.* perchè volesse ridonare al Monistero di S. Pietro di questa Città la Chiesa data in Commenda di S. Biagio della Valle (3).

Nei sopralodati registri dell' archivio della Camera trovasi iscritto il nome pure di *Girolamo Andreangeli*, del quale ignoriamo per modo i tratti della vita da non sapere perfino se insegnasse fra noi la Giurisprudenza

---

(2) *Pellini* P. 2. p. 594.

(3) Vedi la *Descrizione di S. Pietro di Perugia*. Terza edizione in Perugia p. 70.

o altra facoltà. Egli era addetto in qualità di professore nella nostra Università negli anni 1452. 1455., e 1456.

Che cosa diremo poi noi di *Marco di Calabria*, che troviamo notato nei più volte citati registri dell' archivio della Camera come lettore straordinario di diritto civile all'anno 1458.? nulla per verità, perchè nulla ne sappiamo.

Detto è egualmente lettore straordinario di diritto negli anzidetti registri in un ruolo del 1450. *Ugolino d' Angelo di Camerino*, ove troviamo pure inscritto il nome di

Angelo Cantagallina, dei quali ignorando il di più ci contenteremo di averne riferito i nomi. Fiorì in questi stessi tempi *Antonio Cantagallina*, il quale si rendette famoso nella dottrina legale anche presso la Curia romana fino al segno di essersi da qualcuno asserito avere egli appartenuto al rispettabilissimo Tribunale dei giudici della Sacra Rota (4). Era egli forse il nostro *Angelo* un suo fratello? Sappiamo di *Angelo*, e ce lo rammenta il *Lancellotti* (5), che nel 1472. fu inviato dai nostri Magistrati Ambasciatore al Pontefice *Sisto IV.*, ed a *Giulio II.* nel 1503.

FILIPPO FRANCHI

Fu un equivoco commesso dal P. *Audifredi* (1), quando rammentando un' opera di questo nostro Giureconsulto

(4) Vedi *Mariotti* dei Perugini Auditori della Sagra Rota Romana. Prefaz. p. XI.

(5) Scorta Sagra p. 8. lett. B.

(1) Rom. aedit. saec. XV. f. 376.

il disse *Filippo Franchi da Imola*; giacchè oltre il non rinvenirsi in tutta la serie dei legali Imolesi alcuno di questo nome, tutti unanimemente i Biografi lo fecero originario della nostra Città; i cui antichi monumenti ci assicurano, che nacque egli da *Andrea di Ser Nuto* (2). Sotto la disciplina di *Baldo Bartolini*, e di *Pier Filippo della Corgna*, che lo ricorda nei suoi consigli, riportò *Filippo* tanti, e sì felici avanzamenti, che decorato delle insegne dottorali fu dichiarato professore di diritto canonico nella patria Università, d' onde nel 1461., nei giorni cioè, nei quali signoreggiava la Città di Milano *Francesco Sforza* fu chiamato a professare il diritto medesimo nella famosa Università di Pavia (3). Quantunque nè l' *Oldoino*, nè *Jacobilli*, nè il nostro *Crispolti* ci facciano menzione alcuna della cattedra da lui coperta in Pavia, nondimeno ciò chiaramente risulta e dagli annali decemvirali, e dal titolo di una sua opera legale intitolata: *Thema cum dubiis publice disputatis per Dominum Philippum de Franchis de Perusio ordinarie in jure Canonico in Studio Papiensi legentem*; che sebbene porti la data del 1561., conviene ammettere un errore in essa, e leggere 1461. E siccome è stato dal lodatissimo Sig. *Gio. Battista Vermiglioli* nelle più volte citate sue *memorie di Jacopo Antiquarj* dimostrato, che questo illustre letterato perugino soggiornava allora nella splendida Corte milanese, così non è malagevole il supporre, che per i suoi uffizj,

(2) Ann. Decemvir. an. 1461. f. 89.

(3) Ann. Decemvir. an. 1461. f. 89.

e premure ottenesse il *Franchi* la cattedra suddivisata; Tacquero similmente i citati Scrittori del pari che il *Pancirolo* ed il *Borsetti* di avere egli professato publicamente le discipline legali nella Università di Ferrara, di che abbiamo tante convincenti riprove da non ammetterne dubbiezza alcuna. Imperciocchè tal cosa chiaramente risulta da una lettera di *Francesco Ariosti* scritta ad *Ercole Estense* prima che questi ottenesse il Ducato di Ferrara in commendazione del famoso *Felino Sandeo* suo nipote, la quale fu publicata dal *Baluzio* nelle sue miscellanee (4), in cui il nostro *Filippo* è chiamato *Gymnasii Ferrariensis singulare condimentum*; e ci assicura lo stesso una lettera diretta ai nostri Magistrati da *Borso* Duca di Modena, e Marchese d'Este datata l'anno 1467. ad oggetto di ottenere, che almeno per tutto quell'anno venisse a *Filippo Franchi* permesso di rimanere lontano dal cielo, e dallo Studio della patria (*a*). Se mancano a me indubitati monumenti ad asserire, che dato termine alle sue lezioni

---

(4) Vol. III. p. 172.

(*a*) Ci piace di riferire la citata lettera, alla quale altra del tutto uniforme scrisse lo stesso Duca li 2. Novembre del 1467. Essa è così concepita „ *Magnifici ac potentes Domini Fratres nostri Carissimi. Habbiamo ricevuto la vostra per la quale ce significati la conducta haveti facta insieme col Rmo nostro Padre il Governatore di quella Magnifica Cita per exequire li comandamenti de la Sanctita del nostro Signore de Mr. Philippo de la Franca Citadina deli et che nui stiamo ben contenti de tale conducta et darli buona licentia. Unde vi rispendemo che tutti siamo stati sempre desiderosi et prompti fare cossa che sia grata et de piacere a quella magnifica Communita et cussi seressemo in questo. Intendendo maxime per il vostro scrivere cussi essere*

in quell'anno facesse subito ritorno in patria, posso certamente asserire, ch'egli non tardò molto a rendere paghi i voti dei suoi concittadini, i quali non ebbero per lungo tempo a compiacersi di questo avvenimento, avendo cessato di vivere, come troviamo notato nelle Croniche mss. del *P. Bottonio* presso i Padri di San Domenico, il dì 13. del mese di Settembre del 1471., lasciando gli scritti legali, che riportiamo a piè del presente Articolo (*b*).

---

de intentione et volunta de lo Sanctita del Nostro Signore, al quale sempre siamo stati, et vogliomo essere obsequente bon figliolo et servitore. Ma considerato che nui siamo nel principio del Studio, et che gia per tuti li Studii de Italia sono focte le conducte de li boni et famosi Dottori et il danno et disordine consiguiria questa nostra Cita de Ferraro, non poteressemo senzo uno totale ruina de questo nostro Studio per hora compiacervi. Ni onche ce pore, che debitamente il se habbia a procedere contra ipso Mr. Philippo a viruno octo de incorico et damno sel non vene al presente a legere in quello vostro inclyto Studio. Essendo giò piu tempo fo conducto a li servitii nostri. Come lo è. Et cussi ragionevolmente nui doviomo essere scusati se non gli diamo licentia si per l'honore nostro, si per non volere la totale ruina de questo nostro Studio. Maissi che vogliamo che vostre Magnificicentie tenga per certo che quando questa cossa non fusse de tanto nostro preiudicio Nui vi acconsentiressemo de bona voglia. Et se per lo ovveniere accadera noi se offeremo prompti et apparecchiati a farlo de bono animo et bon cuore non altramente, che sel fusse focto uostro proprio, si per la Reverentia de la Sanctita del Nro Signore, si per satisfoctione delle voglie vostre et honore de quella Comunita a la quale summamente semo affectionoti. Bene valete. Ferr. XXI. Octob. 1467.

Borsius Dux Mutine et Regii
Marchio Estens. ac Rodigii Comes

(*b*) *Lectura super titulos de appellationib.* L'edizione fu fatta in Perugia dagli Stampatori chiamati da *Braccio Baglioni*. Ve n' ha un

ALBERTO BELLI

La Perugina, e la Pisana Università si lodarono molto di avere avuto presso di loro a professore di diritto nel secolo, di cui favelliamo *Alberto Belli* figlio di *Lorenzo*. Sebbene sia stato dal *Diplovatacio* asserito, ch' egli in Pisa leggesse prima di salire la publica cattedra in patria; nondimeno le nostre memorie ce lo mostrano fra noi negli anni 1471, e 1472. (1), nei quali contò fra i suoi scolari *Alberto da Colle* come egli stesso ci attesta in una sua opera ms. esistente nella collezione del Sig. *Mariotti*. Appunto nel 1472. ci ricordano i nostri annali le istanze avanzate da *Alberto Belli*, e dal suo celebre collega *Filippo della Corgna* ai Magistrati

---

esemplare nella Feliniana di Lucca, e nella publica di Perugia. Di un' altra stampa esiste una copia nella Magliabecchiana di Firenze, per nulla dire di quelle di Loviano, di Basilea, e di Francfort, delle quali ci parlò il *P. Oldoino*; seppure non ha, come dubitiamo, questo Scrittore preso equivoco.

Comment. sup. prima, et secunda parte sexti libri Decretalium. La prima edizione fu fatta in Venezia nel 1504., e l'esemplare era posseduto dal nostro *Marcantonio Crispolti*.

De petit. per mod. disputat. E' nella collezione intitolata *Magn. Tract. Un. Jur.*

Repetitio in Rubr. de Testament. Si legge nel Tomo IV. *Repetentium in Jure Canonico*. Venezia 1587.

Adnotat. ad Zabarelle Coment. Ven. 1601.

Quaest. in quaest. Selectis. Colon. 1570.

Forse del *Franchi* sono alcune allegazioni mss. esistenti nella Biblioteca di Lucca; come sua è l'opera intitolata: *Inventarium quaestionum super Decretales in f.* Tridini 1512.

(1) An. Decemv. an. 1472. f. 137.

perugini ad oggetto di ottenere il loro assenso per estrarre dalla Biblioteca del collegio della Sapienza Vecchia un'opera che portava in fronte per titolo *Rosarium Archidiaconi* , ossia *Archidiaconus sup. Decret.* ; e ci duole tanto più che il tempo abbia fatto perire questo libro in un con tutti gli altri , che la generosità di *Angelo Baglioni* lasciato aveva al collegio anzidetto , perchè dal tenore della divisata istanza apprendiamo , che di esso facendosi una copia , come fu poi loro permesso , *esset ad maximam laudem* , *et utilitatem Studii* , *cum talis liber non reperiatur* .

Siccome non sappiamo il tempo in cui *Alberto* in patria intraprese gli eseroizj della cattedra , ignoriamo per quanti anni ve li sostenesse . Ci è solamente noto che il medesimo nel 1473. passò a leggere la giurisprudenza nello Studio Pisano , e quindi due anni appresso nell' altra di Ferrara , come ci fanno pienissima fede il *Borsetti* (2) , *Pancirolo*(3) , *Tarragna* (4) , *Fabroni* (5) , ed oltre il *Diplovatacio* , presso il *P. Calogerà* il *Fabrucci* nei suoi Opuscoli publicati sulla Pisana Università . Tuttora giovine incontrò il termine dei suoi giorni in Ferrara nel mese di Febrajo dell' anno 1482. , come ci assicurano il *Borsetti* , e *Marcantonio Pellegrino* (6).

(2) Hist. Gymn. Fer. T. 2. p. 67.
(3) T. 2. p. 129.
(4) Lib. 4. Cons. 53.
(5) Hist. Accad. Pis. T. 1, p. 132. e 133.
(6) De Fideicommis. Art. XXV. num. 23.

Jacopo Guarini (7) ci dice, che il nostro *Alberto* ottenne in Ferrara una prebenda canonicale, e che morendo lasciò in legato a quel capitolo la sua Biblioteca. Il *Fontana* nella sua Biblioteca legale (8), ed il citato *Pellegrino* gli attribuiscono alcuni scritti sulle materie fidecommissarie; ma il *Mazzuchelli* inclina a pensare, che debbono essi credersi piuttosto un parto di *Ludovico Belli* nativo di Avignone, del quale abbiamo due volumi di consigli. Non sono egualmente molto disposto a riconoscere di *Alberto Belli* quel trattato *de Maleficiis*, al quale simile è forse l' altro esistente nella *Magliabecchiana*, e che il canonico *Bandini* nel suo erudito catalogo della Laurenziana ci ha fatto conoscere avere scritto un tale *Alberto* perugino; giacchè pensa egli stesso, che il codice appartenga al secolo XIV.; e però non può dirsene autore nè il nostro *Alberto*, nè l'altro da Colle suo discepolo; ed oltre a ciò il leggersi nel principio di questo codice: *dum adhuc adsiderem Perusii jamdiu ego Albertus composui illum parvum libellum*, chiaramente ci dimostra, che non già in Perugia era nato, ma solo in questa Città studiato aveva colui, che lo compose. Io credo, che possa molto facilmente ritrovarsi l' autore di esso colla scorta di un codice bombicino, che si conserva in questa nostra publica Biblioteca; giacchè il trattato, che in molte parti è simile a quello, di cui parla il lodato Sig. Canonico *Bandini*, e le cui variazioni non debbon sorprenderci

(7) Suppl. et Animad. ad Borset. T. 2. p. 23.
(8) P. 3. §. 25. p. 4.

dopo che sappiamo da quanto esso stesso ne disse, che cioè alcuni cangiamenti vi furono fatti in appresso, incomincia appunto *Ego Albertus Gandinus dum adhuc adsiderem*. Ecco pertanto l' *Alberto* di cui si và in traccia. Egli è *Alberto Gandino* il quale d' altronde sappiamo avere scritto un assai famoso trattato *de Maleficiis*; e l' esemplare che se ne conserva nella nostra Biblioteca dobbiam credere che fosse scritto dopo quello della Laurenziana, contenendo molte variazioni non solo, ma alcuni capitoli che non si leggono in quello. Lo stesso *Alberto* nel proemio di questo codice ci avverte di aver voluto *praefatum libellum reformare, corrigere et supplere ad utilitatem, et eruditionem Obicini, et Jacobini filiorum suorum Paduae studentium in Jure Civili*. D' essersi poi egli talora chiamato perugino può immaginarsi una ragione nella cittadinanza, che il medesimo ne ottenne per la lunga dimora fatta sotto questo cielo. Che più? lo stesso Sig. *Bandini* ci fa sapere che in fine del codice fiorentino nell' osservarsi il nome di chi l' acquistò, che fu un tale *Domenico Franceschini* di Vergoreto si legge; *emi presentem librum* SCILICET GADINUM *a Domina Philippa uxore ec.*

VINCENZIO ERCOLANI del FREGIO
MARCO di ERCOLANO
FRANCESCO di SER BATTISTA

Noi dobbiamo tanto più applaudire ai letterarj talenti, ed alla felicità, con che *Vincenzio Ercolani* detto

del *Fregio* si avanzò nell' onorata carriera delle scienze, dal sapere noi che tutti gli ostacoli superare egli dovette, che a lui opponeva l'umile sua condizione. Imperciocchè nativo senza meno dall'Olmeto Castello del territorio perugino era quell' *Antonio* figlio di *Ercolano*, che inviato nella nostra Città da suo padre praticò gli esercizj del foro, e dal quale nacque circa il 1457. *Vincenzio*, che prese poscia del suo Avo paterno il cognome di *Ercolano*. Questi dedicatosi fino dalla più giovanile età alle discipline legali, tanti e sì lieti frutti ne colse da meritare di conseguire contando soli ventun anno il grado di dottore, e salire quindi la cattedra nel patrio Ginnasio, leggendo la ragione canonica. Fu certamente nei primi mesi della sua lettura, che avendo a competitore nella stessa facoltà *Francesco di Ser Battista*, questi si adoperò con ogni maniera di mezzi a farvelo rimuovere; ed il Cardinale di Milano allora Legato in Perugia, a conciliare questo stranissimo, ed incompetente impegno ordinò, che un aumento di dodici fiorini fare si dovesse al nostro *Vincenzio*, quando fosse questi stato contento di passare a leggere il diritto civile. Secondò le condiscendenti misure del Legato il nostro modesto professore, ma oltre che non ebbe luogo quell'aumento che gli era stato promesso, come rileviamo dall' istanza su tal proposito da lui avanzata al Governatore di Perugia, nella quale viene tal faccenda esattamente riferita (*a*), non giunse neppure ad

(*a*) L' istanza si legge nel Libro intitolato: *Regist. dei Brevi, e delle Bolle da Innocenzio VII. fino ad Alessandro VI.* pag. 170.

ottenere uno spirito di moderazione a suo riguardo per parte dell'invidioso suo emulo, il cui figlio *Matteo* un giorno lo assalì improvvisamente portando una ferita nel suo volto, d'onde egli, ed i suoi posteri presero il cognome *del Fregio*. Lungi dal venire meno nel nostro cattedratico la premura più viva nell' insegnare le scienze legali nel nostro Studio, egli vi continuò con tale impegnatissima cura da meritare che da due Pontefici *Alessandro VI.*, e *Giulio II.* venissero accresciuti i suoi annuali stipendj; come rileviamo dai loro Brevi esistenti nel così detto archivio della Camera; potendo aggiugnere di più, che il medesimo non abbandonò l' esercizio della cattedra, che o impedito da quegl'incontri, nei quali i Magistrati della patria si valsero dell'opera sua al disimpegno di alcune brigose ambasciate; o dimorò in Pisa, ove fu chiamato a leggere nel 1516., avendoci il moderno elegantissimo Storico di quella Università riferito l'atto con che vi fu condotto ad una cattedra di civile diritto (1). Che se dal menzionato atto deducesi, ch' egli vi fu condotto per lo spazio di anni tre, è nondimeno indubitato, che trovavasi in patria nell'anno 1517., in cui fu spedito a Roma a ringraziare il Pontefice *Leone X.* per avere all'onore della Porpora promosso il perugino *Armellini*; al quale immortale Pontefice padre delle scienze, e delle lettere era stato già inviato fino dall'anno della sua elevazione all' Apostolico Trono, quando da esso ottenne in adempimento dei publici desiderj, che in alcune cause civili fosse

(1) Vedi *Fabroni* Hist. Accad. Pis. V. I. P. 2. c. 6. p. 277.

lecito l' appellare dal giudizio del Governatore al collegio dei dottori; che ai soli perugini si conferissero i benefizj allora vacanti, o che sarebbono vacati in questa diocesi; e che sotto il governo dell' Abate del Monistero di S. Pietro si ponessero alcune Monache, e fra queste quelle dei Monisterj di Santa Margherita, e di Santa Caterina. Nè io certamente potrei in poche parole ridire le onorevoli frequenti incombenze a lui affidate dai suoi concittadini, e mostrare eziandio quanto spesso il Sovrano Pontefice impiegasse lo zelo, e la esperimentata destrezza del nostro *Vincenzio* nel disbrigo di ardui spinosissimi affari. Il perchè a dimostrare in mezzo a tante prove, che potrei addurre luminosissime quell' altissima stima, alla quale era egli in patria salito non dirò, che fu trovato degno di essere annoverato fra gli Avvocati Concistoriali; lo che sebbene *Jacobilli* pensi che avvenisse nel 1515., è certo nondimeno, che aveva tale carica ottenuta dodici anni innanzi (*b*); e che nel 1508. conseguì il posto di avvocato fiscale della Camera Apostolica in Perugia (*c*); ma mi basterà di accennare, che nella strepitosa quistione insorta sul proposito del ripudio fatto da *Enrigo VIII. di Caterina* d'Austria

---

(*b*) Ciò si deduce da un Breve di *Alessandro VI.* rilasciato a favore di *Vincenzio del Fregio* nel 1503., in cui ordina un aumento di cento scudi al suo salario dandogli il titolo di Avvocato Concistoriale. Il Breve si legge nel *Regist. Divers. dall' anno* 1492. *fino al* 1511. p. 46. esistente nell' Archivio della Camera.

(*c*) Se ne legge la patente a lui spedita dal Card. Camerlingo *Raffaele Riario* sotto li 27. Agosto del 1508. nel sopra citato Registro pag. 126.

sua legittima consorte questi volle per mezzo dei suoi legati interpellarne il parere del nostro insigne professore colla lettera, che ci viene riferita pure dal più volte lodato Monsignor *Fabroni* (*d*).

Egli certamente pervenne ad un sì riputato nome di dottissimo di Giureconsulto, che *Marco Mantova* nel suo *Epitome degli Uomini Illustri* ci fa sapere, che ai suoi giorni *vulgo diceretur*, *quemadmodum de Socrate Laertius ait mortalium unus Fregius vere sapit.* Contando tredici lustri di età divenne cieco, e scorsi

(*d*) Eccone il tenore „. *Magnifico*, *et eximio J. U. Doctori Domino Vincentio de Herculanis uti fratri honorando*. Avendo la Santità di N. S., ed il Concistoro deliberato, che le materie concernenti alla causa, che verte qui tra 'l Serenissimo nostro Re, e la Regina, si abbiano a trattare, e risolvere per disputazioni publiche, le quali si hanno a fare in Concistorj publici con la parte avversa, ed avendo Sua Santità, ed il Concistoro permesso, che noi abbiamo quei valentissimi, e peritissimi uomini d'Italia, che a Noi parrà di chiamare per la parte della Maestà del Re Nostro, n'è parso considerata l'esimia, e singolare dottrina, la grande autorità, ed eccellenza vostra far principalmente elezione di V. S. a questo effetto, non solo come quelli, che procurano il servizio del Serenissimo nostro, ma anche come molto desiderosi dell'onore, ed utile di quella, perchè servendo ad un tanto Re, e in una tanta causa può aspettarne gran premj. Oltrache noi non mancheremo del debito nostro, e secondoche meritano l'esimie virtù di quella, alla quale non faremo hora lettera più lunga riportandoci del tutto all'esibitore presente, il quale le mandiamo a posta, come persona a noi carissima, e come quello, che è bene informato, ed appieno dell'animo, e desiderio nostro, e d'ogni cosa pertinente a quest' affare. Partanto V. S. sarà contenta dare a lui la medesima fede, e credenza, che darebbe a noi stessi, e a lei molto ci raccomandiamo „.

In Roma alli 16. di Dicembre 1531.

Sieguono le firme ec.

ancora altri tre pagò alla natura l'indispensabile tributo; essendo stato tumulato nella cappella di S. Tommaso di Aquino in questa Chiesa di San Domenico, ove vivendo il nostro Storico *Pellini* miravasi entro ad una nicchia una statua di rilievo rappresentante il celeberrimo nostro professore, leggendovisi l'iscrizione seguente riportataci dall' *Oldoino*:

Qui legis hic Phresius Vincentius occubat; hoc sat.
Coetera testantur jus, et uterque polus.

Soggiugniamo l'elenco delle sue opere (*e*).

Nei registri dell' archivio della Camera trovo notato negli anni 1450., e 1455. in mezzo ai nomi di altri professori di diritto, che ricevevano il soldo dal Camerlingo Apostolico un tal *Marco di Ercolano*, che vorrò solo notare per non ommettere di annoverarlo fra i nostri cattedratici, ignorando i meriti che lo distinsero.

Quell'emulo di *Vincenzio Ercolani* del quale abbiamo parlato, e che tante amarezze seppe procurare a questo insigne Dottore io non so per verità chi mai egli fosse, e dalla lettura del ricorso, che l' *Ercolani* ne avanzò al nostro Governatore ho potuto solo conoscere, che questi insieme con lui leggeva il diritto canonico, e che denominossi *Francesco di Ser Battista*.

(*e*) Il nostro *Ercolani*, oltre avere scritto alcune interpretazioni sul patrio Statuto fu autore di alcune letture sopra il vecchio ed il nuovo Digesto, di varie quistioni, e comentarj sopra il primo, ed il secondo dell' Inforziato, di alcune repetizioni, di trecento eruditissimi responsi, di molte quistioni sulla Legge Falcidia, e sul Senatus Consulto Tribellianico, e di più volumi di Consigli. Monsig. *Fabroni* parla dei Trattati *de negat. proband. ac appellat. et attentat. et de caut. non offendendi*; ma questi debbonsi attribuire a *Francesco Ercolani*.

BARZO BARZI

Volendo tenere appresso alla genealogia datasi dall' *Armanni* (1), dall' *Oldoino*, e dall' *Alessi* (2) della illustre famiglia *de' Barzi* sembra essere stato figlio di *Annibale* il professore del quale parliamo. Sebbene non apparisca presso i publici annali l' atto, con che fu condotto alla cattedra nella nostra Università, noi sull'autorità dei citati Scrittori non lasceremo di annoverarlo fra quelli, che v' insegnarono la scienza del diritto in questo secolo; istruiti dall' esperienza, che non dobbiamo lasciare di porre nel ruolo dei nostri Lettori talvolta coloro, dei quali non apparisce nelle publiche carte l'atto di nomina. Fu ascritto *Barzo* dal Pontefice *Sisto IV.* tra i Protonotarj Apostolici nel 1484., come apparisce da un Breve dei 18. Marzo di quest' anno, che ai giorni in cui scriveva l' *Armanni* si conservava presso la nobile famiglia de' *Barzi* di Gubbio discendente da quella della nostra Città. Nella oscurità in cui siamo delle sue gesta, e degli studj ai quali principalmente applicossi oltre i legali, che sembrano avere formato le sue più dolci delizie, crediamo opportuno qui riferire quanto ne dice il citato Scrittore. Fu (*Barzo de' Barzi*) „ Nunzio Collaterale Apostolico in Brettagna, come per „ una Bolla del detto Papa *Sisto IV.* l' anno 1481., ovvero 1482. degli 8. di Settembre, e fu poi Collatera„ le generale, Nunzio Apostolico nel regno di Francia,

(1) Lett. T. 2. p. 323.
(2) Elog. Civ. Perus. T. 2. p. 53.

„ ed in tutte le parti di essa, e nel Ducato di Bret-
„ tagna, come apparisce dalle Bolle presso i Signori
„ Barzi di Gubbio date in Roma l'anno 1483. il dì 15.
„ Ottobre. Fu anche Consigliere di *Renato* figliuolo
„ della Regina di Gerusalemme, e Sicilia, ed Arago-
„ na, e Duca di Lorena, e di Calabria con i privile-
„ gj e con emolumenti ec., come per un privilegio in
„ carta pecorina dato in Ferrara ai 26. Gennajo 1483.
„ Fu intromesso da *Carlo IV*. Re di Francia a tratta-
„ re i negozj suoi cogli altri Consiglieri, con i medesi-
„ mi onori, prerogative, privilegj, libertà, ed emolu-
„ menti come appare per una Bolla con sigillo grande
„ impressaci la sua immagine data appresso *Pelasgio di*
„ *Parco* a 16. Decembre 1483., che si conserva presso
„ i detti Signori Barzi di Gubbio. Fu promosso al Ve-
„ scovato di Cagli dal detto Papa l'anno XIII. del suo
„ Pontificato ai 29. di Marzo l'anno 1484. „ (3) Non è forse quanto ne dice il citato Storico sufficientissimo a farci concepire la più lodevole idea di questo insigne perugino giureconsulto? e gli onori che lo ricopersero non sono valevolissimi per loro stessi a mostrarci l'altezza di quella stima, alla quale era egli in Italia, e nelle Oltramontane contrade salito? Su di che io avvertirò di più, che in un codice di memorie inedite posseduto dai Nobili Signori *Giovio* (4) leggiamo registrato, che il Re di Francia *Francesco* oltre averlo onorato del titolo di Consigliere, anche dopo seguito il suo ritorno in

(3) *Armanni* loc. cit. p. 330.

(4) Seg. B f. 62.

Italia volle assegnargli un'annua pensione di scudi cinquecento.

Elevato quindi alla Sede Episcopale di Cagli non si ha, che a svolgere la serie ms. dei Prelati di quella Chiesa scritta dal *Gucci* a ravvisare quanta luce di sapere, e di specchiatissima probità vi portò il Vescovo perugino. Dappoichè, come abbiamo veduto, ottenne egli l'onore dell'Episcopato nel 1484., ed il lodato *Gucci* ci racconta, che tre anni appresso era Abate Commendatario della Badia di S. Maria di Lustrato (5), forza ci sarà il dire, che questa fosse a lui conferita dopo che la sua fronte era già cinta della Sacra Tiara. L'elogio apposto nell' Episcopio di quella Città sotto lo stemma del Prelato *Barzi* ci dichiarerà anche meglio la grata e rispettosa memoria, che di se lasciò ai suoi Successori.

Barzius de Barzis Perusinus An. MCCCCLXXXIIII a Xisto IV. Prothonotarius Apostolicus creatus in Brettaniam, Galliamque, et ad alios Nuntius atque collector mittitur. Fuit Caroli VII. Francisci Francorum Regis, et Renatis de Angioja Regis Hierusalem, et Siciliae Consiliarius. Servos Divae Mariae in Dioecesi recepit. Sedit annos X. et dies.

Morì nel 1494., lasciandoci, per quanto ci narrò il Padre *Oldoino* (6) alcuni consigli legali, che non conosciamo, e secondo che scrisse l' *Alessi* una Ripetizione *in L. 1. ff. de evictionibus*.

---

(5) Vol. 3. f. 137.
(6) Athaeneum Aug. p. 51.

PIETRO PAOLO RANIERI
VINCENZIO VIBII
EULISTE
GIULIANO
PIETRO di LODOVICO
LUCA } *BAGLIONI*

Sebbene nè dal P. *Oldoino*, nè dall' *Alessi*, che ci riferirono le glorie di tanti illustri soggetti, i quali sotto il perugino cielo si rendettero famosi nella carriera del sapere, non si trovi affatto ricordato il nome di *Pietro Paolo Ranieri*, pur nondimeno dobbiamo collocare il suo nome fra i professori di Giurisprudenza della nostra Università nel secolo XV. Nel silenzio con che ci tacquero essi i meriti di questo cattedratico, io mi asterrò di parlarne, per non azzardare cosa, che sia men conforme al vero. Intanto potremo asserire, ch' egli leggeva fra noi il diritto nell'anno 1486, giacchè a quest' epoca troviamo decretato dal Pontefice *Innocenzio VIII.* a suo favore un aumento fatto agli stipendj, che innanzi godeva, per la partenza di *Baglione Vibii* dalla patria nel recarsi che fece egli ad insegnare nell' Archiginnasio Romano (1). Il suo nome si legge in un' antica matricola de' dottori componenti il vecchio collegio dei Legisti, ov' è annunziato come figlio di *Tancreduccio*.

Passò egualmente sotto silenzio l' *Oldoino*, ma non già l' *Alessi* il nome di *Vincenzio Vibii*, e quantunque da questo non sia stata ricordata la cattedra, che il

(1) Vedi i Reg. dell' Archiv. della Cam. lib. seg. IV. f. 152.

medesimo occupò nel patrio Liceo, con tutto ciò un Breve del lodato Pontefice *Innocenzio VIII.* dell' anno 1487. ci fa vedere, ch'egli un posto ottenne fra i nostri professori leggendosi in esso l'aumento a lui fatto nell'annuo onorario su quello, che rimaneva vacante per la partenza dalla nostra Università del menzionato *Baglione Vibii*, al quale senza meno appartenne per istretti rapporti di parentela (2).

Nel modo stesso siamo venuti in cognizione della cattedra coperta da *Euliste di Galeotto Baglioni*, il quale dappoichè nel Breve del ridetto Pontefice è chiamato genero di *Baglione Vibii*, dobbiamo pensare, che si fosse unito in matrimonio con una sua figlia, avuta da *Margherita della Corgna* (3). *Eulistes Galeotti de Balionibus* trovasi iscritto nell' antica citata matricola dei dottori collegiati di questa Città.

Similmente i registri medesimi altri nomi ci riferiscono di alcuni soggetti della illustre stirpe dei *Baglioni*, i quali in questo secolo lessero la Giurisprudenza nella nostra Università. Sono essi

Giuliano
Pietro di Lodovico, e
Luca.

Di *Giuliano*, e di *Pietro* sappiamo, che formavano parte di questo collegio di dottori Legisti, nella cui matricola si trovano notati così (4): *Dominus Julianus*

---

(2) Vedi loc. cit. p. 162.
(3) Arch. della Cam. loc. cit.
(4) f. 44.

de Balionibus U. J. D.: *Dominus Petrus Ludovici de Balionibus U. J. D.* Il primo insegnava il diritto fra noi nel 1455., e l'altro nel 1458., e negli anni seguenti (5). *Luca* egualmente si trova notato come professore all'anno suddetto (6) 1455., ed io non so se sia egli quel *D. Lucas Herculanus Jurium Doctor*, che scorgo nominato nella matricola sovracitata dei dottori collegiati di Legge perugini (7).

MARIANO BARTOLINI

Opportunissimo incontro si era a noi offerto a ragionare di *Mariano Bartolini*, quando rammentammo le glorie di *Baldo* suo padre; ma dappoichè vedemmo allora, che non poche cose ci accadeva di ricordare di lui a non dilungarci troppo in quell' articolo ci fu uopo dividere dal racconto dei meriti paterni quello dei pregj del figlio, riserbandoci a parlarne in questo luogo, come appunto richiede l' ordine del tempo in cui egli lesse fra noi. E siccome meritò esso di sedere fra i giudici del più riputato tribunale della dottissima Roma, quindi non avendo ommesso l' accuratissimo nostro Sig. *Annibale Mariotti* nelle sue *Memorie dei Perugini Auditori della Sagra Romana Rota* di tesserne la Storia (1), noi trarremo da questo erudito non meno, che

(5) Ciò si rileva dai Registri dell'Archivio della Camera. Di *Pietro* nel lib. segn. IV. si fa ripetuta menzione ai fogli 86. 87. 88. 107. 141. 156. 169. 186.

(6) Vedi il lib. citat. dell' Arch. della Camera. (7) f. 44.

(1) pag. 37.

elegantissimo Scrittore tutto ciò, che saremo brevemente per dirne. Nacque adunque *Mariano* in Perugia nel 1465., ed abbenchè non fosse vero quanto ci lasciò scritto il *Pancirolo*, ch' egli cioè raccolse dagli studj legali a cui dedicossi frutti sì ricchi da potere conseguire nell' età di soli anni quattordici il grado di Dottore (2), è certo che non contava il medesimo che cinque lustri, quando fu chiamato a leggere nella Università di Pisa, ove estinta ancor non s' era la onorevole memoria del padre. Non vi si recò peraltro il nostro *Bartolini*, non già perchè alcune incombenze, che sosteneva in Roma, siccome scrisse il *Mazzucchelli*, ne lo impedissero, ma piuttosto perchè amò meglio di continuare a dettare le dottrine del civile diritto nel patrio Ginnasio, ove fu sì grande il nome che vi ottenne di valorosissimo precettore, che il Pontefice *Alessandro VI.* due anni appresso al suo invito di recarsi in Pisa con onorificentissimo Breve decretò, che in aumento dei suoi stipendj a lui si assegnasse quello, di che goduto aveva vivendo il suo genitore (3). Non risentì l' esimio cattedratico il danno di perdere il vistoso onorario, quando in seguito dovendosi dal lodato Pontefice inviare in Ungheria in qualità di Legato *Pietro Suaglies* Arcivescovo di Calabria, volle ch' Egli avesse a compagno il *Bartolini*; giacchè fu da lui ordinato, che durante la sua assensa dalla patria si percepisse dal *Bartolini* il fissato stipendio,

(2) L' antica Matricola del Collegio dei Dottori di Legge ci presenta il suo nome al f 48.

(3) Il Breve è riportato dal Sig. *Mariotti* nelle memorie dei Perugini Auditori p. 45.

come se stato fosse presente al disimpegno degli esercizj della Cattedra. E con tanta e sì gran lode del pari, che con applauso della Romana Corte prestò esso all' anzidetto Prelato l'opera sua, che *Giulio II.* perfetto conoscitore dei pregj altrui, e mecenate generoso degli umani talenti appena avvenuto il suo ritorno in Italia, in quella Sacra Rota creollo lodatissimo Giudice. Nè si smentirono punto in questo incontro eziandio le belle speranze, che del novello Auditore concepito avea l'oculatissimo Papa; giacchè divenuta anzi ogni giorno maggiore la fama, che procacciavagli la sua dottrina non meno, che la sua prudenza, e destrezza, dovendosi da *Giulio II.* spedire in Alemagna un'Internunzio all' Imperatore *Massimiliano I.* a trattare gravissimi, e malagevoli affari, siccome rileviamo dal Breve di nomina (5), non si trovò più degno, e più adattato soggetto di lui al disbrigo dello spinosissimo affare; nel quale riuscì egli con una felicità fortunata di esito sì prosperoso da meritare, che quel Principe in attestato di sovrana benevolenza a lui accordasse l'onore d'inserire nel suo stemma l'aquila Imperiale, oltre le tante splendide dimostrazioni di amorevole benevolenza, che ad esso fornir volle questo Cesare; siccome ci riferì il suo nipote *Riccardo*, di cui accaderà opportuno incontro a parlare tra i Professori di Eloquenza della nostra Università nel secolo vegnente, e che mai si distaccò dal suo amorosissimo zio, fino a che s'intertenne in quelle contrade. Fu, compiuta la onorevole missione, che i suoi concittadini nella

(5) Si legge presso il Sig. *Mariotti* op. cit. p. 47.

state del 1507. ebbero il contento di stringere al loro seno l'onoratissimo *Bartolini*; dai quali forza è il dire, che diviso nuovamente si fosse nel Novembre dell'anno seguente, e che già avesse fatto ritorno alla dominante, essendosi in quest'anno occupato del disbrigo di alcuni rilevanti affari affidatigli dai nostri Magistrati (6).

Ma quando la sua tuttora fiorente età, ed i meriti illustri onde erasi ricoperto fornivano le più fondate speranze di vederlo vieppiù inoltrarsi nella carriera dei primi, e più splendidi onori, morte spietata lo tolse alla patria, ed a Roma nel 1509., raccontandoci il Tedesco *Jacopo Spiegel* (7), che *cum defunctus Oratorio munere Romam rediisset, aestivis caloribus, dum Sublaci amaenitatem petit, aquarum frigiditate aeger Romae perit*. Pianse pure la sua morte il perugino poeta *Gio. Francesco Cameno* (8), il cui nome con piacere rammenteremo fra quelli che fiorirono nel secolo XVI. Ci astenghiamo poi di riferire l'iscrizione posta sovra il suo sepolcro nella Chiesa della Minerva di Roma riportata dal *Cantalmaggi*, e dal *Mariotti*, e sulla quale il secondo colla usata sua erudizione ha fatto correggendola alcune giuste, e dotte riflessioni.

Le decisioni scritte dal *Bartolini* mentre esercitò l'uffizio di giudice della Romana Rota rimasero al dire

52

(6) An. Decemv. an. 1508. f. 167. 168.

(7) Vedi il lib. 2. del poema di *Riccardo Bartolini* intitolato *Austriades*, stampato in Argentina nel 1531.. ed il suo *Odeporicon*. Vienna 1515.

(8) In Austriad. *Riccard. Bartolini* lib. 2. p. 58.

dell'*Oldoino* (9) inediti, e secondo quanto ne disse *Agostino Fontana* (10) furono impresse insieme colle altre sortite da quel rispettabilissimo Tribunale.

Collegio dei Legisti

Quanto grande fosse la stima in che si tennero dai perugini i Dottori dell'una, e dell' altro diritto ce lo dimostrano facilmente le leggi comprese nel patrio Statuto, che tante onorevoli incombenze vollero loro attribuire; e ce ne convincono del pari i fasti di questa Città, presso i quali frequentemente s'incontrano i medesimi interpellati a pronunziare il loro parere nelle sue più importanti emergenze. Quindi come nel passato, così nel secolo XV. nulla di rilevante si stabiliva, e sanzionava dai nostri maggiori nel maneggio dei publici affari, ed in ciò che concerneva lo stato di pace, o di guerra, siccome le alleanze ed i diversi trattati con altri stati, e dominj, senza che il voto si fosse innanzi ricevuto dei legali dottori. Ma ciò, che vieppiù la somma stima ci mostra, alla quale era in questi tempi il nostro insigne Collegio salito si è il vedere, che il Pontefice *Alessandro VI.*, il cui esempio scorgiamo imitato d' alcuni suoi successori, ad esso partecipò la sua elevazione alla Cattedra di S. Pietro, ordinando, che si facessero in questa circostanza alcune publiche preghiere (*a*).

(9) Athen. Aug. p. 240.

(10) Biblioth. Leg. P. 1. Col. 72.

(*a*) Esiste la Bolla di cui parliamo nell' Archivio del nostro Collegio dei Legisti.

Che se le più antiche memorie di questo insigne Collegio ci danno le Costituzioni del medesimo sanzionate solo nel 1407. che noi riportiamo nell' appendice (1), non dobbiamo perciò pensare che fossero queste le prime ad esser poste in vigore; ma che per quelle venisse solo a migliore stato condotto il divisato Collegio, come è facile il conoscere dall'osservare che furono incaricati della compilazione di esse *ab universo Collegio Doctorum Studii Perusini* i due illustri Giureconsulti *Pietro Baldeschi*, ed *Onofrio Bartolini* oltre il priore di detto Collegio. Il Codice stesso dal quale ci sono offerti i più antichi regolamenti, che giunti sono fino a noi ci descrive altresì la copiosa Matricola di tutti quei Dottori, i quali ne facevano parte, compilata sotto il dì 25. del mese di Febbr. dell' anno 1420. e proseguita negli anni appresso.

Non furono poi i nostri Maggiori fuori di proposito condiscendenti soverchiamente, o facili troppo nel conferire l' onore della laurea, e nell' anno 1427. osserviamo dai dottori componenti questo famoso Collegio rinnovata la legge, che già fino da più antichi tempi era stabilita di non ammettere alcuno a conseguire il grado suddetto nel diritto civile, e canonico, se prima non avesse con autentiche testimonianze provato di essersi egli per lo spazio di otto anni applicato a questo studio, o per sei almeno, se avesse aspirato al titolo di laureato nella sola ragione canonica. Due anni appresso alla reintegrazione di questa lodevolissima costumanza fu decretato altresì, che non si concedesse un posto fra i

(1) Appendice num. XVII.

dottori collegiati, che a quelli soli i quali o per loro stessi, o il padre, o l'avo loro avessero per trent'anni dimorato in Perugia. Finalmente a questo corpo riputatissimo appartenne esclusivamente a qualunque altro il diritto di dichiarare dottori gli scolari, che avevano in questa Università fatto i proprj studj, ai quali come abbiamo veduto era inibito il conseguire altrove quest' onore medesimo.

Cade quì in acconcio il dire alcuna cosa delle antiche insegne dei dottori, la cognizione delle quali non potendo essere, che un oggetto di mera erudizione non ci vorremo intertenere lungamente a trattarne. Ora nei vetusti tempi usavano i dottori vesti di una forma non molto lontane dalle cocolle monastiche ricoperte di sajo descritteci dal *Pancirolo* (2), quando parlando di loro disse *longis latioribusque, et manicatis stolis primo sunt induti, cucullasque variis pellibus suffultas, et in humeros, pectusque demissas gestaverunt*. Così vestiti in fatti ci si descrivono da *Bernardino Corio* (3) quei fisici, e giureconsulti, che intervennero all'ingresso solenne fatto in Milano dal Pontefice *Martino V*. Questa forma di una veste a foggia di cocolla presto cessò, e fu ad essa sostituita una veste lunga di colore rosso con pelli pendenti in giro sopra le spalle, ed il petto, un capelletto, o berretta rotonda egualmente di color rosso; come appunto da *Giovenale* (4) ci vengono rappresentati vestiti gli antichi Romani Causidici.

(2) De Claris Leg. Interpretib. l. 2. c. 12.
(3) Stor. di Milano l. 4.
(4) Sat. 7.

Spondet enim Tyrio Stalataria purpura filo,
Causidicum vendunt Amethistina.

Con tale abito noi veggiamo tutt' ora nella nostra publica Biblioteca i ritratti di *Bartolo e Baldo*; ed un ms. posseduto dal fu ch. Sig. *Annibale Mariotti* narrandoci l' incontro fatto a *Pio II.* nella sua venuta in Perugia nel 1459. ci fa sapere, che ci si recarono i nostri dottori collegialmente colli *bavaroli di pelli, e vestiti tutti di rosato* (a). Che se si volesse risapere cosa mai fossero i così detti *bavaroli* potrebbesi dire, che fossero le pelli, che pendevano in giro sopra le spalle a simiglianza di quel pannolino detto, come osserva *Baruffaldi* (5), *bavajuola*, *bavajola*, *bavajuolo* dai Senesi, e dai Fiorentini *lavaglio*, che suole acconciarsi avanti il petto dei bambini nell' atto del loro mangiare. E siccome nelle solenni occorrenze si usavano pure da altri simili bavaroli, perciò si era forse introdotto il costume di prestarli; la quale pratica ravvisandosi indecente, e vergognosa dai nostri maggiori, fu nelle Costituzioni del perugino Collegio dei Legisti nel 1420. prescritto (6); *quod nullus Doctor possit comprestare bavarolum, vel caputeum sub poena perjurii cum hoc resultet in verecundiam et obbrobrium doctorum*. Ma io senza avvedermene scorreva già oltre quei confini,

(a) Così leggiamo nel citato ms. „ *Dopo la Chiercheria andavano i dottori collegialmente colli bavaroli di pelli, e vestiti tutti di rosato, e poi tutti li Camerlenghi colli mantelli, e capucci di rosato, e dopo di loro i Magnifici Signori Priori, pure vestiti al detto modo.*

(5) Note alla Tabaccheide.

(6) Rubrica 14. delle dette Costituzioni.

che mi era prescritto nel parlare delle insegne, che a più imponente maestà, dai dottori in questi giorni si adoperarono. Laonde senza più lunghe parole aggiugniamo il ruolo di quelli, che fecero nel corso di questo secolo parte del nostro Collegio dei Legisti estratto dalle sue antiche matricole compilate in varie epoche, avvertendo innanzi, che le osservazioni fatte ai nomi loro sono quelle stesse, che di antico carattere abbiamo letto nel Codice, che ne contiene il registro; aggiugnendo di più che colla lettera *P.* noteremo quei Dottori che furono chiamati a leggere nella nostra Università nel corso di questo secolo.

Francesco di Baldo P.
Alessandro di Angelo. (1)
Giovanni di Petruccio P.
Alberto di Alberto
Tommaso di Ser Matteo (2)
Angelo di Giovanni
Jacopo di Tiberinccio P.
Simbaboo di Bovio
Angelo di Alessandro (3)
Jacopo di Battista
Andrea Giovanni Baglioni P.
Pietro di Matteo degli Ubaldi P.
Luca Baglioni P.
Marco di Ercolano (*Mortuus die* 29. *Julii* 1456.)
Giuliano di Marco Baglioni P.
Felice Antonio di Lodovico de' Elemosinis (*die* 17. *Augusti laqueo se suspendit* 1457.) P.
Tiberio di Ermanno P.
Baglione di Ugolino di Monte Vibiano P.
Jacopo Allovisi
Sigismondo degli Ubaldi (1467.) P.
Francesco dei Nobili di Monte Vibiano
Francesco di Ser Battista P.
Matteo di Baldo P.
Antonio Graziano P.
Alberto di Lorenzo Belli P.

(1) Fu della Famiglia *Balestrini*.
(2) Appartenne alla Famiglia degl' *Innocenzj*.
(3) Dell' anzidetta Famiglia *Balestrini*.

Mariotto di Ser Giovanni
Gentile Graziani
Agapito di Ser Matteo (4)
Jacopo di Nicolò P.
Pietro Barzi
Ivo di Nicolò (*singularis*) P.
Benedetto di Ser Filippo P. (5)
Buongiovanni di Battista
Matteo di Tino
Angelo Felice di Malatesta di Narducci
Jacopo di Tancio P.
Bartolomeo Berlenghioi
Uguccione Fazj
Girolamo Andreangeli
Cristoforo di Paolo
Francesco Narducci
Trincio Coppoli
Antonio di Matteo
Simeone di Lodovico P.
Antonio di Matteo Pittignani
Ugolino di Giovanni Golini (*miles*)
Jacopo suo figlio
Sacco di Conte
Matteo di Filiziano (*fuit Monarca utriusque juris*) P.
Benedetto di Paoluccio P.
Paolo di Bartolomeo P.
Bartolomeo di Francesco
Francesco Vinnazzi (*ingressus Religionem*)
Conte di Sacco di Conte P. (*mortuus die* 24. *Augusti* 1457. *Hic commentavit posteriores libros*,
Antonio di Piermatteo
Felice Poccioli P.
Pietro Paolo di Tancreduccio P.
Cristoforo di Piermatteo
Angelo di Lorenzo Cantagallina P.
Periteo di Montesperelli P.
Sepolcro di Giovanni
Giulio di Gio. Paolo Laurei.
Roggiero di Nicolò Conte di Antignolla (*Hic allegatur in apostillis ad Bart. in L.* 4. *ff. de servit. Leg.*)
Dionigi di Nicolò (*fuit Doctor veritatis*) P.
Bartolomeo di Ermanno
Gaspare Rossi (*Abbas Eremi*) P.
Lorenzo di Ermanno P.
Jacopo di Francesco
Jacopo di Giovanni di Bino
Gaspare di Pietro Beltramusi
Cristoforo di Ser Nicolò
Lorenzo di Jacopo Gentili P.
Bianciardino di Luigi (*Rebellis*
Nicolò di Ser Stefano

(4) Fu della famiglia *Eugenj*.
(5) Della Famiglia *Oradini*.

Marco di Baldino
Lodovico di Ser Luca P.
Matteo di Paolo
Angelo di Jacoboccio
Mariano di Lorenzo
Carlo di Ser Francesco P.
Gabriele di Ser Bevegnate P.
Bartolomeo di Giovanni Gabrielli
Filippo di Ser Andrea (*al. Malacarne Francus*)
Nicolò di Dionigi P.
Tindaro Alfani P. (*celeberrimus*)
Lodovico Betti (*de Coppolis ac Thimoteis*)
Pier Filippo di Berardo della Corgna (*celebratissimus*) P.
Sacramorre di Lorenzo Vincioli P.
Gabriele Fabrizj
Accursio di Tindaro Bartoli
Ranieri Franco (*gratis, o gratus*)
Francesco Mansueti P.
Roberto di Onofrio
Matteo di Antonio (6)
Jacopo di Antonio
Marco di Silvestro P.
Jacopo Mansueti (*Episcopus Narniensis et Prior Sacri Sepulcr. Jerosol.*)
Baldo Bartolini (*famosissimus*)
Leonello Baglioni
Valerio di Monte Saglione (*Civ. Perus. et Colleg.*)
Mansueto di Francesco P.
Baldo di Angelo Perigli P.
Paolo Boncambi (7)
Giovanni Bartolini (*mortuus peste* 1475)
Marcantonio (*miles et Comes de Crispoltis*)
Gio Battista Crispolti
Mariotto di Gaspare Boncambi
Pier Tommaso di Mariotto di Ser Giuliano (*Procur.*)
Gaspare Bartolomei
Francesco di Lodovico Baglioni P.
Francesco di Oddo (*Decretor. Do-*

(6) A richiesta della città di Ancona fu colà mandato in qualità di Luogotenente di quel Podestà nell' anno 1438 (V. *Pellini* p. 2. p. 414.)

(7) Parlando di *Baldo Bartolini*, e del suo trattato *de Dotibus* abbiamo alla pag. 352. manifestato i nostri dubbj, che *Paolo Boncambi* coprisse nel nostro Studio una Cattedra di diritto. Ad ogni modo fu egli un riputato Giureconsulto dei suoi giorni rammentato pure dal *Tiraboschi*. Per suo ordine vide la publica luce l' *Itinerario di Terra*

ctor de Monte Ubiano)
Mariotto di Ser Giovanni (*decessit de anno* 1519)
Vincenzio di Ugolino (*de Monte Ubiano acutissimus, et eloquentissimus Doctor*)
Antonio di Nicolò
Nicolò di Angelo dei Guidalotti (*ingeniosus*)
Vincenzio di Antonio (*excellentissimus*)
Gentile degli Ubaldi
Ridolfo di Monte Vibiano (*obiit* 23. *Julii* 1515.)
Matteo di Francesco
Orazio di Carlo Cinaglia
Camillo di Alberto Baglioni (*Acutus*)
Angelo di Nicolò Orselli
Paolo di Jacopo Pietro (*Doctor doctissimus elagantissimusque*)
Lamberto di Gentile Graziani (*ingenio acutissimus, et mira scientia, et progenie illustris*)
Enea di Domenico degli Ubaldi
Guglielmo di Matteo Pontano (*famosissimus, et Legum coryphaeus*)
Filippo di Gentilo degli Ubaldi
Pier Graziano Graziani (*obiit de mense Junii* 1527.)
Guigliotto di Monte Vibiano (*obiit de mense Octobris* 1527.)
Restauro ..... di Pier Nicola Cataldi (*memoria, et ingenio excellentissimus*)
Lodovico Sensi
Luca Ercolano
Marcantonio Grisaldi
Enea Torelli
Vincenzio Paoizi
Matteo di Ridolfo Costanzi
Giulio Oradino (*Excellentissimus Auditor Rotae Romanae*)
Marcantonio Oradino
Marcantonio Eugenj (*Ordine praeclarus in legendo, et in consu-*

Santa, e del *Monte Sinai di Gabriele di Capodilista*, il quale era Pretore in Perugia nel 1474. dalla qual epoca debbe concludersi, che se questa edizione senza data è Perugina fu delle prime, che sortirono dai nostri antichi Torchj. Parlarono di essa il *Panzer*, il *Denis*, il *Morelli*, ed il nostro Sig. *Vermiglioli* (Mem. di Jacopo Antiquarj p. 153.) *Roberto Orsa* buon Poeta latino di questo Secolo indirizzò a *Paolo Boncambi* un'Epigramma conservato nella Biblioteca Angelica di Roma.

lendo veridicus)
Gio. Paolo Lancellotti
Roberto Lancellotti (*Frater carnalis*)
Tobia Nonio (*excellentissimus et famosissimus*)
Lodovico Corrado
Orazio Mauro
Costantino Salvi
Francesco della Penna (*an. Dom.* 1593. *Auditor R. Rom. creatus*)
Gio. Matteo Martelli (*Auditor Rotar. Florentiae, Lucensis, et Januensis*)
Sforza Oddo (*Doctor insignis*)
Ranieri di Pietro Paolo Ranieri (*Doctor et miles obiit* 1527.)
Eoliste di Galeotto Baglioni P.
Lattanzio Rocchi
Costanzio Cancioni (*maximus*)
Gio Battista Silvano (*mortuus quia fuit interfectus die* 3. *Julii* 1534.)
Rinaldo Ridolfo (*acutis. ac facundis. legum interpres*)
Giulio Sozii (*obiit die* 4. *Maii* 1568)
Cornelio Benincasa (*ultra alios plura considerans*)
Adriano Forleri
Gio. Battista Fedeli (*vere fidelis*)
Bartolomeo Perigli
Paolo di Francesco Salvucci (*peritis.*)
Arrigoccio di Gaspare Rigocci
Tommaso di Gio. Battista degli Anastasi
Ugolino di Francesco degli Alessandri (*obiit de anno* 1527.)
Paolo di Minuccio di Bertoldo Vannoli (*obiit de anno* 1529.)
Jacopo Confolo (*Consuus*)
Nicolò di Bontempo (*obiit de anno* 1550.)
Gio. di Nicolò Danzetta
Pier Filippo di Bernardino Mattiolo
Giulio Lorenzo
Affricano di Pietrino Perigli
Bernardino Alfani; (*Doctor sextus a Bartolo*)
Cesare Fumagioli
Orazio Anastasio
Taddeo Corsetti
Gio. Battista Leonello Bartolini
Filippo Massini degl' Innocenzj
Marco di Rinaldo dei Rossi (*obiit* 19 *Novemb.* 1514.)
Perillo di Baldo (*obiit* 1519.)
Mariano di Baldo Bartolini (*obiit Advocatus Apostolicus, et Aud. R. Sac. Palatii*) P.
Gio. Battista Saccucci

Carlo di Pietro degli Sciri
Gio. di Mansueto Mansueti
Pier Matteo degli Alessandri
Marcantonio di Teseo di Baldo Bartolini
Pietro Clavari
Silvio Rossi
Marcantonio Severo
Francesco Cantucci (*Rotae R. Audit. meritis., et postea Episcopus Lauret. primus*)

Del Collegio Gregoriano detto della Sapienza Vecchia

Pari alle benefiche intenzioni del Cardinale *Nicolò Capocci* fondatore di questo insigne Collegio fu lo zelo dimostrato dai Magistrati Perugini nel provvedere al migliore, e più florido stato di esso durante il secolo XV. Quindi non possono abbastanza commendarsi le cure, colle quali nel volgere di questi giorni eglino replicate fiate insieme con i capi, che ne disegnò il ridetto Istitutore nelle persone del Vescovo di Perugia, e dell' Abate del Monistero detto di Monte Morcino, accorsero a riparare quei danni, che andava soffrendo secondo la varietà dei tempi nell' economica amministrazione, e nel morale regime. Il perchè non vi fu circostanza nè penosa tanto, nè tanto inquieta al publico governo di questa Città, nella quale dimenticassero di promovere la conservazione di uno stabilimento, d'onde per l' affluente concorso di molti oltremontani alunni sorgeva a questo, ed alla sua Università singolare lustro, e splendore; come abbiamo potuto rilevare dai nomi rammentati di alcuni valorosissimi giovani, che ammessi nel Collegio della Sapienza Vecchia appresero le legali dottrine

sotto la disciplina dei nostri esimj cattedratici. Abbandonata infatti Perugia dai Duchi di Milano, che la signoreggiavano, seguita la morte di *Gio. Galeazzo* nel 1403., e tornata in potere dei Sovrani Pontefici; il primo pensiero, che le menti occupò dei nostri maggiori fu quello d' implorare dal Papa *Bonifazio IX.* la conservazione del Collegio Gregoriano (a). Questo stesso fu loro a cuore del pari nei tempi, nei quali correndo l'anno 1417. *Braccio Fortebracci* assunse il comando , e governo della sua patria (1); e finalmente quando sette anni appresso al mancare di questo valoroso concittadino si diede nuovamente al Pontefice *Martino V.* (b) In questo secolo egualmente se ne accrebbero i fondi, ed i privilegj da esso goduti di esenzione d' alcune gabelle furono scrupolosamente rispettati, e protetti. Più volte nel corso di questo secolo ci è accaduto di rinvenire

---

(a) Tra i capitoli formati in questa circostanza tra gli agenti del Papa, e i Commissarj della Città si legge il seguente „ Che la Casa „ della Sapienza, lo Spedale della Misericordia, e di Colle, la Maestà „ delle Volte, e la Chiesa di S. Gilio dovessero stare sotto il medesi„ mo governo, che insino allhora erano stati „ *Pellini* P. 2. p. 138.

(1) An. Decemv. an. 1417. f. 27.

(b) Al numero trigesimottavo delle Capitolazioni stipolate tra il Papa, e la Città di Perugia fu convenuto nel seguente modo. *Item quod Domus Sapientiae, Hospitale Misericordiae, Locus Majestatis de Volta, et Majestatis S. Egidii de Colle remaneant, et conservent. in eo statu, in quo sunt, et quod nemini aliquo modo concedi possint, et in gubernatione ipsarum servet. forma consueta*. A questa dimanda condiscese *Martino V.* rescrivendo *fiat ut petit.* (Reg. I. delle Bolle e de' Brevi nella Cancell. Decemv. f. 11.)

nei publici annali ricordati alcuni disordini con provvide leggi corretti insorti in questo insigne Collegio, principalmente per l'abuso introdotto presso i suoi alunni di portare le armi, contro del quale frequenti fiate leggiamo essersi dai nostri Magistrati fatto un rigoroso divieto. E certamente serio egli fu il tumulto nato presso la fervida gioventù, che abitava nel nostro Collegio nel 1459.; nel quale uno dei più animati attori fu l'Ascolano celebre letterato *Pacifico Massimi*, e che meritò un'ambasciata fatta a tal uopo dalla nostra Città al Romano Pontefice. Del resto noi ripeteremo il saggio governo di esso dalle cure di coloro, che vi sostennero l'impiego di Rettori, dal ruolo de' quali apprendiamo che dessi furono quasi sempre forestieri, e presi indifferentemente dalla classe degli Ecclesiastici, degli uomini di legge, e talora dal ceto stesso dei Medici, quali furono *Giovanni da Cascia*, *Mario Quatracci da Roma*, *Feliziano da Fuligno*, e *Giovanni di Bencivenne da Gualdo* (c).

Ma io nell'accennare le prove dell'impegno geloso e parziale, onde i nostri padri lo riguardarono, dimenticava l'esempio più bello che di patriottico zelo, e di lodevole generosità fornì il dottore *Angelo Baglioni*; quando correndo l'anno 1422 nel suo testamento donò per legato tutta la ricca raccolta di legali manoscritti, che possedeva alla Biblioteca del Collegio Gregoriano. Avendo egli raccomandato ai nostri Magistrati la

(c) Leggiamo questo ruolo nell'esatte memorie compilate del Collegio Gregoriano dal Sig. *Giuseppe Belforti*.

custodia di questa doviziosa collezione (2), sappiamo che ne fu ordinata la stima, e che in ciascuno dei mentovati libri fu notato di sua mano il prezzo dal publico professore di diritto *Francesco Mansueti* (3). A fronte non pertanto di tutte le cautele adottate dai saggi maggiori a conservare la preziosa eredità del *Baglioni*; ad onta ancora di avere essi voluto che i detti libri fossero assicurati nella loro collocazione con catene di ferro, essi non sono giunti fino a noi, ed ignorando la sorte che disgraziatamente incontrarono non ne abbiamo che l'elenco conservato negli annali decemvirali, (4) forse a pena maggiore della perdita che se n'è fatta (*d*).

Del Collegio detto della Sapienza Nova

Se vuoti andarono di effetto i provvidi desiderj concepiti da Monsig. *Angelo Gerardini* di Amelia Vescovo di Sessa, allorchè desiderando di erigere in Perugia un Collegio a comodo della studiosa gioventù supplicò

(2) An. Decemv. an. 1422. f. 22.

(3) An. Decemv. an. 1423. f. 45.

(4) Loc. cit.

(*d*) Parlando di questa Biblioteca il nostro Ch. Sig. *Vermiglioli* nella nota 20. delle sue *memorie di Jacopo Antiquarj* osserva, che nel citato catalogo vi ha un repertorio di *Baldo*, ove si legge *Sup. Innocentio cum Commentario AD IMPRIMENDUM* molti anni avanti l'invenzione della stampa; d'onde prende egli giudiziosamente motivo a trarre un nuovo argomento per fissare l'arte di stampare a mano con caratteri sciolti conosciuta sotto il nome di *Chirotipografia*, su della quale scrisse un trattato l'insigne Sig. Ab. *Requeno*.

il nostro Magistrato nell' anno 1484., acciò volesse fissare il luogo più acconcio alla sua erezione, la quale non si avverò per essersi ad altro uso rivolto il locale a tale oggetto destinato nella così detta piazza piccola dappresso al palazzo del capitano del popolo, ove più tardi il Card. della Corgna fondò la casa dei Gesuiti (1); e se la morte del Cardinale *Francesco Armellini* fu causa che non avessero il loro compimento eguali provvide mire dell' illustre perugino Porporato (2), non devè certamente dolersi la nostra Università di non avere in questo secolo stesso veduto prima di questo tempo sorgere altro insigne Collegio aperto ai giovani, che bramavano di erudirsi nelle sacre, ed umane dottrine capace ad acquistare tutto quel nome anche presso l' estère nazioni, che non tardò a procacciarsi, siccome abbiamo veduto, il Collegio Gregoriano. Imperciocchè lo specchiatissimo prelato perugino *Benedetto Guidalotti*, lo zelo emulando dei fervidi suoi concittadini nell'amore di quello Studio, in cui il principale decoro riputavasi allora, che fosse riposto della nostra Città, tutto impiegossi fino dal 1426. a fondare questo Collegio, che a distinzione dell' altro ebbe il nome di Sapienza Nova. Aveva Monsig. *Giudalotti* all' amore per le legali dottrine un autorevole domestico esempio in quel *Guidalotto Guidalotti*, che sul declinare del passato secolo professò in Padova l' umano diritto, e che nel conseguire colà il grado di dottore il suo concittadino *Ruggiero*

(1) *Pellini* l. 15. P. 2. p. 818.
(2) Ved il *Crispolti* Perugia Aug usta.

d' Antognolla fu suo promotore, come ci riferisce l'elegantissimo *Facciolati* (3); ed aveva perciò fino dai primi albori della età sua destato l'ammirazione, e l'amore dello splendidissimo *Oddo Colonna*, allorchè questi giovinetto inviato in Perugia a fare i suoi studj (4), ebbe non già, siccome non lasciò qualcuno non senza gravissimo errore di calcolo cronologico di asserire (5), a maestro il nostro *Guidalotti*, ma tutta la famigliarità contrasse e l'amicizia coi suoi genitori, e parenti; sicchè innalzato poscia alla grandezza del Sommo Pontificato col nome di *Martino V.* volendo ad un tempo mostrarsi memore dei favori ritratti dai *Guidalotti*, e premiare la virtù di *Benedetto*, creollo prima Arcivescovo nell'Abruzzo, quindi Vescovo di Recanati, dichiarandolo altresì Chierico di Camera, suo Cameriere Segreto, e Vice-Camerlingo. Una prova senza meno di quell' affetto parziale che serbò in petto *Martino* verso il *Guidalotti* forniscono a noi i nostri medesimi Annali, allorchè leggiamo in essi nel 1426 sotto il dì 17. del mese di Settembre decretato dai nostri Magistrati un ricco presente da farsi al detto Prelato; e ciò perchè *Benedictus de Guidalottis amantissimus civis noster Perusinus Vicecamerarius Sanctissimi in Christo Patris, et Domini Nostri Martini Div. Prov. Papae V. Locumtenens ec. pro majori parte temporis persistat ad pedes et aures Sanctitatis Domini Nostri Papae, et*

---

(3) Fast. Gymn. Pat. P. 2. p. 29.

(4) Vedi *Pellini* P. 2. lib. 12.

(5) Vedi *Vincioli* Raccolta di Poeti Perugini T. 1. p. 165.

quotidie operetur totis suis viribus cum Sanctitate Sua occasione occurrentium Communi, hominibus, et singularibus personis Civit. Perusiae (6). Egli pertanto l'ottimo Vescovo in quest' anno stesso rendette note al Governatore di Perugia le paterne sue intenzioni di fondare nella patria un Collegio alla morale, e scientifica educazione della estera, e nazionale gioventù studiosa, pregandolo a volergli additare il luogo, che fosse stato a tal uopo il più opportuno. Corrisposto avendo con sollecitudine il nostro Governatore ai suoi provvidi desiderj si diè mano a quest' opera, la quale nell' anno 1429. era già inoltrata felicemente, e si avanzava sollecita al suo termine; quando recatosi appunto in Perugia il benefico istitutore, poco appresso alla sua venuta v'incontrò il termine dei suoi giorni ai 9. del mese di Agosto. A non ritardare per sì tristo impreveduto avvenimento il sospirato istante di vedere perfezionata un opera sì salutare, pochi dì dopo seguita la morte di Monsignor *Guidalotti*, i nostri maggiori indirizzarono al Sommo Pontefice un' oratore nella persona di *Francesco Coppoli*, perchè si degnasse colla Sovrana autorità di affrettare il compimento dell' intrapresa istituzione del defunto Prelato; e volesse altresì *concedere gratiose pro perfectione novae Sapientiae illud quod supplicabatur Sanctitas Sua secundum informationes datas oratori* (7). Tra le inchieste da farsi al Trono

54

(6) An Decemv. an 1426. f. 58.
(7) An. cit. f. 120

Pontificio dal nostro Inviato, quella v'era senza meno di ottenere dal Papa la concessione dei benefizj ecclesiastici posseduti dall' estinto Vescovo a favore del suo Collegio, come aveva egli medesimo ideato di fare; ed il Pontefice *Martino V.*, che ogni incontro colse di buon animo a giovare gl' interessi di una Città, la quale era recentemente tornata alla sudditanza della Santa Chiesa, accolse le suppliche avanzate da questa per mezzo del suo oratore, indirizzando nell' anno 1430. ad *Antonio* Cardinale prete del titolo di S. Marcello una Bolla, colla quale gli diede pienissima potestà di erigere il Collegio non solo; ma di ammensare ad esso i beni patrimoniali del suo fondatore insieme coll' Abazia da lui ritenuta in commenda di S. Arcangelo sopra il Lago Trasimeno dell'Ordine di S. Benedetto, e la Plebania della Pieve Caina, unitamente alla Parrochia di S. Isidoro colle loro rendite rispettive.

Vacata per la morte di *Martino V.* nel 1431. la Sede Apostolica soffrì un nuovo impedimento la perfezione completa di questa opera tanto bene promossa al suo termine; e perciò siccome a tale oggetto trovavasi presso la Corte Pontificia (8) Monsig. *Gaspare de' Rossi* Vescovo di Frigenti, del quale abbiamo a suo luogo parlato, questi ravvisò, ch' era molto conveniente il non dipartirsene aspettando la elezione del suo Successore. E' a tutti noto che avvenne questa nella persona di *Eugenio IV.*, il quale benignamente colla pienezza della sua autorità confermò tutte le concessioni fatte dal

(8) Vedi *Crispolti* p. 43. e 44.

suo Antecessore, come raccogliesi dal Breve del detto Pontefice (9). Tornato quindi in patria lo zelantissimo del pari, che illuminato Vescovo Frigentino, e fatta di tutto il suo operato una esatta relazione ai nostri Magistrati, meritò per modo la publica lode quanto era stato da esso sul proposito del nuovo Collegio operato presso il novello Sovrano Gerarca, che in un consiglio generale tenuto nel dì 22. Giugno del 1431. fu egli rivestito di tutte le facoltà necessarie a quanto poteva riguardare la fabrica, il governo, e la buona amministrazione di questo scientifico stabilimento (10). A fronte non pertanto di tante, e sì impegnate premure non ebbe poi luogo l'apertura di esso prima del 1443., nel quale anno incominciò ad essere abitato dagli alunni delle divine, ed umane dottrine. Noi vedremo nel secolo vegnente le vicende, alle quali andò il medesimo soggetto; principalmente all'occasione, in cui fu demolito l'edifizio di questa casa dal Pontefice *Paolo III.* nella circostanza della fabbrica della Fortezza. Intanto non ommetteremo di dire, che per un decreto del Cardinale *Antonio* del titolo di S. Marcello fu il governo del Collegio di cui parliamo affidato ai Consoli del Nobile Collegio della Mercanzia, ed al Canonico di questa Chiesa Cattedrale, che copriva la così detta carica di Priore dei chiostri; dando ai medesimi il Pontefice *Sisto IV.* con Bolla dei 2. di Gennajo del 1488. (11) la facoltà

(9) Esiste nella Cancelleria Decemvirale Registro I. de' Bre. p. 57.
(10) An. Decemv. an. 1431. f. 13.
(11) Vedi il IV. Reg. de' Brevi p. 28.

di eleggere in ajuto delle loro onorevoli incombenze a vantaggio dello stato morale, ed economico del medesimo un Rettore, ed un Vice-rettore; diritto che fu ad essi confermato dal Papa *Leone* X., siccome vedremo tessendone la Storia nel secolo XVI.

ARTICOLO TERZO

Della Medicina

L'arte benefica a riparare intesa le inevitabili perdite della fisica organizzazione dell'uomo non è, che il risultato dell'attenta osservazione sui fatti della natura, ed il prezioso prodotto dell'affaticata scienza esperimentale. Quando si prescinda da questa scorta sicura essa non può vantare avanzamenti, e può solo aprire libero il campo alla vanità, e talora alla frode ed alla impostura. Non dovremo pertanto menare alcuna sorpresa, se la filosofia avvolta pel corso di questo secolo nelle tenebrose dottrine delle scolastiche inezie, ed occupata non già dell'indagine accurata dei fenomeni della natura; ma di ciò solo, che Platone, ed Aristotele, e la folla immensa dei loro Comentatori aveva scritto, e pensato, non preparasse la strada ai prosperosi progressi delle mediche discipline, le quali possono solo da una buona filosofia, e specialmente dall' analisi delle osservazioni, e dell' esperienze ritrarre ajuto, e sostegno: Quindi molti furono per verità correndo il secolo XV. i seguaci della Ippocratica scienza; ma, come osserva

acconciamente il dottissimo *Andres* (1) „ la ristrettez-
„ za delle idee, la servilità della scientifica educazio-
„ ne, il timido attaccamento alla dottrina dei passati
„ maestri tenevano tarpate le ali di quei medici per
„ non levare alto il volo a fare nuove scoperte, ed inol-
„ trarsi in nuove regioni. Non ardivano di provare nuo-
„ vi tentativi, nè disporsi a nuove sperienze; non pen-
„ savano ad osservare da se, od a credere più ai pro-
„ prj occhi, che ai detti dei loro maestri „. Il perchè
vedendo sul declinare di questo secolo stesso prendere
la medicina nuova forma, e novello sembiante; questo
stesso dobbiamo noi appunto da quelle circostanze ri-
petere, le quali gli animi invitarono dei suoi coltiva-
tori a nuove osservazioni, e scoperte, per la novità me-
desima di quei morbi, i quali perchè sconosciuti agli
antichi esigevano, che attentamente tutti se ne rintrac-
ciassero nella loro stessa natura i sintomi, senza potere
sperare di apprenderne alcuna cosa dai nostri più re-
moti scrittori. Furono questi il così detto *sudore an-
glicano*, *lo scorbuto*, *e la lue venerea*, la quale qua-
lunque stata ne sia la prima fonte e sorgente, solo ver-
so la fine del secolo XV. cominciò a richiamare la con-
siderazione dei medici. Non ommetterò poi, che la sco-
perta dell' America portando all' Europa molte nuove
piante, non meno che nuovi minerali, e novi rimedj, arric-
chì grandemente la terapeutica; siccome maggiori avan-
zamenti arrecò alla chirurgia, la quale si era già mostrata

(1) Dell' origine, dei progressi, e dello stato attuale di ogni Let-
teratura T. XIV. c. 7.

fortunata ministra delle più sorprendenti operazioni, principalmente nelle mani portentose dei due famosi Siciliani chirurghi *Branca* nel felice meccanismo adoperato a supplire alle parti mutilate del volto (2).

Ma qualunque sia stata ai giorni dei quali parliamo la condizione delle mediche scienze, noi avremo luogo a compiacerci nel vederla, per quanto la natura il permise di quei tempi, in fiorente stato prosperare in Perugia, ove molti medici valorosissimi non si stancarono d'illustrare le cattedre, d'onde insegnaronla nella nostra Università; recando ad essa, ed al medico perugino Collegio sommo lustro, e sempre novello splendore.

FRANCESCO da SIENA

Nell'intraprendere a trattare dei Medici, che fiorirono insegnando dalle cattedre della nostra Università nel secolo XV. è nostro uffizio il non ommettere di mostrare, come all'entrare di esso vi fu condotto un *Francesco da Siena* distinto dall'altro, che già facemmo vedere essere stato fra noi dichiarato professore delle mediche scienze fino dal 1374. con un Breve di *Gregorio XI.* (1). Ora i nostri publici annali ci hanno conservato l'atto di nomina alla lettura di medicina di *Francesco da Siena* sotto li 17. Maggio 1400., non meno che l'ordine dello sborso di quattro fiorini diretto ai

(2) Vedi *Tiraboschi* St. della Lett. Ital. T. 6. l. 2. c. 1. §. 24.

(1) Vedi pag. 163

così detti Conservatori della Moneta a soddisfare un tal *Balduccio di Vanno* spedito in qualità di Corriere *pro accessu per eum facto ad Civit. Pesari cum literis transmissis ex parte officialium super Studio Civit. Perus. Magistro Francisco de Senis* (a). Leggendosi in questa lettera, che i nostri maggiori nel condurre alla cattedra il medico Sanese gli assegnarono a suo annuo stipendio la somma di quattrocento quarantacinque fiorini

(a) An. Dec. an. 1400. f. 101. La Lettera scritta in questo incontro dai Magistrati Perugini al nostro Medico è così concepita: „ *Excellentissimo Artium Medicine Doctori Magistro Francischo .... de Senis Sapientes Studii Civitatis Perus. salutem, et prosperos ad vitam successus. Quoniam saluti humani generis ad egritudines expellendas divina bonitas jam providit de Ministro reparande nature, qui medicus appellatur, de fama vestri magisterii quamplurium fide dignorum in arduis comprobati penes nos fiduciam obtinentes, fidemque sumentes indubiam de vestra expertissima scientia. Vos igit. Christi nomine cum consensu presentia, et voluntate magnificor. DD. Priorum Artium Civitatis Perusine, nemine discordante, vigore nostri arbitrii nobis in hac parte concessi, virtute adunantie generalis, et per formam Statutorum Communis Perusin. in Medicum nostri Communis ad legendum, et pratichandum in Studio, et Civitate, et districtu nostris pro tempore trium annorum prox. futur. incipiend. quandocumque veneritis ante diem decimam quintam mensis Junii post presentium presentationem anno quolibet, cum salario quadringentorum quadraginta quinque florenorum de auro solvendorum vobis a Camera nostri Communis, de quibus solvetis gobbellam ad rationem duor. solid. denar. pro libra qualibet; pro quo quidem salario tenemini, et debetis legere, et pratichare, et omnia alia facere, ad que tenemini, et debetis per formam Statutorum Communis Perusini, et maxime Studii Perusini. Rogantes benevolentiam vestram, quod non inspecta paucitate salarii, sed eligentium electione pensata velitis electionem ipsam liberaliter acceptare.*

d' oro, pregandolo ad un tempo a non avere riguardo alla tenuità del salario, ma alle intenzioni degli elettori, facilmente ci convinceremo del merito, al quale era esso salito; e ciò tanto più, perchè le monete d'oro e di argento prima della scoperta dell' America, secondo il parere dell'immortale *Roberson*, crescono in confronto a quello, che hanno ai nostri giorni di un valore cinque volte maggiore.

Parto del sapere di questo pregiatissimo Medico sembra essere senza dubbio quel *Consiglio optimo contro lo morbo pestilenziale . . . composito per Messer Francesco da Siena Doctore nell' arte medicinale*, che il Ch. Sig. *Marini* vide al fine di un vecchio libro nella Biblioteca della Minerva di Roma, stampato nel secolo XV. senza indicazione di anno, e di luogo (2); siccome suo è indubitatamente il trattato *de Balneis*, che il prelodato Istoriografo aveva asserito appartenere all' altro medico di questo nome, che visse nel secolo XIV. Quindi va bene, che *Ugolino di Monte Catino* trattando dei bagni del contando Pisano, e Sanese chiami *Francesco da Siena* medico dottissimo, già Lettore di Pisa, ed al servizio del *Malatesta* Signore di Pesaro, presso la qual Corte abbiamo veduto che si rimaneva quando fu dai nostri Savj chiamato ad occupare una cattedra medica nella nostra Università (3).

(2) Degli Archiatri Pontificj T. I. p. 99.

(3) Questo Medico *Francesco da Siena* leggesi citato dal *Haller* T. I. Bibl. Med. pr. p. 452. T. I. Bibl. Bot. p. 233.

Il *Mandosio* lo annoverò tra gli Archiatri Pontificj, e sè prese un equivoco nel dire che coprisse il medesimo tale carica sotto il Pontificato di *Martino V.* quando fu medico di *Alessandro V.*, non s' ingannò certamente nel collocarlo nel ruolo di quei valorosissimi uomini, che furono incaricati di guardare i preziosi giorni dei Romani Pontefici. Medico infatti del nominato Pontefice annunziasi il nostro *Francesco* in una lettera scritta ai 19. di Agosto dell'anno 1409. ai Priori, e Capitano del popolo della Città di Pisa ove era stato pochi dì innanzi *Alessandro* nominato Pontefice; e di lui parla l' epitaffio posto ad *Antonio Casini* nominato Vescovo di Massa morto nel 1429. nel quale si scorge avere questo Prelato sortito i natali da *Francesco* medico leggendosi in esso

Quem genuit Papae Medicus Franciscu' Senensis
Praesulis Antonii contegit ossa lapis.

E se è così, se è vero cioè, che questi egualmente che l' altro *Francesco* appartenne alla famiglia *Casini* di Siena, sarà stato il primo fratello cugino, o carnale del secondo? E' fuori di ogni dubbio, che lo stesso non fu il padre dell'uno, e dell' altro, giacchè quegli, che visse nel passato secolo nacque, siccome vedemmo, da *Bartolomeo*, e questi da *Marco*, come ci è dato di rilevare dalla lettera, che abbiamo ora citata scritta ai Magistrati di Siena, e riportata dal Sig. *Marini* nell' Appendice dei documenti aggiunti alla sua Storia eruditissima degli Archiatri Pontificj (4); d' onde è forza

(4) T. 2. p. 356.

il concludere, che probabilmente i medesimi saranno stati fra loro uniti coi legami di fratelli cugini, o piuttosto con quelli di zio, e nipote. Io non sò se *Marco* dal quale nacque l'Archiatro di *Alessandro V.* professasse la medicina; nè vorrò senza ulteriori prove convincermi, che insegnasse il medesimo fra noi questa scienza. Egli è certo, che prima ancora di *Francesco* sono al presente per dimostrare, che un *Marco da Siena* insegnava la medicina da queste cattedre; ed abbandonerò di buon grado al giudizio di chi su di questo può essere di maggiori lumi fornito, che io non sono il decidere, se vi ebbero rapporti di sangue, e quali essi fossero tra i due nostri cattedratici *Franceschi da Siena*, e

MARCO da SIENA

Sebbene nei nostri annali non si faccia menzione di *Marco da Siena* che sotto l'anno 1402., nondimeno può ragionevolmente supporsi ch' egli prima di questo tempo leggesse nella nostra Università le mediche dottrine. Imperciocchè datasi in quei giorni la Città di Perugia al dominio del Duca di Milano, e minacciata dalle truppe Pontificie, e da quelle di altri popoli in quella tranquillità, senza della qnale poco felicemente si coltivano, e fioriscono le umane scienze, fu in tale incontro fatto quasi deserto il nostro Studio, avendo molti lettori lasciato d' insegnarvi per mancanza di chi avesse la voglia, e l' agio di recarsi ad udirli parlare dalla Cattedra. Tra quelli che si tacquero in questa angosciosa situazione di cose vi ebbe il nostro *Marco*, al

quale sembra perciò, che venissero contrastati i suoi annuali stipendj. Il perchè fu dai Magistrati perugini decretato, che attesi i rumori della guerra essendosi riconosciuto necessario *assidua vigilantia*, *et laboriosis affectibus armis rempublicam perusinam preservare*, *et pro defensando ipsam rempublicam aliis exercitiis vacationes facere*, non doveva il nostro professore essere defraudato dei suoi onorarj *tam ex debito rationis*, *quam ex maxima affectione*, *et zelo erga perusinos cives*; tanto più che il non avere egli soddisfatto alle sue cattedratiche incombenze non era avvenuto per sua colpa, e negligenza, ma gli era stato così ordinato, *consideratis magnis oppressionibus Civit. Perus. ipso Magistro Marco invito*, *et contradicente* (1). S' egli dunque lasciò di leggere in questi inquietissimi giorni, e se d' altronde i perugini avevano da lui ritratto molte prove di attaccamento, e di zelo per la loro Città; dovendosi ragionevolmente supporre che il medesimo fosse già condotto ad insegnare la medicina da molti anni innanzi, potremo del pari immaginare, che appartenesse alla nostra Università prima ancora dell' anno 14CC. nel quale abbiamo veduto che vi fu chiamato *Francesco da Siena* nato probabilmente da lui.

GRIFFOLO di FRANCESCO da PERUGIA
FEBO PACE dalla PERGOLA

Quando la Città di Perugia tornò sotto il legittimo governo della Chiesa sedendo nella Cattedra di S. Pietro

(1) An. Decemv. an. 1402. f. 151.

il Pontefice *Bonifazio IX.* correndo l'anno 1402. fu dai nostri Magistrati fatta una solenne spedizione a Roma di quindici rispettabili cittadini scelti tre per ciascheduna porta, e tra questi si diede luogo a *Griffolo di Francesco* (1), il quale forse fino d'allora, ma indubitatamente poi nel 1411. copriva nella nostra Università il posto di professore di medicina, siccome apprendiamo dal consenso dato da lui unitamente ad altri suoi colleghi di sospendere temporaneamente lo stipendio fissato ai Lettori dello Studio (2).

Fabio o *Febo* dalla Pergola figlio di *Nicolò Pace* seguì gli esempj paterni nell'essersi dedicato allo Studio delle mediche scienze. Imperciocchè nome e fama di valentissimo medico ottenuto aveva già *Nicolò Pace* quando questo suo discendente, ed il suo fratello *Andrea* salirono la cattedra di medicina nell' antica Università Pisana, siccome colle seguenti parole ci riferì lo Storico *Fabrucci* (3): *eadem circiter aetate, nempe ab anno* 1434. *per plures subsequentes, duos alios eximios medicinae professores, videlicet Magistrum Februm (alibi Fabium), atque Magistrum Andream ambos filios M. Nicolai Pacis de Pergula Pisanam Cathedram moderatos fuisse constat*. Il perchè il citato Scrittore mostrandoci, avere i due fratelli batturo con caldo impegno, e prosperosa felicità la carriera delle ippocratiche scienze, ci fa vedere come *Febo* avanzò per modo in esse

(1) *Pellini* Storia di Perugia P. 2. p. 141.
(2) Vedi an. Decemv. an. 1411. f. 126. e seg.
(3) Fra le opere del *Calogerà* T. 29. p. 291.

Andrea da potere ornare la fronte di lui dell' alloro della virtù; come il vanto contò di avere in quel Liceo dichiarati dottori in medicina il Siciliano *Nicolò d'Aula*, il Fiorentino *Tadeo Cambino*, *Giovanni di Pietro degli Areti*, ed altri insigni alunni dell'arte salutare (*a*).

Limitandoci noi a favellare del nostro professore *Febo*, s' egli insegnava la medicina in Pisa nell'anno 1434., è indubitato che molto innanzi, cioè fino dal 1415. n'era stato maestro nella nostra Università, come rileviamo dall' istanza da esso avanzata nel dì 4. Giugno di quest' anno ai Magistrati perugini ad oggetto di ricevere lo stipendio dovuto alle sue onorate fatiche, sul quale era nato qualche disparere presso i Savj dello Studio (*b*).

(*a*) Il *Fabrucci* ci descrive lo stemma di questa famiglia consistente in dodici stelle, quando ci parla del sepolcro eretto nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli della Città di Pisa ad *Andrea*, ed a *Nicolò* suo padre coll' epigrafe „ *Hoc est sepulchrum Nicolai Pacis, et ejus filii Magistri Andreae de Serenis de Pergula Artium, et Medicinae egregii Doctoris, et suorum haeredum an. Domini MCCCCLIV*.

(*b*) Trascriviamo l' accennata istanza concepita in questi termini: „ Magnifice et excelse Signore Mie, et Signore Priore et Camerlenghe „ de l' arte de la Magnifica Cita de Perescia suplicase homele et de„ votamente per parte de vostrn servidore Maestro Febo de la Pergo„ la Medeche ne la Cita predetta de Perescia che conciocosache per „ l' anno presente el d. Maestro Febo fosse condoto per glie Savie de „ lo Studio a leggere et praticare Medicina ella d. Cita et esso Mae„ stro Febo sempre se sia efforzato ad observare, et aggia observato „ fedelmente tucte quelle cose alle qoale era obligato secondo la for„ ma de la sua conducta, per la quale cosa venende el tempo del pre„ mio et mercede de la sua fatiga el qoale domandando ay conserva„ dore proxeme passate se sono excusate non podere pagare concio sia „ cosa che la mia conducta era facta de po le altre conducte facte,

Continuava il medesimo a leggere nella nostra Università nel 1429. , come costa dagli aumenti fatti in detto anno ai suoi stipendj portati fino alla somma di cento fiorini (4), essendo stato nell'anno innanzi, all'occasione in cui *Bartolomeo da Roma* ricusò di continuare nella lettura conferitagli di medicina, destinato *ad legendum in medicina de sero hora congrua*, *seu diebus festivis ad suum beneplacitum*, *et prout etiam placuerit*; potendo dai riguardi praticati dai Capi dello Studio dedurre il conto, nel quale erano tenuti i suoi meriti in questa scienza (5). Da Perugia pertanto dipartitosi il nostro professore giova pensare, che si recasse a tenere scuola in Pisa, e che vivesse ancora nel 1454.; giacchè non si fa alcuna menzione di lui nell' epigrafe apposta in quell'anno al sepolcro di *Nicolò* suo padre, e del fratello *Andrea*.

L' erudito Sig. Can. *Angelo Battaglini* di Rimini in una sua lettera scritta ai 19. di Marzo del 1785. al nostro egregio Sig. Dottore *Mariotti* gli fece sapere, che in un codice cartaceo di 39. carte esistente presso il

„ et che ne le prime conducte erano spese le quantita deputate per lo „ Studio cioe doa mila fiorine siche non ci avvanza covelle che me podessero pagare. A questo e suto per lo d. Maestro Febo piu volte „ replicato che penso la verita sia che la d. quantita ci è resta ancho „ quache denaro de la quale poderia essere satisfacto o en tuto o en „ parte de la sua fatiga et per quista di ferentia e remasto che l d. „ Maestro Febo non e stato pagato come glie altre, et pertanto se recurre per lo d. Maestro Febo ay piede della magnifica Signoria vostra ec. (*An. Decemv. an.* 1415. *f.* 69.)

(4) An. Decemv. an. 1429. f. 133.

(5) An. 1428. f. 74.

Sig. Arciprete *Mori* di quella Città si leggeva un trattato di Maestro *Febo* dalla Pergola con questo titolo: *Incipit opusculum compositum per Artium, et Medicinae Doctorem Mag. Phebum de Pergula contra pestem absque mutatione regiminis unicuique consueti*. Parlò in esso di un elettuario, del quale disse aver fatto molte felici esperienze nella peste, che affiisse queste contrade nel 1429.

BENEDETTO RIGUARDATI da NORCIA

Chiarissimo è nella Storia della medicina il nome di *Benedetto Riguardati da Norcia*, che la perugina Università contò tra i professori di questo secolo. Incerti dell'anno, in cui egli salì la publica cattedra nel nostro Studio ci limiteremo a dire, che compiuto aveva già tra noi siffatte occupazioni nel 1427., in cui per la sua partenza da Perugia fu chiamato a leggere in sua vece, siccome saremo per dire, *Bartolomeo di Aversa* (1). Sebbene con molta verità egualmente che con una raffinata eruditissima critica abbia il Ch. Sig. *Marini* dimostrato (2), che senza ragione fu questo medico professore dall'*Jacobilli* (3), e dopo di esso dal *Mandosio* (4), dall'*Haller* (5), e dal *Mangeti* (6) annoverato fra coloro,

---

(1) An. Decemv. an. 1427. f. 82.
(2) Archiatri Pontificj T. 1. p. 185.
(3) pag. 73.
(4) pag. 48.
(5) Bibl. Med. pr. T. 2. p. 199.
(6) T. 2. P. 1. p. 420.

che furono addetti ad apprestare l' opera benefica nella Corte dei Romani Pontefici è indubitato nondimeno, che tutto il merito avrebbe esso avuto ad ottenere questo onorevole uffizio. Illustre fu il nostro *Benedetto* per la singolarità del suo medico sapere del pari, che per la discedenza da una specchiata famiglia. Imperciocchè fratello egli fu probabilmente di *Marino Riguardati*, il quale coprí l'impiego di Senatore di Roma nell'anno 1443. (7), e di *Pietro* Giureconsulto, e giudice generale nella Marca di Ancona (8), come da lui ebbe i natali *Carlo* insignito esso pure del titolo di Senatore della Città di Roma (*a*). *Medicus tota Italia celeberrimus* è chiamato *Benedetto* dal *Canesio* nella descrizione, che questi ci fa delle guerre civili, che affissero il

---

(7) Reg. Eog. IV. T. XXIII. p. 157.

(8) Offic. Nic. V. T. 1. p. 162

(*a*) Il Monaco Celestino P. D. *Fortunato Ciucci* nella sua Storia di Norcia ms. sul proposito del nostro *Benedetto*, dice quanto appresso „ Sono uscite da questa famiglia molte persone illustri, siccome fu „ l' Eccellentissimo Medico, ed Oratore degnissimo il Signor *Benedetto* „ *Reguardati* mandato all' Eccellentissimo Conte *Francesco Sforza* con„ ducendolo a fine farsi avere la Signoria di Milano, essendo fatto per„ ciò Governatore di Pavia dall' istesso, e fu investito del titolo di „ Conte, dandogli per moglie la Signora *Bianca* sua figlia. Compose „ molte opere *de Sanitate tuenda*, *de qualitatibus balneorum Italiae*, „ *de moderamine intestini*, *et fluxu mulierum*. Ebbe anco il valoroso „ Cavaliere di S. Maurizio, e Lazzaro il Signor *Marino Reguardati*, „ il quale fu anche Governatore di Fiorenza, e Capitano nel 1442. „ Fu anco nello stesso offizio in Fiorenza il Signor *Carlo di Benedetto* „ *Reguardati* nel 1460. ec. „ Descrivendo poi l' arma di questa famiglia ci fa vedere, che consisteva in un Leone rampante, ed una Torre, dalla cui porta pare che esca un fiume con un cipresso per parte.

cielo di Norcia, e che l' obbligarono ad allontanarsi con altri molti dalle patrie contrade (9). In questo incontro egli fu, che andando l'illustre ospite in cerca di un più tranquillo asilo si rifugiò nella Città di Milano, ove venne da quella Corte accolto con modi sì cortesi, e sì proprj di quella fama, che risuonava comune dei singolari suoi pregj, da essere ben tosto dichiarato Archiatro Ducale sotto il governo di *Francesco Sforza*; rilevandosi da una lettera, che gli diresse il famoso *Filelfo*, che il medesimo copriva già questo posto nel 1451; avendolo altresì quel Duca decorato della carica di Senatore, come ci assicura il celebratissimo medico Milanese *Giovanni Marliani* in un' opera medico-filosofica dedicata a *Benedetto Riguardati de proportione motuum in velocitate* riferitaci dall' *Argelati* (10), e dal Cav. *Tiraboschi* (11). Che anzi in sì alta riputazione tenne i talenti del suo valentissimo medico il Duca *Francesco*, che sorti essendo alcuni torbidi cagionati da un certo malcontentamento manifestato contro di esso dai Milanesi assistiti dai Veneziani; egli si valse dell' opera sua inviandolo Ambasciadore alla Repnblica di Venezia; sebbene non riuscisse punto ad allontanare la guerra, che poco appresso manifestossi tra i due governi di Venezia, e di Milano. Il *Filelfo*, che ci racconta esattamente tutta la faccenda disse scrivendo a *Nicolò*

56

(9) Vedi *Muratori* Script. Rer. Ital. T. 3. P. 2. p. 1000.
(10) Bibl. Script. Med. V. 2. P. 1. p. 866.
(11) St. della Lett. Ital. T. 6. P. 1. p. 352.

Ceva Milanese nel 1450.: *a Francisco Sphortia missus est Benedictus Nursinus, qui non modo erat egregius Medicus, verum etiam vir prudens, ac disertus* (12).

Scrisse il nostro insigne medico un trattato *de Sanitatis conservatione*, il quale dedicò al Pontefice *Nicolò V.* (*b*), e che per essere stato publicato sotto il Pontificato di *Sisto IV. da Filippo dal Legname* diede luogo ad alcuni a pensare, che fosse egli stato suo Archiatro; mentre altri, e fra questi il *P. Laire* rinnovando l'errore di *Giovanni Rodio* (13), del *Mongitore* (14), del Sig. D. *Domenico Schiavo* (15), e del *Haller* (16) l'attribuìrono allo stesso editore, quando questi medesimo si esprime nella prefazione così: *volui hoc tempore, jussique Benedecti Nursini libellum de natura rerum, et valetudine conservanda imprimi, et nomini suo dicari* (*c*). Il celebre Ab. *Lami* nel suo Catalogo dei

---

(12) Lib. 7. f. 134.

(*b*) Sebbene sia innominato il Papa, al quale *Benedetto* intitolò il suo Trattato, nondimeno l'accuratissimo Signor *Marini* (op. cit. p. 342.) ci fa sapere, che al num. 6266. della Vaticana vi ha un Codice membranaceo, che appartenne ad un Vescovo, e nel quale si trova da mano posteriore aggiunto così: *Libellus de Sanitatis conservatione ad Nicolaum Summum Pontificem quintum, et per Antonium Montagnum presentem exhibitorem hucusque conservatum etc.*

(13) Nelle note a *Scribonio Larga* p. 245.

(14) Bibl. Sicul.

(15) Memorie per servire alla Storia Letter. di Sicilia T. 2. p. 334.

(16) T. 1. Bibliot. Botan. p. 237.

(*c*) Vollero alcuni a questo notissimo Editore di opere del secolo XV. attribuire un particolare merito di sapere, e dirlo quindi Professore della nostra Università, ed Archiatro Pontificio. Io credo egual-

Codici Riccardiani (17) ci rammenta il trattato di cui parliamo esistente in un Codice membranaceo in quella ricca Biblioteca col titolo seguente: *pulcherrimum et utilissimum opus ad sanitatis conservationem editum ab eximio artium et Medicinae Professore Benedicto de Nursia Serenissimi Ducis Mediolani*: coll' indirizzo *ad Sanctissimum in Christo Patrem*, che il dottissimo Espositore di quel Catalogo pensa con noi essere stato il Papa *Nicolò V.* (*d*).

---

mente insussistente questa seconda qualità, che la prima, e mi sono perciò astenuto di dargli un posto tra i nostri Cattedratici. (V. *Marini* Arch. Pontificj p. 189.)

(17) p. 68.

(*d*) Tacendo i nomi di *Tiraquello*, di *Raffaele Volterrano*, del *Corio*, e di altri, che fecero del nostro *Riguardati* onorevole menzione, l'egregio Fiorentino Botanico Signor *Targioni* nei suoi *Viaggi della Toscana* (Lettere T. 3. p. 112. e T. 6. p. 28.) all' occasione, in cui ragiona molto eruditamente della facilità con che si sono più volte con gravissimo danno confuse le foglie della pastinaca bianca silvestre con quelle della cicuta, parla di un Codice della Biblioteca Magliabecchiana scritto verso la fine del secolo XV. intitolato *Benedicti Reguardati de Nursia de sanitatis conservatione ad Reverendissimum in Christo Patrem, et Praecolendissimum Dominum D. Astorgium Agnesem Napoletanum Anconitanae Marchiae Gubernatorem*. Il soggetto, al quale è in questo Codice indirizzato il detto Trattato non deve punto sorprenderci, giacchè potremo ragionevolmente pensare, che a lui lo dirigesse lo stesso Copista; quando non ci piacesse di dire, che l'Autore medesimo volesse farne un dono al Governatore della Provincia di Ancona, ove abbiamo veduto, che suo fratello *Pietro* esercitava l'impiego di Giudice generale.

BARTOLOMEO da AVERSA
FRANCESCO di BARTOLOMEO da NORCIA

Poco abbiamo a dire di *Bartolomeo di Aversa* condotto a leggere in questo secolo la medicina nella nostra Università. Gli annali decemvirali ci riportano sotto l' anno 1427. nel mese di Gennajo, ed in un tempo perciò, in cui era già compita la nomina dei Lettori per quell'anno scolastico, la facoltà data da *Pietro* Vescovo di Venezia Governatore Perugino ai nostri Magistrati di provvedere al vuoto avvenuto nelle cattedre per la partenza dalla Città, e dal suo Studio di *Francesco Mansueti*, e di *Benedetto da Norcia*, professore il primo di diritto, l' altro di medicina; e ci mostrano come a questo riputatissimo medico fu sostituito *Bartolomeo di Aversa* (1). Dato termine al corso triennale delle sue lezioni era stato *Bartolomeo* condotto dai Savj dello Studio per un altro anno *ad lecturam practicae*; quando essendo stato sorpreso nel 1430. dalla morte volendo essi *providere de uno egregio et famoso doctore* nominarono a questo posto

Francesco di Bartolomeo da Norcia, il quale era stato nell'anno innanzi destinato alla lettura di Chirurgia, che ricusò di accettare (2); avvenendo così che come il famoso *Benedetto Riguardati da Norcia* partendo da Perugia diede luogo a *Bartolomeo* nella cattedra,

(1) An. Decemv. an. 1427. f. 83.
(2) An. Decemv. an. 1430. f. 41.

che ottenne nel nostro Liceo, così per la morte di questo fu un altro medico originario di Norcia condotto a leggere in esso l'arte medesima. Aveva *Francesco* da molti anni prima di essere chiamato all' onore di salire la cattedra nel nostro Liceo soggiornato in questa Città, ed erasi renduto benemerito dei perugini per un' assidua ed indefessa assistenza prestata ai malati infetti da quel contagio pestilenziale, che afflitto aveva già gli abitatori di queste mura. Il perchè sì pei suoi meriti, sì per quelli che poscia acquistossi nell' insegnare la scienza, della quale era egli stato provvido accurato ministro, fu nell'anno 1437. ascritto alla cittadinanza perugina, siccome ci ricordano i sovra citati annali decemvirali (3). Non debbesi poi in conto alcuno confondere il nostro *Francesco Bartolomeo* con *Francesco Fusconi* parimente da Norcia, il quale nel secolo XVI. annoverò tra gli Archiatri Pontificj il dottissimo Signor *Marini* (4).

BARTOLOMEO da ROMA
BERNARDO MAZZIERI da TREVI
NICOLO' TIGNOSI da FULIGNO
GIO. BATTISTA da VITÈRBO
ANDREA di ROMITO da FABRIANO

Leggeva in Perugia la medicina correndo l'anno 1423, come rileviamo dagli annali decemvirali, *Bartolomeo da*

(3) An. 1437. f. 94.
(4) Arch. Pontificj T. 1. p. 325.

Roma, che presso il *Borsetti* (1) trovo avere in Ferrara fatto scuola di chirurgia nell' anno 1473., in cui doveva essere assai inoltrato negli anni; giacchè fino dal 1423. le nostre memorie ce lo mostrano ammesso in questo collegio dei medici.

Bernardo Mazzieri figlio di *Giovanni* Trevano di patria non sappiamo in quale anno fosse chiamato a coprire una cattedra di medicina nella nostra Università. Abbiamo anzi qualche motivo a pensare, ch' egli non vi leggesse giammai, dappoichè apparisce nelle publiche memorie di questa Città, che nell' anno 1429. fu fatta la distribuzione ad altri Lettori dello stipendio assegnato al medesimo nella somma di centoquaranta fiorini, per essersi dato luogo alla vacanza della sua cattedra; lo che ignoriamo se avvenisse per non essersi egli mai recato fra noi, o per esserne sollecitamente partito (2). Quello ch' è certo si è che *Bernardo* trovavasi nel 1437. in Fuligno esercitando la sua professione; giacchè lo Storico *Pellini* ci racconta, come avendo esso apprestato la sua cura in una infermità contratta dal nostro *Malatesta Baglione*, e non essendo riuscito a ridonarlo in salute cadde in un grave, ed ingiurioso sospetto di avergli procurato la morte con un veleno; per cui poco mancò, che non fosse ucciso da *Nello* fratello del defunto *Baglione*; e lo sarebbe stato senza meno se colla fuga non avesse provveduto alla sua sicurezza (3). Il Pontefice

(1) Hist. Gymn. Ferr. T. 1. p. 95.
(2) An. Decemv. an. 1429. f. 133.
(3) Ist. di Perugia P. 2. p. 402.

Eugenio IV. il quale, come ci lasciò scritto il ch. *Muratori* (4), da più medici fu curato quando morì lo ebbe nella sua malattia a suo Archiatro (5), e continuò in questo onorevole uffizio sotto *Nicolò V.* probabilmente fino all'anno 1447. Lasciò morendo tutti i suoi libri a publico vantaggio dei suoi concittadini al Convento di S. Francesco, ed assicurò i fondi necessarj al mantenimento ed istruzione di due giovani della sua patria, ai quali con una bizzarra unione raccomandò lo studio dei sacri canoni, e della medicina.

Nel numero di quei medici professori, ai quali nel ritiro fatto da *Bernardo Mazzieri* dalla cattedra fu accresciuto l' annuo stipendio fuvvi *Nicolò Tignosi* da Fuligno figlio di *Jacopo* assai noto nella scienza, e nella medica professione. Parlarono di lui *Mehus* (6), *Tiraboschi*, *Aliotti* (7), *Fabrucci* (8), *Fabroni* (9), ed altri, dietro la scorta dei quali diremo compendiosamente quanto può appartenere a questo insigne seguace delle ippocratiche, e filosofiche dottrine, ed aggiugneremo alle notizie, ch' essi ce ne fornirono tutto quello che può riguardare la sua dimora fatta in Perugia. Amò egli pertanto fino dalla prima età sua per modo gli studj filosofici, e divenne tanto in questi addottrinato, ed

(4) Script. Rer. Ital. T. 2. P. 2. p. 884.
(5) Veggasi *Marini* degli Archiatri Pontificj p. 192.
(6) Nella Vita di *Ambrogio Camaldolense* p. 73.
(7) T. 2. p. 350.
(8) Opusc. T. 6. Num. XI.
(9) Hist. Accad. Pis. T. 1. p. 285.

esperto, che sebbene fossero in questi giorni divisi i cultori delle naturali dottrine in due grandi partiti, l'uno de' quali teneva dietro alle opinioni Aristoteliche, e l'altro amava di seguire le sentenze Platoniche; il nostro *Nicolò* acquistó sì rara perizia in tutta la umana filosofia da potere agevolmente soddisfare il genio di entrambi. *Marsilio Ficino* tenne in grandissimo conto il saper suo, lo che basterebbe solo per un elogio grandissimo a chiunque conosce la stima, alla quale era per tutta l'Italia salito di singolare dottrina. Tuttora giovane insegnò publicamente la dialettica nella Università Bolognese, d'onde abbiamo ragione a pensare, che passasse a professare nella nostra la medicina (*a*). Imperciocchè certo essendo, ch'egli trovavasi insignito della qualità di medico professore fra noi nel 1429. (10), e non potendosi contrastare, che non aveva queste mura

---

(*a*) Il nostro *Nicolò* studiò indubitatamente la Medicina in Perugia, giacchè nell'anno 1429. in cui nel mese di Ottobre è nominato Professore di Medicina della nostra Università si legge sotto il mese di Maggio negli Annali Decemvirali una publica comparsa fatta dalli nostri Priori sul proposito di un insulto arrecato da lui, e da *Nicolò di Venanzio* di Lanciano entrambi Scolari di medicina ad un tale Maestro *Stefano di Giovanni* Fiorentino nel recarsi ch'egli faceva alla sua patria (Vedi An. Decemv. an. 1429. f. 102.). Presso il *Calogerà* f. 37. è riportato uno scritto del *Fabricio* intitolato *Recensio notab. Conduct.*, ove alla pagina 54. si dice il nostro *Nicolò* nato nel 1402.; che nell'etá di 24. anni coprì la Cattedra di Logica in Bologna; che nel 1451. insegnò la Medicina in Firenze, la quale fu da lui appresa in Perugia dopo la Cattedra sostenuta in Bologna; e che assai vecchio tenne publica scuola di Filosofia in Pisa.

(10) An. Decemv. an. 1429. f. 133.

abbandonato tre anni appresso, siccome saremo per dire, forza ci è l'asserire, che o prima che passasse il medesimo nella nostra Città, o dopo l'epoca, che gli assegna il Cavalier *Tiraboschi* (11) si recò a tenere publica scuola in Siena, ove *Aliotti* (12) ci dice averlo conosciuto chiamandolo *clarum physicum*. Dimorando pertanto l'insigne maestro in Perugia fu nel disbrigo delle cattedratiche non meno, che politiche incombenze oltremodo utile alla nostra Città, i cui Magistrati volendo *pro certis necessitatib. imminentibus* inviare nel 1432. un esperto soggetto alla Republica Fiorentina fu ravvisato all'uopo opportuno il Fulginate professore, il quale diede loro il dì 8. Ottobre dell'anno stesso discarico del suo operato, riportandone publica sodisfazione e lode (13). Allontanatosi *Nicolò* da questo cielo o portossi immediatamente in Siena, o si rimase per qualche tempo in Arezzo, ove sappiamo avere esercitato la clinica medica con sì grande applauso da meritare di essere ascritto a quella cittadinanza; sebbene non ci sia facile il precisare gli anni, nei quali dimorò il medesimo nelle due anzidette Città. L'Università Fiorentina ebbe il vanto senza meno di annoverarlo pur essa tra i suoi professori; ed ivi fu, che al riferire di *Pietro Farulli* nelle sue *Notizie Istoriche* della Città di Arezzo (14), ebbe a discepolo *Marsilio Ficino* Canonico

57

(11) Stor. della Lett. Ital. T. 6. P. 1. p. 66.
(12) Loco cit.
(13) An. Decemv. an. 1432. f. 117. e 131.
(14) p. 348.

Fiorentino, il quale sotto la sua scorta divenne sommo filosofo. e *versatissimo*, come il lodato Storico ci racconta, *nell' una, e nell' altra lingua*. Quando l' immortale *Lorenzo de' Medici* volle provvedere al più florido, e prosperoso stato dello Studio Pisano gettò i suoi sguardi sopra il riputatissimo filosofo e medico, il quale chiamato a coprirvi una cattedra di medicina fu spesse fiate consultato da quel Sommo Principe della Fiorentina Republica; tanta era la fiducia che seppero ispirargli i suoi singolari talenti. Il perchè volendo a lui mostrarsi publicamente riconoscente e grato il valorosissimo professore, sebbene già molto inoltrato negli anni si accinse a stendere alcuni comentarj sopra i libri di *Aristotele de anima*, concepito avendo innanzi il lodevole divisamento di farne al suo Mecenate un' offerta. Ma non contava egli, che lo spazio di soli due anni dacchè leggeva nella Università Pisana, quando prevenuto dalla morte non potè ridurre ad effetto l'ideato disegno; e gli accennati comentarj non furono publicati, che molti anni appresso alla sua mancanza per opera di *Cosmo I.* padre, e promotore impegnatissimo delle scienze, e delle arti (*b*). Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Croce di Pisa, ove si legge l' epigrafe seguente

D. Nicolao Tignosio Fulginati Medico insigni, omniumque sui temporis philosophorum inter clariores

---

(*b*) Il ch. Canonico *Bandini* (Cath. Bibl. Laur. T. 2. p. 107. num. V.) ci dà conto di questo scritto, e di altri del nostro Profess.

enumerando, *ac multorum Aristotelis librorum Commentatori acutissimo*, *Cyrus Marius pientissimus filius patri optimo*, *et suis miris virtutibus civitate Aretina donato posuit*. *Vix. An. LXXII. Mens. V. D. XV. Decessit cum Pisis legeret XVIII. Kal. Octobr. MCCCCLXXIV H. M. H. N. S.* (*b*).

Nella circostanza medesima, in cui per la partenza fatta dalla nostra Università si diede luogo alla vacanza dello stipendio goduto dal sovranominato *Bernardo da Trevi*, altri medici professori vengono menzionati, a favore dei quali ne fu fatta la distribuzione. Sono questi un tale *Gio: Battista da Viterbo*, ed un *Andrea da Fabriano* (15) Nulla sappiamo del primo del quale non troviamo memoria alcuna nelle nostre publiche carte. Non è così del secondo, giacchè *Andrea di Romito da Fabriano* continuava a leggere nel nostro Studio

---

(*c*) Sembra indubitato, che un antenato di *Nicolò* fosse quel *Nicola de Tignosis de Fulgineo*, il quale nel 1283. si rogò di un mandato di procura fatto dai Polignati per istipolare la pace coi Perugini esistente in questa Cancelleria Decemvirale; siccome sembra probabile, che a questa stessa famiglia appartenesse il Domenicano *Angelo dei Tignosi*, del quale ci parlarono *Carlo Baglioni* (Vite dei Vescovi Perugini), ed il *Pellini* (P. 1. p. 413.), e che sappiamo essere stato sì facondo Oratore nel pulpito, che tutti gli altri quando egli parlava al publico lasciavano di predicare. Io poi non credo, che al Medico, e Filosofo *Nicolò* appartenga l'opera rammentata dal *Fabricio* ed attribuita a *Nicolò da Fuligno* intitolata *de expugnatione Constantinopolitana* scritta nel 1453., e publicata dall' *Allacci*, la quale incomincia: *Gothos evertisse Romam, et insevisse adversus Cives etc.* (Vedi *Fabricio* Bib. Med. et inf. aetat. V. 3. p. 111.).

(15) Vedi i citati Ann. Decemv. an. 1429, f. 133.

nell'anno 1435. in cui fu dai Savj condotto per altri due anni (16). Egli difatti nel 1437. apprendiamo dai nostri annali, che occupato nelle cattedratiche incombenze dimandò, ed ottenne dai Magistrati perugini il permesso di portarsi in Fuligno *pro certis suis opportunis* (17); che fu ascritto nell'anno stesso a questa cittadinanza (18); e finalmente che meritò la publica lode per avere apprestato indefessamente la sua opera a sollievo degli infetti dal male contagioso, *non pestem, non suum proprium discrimen, aut molestiam reformidans*, come ci lasciarono scritto i nostri maggiori (19), *caeteris aliis medicis pestilentiae metu exterritis de civitate abeuntibus et recedentibus*. Non debbesi poi questo medico *Andrea* confondere col Fabrianese *Andrea di Giacomo*, il quale sul declinare del secolo XIII. fiorì nella Congregazione dei Monaci Silvestrini, di cui parla il *Colucci* nelle antichità Picene (20).

MATTIOLO MATTIOLI

Incominciando a scrivere del valoroso medico *Mattiolo Mattioli* potrei darmi la pena d' investigare s' egli sortisse la sua origine fra noi da un' antica, e nobile stirpe, come mostra di pensare lo *Zeno* (1) dappresso

(16) An. Decemv. an. 1435. f. 117.
(17) An. 1437. f. 100.
(18) An. cit. f. 102.
(19) An. cit. f. 117.
(20) T. 5. p. 44.
(1) Lettere T. 3. p. 117. e T. 6. p. 28.

l'autorità degli Storici *Pellini*, e *Crispolti*, se con me non fossero tutti i saggi convinti abbastanza, che niun grado accresce alla luce del sapere il vantato splendore dei natali. Il perchè abbandonando ad una vana, o superflua ricerca l'indagare, se generosi fossero o nò i suoi natali mi contenterò di dire essere egli nato da *Baldassarre Mattioli*, il quale essendo stato ascritto a questo nostro Collegio dei Pittori, sospetto che professasse l'arte del dipingere, come opinò pure l'eruditissimo Sig. Dott. *Mariotti* (2). Siccome aveva *Mattiolo* nel nostro Studio occupato già una publica cattedra l'anno 1427., in cui fu chiamato ad insegnare nella Università di Siena; perciò mi dò a credere, che il suo nascimento debba almeno portarsi a venti anni innanzi a quest' epoca, pensando che venisse a luce nel principio del secolo XV. Non aderì allora il nostro professore all' invito, che ricevette da quella dotta Città, ed amò meglio di rimanere in patria, avendo i nostri Magistrati, che fino d'allora tenevano in sommo pregio i suoi singolari talenti decretato un aumento agli annuali stipendj, che vi godeva (3). Perito egli, siccome lo dissero tutti coloro, che parlarono di lui, non solo nella scienza medica, ma in pressochè tutte le umane discipline, io credo che le prime lezioni date in quegli anni in cui incominciò a parlare dalla cattedra si aggirassero

(2) Lett. Pitt. p. 71. e 62. Ebbe il nostro Medico due fratelli *Angelo*, e *Gio. Battista* entrambi pittori, i quali furono da lui incaricati di ultimare certe sue liti nel 1465.

(3) An. Decemv. an. 1427. f. 129.

sopra oggetti piuttosto filosofici, che medici; ed io così mi persuado per leggere nei nostri Annali Decemvirali (4), che essendosi il medesimo, non so per qual cagione, allontanato da questo Studio nel 1430. gli fu sostituito *Baldassarre di Guglielmo*, il quale avendo rinunziato l' onore conferitogli della Cattedra fu eletto in sua vece *Fr. Angelo del Toscano* dell' Ordine di S. Francesco, del quale parleremo trattando dei Professori in questo secolo delle scienze filosofiche. Mi convince di questo stesso un' altra circostanza, che merita a mio parere di essere ben ponderata; ed è, che dagli atti del Collegio degli Artisti di Padova esaminati dal Sig. Ab. *Dorighello*, e citati dal Cav. *Tiraboschi* chiaramente apparisce, ch' egli colà in Padova nel 1432. ottenne il grado di dottore in medicina. Il perchè io vo immaginando, che dopo avere *Mattiolo* per qualche anno professato in patria la filosofia prese il partito di recarsi in Padova, dedicandosi interamente allo studio dell' arte salutare. Certo intanto egli è, e ce ne assicura una lettera a lui scritta da *Francesco Filelfo* (5), che il medesimo nel 1447. professava la medicina in quella antica del pari, che riputatissima Università, ove a fronte di non avervelo annoverato nè il *Tommasini*, nè il *Papadopoli*, dappresso a questo autorevole monumento lo ha collocato fra i medici Padovani Lettori il testè citato Sig: *Tiraboschi*. Sono poi a tutti

---

(4) An. 1430. f. 42.
(5) Ep. L. 6. ep. 30.

noti i modi inurbani e sconvenevoli, che usò indistintamente di praticare il *Filelfo*, il quale se ottenne somma lode pel singolare merito, che lo ricoprì di sapere, io non sò per verità quale irritabile genio lo dominasse, quando parlava, e scriveva di altrui. Avevagli il *Mattioli* scritto rimproverandolo di una certa negligenza da lui commessa; e questi vestendo al suo solito il carattere del più scortese uomo del mondo, si fece a replicargli così. *Tu me negligentiae videris accusare, cum nulla unquam diligentia uti consueveris, nisi circa rem fortasse pecuniariam, cum aliquem aegrotum sanandum acceperis, cui cum promiseris, receperis, sponderisque futurum ut intra octiduum omni adversa valetudine liberetur; in menses traducis duos et amplius, verbis hominem lactans, pecuniisque emulgens. Sed haec tecum jocatus sum, cum tu serio facis omnia quae referuntur ad quoestum. Verum haec medicis vobis legittima sunt, ut vel celeriter hominem perimatis, vel aegrotatione diuturna conficiatis. Ratio vestra omnis refertur ad lucrum, et accusas me negligentiae, qui unus omnium sis negligentissimus*. Dovremmo concepire una stima meschina assai del nostro professore, se ci piacesse di riportarci fedelmente a ciò, che ne disse il *Filelfo*; ma e chi non sà quale ingiusto sdegno animava costantemente il petto di questo d'altronde letteratissimo Scrittore? Sebbene non fu egli solo, che insultasse all'onore del *Mattioli*; ma, secondo che ne disse lo stesso *Tiraboschi*, tanto varj furono sul suo conto i pareri dei dotti di quell' età, che alcuni lo trattarono come uomo divino, altri come un impostore. Ma se egli

non meritò il primo elogio, è indubitato, che reale fu quel merito di dottrina, che lo distinse, come da ciò, che siamo ora per narrare apparirà chiaramente. Intanto siamo da tutto questo fatti sicuri, che il *Mattioli* leggeva in Padova fino dall'anno 1447., in cui è datata la lettera del *Filelfo* sotto li 18. di Gennajo, sebbene il *Facciolati* non lo abbia stabilito in quella Università, che due anni dopo (6). Appunto correndo l'anno 1449. i nostri Magistrati tentarono ogni mezzo a ridonare alla patria il valente cattedratico, ed avendolo ricondotto a leggere in questo Studio fecero a lui una spedizione per recargliene l'avviso. Egli per altro non volle abbandonare il cielo di Padova, sotto del quale si trovava indubitatamente anche nel 1451., in cui il *Filelfo* stesso scrivendo a *Pietro Tommasi* disse, *docet Patavii Medicinam Matthaeus Perusinus vir egregie doctus, idemque disertus* (7), rendendo con questo breve elogio la meritata giustizia ai suoi applauditi talenti. Io non so poi con quanta verità l'*Alessi* (8) lo annoveri nel 1452. fra i Professori della Università Bolognese, ove il nostro *Oldoino* colla sua singolare inesattezza lo collocò prima ancora, che occupasse la cattedra Padovana. Se il medesimo tenne veramente publica scuola in quella dotta Città è indubitato, che vi fece una breve dimora; giacchè nel Maggio del 1453. trovavasi senza meno in Padova, come ce ne assicura un' altra

(6) Fast. Gymn. Patav. P. 2. p. 127.
(7) L. 9. ep. 4.
(8) Dott. Forast. p. 53.

lettera del contemporaneo *Filelfo*, il quale torna nuovamente a lodarlo chiamandolo *vir non philosophus solum, sed disertus*.

Ma chi conosce quanto caldo fosse lo zelo dei nostri padri nel favorire quello Studio, nel quale collocarono eglino il primo, e più ridente splendore della patria può facilmente convincersi, che assai di mal animo soffrivano essi la lontananza del dotto professore; quindi nell' anno 1453. in una generale adunanza decretarono di tentare ogni via ad ottenerne il riacquisto; nè possono leggersi l' espressioni usate in questo incontro dai nostri maggiori, senza concepire la più alta stima verso l' insigne cattedratico, ed applaudire ad un tempo alle loro paterne premure (9). Quantunque non secondasse nell' istante il *Mattiolo* i caldi impegni dei suoi concittadini sembra, che egli si mostrasse poi contento di aderire ai publici voti, come risulta dalla carta di licenza, che ne ottenne dal Senato Veneto conservata nella raccolta di antichi monumenti del nostro Sig. *Mariotti*. Senonchè nel prestare quel Magistrato il suo assenso alle inchieste dell' esimio professore si rivolse all' autorità di *Francesco Barbaro*, onde volesse egli interporre i suoi valevoli uffizj, siccome fece presso *Pietro* del Monte Vescovo di Brescia, e nostro Governatore al quale scrisse pregandolo a permettere che il detto medico si rimanesse in Padova liberamente. Il Cardinale *Quirini* nella collezione fatta delle lettere di *Francesco*

58

(9) Vedi gli An. Decemv. an. 1453. f. 72.

Barbaro nel 1743. ci riportò quella di cui parliamo, ed essa è certamente tale da dichiarare splendidamente tutta la luce della nostra perugina Università. Imperciocchè dopo avere egli a quest'uopo avanzato le sue fervide istanze al menzionato Prelato conclude di esser nella lusinga, che saranno pienamente compiuti i suoi voti, e che i perugini i quali si rendevano tanto famosi *armis, eloquentia, et juris cognitione, quae res in Civitate bene constituta plurimum possunt, facile patientur, ut Padua primaria civitas in philosophia, et medicina more majorum suorum celebretur*. Non ebbero punto il loro effetto le divisate premure, alle quali opposero virilmente i nostri maggiori il diritto, in cui erano di riavere questo accreditato concittadino, che si mostrava esso stesso contento di rendere pur finalmente una volta paghi i voti della patria. Tardò nondimeno per le indicate vertenze a tornare sotto il patrio cielo il valentissimo cattedratico; e nei nostri annali troviamo la proroga, che gli fu concessa a venire fino al mese di Gennajo del 1454.(10), nel qual tempo riassunse gli esercizj della cattedra coll' annuo stipendio di 330. fiorini di Camera.

Leggeva allora la medicina in questo Studio *Nicolò di Sulmona* di cui parleremo in appresso, e col quale ebbe il nostro *Mattiolo* una sì acerba letteraria contesa da essersi per questa grandemente diminuita quella stima colla quale era egli tornato in mezzo ai suoi concittadini. Imperciocchè ci narrò *Gio. Antonio Campano*

(10) An. Decemv. an. 1454. f. 11. e 12.

in una sua lettera diretta ad un tal *Trebano*, che venuti fra loro a quistionare sopra filosofici argomenti fu in modo dall' avversario stretto il *Mattiolo* con forti, ed efficaci ragioni, che riportò da quella tenzone il publico biasimo, e l' universale dispregio. Leggendo questa lettera del *Campano*, del quale avremo luogo a parlare in appresso senza lasciare di farlo conoscere animato da un carattere talora querulo, ed ingiustamente invidioso, ed esaminandone le frasi soverchiamente ingiuriose al nostro *Mattioli*, facilmente mi persuado, o che fu egli compreso dallo spirito di parziale personalità contro di lui, o che sentì in questo fatto più del dovere l' amore di nazionalità ch' ebbe comune col professore *Sulmonese*, e dal quale ricevette esso nei suoi disgraziati incontri molte riprove di particolare affezione. Sebbene pertanto fosse stato il nostro medico condotto per tre anni a leggere nella nostra Università non vi s' intertenne che per pochi mesi; giacchè dietro la scorta dei citati atti del collegio degli Artisti di Padova ci assicurò il Sig. *Dorighello*, che in questi anni dimorò quasi sempre in Padova se si eccettuino brevi intervalli di tempo di assenza. Nel 1459. cercò nuovamente la patria di toglierlo allo Studio di Padova, ma riuscirono infruttuosi tutti i suoi tentativi; e se nel 1465. i publici monumenti ce lo fanno vedere in Perugia è certo, che non vi tornò a leggere publicamente, ma al solo effetto di disbrigare alcuni suoi particolari interessi. Il perchè dopo poco tempo fece ritorno a quella Città, verso la quale sembra, che il medesimo nutrisse i sensi del più deciso attaccamento, e vi morì nel 1479., o nell'anno

seguente, come sembra più probabile. Nella numerosa schiera dei discepoli, che contò in Padova il *Mattiolo* due meritano di essere rammentati particolarmente. L' uno fu *Lodovico Podocataro* Archiatro d' *Innocenzio VIII.*; del quale parlò il Sig. *Marini* (11), come ci assicura l' elogio funebre, che di lui scrisse *Paolo Fedro* publicato dal Benedettino Monsig. *Galletti* (12); l'altro fu *Hermanno Schedel* autore della Cronica di Norimberga (*a*).

---

(11) Archiatri Pontificj T. 1. p. 218.

(12) Anec. Rom. T. 1. p. 302.

(*a*) Questo Tedesco così scrisse nella citata Cronica (p. 236.) del suo precettore „ *Matthcolus Perusinus Medicus doctissimus hoc tempore medicorum, et philosophorum Monarcha, omniumque liberalium artium cunctarumque scientiarum facile princeps praeceptor meus eruditissimus. Quem ego Hermannus Schedel Nurimbergensis doctor patavinus tribus annis ordinarie legentem auscultavi, a quo demum praehabita per eum oratione elegantissima insignia doctoratus Paduae accepi. Ne sua memoria pereat pauca de ejus vita, et doctrina huic operi adjunxi. Cum enim saepius mecum animo cogito, quam maximus, et singularis in omnes amor suus exstiterit, quis est adeo imperitus qui non putet ob incredibilem virtutem suam, singulare ingenium, summam rerum experientiam cum perpetua memoria complectendum? cui enim ignota fuit verborum suorum integritas, suavissimus sermo, decora facies? Qui et artis poeticae, et oratoris summam cognitionem habuit, qui nullum Ciceronis opus, aut Mantuani vatis, aliorumque Poetarum dimisit intactum. In Astronomia vero, Geometria, Arithmetica, et Musica opera a veteribus edita totis viribus perscrutatus fuit. Verum nec philosophia et medicina contentus demum sacris litteris delectatus in eis tamquam mel in favis dulcedinem abditam sensit. Reddidit igitur suos auditores auscultando dociles, benevolos, attentos, ac disertos ipso orante. In eo namq. maxima fuerunt omnia, sive acumen ingenii, sive artis peritiam, sive orationis elegantiam,*

UGO BENCI da SIENA

Perchè del Sanese medico *Ugo Benci*, o *Benzio* scrissero diffusamente *Tiraboschi* (1), *Mazzuchelli* (2), *Ugurgieri* (3), ed altri, io mi asterrò di tessere quì, come mi sarebbe facile, un lungo, e dettagliato articolo. Quindi nulla dirò com'egli nato dai nobili di Siena *Andrea Benzi*, e *Minoccia Panni* fu nelle filosofiche, e mediche scienze istruito, nelle quali meritò di conseguire il grado di dottore. Mi si permetterà del pari di non far parola delle cattedre da lui coperte nelle più famose Università, e del tempo nel quale passò da una ad un'altra scuola, su di che accuratissime notizie ci ha fornito il Cav. *Tiraboschi*. Certo egli è intanto, che la sua patria non meno, che le Università di Bologna,

---

commoditatemque considero. Reliquit autem post se orationes lepidissimas, Commentaria in Hippocratem, Galenum, et Avicennam, et arguta Consilia in Medicina. Tandem senio deficiens Paduae sepultus fuit. Sebbene questo Cronico ci parli di molte opere del *Mattioli* non è a noi pervenuto, che il solo trattato *de memoria*, del quale può vedersi quanto scrisse il Signor *Vermiglioli* nelle *Memorie di Jacopo Antiquarj*, (p. 154. e 155.). Di questo trattato medesimo parlò pure l'eruditissimo Signor Ab. *Cancellieri* nella Dissertazione da lui distesa *intorno agli uomini dotati di gran memoria, ed a quelli divenuti smemorati* (p. 91. e seg.), ove si riportano i pareri di alcuni Scrittori che dissero nativo di Verona questo lodatissimo Medico, e Filosofo, ai quali ci lusinghiamo, che sarà sufficiente a replicare quanto n'è stato nel presente articolo da noi riferito.

(1) St. della Lett. Ital. T. 6. P. 2. p. 458.

(2) Scritt. Ital. T. 2. P. 2. p. 790.

(3) Pompe Sanesi T. 1. p. 508.

di Firenze, di Padova, di Pavia, e quindi di Piacenza, di Ferrara, e di Parma lo ebbero a loro acclamatissimo professore. Io so, che l'*Ugurgieri* (4) tacque affatto la cattedra che ascese nello Studio perugino; ma come dubitarne, s' egli stesso nel suo trattato del *conservare la Sanità* lo attesta in un modo da non lasciare luogo ad alcuna esitanza? Quindi non dubito punto, ch' esso leggesse fra noi nei due anni d'intervallo, che passarono dalla partenza al ritorno da lui fatto nella Città di Padova, dalla quale presso l'eruditissimo *Facciolati* lo troviamo partito nel 1428., e tornato due anni appresso. Non vorrò attribuirmi tanto in questo luogo da potere francamente, e con sicurezza decidere quanto possa sostenersi la cattedra, che si disse dal *Mazzuchelli*, e dall' *Ugurgieri* essere stato *Ugo* chiamato a coprire nella capitale della Francia; avendo fondate ragioni a potere pensare, che in quegli anni in cui si volle, che il famoso professore passasse le Alpi non si allontanasse affatto dalla Città, e dallo Studio di Ferrara. Ivi fu egli medico di *Nicolò III.* d' Este, e lo curò dal male detto *del Lupo*, e sotto quel cielo del pari diede una luminosa riprova di un esimio sapere nel 1438., quando colà recatisi molti dotti Greci a motivo del generale concilio, che vi si celebrava li chiamò tutti ad una letteraria filosofica tenzone facendoli ad uno ad uno tacere. La storia di questo scientifico combattimento a noi tramandò tra gli altri *Pio II.* nella sua descrizione dell' Europa, ed il Cav. *Tiraboschi* (5) ci ha

(4) Loc. cit.
(5) Loc. cit.

riportato uno squarcio di questo racconto secondo la traduzione fattane da *Fausto di Longiano*. Morì in Ferrara, e non in Roma, come alcuni scrissero nel 1439., ed il citato *Mazzuchelli* riporta l' iscrizione posta al suo sepolcro nella Chiesa di S. Domenico di quella Città, la quale leggevasi pure in una raccolta inedita di varj poemi latini contenuta in un ms. del Canonico *Sellari* di Cortona, di cui ci diede conto il *Gori* (6).

GIO. BATTISTA di SER NICOLO' da GUBBIO

I nostri annali decemvirali, che ci serbarono come frutto prezioso degli esatti travagli dei nostri maggiori tante ricche memorie di questi giorni, sono dessi del pari, che ci danno contezza del medico *Gio. Battista* nativo di Gubbio figlio di *Ser Nicolò*, in mezzo al silenzio delle publiche, e private pergamene di quella Città. Il solo *Vincenzio Armanni* nelle sue lettere impresse in Roma nel 1663. annovera il nostro medico Gubbino tra gli illustri soggetti, che nacquero, e fiorirono sotto quell' antichissimo cielo, contentandosi di darcene il nome, e nulla più (1). In questo disperatissimo caso si abbia dunque ricorso alle nostre memorie, e si vegga che cosa ci è dato di conoscere da esse.

Per molti anni dimorò *Gio. Battista* nella nostra Città, giacchè quivi fece egli i suoi medici studj; quivi del pari fu nel 1435. chiamato a coprire una cattedra

(6) Symb. Litt. Florent. T. VIII. p. 159.
(1) T. 1. p. 718.

di medicina (2); e quivi tuttora si rimaneva due anni appresso. E come fino dal 1423. era stato ascritto al collegio dei medici, siccome vedremo dando a suo luogo i nomi di quelli, che lo composero, sappiamo altresì, che nel 1445. fu incaricato di una procura fattagli dal collegio stesso sopra un affare che lo riguardava (3). Quando egli dopo due anni dacchè insegnava nel nostro Studio presentò le sue istanze per essere onorato dei diritti di cittadino perugino, espose esso stesso ai nostri Magistrati, che *a suis teneris in almo Studio Perusino, et per doctoratus artis Medicinalis ad culmen doctoratus assumptus jam sunt* 30. *anni et ultra, et in eadem civitate conductus tam ad legendum, quam ad praticandum durante dicto tempore, continuam residentiam fecit dilectus pene a cunctis civibus* (4). Ed avevano ben ragione i nostri padri di rimirare con occhio di parziale benevolenza il dotto cattedratico del pari, che l' amorevole medico; dappoichè sappiamo noi dall' avercelo essi medesimi riferito, ch'egli *tempore pestis solus remansit in Civitate Perusii ad medendum, et subveniendum infirmis, et aegrotantibus in civitate et Comitatu Perus., quib. opus erat medici ipsius remedio salutari* (5). Il perchè essendo sorto il dubbio, se dovesse *Gio Battista* percepire nell'

---

(2) An. Decemv. an. 1437. f. 35. e 67.

(3) Ciò risulta dagli atti di *Pietro Paolo* di *Ser Nuto* all' an. 1445. f. 116.

(4) An. 1437. p. 62.

(5) An. 1437. loc. cit.

anno anzidetto il suo assegnato onorario per le funzioni della cattedra per non avere in quei giorni lagrimevolissimi tenuto publica scuola, fu dai Priori risoluto non solo, che l'avere lasciato di fare le consuete lezioni non doveva punto nuocere agl'interessi di questo professore; ma decretarono pure un premio di sessanta fiorini alle sue straordinarie fatiche (6). Gli antichi libri dell' armadio dei Catasti ci offrono pur essi memorie della lettura esercitata in Perugia da questo medico, del quale nulla sapendo di più ci taceremo (7).

BARTOLOMEO da GUALDO CATTANEO SIMONETTO da SANT' ELPIDIO

Poche notizie abbiamo a riferire dei medici *Bartolomeo*, e *Simonetto*, l'uno nativo di Gualdo Cattaneo, e l'altro detto di S. Lupidio, o piuttosto di S. Elpidio, oppure, come viene dal *Boccaccio* denominato, S. Lepidio. Leggeva il primo da qualche tempo la medicina nel nostro Studio, quando correndo l'anno 1431. essendo stato con un vistoso stipendio chiamato a professare quest' arte nella Città di Recanati dimandò ai nostri Magistrati il permesso di abbandonare a tale effetto le occupazioni della cattedra, le quali avrebbe poi nuovamente intrapreso, quando non fossero ammesse le sue inchieste dai cittadini Recanatesi sul conto di alcune pretensioni

59

(6) An cit. p. 58.
(7) Vedi il lib. XIII. f. 41.

che doveva loro affacciare. Conviene dire, che non fossero punto fra loro su tal proposito d'accordo, giacchè sotto l'anno 1436. si ha la cittadinanza a lui conferita per la ragione, che il medesimo *in artibus*, *et medicina in civitate Perusii studuit*, *et studet* (1). Intanto nella circostanza, in cui fece istanza di allontanarsi dallo studio richiese pure, che venisse alla sua vacanza supplito con

Simonetto da S. Elpidio. Il *Pannelli*, il quale ci ha fatta la storia dei medici del Piceno ci mostra, come questa fioritissima Terra nata dalle rovine di Cluana vide nascere alcuni insigni alunni dell' arte benefica, quali furono un *Giovanni Olivo*, che la professò in Padova nel 1538., ed altri, tra i quali mi duole di non vedere annoverato il nostro *Simonetto* (2), che insegnò non solo la medicina fra noi, ma prima di questa tenne pure scuola di dialettica.

LUCA da PERUGIA

A fronte di tutto il medico sapere di *Luca da Perugia* non giunse fino a noi noto abbastanza il suo nome. Fu desso figlio di *Simone*, e nella oscurità in cui siamo della famiglia, alla quale appartenne non sarebbe irragionevole per avventura il pensare, ch' egli fosse di quella conosciuta in Perugia sotto il nome del *Frogia*. Apparisce il suo nome nella Matricola del così detto

(1) An. 1436. f. 84.
(2) T. 2. p. 108.

collegio del Macello, ove (1) leggiamo così: *infra scriptae sunt aditiones factae per egregium virum Lucam Simonis Camerarium Mill. IIII XXXIII., XIIII. Sept. cum voluntate colloquio et deliberatione majoris partis hominum dictae artis*: Nella divisata Matricola troviamo notato eziandio *Ranaldus Lucae Frogia mortuus an.* 1504., che potremo congetturare essere stato suo figlio. Presso il Sig. *Mariotti* (2) esiste una sua carta di procura fatta nelle persone del medico Siciliano *Giovanni Burgo* Rettore dello Studio di Siena, e di *Ambrogio Ragnazio dei Rangoni* Sanese, i quali si obbligarono per lui ad accettare la cattedra, alla quale fu chiamato nel 1435. in quella Università col considerevole stipendio di aunni fiorini quattrocento. Se non ci è dato di sapere per quanti anni precisamente tenesse il medesimo in Siena publica scuola, ci è noto con sicurezza, che nel 1444. era già tornato in seno della patria, come ce ne rende certi una lettera scritta da *Lodovico Gonzaga* a *Nicolò Piccinino* allora generale di S. Chiesa ad oggetto di chiamarlo in Mantova; la qual lettera atta essa sola a fare concepire la più alta idea del nostro medico ci è stata communicata dal nostro incomparabile amico Sig. *Gio: Battista Vermiglioli*, che ne conserva l'autografo fra le antiche memorie della sua patria (*a*). Quindi nell' anno appresso lo leggiamo

(1) p. 34.

(2) Num. 26.

(*a*) La Lettera della quale parliamo è così concepita „ *Illustris et potens Domine pater honoran. A questi di passati la bona memoria del Illu. Sr. nro. patre desiderando haver per qualche di a la sua*

nelle nostre memorie incaricato di una missione alla Città di Asisi (3). In questo tempo abbiamo motivo a pensare, che leggesse publicamente nel nostro Studio, tanto più che pel valore della sua medica perizia i nostri Priorì *considerantes pestem in Civit. Perus. qotidie magis crescere et quam plurimos infirmari qui propter indigentiam medicorum ex vita periclitantur* (4), nel mese di Giugno dell'anno 1448 lo condussero all'esercizio della

---

cura uno Magro. Luca da Perosa Doctore segondo intendeva molto excellente, e allo qual la S. Sua gia havea posto affectione e gran confidentia stasse a la S. vra. pregandola strectamte che gli piacesse per suo special mandato strengere et pregare la Comunita de Perosa che volesse conceder grata licentia et persuader al deto Magro Luca che se trasferisse fin qua a la dcta Cura. Et avegna che la S. Vra fin qui non habia facto altra risposta ne rendemo perho certi che per lo amore e singular binevolentia ch ella portava al prefato Illu. S. q. sra patre et per el desiderio che havea de la bona fentasia subito l habia mandato per dicta cason. Ma perche forsi el restaria de venire che cossi e verisimile havere inteso lo acerbissimo caso de la morte sua, desiderando ancor noi per la malatia nostra de la qual non siamo ponto sicuri haver per alcuni di el prefoto Magro Luca qui apreso noi, se possiamo aspectare cossa aleuna che grata ne sia da la I. S. vra come siamo cirtissimi potere operare et aspectore la pregiamo che de nove per suo propria messo se la non ge havesse mandato o per lettere efficacissime la voglia instare, et dar opera chl dcto Magro Luca cum quanta piu prestanza sia possibile venga qui da noy che veramente per una cossa non sapiamo qual altra al presente piu desideriamo et ala S. vre appresso li altri benefitii ce reputiremo per queste esser molto obligati. Ma qual de euore ne offiremo e ricomandemo

Mantue die XXV. Septem. 1444.

Ludovicus Marchio Mantue

(3) An. Decemv. an. 1445. f. 44.

(4) An. 1448. f. 61. 64. 80.

sua professione in compagnia di *Baldassarre di Guglielmo*, del quale saremo per parlare in appresso. Non ammettendo alcun errore di data nella iscrizione collocata sopra il suo sepoloro in questa Chiesa di Santa Maria Nova, e che riporta la sua morte all' anno 1448., dovremmo pensare, che appunto egli cessasse infetto dal mal contagioso di vivere in quell' anno stesso, in cui fu condotto a curare i malati di quel morbo orribile; ma siccome nella già citata matricola del collegio del Macello troviamo notata la sua morte nel mese di Marzo, perciò dobbiamo assegnare l'epoca a qualche anno appresso, per essere stato, come abbiamo veduto, nel Giugno di quell'anno incaricato della cura degl' infermi del male contagioso (*b*).

(*b*) Mi convince di questo medesimo quanto rinvengo nelle publiche carte dell' Archivio di questo Monistero di S. Pietro. Imperciocchè avendo avuto il nominato *Luca* un fratello per nome *Francesco* Monaco in questo Chiostro, al quale l' Abate *Leonardo da Pontremoli* conferì nel 1451 le Chiese vacanti di S. Donato di Agello, e di S. Donato di Montefrondoso (lib. 504. f. 4. *Contractuum Mon. S. Petri manu Ser Salvi, et Ser Marini num.* 3.), trovo che nel mese di Maggio nell' anno stesso il ridetto Abate assicurato della morte di *Luca* accordò al Monaco *Francesco* anche in vista delle istanze dei suoi figli, e rispettivamente nepoti il permesso di assumerne la tutela; lo che sembrami sufficientissimo a dimostrare doversi portare l' anno della sua morte posteriormente all' epoca di tempo fissata dall' accennata lapide sepolcrale. Sopra questa si mira l' effigie di un uomo togato disteso a terra avente un libro in mano in atto di porgerlo a qualcuno degli astanti, oltre il vedersi espresso uno stuolo di discepoli, ed un Genio nudo, ed alato. Del sepolcro di *Luca*, dal quale parmi potersi trarre una prova, ch' egli insegnò publicamente fra noi la Medicina, parlò pure il nostro *Vincioli* (Diar. Perugin. p. 56.), e noi

BALDASSARRE GEMINI
SIMONE suo figlio

Nel passare a scrivere del famoso medico perugino fiorito nel secolo XV., e che denominossi *Baldassare* debbo nuovamente dolermi della soverchia negligenza adoperata fra noi, egualmente che in tutte le altre Italiane contrade nel tramandare ai posteri le memorie di coloro, che illustrarono colla chiara luce del loro sapere quel suolo che gli fu culla. Imperciocchè mentre mille prove mi si parano innanzi dell'esimio valore di questo medico maestro, sono intanto costretto a confessare, che

---

lo troviamo ideato alla foggia di quei tempi, e come particolarmente praticavasi erigere ai publici Professori, a simiglianza di quello immaginato d'*Andrea Pisano* a *Cino* da *Pistoja*, o all'altro inalzato in S. Fermo di Verona ad *Antonio da Parma*, del quale trattò il Marchese *Maffei* (Ver. Illostr. p. 2. Prefaz. p. 25.), e finalmente, per tacere di altri, a quello, di cui parlò il *Brancacci* (De jure doct. *l.* 1. c 6. §. *5.* p. *25.*), eretto in Pisa a *Giovanni Faleoli*. L'iscrizione è la seguente:

Hoc tumulo condita sunt ossa viri medica arte
Antiqua sapientia aetate sua praestantissimi M.
Lucae Perusini Civis cui Uxor natusque hoc
Monumentum dicarunt MCCCCXLVIII.

Nella Biblioteca Riccardiana di Firenze si conserva un singolare Trattato ms. disteso dal Medico Perugino sopra un curioso argomento rammentato dal *Lami* (Cat. Bibl. Riccard. p. 269.). E' questo intitolato *de impotentia erectionis*. Nella nostra publica Biblioteca (*Scanz. XXIV. num.* 60.) si leggono in un codice alcuni versi latini, che sembrano essere un parto del Medico *Luca*, e se ne fu egli veramente l'autore diremo, che alle severe discipline di Esculapio accoppiò sull'esempio di altri il nobile genio di Apollo.

ignoto mi è del tutto, in quale anno venisse alla luce, quali fossero i suoi precettori, ed il luogo perfino, ed il tempo, in cui lasciò di vivere. Che anzi se del medico *Baldassarre* non parlassero due lettere scritte dal Doge della Republica Veneta, che rammenteremo fra poco, io sarei costretto a confessare di non sapere neppure a qual famiglia appartenesse. Queste lettere dunque ci assicurano, che il medesimo ebbe il cognome di *Gemini*, siccome gli annali decemvirali ci mostrano, che *Guglielmo* fu il suo genitore. Se i miei Lettori vorranno soffrire in pace, che io non dica loro ciocchè mi è affatto nascosto, e che poco o nulla importa allo scopo principale delle nostre ricerche, io spero, che saranno essi per me indennizzati della mancanza di quelle notizie, che non posso loro fornire, dichiarando con irrefragabili prove la realtà del merito, al quale salì il medico perugino lettore. Si dia dunque mano all'opera. *Baldassarre di Guglielmo* noi già vedemmo, che fu dai nostri Magistrati eletto a supplire alla mancanza avvenuta fra noi del dottissimo professore *Mattioli* (1) nel 1430., sebbene non accettasse allora l'onore conferitogli della Cattedra. Questo stesso fu dato a *Luca* nostro riputatissimo medico a collega nell'intraprendere la cura degl'infetti dal male contagioso l'anno 1448. (2), nè io dubito punto, ch'egli fin da questo tempo o almeno poco appresso salisse fra noi quella cattedra, alla quale si era negli anni innanzi ricusato, giacchè in un

(1) Pag. 454.
(2) An. Decemv. an. 1448. f. 61. 64. 80.

ruolo di professori apparisce il suo nome nei libri del registro dell'archivio della Camera all'anno 1450. (3). Io non so in qual tempo abbandonasse egli il nostro Studio; solo vedo io, che in questi giorni sembra, che una guerra spietata facesse alla nostra l'Università di Padova, principalmente nel torre a quella tutti i più riputati maestri delle mediche dottrine, nelle quali un nome di eminente merito occupava essa sovra le altre scuole italiane. Abbiamo poco fa osservato con quanta pena soffrissero i nostri padri l'assenza da queste cattedre del celebratissimo *Mattiolo*, tolto per un genio singolare verso la Città di Padova dal seno di questa inclita patria, ed ora dobbiamo scorgere raddoppiate le loro lagnanze ravvisando, che a questo gravissimo danno altro se ne aggiunse loro colla partenza dal patrio Ginnasio del medico *Baldassarre* recatosi pur egli ad insegnare quest'arte in Padova, ove trovavasi nel 1465 insieme coll'illustre suo concittadino (4). Compiangendo altamente siffatta perdita i nostri maggiori, dopochè indarno avevano altra fiata, siccome osservammo, richiamato sotto il patrio cielo il *Mattioli*, tre anni appresso dacchè si era colà portato il nostro *Baldassarre* risolvettero nel mese di Aprile di richiamare o l'uno, o l'altro di essi, *desiderantes*, così leggiamo nell'annale decemvirale (5) *unum eorum conducere*, *et repatriare*

(3) Lib. seg. IV. f. 102.

(4) Vedi il *Papadopoli* de Gymn. Pat. T. I. p. 152., ed il *Facciolati* Fasti Gymn. Patav. P. 2. p. 127. 130.

(5) An. 1468. f. 44.

pro utilitate , et honore ipsius civitatis, studiique decore; cum studium in civitate ipsa sit de principalibus membris ejusdem, et propter ipsum studium maximum semper honoris, et commodi susceperit incrementum, et Civitas ipsa magnificatur, per universas mundi partes decoratur, sitque per famosissimos ipsius doctores nominata, reputata, per totumque orbem exaltata . Ma se da quanto è stato già detto sul proposito del *Mattioli* apparisce che vani, e senza effetto riuscirono tutti gli sforzi adoperati a richiamarlo in queste mura, dobbiamo altrettanto ridire, che avvenisse del medico *Baldassarre.* Imperciocchè sono passate sotto i nostri occhi due lettere scritte da *Cristoforo Mauro* Doge di Venezia ai nostri Magistrati, l' una datata li 17. Giugno 1471., e l'altra li 14. Settembre dell' anno stesso; nella prima delle quali sono eglino pregati a volere permettere al loro concittadino di rimanere in Padova, ove era universalmente acclamato come un valentissimo maestro, e nell' altra chiaramente si esprime il Capo della Veneta Republica, che a qualunque patto non vorrà loro rendere il contrastato professore, giacchè troppo penosa ne sarebbe stata al Padovano Studio la perdita (6). Il perchè io penso, ch' egli mai più facesse ritorno ai patrii lari, o almeno mancano a me sufficienti argomenti a dimostrarlo. Quindi in Padova lo disse morto il *Facciolati* nel 1474., ed io non contrastando

60

(6) Si conservano queste due lettere nell' Archivio Decemvirale Cassetto III. n. 334. e 339.

punto sul luogo, in cui l'esimio professore incontrò il termine de' suoi giorni, vorrò solamente mostrare, ch' egli viveva tutt' ora quattro anni dopo, sì perchè l'Ab. *Dorighello* ne rinvenne il nome negli atti del collegio degli Artisti di Padova sotto li 6. Giugno del 1477., sì ancora perchè, come rileviamo da un Breve di *Sisto IV.* di cui si conserva una copia nell'archivio del nostro collegio dei Legisti (7) del mese ed anno medesimo, fu esso condotto nuovamente fra noi ad una Cattedra di medicina collo stipendio di trecento fiorini *attentis virtutibus, et praeclara scientia*. Tutto riuscì inutile, nè vi fu titolo, che l'obbligasse ad abbandonare lo Studio di Padova, dal quale o non volle, o non potè l'esimio cattedratico allontanarsi. Il Cav. *Tiraboschi* ci dice, ed è pure una splendida lode per quella Città, che gli fu patria, che avvenuta la sua morte il Veneto Senato fu di parere, che sotto il cielo d'Italia non si potesse un medico rinvenire, che sapesse a sì grande professore degnamente succedere (c).

---

(7) Lib. VI. p. 12.

(c) Il nostro *Oldoino* nel dirci, che *plura scripsit in philosophia, et medicina*, e che di più distese *de medicina practica opusculum doctum, et utile* ci dimostrò di essere *Baldassarre Gemini* stato autore di molti scritti; e noi piucchè dalle fede astretti di chi ce li contesta, dalla stima persuasi, che meritossi l'eccellente Professore, nell' ommettere, che inoperoso non lasciasse egli la dotta sua penna ci rattristeremo, per non essere alcuna fino a noi pervenuta delle sue mediche letterarie fatiche.

Figlio di *Baldassare* fu *Simone* che lesse egualmente la medicina nella nostra Università, presso la quale ce lo mostrano i ruoli esistenti nei libri dell' archivio della Camera (8) negli anni 1459., e nei due consecutivi. Egli in patria studiato aveva la scienza, che fu poscia rinvenuto degno d' insegnare publicamente, siccome apprendiamo da una carta del 1457. del nostro archivio (9), ove è chiamato *egregius Artium, et medicinae studens Simon fil. Baldaxar*. Una sua figlia denominata *Eufrosina* maritossi con *Baldassarre di Giovanni Baglioni* nel 1478.

NICOLO' RAINALDI da SULMONA

Basterebbe quello solo, che del celebratissimo medico *Nicolò dei Rainaldi Sulmonese* scrisse nelle sue lettere *Gio. Antonio Campano* per concepire di lui un'altissima stima. Imperciocchè il *Ferno* nella vita, che scrisse di questo esimio Filologo del secolo XV., di cui a suo luogo diremo pur noi alcuna cosa, ci assicura che dalla scuola del bravo medico da Sulmona attinse egli nella sua venuta in Perugia il bene di una singolare istruzione, ed i tratti della più affettuosa benevolenza. Tutto ciò fu causa, che scrivendo il *Campano* il suo libro *de ingratitudine fugienda* dedicato a *Pandolfo Baglioni*, volle introdurre in esso, come a favellare lo stesso suo precettore ; *tum quia philosophus est*, disse il riconoscente

(8) Lib. segn. IV. f. 141. e 186.

(9) Spoglio *Brunetti* B. 155.

discepolo, *omnium acerrimus*, *et copiosus*, *tum ne quam ab illo accepimus disciplinam temere nobis assumentes*, *in id vitii laboremur*, *quod fugiendum aliis*, *detestandumque moneremus* (1). Aveva *Nicolò* trattato le scienze filosofiche, colle quali tanto bene si accoppiano le mediche discipline, nella Università di Bologna, ove lettore di dialettica ce lo fa vedere l' *Alidosi* nel 1428., e quindi nominato quattro anni appresso alla cattedra di medicina pratica, e Rettore dei medici, e degli Artisti (2). La cattedra, che occupò fra noi debbesi riportare all'anno 145c. in cui fu chiamato a leggere in questa Università la medicina collo stipendio di trecento fiorini; e siccome non dubitava, che detta somma dovesse ragguagliarsi alla ragione di fiorini d' oro, i nostri Magistrati sebbene non fossero qneste state le loro intenzioni, nondimeno a dichiarare quanto tenessero eglino in sommo pregio il medico sapere del professore Sulmonese ordinarono un aumento di altri sessantatre fiorini ad avere il bramato ragguaglio (3). Nell'atto di nomina è egli detto *magnificus miles*, *et eximius Medicinae doctor*; e due anni dopo dacchè insegnava dalle cattedre del nostro Studio leggiamo nei nostri annali, che fu inviato *pro rebus ad Rempublicam pertinentibus* (4) ad un campo militare, che potremo pensare essere stato quello dell' Imperatore *Federigo*, il quale

(1) Op. del *Campano* p. 1.
(2) *Alidosi* Dott. forast. di Fil. Med. Teol. p. 55.
(3) An. Decemv. an. 1450 p. 22. e 23.
(4) An. 1452. p. 101.

nel 1452. recossi in Roma (5). Quantunque poi non fosse il nostro medico condotto a leggere, che per lo spazio di soli tre anni, pur nondimeno dobbiamo supporre, che vi fosse per altro più lungo tempo confermato; giacchè egli trovavasi tuttora in questa Università nel 1454., quando essendo in patria tornato il *Mattioli* sostenne con questo quell' acerba letteraria contesa, che nell' articolo di questo medico perugino non lasciammo di accennare, e che ci fu molto dettagliatamente narrata dall'elegantissimo *Campano* (6). Conciossiachè avendo il *Mattiolo* abbandonato lo Studio di Padova per rendersi ai voti della patria, che ardentemente desiderava averlo a suo professore, pieno di quella stima, che procacciato si era insegnando le mediche scienze nell' anzidetta Città, trovato avendo in Perugia il medico *Nicolò*, che vi godeva altissima riputazione incominciò tosto prima in segreto, e poscia in publico a diminuirne la fama; e quindi mal soffrendo, che sì gran conto si facesse dell' emulo suo volle ad ogni patto avere con lui una solenne letteraria tenzone, aggiugnendo, che del tutto inconveniente egli era, che un uomo, il quale tanto nome, e sì risplendente riputazione riportato aveva dalle più illustri scuole, e Città Italiane dovesse essere stimato inferiore all'emulo suo, che finalmente altro non era che un uomo guerriero. Ma la cosa terminò assai male pel *Mattiolo*, del quale ci riferì il citato *Campano*, che sì vergognosa fu la perdita da lui

(5) *Pellini* P. 2. p. 602.
(6) Ep. l. 2. ep. 7.

riportata in questo scienziato combattimento, che avviluppato, e stretto dall' avversario ne partì soggiogato, nè più omai ardiva di presentarsi al publico. Avvertimmo noi già avere avuto il Sulmonese comune col *Campano* l'origine nel regno di Napoli, e che di più molti titoli di riconoscenza legavano tenacemente il discepolo verso questo maestro; e che perciò non sarebbe forse una ingiustizia il supporre che alquanto esagerato fosse il racconto fatto da questo della lotta letteraria; tanto più che una personale inimicizia dobbiamo ravvisare in lui, quando l' udiamo farci del sapere del *Mattiolo* un sì meschino ritratto smentito abbastanza da tutto quello che altri generalmente ne dissero. Certo è che quegli ben presto fece ritorno allo Studio di Padova, e che il Sulmonese rimase ad insegnare in Perugia fino al 1456.; nel quale anno come in pegno del suo affetto verso questa Città non è strano l'immaginare, che indirizzasse la *regola a cautelarsi dalla peste*, un codice del quale trattato si conserva nel Monistero dell' Avellana con questo titolo = *questo si è un trattato della pestilentia composto per mano de lo egregio Cavaliere e Dottore di Medecina Messer Nicolò de Sermona Medico della magnifica Citta de Peroscia a petitione del Magnifico e nobile homo Braccio de Baglioni de Peroscia*. Nè io vorrò prima di dar termine a questo articolo lasciare di ricordare un' onorevolissima dimostrazione di quella stima, alla quale era pel saper suo salito il nome del nostro *Nicolò* tratta da una lettera, che il tempo ci ha conservato scritta ai nostri Magistrati da *Ferdinando* figlio del Re di Aragona, e di

Sicilia, per avere questi alle sue istanze aderito nel permettere, che l'esimio medico si recasse a quella Corte ad oggetto di apprestargli l'opera sua; la quale portando la data del 1452. ci fa vedere ch'egli per qualche tempo si rimase fra noi dopo l'abbandono fatto del nostro Studio dal suo emulo *Mattioli* (*a*).

(*a*) Per essere il tenore di questa lettera il più acconcio a farci concepire una lodevole idea del pari del Professore Sulmonese, che di quei riguardi, coi quali erano i nostri Magistrati a quei dì rimirati anche dai Grandi d'Italia non ommettiamo di trascriverla, quale si legge nel suo Autografo conservato nella Cancelleria Decemvirale: „ *Spectabilibus et Magnificis Viris Prioribus Artium et vexillifero Justitie Magnifice Civitatis Perusie regiis paternis ac nostris amicis carissimis* „ *Ferdinandus de Aragonia Serenissimi Domini Regis filius dux Calabrie primogenitus et locumt. general. spectabilibus et magnificis Viris Prioribus Artium vexillifero Justitie et Gubernatori Magnifice Civitatis Perusii amicis regiis et nostris carissimis salutem et animum ad grata paratum. Magnas agimus vobis gratias quod spectatissimum virum Nicolaum Sulmontinum militem regium paternum atque medicum pro curanda salute nostra nobis dimiseritis: eoque magis quod quantum ex literis vestris et ipsius relatibus percepimus vobis hoc tempore nec modo commodus verum etiam necessarius erat. Illud enim munus habetur carius quod majori incommoditate donantes afficit cum ex eo maior eorum caritas exibeatur: fuit profecto Nicolaus ipse nobis gratissimus quando sua doctrina suaque prudentia effecit ut intra paucissimos dies e gravi morbo ad optimam valetudinem deduceremur: quod citius istum vobis non remiserimus equo animo vos ferre rogamus. Nam maturior ejus digressus nisi cum nostre salutis periculo fieri nequaquam potuisset: proinde cum Nicolaus ipse de Regia Majestate atque nobis optime meritus sit vos ex animo rogamus ita commendatum illum suscipere velitis quod cognoscat hujusmodi preces nostras apud vos non esse vulgares quicquid enim pro decore et amplitudine sua feceritis pro nostris existimabimus: Commi-*

AGOSTINO SANTUCCI da URBINO

Tra gl'illustri soggetti, che dall' antichissima Città di Urbino trassero i loro natali debbesi annoverare *Agostino Santucci* professore di mediche dottrine nella perugina Università. Un Breve di *Callisto III.* diretto ai nostri Magistrati sotto li 15. del mese di Decembre del 1457., ed esistente nella cancelleria decemvirale (1) ci mostra, ch'egli incominciò a dare quivi le sue lezioni, quando le sue cattedratiche incombenze cessato aveva di esercitarvi il medico *Nicolò Sulmonese*. Imperciocchè avendo quel Pontefice interposto le sue autorevoli raccomandazioni, onde la cattedra vacante per la partenza di *Nicolò* venisse conferita ad *Agostino*; ed avendo inteso, che un altro professore, che ridire non saprei chi fosse, profittando dell'assenza di esso da questa Città per essersi recato a curare un suo nepote generale di Santa Chiesa aveva occupato il suo posto, ordinò il Pontefice, che si riserbasse sempre la cattedra pel professore *Santucci*.

Il *Colucci* nelle sue *Antichità Picene* (2) senza parlare della cattedra, che l' urbinate dottore occupò

---

simus preterea sibi aliqua nostro nomine vobis referenda: obsecramus inde vos ut suis relatibus fidem adhibeatis: et si quid est quod pro augenda dignitate vestra facere possumus quamprimum illud sciverimus libentissime faciemus. Dat. in Regiis felicibus Castris prope Soranum XIIII. Septembris MCCCCLIII.

Ferdinandus

(1) Cass. III.
(2) Tom. 7. p. 71.

fra noi, ci fa sapere, che passò ad insegnare publicamente la medicina in Firenze, e che ivi incontrò il termine dei suoi giorni; e perciò dobbiamo pensare, che la scuola da lui tenuta in quella Città avesse luogo dopo che abbandonato aveva già queste mura (*b*).

GREGORIO RAZZI

Ad un' antica splendida, e nobile perugina famiglia appartenne *Gregorio Razzi* figlio di *Angelo* detto pure *Crispolto*. Una miscellanea ms. del secolo XVI. di questa publica Biblioteca descrivendoci l' arme gentilizia di sua prosapia rappresentata da un campo azzurro con una sbarra rossa, ed avente sopra i raggi d'oro, ch' escono dal sole, e sotto una luna di argento, ci avverte, che dessa rimiravasi in una Cappella, che appartenne alla famiglia *Razzi* nella Chiesa di S. Domenico, ove esisteva pure un quadro dipinto da *Giannicola* di questo cognome. Ci sarebbe piaciuto di aggiugnere un nuovo pittore alla serie dei molti, che contò la nostra

(*b*) Fra i Codici mss. della Riccardiana si conserva un suo Trattato *de Febribus* (L. III. Cod. cart. in f. num. XI.), e si mira il suo sepolcro nella Chiesa di S. Croce colla Epigrafe seguente dappresso alla porta maggiore di quel maestosissimo Tempio.

Augustino Sentuccio Medico Urbinati,
Quem Populus Florentinus, ac posteros
Ob ejus egregiam virtutem civitate donavit, Hieronymus filius posuit.
Vixit Annos LXXV. obiit II. Decembris MCCCCLXVIII.

Città; ma i notabili cangiamenti, ai quali soggiacque questo maestoso Tempio dopo le sue rovine, ed i danni arrecati negli ultimi tempi nell' interno del Convento; ove il nostro *Morelli* in un' antica descrizione della Città di Perugia ci disse essersi trasportata la detta tela, hanno deluso tutte le nostre ricerche. Non si potrebbe forse supporre, che non del *Razzi*, ma di *Giannicola Manni* oriundo da Città della Pieve, e scolare del famoso *Pietro Vannucci* fosse il lavoro, che c' indicò il menzionato ms.; tanto più che molti altri parti di questo pennello conserva tuttora la nostra Città, siccome c' indicò il diligentissimo Sig. *Baldassarre Orsini?* (1). Ma si parli del nostro *Gregorio*, che ci è uopo di contemplare medico professore nella patria Università. Io null' altro ne sò se non che fece esso parte del collegio dei medici, ed insegnò tra noi le dottrine d' Ippocrate fino dal 1460. lasciando erede di esse suo figlio *Plinio*, il quale avendo per avventura fatto in questa parte anche più dovizioso il paterno patrimonio, ci offrirà trattando la storia del secolo seguente della nostra Università opportuno, e felice incontro a mostrarlo un lodatissimo ministro, ed un addottrinato maestro dell' arte salutare. Oltre *Plinio* nacquero da *Gregorio Lattanzio*, *Pietro*, e *Gio. Crispolto*, il quale avendo professato vita religiosa in questo Monistero di San Pietro prese il nome di *D. Gregorio*, forse per rinnovare quello

---

(1) Vita, Elogio, e Memorie dell' egregio Pittore *Pietro Perugino*, e degli Scolari di esso p. 270.

del padre che a quell' epoca aveva già toccato il termine dei suoi giorni (*a*).

ONOFRIO degli ONOFRJ
FELICE di GIOVANNI BALDOLI } *da Fuligno*
FRANCESCO di MARIANO

Io non so con quanta verità il *Jacobilli* nella sua Biblioteca Umbra scrivesse, che *Onofrio* Vescovo di Fuligno nel 870. fosse di quella stirpe medesima, dalla quale trasse i suoi natali il nostro Professore. Certo egli è dappresso all' autorità del *Dorio* (1), ch' egli fu figlio di *Pietro degli Onofrj*, il quale fu pure seguace delle ippocratiche discipline. Il Collegio degli Artisti di Perugia lo ebbe nel suo seno nell'anno 1432. e dai nostri annali apprendiamo, che il medesimo nel 1466. era già da molti anni stato condotto alla cattedra di Medicina nella nostra Università, giacchè nominato nell' anno innanzi alla pratica medica, e nuovamente rioondotto ad insegnare dai Savj del nostro Studio, per l' autorità di *Gio: Battista Savelli* Governatore generale di Perugia, i Priori delle arti gli assegnarono trecento fiorini d' oro, valutando i meriti singolari, onde si era

(*a*) Tra i protocolli di *Pietro Paolo di Lodovico* del 1535 f. 28. si legge l' istrumento di dote di una figlia di *Plinio Razzi* così indicato „ *D. Lucretia Magistri Plinii Medici Fil. q. Magistri Gregorii Medici P. S. P. Par. S. Martini de Colle Landone cum dote Floren. 500. uxor Francisci olim Sr. Joannis Thomae de Gigliolis P. S. P. Par. S. Crucis.*

(1) Storia della Famiglia *Trinci* p. 213.

presso questa Città ricoperto per la istruzione non meno, che vi dava dalla cattedra, che per l' indefessa cura apprestata a sollievo della languente umanità. Sempre affezionato l' ottimo professore fulginate a questo suolo ove rinvenuto aveva costantemente i tratti di una stima affettuosa nei benevoli Perugini io mi dò a credere, ch' egli mai più ne partisse, non lasciandosi punto movere da quella brama comune frequentissima ai suoi dì di passare da una ad un' altra Città a tenervi publica scuola. Il perchè io penso, che per lo spazio di circa quarant' anni la nostra Città lo avesse a suo Cattedratico, e se l' accuratissimo Sig. abate *Marini* (2) non avesse dottamente mostrato, che del tutto insussistente fu l' onore, che volle con alcuni attribuirgli il *Mandosio* annoverandolo fra gli Archiatri Pontificj, varrebbono a convincerne i citati annali, quando ripetutamente ce lo fanno vedere presso la nostra Università. Il Pontefice *Sisto IV.* che probabilmente lo conobbe in Perugia in quegli anni, nei quali letto avea dalle nostre Cattedre, nella circostanza in cui mandò in Francia il Card. *Bessarione* lo avrebbe voluto dare a suo compagno in questo viaggio, perchè guardasse i preziosi giorni del dotto Porporato. Ne scrisse questi, ed il Papa al Cardinale *Papiense*, del quale ci ha publicato la lettera di risposta data al primo il lodato Sig. Ab. *Marini*. Porta la lettera la data delle calende di Gennajo del 1472., ed in essa gli fa sapere, che l' accreditatissimo Medico senza replicare in iscritto erasi dato il

(2) Degli Archiatri Pontificj T. 1. p. 183.

pena di portarsi in Fuligno, ove trovavasi allora il *Papiense*, ma che vi era giunto *mortuo. quam vivo similior*; gli dice inoltre, che assolutamente non era acconcio a provvedere alla sua salute per la inoltrata età sua, e per i gravi incommodi, ai quali andava soggetto. *Annum sextum supra sexagesimum agit*, scrive il citato *Papiense*, *corpore est gravi*, *rhedae jam aptiore quam equo. Aegerrime audit, sic ut inclamari semper sit opus. Porro autem quod est ceteris gravius, major illum hernia, quam olim Nistorem premit. Vigilare noctu non potest, interdiu quantum licet a labore se vendicat*. Fa in somma un quadro sì infelice dello stato dell'affaticato Professore, che giugne a dire che avrebbe esso già abbandonato l'esercizio della Scuola, *ni Perusini, quos sui amantissimos habent hunc etiam annum magnis ab eo precibus impetrassent*. Conchiude che più opportuno sarebbe stato per quel Cardinale il condurre seco nel lungo cammino il Viterbese Medico *Valerio Flacco*, anche perchè aveva questi piena cognizione, ed esperienza di tutto ciò, che poteva in lui rendersi necessario *ad lenitudinem illico, tollendumque languorem*.

Morì fra noi l'egregio Medico nel 1480., e di lui fecero onorata menzione *Gio. Antonio Campano*, *Mungeti* (3), *Haller* (4), e *l'Oldoino* i quali ci parlarono di alcuni suoi medici mss., che sono fino a noi pervenuti.

(3) T. 1. P. 2. p. 748.
(4) Bibl. Med. pr. T. 1. p. 466.

Comune ebbe con *Onofrio* la patria *Felice di Messer Giovanni Baldoli* il quale leggeva fra noi la Medicina nel 1450., e negli anni consecutivi, come deducesi dai ruoli esistenti presso l'Archivio della Camera (5); e nativo da Fuligno era pure

Francesco di Mariano, del quale sappiamo solo, che nel 1415. era nel nostro Studio condotto a leggere la medicina, e che avendo dai Magistrati di Perugia implorato il permesso di recarsi alla patria *pro certis suis negotiis*, questi glie ne prestarono l'assenso colla condizione *ut in eundo, stando, et redeundo tempus non extendatur ultra quinque, vel sex dies ad plus*(6)

ANTONIO di MATTEO SPENNATI
GASPARE TASTI da ROCCACONTRADA
TROJOLO ROSSI d' AMATRICE

Poche cose avremo a dire di questi tre medici professori dei quali assai scarse sono le notizie, che sono giunte fino a noi. *Antonio di Matteo* leggeva la medicina nello Studio perugino nell'anno 1484., e *Gaspare da Roccacontrada* condotto per un triennio nel 1488. all'esercizio della medicina nella nostra Città fu altresì fatto conoscere ai nostri Magistrati dai Savj, come quello, che poteva riparare il vuoto, in cui erano in quel momento le cattedre di medicina eleggendolo ad insegnare publicamente; ed essi senza esitanza lo

---

(5) Lib. segn. IV. f. 102. 134. 135.

(5) An. Decemv. an. 1415. f. 167

dichiararono non solo professore di questa scienza, ma ordinarono altresì, che a supplire alla mancanza dei fondi addetti al soldo dei Lettori, si erogassero a quest' uopo trecento fiorini presi *de quibuscumque pecuniis Communis Perus.* (1). Nel Novembre poi dell'anno stesso fu onorato di questa cittadinanza unitamente a

Trojolo Rossi d' Amatrice nell'anno medesimo condotto a leggere le mediche dottrine (*a*).

---

(1) An. Decemv. an. 1498. f. 74. e 75.

(*a*) I nomi di questi tre Professori si trovano iscritti nella Matricola del nostro Collegio degli Artisti Dottori, come apparirà dal ruolo che ne daremo, e sul conto di *Troilo* vale senza meno a farci concepire di lui una favorevole stima l' Epitaffio scritto a sua lode da *Girolamo Masserio* riportato in un Codice di questa publica Biblioteca (Cod. 306. f. 130.), e che una volta leggevasi nell' antica Sagrestia di questa Chiesa di S. Francesco così concepito.

Vivebat dum vita fuit Tibi, Troile, Paeon,
Cumque Coronide tecum erat Hyppocrates,
In Te uno Chirona, in Te Podalyrion uno
Reddiderat vitae rerum hominumque Parens
Et superesse alio poterant sub pectore, verum
Consensere omnes Te praeeunte mori.
Omnibus hic locus urna, aegris spes nulla relicta est,
Ut damnes votis, ni Tibi morte datum.

Da alcuni, e particolarmente dall' Autore della descrizione di questa Chiesa di S. Francesco fu l' Epitaffio citato appropriato non a *Troilo Rossi*, ma a *Troilo Vermiglioli* similmente Medico. Mi sono persuaso, che al primo appartenga piuttosto che al secondo dall' avere rilevato svolgendo l' antica Matricola dei Medici Collegiati, che questi era morto nel 1497. in cui probabilmente il *Masserio*, che ne fu l' Autore trovavasi fra noi, essendovisi egli recato tre anni innanzi ad insegnare publicamente.

PIETRO VERMIGLIOLI
GIO. BATTISTA di SER JACOPO
ANTONIO di ANGELUCCIO
ANGELO di NICOLO'
SEVERO di SER LORENZO
ALESSANDRO SERMONETA da SIENA
GIOVANNI MARTINO GARBINI da PARMA

Abbiamo insieme riuniti i nomi di questi medici professori, sul proposito de' quali scarse notizie abbiamo potuto raggiugnere. Incominciando intanto dal primo diremo, che *Pietro* figlio *di Valentino Vermiglioli* e padre di *Girolamo* del quale dovremo parlare, allorchè ragioneremo dei medici professori del secolo XVI., fu autore di un trattato *de pulsibus*, che ci ricordò il suo rispettabile discendente Sig. *Gio. Battista* nella sua Storia della Tipografia perugina (1), e dalla data appunto di questo scritto chiaramente apparisce, che il medesimo quando lo distese insegnava la medicina dalle cattedre della nostra Università. Il medesimo correndo l'anno 1489 era Priore del collegio medico di questa Città come apprendiamo dalla Matricola di esso (2), ed otto anni innanzi era stato ammesso nell'altro antichissimo degli Speziali, le costituzioni del quale ci mostrano, che tuttora viveva nel 1507. Egli nel 1497 si procurò nella Chiesa di S. Agostino una sepoltura nella Cappella

(1) pag. 60.
(2) pag. 1.

di San Martino (3), ed ebbe in moglie *Bartolomea di Gaspare Amatuccio* (4).

Gio. Battista di Ser Jacopo, come rileviamo dai registri dell' archivio della Camera (5) lesse similmente la medicina, e nel mese di Luglio del 1472. fu ammesso nel collegio dei nostri dottori medici, ed artisti, avendo cessato di vivere nel 1479., come apparisce dall' antica Matricola dell' anzidetto collegio (6).

Antonio di Angeluccio, il nome del quale trovasi scritto tra quelli dei medici professori nei citati registri dell' archivio della Camera all' anno 1450. (7) debbesi molto innanzi al detto anno supporre che salisse fra noi la cattedra di medicina, essendo egli nominato con altri professori del nostro Studio incaricati dal Magistrato di Perugia nel Settembre del 1429. di rendere publica la solenne riapertura delle scuole per l' anno seguente (8); tra i quali leggo pure il nome di *Angelo di Nicolò*, che fino d' allora dobbiamo pensare, che leggesse publicamente la medicina.

Severo di Ser Lorenzo poi faceva parte del collegio medico fino dal 1445. e professore tuttora di medicina me lo mostra nel 1458. un antico ruolo di Lettori

(3) Vedi nell' Archivio Publico il Protocollo di *Franc. Gualterotti*

(4) Vedi il Lib. segn. num. X. dei Catasti di Porta Sole.

(5) Lib. Segn. IV. p. 135.

(6) p. 3.

(7) Lib. cit. p. 102.

(8) Ann. Decemv. an. 1429. f. 127.

del nostro Studio presso i più volte menzionati libri dell' archivio della Camera (9).

Noto più assai di tutti questi fu il nome di *Alessandro Sermoneta*, il quale fu chiamato in Pisa ad insegnare l'arte benefica con altri celebratissimi soggetti dal magnifico *Lorenzo de' Medici*, che con tanta cura si adoperò allo stato più florido di quel riputatissimo Studio. Aveva egli sortito i suoi natali in Siena, e siccome per lo spazio di quattro anni occupò la cattedra Pisana dopo avere tenuto scuola publicamente in Perugia, io mi dò a credere, ch'egli soggiornasse insegnando in Perugia circa l'anno 1470. Partitosi pure da quella Università si recò a Padova, d' onde fece nuovamente ritorno in Pisa richiamatovi dai Capi di quel Ginnasio nel 1481. con un onorevolissimo decreto riportatoci da Monsignor *Fabroni* (10), ove per altro non si portò, scusandosi con quegli amplissimi Magistrati di non essere in suo potere l'abbandonare lo Studio di Padova. Insegnando in quest' antica, e famosa Università scrisse quei *Consigli*, dei quali ci parlò il *Mangeti* (11), oltre avere fino dal tempo della sua dimora in Pisa composto quel piccolo comento che intitolò *in Consequentias Rodulphi Strodi* impresso in Venezia nel 1488, cioè due anni dopo la sua morte (12).

---

(9) Lib. IV. p. 134. e 135.

(10) Hist. Accad. Pis. T. 1. p. 344.

(11) Bib. Script. Med. T. 2. P. 2. lib. 18.

(12) Di *Alessandro Sermoneta* parlò pure *Fabrucci* de Gymn. Pis. opusc. T. VI. §. 8. presso il *P. Calogerà*.

Finalmente di *Giovanni Martino Garbini* da Parma io null'altro sò dire, se non che insegnava egli nell' Università di Ferrara la chirurgia nel 1473., come ci fa conoscere il suo Storico *Borsetti* (13), ed ove portossi dopo avere frà noi tenuto scuola di medicina dal 1459. al 1462.

BALDASSARRE dei BENEDETTI
PIETRO PUZII

Dalla stirpe dei *Benedetti*, la quale come abbiamo osservato ragionando del nostro celebre Giureconsulto di questo cognome, fu poi denominata *Capra* nacque quel *Baldassarre* detto nelle antiche carte figlio di *Antonio Tancio*. Meritò questi di salire una cattedra di medicina nel nostro Studio circa l' anno 1495., giacchè in questo tempo siamo fatti consapevoli ch' egli fiorì dalle antiche memorie del publico archivio (1), nelle quali è chiamato *eximius medicinae Doctor*. Il collegio medico lo annoverò tra i suoi membri, e se non ci è dato di fissare esattamente l'anno della sua morte, possiamo dalle memorie mss. concernenti la nobile famiglia *Capra* affermare, che il medesimo fece il suo testamento nell' anno 1506.

In un Castello del Territorio perugino denominato *delle Forme* sortito aveva i suoi natali *Pietro Puzii*, figlio di *Gio. Battista*. Decorato nel 1429. delle insegne

(13) De Gymn. Fer. T. 1. p. 95.
(1) Spoglio *Brunetti* B. p. 251.

di dottore nelle scienze filosofiche, e mediche fece parte fino d' allora del nostro collegio degli Artisti. Ma prima ancora di questo tempo potremo supporre, che fosse egli abilitato pel suo riputato sapere all' esercizio dell' arte salutare; dappoichè nel 1491. i nostri annali decemvirali ce lo mostrano condotto con publico stipendio *ad medendum in Cerusia* (2). Negli anni consecutivi appariscono i mandati spediti dai nostri Magistrati per la soddisfazione dei suoi stipendj, dai quali ravvisiamo, ch' egli per qualche tempo fu fra noi un provvido ministro dell' arte benefica. Il nostro Studio lo contò fra i suoi cattedratici negli anni stessi, nei quali occupavasi nella clinica medica. Che allo studio della medicina accoppiasse *Pietro* quello della filosofia, e specialmente della parte conosciuta a quei tempi sotto il nome di Astrologia, la cui scienza riputavasi allora andare coll' arte ippocratica strettamente congiunta, ce ne persuade l' opera da lui scritta intitolata *Oroscopale di Astrologia* impressa in Roma presso *Vincenzio Lucrino*. Avremo nel secolo seguente occasione a parlare con lode del suo figlio *Vincenzio*, non meno del padre felice seguace, e maestro delle mediche dottrine. Fecero di *Pietro Puzii* onorevole menzione il *P. Oldoino* (3), e *Cesare Alessi* negli elogj mss. degli uomini celebri della sua patria (4).

---

(2) Ann. Decemv. an. 1491. f. 50. e 51.
(3) Ath. Aug. p. 280.
(4) p. 1136.

BONINSEGNA BONINSEGNI / *ARCANGELO TUTI* } *SANESI*

Chiuderemo la serie dei nostri Medici professori coi nomi dei due Sanesi *Boninsegna Boninsegni*, ed *Arcangelo Tuti*. Nella mancanza, in cui siamo di dettagliate notizie del primo a fronte delle diligenze praticate ad accattarcene, ci limiteremo di fissare la sua lettura fra noi nell'anno 1498. Ci assicura di ciò una lettera serbata in questo archivio decemvirale, colla quale i nostri Magistrati furono in detto anno richiesti dai Capi della Città di Siena di render loro quel professore stato condotto a leggere nella patria Università. (*a*)

Più noto poi di questo è il nome di *Arcangelo Tuti*, del quale parlarono i Sanesi scrittori *Malavolti*, ed *Ugurgieri*, oltre avere a lui dato un posto tra gli

---

(*a*) Esiste l'originale di questa lettera nel fascio, in cui se ne contengono altre scritte dal 1417. al 1539. ai nostri Magistrati. Eccone il tenore „ Magnifici Domini fratres Socii, et amici nostri charissimi. Habbiamo ricepute lettere di V. Magnificentie per le quali ne ricercano noi dovere esser contenti che per questo presente anno Maestro *Boninsegna Boninsegni* Medico et Cittadino nostro resti alla lettura in lo Studio di V. S. et quantunche gia de lui qua fusse facta conducta et sebene nostra intentione sia che li doctori Cittadini nostri leghino in lo Studio nostro; niente di manco per satisfare a le intentione et desiderio di quelle siamo contenti che *solum* per il presente anno .... sia la lettura in li studi vostri. Ma in lo anno futuro voliamo che sia qua ad leggere come li altri Dottori Cittadini nostri conducti che cosi e lantentione nostra. Ex palatio Sen. die XVII. Novembr. 1498.

Officiales Bailiae Sen. Civitatis.

Archiatri Pontificj il Sig. Ab. *Marini* mostrandolo Medico del Pontefice *Leone X.* (1). Io tacendo perciò tutto quello, che fu già narrato da essi mi limiterò a quel poco, che può avere rapporto alla sua dimora presso la nostra Università. Vi fu egli condotto a leggere la medicina nel 1500., e due anni appresso soggiornava tuttora in Perugia, avendo negli annali decemvirali osservato un mandato pel saldo del suo stipendio dei due anni decorsi a ragione di centosessanta annui fiorini (2). E siccome ad assicurare ai nostri professori gli assegnati stipendj si era introdotto il costume di fissare in loro favore l'introito delle Comuni soggette alla nostra Città; quindi in garanzia del soldo di *Arcangelo* fu nel 1503. data la Comunità di Mongiovino (3). In questo stesso anno poi con un Breve di *Pio III.* diretto al Tesoriere della Camera viene ordinato di supplire al soldo di questo professore con i denari della Camera stessa non essendo sufficienti le rendite della Università *ob frequentiam doctorum ibidem existentium* (4). Da questo breve apprendiamo, che da un *Giovanni* nacque il nostro professore, il quale passato poscia a servire la sacra persona del Pontefice *Leone X.* ottenne sommi onori, e vantaggj, come può agevolmente raccogliersi dal citato Sig. *Marini* al quale riportiamo i nostri Lettori; onde fuori di misura ridicendo ciocchè altri ci narrano

(1) Degli Archiatri Pontificj T. 1. p. 282.

(2) An. 1502. f. 158.

(3) An. 1503. f. 6.

(4) Questo Breve fu riportato dal Sig. *Marini* nell'Appendice degli Archiatri Pontificj T. 2. p. 248.

non cresca la mole di questo volume. Nel 1523. *Arcangelo Tuti* era già morto.

Del Collegio dei Medici, ed Artisti

Dopo che abbiamo mostrato cogli esempj di tanti valenti alunni dell' arte salutare, i quali nel secolo XV. salirono, e con luminoso decoro sostennero le Cattedre del nostro Studio, essersi le divisate discipline coltivate fra noi in questo tempo con un' impegno eguale a quello, con che fu riguardata la civile, ed ecclesiastica Giurisprudenza, non vorrà alcuno ricercarci, se in Perugia vi avesse un Collegio di Medici professori addetti al più lieto avanzamento di questa scienza, ed in cui l' autorità risiedesse di conferire in essa i gradi accademici. Quindi se fino dal passato secolo ci siamo potuti convincere della sua esistenza, ci è ora concesso di publicare le costituzioni, ch' erano in vigore nei giorni, dei quali parliamo (1). Che anzi sebbene manchiamo noi di Matricole più antiche dell' anno 1489., presso le quali avremmo potuto rinvenire i nomi di coloro, che ne fecero parte; contuttociò svolgendo i protocolli di quei publici Notari, i quali furono incaricati della stipolazione degli atti del nostro Collegio, siamo riusciti a conoscere i nomi se non di tutti, lo che non so se potremmo con fondamento sperare, di molti almeno di essi; avendo dopo replicate indagini per questa via raggiunto il tempo della loro ammissione, siccome quello, in cui

(1) Vedi Appendice num. XVIII.

vi coprirono la carica di priori, o di promotori. Essendosi pertanto dai Medici, e dai Filosofi fino da questi dì formato un solo corpo sull' esempio delle altre Università, venne perciò il Collegio, di cui favelliamo denominato *delle Arti*; ed *Artisti* furono chiamati i professori, che lo composero. Ecco il ruolo, che ci è riuscito formarne dalle più recondite memorie.

Guglielmo di Giuliano Inglese (1)
Febo di Nicolò Pace dalla Pergola (2)
Lodovico da Imola (3)
Bandino (4)
Bartolomeo da Roma (5)

(1) Si è veduto nella Prima Parte di questa Storia, che il Medico Inglese *Guglielmo* era Professore nel nostro Studio fino dal 1397. (vedi pag. 187.). Il medesimo, come apparisce dagli atti di *Antonio di Cecco* esistenti in questo publico Archivio (Lib. pic. f. 114. e 152.) era nel 1423. Priore del Collegio; e sappiamo che *plura sancivit ad expensas faciendas a Scholaribus pro laurea doctorali, et exigendas poenas ab iis qui contra statuta Universitatis deliquissent*.

(2) Dagli Atti sovracitati si raccoglie, che fu ammesso nel Collegio nel 1423. Lo abbiamo già veduto Professore del nostro Studio (Vedi p. 435.).

(3) Forse fù questi *Lodovico Pellegrino*, che l' *Alidosi* (Dott. Foras. di Teologia p. 49.) ci mostra aver professato la Medicina in Bologna dal 1411. al 1418. Gli Atti del menzionato Notaro *Antonio di Cecco* (f. 114.) ce lo mostrano nel nostro Collegio nell' anno 1423.

(4) Non è difficile, che questi fosse *Bandino di Jacopo di Muglio* il quale tenne scuola di Chirurgia in Bologna dal 1394 al 1407. (*Alidosi* Dott. Forast. p. 28.). Era nel nostro Collegio nel 1423. ma non se ne trova più fatta menzione nel Decembre dell' anno stesso.

(5) Gli Atti stessi (f. 114. 152.) ce lo mostrano nel nostro Collegio nel 1423. Fu publico Professore di Medicina, come abbiamo notato alla pag. 445.

Gio. Battista di Ser Nicolò da Gubbio (6)
Antonio d' Asisi (7)
Antonio Roselli d' Arezzo (8)
Marino di Cola da Spello (9)
Luca di Simone da Perugia (10)
Baldassarre di Guglielmo Gemini da Perugia (11)
Francesco di Bartolomeo da Norcia (12)
Severo di Ser Lorenzo da Perugia (13)

63

---

(6) Gli Atti di *Antonio di Cecco* (f. 152.) ce lo fanno vedere nel nostro Collegio nel 1423., e quelli di *Pietro Paolo di Ser Nuto* (f. 116.) lo ricordano eletto a Procuratore del Collegio stesso nell' anno 1445. a trattare un certo interesse col nostro Governatore. Insegnò publicamente la Medicina, come si è detto alla pag. 463.

(7) Era nel nostro Collegio nel Decembre del 1423. ma niuna menzione se ne fa due anni appresso. (Vedi gli Atti di *Antonio di Cecco* loc. cit.).

(8) Forse fu figlio di *Rosello di Ser Fino*. Può vedersi di lui l' *Aliotti* (T. 2. p. 350.), ed il *Cartari* (Syll. Advoc. Concist. pag. 33.) Era Priore del Collegio nel 1425. Così gli Atti di *Antonio di Cecca* a quest' anno (f. 1.).

(9) Fu condotto a professare la Medicina nel 1381. come si è notato alla pag.186. Gli Atti sovraccitati ce lo mostrano nel nostro Collegio nel 1425.

(10) Gli Atti di *Pietro Paolo di Ser Nuto* all' anno 1445. (fol. 116.) lo mostrano nel nostro Collegio a quest' anno. Professò publicamente la Medicina, come abbiamo notato alla pag. 466.

(11) Era nel Collegio nel Settembre del 1445. (Atti cit. l. cit.) Lo abbiamo veduto Professore della nostra Università alla pag. 470.

(12) Era Medico Collegiato nel 1445. e quindici anni innanzi era stato condotto ad insegnare publicamente la Medicina (V. pag. 444.)

(13) Trovasi che faceva parte del nostro Collegio nel 1445. In due carte del publico Archivio si trovano nominati alcuni suoi figli (Vedi Spoglio *Brunetti* B. p. 263. 357.).

Onofrio degli Onofrj da Fuligno (14)
Pietro Vermiglioli da Perogia (15)
Gio. Battista di Ser Jacopo da Perogia (16)
Simone Gemioi da Perogia (17)
Gregorio Raggi da Perugia (18)
Antonio di Matteo Spenonti da Perugia (19)
Lodovico da Strooeone (20)
Gaspare Tasti da Rocca Contrada (21)
Baldassarre dei Benedetti da Perogia (22)
Leonardo di Giovanni da Perogia (23)
Trojolo Rossi d' Amatrice (24)

---

(14) Fo ammesso nel Collegio nel Maggio del 1432. Lo abbiamo veduto Professore nello Studio pag. 483.

(15) Gli Atti di *Tobia di Ser Luca* (f. 320.) lo mostrano Priore del Collegio nel 1472. del quale faceva parte oel 1445. La Matricola del 1489 (f. 1.) ce lo mostra tuttora vivente .

(16) La Matricola citata (f. 9.) lo dice Priore del Collegio nel 1490; morì nel 1499.

(17) Era nel Collegio nel Luglio del 1472. Insegnò publicameote la Medicina, come abbiamo detto alla pag. 470.

(18) Trovasi ascritto nel Collegio del 1472.

(19) Faceva parte del Collegio oel 1472., e fu Professore dello Studio; pag. 486.

(20) Apparteneva nell' anno stesso 1472. al Collegio dei Medici. Morì nel 1491., e lo vedremo in seguito condotto ad ona Cattedra di Pilosofia.

(21) Fo publico Professore (vedi pag. 486.); e io qualità uno dei Medici Collegiati ce lo mostra la Matricola citata.

(22) Lo abbiamo mostrato Professore del nostro Studio, (pag. 491.) ed il soo nome si legge oella citata Matricola.

(23) Apparisce il suo nome nella Matricola del 1489. e sappiamo che morì nel 1491.

(24) Fo ammesso nel Collegio nel 1482., e n' era promotore nel 1489. Insegnò publicameote la medicioa, come abbiamo mostrato alla pag. 486.

Francesco Fino da Todi (25)
Fr. Antonio di Paolo da Perugia (26)
Bernardino degli Onofrj (27)
Pietro Pozii (28)
Andrea Chiarugi da Monte Santo (29)

N. B. Potrebbe ai descritti nomi dei Medici Collegiati aggiungersene alcun altro, che a bella posta omettiamo; riserbandoci di farne parola nel secolo seguente, per avere letto a quest' epoca nel nostro Studio.

---

(25) Ottenne la cittadinanza di Perugia nel 1496. (An. Decemv. an. 1496. (fog. 8. e 15.). Fu Medico condotto alla pratica della sua professione.

(26) Professò publicamente la Filosofia, come faremo vedere. Il suo nome si legge nella Matricola del 1489.

(27) Fu ammesso nel Collegio nel 1475.

(28) Lo abbiam veduto publico Professore dello Studio pag. 491. Fu ammesso nel Collegio nel 1493.

(29) Di questo Medico nativo della Terra di Monte Santo nell' Umbria parla il nostro Sig. *Mariotti* nelle sue Lettere Pittoriche pag. 111. e 112. Morì nella Città di Amelia nel 1490., ed a fronte del suo riputato sapere mancano a noi monumenti valevoli a mostrare, che insegnasse nello Studio perugino. Era egli in tanta stima fra i nostri padri, che sebbene non incontrasse in Perugia il termine dei suoi giorni; nondimeno le sue ceneri furono da Amelia trasportate in Perugia, e collocate in un Avello nella Chiesa di Santa Maria Nova, a piè del quale si legge l' appresso iscrizione:

Quem legis Andreas Medicus fuit inclytus Arte,
Cuique Machaonias fata dedere manus.
Umbriae Alumnus erat, fecitque Perusia Civem.
Hunc sibi Amerina Urbs enecat, haec operit.

ARTICOLO QUARTO

Della Filosofia

Non era al principiare del secolo XV. la bell' aurora per anco spuntata per gli studj razionali, e della natura, nella quale dovevano questi mirarsi a migliore sorte condotti spogliarsi di quelle pesanti, superflue, e talora pericolose insegne, onde rivestiti gli avevano le sottigliezze scolastiche. Divisi essi in due grandi scuole, e partiti, che sul primato acerbamente tra loro contrastavano, che nelle filosofiche scienze accordare si doveva alle Platoniche, o alle Aristoteliche dottrine, e ristretto lo studio della natura alla sola indagine di quei precetti, che racchiusi si contenevano nei volumi di quei due sommi Filosofi, bene spesso assai poco compresi da quegli stessi, che sopra dei medesimi e notte, e dì meditavano; sfigurati dalle arbitrarie interpretazioni degli Arabi; sovraccaricati dalle aggiunte dei glossatori, non presentavano più che l' aspetto, e l' idea del delirio, e della scolastica frivolezza. Il perchè se la seconda discesa degli Orientali in Italia collo studio delle Greche lettere quello accoppiar fece fra noi della Greca Filosofia, io per verità non so quanto in questa parte dobbiamo saper loro buon grado, e quanto folta fosse quella caligine, che per essi si dileguò, ond' erano innanzi i misterj avvolti della natura. Ad onta di tutto questo non vogliamo noi per modo alcuno negare, che molti insigni soggetti nella filosofica palestra facessero di loro stessi vaga e luminosa comparsa, per quanto l' indole

lo permetteva di quei giorni, bastando di aver solo in questa parte di umano sapere i famosi nomi rammentato di *Marsiglio Ficino*, e di *Giovanni Pico della Mirandola* due illustri seguaci Italiani delle platoniche dottrine. Che anzi sul proposito di questo secondo veramente divino ingegno, e sorprendente, non lasceremo di osservare, che *Giovanni della Mirandola* soggiornò per qualche tempo fra noi, conversando con famigliare dimestichezza con un tale *Elia di Creta* Ebreo, medico di professione, che potremo per questo solo a ragione pensare, che qualche nome ottenesse di filosofico valore (1). Nè solo nel nostro Studio nel trattare le scienze naturali si occuparono le menti felici di molti perugini, come dal ruolo apparirà, che noi daremo dei professori in Filosofia di questo secolo; ma talora essi sparsero altrove del saper loro splendidissima luce, siccome

(1) Vedi *Crispolti* Storia di Perugia p. 193., e *Vermiglioli* Memorie di *Jacopo Antiquarj* pag. 222. Nella serie dei Medici, che vissero in Perugia nel secolo XIV. abbiamo potuto leggere i nomi di alcuni seguaci dell' ebraismo; come troviamo essere stato il nostro *Elia* il quale non so, ma non è strano il supporlo, essere stato quel famoso Ebreo di questo nome molto versato nella scienza astrologica, chiamato nella sua corte da *Filippo Maria Visconti*, di cui parla il *Tiraboschi* T. 6. p. 361. Non deve punto sorprenderci la coltura della medicina presso i Giudei, sapendo che in questi tempi era in grandissimo credito la medicina rabbinica per modo, che molti Medici Ebrei, osserviamo avere apprestato l' opera loro alle Corti dei più rispettati Monarchi, e qualcuno sappiamo aver meritato quest' onore presso gli stessi Romani Pontefici, come ci dimostra l' eruditissimo Sig. Ab. *Marini* Arch. Pont. T. 1. pag. 202. e seg.

sappiamo essere tra gli altri avvenuto di *Andrea da Perugia* dell' Ordine de' Servi di Maria, e Procuratore Generale dell' Ordine suo, il cui nome troviamo annoverato tra i Lettori del Romano Ginnasio (2).

Che se a quegli studj i quali hanno colla Filosofia una sì stretta affinità, e che a lei apprestano i maggiori soccorsi; a quelli io voglio dire, che nelle matematiche si comprendono, ci piacesse di rivolgere la nostra attenzione noi li vedremmo in questo secolo tergere lo squallore, in cui si erano innanzi giaciuti, e per opera principalmente di *Luca Pacioli*, e di *Leon Battista Alberti* fare sì fortunati progressi, d' apprestare poscia i maggiori soccorsi a coloro, che nel vegnente secolo ne furono indefessi coltivatori. Quindi le scienze militari, le quali colle matematiche formano una sì stretta associazione prosperarono anch' esse felicemente, e noi con piacere vedremo la Geometria, l' Aritmetica, e l' Algebra, ch' erano le sole parti alle quali si ristringevano le profonde dottrine dei matematici, dettarsi da queste cattedre a spandere nei petti dei giovani alunni il più ardente desìo verso quegli studj, ai quali tanto in appresso dovettero nei loro avanzamenti quelli della intera natura. Finalmente non possiamo dispensarci sul proposito di coloro, che le filosofiche, e matematiche dottrine con sommo impegno coltivarono, dal rammentare il nostro *Alfano Alfani*, del quale accuratissime, e ricercate notizie ci ha fornito il nostro diligentissimo Sig. *Vermiglioli* (3). Che se in confronto di quel numeroso

(2) Vedi *Carafa* p. 330., e *Renazzi* l. 2. c. 7. §. 2.

(3) Memorie di *Jacopo Antiquarj* p. 144.

stuolo di professori, che dalle cattedre della nostra Università le altre discipline insegnarono scarso per avventura quello sembrasse dei filosofici maestri, ciò si dovrà senza meno attribuire all' avere per qualche tempo questo medesimo incarico quegli stessi sostenuto, che furono chiamati a leggere la medicina, come di molti di essi non abbiamo ommesso di osservare. Avvertiremo finalmente, che mancando di autentici documenti ci siamo astenuti di dar luogo tra i nostri professori al famoso maestro di Copernico, al Ferrarese *Domenico Maria Novara;* sebbene, senza arrecarcene alcuna prova, alle cattedre da lui coperte in altre Italiane Università quella gli abbiano attribuita anche di Perugia *Borsetti* (4), e *Renazzi* (5).

Fr. TEODORO da BENEVENTO
Fr. NICOLO' da PERUGIA
SIMONE MARCUCCI da ROMA
Fr. LUCA VIVA da PERUGIA
Fr. SEBASTIANO da PERUGIA
LODOVICO da STRONCONE

Tra i dotti uomini, che l' insigne Mecenate delle lettere il Pontefice *Innocenzio VII.* chiamò in Roma a far rifiorire quel publico Studio annovera Monsignor *Carafa* (1) *Fr. Teodoro da Benevento* dell' Ordine de' Servi di Maria, aggiugnendo sulla fede, ed autorità del

(4) Hist. Gymn. Fer. T. 2. P. p. 80.
(5) Storia dell' Univer. di Rom. V. I. lib. 2. c. 7.
(1) De Gymn. Rom. p. 60.

P. Gianio scrittore dei fasti di quella illustre religiosa famiglia, ch' egli insegnato aveva già filosofia nelle scuole di Salerno, e di Perugia. Nell' oscurità in cui il tempo ha sepolto le memorie, che riguardare possono questo cattedratico non possiamo, che sull'asserzione di quell' Annalista contarlo professore di metafisica nella nostra Università (2), la quale potremo supporre dall' epoca del tempo, in cui fu chiamato nel Romano Liceo, che coprisse egli all' incominciare del secolo XV.

Troviamo del pari presso gli annali dell' ordine stesso (3), e presso il nostro *Lancellotti* nella sua *Scorta Sagra* (4) ricordato come professore della parte metafisica delle naturali discipline quel *Fr. Nicolò* da Perugia, il quale chiamato nel 1427. a coprire il posto di Superiore Generale dell' intera famiglia de' Servi di Maria ne sostenne lodevolmente l' incarico per lo spazio di trentatre anni, promovendo in essa con lodevolissimo impegno i buoni studj nei Conventi delle più cospicue Italiane Città. Nel ruolo, che abbiamo esibito dei dottori componenti questo antico Collegio dei Teologi compilato nel 1416. leggesi il nome di *Nicolò*, dal che possiamo dedurre, che il medesimo fino da quel tempo, o poco appresso salito già aveva la divisata cattedra nella nostra Università. Il *Jacobilli* non ci tacque il suo nome (5), e noi abbiamo ragione a pensare che assai

---

(2) Vedi il *Gianio* Ann. Serv. B. M. V. Lib. IV. c. 8.

(3) Cent. 3. l. 2. c. 4.

(4) p. 209.

(5) Biblioth. p. 210.

distinti fossero i meriti del nostro Claustrale e per la luminosa carica, che per tanti anni coprì presso i suoi confratelli, e perchè, come ci narrò il sovrammenzionato *Lancellotti*, i Marchesi di Ferrara lo reputarono degno di offrirgli la Sede vescovile di quella Città, siccome il *Piccinino* allora Generale del Duca *Filippo Maria Visconti* gli procurò l'altra antichissima di Milano, ai quali onori preferì l'ottimo religioso di rimanere nel silenzio del Chiostro, morendo in quello di Ferrara nell' anno 1461.

Circa quegli anni stessi, nei quali le filosofiche dottrine s'insegnavano dalle cattedre del nostro Studio dai due lodati alunni dell'inclito Ordine de' Servi fu chiamato all' uffizio medesimo il Romano *Simone Marcucci*. Imperciocchè essendo stato condotto a leggere filosofia, ed alla pratica dell'arte salutare il medico *Bartolomeo da Roma* collo stipendio di duecento fiorini, e non avendo questi potuto ottenere dal Papa il permesso di allontanarsi da quella Capitale, i Capi della nostra Università, come abbiamo dagli annali decemvirali (6), elessero in suo luogo il medico *Simone* suo concittadino correndo l'anno 1428.

Ci piace in questo luogo di rammentare pure due soggetti dell'esimia famiglia dell' ordine dei Predicatori, i quali correndo il secolo XV. trattarono le dottrine filosofiche nel nostro Liceo. Sono questi *Fr. Luca Vivo*, e *Fr. Sebastiano* entrambi da Perugia, il primo

(6) Ann. Decemv. an. 1428. f. 49.

de' quali non dubito, che sia quel *Fr. Luca di Giuliano* ricordato dal *P. Bottonio* nei suoi annali mss. (7) di questo Convento di S. Domenico, come un *dottissimo*, e *riputatissimo* maestro in Teologia. Presso i registri dell' archivio della Camera (8) troviamo il suo nome tra quelli di altri Lettori Artisti dello Studio all' anno 1460. Il suo confratello poi *Fr. Sebastiano* sappiamo, che era stato condotto dai nostri Savj a leggere filosofia prima del 1488., in cui i Magistrati perugini inteso avendo, che *fuerat cassus a lectura*, *nulla tamen praecedente causa saltem legitima in grave damnum*, *et praejudicium Studii scolariorum*, nel Decembre dell' anno stesso lo ricondussero alla cattedra, della quale era stato indebitamente privato (9).

Finalmente non vorremo lasciare di far parola prima di chiudere questo breve articolo di *Lodovico da Stroncone*, che sappiamo avere appreso nella nostra Università le mediche, e filosofiche scienze, nelle quali decorato del grado di Dottore potè fino dal 1462. conseguire una pubblica cattedra di filosofia, come rileviamo dagli ora citati registri dell' archivio della Camera (10). Il medesimo abbiamo già veduto, che fu ascritto al nostro medico collegio, e per la lunga dimora fatta in questa Città, e per i meriti che si era presso i suoi figli procacciato fece istanza nel 1465. di ottenere

(7) p. 119.
(8) Lib. segn. IV. f. 156.
(9) Ann. Decemv. an. 1488. f. 100.
(10) Lib. cit. p. 78.

i diritti ed i privilegj della cittadinanza, che furono a lui, ed ai suoi discendenti accordati dai nostri maggiori (11).

NICOLO' SPECCHI d' ASISI

Confuse il *P. Scarmaglia* coll' Asisinate filosofo, e medico *Nicolò Specchi* quel *Nicolò Tignosi*, che abbiamo già rammentato fra i medici professori del nostro Liceo nel secolo, di cui parliamo. Ma siffatto errore è facile a correggersi, giacchè notissimo è il nome, che si procacciò a questi giorni nella scienza salutare non meno, che nella cultura dei filosofici studj il *Nicolò* figlio di *Paolo Specchi* originario di Asisi. Servì questi il Pontefice *Eugenio IV.* in qualità di suo Archiatro, lo che sebbene mostrasse d' ignorare il *Mandosio*, seppe bene come tale ravvisarlo il diligentissimo *Marini* (1); e siccome fu costume di quel Pontefice il valersi dell' opera dei medici, che si stavano al suo fianco pel disbrigo di spinosi, e segreti maneggi; quindi è, che nel modo medesimo, con che incaricò di lontane peregrinazioni *Andrea da Palazago*, *Taddeo Adelmari*, *Lodovico Scarampi*, *Tommaso dall' Aquila*, così nell' ottobre del 1442., e nei seguenti fornì a *Nicolò* la somma necessaria *pro expensis eundo ad certa loca* (2). L' eruditissimo P. Abate *D.Giuseppe di Costanzo* nella sua *disamina degli Scrittori, e dei monumenti risguardanti la Storia di S. Rufino Vescovo*, e *Martire di*

(11) Ann. Decemv. an. 1465. f. 14. e 15.

(1) Archiatri Pontif. T. 1. p. 140, e 141.

(2) Vedi *Marini* loc. cit.

Asisi (3) ci fa sapere come rimirato egli con particolare benevolenza dal Papa *Nicolò V.* ottenne da lui in dono il Castello di Montecchio nella Montagna di Asisi (*a*).

Ma se in questi giorni soggiornava il nostro valentissimo medico nella Corte Pontificia, alcuni anni innanzi aveva tra noi coperto una publica cattedra di filosofia, che fu nominato ad occupare fino dal 1429. In Perugia aveva egli fatto i suoi studj, e per quell' amore con che riguardava queste mura ad esse tornò nel 1467., partendone poscia per passare a tenere scuola nella Università di Pavia. Che anzi abbandonato quel famoso Ginnasio dobbiamo pensare, che sotto il nostro cielo facesse egli nuovamente ritorno, senza che peraltro io pensi, che più salisse la publica cattedra. Imperciocchè dagli annali decemvirali apparisce sotto l' anno 1475. *reconductio Magistri Nicolai de Asisi o Medici Cerusici pro uno anno* (4), dal che dobbiamo dedurre, ch'

(3) p. 309.

(*a*) Questo stesso accuratissimo Scrittore ci ricorda di aver veduto la lettera autografa esistente nell' Archivio della Badia di Arezzo scritta dal Monaco *Girolamo Aliotti* Abate del Monistero di S. Flora di quella Città nel 1445. diretta *Nicolao Medico Asisino*, *et Cubiculario Apostolico*, la quale si legge nella edizione delle lettere di quel dotto Monaco fatta dal P. Abate *Scarmaglia* (T. 1. p. 124. ediz. d' Arezzo 1769.). In questa lettera l' Ab. *Aliotti* rammenta a *Nicolò* com' erano eglino stati fino da giovanetti amici, ed avevano studiato insieme; e lo prega altresì a volere avanzare alcuni buoni uffizj a suo prò, ed esplorare l' animo del Pontefice, giacchè l' anno avanti egli stesso gli aveva fatto sapere di avere il Papa gradito un certo suo opuscolo.

(4) An. 1475. f. 31.

egli vi fosse condotto con fisso stipendio non già alla lettura, ma alla pratica dell'arte salutare. Gli stessi annali ci danno contezza del tempo della sua morte, dappoichè nel Giugno del 1479. leggiamo datato l'ordine dei nostri Magistrati di pagare *haeredibus Magistri Nicolai Medici Cerusici de Asisio floren.* 60. *pro Salario, et provisione Magistri Nicolai unius anni finiti die* 28 *Martii prox. praeteriti, et ultra pro toto tempore, quo vixit*. Il perchè diremo, che il nostro medico incontrasse il termine dei suoi giorni dopo il mese di Marzo del 1479. in cui doveva contare molti anni di età.

Fr. ANGELO del TOSCANO

L'avere nell'inclito Ordine di S. Francesco non molto lontani di età fiorito due religiosi entrambi denominati *Angelo* diede motivo al *Jacobilli*, al *P. Oldoino*, e tra i nostri scrittori al *Cavallucci* nei suoi elogj mss. di alcuni illustri perugini, all'autore della descrizione di questa Chiesa di S. Francesco, ed al *Lancellotti*, non meno che al *Vadingo*, e recentemente allo *Sbaraglia* di confondere l'uno coll'altro. Chiamossi il primo *Angelo di Ser Pietro*, ed il secondo *Angelo del Toscano*. Il perchè osservò acconciamente siffatto errore il nostro eruditissimo *Mariotti* nelle sue *Lettere pittoriche* (1), e noi non faremo che rammentare quelle ragioni, per le quali l'un *Angelo* debbesi dall'altro accuratamente distinguere, acciò non si attribuisca più,

---

(1) p. 109.

siccome negli ultimi tempi ha fatto il citato *Sbaraglia*, ad *Angelo di Ser Pietro* quanto ad *Angelo del Toscano* propriamente appartiene. Noi stessi osservammo già nella prima parte di questa Storia allorchè dimostrammo l'antica origine del nostro collegio dei Teologi, che fino dal 1374. il Francescano *Angelo di Ser Pietro* fece istanza ai Magistrati perugini, perchè fornire a lui volessero i mezzi a supplire alle spese della laurea, ch' era in procinto di prendere in Sacra Teologia (2). Dieci anni appresso i nostri annali (3) ci offrono un onorevole elogio di esso, perchè essendo ministro della sua provincia di Milano molti buoni uffizj aveva praticato a pro di questa sua patria presso *Bernabò Visconti*; e finalmente in un consiglio di *Baldo* leggendosi una lettera scritta da questo immortale Giureconsulto *Fr. Angelo de Perusio Ministro Provinc. S. Francisci in Sacra Theologia Magistro*, nè potendosi questa, che all' *Angelo di Ser Pietro* supporre diretta, dovremo più dubitare, che questi, il quale visse, e fiorì ai giorni di *Baldo*, lo stesso non si abbia a reputare coll'*Angelo del Toscano*, di cui imprendiamo ora a parlare, e che vedremo avere nel corso del secolo XV. menato la sua mortale carriera? Quindi io stimo superfluo l' avvertire che tutti gli elogj, i quali si leggono ricordati dai citati scrittori, e che rimontano agli anni del secolo, di cui favelliamo, sebbene sieno applicati al primo, debbonsi tutti al secondo *Angelo* attribuire.

(2) pag. 58.
(3) An. 1384.

Perugia ebbero pertanto e l'uno, e l'altro Francescano *Angelo* per patria, nè saprei indubitatamente affermare, che l'aggiunto *del Toscano* fosse il nome della famiglia del secondo; sebbene un *Nicolò del Toscano* si legga nominato tra i battezzati in questa Chiesa Cattedrale sotto l'anno 1548. (4), lo che sembra essere sufficiente a mostrarci, che questo cognome si contò tra quelli delle famiglie perugine. Che *Cristoforo* si denominasse suo padre ce lo mostra un decreto a lui diretto dal suo generale, ed esistente nell'archivio dell' antico suburbano Convento di Siena. Nativo del castello di Ponte Patteli lo disse *Marcantonio Grisaldi* in alcune sue memorie mss., ed io non so, se al nostro, o ad altro *Angelo* sia diretto il breve del Pontefice *Martino V.* nel 1421., che si conserva presso i padri di questo Convento di S. Francesco, nel quale *Fratri Angelo de Perusio Ordinis Fratrum Minorum* si dà l'autorità di assolvere i perugini dalla scomunica, nella quale erano incorsi per alcuni insulti fatti alla Città di Fuligno; sul conto de' quali io ignoro tutt' ora quali essi fossero mai, che meritassero sì grave pena, per non trovare a quei giorni narrata dagli storici alcuna faccenda passata fra i nostri, ed i fulignati. Ma checchè sia di tutto questo veniamo omai a narrare i meriti distinti del nostro *Angelo*. Certo egli è dunque, che questo illustre claustrale meritò nel 1430. di salire una Cattedra di filosofia nella nostra Università (5), nella quale

---

(4) N. A. f. 2.
(5) An. Decemv. an. 1430. f. 42.

si ampia lode si procacciò, che raccoltosi in Ferrara nel 1438. il concilio generale, *Angelo* non solo si recò colà, ma vi sparse sì risplendente luce di singolare sapere da sostenere publicamente, come ci narra lo storico *Pellini* (6), con molta gravità, e sodisfazione di tutti i Prelati che vi si trovavano adunati la dottrina della chiesa romana, recitando una lodatissima orazione sulla differenza della romana dalla greca chiesa, della unione di esse, e della Pontificia autorità. Trasferitosi poi da Ferrara a motivo del morbo contagioso in Firenze sotto il Pontificato di *Eugenio IV.* quella sacra assemblea, abbiamo luogo a pensare, che con essa colà si portasse pure il dottissimo Francescano, e ce ne persuade l'epigrafe apposta al suo sepolcro, che riporteremo in fine di quest' articolo; sebbene non si debba da questa dedurre, ch' egli sopisse una greca eresia, come con soverchia lode ci narrarono i nostri *Pellini*, e *Crispolti*. A fronte di questi suoi meriti io non vorrò per questo pensare, che vero sia ciocchè ci lasciò scritto *Cristoforo Sassi* in una sua orazione detta in Perugia nel 1558., che cioè il Romano Pontefice lo giudicasse degno di decorarlo della dignità di Cardinale; o quanto ci riferisce il sovralodato *Grisaldi*, che destinato all' onore della Porpora non la vestì perchè prevenuto dalla morte. Imperciocchè il silenzio di tutti gli scrittori su questo proposito, e di quelli in particolare, che ci narrarono le gesta dell' ottimo *Eugenio IV.*, e delle creazioni da lui fatte dei Cardinali, ci vieta di attribuirgli

(6) P. 2. 720.

un onore , che se meritò non può sostenersi avere esso veramente ottenuto. Leggo poi negli annali decemvirali , che adunatosi in Padova nel 1443. il capitolo generale del suo ordine i nostri Magistrati raccomandarono vivamente la sua persona , perchè fosse proclamato Superiore generale ; e siccome questa carica non fu a lui affidata , che nel 1450. diremo, che andassero allora vuote di effetto le divisate premure. Se non che il *P. Ciatti* nei suoi annali Francescani mss. ci fa vedere, ch' egli fino dal 1445. coprì l' impiego di Procuratore Generale dell' Ordine , sebbene sia questo stato taciuto e dagli antichi , e dai moderni autori , che parlarono di *Angelo del Toscano* ; ed appunto in questo incontro fu che il Pontefice *Eugenio IV.* , il quale lo amava teneramente avendo soppresso l' ordine in Roma di S. Paolo primo Eremita gli concesse per suo uso , e dei suoi Successori la casa di S. Salvatore ; concessione , che fu poscia confermata da *Nicolò V.* Rivestito poi della luminosa carica di Ministro Generale di tutto il suo Ordine spiegò il più lodevole zelo nella visita dei suoi Conventi, recandosi pure in Parigi, ed in tutt' altro , che il migliore governo concernere poteva della sua religiosa famiglia; delle quali cose ommettiamo di parlare, perchè ripetute dagli annalisti Francescani. Aveva egli fatto ritorno in patria nel 1453., in cui nel mese di Agosto incontrò il termine dei suoi giorni sepolto in questa Chiesa di San Francesco (a).

(a) Al suo Sepolcro fu apposta l' Iscrizione seguente :
Angelus ut tenui nunc mortuus occubat urna

Fr. FRANCESCO della ROVERE da SAVONA

Troppo noto è il nome di *Fr. Francesco della Rovere* il quale fu inalzato alla grandezza del Sommo Pontificato sotto il nome di *Sisto IV.*, e numeroso troppo è lo stuolo di coloro, che ne scrissero le gesta risplendentissime, perchè non debba io occuparmi a tessere un lungo elogio di lui. Volendolo infatti mostrare avvolto con publica lode nelle cattedratiche incombenze presso le più cospicue Italiane Città; tenuto in singolare pregio dai dotti uomini della età sua, e principalmente dal Cardinale *Bessarione*, il quale dicesi, che niuna cosa desse alla luce senza averla innanzi sottoposta alla sua penetrante censura; dichiarato Superiore Generale dell' Ordine Francescano promotore in esso insigne delle

---

Hic genitus Patriae gloria magna fui.
Cum Bernardini Templo celebratur, et ara est
Francisci custos, tunc Generalis eram.
Pontifice Eugenio Graecos, haeresimque refelli
Et tetigi fama Sydera celsa mea.

Ci ricorda questa Epigrafe la fabrica della Chiesa dedicata a San Bernardino da Siena incominciata appunto nel 1450. in cui avvenne in Roma la Canonizzazione di questo Santo.

Scrisse l' insigne Religioso, chiamato da *S. Antonino* Arcivescovo di Firenze *vir magnae scientiae*, alcune opere, delle quali niuna è fino a noi pervenuta. L' *Oldoino* ci parla di un Comento *in IV. Lib. Sententiarum* ricordato pure dal *P. Sbaraglia*, e da essi attribuito pel notato equivoco ad *Angelo di Ser Pietro*. Il *Pellini* (P. 2. p. 337.) ci fa parola di una sua Orazione recitata nel trasporto delle ossa di *Braccio* da Montone; e noi stessi abbiamo notato quella, che diresse al Concilio di Ferrara.

lettere, e del sapere; quindi dal Pontefice *Pio II.* decorato degli onori della Porpora, e dato poscia a lui a' successore nell'Apostolico Trono, ove assisosi offrì dell' amore delle scienze una luminosa riprova nell'avere arricchita, e fatta publica la Biblioteca del Vaticano; queste, ed altre simili cose piacendomi di ridire di sì grande Gerarca della Cattolica Chiesa altro io non farei, che ripetere ciocchè tutti i Biografi, e specialmente l' Autore anonimo della sua vita (1) diffusamente ci riferirono. Nè io tacerò in questo luogo, che un esatto, ed elegante racconto delle gesta di *Sisto IV.*, e di tre suoi Successori alla posterità tramandò il famoso Pontificio Segretario *Sigismondo de Comitibus* da Fuligno in un codice inedito, che si conserva nell'Ambrosiana di Milano, e nella Feliniana di Lucca. Il perchè limitandomi alla sposizione di quelle cose soltanto, che riguardano il tempo della sua dimora in questa Città, e delle quali le nostre publiche carte ci serbarono una preziosa memoria dirò, ch'egli nell'Ottobre del 1453. fu nominato dai Savj del nostro Studio ad occupare in esso una publica cattedra di filosofia. Aveva egli per più anni, come apprendiamo dagli annali decemvirali, insegnato siffatta scienza nel Convento del suo Ordine di questa Città, ed essendosi in quello nel detto anno raccolto il Capitolo Generale dichiarò ai suoi superiori *se patriae desiderio teneri*. Non piaceva a questi che il religioso *Francesco* facendo ritorno alla sua patria di Savona abbandonasse le nostre mura, presso le quali stimavano

(1) Presso il *Muratori* Rer. Ital. Script. Vol. III. P. 2. p. 1054.

i medesimi essere assai vantaggioso, che si rimanesse; e perciò a farvelo più di buon grado restare avanzarono le loro premure ai Magistrati perugini, *ut eum in Lycei Lectorem conducerent*; e questi, come ci fa fede eziandio lo Storico *Pellini*, giunto il tempo delle nuove condotte lo elessero ad insegnare publicamente le filosofiche scienze (2). Grata oltre modo è la memoria, che lasciò dei suoi meriti in questa Città l'egregio professore, e sebbene nel 1464. ne fosse partito, pur nondimeno riconoscenti i nostri padri alla luce, che con ogni maniera di lodatissime operazioni vi aveva sparso di singolari virtù vollero ascriverlo alla loro cittadinanza, accompagnando quest'atto con encomj, che dimostrarono fino d'allora in quale alto conto tenessero essi il dottissimo claustrale. Imperciocchè leggiamo in questo, che riputando i nostri maggiori, come l'ammettere nel ruolo dei proprj concittadini i meritevoli personaggi alla Città stessa arrecasse *plus utilitatis et honoris, quam centum alii mediocres cives possint afferre*, donare vollero i privilegj, ed i diritti di cittadinanza al Cenobita *Francesco della Rovere*, il quale era allora Procuratore Generale del suo Ordine, perchè *Perusiae diutissime vixit, et plura, ac maxima experimenta ingenii, doctrinae, et probitatis suae legendo praedicando, et consulendo apud nos praestitit*, e per essere egli nel numero di quelli, *quos unaquaeque digna civitas amare venerari, ac suos facere adniti merito debet* (3).

(2) An. Decemv. an. 1453. f. 114. e seg., e *Pellini* P. 2. p. 611.
(3) An. Decemv. an. 1464. f. 50.

Ond' è che annoverato dal Pontefice *Paolo II.* tra i Cardinali di Santa Chiesa col titolo di S. Pietro in Vincoli la nostra Città a lui fece un dono di trenta fiorini *in argento laborato in crateris* (4). Quanto poi egli sedendo nell' Apostolico Trono in tutti gl' incontri giovasse quello Studio, che vieppiù chiaro renduto aveva già collo splendore del suo vasto sapere è stato da noi in parte mostrato, quando abbiamo avuto occasione di ricordare le grazie, onde piacque fregiarlo, e quei provvidi stabilimenti coi quali s' impegnò di promuoverne i più luminosi avanzamenti. Ed una non equivoca dimostrazione di attaccamento a questa Città, e di onorevole stima al suo splendidissimo Studio fornì il nostro nobilissimo Cattedratico, quando ad apprendere le sacre ed umane discipline in Perugia volle inviare il suo nepote *Giuliano della Rovere*, il quale scelto a sua dimora il Convento di S. Francesco quivi rimaneva nell' anno 1471., in cui suo zio elevato all' eminente altezza del Pontificato lo decorò dell' onore della Porpora, per la quale poscia salì all' altro del Triregno col nome di *Giulio II.* (a).

---

(4) An. 1467. f. 53.

(a) Questo immortale Pontefice serbò anche nel sublime posto, al quale sollevato lo avevano i suoi meriti, i più teneri sentimenti d' amore verso questa Città, e ne diede ad essa una onorevole dimostrazione nelle frasi, che adoperò in un suo Breve diretto ai nostri Magistrati sotto il dì 23. Aprile del 1512., nel quale così si espresse „ *Civitatem istam nostram dilectissimam, in qua floridos adolescentiae nostrae annos literis operam dantes consumpsimus in minoribus consti-*

ANTONIO di GIOVANNI da Città di Castello
PIETRO SEGNI da Firenze
DOMENICO di JACOPO da Milano
JACOPO di FRANCESCO da Firenze
BENEDETTO di ANTONIO da Firenze
EVANGELISTA CIPRIANI da Norcia
NICOLO' di TADDEO da Firenze
BENEDETTO di SER FRANCESCO da Firenze

Entro assai ristretti confini si comprendevano, come abbiamo osservato, nel secolo XV. le matematiche dottrine, le quali ebbero poi mercè gli affaticati travagli dei filosofi analitici tanti, e sì risplendenti avanzamenti. Quindi non dovremo stupire, se i nomi presentando di coloro, che furono chiamati ad insegnarle dalle cattedre della nostra Università non ci avverrà in questi giorni di far parola di quei genj sublimi, i quali nella matematica arena sudando gloriosa alla posterità tramandarono la fama loro. Il perchè a diminuire in parte ai miei lettori la noja, che incontrerebbono grandissima, se minutamente in distinti articoli mi fosse piaciuto di ragionare di essi, ho colto il partito di riunire in un solo le poche memorie, che ce ne sono rimaste, e quelle in particolare, che riguardano la cattedra dai medesimi coperta fra noi; perchè ommettendo del tutto di

---

tuti, et Cardinalatus honore fungentes, ad quam dignitatem apud vos agentes vocati fuimus, et deinde ad Summi Apostolatus apicem assumpti immenso semper amore prosequuti fuimus, utpote de nobis, et hac Apostolica Sede benemerita ".

rammentarli scortese troppo non mi fossi verso di quelli mostrato, e rammentandone i nomi offra a chi maggiore di me avrà il comodo, e l'agio opportuno incontro a ricercarne più copiose notizie, che quelle non sono le quali è dato a noi stessi di offrire.

Il primo di cui si faccia menzione degli addetti alla istruzione in questo genere di sapere è *Antonio di Giovanni* da Città di Castello, del quale noterò di più, che fu pure quegli, al quale si trova assegnato il più ricco stipendio in confronto degli altri suoi successori; giacchè nel 1412. in cui venne dichiarato maestro di Aritmetica, e di Abaco dai Savj dello Studio si trova a lui fissato l'onorario di cento settanta fiorini. In seguito vedremo, che la nomina di questa sfera di professori non appartenne ai capi dello Studio, e che a carico della sua dote non erano i loro annui assegnamenti.

Non è nuovo, che la nobile fiorentina famiglia *Segni* abbia contato nel suo seno valorosi alunni delle scienze, e delle arti. Quindi io mi compiaccio di aggiugnere al ruolo di essi quel *Pietro*, il quale nei nostri annali è ripetute fiate detto di *Caroso*, ed in qualcuna ha aggiunto il cognome *Segni*, ed è poi sempre chiamato nativo di Firenze. Fu questi condotto per un anno nel 1441. (1) *ad docendum Arismeticham* (così), *seu abicum*, *et geometriam* collo stipendio di cinquanta fiorini, e tre anni appresso continuava in questa occupazione, essendovi stato confermato pure nel 1444. (2),

(1) An. 1441. f. 178.
(2) An. 1444. f. 34.

ed io sospetto, che fosse il medesimo addetto alla vita ecclesiastica, leggendolo spesso nominato, secondo la costumanza di questi tempi, *religiosus vir*. Io non sò poi quali fossero ai suoi giorni i meriti del Veneziano *Luigi di Marone di Jacopo*, che i nostri Magistrati, dopo di avere nel Luglio del 1458. risoluto di fornire un maestro di Aritmetica al nostro Liceo, chiamarono nell'Agosto dell' anno stesso per lo spazio di un triennio, e collo stipendio di cinquanta fiorini (3). So solo ch'egli non ne accettò l' incarico (4), e perciò si diede luogo nel Novembre dell'anno suddetto alla nomina fatta nella persona di *Domenico di Jacopo* da Milano (5), il quale sebbene condotto per un solo anno ottenne probabilmente una conferma, avendo riscontrato presso i nostri annali un ordine di pagamento spedito a suo favore ai 9. di Novembre del 1459. (6).

Dal modo poi, con che nell' anno 1469. fu eletto a maestro del calcolo dai nostri maggiori *Jacopo* figlio *di Francesco* da Firenze potremo ravvisare, che la classe di quelli, ch'erano incaricati d' istruire in questa scienza la gioventù non faceva affatto parte del corpo della nostra Università, giacchè percepiva questa l' emolumento dagli scolari medesimi senza essere a carico della dote dello Studio; e che la nomina dei divisati precettori spettava non già come quella degli altri ai Savj,

---

(3) An Decemv. an. 1458. f. 66.
(4) An. cit. f. 107.
(5) An. cit. f. 109.
(6) An. 1459. f. 145.

ma agli stessi Priori nelle Arti, ond'è che nei libri dei registri dell'archivio della Camera non apparisce giammai fatto dal Camerlingo ad essi lo sborso del convenuto stipendio. Imperciocchè nell'avere i nostri Magistrati in un consiglio generale del 1469. risoluto di eleggere un idoneo maestro *in arte geometriae, et ad docendum Abicum*, leggiamo avere i medesimi aggiunto a questo atto le due condiaioni seguenti, che cioè *dictus Magister sic eligendus non possit, neque debeat accipere, nec consequi a scolaribus suis pro ejus salario ultra soldos quinquaginta pro quolibet scolari et pro toto tempore*; e che *electio fieri debeat per M. D. Priores Artium* (7). Con queste due riserve fu tre anni appresso nominato a questa scuola *Jacopo di Francesco* da Firenze che dobbiamo supporre, che già da qualche anno soggiornasse in questa Città, per leggersi nei nostri annali, che i Magistrati vennero a questa nomina *habita prius notitia, et diligenti informatione a pluribus Civibus, et Mercatoribus perusinis de scientia, doctrina, et optimis moribus, ac experientia* dell' eletto (8). Il medesimo poi vi fu confermato *ad instantiam nonnullorum civium laudantium dictum Magistrum* nell' anno seguente (9), e forse restò incaricato di questa scuola fino al 1472., in cui troviamo nominato ad essa *Benedetto di Antonio* egualmente

66

(7) Ann. Decemv. an. 1469. f. 81.
(8) An. cit. f. 83.
(9) An. 1470. f. 43.

fiorentino (10), a cui succedette nell' anno appresso *Evangelista da Norcia* (11).

Siccome la storia delle matematiche chiaramente ci mostra, che tra le italiane contrade quelle amenissime del suolo toscano si distinsero sovra le altre nella cultura di queste severe dottrine, principalmente dopo la luce, che aveva in esse arrecato fino dal secolo XIII. *Leonardo Fibonacci* da Pisa, quindi sembra per verità, che agli originarj della Città di Firenze fosse serbato l' istruire in questi giorni la nostra gioventù nella scienza del calcolo; dappoichè ai già mentovati dobbiamo aggiugnere *Nicolò di Tadeo* a quest' uopo eletto nel 1476. (12), e che due anni dopo continuava in tale esercizio (13); non meno che *Benedetto di Ser Francesco*, il quale nominato a questo magistero nel 1480., non era dalla nostra Città partito tre anni appresso, osservando come dovendo egli nel 1483. portarsi in Roma dimandò ai nostri Magistrati il permesso di sostituire durante l' assenza a fare le sue veci *Antonio* di maestro *Jacopo* fiorentino (14). Nel margine dell' annale del 1482. leggiamo notato di *Benedetto* con antico carattere = *hic furore et amentia postea correptus in puteum Sr. Andreae Sr. Bartholomei se praecipitem dedit, et ibi vitam finivit*. Non è forse fuori di propo-

(10) An. 1472. f. 183.
(11) An. 1473. f. 16.
(12) An. 1476. f. 18.
(13) An. 1478. f. 12.
(14) An. 1483. f. 6.

sito il pensare, che il nostro *Benedetto* lo stesso fosse, che quello di cui parlano il P. *Negri* (15), ed il *Moreri* (16).

Sono questi i nomi che mi è riuscito di rinvenire presso gli annali della cancelleria decemvirale di coloro, che nel corso di questo secolo insegnarono le dottrine, che alla scienza si riferiscono del calcolo, oltre quel *Fr. Luca Pacioli*, il quale essendosi in esse sovra gli altri distinto meritava, che da me se ne parlasse in un articolo separato. Conosco che troppo scarso è stato il risultato delle mie ricerche, non avendone ottenuto, che un ruolo successivo di nomi. Questi stessi per altro chi sà, che a qualcuno non sieno un giorno, siccome avviene talora, per essere di occasione, e di stimolo a rinvenirne più interessanti notizie?

Fr. LUCA PACIOLI dal Borgo San Sepolcro
Fr. LORENZO da Cascia
Fr. CRISTOFORO da Gualdo
Fr. ANTONIO da Perugia

Sapranno sempre buon grado gli umani talenti a quegl' ingegni sublimi, i quali coi lodevoli slanci di uno spirito singolare spingendo or l'una, or l'altra scienza al di là di quei confini, entro i quali si trovava questa ai loro giorni ristretta, fissarono una epoca fortunata alla storia delle scienze, e delle arti. Sono essi che veramente meritano il nome di genj, ed ai loro affaticati

(15) Script. Fiorent. p. 92.
(16) Diz. T. 2. d. 162.

sudori si mostrerà mai sempre riconoscente la più tarda posterità. Ora in questo novero lodatissimo dobbiamo noi collocare *Fr. Luca Pacioli* dell'Ordine di San Francesco originario della Città di Borgo San Sepolcro, e conosciuto quindi più comunemente sotto il nome di *Fr. Luca dal Borgo*; nel quale le dottrine matematiche rinvennero un impegnato del pari, che felice coltivatore, ed alle cui attente contemplazioni le scienze del calcolo debbono principalmente quei lieti risultati, onde da lenti principj si sollevarono nel declinare di questo secolo, e molto più nel seguente ai più prosperosi avanzamenti. Io sò, che il *Montucla* (1) ragionando della origine, e dei progressi delle matematiche tutto il sapere di *Luca* attribuì ai lumi, che appreso ne aveva nei suoi viaggi in Arabia, siccome asserì pure *Bossut* (2), sforzandosi i due oltramontani Scrittori di diminuire quel merito, che procacciossi in questo ramo di umane dottrine. Ma scorrendo le memorie della sua vita, e senza spirito di privato amore nazionale, del quale non vanno pressoche mai scevri coloro, che al di là delle Alpi si erigono a giudici degli ingegni d'Italia, volendo avere riguardo allo stato, in cui siffatte dottrine si ritrovavano quando ad esse applicossi l'incomparabile *Pacioli*, potremo facilmente ravvisare, che chimerico affatto, ed immaginario fu l'ideato passaggio da lui fatto nelle spiagge orientali a farsi ricco di filosofiche idee calcolatrici; e che più assai di quello, che non pensarono gli Storici

(1) P. III. l. 1. art. 9. p. 367.
(2) Saggio sulla Storia Generale delle Matematiche T. 2. c. 9.

menzionati attribuire si debbe alle profonde sue meditazioni quella luce, onde le matematiche ai suoi giorni si ricoprirono. Il perchè il ch. *P. Cossali* nella sua *Storia dell' Algebra* (3) con molta dottrina ci dimostrò quanto falsamente a detrarre in parte alla fama di *Fr. Luca* si vantarono da quelli nei tempi, che il precedettero maggiori assai, che non furono i lumi di questo genere di umano sapere, e se n' esagerarono le conquiste, ed ingiustamente si restrinsero troppo i termini all'Algebra sua, facendoci vedere, come l'equazioni non già solamente di secondo grado, ma quelle di quarto grado eziandio venissero da lui felicemente disciolte, e quanta parte avesse egli ad introdurre la così detta analisi speciosa letterale (*a*). Ond' è, che al dotto travaglio del professore Parmigiano rimandando i nostri Lettori, saremo contenti di asserire ciò che niuno pose in dubbio degl' Italiani scrittori, e di quelli di oltremonte, avere cioè l'importante scienza, di cui parliamo contato un suo fortunatissimo alunno nel nostro *Fr. Luca*, per la profonda contemplazione del quale progredì essa tanto più felicemente, che fatto non aveva prima di lui mercè le attente severe cure di *Leonardo da Pisa*, e di altri suoi contemporanei, siccome ci accennò pure l' eruditissimo *Andres* (4). Laonde sebbene non si potria per verità

(3) V. I. c. 7. ed altrove.

(*a*) Il *Montucla* nelle P. 3. l. 3. art 4. non dubitò di asserire, che „ L' algebre des Lucas de Burgo ne va pas au de là des equations du second dégré.

(4) Dell' origine, de' progressi, e dello stato attuale di ogni Letteratura T. X. pag. 89.

tenere in conto di valente matematico chi quello solo sapesse, che nelle sue opere ci lasciò scritto il *Pacioli*, sarà nondimeno immortale la memoria di lui, che accolta avendo nel suo seno bambina, e quasi nascente siffatta scienza dimenticata omai in quelle contrade, ove l'avevano i Greci introdotta, la condusse egli a sì alto grado di età matura, e robusta da ripromettere fino dai suoi giorni quei lietissimi progressi, coi quali poscia fortunatamente si avanzò. E siccome le umane scienze hanno tutte uno stretto tenace legame, col quale fra loro vivono raccolte in amorevole concordia, pronte sempre ad apprestarsi vicendevoli soccorsi, quindi non istupiremo nel risapere, che quell'uomo medesimo, il quale nell'attenta meditazione si deliziava dalle matematiche idee sapesse a sì elevato scanno salire di dotto Teologo, e di facondo Oratore da meritarsi la stima, e l'amore, come riferirono nelle loro lettere *Daniello Guetano*, e *Francesco Massario*, dei Sommi Pontefici, dei Vescovi, e dei Principi d'Italia, che si compiacquero di conversare in famigliare dimestichezza con lui. Ebbe esso a maestro nelle Matematiche il suo concittadino *Piero della Francesca*, che non senza probabilità ci dimostrò il nostro Sig. *Mariotti* (*b*) avere nell' arte dell'architettura educato il famoso pittore *Pietro* detto il perugino. Tutti

(*b*) Lett. Pitt. p. 127. *Giorgio Vasari* nelle sue Vite dei Pittori, attribuisce al nostro *Luca* il demerito di essersi appropriati gli scritti del suo precettore; dalla qual taccia si sforzò di liberarlo il suo confratello *P. M. Guglielmo della Valle* nelle note aggiunte all' Opera Storica di questo famoso Pittore (T. 3. p. 247.)

quei molti scrittori poi, che di *Fr. Luca del Borgo* ebbero l'incontro a parlare ci rammentarono la Cattedra, che occupò in Napoli di Matematica nel 1494. della quale egli stesso ragionò nella prefazione premessa alla sua *Somma di Aritmetica*; non meno che l'altra sostenuta in Milano dal 1496. per tre anni consecutivi ai giorni del Duca *Lodovico Sforza*; ed in questo tempo appunto egli fu, che una tenera corrispondenza aprì con *Leonardo da Vinci*, il quale si trovava in detta città ai servigj di questo principe, lo che presentò non ha guari al Milanese Sig. cavaliere *Bosi* favorevole incontro a parlare con molta erudizione del nostro *Luca* nella sua applauditissima opera distesa sulla Cena di Nostro Signore parto di questo valentissimo pennello. Nè ci tacquero questi stessi la dimora per più anni dal medesimo passata in Roma, ove fece del suo sapere vaghissima mostra; ma ch' egli per qualche tempo soggiornasse in Perugia, e vi tenesse publica scuola fu generalmente o ignorato, o lasciato del tutto di ricordare, se si eccettui il cavaliere *Tiraboschi* nella sua *Storia della Italiana Letteratura* (5). Ora, che la nostra Università in questo secolo, nel quale le scienze tutte, e le umane discipline contarono tanti riputati Maestri, e fervidissimi coltivatori, il vanto avesse di annoverare il più illustre matematico di quella età tra i Cattedratici, chiaramente lo dimostrano le publiche memorie: Imperciocchè fu egli condotto ad insegnare publicamente fra noi fino dall' Ottobre del 1477 (6), e due

(5) T. 6. l. 2. c. 2. §. XL.

(6) An. Decemv. an. 1477. f. 67.

mesi appresso dacchè preso aveva l'addossatogli incarico per la somma lode, che già acquistato si era di singolare Maestro ottenne un aumento all'onorario, che gli era stato assegnato (7); e prima che compiuto avesse l'anno scolastico i nostri Magistrati, *considerantes necessitatem habere similem Magistrum doctum, et expertum ad docendum* lo confermarono per altri due anni consecutivi (8). Nè dobbiamo pensare noi già, che spirato il corso triennale delle sue lezioni si affrettasse egli di partire dal nostro Studio, ove anzi nel 1486. ce lo mostrò nelle sue *Lettere Pittoriche* il diligentissimo Sig. *Mariotti* (9), ed ove fece ritorno dopo la dimora fatta nelle Città di Napoli, e di Milano negli anni 1500., e 1510., essendo stato nell'intervallo di questo decennio in Venezia, nella quale splendidissima città ai 21 di Agosto del 1508. recitò nella Chiesa di S. Bartolomeo la sua prelezione avanti d'intraprendere a spiegare il quinto libro d'Euclide, alla quale si trovarono presenti i più rispettabili personaggi, ed un folto stuolo di uditori, *quorum nomina* ci disse egli stesso nella sua versione da lui fatta di quel sommo Geometra *sigillatim referre ad quingentos operosum nimis foret*. E tenendo appunto publica scuola nel nostro Studio fu, che nelle matematiche erudì il perugino *Girolamo Bigazzini* detto il *Vecchietto*, il quale acquistò

(7) An. 1478. f. 7.
(8) An. 1478. f. 55.
(9) Loc. cit.

nel seguente secolo nome di studioso eccellente in questo genere di dottrine (*c*).

Dopo tante giuste lodi tributate ai meriti di queto serafico alunno esimio Matematico io spero, che non mi si vorrà male, se nell' aggiugnere i nomi di tre suoi confratelli, i quali in questo secolo insegnarono le dottrine Filosofiche nella perugina Università niuna cosa mi è concesso di ridire di essi, per essere state le loro memorie dall' opera del tempo nella oblivione sepolte per modo da non trovarle ricordate neppure presso gli scrittori, e gli annalisti di quell' Ordine. Sono questi *Fr. Lorenzo* da Cascia, *Fr. Cristoforo* da Gualdo, e *Fr. Antonio di Paolo* da Perugia, dei quali io ho detto quanto ne so nell'avere accennato, che i libri del Registro dell'archivio della Camera ci mostrano essersi *Fr. Cristoforo* dato al suo correligioso *Lorenzo* a successore dopo la metà del secolo XV. nella scuola di Dialettica (10); dalle quali memorie apparisce eziandio, che fino dal 1479 era stato condotto ad insegnare filosofia nella nostra Università *Fr. Antonio di Paolo* da Perugia, il cui nome troviamo pure iscritto nell'antica matricola dei Dottori Collegiati Medici, ed Artisti.

(*c*) Diede il *Pacioli* alla luce uno scritto, che portò in fronte il titolo *de divina proportione*, nel quale parlò della proporzione, che hanno i corpi di diversa figura tra loro; un trattato di *Architettura*; un altro sopra la *misura de' corpi regolari*; e la versione dei libri Geometrici di Euclide. Ma l' opera, che a lui procurò l' immortalità di un nome, che lo farà mai sempre ricordare con lode fu la sua *Somma di Aritmetica*, *Geometria*, *Proporzioni*, e *Proporzionalità* stampata per la prima volta in Venezia nel 1494.

(10) L. IV. f. 48.

ARTICOLO QUINTO

Della Poesia

Il secolo che veniva appresso a quello del Dante, e del Petrarca sembrava, che dovesse essere feracissimo d'Italiani Poeti, e che in esso perciò di nuovi allori si dovessero inghirlandare le fronti dei seguaci della bionda divinità. Ma come è più volte avvenuto, che uno studio acquistato avendo i primi onori concorse al decadimento di un altro; così l'amore delle greche lettere, occupando in questo secolo i petti di pressochè tutti gl'Italiani fece, che i preclarissimi esempj degl'illustri verseggiatori del trascorso secolo rinvenissero pochi fortunati alunni, o che almeno al numero degli Italiani Poeti assai male corrispondesse il loro valore. A fronte di questa verità, la quale ci viene confermata anche dal ch. *Tiraboschi* (1) noi avremo piuttosto che a dolerci abbondante motivo senza meno ad applaudire alla sorte, che l'Italiana poesia incontrò negli animi dei perugini, presso i quali non lasciarono molti nel loro originario idioma di far gustare le soavi dolcezze del metrico linguaggio. Imperciocchè in Perugia tratto avevano certamente i loro natali e *Candido Bontempi* (a), e

---

(1) Stor. della Lett. Ital. T. 6. l. 3. c. 3.

(a) Niuno Storico perugino, e niun altro Biografo italiano aveva parlato di questo celebre perugino Poeta; ed il primo a farne menzione è stato dietro le notizie avute dal nostro ch. Sig. *Mariotti*, il Canonico *Angelo Battaglini nella Corte Letteraria del Malatesti* Signor di Rimino. Da questo apprendiamo, come esso nato da una ne-

quell' *Ercolano* da Perugia, i versi del quale ci sono stati conservati da un Codice Riccardiano (2), e *Lorenzo Spirito* (*b*), e *Cristoforo Perugino* (*c*), ed *Angelo Maturanzio* (*d*) fratello del celebre *Francesco*, del quale avremo luogo a parlare distintamente. Che se non può lodarsi Perugia di aver dato i natali ai due *Nicolò* l' uno

---

pote del celebre *Baldo* fu costretto per le patrie fazioni ad allontanarsi da queste mura; che l' Imperatore Sigismondo insigne Mecenate de' Letterati lo creò Cavaliere del Dragone debellato; che in Siena occupò la carica di Capitano del Popolo; che luminose incombenze sostenne nella Corte di *Pandolfo Malatesta*; e che presso gli splendidissimi Duchi di Ferrara ottenne singolari grazie, e favori. Abbiamo di lui un Poema Sagro in terza rima intitolato *il Salvatore*. Vedi *Vermiglioli* (Memorie di *Jacopo Antiquarj* p. 9. e seg.) d' onde abbiamo tolto queste notizie, e le altre che daremo successivamente sullo stato degli Studj di amena letteratura in Perugia nel secolo XV.

(2) Vedi *Lami* nel suo Catalogo della Riccardiana p. 69.

(*b*) Molti ma non eleganti versi scrisse *Lorenzo* nato da *Cipriano Gualtieri*, o *di Gualtiero*, essendo stata sua personale la denominazione di *Spirito*. Le sue opere, e ciò che sappiamo di lui ci sono riferite nelle citate *Memorie di Jacopo Antiquarj* p. 179.

(*c*) Fu dell' Ordine de' Minori, e Guardiano del Convento di Deruta ignorato anche dal *Wadingo*, e dallo *Sbaraglia*. Il *Quadrio* (T. VII. p. 267.) pel primo ci fece conoscere un suo Poema in ottava rima sulla Passione del Redentore, che disse di avere osservato nella Biblioteca di *Vittoria Maria Sala* colla data del 1473.

(*d*) Fu Canonico della Cattedrale di Perugia, e scrisse un Canzoniere intitolato *Vittoria* in terza rima trasportato dall' Ab. *Cannetti* da Perugia alla Biblioteca di Classe; del quale possono su questo proposito vedersi le *Osservazioni al Quadriregio del Frezzi* (T.II. p. 348.), fu pure un reputato Giureconsulto, e fu chiamato a leggere nella Università di Ferrara, ove non si recò (Vedi *Vermiglioli* Memorie di *Maturanzio* p. 115.).

Fiorentino (e), e l'altro nativo di Montefalco (f), quì senza dubbio vissero entrambi facendo nelle orecchie dei nostri maggiori risuonare l'armonia dei loro carmi; e quì similmente l'estemporaneo Poeta *Antonio di Sicilia* (g) si rendette tanto famoso da non dovere la nostra Città invidiare la Corte di Urbino, ove sappiamo avere destato la più alta sorpresa la facile maniera di recitare versi all'improvviso quel *Bernardo Accolti* conosciuto sotto il nome di *Unico Aretino*.

Più risplendente in vero, e più lieta fu la sorte della latina poesia, la quale crebbe nel merito, ed acquistò nome, e fama a misura, che il genio si sviluppò di far risorgere la decaduta dignitosa lingua del Lazio. Quindi siccome in tutta la nostra Penisola fu maggiore il vanto dei Latini, che degl' Italiani Poeti; così non

---

(e) *Nicolò da Fiorenza* fu stipendiato dal Comune di Perugia, e nei publici Annali (Anno 1433. f. 276.) è detto *Citarista*, *Rimator*, *et Rimarum inventor*.

(f) Ci lasciò *Nicolò da Montefalco* un inedito Canzoniere intitolato *Filenico*, perchè allusivo agli amori di una fanciulla di Spello chiamata *Filena*, indirizzato a *Braccio II. Baglioni*, al servizio del quale fu il medesimo addetto. Il *P. Cannetti* ne collocò nella Biblioteca di Classe un esemplare esistente innanzi nella Terra di Spello (Vedi la sua Dissertazione al *Quadriregio* p. 31.).

(g). Negli Annali Decemvirali an. 1432 f. 183. si legge; che il Magistrato di Perugia *honoravit Dominum Antonium de Cicilia Oratorem, et poetam laureatum, et compositorem carminum, qui prefatos Dominos priores visitavit, et coram eis et pluribus aliis notabilibus civibus perusinis quemdam pulcherrimum sermonem ad commendationem civitatis, et studii perusini explicavit, ac etiam aliqua carmina .... thema per dominos Magnificos Priores data composuit*.

lasciò in alcuni spiriti perugini questo genere di poetare di risplendere vagamente, come sappiamo essere avvenuto dei perugini *Lucio Antonio* (*h*), ed *Asterio* (*i*), e principalmente di quella famosissima *Elena Coppoli* (*k*), la quale in questo secolo stesso colla sublimità dei suoi versi latini emulò fra noi quella gloria, che si acquistarono nella volgare Poesia le *Costanze da Varano*, le *Laure Brenzoni*, le *Lucrezie Tornabuoni*, le *Isabelle d' Aragona*, le *Serafine Colonna*, le *Anne di Spina*, e finalmente per tacere di altre celebratissime donne le *Ippolite Sforza*, e le *Margherite*

(*h*) Non ci rimane di questo Latino Poeta perugino, che una Elegia, la quale copiata da quella esistente nella Biblioteca Laurenziana di Firenze fu publicata dal nostro ch. Sig. *Vermiglioli* nell' App. num. X. delle sue Memorie di *Jacopo Antiquarj*.

(*i*) Una prova del nome non comune ottenuto dal nostro *Asterio* nella Latina Poesia ce la fornisce il sapere, che fu egli uno dei Socj della celebre Accademia Romana istituita da *Pomponio Leto*, ove sappiamo, che non si ammisero, che i primi, e più illustri Letterati del secolo. Il *Volterrano* i cui Comentarj ci publicò il *Muratori* (Rer. Ital. Script. T. XXIII. Col. 171.), ci racconta, che nella circostanza degli onori conferiti alla memoria del *Platina* da quegli Accademici *Asterio* recitò un Elegia in sua lode dopo averne encomiato i meriti lo stesso *Pomponio Leto*.

(*k*) Questa nobile Donzella fu dal suo illustre Genitore fatta istruire nelle Greche, e Latine Lettere, nelle quali divenne sì addottrinata, che il rinomato Poeta *Porcellio* non isdegnò d' inviare a lei alcuni versi latini, encomiando altamente le sue poesie, delle quali alcune tolte da un Codice Riccardiano publicò il *Lami* per la prima volta (Catal. della Riccardiana p. 230.). Abbandonando il secolo si consacrò alla vita claustrale rendendosi Monaca esemplerissima tra le Clarisse di Santa Lucia di Fuligno (Vedi *Vermiglioli* Memorie di *Jacopo Antiquarj* p. 17. e *Mariotti* Lettere Pittoriche p. 70.).

Solari (*l*). Noi non faremo quì menzione di *Pacifico Massimi* Ascolano, che dimorò per qualche tempo in Perugia, giacchè ci è caduto apportuno incontro a parlarne sul proposito del suo Precettore *Mansueto Mansueti*.

Ma senza più lungamente diffonderci sopra i pregj poetici di quelli, che in Perugia nel secolo, di cui parliamo trattarono le Muse Italiane, o Latine, limitandoci allo scopo, che abbiamo in mira principalmente, meglio apparirà questo vanto del nostro cielo rammentando, siccome or ora faremo, i meriti particolari di quelli, che le arti relative all' amena letteratura insegnarono dalle cattedre della nostra Università.

ARTICOLO SESTO

Della Grammatica, dell' Eloquenza, e della Greca Letteratura

Il genio di questo secolo per tutto ciò, che riguardava l'amena letteratura promosso principalmente colla scoperta di molti degli antichi scrittori, de'quali poterono più facilmente divulgarsi le copie coll'ajuto della stampa crebbe a tal segno, che al dire dell'eruditissimo Sig. *Tiraboschi* (1) deve il secolo XV. a ragione chiamarsi quello dei Grammatici, e dei Retori. Ciò poi, che a

(*l*) Può vedersi su questo proposito la vita di *Agostino Datti* di *Nicolò Bandiera* p. 254.

(1) St. della Lett. Ital. T. 6. P. 3. l. 3. c. 5. §. 1.

maggior lode non può ommettersi di osservare sul proposito di essi si è, che i Grammatici, ed i Retori di questi giorni non erano già ingegni limitati alla sola cognizione delle regole, e dei nudi precetti, servili, e meschini seguaci della pedantesca leggerezza, ma uomini erano eglino di molta erudizione forniti, colla quale potevano con molta critica, e giudizio interpretando commentare gli antichi volumi. Abbiamo noi avuto più volte occasione di parlare di quello studio, che in questo secolo stesso venne in Italia promosso delle Greche dottrine, perchè non abbisogni, che quì nuovamente ripetiamo, che la Greca letteratura fu appassionatamente seguita dagli spiriti italiani. E noi vedremo nella nostra Università introdotti siffatti studj, e per essi erette publiche Cattedre, e nominati insigni professori, con che sempre più ravviseremo, che i nostri maggiori nulla lasciarono intentato ad arrecare al loro Studio il più risplendente lustro, e decoro. Nè alla felice cultura fra noi delle amene lettere potremo dubitare che in gran parte contribuissero quegl'illustri soggetti, che a Perugia una fortunata avventura accordò di avere a suoi Presidi, e Capi, i quali ricchi per loro stessi del più riputato sapere ogni via praticarono, ed ogni mezzo più acconcio a promuoverne negli animi dei perugini l'amore. Tali sappiamo essere stati infatti *Ermolao Barbaro*, che governò la nostra Città per la S. Sede ai tempi di *Pio II.* (2), *Jacopo Ammanati* (a), e *Nicolò*

(2) Scrissero di *Ermolao Barbaro* diffusamente lo *Zeno* Voss. T. II. p. 348., il Mazzucchelli, ed il *P. degli Agostini* Scritt. Venez. l. 229.

(a) Il ch. *P. Paoli* ci diede nello scorso secolo una bella vita di

Perotti (*b*) legati di questa provincia regnando *Sisto IV.*, i Veneti patrizj *Lorenzo Zane*, e *Pietro Donato* (*c*), ed il Cesenate *Dario Tiberti* (*d*).

Un'altra circostanza concorse eziandio a richiamare in Perugia molti valentissimi Retori e fu quella del saggio costume adoperato dai nostri Magistrati di eleggere a publico Cancelliere un soggetto, che acquistato già avesse nome, e fama di facondo Oratore. Il perchè se fino dal passato secolo viddero essi tal carica occupata da *Filippo di Matteo Villani* e da *Francesco Vindebeni*, e se il famoso *Filelfo* già chiamato per l'esercizio del divisato impiego egualmente, che per istruire

---

Jacopo Ammanati Card. Papiense. S' ingannò lo *Zeno* quando (Voss. T. II. p. 87.) lo disse eletto Legato di Perugia nel 1472., giacchè ciò avvenne un anno innanzi, come risulta dal Breve di elezione esistente in questa publica Cancelleria.

(*b*) Il ch. Sig. *Cataldo Giannelli* Regio Bibliotecario di Napoli publicò una ricca Collezione di Poesie inedite del *Perotti*, le cui memorie furono raccolte diligentemente da *Apostolo Zeno* (Voss. Tom. I. pag. 256.).

(*c*) *Pietro Donato* governò la nostra Città nel 1426. Il Cardinal *Quirini* nella sua Distriba premessa alle lettere di *Francesco Barbaro* parla di lui, producendo uno squarcio di una inedita Orazione esistente nei Codici della Vaticana, e recitata da un Anonimo nella nostra Università, ove sono riferite molte cose in sua lode.

(*d*) Sebbene non si trovi il nome di *Dario Tiberti* nella Serie dei Podestà di Perugia; nondimeno il ch. Signor Ab. *Marini* ci assicura (Arch. Pont. T. 2. p. 173.) con i monumenti dell' Archivio Vaticano, ch' egli fu eletto a questa carica nel 1471. Scrisse varie opere, delle quali parlano il *Fabricio* (Bibl. inf. aet. T. II. p. 14.), e il *Muccioli* (Cat. Cod. Bibl. Malatest. T. II. e III. p. 150.).

la studiosa gioventù non potè recarvisi distratto d'altre incombenze (3), molto insigni furono quelli, che nel tratto di questo secolo esercitarono le gelose onorevoli funzioni di Cancelliere, fra i quali ci contenteremo di nominare il solo *Stefano Guarnieri* (e); tanto più, che dei più degni di singolare menzione ci cadrà opportuna occasione di parlare rammentando i meriti letterarj di alcuni publici professori dell' Arte Oratoria, i quali accoppiarono spesso l'esercizio della cattedra con quello della carica anzidetta.

Ma è omai tempo che noi passando a trattare in dettaglio dei più illustri, e valenti nostri professori di quegli studj, che nella classe si contengono dell'amena letteratura, togliamo da questi stessi il più convincente argomento del conto in cui dessi si tennero nella nostra Università.

Fr. GIOVANNI BERTOLDI da Serravalle

Troppo conosciuto dagli eruditi è il nome di *Fr. Giovanni Bertoldi da Serravalle* dell'Ordine Francescano,

(3) Vedi *Vermiglioli* nelle sue Memorie di *Jacopo Antiquarj* p. 15.

(e) Fu Paolo II., che assegnò ai Perugini Magistrati in qualità di Cancelliere l'Osimano *Stefano Guarnieri* illustre letterato di questo secolo, del quale parlarono l'Ab. *Lancellotti* dallo *Staffolo* (Lud. Lazar. Bom. p. 106.), e *Paolo Marsi* nelle sue inedite Poesie riferite dal Signor *Vermiglioli* (App. XL. e XLII. delle sue Memorie di *Jacopo Antiquarj*). Si conserva una sua Lettera scritta a nome dei perugini ai Conservatori della libertà fiorentina in un Codice Laurenziano (Band. Catal. Bib. Med. Par. III. p. 519. num. X.).

perchè io non abbia a diffondermi lungamente a rendere noti i suoi meriti letterarj. Passerò per questo sotto silenzio la confidenza che in lui ripose il Re di Napoli *Ladislao*, ed il sommo conto, in che fu tenuto dal Pontefice *Gregorio XII.*, il quale dopo avere impiegato l'opera sua in molte, ed ardue incombenze lo promosse alla cospicua Sede Vescovile di Fermo, d'onde fu poi traslatato all'altra di Fano da *Martino V.* Questi, ed altri luminosi pregj del nostro *Giovanni*, se la sua memoria altamente commendano sono stati dopo l'*Ughelli* (1) esposti coll'usata sua storica esattezza dall'illustre Sig. Canonico *Catalani* (2); onde non abbisogna che io quì inutilmente ripeta ciò, ch'egli dottamente ne disse. Ai tempi, che precedettero la risplendente comparsa, che fece il medesimo nella carriera degli ecclesiastici onori debbono rivolgersi i nostri sguardi ravvisandolo professare le umane lettere nella perugina Università. Imperciocchè mi reca qualche sorpresa il vedere, come tutti quelli, che scrissero di *Giovanni da Serravalle*, e come lo stesso immortale Cardinale *Garampi* (3), il quale ricordò la lettura da esso sostenuta in Firenze per lo spazio di quattr'anni sul declinare del caduto secolo; quegli stesso, che non tacque l'onorevole incarico, del quale lo trovò degno *Bonifazio IX.* destinandolo Lettore del libro delle sentenze nelle scuole del palazzo apostolico prima ch'egli leggesse nel suo

---

(1) T. VIII. p. 159.

(2) *De Ecclesia Firmana, ejusq. Episcop. et Archiep.* p. 235.).

(3) Memorie della Beata Chiara di Rimini p. 553.

Convento di Firenze, lo che mostrò d' ignorare lo storico della Romana Università Monsig. *Carafa*, non abbia poi fatto neppure un cenno della cattedra coperta da questo illustre soggetto in Perugia. Ora le publiche patrie memorie ci fanno di questo pienissima fede, e noi dovremo mostrarlo a vieppiù illustrare la storia di questo insigne Claustrale. Correva l'anno 1395., quando secondo ch' egli stesso ci narra nel suo comento sopra Dante (4) fu destinato Lettore nel Convento Fiorentino; e siccome sappiamo altresì, che questo incarico sostenne egli come abbiamo detto per quattr' anni, n'era del tutto libero nel 1400., quando appunto i perugini annali decemvirali (5) ce lo mostrano in questa Città, ove fu sì grande il nome, che ottenne di valentissimo Oratore, per avervi in detto anno predicato nel corso della quaresima con somma lode ed applauso, che il Generale Consiglio ordinò potersi il ridetto *Giovanni per officiales super Studio Perusino conduci ad legendum Auctores*. Si occupava egli nell'esercizio della publica cattedra, quando i nostri maggiori nell' anno appresso, cioè nel 1401. lo incaricarono di una rilevante ambasciata alle Città di Fuligno, e di Spoleto narrataci dai citati annali decemvirali (6). Noi ignoriamo fino a qual tempo si rimanesse fra noi il dotto professore, nulla trovando dalle patrie memorie ricordato sul proposito della sua partenza da questa Città, che dobbiamo per altro pensare

---

(4) p. 18.
(5) An. Decemv. an. 1400. f. 71.
(6) An. 1401. f. 95.

essere stata assai sollecita, attestando il *Wadingo* (7), che il medesimo nel 1405. fu incaricato del governo dei Conventi del suo Ordine della Provincia della Marca, ed assicurandoci del pari il lodato Sig. Can. *Catalani*, che nel 1410. occupava già la Sede Vescovile di Fermo. Dopo averlo mostrato, com' era nostro uffizio acclamatissimo cattedratico nel nostro Studio ommetteremo di buon grado di far parola di quei meriti, onde si ricoprì nel disbrigo delle altre luminose incombenze, che si possono agevolmente apprendere esposti dai citati scrittori; limitandoci solo a ricordare il suo famoso comento sopra Dante compilato in Costanza all' incominciare dell' anno 1417., e rammentato dall' anzidetto Cardinale *Garampi* (8).

TOMMASO PONTANO da Camerino

Assai scarse sono le notizie, che di *Tommaso Pontano* ci diede l' eruditissimo Storico *Tiraboschi*, il quale forse lo avrebbe del tutto dimenticato in mezzo allo stuolo numeroso degl' Italiani Retori di questo secolo, se non gli fosse caduta troppo opportuna occasione a parlarne rammentando la ricca collezione di libri fatta in Firenze da *Piero de' Pazzi* suo discepolo, e ricordando altresì i meriti letterarj dell' altro celebratissimo scolare Card. *Pietro Ranzano* dell' Ordine dei Predicatori. Noi dovendolo annoverare fra i professori dell' arte

(7) T. IX. p. 204.
(8) pag. 39., e 553.

oratoria nella nostra Università non possiamo certamente lasciare seguendo le patrie memorie di riferire di lui ciò, che sembra essere stato da altri del tutto ignorato. Prima del 1428. copriva fra noi il nostro *Tommaso* una publica cattedra di eloquenza, giacchè dagli annali decemvirali (1) apprendiamo, ch' egli in quest' anno abbandò l' esercizio delle sue lezioni, per recarsi forse in patria *occasione suorum negociorum*. Tornato nella nostra Città, non essendone mai più come faremo vedere partito, ci giova il supporre durante il tempo della sua assenza da queste mura, che si portasse egli in Firenze, e che vi avesse a discepolo l' illustre, e splendido giovane *Piero dei Pazzi*. Intanto dalle nostre memorie ci è fatto di risapere, che nel 1440. volendo i perugini Magistrati eleggere a loro Canoelliere un soggetto, *qui esset bonus, scientificus, et in arte oratoria doctissimus* (2), ed essendo caduta la scelta sopra *Ranuccio* di Castiglione Aretino, che in questo anno medesimo troviamo nominato ad una cattedra di eloquenza, e non avendo questi accettato l' onorevole incarico, nell' anno stesso venne a lui sostituito il celebre *Tommaso Pontano* da Camerino, come risulta dai frammenti dell' annale di detto anno (3). Premurosi i nostri maggiori di provvedere al decoroso trattamento di questo insigne soggetto vollero riunire in lui alla qualità di Cancelliere decemvirale l' altra di publico professore,

(1) An. Decemv. an. 1428. f. 48.
(2) An. Decemv. an. 1440. f. 18.
(3) fog. 44.

eleggendolo nuovamente per lo spazio di tre anni ad una cattedra di eloquenza, come quegli, ch' era da loro in sommo credito tenuto, denominandolo perciò *vir optimus, et eloquentissimus*. Nel Maggio egli recossi in Perugia a prendere possesso dei due divisati luminosi impieghi, che ritenne sempre con meritata lode, e comune soddisfazione. Sembra che al dottissimo *Zeno* fosse ascosa la circostanza di avere *Tommaso* sostenuto una cattedra in Perugia, giacchè nelle sue *Vossiane* (4) scrisse, che il Card. *Pietro Ranzano* lo ebbe a maestro in Napoli, ove sappiamo, che mai tenne egli nè publica nè privata scuola; nel che equivocò senza meno il letteratissimo Scrittore con *Gioviano Pontano*, che in quella metropoli occupò veramente l' impiego di professore. Quindi con maggiore esattezza il Cav. *Tiraboschi* (5) osservò, che l' insigne Porporato in giovanile età dal *Pontano* apprese i primi indirizzi al sapere in Perugia nel 1441., epoca appunto, in cui come abbiamo già detto, il valentissimo professore soggiornava in questa Città. Ci reca tanto maggior maraviglia l' oscurità, in cui su questo proposito pare essere stato lo *Zeno*, perchè la dimora in Perugia di *Tommaso Pontano* dopo, che per la seconda volta vi si recò fu sì lunga, che sembra che mai più abbandonasse il nostro cielo. Imperciocchè se dai publici annali puossi dedurre, che aveva egli cessato di vivere nel 1450. (6) noi lo troviamo

(4) T. I. p. 96.
(5) St. della Lett. Ital. T. 6. P. 2. l. 3. c. 1. §. 15.
(6) An. Decemv. an. 1450. f. 106.

in essi rivestito della carica di cancelliere nell'anno antecedente, essendovi stato nel 1446. (7) confermato per un altro quinquennio, che non potè compiro prevenuto dalla morte. Una prova gravissima del conto, in che erano in Perugia tenuti i talenti del Camerinese possiamo derivarla da ciò, cho avendo questa Città probabilmente nel 1447., come ci riferisce lo Storico *Pellini* (8), inviato al nuovo Pontefice *Nicolò V.* dieci Oratori a protestare ad esso i sentimenti della sua divozione, e fornita come era in quei fortunatissimi dì di sapientissimi concittadini, che potevano a quest' uopo essere opportunamente impiegati, vollero i nostri maggiori, che il *Pontano* facesse parte della nobile ed onorevole spedizione. Noi ignoreremmo del tutto siffatta circostanza molto atta a fare concepire di questo valoroso soggetto la più favorevole idea, e che fu taciuta da tutti i perugini scrittori, se per buona ventura un codice cartaceo esistente nella Badia Aretina non ci avesse conservato il discorso indirizzato da *Tommaso* al Pontefice, e che fu trascritto dal ch. P. Abate Cassinense Don *Giuseppe di Costanzo*. Ci astenghiamo dal riferire questo squarcio adorno di forbita eleganza, per essere stato publicato nel 1807. dal nostro Sig. *Vermiglioli* nella vita di *Francesco Maturanzio* (9).

Molto famoso pel suo amore alle lettere, e principalmente per lo studio delle antichità, non meno che

(7) An. Decemv. an. 1446. f. 86.
(8) St. di Perug. P. II. p. 559.
(9) Note num. 94.

per i suoi lunghi, e ripetuti viaggi si rendette in questo secolo *Ciriaco* di Ancona, del quale scrissero diffusamente l'Ab. *Mehus* (10), il Conte *Mazzuchelli* (11), e *Francesco Scalamonti* (12). Ora da questi, e dal suo stesso Itinerario scritto da lui medesimo raccogliamo, che dimorando nella Città di Ancona in qualità di Legato del Pontefice *Martino V.* il Card. *Gabriello* dei *Condolmieri*, che fu poi Pontefice col nome di *Eugenio IV.* tutto si diede *Ciriaco* alla italiana poesia, e volendo meglio intendere la Commedia di Dante volle alla lettura di essa accoppiare lo studio del sesto libro dell' Eneide, ponendosi, come ci riferisce l' Ab. *Tiraboschi* (13) „ sotto la direzione di *Tommaso* „ da Camerino detto ancor *Seneca* celebre Grammatico „ di quei tempi, che teneva allora publica scuola in An- „ cona. „ Nascerebbe in questo luogo molto opportuna la ricerca, se l' istruttore di *Ciriaco* fosse stato veramente il *Pontano*. Mancando i titoli sufficienti a dileguare questo dubbio mi piacerà solo di avvertire, che il momento del genio, che sorse nel petto del capriccioso Anconitano essendo caduto nel tempo del soggiorno in Ancona del Card. *dei Condolmieri*, se il nostro *Tommaso* ebbe il vanto di averlo a discepolo ciò non

---

(10) Vedi la sua Prefazione premessa all' Itinerario di *Ciriaco* publicato in Firenze nel 1472.

(11) Scritt. Ital. T. I. P. 2. p. 682. e seg.

(12) Nella vita di *Ciriaco*.

(13) Op. cit. T. 6. l. 1. c. 5. §. 4.

potè avvenire, che innanzi la sua prima venuta in Perugia, giacchè il detto Porporato abbandonò quella Legazione per recarsi all' altra di Bologna nel 1423., come ci assicura l' immortale *Muratori* (14); lo che non è punto in opposizione coll' anno della sua morte, la quale essendo avvenuta solo circa trent' anni appresso, poteva *Tommaso* essere abbastanza adulto negli anni per tenere fino d' allora aperta publica scuola (*a*).

ENOC d' ASCOLI

Parlarono di *Enoc* d' Ascoli *Buccolini* (1), *Mazzuchelli* (2), *Tiraboschi* (3), *Colucci* (4), ed in genere tutti gli Scrittori dei fasti ascolani. Dessi però rammettandoci i suoi pregj letterarj, e specialmente l' onore, che meritò di essere dal Pontefice *Nicolò V.* il quale lo aveva chiamato in Roma a professare l' Eloquenza, e la lingua Greca (5), di essere dico incaricato con altri eruditissimi soggetti di lontane peregrinazioni, recandosi fino nella Dacia, e nella più remota isola del

(14) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 612.

(*a*) Il *Fabricio* T. 6. p. 259. ci ricorda di *Tommaso Pontano* due lettere, che si leggono nella raccolta dei *Martene*, e *Durand*. T. 3. p. 723. e 739.

(1) Saggio di cose Ascolane p. 478.

(2) T. I. pag. 1157.

(3) T. 6. P. 1. l. 1. c. 4. §. 17.

(4) Biblioteca Picena T. 4. p. 32.

(5) Vedi *Carafa* de Gymn. Rom. p. 301.

mare settentrionale di Germania ad oggetto, siccome ci fa fede *Francesco Filelfo* (6) di fare acquisto di larga copia di libri, de' quali arricchì la sua Biblioteca quell'immortale Pontefice, ci tacquero del tutto la cattedra da lui sostenuta nella nostra Università. Ommettendo pertanto noi tuttociò, che altri già dissero di questo dottissimo professore, ed il merito, che si acquistò al riferire del *Platina* nella scoperta dei libri attribuiti ad *Apicio*, e del comento di *Porfirione* sopra *Orazio*, non lasceremo di osservare, che sicure, ed autentiche memorie non ci danno luogo a dubitare, ch'egli tenesse scuola in Perugia. Lo elessero i Camerlinghi dei collegj delle Arti fino dal 1440. indipendentemente dal voto ed autorità dei Savj dello Studio a professare la poesia fra noi coll'annuo stipendio di cento fiorini, come apparisce dagli annali decemvirali di detto anno (a). Non piacque al Cardinale *Girolomo Orsini*

n

(6) L. XIII. ep. 1.

(a) In essi al foglio 98. si legge così „ *Eodem anno 1440 die 4. Novembris conductus fuit prudens, et famosus vir Ser Enoc de Escula qui in arte poesiae et in auctoribus asseritur esse satis doctus ad legendam poesiam et auctores, et examinandum aliq. partes Grammatice in Civit. Perus. omnibus, et singulis audire volentibus in ipsaque civitate habitandum et scolas et studium continuo tenendum, et juvenibus addiscere volentibus docendum cum salaria et provvisione centum florenorum de camera sibi solvendum ec. Haec electio fuit facta a consilia Prior. Consulum Mercatorum Auditarum Cambj Camerarj Calceolariorum et alior. Camerar. aliarum Artium Civit. Perus. qui decreverunt ex nunc quad sapientes Studj Perus. non possint, nec valeant se in praedict. intromittere quoquomoda sed quod finita dicta conducta et electione facta de dicto Ser Enoc pro tempore unius anni*

allora Legato di questa Provincia la nomina di *Enoc* a professore della nostra Università *ex certis respectibus animum suum moventibus* (7), che noi non sappiamo quali fossero; e venne perciò altri sostituito alla cattedra a lui assegnata, e questi fu forse *Ranuccio* da Castiglione di Arezzo, che appunto troviamo nell' anno stesso destinato *ad legendam artem Oratoriam, et Eloquentiam* (8). Dobbiamo per altro pensare, ché finalmente si piegasse l' animo del Cardinale Legato in favore del nostro professore, dappoichè tre anni appresso apparisce essere stato condotto *ad lecturam eruditionis literarum et ad examinandam Grammaticam* (9). Che anzi allo spirare nel 1443. dell'anno scolastico conviene credere, che ne ottenesse una nuova conferma; giacchè esiste nell' archivio della nostra cancelleria decemvirale, e ne debbo la notizia all' amichevole bontà che mi professa l' erudito, e tante fiate lodato Sig. *Vermiglioli*, una lettera scritta dal perugino *Carlo Fortebracci* ai nostri Magistrati, colla quale avanza loro le più fervide premure, perchè volessero ricondurlo per un altro anno all' esercizio della cattedra (*b*), sebbene dopo l' epoca accennata non troviamo più fatta menzione di lui nelle nostre publiche memorie.

---

alia electio de novo lectore seu confirmatio ipsius Ser Enoc pertineat, et spectet ad ipsos Dom. Priores et Camerarios non obstantibus etc.

(7) An. 1440. f. 102. sotto il dì 21. Novembr.

(8) An. cit. f. 103. sotto li 22. Novembre.

(9) An. 1443. f. 35. e 118.

(*b*) La Lettera di cui parliamo è così concepita „ Magnifici Do„ mini plusquam parentes honorandi. Prego le V. M. S., che ad con-

RANUCCIO di CASTIGLIONE d'AREZZO

Fu senza meno onorevole assai per *Ranuccio di Castiglione d'Arezzo* la circostanza, con che venne nominato nel 1440. a coprire in Perugia l'impiego di publico Cancelliere. Impereiocchè bramando i nostri Magistrati di eleggere a questa carica in quei giorni di molta importanza un rinnomato soggetto, e propostisi dal generale consiglio nell'Aprile di detto anno insieme con lui il famoso *Francesco Filelfo*, il Siciliano *Giovanni Aurispa*, e l'altro suo connazionale *Marrasio*, a fronte di sì arduo confronto fu egli agli altri preferito, su i quali erano caduti gli accorti sguardi dei nostri maggiori (1) Parlando di *Tommaso Pontano* abbiamo già fatto vedere, come per essersi *Ranuccio* scusato dall' esercitare il divisato onorifico incarico, fu questi a lui

---

„ templazione dell'Illmo Capitano et mia vogliate operare che Messer
„ Enoch dascoli sia recondutto per l' anno che ha da venire ad leg-
„ gere et cosi piaccia alle Sig. Vostre pregarne da mia parte li con-
„ soli et li Camerlenghi. Io me rendo certissimoche si percho e affezzio-
„ nato alo stato et generalmente a ciascuno Ceptadino de Perosciа si
„ per averne servito con piu fede solicitudine et carita che mai fosse
„ servito homo del mondo si eziandio per le sue virtu et per la sua
„ bona doctrina non bisognava io ve ne scrivesse. Niente de meno ve
„ ne ho voluto scrivere per notificarve l' amore che io le porto certi-
„ ficando le Signorie vostre che ogni onore, et utile li farete riputero
„ le V. S. labbia facto ala mia persona. Sempre me ricomando alle
„ vostre magnificentie. Ex felicissimis Castris Sacre et Sancte Romane
„ Ecclesie et S. D. N. apud S. Amatum. Die XXIV. Septem. 1443.
„ Charolus de Fortebrachis Comes Montoni. „

(1) An. Decemv. an. 1440. £. 20.

sostituito. Ma se la nostra Città non lo ebbe a suo Cancelliere lo contò lo Studio perugino tra i suoi professori, chiamatovi nell' anno stesso *ad legendam Artem Oratoriam, et eloquentiam* (2); ed io penso, che appunto con tanto più vivo impegno i nostri Magistrati conferissero a lui questa scuola, per essere in quell' anno rimasta vacante attese le opposizioni fatte dal Card. *Girolamo Orsino* Legato di Perugia, perchè se ne allontanasse *Enoc d' Ascoli*, il quale potè nell' anno appresso esservi condotto, come abbiamo già detto.

GIOVANNI BALESTRIERI da CREMONA

Coltivò con sommo studio nel secolo XV. l' amena letteratura, e si rendette principalmente nell'arte oratoria, e nella poesia famoso assai *Giovanni Balestrieri* da Cremona, il quale ne tenne publica scuola prima nella sua patria, e quindi presso la nostra Università, come ci fa fede il Co. *Mazzuchelli* (1) dietro l'autorità del celebratissimo *Flavio Biondo* da Forlì, che lo ebbe a maestro. Questo valente discepolo, ed uno dei più impegnati amatori degli studj delle antiche cose dei giorni suoi fa dell' insigne precettore onorata menzione nella *Italia illustrata* (2), ove parlando dei Cremonesi che si rendettero famosi nelle lettere, e nelle scienze

---

(2) An cit. f. 103.

(1) V. 2. P. 1. p. 169.

(2) p. 102.

non trascura il nome di *Giovanni*, che chiama *Joannem Balistarium*. Io so, che *Bernardo Sacco* scrivendo *de Italiae rerum varietate, et elegantia* dà al *Balestrieri* la taccia di scrittore inetto (3), ma non ignoro altresì che da questa indebita imputazione seppe valorosamente liberarlo il Cremonese *Francesco Arisi* (4), presso il quale si leggono i nomi di più autori, che fecero del nostro Retore, e Poeta onoratissima ricordanza. L'intelligenza degl'idiomi greco, ed ebraico non mancò di ornare lo spirito del Cremonese, di cui parliamo, e di essa potrebbono fornircene amplissima prova le sue molte versioni dal greco, e dall'ebraico, se, come credo io, il tempo non ce le avesse disperse. Scrisse il medesimo altresì, come ci attesta pure il Co. *Mazzuchelli*, *de arte Rhetorica*, alcune latine orazioni, e *de rebus historicis patriae*. Non ci è dato di stabilire con precisione l'anno della sua venuta, e della sua partenza dal nostro Studio.

GIROLAMO RONCO da FAENZA

Una delle più gelose cure, delle quali occuparonsi a questi giorni, come abbiamo accennato, i nostri maggiori era quella che riguardava la scelta del Cancelliere, ossia Segretario di quei Magistrati, ai quali era il governo affidato della Città. Il perchè seguita nel 1450. la morte di *Tommaso Pontano*, il quale all' esercizio

(3) l. 2. in fine.
(4) Crem. Litt. T. 1. p. 223.

di quella carica accoppiava l'altro d'una cattedra di Eloquenza nel nostro Studio, fu dapprima eletto alle funzioni di publico Cancelliere *Pietro Paolo di Ser Nuto*, il quale non avendo potuto distratto d'altre incombenze continuare nel divisato impiego si diede luogo alla nomina di *Giovanni* da Lucca, anche per gli autorevoli impegni del Pontefice *Nicolò V.*, conferendogli altresì la lettura *operum gentilium vel in Arte Oratoria*, *et dicendi* (1). Siccome però non venne altrimenti il Lucchese ad occupare i due onorevoli impieghi fu all'uno, e all'altro destinato nel 1451. il Faentino *Girolamo* figlio di *Francesco Ronco* (2). L'annale, che ci ricorda questa nomina ci mostra eziandio, che *Girolamo* dimorava allora in Volterra, e che a suo onorario fu assegnata la somma di centottanta fiorini (3). Continuò il medesimo per qualche tempo a soggiornare in Perugia; giacchè si hanno nelle publiche carte gli ordini di soddisfare i suoi fissati stipendj agli anni 1454. e 1457. (4). Che anzi sappiamo, che una conferma onorevolissima fu accordata nel 1459. a questo publico Cancelliere, e cattedratico denominato *doctissimus*, *et probatissimus Vir* (5); per modo che dobbiamo credere, ch' egli dal tempo, in cui si recò in questa Città mai più ne partisse, anche per apprendere dai

---

(1) An. Decemv. an. 1451. f. 9.
(2) *Pellini* P. 2. p. 594.
(3) An. cit. f. 64.
(4) An. 1454. f. 135. e an. 1457. f. 38.
(5) An. 1459. f. 130.

citati annali, che nel 1463. fu inviato Ambasciatore al Papa (6), e per assicurarci lo Storico *Pellini*, che due anni dopo avendo incontrato il termine dei suoi giorni ebbe a successore *Giovanni Pontano* (7). Del resto fu del tutto meritata la stima che il nostro Faentino ritrasse costantemente nella nostra Città, per essere egli stato un riputatissimo letterato dei giorni suoi. L'incomparabile Monsig. *Compagnoni* nei frammenti publicati dei viaggi del famoso *Ciriaco d' Ancona*, ci parlò della lettera, che il *Ronco* scrisse probabilmente prima della sua venuta in Perugia, e forse nel 1442. sul proposito di quest' uomo singolare al dottissimo *Gaspare Zacchi*, segretario del Card. *Bessarione*, e quindi Vescovo di Osimo, esaltando con somme lodi l' immensa erudizione, e la facilità con che il filologo, e filosofo Anconitano sapeva rendere ragione di tutto quello, che a lui venisse proposto. Il *Tiraboschi* non lasciò di ricordare il nome di *Girolamo Ronco* fra quelli, che onorarono le scienze italiane nel feracissimo secolo, di cui parliamo (8).

GIANNANTONIO CAMPANO

Noto essendo il nome di *Giannantonio Campano*, e grande quell' opinione di valore, ch' ebbe ai suoi giorni nell' arte del dire molti furono gli Storici, che parlarono di lui, e noi dovremo perciò restringere in poco

(6) An. 1463. f. 122.

(7) *Pellini* P. 2. p. 684.

(8) T. 6. P. I. p 149.

ciò, che dessi ne dissero, per non replicare quì inutilmente cose già note, studiando in tanto di aggiugnere a queste le notizie, che si riportano al suo soggiorno in Perugia, e che offerteci dalle nostre patrie memorie vagliono ad illustrare la storia di sì grande Oratore (a). Noi non faremo ragionando di lui gran conto di quanto ne scrisse *Bayle*, il quale sappiamo essere su questo proposito caduto in grandissimi errori; e ci varremo con parsimonia del lavoro fatto da *Michele Ferno* Milanese suo contemporaneo, che ne distese la vita, e di ciò che con maggiore esattezza ci viene riferito da *Apostolo Zeno* (1). Trasse il nostro professore i suoi natali in un villaggio della provincia di Campagna, ossia Terra di Lavoro nel Regno di Napoli chiamato Cavelto, d'onde ebbe il nome di Campano. Addetto nella prima età sua per la meschina sorte dei proprj genitori alla custodia degli armenti, cadde fortunatamente sotto gli sguardi di un prete, che avendo di esso formato felici auspicj seco il condusse nella sua casa, e dopo averlo nei primi rudimenti del sapere istruito, inviollo a Napoli, ove ebbe a maestro *Lorenzo Valla*. Voleva egli dedicarsi allo studio delle leggi, ed a questo scopo aveva già ideato di recarsi alla Città di Siena; ma una disgraziata avventura fece, che cambiasse sentimento, e

---

(a) Il nostro eruditissimo Sig. *Mariotti* nell'anno 1782. publicando il trattato scritto dal *Campano* della Dignità del Matrimonio, ci diede del suo Autore molte preziose notizie.

(1) Diss. Voss. T. II. p. 196. e seg.

venisse sotto il nostro cielo, ove dimorò per lo spazio di alcuni anni. Imperciocchè assalito cammino facendo dai ladri fu spogliato di quanto aveva, e solo a grandissimi stenti potè salvarsi in Perugia. Leggeva allora nella nostra Università *Nicolò di Sulmona*, il quale avevalo in Napoli conosciuto, e che gli apprestò la più amorevole assistenza. Quindi se dallo sfortunato incontro avuto per via dal *Campano* debbe la nostra Città ripetere il vanto di possedere nelle sue mura un soggetto, che sparse poscia risplendentissima luce di singolare sapere per le italiane contrade, non poteva in vero nella sua disgrazia sotto qualunque altro cielo il medesimo sperare nel più bel fiore degli anni maggiore, e più cordiale accoglienza. Imperciocchè oltre le paterne cure, che di lui si prese il medico Sulmonese, il più valevole, ed efficace patrocinio trovò *Giannantonio* nella illustre perugina famiglia *Baglioni*, nella quale distinguevasi in quei giorni *Nello di Pandolfo*, che una somma autorità esercitava presso i suoi concittadini. Egli lo ricevette in sua casa, ed affidogli la gelosa cura della letteraria educazione di *Nicolò* suo figlio, e non già di *Pandolfo* suo nepote, come scrisse lo *Zeno*.

Dalla Grecia recossi in Italia circa il 1447. il celebratissimo *Demetrio Calcondila* Ateniese fuggendo la fatale invasione fatta dai barbari in quelle regioni, e dopo avere per lo spazio di circa tre anni soggiornato in Roma venne in Perugia, ove dal nostro *Nello Baglioni*, il quale a simiglianza dei più splendidi signori d'Italia accordava alle scienze, ed ai letterati generosissimi ajuti, fu come il *Campano* invitato in sua casa.

Profittando *Giannantonio* dei lumi di questo ospite illustre pel vago, e lodevole desiderio di apprendere, allo studio intieramente si diede delle greche lettere sotto sì rinnomato precettore, del quale sommamente lodossi il valoroso discepolo in una sua lettera (2), protestando di ascoltarne con piacere le dottrine, *perchè era Greco, era Ateniese, ed era Demetrio; e perchè sembrava, che in se rappresentasse la sapienza, i costumi, e l' eleganza di quei Greci tanto celebri, e chiari*. Contava allora il *Campano*, com' egli stesso ci dice (3), ventitre anni di età, donde forza è il concludere, che nato fosse nel 1427., o almeno poco appresso.

Per sì felice incontro occupatosi il *Campano* tutto negli studj dell' amena letteratura, a quelli più non pensò della Giurisprudenza, e fatto ricco nei primi di uno splendido corredo di cognizioni e di lumi meritò, forse non senza i più caldi impegni della famiglia *Baglioni*, e di altre specchiatissime, delle quali fece esso nelle sue lettere onorata frequente menzione, e specialmente di quelle dei *Baldeschi*, dei *Crispolti*, dei *Valeriani*, e dei *Perinelli*, meritò dissi di essere eletto a professare nel nostro Studio publicamente l' eloquenza, siccome apprendiamo dagli annali decemvirali (4), e dallo storico *Pellini* (5). Ci riferisce egli stesso (6), che nel salire la cattedra recitò una latina Orazione,

(2) Lib. 2. Ep. 9. e 10.

(3) l. cit.

(4) An. 1455. f. 126.; ed an. 1456. f. 34.

(5) Storia di Perugia P. 2. p. 715., e 716.

(6) Lib. 2. Ep. 1.

che fu ascoltata dal governatore della Città, da quarantotto giureconsulti, da una innumerevole schiera di medici, e di oratori, e da ogni altra classe di persone concorse fino al numero di tremila, ragionando per lo spazio di tre ore (7). Tale ampolloso racconto simile a quelle vane millanterie proprie di molti Scrittori di questo secolo diede motivo al *Menkenio* di assegnare al *Campano* un posto nel suo curioso trattato della ciarlataneria degli eruditi (8); tanto più che questo tedesco era alquanto sdegnato con lui per una ragione, che noi riferiremo in appresso.

Aveva il nostro d'altronde assai celebre professore un carattere vario, inquieto, e turbolento, del quale se non ci avessero fornito una prova le acerbe maniere, che usò verso il collega *Guido Vannucci*, ce ne somministrerebbero le più evidenti le frasi talora da lui usate ingiuriose alla nostra Città, dalla quale doveva poi ripetere tutto il lustro, che lo ricopriva, e quei maggiori avanzamenti, che poscia ne ottenne. Quindi se si dovesse attendere a quanto egli scrive in una lettera senza data (9), dovremmo pensare, che i perugini fossero in questi tempi nemici di ogni letteratura per modo, ch' egli confessa di non avere mai veduto uomini, che in sì grande spregio tenessero le lettere; presso

---

(7) Si legge quest' Orazione nella raccolta delle sue Opere.

(8) pag. 234. Il *Menkenio* lo annovera pure tra quelli che parlarono in mezzo ad una grande, ed insolita turba di ascoltanti. Dissert. Litterar. Lipsiae 1734. p. 57., e 58.

(9) Lib. 2. Ep. 31.

i quali inutili erano stati i saggi più belli loro dati del suo sapere. Quali più calunniose espressioni possono immaginarsi, tanto più se si rifletta, che desse si riportano ad un secolo ricolmo fra noi del più ardente amore per le scienze! ma appunto in grazia della sua indole querula, e capricciosa il *Campano* stesso viene in nostra difesa, e noi altrove lo sentiamo (*b*) profondere le più tenere lodi a questa Città per la gioja, con che vi fu accolto, quando vi fece ritorno, dopo essersi da questa allontanato nella circostanza della peste, che fieramente l'afflisse; e l'udiamo del pari protestarsi ad essa grato, e riconoscente, per avere dai perugini ottenuto la loro cittadinanza, per averlo sublimato all'onore della cattedra, e per essere stato sempre da essi accolto coi più amorevoli modi nella circostanza, in cui era di bel nuovo dopo un qualche breve viaggio

---

(*b* Lib. cit. Ep. 40., e lib. 6. Ep. 24., e 26.

Nella lettera vigesima quarta del libro 6. scrivendo da Roma nel Giugno del 1472. al Card. Papiense Legato di Perugia così si esprime: *Debeo Perusinis omnibus multum; nam et civitate me donaverunt, et repugnante nemine publicis muneribus praefecerunt, et redeuntem aliquando secedentemque per aestatem, aut in praecutianos meos ex Tuscia transeuntem omni prosecuti sunt munificentia, quoe praestari et privatim et publice posset; atque ita ut certare singuli, concurrere universi in me ornando viderentur* „ Passa quindi a commendare altamente le generosità a suo vantaggio praticate dalla perugina famiglia *Valeriani;* della quale parlando nella lettera vigesima sesta dice: *Sunt Valeriani inter paucissimos mei, sed ita ut centum sint Perusiae quos paulo minus amem, quam illos; decem quos comparem, nonnulli quos anteponam .... parietes*, (aveva detto innanzi,), *medius fidius illius urbis velim Tibi mea gratia esse charissimos.* „

entrato in queste mura, che dice perciò essergli carissime.

Per un effetto del divisato difficile carattere noi potremo pensare, che qualche briga incontrasse pure nell'esercizio della cattedra; dappoichè nel 1456., ch' è quanto dire un anno appresso dacchè l'occupava sappiamo, che fu dai nostri maggiori obbligato a provare con fede di testimonj d'avere fatto le sue lezioni per conseguire l'assegnato stipendio (10). Non taceremo intanto ad onore di questo cattedratico, ch'egli ebbe il bene di contare fra i suoi discepoli il nostro celebre *Jacopo Antiquarj*, come questi stesso ce ne assicura nelle sue lettere.

Leggendo in Perugia il *Campano* ebbe l'onorevole incarico di essere riunito ad una legazione fatta da questa Città al nuovo Papa, come in questi ultimi tempi per la prima volta raccolse il tante fiate da noi lodato Sig. *Gio. Battista Vermiglioli* da un Codice della Magliabecchiana di Firenze, ove rinvenne scritto dallo stesso *Campano* il racconto del viaggio, ed il discorso diretto al Sommo Pontefice, e che publicò nelle citate *Memorie di Jacopo Antiquarj* (11) Tornò *Giannantonio* nuovamente in Roma avvenuta l'elevazione

---

(10) An. Decemv. an. 1456. f. 44.

(11) Ap. num. XV. Avverte poi con molta giustezza il Sig. *Vermiglioli*, che sebbene il monumento porti in fronte il titolo seguente: *Jo. Antonii Campani Legatio Perusinorum ad Summum Pontificem Nicolaum Quintum, et oratio ad eumdem* „ nondimeno per conciliare l'epoche di quel tempo, e per quelle ragioni. che assegna il det-

all' Apostolica Sede dell' immortale Pontefice *Pio II.*, avendolo seco colà condotto in qualità di suo segretario *Pandolfo Baglioni*, ch' era desideroso di presentarsi al Papa recentemente eletto. Regnando appunto questo illustre Pontefice generoso protettore delle lettere ebbero luogo i più lieti, e maggiori progressi del nostro professore nella carriera degli onori. Imperciocchè non solo egli ottenne dal suo privato erario un annuo aumento di quello stipendio, che ritraeva dalla cattedra; ma giunto *Pio II.* in Perugia di passaggio per recarsi al concilio generale di Mantova per opera del celebre Cardinale *Jacopo Ammanati*, del quale abbiamo altrove fatto menzione, prese servizio col Card. *Filippo Calandrino* uno dei primi ministri della corte pontificia, abbandonando la nostra Città dopo avervi dimorato per lo spazio di sette anni. Apertosi così al *Campano* l'adito di farsi conoscere al dottissimo *Pio*, questi fece sì gran conto dei suoi meriti letterarj, che lo nominò prima Vescovo di Crotone, poscia di Teramo; e lo inviò quindi al congresso di Ratisbona a trattare della lega dei principi cristiani contro de' Turchi. In questa circostanza passando per Bologna ebbe il contento di rivedere il suo diletto discepolo *Jacopo Antiquarj*, il quale in una sua lettera indirizzata a *Michele Ferno* (12) racconta la singolare compiacenza da lui provata nell' avere in

---

to Sig. *Vermiglioli* nella nota 99. delle menzionate Memorie deve ammettersi errore di scrittura, e supporsi indirizzato il discorso non a *Nicolò V.*, ma a *Callisto III.*

(12) Lib. 2. Ep. 7.

quella Città per tre giorni conversato col suo antico precettore. Viaggiando nelle Città di Germania trovò il nostro *Giannantonio* un certo libro, che il medesimo ci accenna senza indicarlo (13) e che inviò al Duca di Calabria. In questa occasione ci dice, che frequentissimo era il rinvenire in Germania codici di opere pregevolissime; ma che assai malagevole era il torli dalle mani dei loro possessori, che ci descrive come uomini rozzi, e barbari, l' ostinazione dei quali non poteva vincersi per altra guisa, che dando loro ad intendere, ch' essi contenessero poesie. Piccato il *Menkenio* da queste ingiuriose espressioni adoperate dal nostro Scrittore verso i suoi connazionali, contro i quali sfogò in più occasioni il suo mal umore, ne scrisse egli un' apologetica dissertazione, che leggesi dopo le pistole di *Campano* nell'edizione fattane in Lipsia nel 1707.

Nè fu il solo *Pio II.*, che di onorevoli, distinte incombenze fregiollo, ma *Sisto IV.*, che avevalo avuto a discepolo in Perugia lo promosse ai governi di Todi, di Fuligno, e di Città di Castello. Reggendo questa ultima Città avvenne, che con essa essendosi gravemente sdegnato il Pontefice perchè non vi erano state ricevute le sue truppe, ed avendola perciò fatta assediare, *Campano* con soverchia libertà scrisse su questo proposito a *Sisto*, ed egli perdette la grazia Sovrana; ed essendo stato privato di quel governo prese il partito di allontanarsi dallo stato ecclesiastico, e ritiratosi al suo

(13) Lib. 9. Ep. 45.

Vescovado di Teramo ivi cessò di vivere nel 1477. contando cinquanta anni di età.

Da tutti quelli, che hanno parlato di lui è sommamente commendata la facilità, e prontezza del suo ingegno, e si dolgono solo, che talora sarebbe a desiderarsi, che vieppiù limate fossero le opere che scrisse. Oltre le sue lettere, ed oltre i suoi tre libri *de ingratitudine fugienda* dedicati a *Pandolfo di Nello Baglioni*, la vita di *Braccio Fortebracci* censurata, non so se a diritto o a torto come poco sincera dal *Giovio*, e la sua descrizione del Lago Trasimeno, non possono tacersi le sue orazioni, i suoi trattati, e le sue latine poesie, delle quali ci parlò il nostro *Jacopo Antiquarj* (14). Noi ne aggiugniamo esattamente il catalogo tolto dalla edizione fattane in Roma nel 1495. (c).

(14) Ep. l. 2. num. 7.

(c) *Oratio dicta in Studio Perusino. Oratio cineritia; de Spiritu S.; de Crucifixione; de S. Stephano; in festo S. Thomae de Aquino; in Conventu Ratisbonensi contra Turcas; in exequiis Pii II.; in obitu Nelli Balleoni; in funere Episcopi Beneventani; in funere Cardinalis Saxoferratensis; in funere Urbinatis Ducis; de fratris obitu ad Cardinalem Papiensem; de Ascensione Domini.*

Censurae in nonnullos auctores veteres.
De ingratitudine fugienda ad Pandulfum Balionem.
De regendo Magistratu.
De dignitate Matrimonii.
Thrasimeni descriptio.
Epistol. Lib. IX.
Pii II. Vita.
De Vita Brachii Lib. VI.
Carmina Lib. VIII.

ANGELO DECEMBRIO da VIGEVANO

Fratello del famosissimo *Pietro Candido Decembrio* uno dei rinomati Filologi di questo secolo, contro del quale troppo ingiustamente diresse i suoi calunniosi detti *Filelfo* solito a mordere chiunque non incontrava la sorte di piacergli fu il nostro professore *Angelo* figlio di *Uberto* da' Vigevano illustre pel suo sapere, e morto Podestà di Triviglio nel 1417. (a) Sebbene *lo Zeno* (1), l' *Argelati* (2), ed il *Tiraboschi* (3) abbiano a lui dato un posto distinto fra gl' illustri Scrittori di questo secolo; pur nondimeno tutti passarono sotto silenzio la cattedra dal medesimo occupata nella nostra Università. Pieni i nostri maggiori di caldo impegno, onde procurare sull' esempio di altre Città il più luminoso splendore al loro Studio, e di fornirlo dei professori di quelle scienze, che il costume di questi giorni rendeva più accreditati, e comuni eressero nel 1467. in esso la scuola di lingua greca chiamandovi ad insegnarla *Angelo*, di cui parliamo. Si determinarono essi alla istituzione

---

Legatio Perusinor. ad Sum. Pont. Callistum V., *et Oratio ad eundem*.

(a) L' *Argelati* V. 1. P. 2. p. 547. volle mostrare il Decembrio originario di Milano. Ma il ch. *Zaccaria* nelle sue aggiunte al Dizionario dell' Ab. *Ladvocat* T. 2. p. 20. avendoci fatto vedere, che *Pier Candido* era nativo di Vigevano debbe lo stesso asserirsi del nostro *Angelo*.

(1) Diss. Voss. T. 1. p. 202.

(2) Bibl. Script. Mediol. V. 1. P. 2. p. 547.

(3) St. della Lett. Ital. T. 6. P. 2. l. 3. c. 1. §. 49.

di questa cattedra sul riflesso, che mancava in Perugia l'insegnamento di quella lingua, dalla quale, com'eglino confessavano, *latinorum vocabulorum derivatio, dispositioque procedit*; e perchè non potevano più lungamente soffrire, che ne andasse priva una Città, che *famoso, atque praeclaro fulgebat studio, maximisque virtutibus, omnibusque scientiis, et scholarium auditorumque inibi existentium, per quos civitas ipsa florebat pariter, et decorabatur*. Vollero poi che la nomina del professore, al quale incombesse siffatto incarico cadesse sopra *Angelo Decembrio*, *considerantes virtutes, eloquentiam, peritiam, ac scientiam in dicta argolica lingua doctissimi viri Domini Angeli Decembris* (4); ed in fatti sommo era il nome di che godeva ai suoi giorni nell'arte del dire il nostro cattedratico, per cui fu reputato, seguendo l'uso di questi tempi, attissimo da *Francesco Sforza* Signore di Milano per essere inviato a parecchi Principi, e tra questi al Pontefice *Pio II.*, presso il quale dobbiamo pensare, che fosse il medesimo tenuto in qualche conto, apprendendo dal *Fabricio* (5), che ad esso indirizzò i sette libri da lui scritti *de politia literaria* distesi ad imitazione di *Aulo Gellio*, e nei quali spicca il suo squisito criterio sopra alcune opere apocrife attribuite agli antichi classici. Non è nostro scopo il dimostrarlo valentissimo medico, siccome fu in realtà, e per cui a ra-

(4) Vedi l'an. Dec. 1467. f. 117.
(5) Bib. Med. et inf. aetat. T. 2. p. 16.

gione ha recentemente l' erudito Signor *Vincenzio Malacarne* nella sua *Storia dei Medici*, e *Cerusici*, *che fiorirono nella Reale Casa di Savoja* dato fra essi un posto al nostro *Angelo*, facendolo vedere non meno eccellente nella scienza medica, che nella latina, e greca letteratura. Intanto vorremo essere rioonoscenti alla istruzione di questo insigne Professore, che pel primo insegnò nel nostro Studio le greche lettere, delle quali oltre avere fino dal passato secolo in questo cielo dato un saggio ben luminoso il perugino *Muzio*, che dieci Sonetti diresse al *Petrarca* (6), non possiamo dubitare, che i più ricchi semi gettasse in questa Città *Demetrio Calcondila*. Passeremo poi di buon grado sotto silenzio i meriti illustri che lo distinsero, e che non hanno uno stretto rapporto colla nostra Università. Non taceremo per altro ch' essendosi sforzato il Sig. Ab. *Zaccaria* (7) di correggere coloro, che scrissero avere *Angelo* sostenuto un' ambasciaria per parte dei Milanesi al Pontefice *Giulio II.*, ed appoggiandosi egli per contradire a siffatta asserzione all' anno della sua morte, che volle fissare nel 1461.; i nostri Annali, che ce lo mostrano chiamato a leggere fra noi le greche lettere nel 1467. distruggono la opinione di questo dottissimo scrittore, il quale a più valevoli argomenti avrebbe dovuto appigliarsi a negare ad esso il vanto dell' anzidetto onorevolissimo incarico (*b*).

---

(6) *Tiraboschi* St. della Ital. Lett. T. 5. l. 3. c. 1. §. 7.

(7) Loc. cit.

(*b*) Il citato *Argelati* ci riferisce scritte da *Angelo Decembrio* le

GUIDO VANNUCCI da ISOLA MAGGIORE

Ci reca qualche meraviglia lo scorgere che i perugini biografi sembrano avere del tutto dimenticato nei loro scritti la persona di *Guido Vannucci*, per non trovare fatta di esso alcuna memoria. A questo loro silenzio dobbiamo senza dubbio attribuire che avendo il *Vossio*, e lo *Zeno* parlato di *Gioviano Pontano*, trascurarono del tutto di osservare essere questi stato discepolo del nostro *Guido*. Era egli nativo d'Isola Maggiore, e come tale ci è designato negli atti publici della Cancelleria Decemvirale (1), dai quali apprendiamo altresì, che ottenne la cittadinanza di Perugia, per aver quivi dimorato per molti anni a fare i suoi primi studj, e per avervi tenuto scuola ad docendum *Grammaticam*, *et auctores*, e quindi coperta pure la cattedra di Rettorica, come ci assicurano altre publiche memorie (2). Debbe pertanto corregersi l'errore commesso dal *Gori*, che lo disse nato in Cortona (*a*). Sebbene non sapremmo con precisione assegnare l'epoca di tempo, in cui

---

opere segmenti: *De cognitione ac curatione pestis*. Pavia 1505. Torino 1521., con i consigli di *Baverio de Baveriis*; oltre i libri, che abbiamo rammentato *de politia litteraria*, ed altri scritti ricordati dal *Fabricio* loc. cit.

(1) An. Decemv. an. 1440. f. 54

(2) Libri del publico Catasto lib. 34. f. 118.

(*a*) Florileg. ex vol. IV. Noct. Coryth. p. 160.

In questo secolo, e precisamente nell'anno 1452. governava la Chiesa perugina il Vescovo *Giacomo Vannucci* oriundo di Cortona alla cui famiglia sembra non essere appartenuto il nostro Professore.

intraprese il medesimo le onorate funzioni della cattedra; è certo nondimeno, ch'egli le sosteneva alla metà, e qualche anno appresso di questo secolo. Il suo discepolo *Gioviano Pontano* rammentandoci i maestri da lui avuti fa onorata memoria di *Guido*, e lo encomia quale uomo oulto, e letterato (3). Il perchè a fronte di questa onorevole testimonianza noi pensiamo, che non si debbano tenere in gran conto le censure, e dirò meglio le beffe con che spesso l'offese *Giovanni Antonio Campano*, professore d'altronde di sommo merito, come abbiamo già detto; giacchè molti tratti di vita di questo valentissimo scrittore ci dimostrano ch'egli fu di un carattere abbastanza querulo, e vario, e non esente da quei difetti di spirito invidioso, ohe non dovrebbero mai allignare nei petti dei letterati (*b*). Io non so quale cattivo genio nutrisse in cuore il *Campano* oontro il nostro *Guido*; egli è certo che fino dai primi tempi, nei quali si presentò esso allo Studio perugino, incominciò a rimirarlo di mal'occhio. Ci persuade il pensiero, che tutte le occasioni incontrasse con piacere il ridetto *Campano* per gettare il discredito sulla persona del suo collega, leggendo una sua lettera scritta ad un tale *Ventura* (4), nella quale coglie l'opportunità di ridire all'amico oerte tresche amorose tenute dal nostro professore con una tale *Graziana*, la quale abitava non molto

(3) Tumulor. l. 2. p. 82., e de Sermon. l. 5. 238.

(*b*) Vedi la vita del *Campano* scritta da *Michele Ferno*, e premessa alle sue opere dell'edizione di Roma del 1495. p. 1., ed il *Menckenia de Charlatan erud.* pag. 234. Amsterd. 1716.

(4) Ep. l. 2. n. 24.

lungi dalla Chiesa di *Sant' Ercolano*. Può ogni uomo anche saggio non andare immune talora dai moti del tenero sentimento, di cui veniva questi rimproverato; nè certamente può da questo desumersi un giusto titolo a diminuire in lui il nome ed il valore del sapere, come fece per verità con molta lepidezza il nostro censore nel suo racconto, sul quale sembra essersi modellata l' ottava novella di *Franco Sacchetti*. Ma più vago quello si fu, che il *Campano* stesso non isfuggì i dardi della bendata divinità; ed avvenne allora che quasi a compenso di quelle beffe, colle quali aveva l' infelice *Guido* insultato, trovò egli in *Gioviano Pontano*, che passò ad essere suo scolare, uno storico non meno pungente delle sue leggerezze (5), le quali meritarono di aver luogo fra le facezie annoverate da *Lodovico Domenichi* (6). Ma di ciò basti fin quì.

La famiglia, alla quale appartenne l'Isolano ebbe il cognome di *Vannucci*, e quello stesso in conseguenza, col quale denominossi il celebre pittore, e maestro dell' incomparabile *Raffaello*, il così detto perugino *Pietro*, sebbene originario di Città della Pieve castello allora soggetto a Perugia, che fiorì in questo secolo medesimo, e col quale non sappiamo se *Guido* fosse legato con vincoli di parentela. Non ci sono note di questo nostro professore, che tre lettere latine riportate da un codice cortonese del canonico *Reginaldo Sellari*. Una ci fu riferita dal *Gori*, il quale soggiunse, che *Guido*

(5) De Sermon. latin. T. V. c. 1.
(6) Pag. 63.

tenne scuola anche in Cortona, la quale è responsiva ad altra scrittagli da un certo *Silvestro* Cortonese, che gli richiedeva un buon precettore per quell'antica Città. Le altre due si raggirano sulla pestilenza, che affliggeva in quei giorni la nostra Perugia. Finalmente in un codice della nostra publica Biblioteca si conserva tuttora un saggio delle sue latine poesie, nelle quali non risplendono grandemente la grazia, e l'eleganza dello stile; questo saggio è publicato dal cultissimo nostro Sig. *Vermiglioli* nelle sue *Memorie di Jacopo Antiquarj* (7).

MICHELANGELO PANICALESIO

Dalla Terra di Panicale nel territorio di Perugia ove ebbe i suoi natali *Michelangelo* figlio di *Ser Giovanni* trasse il nome, col quale fu costantemente appellato di *Panicalesio*. Una lettera del Cesenate *Francesco Uberti*, che si conserva tra le inedite di questo famoso soggetto, che fiorì nel secolo XV. nella Biblioteca Malatestiana della sua patria scritta al nostro *Michelangelo* piena di elogj per lui, ci mostra, che *Francesco* protesta di avere da esso attinto i lumi del sapere, per essere egli stato suo precettore. Il perchè il ch. *Muccioli* esaminando siffatta lettera (1) ci fa vedere, che il *Panicalesio* fu assai valente nella greca, e romana letteratura, e che da ogni parte accorreva la gioventù per

(7) App. num. XIV.
(1) Biblioth. ms. *Malatest.* T. 1. p. 7.

ricevere da esso il latte della istruzione. Nè dissimili sono gli elogj, che in altra lettera del 1470. a lui diresse il menzionato *Francesco Uberto* nella quale tornò a chiamarlo suo maestro, ed uomo dottissimo. Il nostro Studio lo contò tra i suoi professori dell' arte Oratoria, e Poetica nell'anno 1463., e seguente; e siccome l' atto con che venne eletto a questa cattedra ci fa vedère, ch' erasi esso allora recato in Perugia, perciò dovremo pensare, che per lo innanzi sotto altro cielo avesse tenuto publica scuola, avendo a discepolo *Uberto*, e procacciandosi intanto quel nome di riputato sapere, che fu di stimolo ai nostri maggiori per conferirgli l'incarico d' insegnare publicamente (*a*). Chiamato per lo spazio di un triennio all' esercizio della cattedra fra noi, se non l' abbandonò al compiersi di questo termine, è indubitato che nel 1468. trovavasi in Rimini ove teneva scuola, siccome ci accennò l'egregio

(*a*) Nell' an. 1463. f. 65. leggiamo sul proposito di *Michelangelo* quanto appresso „ *Cum notitiam habuerint de adventu notabilis, et peritissimi viri Sr. Michelangeli Sr. Joannis Civis Perusini Portae Solis, ejusque doctrina tam latina, quam greca facultate M. D. Priores et Camerarii ... cognoscentes ipsam Civitatem simili homine scientiis doctrinisque ipsius indigere, et summe necessarium fore pro commodo, et utilitate Civium ad virtutes affectantium ipsum in propria patria sufficienti salario, ac provisione retinere, ac conducere ...* elegerunt *ad ordinarie legendum in Oratoria, et Poetica facultate singulis diebus nan feriatis ad honorem Dei unam, vel plures lectiones prout opportunum fuerit ipsum audire volentibus pro tempore trium annorum prox. futur. in Kal. Mens. Julii prox. vent. in Dei nomine laudabiliter inchoandorum*.

Sig. Canonico *Angelo Battaglini* nella sua applauditissima opera *della Corte Letteraria di Sigismondo Malatesta* (2).

GIO. BATTISTA VALENTINI da Cantalicio
PAOLO MARSO
ANTONIO VOLSCO

Abbenchè nè *Uffreduzio Ancajani* nella vita, che scrisse del celebre *Gio. Battista Valentini* detto *Cantalicio*, nè il *Soria* che ne parlò lungamente nella sua eruditissima opera degli Scrittori Napoletani niun cenno ci dessero della cattedra di belle lettere da lui coperta nel nostro Studio, ed a fronte di non trovarne noi fatto alcun cenno nelle publiche carte spettanti alla perugina Università, pur nondimeno un monumento sincrono, e per se stesso degnissimo di tutta la fede ci assicura della lettura sostenuta dal *Valentini* non meno, che da *Paolo Marso*, ed *Antonio Volsco* in Perugia al declinare del secolo XV. E' questo un' elegia latina inedita tra i codici della nostra publica Biblioteca (1), e per la prima volta messa alla luce dal cultissimo Sig. *Gio. Battista Vermiglioli* nelle sue *Memorie di Jacopo Antiquarj* (2) scritta da *Fabrizio Varani* Vescovo di Camerino nella circostanza, in cui il Ravennate *Giorgio Spreti* fu condotto a leggere fra noi

(2) Pag. 163.; e 225. Num. II.
(1) Num. 3c6.
(2) App. Num. XII.

umane lettere. Imperciocchè sembrando a questo non inelegante latino poeta, del quale più notizie ci ha fornito l' Ab. *Lancellotti* dallo Staflolo (3) immeritevole lo *Spreti* di sedere sulla cattedra, alla quale era stato chiamato coglie motivo di censurare il poco ricercato discernimento dei Savj del nostro Studio coi versi seguenti

Quinque viri sapientis habent, qui nomina plane
Insipidi, mentem desipientis habent.
Namque magis populo sapere ut videantur honoris
Mercedem huic rapuit, huic dedit, huic minuit.
Dum successorem quam Tu, Francisce (4), *Cathedrae*
Perquirunt doctum, post quoque Cantalycium,
Post Marsum, Volscumque, diu Verulumque vocatos
Praepositus cathedrae larva Georgius est.

Conciossiachè io non credo, che la parola, che nei citati versi leggiamo *vocatos* debba indurci nel pensiero, che i menzionati famosi Filologi fossero piuttosto invitati a tenere publica scuola in Perugia, di quello, che veramente vi si recassero; e ciò dall' essere indubitato, che il Verolese *Giovanni Sulpizio*, al quale è comune la frase suddivisata effettivamente coprì, siccome dimostreremo quì appresso una cattedra di Rettorica nella nostra Città. Quindi passando ora a dire alcuna cosa distintamente dei tre illustri oratori, e poeti di questi giorni, osserveremo primieramente, che *Cantalicio* denominossi comunemente, e sotto questo nome più che

---

(3) *Ludov. Lazar. Bomb. ec.* p. 44.
(4) Parla quì il Poeta di *Francesco Maturanzio*.

coll'altro di *Gio. Battista Valentini* fu conosciuto il nostro professore, per avere avuto i suoi natali in Cantalicio nell'Abruzzo. Da una orazione da lui recitata nella sua patria, la quale con altri scritti si legge in un codice della Laurenziana (5), apprendiamo ch' egli non solo insegnò publicamente in Perugia, ma che della luce del saper suo illustrò le scuole altresì di Spoleto, di Viterbo, e di altre italiane contrade: *Hinc me*, ci disse il medesimo, *ut scitis ac Marsi populi, inde in Accademiam Perusinam, mox Spoletium, mox Viterbium, unde ad literas publicas invitatus, ac conductus accessi*. Nella sua dimora menata sotto questo cielo contrasse egli una stretta amicizia con *Alfano Alfani* illustre perugino letterato di questo secolo, il quale tradusse nell'idioma italiano quattro latini Epigrammi del Cantalicio inseriti nella edizione fatta in Venezia delle sue poesie nel 1493.; sebbene il *Mazzuchelli*, il *Quadrio*, ed altri Storici delle muse italiane si sieno mostrati ignari di siffatta antica versione (*a*). Ignorando precisamente gli anni in cui lesse il *Valentini* nella nostra Università siamo del pari all' oscuro di quelli

(5) Catal. Band. T. 3. p. 454. e 457.

(*a*) Nella citata edizione leggesi inserito pure un Epigramma da lui disteso sul proposito di una sontuosa cena imbandita nel nostro Collegio della Sapienza Vecchia, alla quale si trovarono presenti i più distinti soggetti di questa Città; e noi ci siamo dati la cura di esaminarne diligentemente il raccònto, per rinvenire, se fosse stato possibile l' anno della sua dimora in Perugia, senza che ci sia riuscito di venire a capo delle nostre ricerche. Intanto dobbiamo pensare, che qualche grave disgusto incontrasse il nostro esimio Cattedratico dimorando in queste mura, dappoichè un altro suo Epigramma conservato

che passò a Viterbo, a Spoleto ed a Fuligno ove aperta tenne egli publica scuola. Sappiamo solo, che ad *Agostino Almadiano* da Viterbo, il quale era stato suo discepolo dedicò la sua Grammatica, e svolto abbiamo un ms. serbato nella nostra Biblioteca contenente alcune latine poesie degli scolari di questo esimio maestro, e di lui medesimo dirette a Messer *Matteo Tomasio* da Siena ad oggetto di pregarlo a non volere abbandonare il posto, che occupava di Pretore di Viterbo, d'onde era stato pregato a passare a coprire il posto medesimo in Perugia, come rileviamo dai versi seguenti

Linquere cur placidum tentasti saepe Viterbum
Atque Perusinos Praetor adire lares?

ed in seguito

Namque Perusinos odio tenuere perenni
Sanenses: nosti, quaeris in hoste fidem?

Del resto troppo noti sono i meriti del *Cantalicio*, perchè abbisognino, che da me se ne faccia quel minuto racconto, che può leggersi presso il citato autore della sua vita (*b*), e presso il *Soria*, il quale ci diede pure la serie delle sue opere, limitandoci di fissare l'anno della sua morte nel 1514., in cui sedeva nella cattedra Vescovile delle Chiese di Atri, e Penna.

---

inedito nella nostra publica Biblioteca, e che esiste eziandio in un Codice della Laurenziana ci riferisce i più calunniosi detti contro i nostri Maggiori, che porta in fronte il titolo „ *Epigramma in Perusinos prope portam Sancti Laurentii forum versus mane diluculo inventum* „ ed incomincia

Indutus Tyria Perusinus veste superbus.

(*b*) Molti scritti inediti del *Cantalicio*, alcuni dei quali non sono rammentati dal *Soria* si conservano in questa nostra publica Biblioteca.

La menzionata latina elegia del *Varano* ci giustifica nel volere noi dare luogo tra nostri Cattedratici a *Paolo* detto *Marso*, perchè originario di Piscina antica terra de' Marsi, sul proposito del quale ci è dato pure a differenza del *Cantalicio* di fissare il tempo della sua dimora in Perugia. Imperciocchè un Codice miscellaneo posseduto da *Girolamo Baruffaldi*, e del quale questi stesso ci diede conto negli Opuscoli del *Calogerà* (6) ci ha conservato i versi composti dal *Marso* nell' accompagnare ch' esso fece *Bernardo Bembo*, allorchè fece vela per le Spagne, tra i quali leggiamo i quattro seguenti:

Cum potes Hetruscas placidis pete gressibus oras,
Teque juvet fratres visere quosque tuos,
Quos peperi cum me quondam Perusina tenerent
Atria, cum coleret meque Sabella domus.

Apprendendo noi pertanto da questi versi, che il medesimo si trovava nella nostra Città allorchè ne sosteneva per la Santa Sede il governo *Gio. Battista Savelli*, potremo stabilirne l' epoca tra il 1466., e 1468. nei quali anni sappiamo altresì, ch' egli trovavasi quà a fare i suoi studj, compiuti i quali potè concorrere alla publica Cattedra. In fatti troppo informato si mostra nella ricordata elegia il nostro *Paolo* delle cose perugine, per non dubitare ch' esso vi avesse menato fissa e stabile dimora. Ed appunto si era egli per modo affezionato a queste mura pel soggiorno che vi aveva fatto da scrivere un elegante poema indirizzato al

(6) T. 26. p. 155., e 178.

Pontefice *Paolo II.* per ringraziarlo a nome dei perugini per le molte benefiche cose da lui operate a vantaggio di questa Città; poema che noi con piacere publicheremmo da un Codice della Vaticana (7), se non avesse ciò fatto il diligentissimo nostro Signor *Vermiglioli* nella sua ricca Appendice alle Memorie di *Jacopo Antiquarj* (8), e che porta la data *Perusiae kal. Jan.* 1467. Chiaro è poi il nome di questo Retore, ed Oratore in particolare per i suoi Comenti sopra i Fasti di *Ovidio* illustrati pure da *Antonio Costanzo* da Fano, detto comunemente *Volsco*, *da Pomponio Leto*, e da un tale *Anacliterio* (c) in Perugia stessa, come ce ne fa fede il medesimo *Paolo* nella Prefazione. Chi più copiose notizie fosse vago di risapere del *Marsi* non ha che a consultare il *Giraldi* nella Storia dei Poeti, *Erasmo* (9), il *Corsignani* nei fasti da lui descritti degli uomini illustri de' *Marsi* (10), *Muzio Febonio*, il *Sabellico* (11), ed il più volte lodato *Lancellotti* dallo Staffolo (12), mentre siamo contenti di avere in questo luogo mostrato, che il nostro cielo vantò il merito di

---

(7) Cod. 3599.

(8) Num. XLII.

(c) Questo *Anacliterio* sospettò non senza ragione il Sig. *Vermiglioli*, che fosse *Francesco Maturanzio*. Vedi le sue Memorie Istoriche di questo Poeta, ed Oratore pag. 112.

(9) Ep. lib. 1.

(10) Pag. 208.

(11) De linguae latinae reparatoribus.

(12) *Lod. Laz. Bomby* p. 29.

avere accolto sotto di se questo riputatissimo alunno delle muse, lo che sembra essersi generalmente ignorato, o almeno taciuto da quanti scrissero di lui. Una sua lettera scritta in versi latini diretta *ad amicos omnes Perusiam Augustam incolentes*, e che fu riportata dall' innanzi menzionato Sig. *Vermiglioli* nell' Appendice all' opera anzidetta (*d*) ce ne convince vieppiù. Il nostro *Francesco Maturanzio* onorò la memoria di questo insigne maestro con un Epitaffio, che leggiamo tra le sue poesie inedite conservate nella perugina publica Biblioteca (13), e che ci piace di riferire.

Este procul lauri tristes, et plectra, lyraeque
Este procul: vatum gloria Marsus obit.
Quo pereunte novem sic indoluisse sorores
Creditur; ut quondam morte, Tibulle, tua.

Finalmente, che il celebre *Antonio* detto *Volsco* Pivernate collega del *Marso*, e del *Sulpizio* nella cattedra sostenuta presso la Romana Università (14) fosse condotto a professare nel nostro Liceo umane lettere ci fa fede la ridetta Elegia, e della sua dimora in queste mura ci assicurano le sue inedite latine poesie indirizzate

---

(*d*) Num. XL. Intanto avendo noi fissato la lettura di *Paolo Marso* in Perugia pendente il tempo in cui era Governatore di questa Città *Gio. Battista Savelli*, che vi si recò nel 1466., e ne partì due anni appresso, e facendosi nella citata lettera menzione di *Gio. Andrea Ferabos*, siccome saremo per dire, il quale fu condotto alla Cattedra nel 1467. dobbiamo credere la data di essa posteriore al detto anno.

(13) Cod. 60.

(14) Vedi Renazzi St. dell' Univ. di Roma T. 1. p. 237.

al dotto nostro *Alfano Alfani* conservate nel codice 306. di questa publica libreria (e).

Fr. GIO. ANDREA FERABOS da VERONA

Dopo aver parlato di *Paolo Marso* cade in acconcio di favellare del Carmelitano Fr. *Gio. Andrea Ferabos*. Imperciocchè appunto in quella Epistola in versi, che *Paolo* scrisse *ad amicos omnes Perusiam Augustam incolentes*, e che abbiamo sopra ricordato, dopo avere egli implorato dalla sua musa di essere rammentato alla memoria di alcuni suoi amici, che a quell' epoca leggevano in questa Università, fa ad essa un divieto di praticare gli uffizj di amistà con un tale che con acerbe maniere descrive ricolmo dei più stomachevoli vizj, e che cacciato d' altre contrade

Hunc scelerum Perusina cohors ignara malorum
Excepit, placido fovit amica sinu.

Noi ignoreremmo tuttora chi fosse mai il professore contro il quale tanto aspramente cantò il nostro Vate, se

(e) Negli annali Decemvirali all' anno 1492., e seguente si leggono alcuni mandati spediti dai nostri Magistrati in saldo dello stipendio di *Ausonio Pivernate* condotto a leggere eloquenza, e poesia nel nostro Studio. Giova osservare, che questo Professore è talora chiamato *Antonio Pivernate*, ed anche *Antonio Ausonio*. La simiglianza del nome con *Delio Volsco* chiamato *Antonio*, la comunione della patria, e l' epoca di tempo, in cui lesse fra noi mi hanno indotto nel sospetto, che l' *Ausonio*, e l' *Antonio Pivernate* lo stesso sia, che *Antonio Delio Volsco*; su di che decideranno con più maturo giudizio gli eruditi. Veggasi l' ann. 1492. f. 87. e 110., e l' ann. 1493. f. 34.

nel codice esistente in questa publica Biblioteca, che ci ha conservato il tenore dell'anzidetta Elegia non si leggesse di antico carattere sovrapposta la voce *Ferabos*. A questi spiacevoli indizj pertanto ci duole di ravvisare il nostro cattedratico, che non sappiamo se a diritto, o a torto fosse sì mal menato dalla penna di *Paolo Marso*. Quello, che noi sappiamo si è, che *Ferabos* fu condotto nel Maggio del 1467. alla lettura di poesia (1) collo stipendio di ottanta fiorini; e sebbene fosse nominato per lo spazio di un solo anno, pur nondimeno ci è dato di credere, che il medesimo continuasse per lo spazio di tre anni consecutivi nell'esercizio di questa cattedra; giacchè nell'Agosto del 1470. i nostri publici annali ce lo mostrano confermato per un altro anno nella lettura stessa denominandolo poeta laureato (2). Che anzi un aumento di altri trenta fiorini troviamo decretato a suo favore dai nostri Magistrati, e dal consiglio dei Camerlinghi coll'autorizzazione del Cardinale Legato, per avere esso nell'anno seguente *pro magnificentia, et honore Civit. et omnium volentium audire ejus lectiones* promesso *legere opera Virgilii, vel alios ultra ejus lectiones ordinarias* (3). Noi manchiamo interamente di dati a giudicare del merito del nostro professore, dappoichè gli Scrittori dei fasti letterarj della dotta Città di Verona, dalla quale attinse il medesimo i natali ci tacquero del tutto il suo nome.

(1) Ad. Decemv. an. 1467. f. 59

(2) An. 1470. f. 86. e 89., ed an. 1471. f. 6, e lib. dei Registri dell'Arch. della Camera seg. V. f. 1. e 39.

(3) An. cit. f. 26.

Il solo immortale Marchese *Maffei* nei suoi *Scrittori Veronesi* all'occasione, in cui parla dell'accademia tenuta in quella Città ad onore di *Giovanni Panteo* dai suoi scolari, la quale è conosciuta generalmente sotto il nome di *Actio Panthea* publicata nel 1484. da *Jacopo Giuliani*, ci fa vedere come in essa tra gli altri illustri soggetti Veronesi vien nominato nella maniera seguente il *Ferabos*, o come scrive il *Maffei*, il *Ferraboi*

Et Ferabos omnes Italas qui circuit Urbes
Erudiens juvenes.

Nulla di più dicendone questo elegante spositore delle patrie memorie, il quale non avrebbe certamente ommesso di ricordarne i meriti, se avesse avuto a farlo luogo, e ragione, ci taceremo ancora noi.

LILIO EGIDIO LIBELLI da Città di Castello

Caro ai Pontefici *Sisto IV.*, ed *Innocenzio VIII.* fu *Lilio Egidio Libelli* da Città di Castello, ai quali indirizzò egli l'Epitome, che scrisse delle opere di *Erodoto*, e la traduzione di quelle di *Filone Giudeo*. Il *Fabricio* parlando di lui ricordò la versione altresì fatta dal Tifernate dell'opera *de regno* di *Dione Crisostomo*, e di altre opere sulle quali rimase egli dubbioso, se fossero queste del menzionato *Dione* piuttosto, che del Dottore *S. Giovanni* detto pur esso per la sua aurea facondia *Crisostomo*. Gli estensori delle Romane Effemeridi nel 1778. (1) applaudirono alla notizia, che

(1) Num. XIV. p. 106.

pel primo fornì ai dotti il diligentissimo Canonico *Bandini*, di avere cioè il nostro *Libelli* portato dal greco nel latino idioma il libro di sì grave dottore di Santa Chiesa *Sul Sacerdozio*, dei cinque *sermoni sopra Giobbe*, e di altri XI. *sopra la penitenza* per sovrano lodevole comando a lui dato dal Pontefice *Nicolò V.* Il menzionato dottissimo Canonico potè dileguando le dubbiezze, nelle quali ci lasciò il *Fabricio* assicurarci dei divisati letterarj travagli del nostro Filologo da un codice, che si conserva nella Biblioteca Mediceo-Lorenziana della quale formò con tanta erudizione, ed esattezza il catalogo (2). Se fu con queste notizie sparsa una luce maggiore su i meriti letterarj di lui, non sarà del pari discaro il far conoscere, che il medesimo insegnò l'arte Oratoria, e la poesia nello Studio perugino. Ebbero i nostri Savj, siccome apprendiamo dagli annali decemvirali nel Giugno del 1470. l'avvertenza di serbare la somma necessaria al suo stipendio, quando egli fosse stato alla detta cattedra condotto dal nostro Cardinale Legato (3), e non si ha luogo a dubitare, che veramente l'illustre Tifernate si recasse in Perugia, e vi tenesse publica scuola; dappoichè nel Marzo dell'anno appresso leggiamo nelle citate memorie un mandato spedito dai Magistrati a soddisfarlo della metà del suo salario (4); d'onde ci è dato di pensare che nel Novembre del 1470. intraprendesse gli accennati scolastici

(2) Vedi il T. IV. Art. III.
(3) An. Decemv. an. 1470. f. 71.
(4) An. 1471. f. 21.

esercizj; mancando intanto di monumenti acconci a dimostrarci per quanto spazio di tempo esso soggiornasse fra noi prima di passare altrove ad insegnare publicamente (a).

GIOVANNI SULPIZIO da VEROLI

Ignoto non è agli eruditi quanto negli studj di amena letteratura si distinguesse correndo gli anni del secolo XV. *Giovanni Sulpizio* da Veroli. La storia del teatro Italiano ci ha con riconoscenza il nome tramandato di lui, che con tanta lode si adoperò a fare risorgere in Roma la più acconcia maniera delle teatrali rappresentazioni promosse con fervido impegno dal Cardinale *Raffaele Riario*, e nelle quali si diede *Giovanni* tutta la cura di addestrare la gioventù studiosa (1). Sedeva allora sulla Cattedra Apostolica il Pontefice *Innocenzio VIII.*, ai cui giorni professò nello Studio Romano il Verolese le umane lettere. Sebbene per altro le memorie, che il tempo ci ha conservato della nostra Università niun indizio ci forniscano a mostrarci *Giovanni* professore in questa dell'arte del dire, non ci

(a) Ebbe *Lelio* alla sua scuola *Raffaele Volterrano*, e contò tra suoi precettori *Gregorio Tifernate* detto pure *Gregorio Italo* discepolo del *Crisolora*. Da *Gregorio* ripete la Francia la cognizione della greca letteratura, Vedi *Fabricio* Bibl. Med. et inf. Lat. T. 3. pag. 101., *Bayle* Diz.

(1) Egli medesimo si attribuisce questo merito in una lettera scritta al lodato Card. *Riario*, e che si legge premessa in un' antica edizione di *Vitruvio* del secolo XV.

lascia con tutto ciò luogo alcuno a dubitarne un Breve del glorioso antecessore d' *Innocenzio*, Papa *Sisto IV.* del 1475 ; col quale confermandosi a lui l'annuo stipendio, che vi godeva si aggiugne altresì, che da tre anni teneva egli fra noi publica scuola (2). Ed appunto nella dimora menata dall' acclamatissimo maestro in Perugia diede egli alla publica luce la sua notissima *Grammatica* dedicata al perugino *Jacopo di Ugolino Vibii* di Monte Vibiano; la cui edizione dovendosi perciò portare al 1473., o al seguente debbe considerarsi con molta probabilità essere stata la prima tra quelle, che sortirono dai torchj di Perugia introdotti assai di buon'ora in questa Città dalle splendide generose cure del potentissimo *Braccio Baglioni*, il quale anche con questo genere di soccorso si adoperò al più luminoso decoro del nostro Studio. Non potrei senza deviare dal mio scopo entrare a parlare della Tipografia Perugina, su della quale scrisse nel 1806. dottissime notizie il cultissimo nostro Signor *Gio. Battista Vermiglioli*, ed erigermi a giudice se prima della Grammatica del *Verolese* altra opera fosse stata impressa in Perugia. Il lodato incomparabile amico per quell'apprezzabile bontà, con che si compiace di riguardarmi, mi ha su tal proposito comunicato una lettera a lui scritta nell' Agosto dello scorso anno 1815. dal diligentissimo Bibliotecario Casanatense P. Maestro *Giuseppe*

(2) Questo Breve si conserva nel libro del nostro Archivio della Camera, che contiene i Brevi Pontificj da *Innocenzio VII.* ad *Alessandro VI.* f. 114.

Airenti, ed io mi sono per modo dilettato nel vedere in essa con franca perizia trattato siffatto argomento, spargendo in esso recondite dottrine delle italiane tipografie, che ho chiesto al medesimo il permesso di dare ad essa un luogo nell' appendice di questo volume, sperando di fare con ciò cosa grata ai miei Lettori (3). Del resto non fu la sola Grammatica il parto dell'ingegno di questo Filologo; e giova aggiugnere perciò la serie degli altri suoi scritti, dopo avere avvertito, che il più volte lodato *Lancellotti* dallo Staffolo (4) ci ha publicato alcuni suoi versi latini (*a*).

LEONARDO MONTAGNA

Dopo aver parlato di *Giovanni Sulpizio* da Veroli ci cade opportuno incontro a dire alcuna cosa di *Leonardo Montagna*, che sappiamo essere stato un latino poeta di qualche nome tra quelli che vissero nel fioritissimo secolo XV. Impercioechè per gli stretti rapporti di lodevole amistà, che legarono gli animi di questi due Filologi ci, è principalmente concesso di aggiugnere il

(3) Vedi App. num. XIX.

(4) *Lod. Lazzar. Bombyx* p. 28.

(*a*) Oltre la Grammatica della quale abbiamo parlato scrisse il Verolese *de octo partibus Orationis* Ven. 1488.; *de componendis epistolis, de scansione, et syllabarum quantitate*; ivi 1489.; *de componendis et ornandis epistolis* ivi 1488.; *Commentum in Lucanum*; Parigi 1506., ed un poema *de moribus in mensa servandis* Aggiungeremo ai menzionati scritti del *Verolese* un suo Poemetto stampato in Roma nel 1506., e dedicato al Card. *Alessandrino* poco conosciuto, e che porta il titolo *Judicium Dei supremum de vivis, et mortuis*.

nome del *Montagna* al ruolo dei professori del nostro Liceo, a fronte di non fornircene alcuna prova le nostre publiche memorie. Egli infatti in due suoi latini Epigrammi, che con altri molti si conservano nella ricca Biblioteca Casanatense, indirizzati all' amico Verolese si esprime in modo da indurci con qualche certezza a pensare, che quando gli scrisse si trovava in compagnia di esso ad insegnare fra noi. Il ms. nel quale contengonsi i divisati Epigrammi porta la data di Treviso del 1474., e siccome dall' ultimo di essi rileviamo, che tutto intero questo poetico travaglio era stato per lui già da un anno compito, diremo che ciò avvenisse, o nel terminare del 1472., o nel principiare dell' anno seguente, epoca, in cui potremo stabilire la sua lettura in Perugia. Tra i versi di questo latino poeta meritano di essere considerati quelli indirizzati *ad scholasticos perusinos* i quali vagliono ad offrirci un nuovo argomento di averlo la nostra Università contato fra i suoi cattedratici. Quelli poi che scrisse *de obitu Angeli filii* ci fanno conoscere, che prima del suo soggiorno sotto questo cielo debbono stabilirsi le dimore da lui fatte in Roma, Rieti, Spalatro, Osimo, e Macerata.

FRANCESCO ZAMBECCARI da BOLOGNA

Nella classe di coloro, che nel secolo XV. coltivarono con impegno del pari, che con felicità di esito l'amena letteratura nelle italiane contrade merita un posto distinto *Francesco Zambeccari*, del quale mi limiterò a riferire quello solo, che può servire a completarne

la storia tratto dalle nostre publiche memorie, passando sotto silenzio tutto ciò, che già altri ne dissero. Noto è presso gli eruditi il viaggio da lui intrapreso nella Grecia, e la dimora che fece in quelle regioni a farsi ricco delle orientali dottrine. Fu colà, che raccolse le lettere del Sofista *Libanio*, delle quali fece un sì dovizioso acquisto da poterne riunire fino al numero di mille, e cinque cento. Egli concepì il pensiero di farne una latina versione, e ne intraprese quindi la publicazione, sebbene questo suo d'altronde lodevolissimo travaglio non si aggirasse, che sopra circa quattrocento di esse (*a*); e nella prefazione appunto apposta a questo erudito lavoro ricorda la cattedra nel nostro Studio coperta di greca, e latina letteratura. Ma quando ancora ci avesse il medesimo taciuto siffatta cosa i nostri annali ce l'avrebbono rammentata (1) nel riportarci l'atto, con cui fu condotto a questa cattedra nel 1474., e nel quale è chiamato secondo la pratica di quei giorni coll'onorevole titolo di *poeta laureato*. Per lo spazio di un solo anno si rimase l'egregio professore fra noi, dappoichè un mandato spedito a suo favore in aumento del fissato stipendio dai nostri Magistrati nell'anno appresso a quello, in cui era stato chiamato alla lettura

(*a*) Quest' opera divisa in tre tomi fu publicata col titolo seguente „ *Libani Graeci declamatoris disertissimi B. Joannis Chrysostomi praeceptoris epistolae, cum adjectis Joannis Sommerfiel argumentis et emendatione, et castigatione clarissimis.*

(1) Ann. Decemv. an. 1474. f. 140.

summentovata ci fa vedere, ch' egli fu condotto a tenere publica scuola in Napoli dall' insigne Mecenate delle lettere, e dello Studio Napoletano *Ferdinando Primo* (2). Lo che amiamo noi di fare conoscere a dimostrare il posto del quale lo trovò degno quell' immortale Sovrano nella sua Università, per non trovarne fatto cenno alcuno dal *Giannone* (3), il quale molti annoverò dei professori a quella capitale da lui chiamati ad insegnare publicamente.

FRANCESCO MATURANZIO

Dopo l' esatte, e ricche memorie, che di *Francesco Maturanzio* ci ha fornito nel 1807. l' egregio nostro Sig. *Gio. Battista Vermiglioli*, particolare ornamento della patria, e della perugina Universita (1) noi non faremo, che ridire brevemente, ciò, ch' egli ne scrisse, limitandoci principalmente a quanto riguarda la cattedra da lui sostenuta in questo Studio, come quello che essenzialmente appartiene a questo nostro travaglio. Non diremo perciò s' egli si chiamasse dapprima *Maturanzio*, o *Materazzo*; taceremo del pari ciò che può avere rapporto alla sua famiglia, e ci contenteremo di riportare la sua nascita col citato chiarissimo Biografo all'anno 1443.

Dedicatosi il nostro *Francesco* allo studio delle umane lettere fece in esso sì splendidi, e rapidi progressi

(2) An. 1475. f. 111.

(3) Lib. 27. c. ult.

(1) Memorie per servire alla storia di *Francesco Maturanzio* Oratore, e Poeta perugino.

da meritare di essere in giovanile età destinato ad ornare d'iscrizioni, e di elogj i ritratti degl'illustri perugini, che *Braccio I. Baglioni* ordinò, che si dipingessero nella sala del suo nuovo palazzo, come ci fa fede il suo attinente, ed attaccatissimo amico *Jacopo Antiquarj* (2). Da Perugia in età tuttora giovanile passò a Ferrara, come ce ne assicurano e la sua orazione detta colà nella circostanza, in cui *Francesco di Savona* poi *Sisto IV.* fu elevato all'onore della Porpora, ed alcune sue lettere. (3) Tornò quindi in patria, ma l'ardente desiderio, in cui era di avanzare negli studj di amena letteratura, lo determinò a recarsi in Vicenza spinto colà dalla fama, che godeva di valentissimo professore *Ognibene da Lonigo*, sotto la disciplina del quale egli riportò sì prosperosi successi da potere senza abbandonare la scuola di quell'insigne professore applicarsi ad istruire alcuni ragguardevoli giovani di quella Città (*a*). L'istruzione ricevuta in Vicenza non bastò al *Maturanzio*, perchè non nudrisse ancora il più vivo impegno di erudirsi nelle greche dottrine; ed a questo scopo tornato in patria si decise poco appresso d'intraprendere il disastroso, ed in quella stagione il malagevolissimo viaggio della Grecia, d'onde per le inquiete agitazioni in cui erano quelle contrade tanti illustri soggetti tutto giorno si allontanavano. In Rodi principalmente fece lunga dimora dopo avere visitati molti lontani

(2) Lib. 1. Ep. 23.

(3) E specialmente la 104., e 207.

(*a*) Si scorge questo nella sua Orazione recitata nel prendere possesso della Cattedra, alla quale fu eletto seguita la morte di *Ognibene*.

paesi, ed ivi sotto il magistero di *Menofane*, o *Metrofane* tutto si dedicò allo studio della greca letteratura. Fatto finalmente ritorno in patria dopo avere abbracciato i suoi amorevoli Vicentini, fu molto caro all' illustre Prelato *Nicolò Perotti*, che governava questa Provincia, e che gli affidò la cura della letteraria educazione di due suoi nepoti, chiamandolo altresì all'onore di suo segretario, impiego che quindi coprì pure con *Lorenzo Zane*, che qualche anno appresso successe al *Perotti*.

Sebbene gli atti dello Studio non ci mostrino *Maturanzio* salito a professare l'eloquenza nelle cattedre della nostra Università, che nel 1486., nondimeno da una sua orazione ci è dato di conoscere, ch'egli esercitasse questo incarico fra noi prima del 1477. In questo tempo scrisse egli, e recitò con somma lode in Perugia, ed in Roma alcune dotte, ed erudite latine orazioni, che non lasceremo di accennare dando il catalogo delle sue Opere. Ma non avevano i cittadini di Vicenza dimenticato quell'amore, che un giorno gli aveva uniti al *Maturanzio*, e perciò divenuto per età inabile il loro famoso professore *Ognibene* da *Lonigo*, chiamarono a succedergli in quella cattedra questo suo dotto discepolo, lo che debbe essere avvenuto nel 1492., come egli stesso ce ne assicura in una sua lettera scritta ad un certo *Pietro* forse *Baldeschi*, al quale partecipa la notizia del suo felice arrivo in quella Città, e di avere già dato principio alle sue letterarie incombenze. La patria intanto non mancò di usare degli stimoli più efficaci per richiamarlo al suo seno, dal quale con troppo dolore

lo aveva veduto dividersi. Risentiva del pari questo insigne cittadino il bisogno nel crescere degli anni di far ritorno in Perugia, tanto più che negli ultimi tempi non si mostrava molto soddisfatto del suo soggiorno in Vicenza, ove sembra, che gli venissero contrastati gli assegnati stipendj. Era però grandemente spaventato dagli angosciosi giorni, che correvano per questa Città lacerata dalle intestine fazioni; quindi prese il partito di recarsi in Venezia, ove gli fu offerta la cattedra, che andava in quella Città a vacare pel ritiro del celebre *Giorgio Valla*, e che ricusò ad onta delle più calde premure, come innanzi aveva fatto di quelle, ch'era stato pregato di occupare in Cesena, in Udine, ed in altre Città della Marca.

Eccolo pertanto tornato sotto il patrio cielo in mezzo agli amplessi, ed alle onorevoli dimostrazioni di stima dei suoi concittadini ad arricchire di bel nuovo dei suoi vastissimi lumi il perugino Ginnasio, ove occupando nel 1498. per la seconda volta una publica cattedra di eloquenza mai più finchè visse l'abbandonò, conservandosi tuttora gli atti di nomina (4), e di conferma in essa negli anni 1500. (5), e 1503. (6). Che anzi volendo i nostri maggiori dichiarare in luminosi modi quella stima, che professavano ai talenti, ed alla prudente, e saggia condotta del nostro *Maturanzio* vollero, che nel medesimo alle funzioni della cattedra quelle si riunis-

(4) Nel IV. Reg. de' Brevi f. 129.
(5) Ivi f. 139.
(6) An. Decemv. an. 1503. f. 6.

sero di cancelliere decemvirale, onore a quei giorni conferito ai più specchiati soggetti, succedendo a quel *Pierpaolo Venanzi* da Spello, che fu poi da *Leon X.* eletto a Vescovo di Jesi. Nell'occupare egli questa carica sebbene si diportasse da fedele, ed abile ministro, con tutto ciò per un effetto di quei partiti, che dividevano allora gli animi dei perugini ne fu privato nel 1504., essendovi due anni appresso stato reintegrato per le premure del Card. Legato *Antonio Ferrero della Rovere*, e coll'autorità dello stesso Sovrano Pontefice (7). Esercitando il *Maturanzio* l'impiego di cancelliere, e di publico professore fu dalla patria impiegato in molte importanti legazioni, che ommettiamo di rammentare come estranee al nostro scopo, e che possono vedersi presso il Sig. *Vermiglioli*, che diffusamente ha publicato, come si disse, le memorie di questo celebratissimo perugino oratore, e poeta.

Finalmente più ancora, che per gli anni aggravato dal peso delle sue letterarie, e politiche occupazioni incontrò la sorte comune degli uomini nel dì 28. Agosto del 1518., e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino, ove gli furono celebrati solenni funerali, nei quali *Cristoforo Sassi* dotto umanista suo concittadino recitò un elegante orazione. Prima di aggiungnere l' elenco delle sue opere sì edite, che inedite non lascerò di tributare alla memoria di questo illustre perugino un atto di dovuta riconoscenza, ricordando, che questo Moni-

(7. Vedi il libro membranacco dell' Archivio della Camera dall' an. 1492. al 1511. f. 97.

stero di S. Pietro deve al suo tenero amore verso il medesimo il generoso dono, che gli lasciò morendo dei suoi Manoscritti, e di qualche opera impressa, che nelle replicate vicende alle quali è stato l' anzidetto Monistero negli ultimi tempi soggetto è andata smarrita (a).

(a) *Oratio habita Perusiae in funere Griphonis Balionis; Opusculum ad Petrum Paulum Cornelium de componendis versibus hexametra, et pentametro: Commentaria in Statii Achilleidos: Commentaria in Ciceronis Rethoricorum libros: Ejusdem in Philippicas Ciceronis: Ejusdem in libros de Officiis, et in Paradoxa: Vita Petri Philippi Cornei.*

Sono inedite le sue Orazioni *pro meliarandis studiis, pro repetendis studiis, pro reditu ad studia, in funere Brachj Balionis, in funere Leonardi Mansueti, in laudem D. Thomae, in funere Laurentii Zanae, in funere Horatii Balionis, Nicolao Perotto personato per festos dies, pro amico qui ludis in festo die Collegii Sapientiae Veteris praefectus est regio nomine, alia oratio recitata in eodem Collegio convivio celebrato, pro electione Rectoris, pro collatione doctoratus, pro eadem, pro petitione doctoratus. Oratio habita Vicentiae cum a Vicentinis accersitus est ad profitendas bonas artes; item in funere Francisci Portensis, in funere Dorotheae Portensis, in funere Johannis Clerigati, in funere Nicolai Clerigati, ad pueros, et adolescentes Vicentinos, ad Franciscum Savonensem Cardinalem, Sixto IV. Pontifici. Oratio pro amico Florentiae recitata novis Decurianibus ineuntib. Magistratum; habita Perusiae in reditu ad profitendum; Epithalamium in nuptiis Andreae Marcelli Vicentini, et Margharitae Thianeae, in funere Antonii Aquensis, in funere Isottae Portensis, in funere Vincentii Puelli, pro inchoandis Vicentiae Studiis; in laudem, et utilitatem historiae. Oratio in Plinii II. commendationem; Oratio cum Officior. Ciceronis Libros interpretari aggressus est. Item cum tusculanas quaestiones. Item cum Aeneida, et Ciceronis Rhetoricos Libros. De poetices cum aliis artibus cognatione, delectatione, utilitateque. Item de ejusdem cognatione cum aliis facultatibus; item de officio praecipientis, ac docentis; in funere Andreae*

GIROLAMO MASSERIO da Forlì

Sebbene di *Girolamo Masserio* fecero onorevole menzione nei loro scritti *Bonali* (1), *Garuffi* (2), *Viviani* (3), e *Marchesi* (4) narrandoci i suoi meriti letterarj, ci tacquero essi la cattedra da lui coperta di arte oratoria nel nostro Studio. Risulta questa dai perugini annali decemvirali, i quali ce lo mostrano chiamato a

---

Castaldi; de Perusiae laudib. et origine; pro amico insignia Dectoratus postulaturo; pro eodem cum redeunti in patriam exhibitus est honor; pro amico in praeturae ingressum; pro puero ad Pontificem Julium Secundum; pro viro magnae fortunae disputaturo in publico; pro eodem apologia, et gratiarum actio.

Il Codice esistente in questa publica Biblioteca, nel quale si leggono i mensionati scritti del Maturanzio contiene altresì una prosa in lode della Republica Fiorentina, altra in lode delle storie Liviane, ed altre due in lode della Republica Fiorentina.

I Codici 5358., e 5890. della Vaticana contengono alcune sue Epistole.

Nella publica Biblioteca di Perugia esiste una sua Cronaca ms. originale delle cose accadute in Perugia dal 1492. al 1503. compendiata poi da *Cesare Alessi*, e del qual compendio sono sparse più copie in Perugia.

In questa stessa Biblioteca si leggono in due Codici molti suoi carmi latini diretti a molti illustri suoi concittadini. Forse il *Maturanzio* stesso tradusse dal greco in latino un opuscolo di *San Basilio*, che incomincia *attende tibi*. Di tutte queste opere del *Maturanzio* parla eruditamente il Sig. *Vermiglioli* nelle citate Memorie Istoriche di questo Poeta, ed Oratore.

(1) St. di Forlì p. 306.

(2) Italia Accad. T. 1. p. 131.

(3) Vir. illust. Forliv. p. 319.

(4) Supp. alla Stor. di Forlì p. 624.

leggere eloquenza nel Novembre del 1494. facendoci vedere altresì, che il medesimo continuava nell' anno appresso nel divisato onorevole esercizio (5). Il perchè della dimora fatta dal Forlivese professore in questa Città un monumento abbiamo noi nell' Epigrafe da lui scritta ad onorare la memoria del medico *Troilo* da noi già rammentata (6), e l' *Epinicion* dal medesimo disteso in *Astorrem Balionem*, che si conserva in questa publica Biblioteca (7), ed un altro scritto che porta in fronte il titolo *expositio in hortulum Columellae* (8), e che per non vederlo rammentato nè dal *Fabricio*, nè da altri Bibliografi dobbiamo supporre essere tuttora inedito; non meno che un latino poemetto di oltre a quattrocento versi allusivo all' impresa di *Astorre Baglioni* sopra Passignano contro i fuorusciti nel 1494., e che vogliamo supporre essere un parto del nostro Cattedratico, per vedervi notato il nome dell' Autore *Hieronymus*. Varranno queste notizie a completare quelle, che i citati scrittori ci diedero del celebre Retore, e Poeta Forlivese, col quale chiuderemo le serie di quelli, che lessero nel corso del secolo XV. nella nostra Università.

Fine del Primo Volume.

---

(5) Ann. 1495. f. 128.

(6) Vedi pag. 487.

(7) Cod. 306. f. 122. E' stato publicato dal Sig. *Vermiglioli* nell' App. num. 34. delle sue Memorie di *Jacopo Antiquarj*.

(8) Si conserva nel Codice suvraccitato.

RUOLO

Dei Professori, che lessero nella Università di Perugia nel Secolo XV.

In Teologia.

1427 Fr. Paolo Nicoletti da Udine (pag. 242)
1430 Fr. Andrea Billi da Milano (pag. 249)
1445 Fr. Alessandro Oliva da Sassoferrato (pag. 253)
1454 Fr. Bartolomeo da Lendinara (pag. 262)
1457 Fr. Marino da Montefalco (ivi)

Forse
- Fr. Ambrogio da Cora (pag. 257)
- Fr. Giuliano Maffei da Volterra (pag. 262)
- Fr. Ilarione Bonizio da Perugia (ivi)
- Fr. Lorenzo da Ratisbona (ivi)

In Giurisprudenza Ecclesiastica

1402 Gaspare de' Rossi (pag. 281)
1411 Dionigi Barigiani (pag. 276)
1427 Andrea Giovanni Baglioni (pag. 323)
1458 Filippo Franchi (pag. 388)
1459 Nicolò Baldeschi (pag. 307)
1478 Vincenzio Ercolani (pag. 395)
1478 Francesco di Ser Battista (pag. 400)
1480 Barzo Barzi (pag. 401)

In Giurisprudenza Civile

1400 Benedetto dei Benedetti Capra (pag. 267)
1407 Salustio dei Guglielmi (pag. 273)
1411 Benedetto Barzi (pag. 293)

1411 Francesco Baldeschi (pag. 300)
1411 Jacopo di Nicolò (pag. 271)
1411 Paolo di Bartolomeo (ivi)
1411 Lorenzo di Ermanno (ivi)
1415 Lorenzo di Jacopo Gentili (pag. 276)
1420 Francesco Mansueti (pag. 318)
1420 Giovanni di Petruccio Montesperelli (pag. 326)
1428 Paolo da Castro (pag. 331)
1430 Ivo Coppoli (pag. 362)
1436 Angelo Perigli (pag. 334)
1438 Baldo Bartolini (pag. 343)
1440 Matteo di Feliziano (pag. 276)
1444 Nicolò Barigiani (pag. 279)
1444 Jacopo di Tiberiuccio Ranieri (pag. 365)
1444 Jacopo di Tancio (ivi)
1446 Gio: Battista Alfani (pag. 360)
1448 Bartolomeo di Gio. di Schiatto (pag. 386)
1448 Pier Filippo della Corgna (pag. 372)
1450 Mansueto Mansueti (pag. 318)
1450 Antonio Dandolo da Venezia (pag. 367)
1450 Felice Poccioli (pag. 386)
1450 Marco Mondolini (ivi)
1450 Carlo di Ser Francesco (pag. 361)
1450 Gabriele di Ser Bevignate (pag. 383)
1450 Felice Antonio di Lodovico (ivi)
1450 Sacramorre Vincioli (ivi)
1450 Filippo di Ser Andrea (ivi)
1450 Giovanni da Fondi (ivi)
1450 Tiberio di Ermanno (pag. 271)
1450 Ugolino di Angelo da Camerino (pag. 386)

1450 Angelo Cantagallina (ivi)
1450 Lodovico di Ser Luca (pag. 367)
1450 Marco di Ercolano (pag. 395)
1450 Conte di Sacco Saccucci (pag. 361)
1452 Baldo Perigli (pag. 334)
1452 Girolamo Andreangeli (pag. 386.)
1452 Tommaso da Cosenza (pag. 361)
1453 Brunaccio di Ser Massarello (pag. 353)
1454 Baglione Vibii (ivi)
1455 Matteo Francesco Montesperelli (pag. 326)
1455 Luca Baglioni (pag. 404)
1455 Giuliano Baglioni (ivi)
1456 Simeone Pellini (pag. 370)
1458 Pietro Baglioni (pag. 404)
1458 Marco di Calabria (pag. 386)
1461 Giuliano di Contazo da Quarema (pag. 370)
1461 Angelo Baldeschi (pag. 300.)
1461 Gregorio da Toscanella (pag. 370)
1462 Antonio Graziani (ivi)
1471 Alberto Belli (pag. 392)
1474 Matteo Baldeschi (pag. 300)
1475 Sigismondo Baldeschi (ivi)
1475 Pietro Baldeschi (ivi)
1486 Pietro Paolo Ranieri (pag. 404)
1486 Periteo Montesperelli (pag. 326)
1487 Vincenzio Vibii (pag. 404)
1487 Euliste Baglioni (ivi)
1490 Mariano Bartolini (406)

(*In Medicina*

1400 Francesco Casini da Siena (pag. 430)
1402 Marco da Siena (pag. 434)
1411 Griffolo di Francesco (pag. 435)
1415 Febo Pace dalla Pergola (ivi)
1415 Francesco di Mariano da Fuligno (pag. 483)
1427 Mattiolo Mattioli (pag. 452)
1427 Bartolomeo d' Aversa (pag. 444)
1427 Benedetto Riguardati da Norcia (pag. 439)
1428 Bartolomeo da Roma (pag. 445)
1428 Ugo Benci da Siena (pag. 461)
1429 Bernardo Mazzieri da Trevi (pag. 445)
1429 Nicolò Tignosi da Fuligno (ivi)
1429 Gio. Battista da Viterbo (ivi)
1429 Andrea di Romito da Fabriano (ivi)
1430 Francesco di Bartolomeo da Norcia (pag. 444)
1430 Bartolomeo da Gualdo Cattaneo (pag. 465)
1430 Simonetto da Sant' Elpidio (ivi)
1430 Baldassarre Gemini (pag. 470)
1435 Gio Battista di Ser Nicolò da Gubbio (pag. 463)
1445 Luca da Perugia (pag. 466)
1450 Nicolò dei Rainaldi da Sulmona (pag. 475)
1450 Felice Baldoli da Fuligno (pag. 483)
1457 Agostino Santucci da Urbino (pag. 480)
1459 Simone Gemini (pag. 470)
1460 Gregorio Razzi (pag. 481)
1465 Onofrio Onofri da Fuligno (pag. 483)
1484 Antonio Spernati (pag. 486)
1488 Gaspare Tasti da Rocca-contrada (ivi)

In Filosofia, e Matematiche

In Grammatica, Lingua Greca, Eloquenza, e Poesia

1400 Fr. Giovanni Bertoldi da Serravalle (pag. 537)
1404 Antonio Franceschini (*a*)
1422 Guido Vannucci da Isola Maggiore (pag. 565)
1426 Pellino di Pietro (*b*)
1427 Ceciliano di Ser Cortese da Gualdo (An. 1427. f. 129)
1428 Gio. Battista di Luca da Spoleto
1428 Jacopo Menicucci da Orvieto (*c*)
1428 Jacopo Pontelli (*d*)
1428 Tommaso Pontano da Camerino (pag. 540)
1429 Jacopo da Cingoli (An. 1429. f. 133)

(*a*) Presso le antiche memorie del nostro Studio raccolte dal Sig. *Mariotti* ho trovato la lettura di Grammatica, e di Rettorica coperta fra noi dal Perugino *Antonio Franceschini*, conferitagli da *Innocenzio VII.* con un Breve esistente nell' Archivio Vaticano tra i Registri di quel Pontefice (vol. 2. pag. 26.). L' Archivio medesimo Vaticano ho rinvenuto citato sul proposito della Cattedra coperta da *Bartolomeo* di Arezzo. Non ho lasciato di usare le maggiori diligenze per verificare questa notizia, e trarre dall' Archivio sullodato le copie dei menzionati Brevi; ma il disordine nel quale si trovano le antiche carte recentemente tornate in Roma dopo che furono traslocate in Francia ha deluso tutte le mie ricerche, e rendute vane le premure delle rispettabili persone, che ho impegnato a questo scopo.

(*b*) Dall' Annale Decemvirale del 1427. f. 129. apprendiamo, che il nostro *Pellino* passò nel 1427. a tenere scuola nella Città di Jesi; e che per la sua partenza fu accresciuto l' emolumento goduto dal *Mattioli*, il quale in questi anni leggeva filosofia.

(*c*) *Gio. Battista di Luca*, e *Jacopo Menicucci* furono destinati alla scuola di umane lettere fra noi per la partenza dal nostro Studio di *Tommaso Pontano*. An. 1428. f. 48.

(*d*) Null' altro sappiamo di questo Cattedratico, che ciò, che ne dicono i nostri Annali Decemvirali, presso i quali all' anno 1428. f. 67. e seg. leggiamo, che i nostri Maggiori *conduxerunt prudentem virum Magistrum Jacobum Pontellum habitatorem in Civitate Romana ad legendum Grammaticam, Poesim, et Auctores.*

1429 Nicolò da Cingoli (Ann. cit. f. 132)
1431 Bartolomeo d'Arezzo (Nota *a*)
1450 Enoc d'Ascoli (pag. 545)
1440 Ranuccio di Castiglione Aretino (pag. 548)
1441 Gio. Andrea Neri dalla Fratta (*e*)
1441 Giovanni Balestrieri da Cremona (pag. 549)
1446 Jacopo Fazi da Gubbio (*f*)
1451 Girolamo Ronco da Faenza (pag. 550)
1455 Giannantonio Campano (pag. 552)
1459 Melchiorre da Fossato (*g*)
1463 Michelangelo Panicalesio (pag. 568)
1466 Paolo Marso (pag. 570)
1466 Giovanni Pontano (*h*)

(*e*) Fu figlio di *Paolo*. Nel 1441. ottenne la cittadinanza di Perugia. Ann. 1441. f. 111.

(*f*) Nell' Annale 1446. è chiamato *Trivii professor*, dal che secondo la nota maniera di parlare di questa età deduciamo, che la sua istruzione non si limitasse ai soli precetti grammaticali; fece istanza per essere dichiarato Cittadino di Perugia, ed i nostri Magistrati secondarono le sue brame *considerantes supplicantem virum esse magnificum, et scientia praeditum, et bene natum, et quia ad decus, honorem, et commodum Reipublicae Perusinae accedit, pertinet, atque spectat viros probos, et virtutibus praeditos in cives eligere*. An. 1446. f. 10.. Io poi non dubito, che questi sia il medesimo, che quel *Jacopo da Gubbio*, il quale trovo che leggeva *Grammaticalia, et auctores* in Perugia nel 1427., e che essendosi in quest' anno recato a tenere scuola in Ancona, ebbe a successore il famoso *Tommaso Pontano*. An. 1427. f. 126.

(*g*) *Melchiorre di Ser Cecco* da Fossato nel 1459. fece istanza ai nostri Magistrati per essere condotto ad una scuola di Grammatica, esponendo di avere per dodici anni servito questa Città; lo che ottenne. An. 1459. f. 62. Morì nel 1477., e fu conferita la sua Cattedra al suo figlio *Gisberto*.

(*h*) Fu condotto alla Cattedra di umane lettere nel 1466., e nell' anno innanzi era stato dichiarato Cancelliere della Città dato a successore a *Girolamo Ronco*, come abbiamo osservato alla pagina 552. Non può questi confondersi col celebre *Gioviano Pontano*, il quale

1467 Gio. Andrea Ferabos da Verona (pag. 577)
1467 Angelo Decembrio da Vigevano (pag. 562)
1468 Felice da Matelica (*i*)
1470 Lilio Egidio da Città di Castello (pag. 579)
1472 Giovanni Sulpizio da Veroli (pag. 581)
1473 Leonardo Montagna (pag. 583)
1474 Gio: Giacomo da Verona (Ann. 1474 f. 114.)
1474 Francesco Zambeccari da Bologna (pag. 584)
1477 Gisberto da Fossato (*k*)
1477 Francesco Maturanzio (pag. 586)
1480 Bartolomeo del Pian di Mileto (*l*)
. . . Gio. Battista Valentini da Cantalicio (pag. 570)
. . . Antonio Volsco da Piperno (ivi)
1484 Jacopo di Gio. Pietro da Orvieto (*m*)
1495 Girolamo Masserio da Forlì (pag. 592)

in questo tempo trovavasi già a fare splendida comparsa del suo sapere presso la Corte di Napoli. Il nostro *Pellini*. P. 2. pag. 684. disse *Giovanni* oriundo di Napoli, ma quando piaccia di ammettere in questo Scrittore un equivoco nel designare la patria del nostro Retore, non sarebbe forse fuori di proposito supporlo nativo di Perugia, ove sappiamo avere fino da questi giorni esistito il cognome *Ponzani*.

(*i*) *Felice di Ser Antonio* da Matelica insegnava nel nostro Studio la Grammatica fino dal 1470., nel quale anno fu ricondotto per un altro triennio. An. 1470. f. 9

(*k*) Morto suo padre *Melchiorre*, del quale abbiamo parlato alla (nota *g*) fu condotto alla scuola di Grammatica per cinque anni. An. 1467. f. 67., e nel 1480. fu ricondotto per un altro quinquennio dietro l'istanza che ne fece mostrando, che *sanctius erat conducere cives ad docendum grammaticam, quam forenses*. An. 1480. f. 106.

(*l*) La sua Cattedra risulta dall'annale 1480. f. 100.

(*m*) Nel 1484. questi ottenne la cittadinanza implorata da lui medesimo per la ragione, che da molti anni insegnava fra noi publicamente la Grammatica.

1495 Jacopo da Leonessa (*n*)
1496 Paolo da Urbino (*o*)
1498 Francesco da Gubbio (*p*)
1499 Giovanni Fino (*q*)
1499 Marco da Isola Maggiore (*r*)
1499 Lodovico Caposanti (*s*)

(*n*) Sotto l'anno 1496. apparisce che fu a *Jacopo* da Leonessa fatto un aumento al suo stipendio per la Cattedra, che copriva di poesia nel nostro Studio.

(*o*) Per la Cittadinanza avuta è talora denominato perugino. Continuava a leggere nel 1500., in cui ottenne, come sappiamo dall' Annale Decemvirale un aumento al suo stipendio.

(*p*) Rileviamo dall' Ann.' 1499. f. 176., che *Francesco* di *Marino* da Gubbio era stato fra noi condotto fino dall' anno innanzi ad insegnare umane lettere.

(*q*) Figlio di *Simone* fu il perugino *Giovanni Fino*. La sua Cattedra è ricordata dagli Annali Decemvirali all' an. 1499. f. 132., e 1500. f. 12.

(*r*) E' riferito l' atto della Cittadinanza conferita ad esso sotto li 2. Aprile 1502. Ann. 1502. f. 127.

(*s*) Come Maestro di Umane lettere lo ricorda l' annale Decemvirale 1499. al f. 190.

APPENDICE

DEI DOCUMENTI SPETTANTI
ALLA SECONDA PARTE DELLA STORIA
DELLA
UNIVERSITA' DI PERUGIA

Num. I.

Dall' Archivio Decemv. Reg. II. de' Brevi f. 78, e seg.

Joannes Episcopus Foroliviensis ec. Noveritis nos quoddam Breve Sanctissimi in Christo Patris et Domini Nostri Domini Eugenii divina Providentia Pape IV. cum omnimoda devotione et reverentia recepisse tenoris et continentie videlicet

Eugenius Papa IV. Venerabilis Frater Salutem et Apostolicam Benedictionem. Supplicari nobis fecerunt dilecti Filii priores et conservatores Civitatis nostre Perusii ut certas provisiones seu reformationes Studii Perusini per eos nuperrime factas approbari volimus. Quare fraternitati tue committimus ut predictis provisionibus seu reformationibus diligenter examinatis si honori nostro et Studii ac Civitatis utilitati consentanee videbuntur illas auctoritate nostra prout petitur valeas confirmare.

Datum Florentie apud S. Mariam Novellam sub annulo nostro secreto die 1 Octobris 1434. Pontificatus nostri anno quarto „ Blondus „ Venerabili Fratri Episcopo Foroliviensi in Civitate nostra Vicelegato.

Nos igitur cupientes sicut ex debito fidelitatis tenemur mandatis prefati Sanctissimi Domini Nostri Pape fideliter obedire et continentiam supradicti Brevis quemadmodum tenemur et nobis mandatum executioni mandare prefatos magnificos priores requisivimus et mandavimus quod huiusmodi provisiones et reformationes de quibus in supradicto Brevi fit mentio exhiberent nobis ut de ipsis plenam informationem et notitiam haberemus. Et utique exhibuerint easque viderimus legerimus et examinaverimus diligenter scriptas et publicatas manu Viri circumspecti Ser Cipriani Gualterii publici notarii predictorum D. D. Priorum dicte Civitatis. Quare una die et celebrata solemniter videlicet die 3 Septembris proxime transacti in consilio priorum et camerariorum artium dicte Civitatis continent exponit et statuit substantialiter in effectum sic videlicet. Sapientes Studii Perusini qui pro tempore erunt de tempore in tempus causa et occasionibus in dicta reformatione contentis debeant fecisse electiones et conductas de dictis doctoribus magis in facultatibus de quibus agitur et disponitur in statuto comunis Perusie et secundum consuetudinem dicti statuti de mense *maii* et *junii* ut in dicto statuto continetur sub pena in dicto statuto contenta. Omnes quoque dicti sapientes seu saltem *quatuor* ex eis existentibus in unum et in concordia. Et si ad minus *quatuor* ex eis in concordia non fuerint quilibet dictorum *quinque* sapientum incidat in penam in dicto statuto loquente de Officio dictorum *quinque* sapientum contentam de qua pena potestas qui pro tempore fuerit debeat executionem facere seu fieri facere ipso facto applicanda pro medieta-

te *Potestati* seu officiali executionem facienti et pro alia medietate *Communi* Perusie. Et quod omne id et totum quod *quatuor* de numero dictorum *quinque* sapientum fecerint in predictis validum et firmum et . . . . immutabile censeatur et sit circa electiones et conventiones hujusmodi. Et quod ipsi sapientes post factas dictas conductiones et electiones inde et per totum mensem Augusti hunc . . . . debeant declarari a dictis doctoribus et magistris ut supra dictum conductis et eorum quolibet: Numquid dicti doctores et magistri velint et intendant acceptare vel renuere huiusmodi conductas et electiones et in casu quo acceptare debeant dicti sapientes ab eisdem et eorum quolibet recipere promissiones et obligationes de legendo et alia faciendo ad que tenentur per formam statutorum communis Perusie et per formam eorum conducte et de predictis per eorum notarium scribi faciant publica documenta in forma valida et in casu quo nollent acceptare seu aliquis horum nollet acceptare similiter rogari faciant eorum notarium de huiusmodi renunciatione et in dicto casu habeant arbitrium potestatem facultatem et baliam alium seu alios conducendi et deputandi loco talis renunciantis seu renunciantium eo modo et forma prout et sic habeant de mense *maii*, et *junii* non obstante quod tempus eis ad conducendum esset elapsum. Et similiter quando casus eveniret quod aliquis seu aliqui ex dictis doctoribus et magistris conductis moreretur durante tempore eorum conductionis seu modo aliquo recederent a dicto Studio Perusino possint et eis liceat et teneantur et debeant alium seu alios eligere et deputare seu conducere loco dictorum decedentium seu decedentis seu recedentium vel recedentis durante tempore predicto dictarum eorum conductarum et deputationis semper tamen remanentibus firmis et validis conductionibus electionibus et deputationibus factis per dictos *quinque* sapientes Studii predicti seu *quatuor* ex eis ad minus presentes et in concordia mense maii, et junii non obstante quod tempus eis ad conducendum esset elapsum. Et similiter quando casus eveniret quod aliquis seu aliqui ex dictis doctoribus et magistris conductis moreretur durante tempore eorum conductionis seu modo aliquo recederent a dicto Studio Perusino possint et eis liceat et teneantur et debeant alium seu alios eligere et deputare seu conducere loco dictorum decedentium seu decedentis seu recedentium vel recedentis durante tempore predicto dictarum eorum conductarum et deputationis semper tamen remanentibus firmis et validis conductionibus electionibus et deputationibus factis per dictos *quinque* sapientes Studii predicti seu *quatuor* ex eis ad minus presentes et in concordia mense maii et junii predictis in illis tantum qui dictas electiones conductiones et deputationes ut supra de eis factas per dictos quinque sapientes seu quatuor ex eis presentes et in concordia ut superius dictum est acceptaverint et provisiones et obligationes predictas de legendo et alia faciendo ad que tenentur per formam statutorum et ordinamentorum communis predicti et per formam eorum conductarum fecerunt cum rogi-

tu notarii dictorum sapientum ut superius dictum est et non in aliis ullo modo aliquibus in contrarium facientibus non obstantibus. Altera vero lex edita et solemniter celebrata die 10 mensis septembris predicti in consilio Priorum et Camerariorum artium dicte Civitatis continet disponit et statuit videlicet substantialiter in effectu causa et occasionibus in ditta reformatione contentis sic videlicet.

Quod Sapientes Studii Perusini qui pro tempore erunt non possint nec debeant directe vel indirecte vel modo aliquo vel aliquo quesito colore adiungere aliquibus doctoribus et magistris seu alicui doctori seu magistro conducto seu deputato per dictos sapientes aliquam quantitatem quam vacare contigerit seu aliquo modo de vacantibus seu aliquem vel aliquos ex dictis doctoribus et magistris conducere vel deputare ad aliquid de vacantibus seu cum aliquibus vacantibus, et si aliquis ex dictis doctoribus et magistris eligeretur seu deputaretur cum dictis vacantibus adiungeretur, ipsa electio et deputatio seu adiunctio non valeat nec teneat ipso jure quo ad dictos vacantes et circa dictos vacantes et habeatur ac si dicta electio et deputatio seu adiunctio facte non essent quantum ad dictam quantitatem vacantem seu quam vacare contigerit tempore dicte Conductionis et deputationis et nullum jus acquiratur dictis doctoribus et magistris ut supra conductis vel quibus dicte quantitates vacantes adiuncte essent aliquo modo in dictis quantitatibus vacantibus in dicto Studio durante tempore dicte conductionis. Statuentes et ordinantes et reformantes quod de cetero singulis annis si aliqua quantitas in dicto Studio memorato ex quantitate predicta duorum millium quingentorum Florenorum deputatorum singulis annis pro salariis distribuendis et conducendis dictis doctoribus et magistris vacaret per mortem alicuius ex doctoribus et magistris conductis seu propter recessum eorum seu alicuius eorum loco cuius vel quorum alius non esset subrogatus electus seu deputatus vel quod integraliter quantitas dictorum duorum millium quingentorum Florenorum deputata singulis annis pro Studio memorato non expenderetur vel concederetur quod deponatur apud quemdam fidum Campsorem seu mercatorem per Conservatores Camere Communis Perusii seu alium officialem dicte Camere que quantitas expendi possit et debeat aliis annis sequentibus seu anno sequenti pro honore commodo et utilitate dicti Studii memorati ultra dictam quantitatem duorum millium quingentorum Florenorum pro dicto Studio deputatam aliquibus in contrarium facientibus non obstantibus. Nos vero advertentes Provisiones et reformationes predictarum et omnia et singula in eis contenta in omnibus et singulis prout jacent et scripta et edita scilicet manu prefati *Ser Cipriani* nobis et per nos diligenter examinatas atque repertas convenire et consentanea fore utilitati Studii memorati ex auctoritate Apostolica nobis in hac parte concessa hoc presenti decreto omnibus via modo jure et forma quibus magis et melius possumus et debemus confirmamus approbamus omologamus validamus et omnes et

singulos defectus si quos haberent eadem auctoritate, et ex certa nostra scientia supplemus. Atque confirmatas approbatas omologatas validatas et suppletas fore decernimus et sancimus. Et presentium tenore mandamus sapientibus Studii Perusini qui de tempore in tempus extiterint quod ea omnia et singula in supradictis provisionibus et reformationibus descripta contenta et adnotata et quolibet ipsorum sub vinculo juramenti et penis ut supra contentis debeant et teneantur firmiter et inviolabiliter facere et adimplere observare et executioni mandare omnia huiusmodi et exceptione remotis non obstantibus. ec.

Vedi il Num. XI.

Num. II.

Dall' Archivio Decemvirale Reg. III. de' Brevi f. 4., e seg., e f. 17.

Dilecto Filio Joanni Baptistae de Sabellis notario nostro Gubernatori Civitatis nostrae Perusinae.

Paulus Papa II. dilecte Fili Salutem et Apostolicam Benedictionem. Cupientes ut distributio salariorum, que doctoribus legentibus in Studio nostro Perusino solvuntur cum bona maturitate et equitate fiat et unusquisque pro *qualitate* et *meritis* mercedem accipiat. Volumus et tibi mandamus, ut in distributione huiusmodi salariorum per te, vel per alium a te deputandum intervenias cum illis Civibus, seu aliis qui de more dictam distributionem facere consueverint, provideasque opportune ut in hac re optima consideratio habeatur, ita ut equitate pro rata nemo iuxtae querelae causam habeat, non obstantibus litteris sive plumbatis sive in forma Brevis olim in contrarium forsan emanatis, quas ad effectum praesentium suspendimus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Marcum sub Annulo Piscatoris die VIII. Maii MCCCCLXVI. Pontificatus Nostri Anno Secundo.

Dilecto Filio Joanni Baptistae de Sabellis notario nostro Gubernatori Civitatis nostrae Perusiae.

Paulus Papa II. dilecte Fili Salutem et Apostolicam Benedictionem. Cum speciali caritate reformationi istius nostrae peculiaris Civitatis Perusiae intendamus quod Studium universitatis tamquam ipsius principale membrum in melius reformare statuerimus pro Civitatis gloria et Studentium commoditate tibi committimus et mandamus ut accersitis sapientibus Studii ipsius qui modo sunt et pro tempore erunt divisionem Cathedrarum et Salariorum pro *doctrina* et *meritis* personarum dumtaxat, submotis aliis quibuscumque respectibus facias at-

que reformes, dantes tibi in his plenam et omnimodam facultetem non obstantibus quibuscumque. Volamus autem ut maxime intendas et ad amplitudinem et gloriam eiusdem Studii, et Studentium communem utilitatem atque Commodum.

Datum Romae apud S. Marcum Sub Annulo Piscatoris die XXVII. Februarii MCCCCLXVII. Pontificatus Nostri Anno Tertio.

Num. III.

Dalla Cancel. Decemv. nel III. Registro de' Brevi f. 65.

Sixtus PP. IV. ec.....

.... Placet nobis, quod conductae Doctorum et Magistrorum legentium in Studio Perusino annuatim fiant diligenter, et accurate cum auctoritate Legati, vel Gubernatoris per Sapientes Studii de generali saccalo officiorum publicatos juxta formam statutorum, et indultorum Apostolicorum, et quod omnis impetratio Cathedrarum, seu salariorum per aliquem doctorem secus obtenta nullius sit roboris, et efficaciae, vel momenti nisi ex magna causa Legato, vel Gubernatori visum fuerit dispensare. Quodque Sapientiani dicti Studii Perusini gradum doctoralem, seu magistralem alibi, quam in dicto Studio assumere non possint, sub poenis, et censuris contentis in Literis apostolicis fel. rec. Nicolai V. desuper editis, quas in hoc tenore praesentium confirmamus.

Et quod nullus insuper scholaris, seu studens in dicto Studio obtinere possit aliquam lecturam, vel officium in Civitate Perusiae, nisi datis prius idoneis fideiussoribus, de se non doctorando alibi, quam in dicto Studio sub poena quinquagiuta ducatorum incurrenda, aliquo contrafaciente tam dante, quam accipiente. Mandantes etiam Thesaurario, qui pro tempore fuerit, ut doctoribus legentibus de eorum salario prout debitum fuerit sine mora satisfaciat.

Num IV.

Dall' Archivio dell' Ospedale di Santa Maria della Misericordia Cred. Num. I.

Sixtus Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Dum attenta considerationis indagine perscrutamur, quod per literarum Studia, cooperante illo, a quo omnium carismatum dona emanant, viri efficiuntur scientiis eruditi, per quos aequum ab iniquo di-

scernitur, erudiuntur rudes, et provecti ad altiora conscendunt; ad ea libenter intendimus, per quae ut studentes in eis commodius proficere valeant, cum Civitatum, in quibus studia ipsa consistunt, decore, et Hospitalium, et ad ea declinantium miserabilium personarum commoditate utiliter, et salubriter valeat provideri. Sane sicut accepimus, nosque in minoribus constituti in diversis Universitatibus Studiorum Cathedram Theologiae regentes experti fuimus ec. ec. ...... Nihilominus in Civitate Nostra Perusina, quae inter alias insignis extitit locus hujusmodi non habetur, et utriusque Juris doctores, ac in artibus, et Medicina Magistri ibidem pro tempore Cathedram regentes in diversis locis ejusdem Civitatis Perus. consistentibus domibus non sine magno ipsorum incommodo Cathedras regunt. Et si locus hujusmodi ad instar aliarum Civitatum, in quibus vigent studia generalia locum hujusmodi habentium in Civitate Perusina praefata erigeretur, et ad hujusmodi effectum nonnulla aedificia in dicta Civitate Perus. in loco *supra muro* nuncupato consistentia quae olim Rectores Priores nuncupati hospitalis Pauperum S. Mariae Misericordiae Perusin. satis depressa aedificarunt altius extollerentur, et Scholae ibidem pro Cathedris hujusmodi tenendis expensis dicti hospitalis ordinarentur, et quod in eis sic postmodum ordinatis, et non alibi Cathedras regentes pro tempore in Universitate praedicta Studii Perusini in quacumque facultate legere deberent, ac de stipendiis, et salariis eisdem regentibus illas pro tempore constitutis annis singulis centum floreni ad rationem quadraginta bol. pro quolibet floreno monetae cursum habentes per Thesaurarium illius Civitatis pro tempore existentem retinerentur, et Rectoribus dicti hospitalis pro tempore existentibus solverentur, exinde profecto Scholaribus pro tempore studentibus ibidem Civitati Perusinae decus, et honor, et Hospitali praefato pro miserabilium personarum ad illud confluentium hospitalitate commodius servanda subsidium aliquod proveniret. Nos igitur, qui .... motu proprio.......... statuimus, et ordinamus, quod dicti Hospitalis Rectores pro tempore existentes infra decem et octo menses postquam praesentes ad eorum pervenerint notitiam computandos, expensis d. Hospitalis dicta aedificia altius elevari, et opportunas pro regentibus Cathedras in quacunque facultate in Universitate praedicta docentes, et accomodas pro receptione Scholarium in Universitate praedicta pro tempore studentium ordinari, facere, et ordinatas perpetuis futuris temporibus Cathedris, banchis, fenestris, et aliis necessariis fulcitas manutenere; et quod postquam Scholae praedictae sic inibi ordinatae fuerint, regentes pro tempore Cathedras in Universitate praedicta in quacumque facultate in illis sic ordinatis dumtaxat, et non alibi legere. Thesaurarius vero, qui pro tempore fuerit in Civitate praedicta Perus. centum florenos ad computum quadraginta bol. pro quolibet floreno inibi currentis monetae Perusinae nuncupatae de ipsorum qui ad regendum Cathedras pro tempore deputati erunt salariis, sive stipendiis pro regentia hujusmodi Cathe-

drarum eis constitotis pro tempore proportionabiliter, et pro rata juxta stipendii cojuslibet quaotitatem ieter eos dividendos retioere, et retentos temporibus, quibus salaria, et stipendia hujusmodi solvi solite sunt Rectoribus dicti Hospitalis solvere cum effectu perpetuis futuris temporibus teneantur, et debeant.......... Non obstantibus ec.

Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae MCCCCLXXXIII. Pridie Calendas Februarii Pontificatus nostri anno Tertio decimo.

V

Dall' Archivio Decemvirale Reg. 1. de' Brevi f. 81.

Magnifici et Potentes Domini Patres Honorandissimi.

Sotto brevità rispondo alla lettera delle vostre magnifiche signorie como per mantenimento et conservatione del vostro Studio il quale è honore et servitio di quella gloriosa Cittade stò contento che li scolari dello Studio predetto possano andare et conversare per lo vostro Contado como è del loro piacere et tornare a Perugia similmente et sieno di qualunque looco se vogliano. Et così per questa li assigura de tutti miei genti, e sottoposti. Vero che voleedo essi andare a casa loro et fussero delle Terre delli inemici mandino per lo *Salvocondotto* che li sarà fatto et questo perchè essendo trovato in treno guerreggiato poterieno essere offese non lo havendo. Se altra chiarezza vogliano lo feremo voloutieri a vostra complacentia.

Datum Assisii die XXV. Aprilis MCCCCXXXIIII. Nicolaus de Fortebraccis Sacro Sanctae Sinodus et Sanctae Ecclesiae Capitaneus Generalis.

Dal Registro III. de' Brevi 36.

Venerabili Fratri Hieronymo Archiepiscopo Cretensi Civitatis Nostrae Perusine Gubernatori.
Paulus Papa II.

Venerabilis Frater salutem et Apostolicam Benedictionem. Ut facilius ac libentius omnes qoicomqne sunt in Studio Civitatis nostrae Perusinae perseverare ad illudque propter compesenda Studia, liberalesque Artes perdiscendas confluere invitentur: Statuimus et universi et singoli cuiuscumque gradus seu conditionis existant et sub quocumque dominio et Jurisdictione orti, qui vel in ipso Studio inpraesentiarum versantur vel ad illud deinceps venturi sunt in omnem eventum: et in quacumque rerum praesentium vel futurarum perturbatione liberi exem-

pti immunes ac securi sint: et ut tales esse intelligantur nullumque eis quovis quesito colore vel causa occasione huiusmodi eventus et perturbationis si qua forsan intervenerit, impedimentum violentia aut injuria tam in rebus quam in personis inferatur seu inferri a quoquam permittatur. Quos sic liberos exemptos immunes ac securos esse tua facultas auctoritate nostra consentiet et pronunciabit et si opus fuerit per proclama. Hoc enim pacto Studium ipsum quod paterno amore prosequimur maius in dies incrementum et nomen adipiscetur. Itaque tali in hac re studium et diligentiam adhibebis ut cum nostra Commendatione et tua laude ipsius Studii incremento ac libertati consulatur.

Datum Romae apud S. Petrum sub annulo piscatoris die XXII. Septembris MCCCCLXVIIII. Pontificatus nostri Anno Sexto.

Num. VI.

Dall' Archivio Decemvirale Cod. MS. f. 214.

Paulus Papa II. Dilecti Filii Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Ex litteris devotionis vestrae quas ad nos quintadecima instantis mensis die dedistis, intelleximus, quosdam Nursinos jussu nostro isthic captos fuisse. Et quum inter eos sint nonnulli Studentes, iccircò admirationem accepistis allegantes propter privilegia, et immunitates Scholaribus concessas, eosdem tutos, ac liberos esse debere. Profecto teste Deo propositum nostrum est et semper fuit Privilegia, exemptionesque tam Studii, quam Scholarium istius nostrae Civitatis Perusiae amplecti, atque fovere tum ob caritatem, et paternam, quam erga eos gerimus, affectionem, tum etiam ut Scholares ipsi libentius ad prosequenda Studia et ad amplectendam scientiam invitentur. Verum si iussa et mandata nostra de quibuscumque Nursinis detinendis diligenter considerabitis et justissima, et penitus necessaria esse dicetis. Fatemur quidem scholaribus indultam esse libertatem non solum jure ipso, verum etiam ex privilegiis eidem generali Studio, et Universitati isti Perusinae per summos Pontifices praedecessores nostros concessis. Sed ubi Crimen laesae majestatis commissum fuerit, privilegia, et immunitates non tenent. Non tenent. Non enim rationi consentaneum esse videtur, mentes Jurisconsultorum Principum Romanorumque Pontificum fuisse, ut summa Majestas Principatus, quae semper salva esse debet, concedatur laedi. At certe et apud deum et apud homines nullum crimen habitum est gravius, et detestabilius, quam crimen laesae majestatis, ad quam non solum non violandam, sed e converso ad augendam, tuendam, ampliandam, exornandamque omnes summa ope niti debent. Ea enim salva, florent omnia, quae ab ipsa dependent. Laesa verò eadem nihil consistit. Nursini autem,

quod manifeste et hanc laeseriot, et propter eorum rebellionem sese nobis, ac Romano Culmini iofensos hostes ostenderint, notissimum est, Neque iam emendantur, immo in eorem pervicacissima iniquitate obstinatissime perseverant. Itaque Nursinos, qui capti sunt, sive scholares existant, sive alii, volumus, atque intendimus, ne quo pacto liberentur, nisi aliud a nobis expressum mandatum emanaverit. Nos enim in persequendis Nursinos continuamus, donec eorum vel temeritatem, vel feritatem tam impudentem opportunis remediis domuerimus. Acquiescite igitur Dilectissimi Filii, et nolite admirari. Considerate imprudentiam, et temeritatem ipsorum Norsinorum in laedenda majestate. Considerate expressam eorum inobedientiam, ac nostram et huiusce Apostolicae Sedis contemptum. Certe vos, qui nostri, et Romanae Ecclesiae devotissimi, atque obedientissimi Filii et estis, et videri vultis huiusmodi mandatum nostrum de capiendis quibuscumque Nursinis gratum habere, et salutare etiam putare debetis.

Datum Romae apud S. Marcum sub Annulo Piscatoris die XXII. Januarii MCCCCLXVII. Pontificatus Nostri Anno Tertio.

Num. VII.

Dall'Archivio Decemvirale Reg. I. de' Brevi f. 42.

Venerabili Fratri Petro Episcopo Castellano in Civitate Perusiae, et pro Nobis, et Romana Ecclesia in temporalibus Gubernatori. *Intus vero*

Martinus Papa V. Venerabilis Frater salutem et Apostolicam Benedictionem. Venerunt ad presentiam nostram Dilecti Filii Franciscus de Coppulis, et Franciscus de Mansuetis Legum Doctores ec. „ et adsunt inter cetera haec pro gymnasio perusino, videlicet. „

Ceterum cupientes providere comoditatibus Dilectorum Filiorum Doctorum legentium in Studio Perusino, pro quibus illis summam duorum millium florenorum deputari, et solvi mandavimus annis singulis de introitibus Camere Perusine contentamur, et ita volumus et precipimus observari per Te, et ipsum modernum Thesaurarium, ac tuos, et illius in huiusmodi Gubernationis, et Thesoratus officio successores, quod ipsa duo millia florenorum intelligantur de cetero ad *Florenos auri de Camera* Apostolica, et sic prefatis doctoribus anno quolibet integratim persolvantur sine aliqua deductione gabbelle, et absque solutione Bolectinorum Cancellariis suis, vel ipsi Thesaurario facienda.

Num. VIII.

Da un Codice MS. dell' Archivio dello Studio f. 105.

Venerabili fratri P. Episcopo Brixiensi Perusiae Gubernatori, et dilecto filio Vicario Generali Episcopi Civitatis Perusiae

Nicolaus Papa V. Venerabilis Frater, et dilecte fili salutem, et Apostolicam Benedictionem. Intelleximus non sine magna mentis nostrae displicentia quatuor ex doctoribus perusinis, nescimus quo spiritu ducti ex nimia praesumptione et temeritate proximis diebus Pisas accessisse, ibique ipsorum civitatis, et Collegii Perusiae honore neglecto gradum doctoratus recepisse in maximum ipsorum dictae civitatis, et famosi Studii Perusini vilipendium, et jacturam. Quare intendentes, quod tam perniciosum facinus non transeat impunitum, immo coeteris sit exemplum talia non audere volumus, et discretioni tuae tenore praesentium committimus, et mandamus, quatenus auctoritate nostra statutis, et ordinamentis, quod supradicti doctores deinceps pro doctoribus non habeantur, nec aliquo doctorum privilegio gaudeant, et emolumentis dictae lecturae *priventur*, et fiant inhabiles ad omnia officia doctoribus dari consueta, in qua reficiatis, disponatis, ordinatis, exequamini prout vobis videbitur expedire, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque, quidquid nam per vos super his actum, et ordinatum fuerit ratum, et gratum habebimus, illudque faciemus auctoritate nostra inviolabiliter observari.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XV. Aprilis MCCCCLII. Pontificatus nostri anno VI.

Num. IX.

Dagli Annali Decemvirali Ann. 1479. f. 60.

Sixtus Papa IV. dilecti filii salutem; et Apostolicam Benedictionem. Cum civitatem istam nostram peculiari caritate prosequamur etiam circa decus, et Universitatem Studii illius reddimur diligentes, ut quo plures in eo studio graduati fuerint eo amplius civitati ipsi honor accrescat. Vestris igitur in hac parte supplicationibus inclinati tenore praesentium statuimus, ac decernimus, quod scholares in eadem Universitate studentes nullo modo possint gradum doctoratus assumere in aliis Universitatibus, et studiis generalibus Sanctae Romanae Ecclesiae, sed in ipso tantum perusino illum assumere teneantur, et debeant. Hi vero, qui contrafecerint poenam excommunicationis latae sententiae eo ipso incurrant, et non possint aliquod officium in terris praefatae Ro-

manae Ecclesiae subiectis obtinere, seu exercere quibuscumque in contrarium non obstantibus.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XXIII. Maii MCCCCLXXVIIII. Pontificatus nostri anno Octavo.

Num. X.

Dagli Annali Decemvirali An. 1449. f. 69.

In primis consiliantes quod sapientes almi Studii Perusini qui extrahuntur de Sacculo communis Perusiae, seu aliter deputantur ad conducendos doctores in facultatibus iuris civilis, canonici, et Artium, et Medicinae doctores, et alios in aliis facultatibus prout disponitur ex forma Statutorum, et ordinamentorum communis Perusii, seu ex communi consuetudine, et huiusmodi conductis per eos distribuere, et ordinem dare de solutionibus fiendis usque ad quantitatem duorum millium quingentorum florenorum anno quolibet persolvendis computatis florenis secundum stilum Camerae Perusiae. Et aliquando accidit quod in distribuendo, et in mittendo salaria excedit modus limitationis, et distributionis, et volentes dare ordinem et modum salutiferum, ad hoc ut dicti sapientes per viam rectam, et equam in limitando, et distribuendo Salaria huiusmodi incedant. Et habitis consiliis inter ipsos Dominos Priores, et facto, posito, et misso partito inter ipsos Dominos Priores ad bussulam, et fabas albas et nigras, et legitime obtento, videlicet die praecedenti secundum formam Statutorum, et hodie inter Dominos Camerarios, et habitis consiliis, et facto, posito, et misso partito ad bussolam, et fabas albas, et nigras, et legitime obtento per XXXV. fabas albas del sic, non obstantibus sex fabis nigris in contrarium repertis, ex omnibus arbitriis, potestatibus, auctoritatibus, facultatibus aliis eisdem tam mistim, quam divisim concessis per formam quorumcumque statutorum, et ordinamentorum communis perusiae, et omni modo, via, iure, forma quibus melius potuerunt, providerunt, statuerunt, et ordinaverunt, et reformaverunt hanc legem perpetuo duraturam, et providendo, statuendo, et reformando decernerunt, mandaverunt, quod dicti sapientes dicti Almi Studii Perusini, qui pro tempore erunt possint, teneantur, et debeant conducere anno quolibet illos doctores in iure civili, et canonico peritos in eodem numero prout eis videbitur, et placebit, et ipsis sic conductis limitare, taxare, et deputare salaria, et provisiones cuilibet ipsorum, prout eisdem sapientibus videbitur, et placebit.

Item voluerunt, decreverunt, statuerunt, et reformaverunt, quod huiusmodi deputent artium, et medicinae doctores, et alios eisdem praemissos in aliis facultatibus peritos, quibus omnibus inter omnes limitent mille florenos pro residuo duorum millium quingentorum florenorum,

et non ultra, quae quantitates solvi debeant cuilibet conducto in eo numero, et quantitate limitata, taxata, et declarata per huiusmodi sapientes manu eorum Notarii, et si aliter fieret quam supra declaratum sit, non valeat, nec teneat ipso jure. Et nihilominus huiusmodi sapientes contrafacientes in praefatis, seu aliquo praefatorum, seu excedentes formam praesentis legis incidant in poenam centum librarum denariorum pro quolibet, et qualibet vice, quae poena exigi debeat per quemlibet officialem Communis Perusiae ad petitionem cuiuscumque petentis. Super quibus omnibus quilibet officialis dicti communis possit, et debeat procedere contra huiusmodi sapientes sic delinquentes per inquisitionem ec. Non obstantibus ec.

Num. XI.

Dall' Archivio Decemvirale Reg. III. de' Brevi f. 48.

Venerabili Fratri Hieronymo Archiepiscopo Cretensi Civitatis Nostrae Perusiae Gubernatori.

Paulus Papa II.

Venerabilis Frater Salutem et Apostolicam Benedictionem. Intelleximus numerum nostrorum Doctorum Legentium tam in Jure Canonico quam in Jure Civili in hac nostra Civitate Perusina in decorem et ornamentum eiusdem adauctum esse nec stipendium a Camera Perusina doctoribus legentibus deputatum decenter sufficiere et id advertentes dilecti Filii Priores et Camerarii artis dicte nostre Civitatis ec volentes defectus huiusmodi ex redditibus pertinentibus ad Communitatem supplere in *ducentis* florenorum bis partitum super eadem ipsa re vincere ..... propter quamdam simultatem subortam priores prefati preponere minime curarent, propter obstans Statutum ipsius Civitatis per quod disponitur ut nisi *ter* vincatur inter priores et camerarios, eiusmodi deliberationes de pecuniis Communitatis persolvendis nullae esse intelligantur, dictos *ducentos* florenos in hunc usum deputare et convertere prohibiti sunt. Nos igitur cupientes decori et ornamento nec non utilitati dicte Civitatis plene consulere quam peculiariter diligimus supplentes *Tertii* partiti non victi, Fraternitati tue tenore presentium committimus et mandamus quatenus te de premissis informes diligenter, et si ut prefertur reperieris eos *ducentos* florenos de *Focolariis* ad dictum Commune pertinentibus exigi faceas cum effectu et inter dignores Cathedras doctoresque prefatos iuxta eorum merita prout tibi melius videbitur conscientiam tuam super hoc onerando distribuas seu distribui facias non obstante predicto statuto videlicet de

Tertio partito obtinendo cui pro hac vice in eventum huiusmodi dumtaxat derogamus.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XXII. Decembris MCCCCLXVIIII. Pontificatus Nostri Anno Sexto.

Dal Registro cit. f. 55.

Paulus Papa II.

Dilecto Filio Nostro B. Tituli S. Clementis Presbytero Card. Ravennatensi Apostolicae Sedis Legato.

Dilecte Fili Noster Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Per Breve nostrum sub data XXII. Decembris proxime elapsi venerabili Fratri Hieronymo Archiepiscopo Cretensi tunc istius Nostrae Civitatis Gubernatori mandavimus, ut ducentos florenos bis obtentos in Consilio Dilectorum Filiorum Priorum, et Camerariorum artium dictae Civitatis in augumentum salarii Doctorum iuris civilis, et canonici legentium inter digniores cathedras prout ei melius videretur, non obstante tertio partito non obtempto distribueret. Quod cum non dudum executionem habuisset per aliud item Breve circumspectioni tuae iniunximus ut illud exequaris, et exequi facias per inde ac tibi directum extitisset. Postea vero clarius intelleximus publica documenta ex primo, et secundo Decreto Priorum, et Camerariorum Artium praedictorum desuper confecta esse admodum dubia, et implicita propterea quod statuta per illos fiunt ut in tertio decreto obtinendo haberet declarari pro quanto tempore dicta quantitas ducentorum florenorum, et ex quibus pecuniis solvenda esset, et quomodo, et per quos illarum distributio fieri deberet, et nisi omnes dictae condictiones in tertio Decreto essent declaratae, et expressae, deputatio facta de ducentis florenis, ut praemittitur solvendis nullius esset roboris, et pro infecta haberetur, ut de praemissis omnibus latius patet manu Francisci Ser Jacobi publici Notarii Perusini inde rogati, ad quae nos referimus. Quare considerantes primum optimam dispositionem dictorum Priorum, et Camerariorum circa dictos ducentos florenos stipendio Doctorum promissorum anno quolibet addendos. Advertentes deinde tertium decretum, in quo exprimendae erant conditiones, non fuisse obtentum, nec posse propter tempus legitimum jam lapsum amplius obtineri. Cupientes pariter decori, et commodo dictae Civitatis, quam paterno effectu prosequimur, utile consulemini; ad tollendum omne dubium quod suboriri posset, et ut solutio dictorum ducentorum florenorum quocumque impedimento, et difficultate sublata, singulis an-

nis libere, et licite fieri possit praemissas omnes, et singulas conditiones in tertio decreto, seu partito exprimendas in hunc modum, harum serie auctoritate apostolica declaramus, et supplendo, et pro declaratis, et suppletis haberi volumus, et mandamus, videlicet; quod annuatim in perpetuum dicti ducentum floreni bis obtenti de quibusdam pecuniis rei publicae Perusinae per eos ad quos spectat, et spectabit in futurum solvi debeant, et per Legatum, seu Gubernatorem nostrum sapientibus Studii secum adhibitis, inter Cathedras juris Civilis, et Canonici distribui, et ita tu eadem auctoritate tua decernas, et observari mandes prout nos quoque tenore praesentium decernimus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque, quibus in hac parte dumtaxat expresse derogamus.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die IV. Augusti MCCCCLXX. Pontificatus Nostri Anno Sexto.

Dal Registro cit. f. 48.

Paulus Papa II.

Dilecte Fili Salutem et Apostolicam Benedictionem. Mandavimus per aliud Breve nostrum Venerabili Fratri Hieronymo Archiepiscopo Cretensi tunc istius nostrae Civitatis Gubernatori ut *ducentos* florenos ex pecuniis *Focularium* exigendos inter digniores Cathedras prout ei melius visum fuerit non obstante tertio partito non victo distribueret, quemadmodum sub data XXII. Decembris proxime elapsi in eodem plenius continetur. Dirigentes hoc Breve circumspectioni tuae ut illud pro tua Sapientia exequaris et exequi facias non secus ac si tibi directum extitisset.

Datum Romae Apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XXVII. Aprilis MCCCCLXX. Pontificatus Nostri Anno Sexto.

Num. XII.

Degli Annali Decemvirali Ann. 1444. *f.* 119. *e seg.*

Cum ad memoriam M. D. P. extiterit querelanter expositum aliquos doctores perusinos impetrasse, et obtinuisse certos florenos et pecuniarum quantitatem ex Litteris Apostolicis vel Brevi S. D. N. PP. in augumentum sui salarii pro eorum lectura ad quas conducti fuerunt..... elegerunt vocaverunt, nominaverunt infrascriptos notabiles Cives Perusinos (scilicet duos pro qualibet porta) qui una cum dictis M. D. P. provideant et providere habeant quod noverint utile necessarium bonum justum et equum ne studium predictum ex predictis detrimentum patia-

tur .... Existens coram dictis M. D. P. collegialiter congregatis in Sala ante Cancellariam dicti Comunis in palatio predicto in Consilio ibidem congregato quam plurimorum notabilium Civium perusinorum mandato dictorum DD. PP. (*Petrus Philippus de Cornea*) audita querela ec. obtulit se paratum dictum augmentum salarii sibi factum per rescriptum Domini Legati pro ejus lectura remittere vel renuntiare dictis M. D. P., et ex nunc remisit vel renuntians renuntiavit et presentavit et relapsavit coram dictis ec.

Num. XIII.

Dall' Archivio del Collegio dei Teologi

In Nomine Domini Amen. Ordinationes, Decreta, Constitutiones, Statuta, et deffinitiones Almae Sacrae Theologiae Collegii Perusini pluries innovata et confirmata et hoc anno MCCCCXVI die duodecima Februarii Perusi iterum confirmata per Rm. in Christo Patrem et D. D. Antonium de Michelottis Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopum Perusinum....

Reverendi in Christo Patres (*sequuntur nomina Doctorum Collegiatorum*) videntes acta, libros, et scripta Collegii jam vetustate collapsa ab animalibus et vermibus corrosa, et multa illorum vel temporum injuria, vel suorum praedecessorum fortasse etiam pauca diligentia ammissa et perdita, vel furto sublata a nescientibus ut saepe etiam fieri solet de rebus maximi momenti decreverunt in unum simul reducere statuta, et ordinationes Collegii ut faciliss serventur, si sparsa in diversis libris in uno solum annotentur. Et idea ec.

In primis statutum est, ut ordinatim pro qnolibet anno in prima Dominica post festum S. Lucae, vel die ipso S. Lucae iuxta antiquissimam hujus et omnium fere collegiorum consuetudinem cantetur missa devote de Spiritu Sancto in Ecclesia illa ubi D. Decano placuerit ubi intersint omnes sacrae Theologiae magistri incorporati in dicta Universitate qui tunc Perusiae erunt nisi maxima detineantur necessitate, et in fine habeatur sermo de laudibus sacrae Theologiae vel quocumque alio placuerit D. Decano ad propositum tm. hujus facultatis faciente et illo finito eligatur novus decanus qui per integrum annum suum compleat officium et ei omnes obedientiam, et reverentiam exhibeant qui de Collegio erunt.

Electus autem Decanus studeat omni diligentia ut a se, et aliis serventur statuta omnia Collegii iuretque primum obedientiam in his omnibus, quae ad Dei honorem Sanctae Ro. Ecclesiae et Pontificum exaltationem fidei catholicae laudem, et Collegii huius decorem pertinent. Saepe etiam si opus fuerit magistros collegii advocet, cum quibus consilium sumat semper in his quae collegium, et Universitatem con-

errant. Quod si forte, quod Deus sua misericordia avertat, aliquando Decanus in fide minus recte sentire deprehensus fuerit, tunc statim ab officio privetur, curentque sacrae Theologiae magistri ut ille subito puniatur et denuncient vel Domino Episcopo vel ejus Vicesgerenti, ut ab eo iuxta demerita puniatur, nec patiantur ipsi theologi qui fidei defensores esse debent, ut quovis pacto sine poenis evadat. Itidem etiam faciant de aliis magistris collegii et quibusvis etiam universitati huic non incorporatis. Si enim aliquis in his, quae sunt fidei errare cognoverint, curent et poenis emendentur nec patiantur alios infici diabolica doctrina vel operatione seu opinione. Positi enim sunt magistri Theologi in aedificationem aliorum et Domini Episcopi in his, quae fidem et Ro. Ecclesiae decorem concernunt. Nec ob aliud Collegium hoc Theologiae antiquitus institutum est, nisi ut spargatur ubique per ejus magistros sacrae doctrinae fama tollantur errores, inserantur virtutes ec.

Item statuimus quod si quis Presbyter secularis, vel quivis laicus aut etiam aliquis regularis pater publice in Ecclesia Cathedrali doctorari voluerit ut faciunt legistae vel medici tunc in tali casu interveniat D. Episcopus vel eius Vicarius et veluti Cancellarius studii ad eum pertineat talis doctoratus ut fit de aliis secularibus, et tunc doctorandus presentetur illi pro punctis accipiendis, quae puncta vel ab eo, vel a Decano nostro coram illo assignentur, et talis publice magistrandus teneatur solvere D. Cancellario scuta quatuor et cuilibet Theologo nostri Collegii duo, et scribae nostro unum, solvat insuper alia, quae a legistis vel medicis solvuntur utpote chirotecas, confectiones, et huiusmodi ec.

Item statuimus ut nullus Magistrari possit in nostro Collegio nisi in dicta nostra Universitate presentialiter existat ad minus numerus quinq. magistrorum de dicta universitate, quod si secus fiat ille non habeatur pro laureato, et magistrato nisi tempore pestis id fieret, quia tunc temporis habenda est ratio. Quod si quis baccalaureus velit fieri, et incorporari in nostro Collegio ad illum recipiendum pro baccalaureo requiruntur ad minus quatuor magistri, quod si praefatus numerus magistrorum deesset, tunc si quis vellet magistrari in collegio teneatur accipere et impetrare bullam vel litteras patentes supplementi harum vocum ab Illmo Domino pro tempore existente D. N. Papae legato, vel Vicelegato, seu Rmo Domino Episcopo, vel eius Vicario, quibus litteris detur potestas Theologis existentibus, ut eum recipere possint, et sua auctoritate suppleatur numerus magistrorum quinque ad minus ut praefertur requisitorum, idipsum servetur de incorporandis tantum.

Item statuimus et ordinamus ut Collegium nostrum scribam unum habeat qui in libro collegii scribat omnes incorporationes, presentationes, commissiones, diffinitiones, et denique acta omnia ad collegium pertinentia, et spectantia, et faciat omnia privilegia his qui, doctorantur, vel incorporantur, et ea registret in libro Collegii, et ne in vanum laboret, sed suorum laborum aliquod praemium habeat, statuimus, ut

quilibet doctoratus, vel incorporatus ei solvat medium scutum et talis scriba teneatur ei facere breve et privilegium cuiusquumque interest illud facere subscribere ab omnibus Theologis qui aderunt eius actui, et incorporationi, et talis scriba eligatur singulis annis a decano electo in die suae electionis cui licitum sit, quemcumque voluerit assumere pro scriba durante tempore sui decanatus, et si placuerit Theologis sit iste scriba vir religiosus et regularis cuiusvis ordinis et praesertim professor in Theologia vel artibus. Si autem publice in Ecclesia Cathedrali quis magistrari voluerit tunc pro illo actu scriba sit unus ex notariis D. Episcopi cui pro brevi faciendo solvatur a magistrando scutum unum, et mox medium scutum solvat scribae pro tempore existenti si regularis fuerit qui teneatur registrare eius actum

Item statuimus et ordinamus quod ad decorandum et ampliandum magis collegium hoc nostrum generales omnes mendicantium ordinum si dignitate magisterii fungantur et eis Perusium venire contigerit statim nostro Collegio gratis uniantur, et rogentur a D. Decano, ac aliis ut dignentur hoc collegium intrare; idem et optamus fieri ac multo magis cupimus de Rmo Dno Episcopo vel eius Vicario si Theologiae professi sint, talium enim aggregatione Universitas ista magis decorabitur.

Item statuimus quod quilibet doctoratus in nostro Collegio legat suas lectiones publicas scholis apertis die clara ne suspectae habeantur, ut nullus legat in scholis publicis libros sententiarum aut quosvis sacrae Thelogiae libros, aut lectiones, nisi fuerit magister in nostra universitate, ut hactenus factum est, aut saltem ad id consentiant Decanus, et Theologi, nisi aliter videatur D. N. Papae aut Rmo D. Episcopo ad quos spectat multum favere Theologiae Studium, qui humiliter exorentur semper ut dignentur hanc ordinationem confirmare; sic enim magis decorabitur Theologorum collegium et studium, et magis securi erunt de catholica expositione scripturae si non ab uno solo, sed a toto Collegio proponatur talis magister lecturus, qui si non statim puniatur a Decano et D. Episcopo privetur stipendio solito dari talibus lectoribus et doctoribus.

Item statuimus ut Theologi Collegii requisiti a D. Perusino Episcopo, vel eius Vicario ad aliquod dubium examinandum reverenter conveniant, sintque auxilio illis in his quae sua doctrina, et consiliis facere possunt; eos enim decet fidem tueri, et in spiritualibus favere Dominum Reverendum Episcopum pro tempore et statuere de dubiis ab eo propositis, quod faciendum recte judicant

Has omnes ordinationes huius Collegii antiquas, et alias approbatas, et consuetas ec.

Num. XIV.

Da un Cod. MS. dell' Angelica di Roma L. 1. Epig. 10. f. 120.

Ad Matthaeum Ubaldum

Ardeo, nec tantas capiunt mea pectora flammas
Sensim deficio, si licet esse brevis.
Xantia nunc foribus me culta moratur in altis
Namque paribus flammis diu puella colet.
Anxia tum lentos reditus miratur, et ardet
Illa vetum vatem posse videre suum.
Sis brevis ut redeam meriti memor ipse precabor
Ut faciles habeas in tua vota deos.

Ad Eumdem

Nostra lege interdum faciles Epigrammata nugas
Te precor in rebus spes mihi si qua tuis.
Arbitrioque gravi multa superadde, recide
In me tantumdem juris habere potes.

Num. XV.

Dal Lib. IV. dei Registri dell' Archivio della Camera f. 88.

Dilecto filio Mansueto de Mansuetis U. J. D. Civi nostro Perusino.

Spectatae fidei, et devotionis sinceritas quam erga nos, et statum S. R. E. gerere comprobaris; nec non scientia, et virtus, quibus Te praeditum cognovimus, nos inducunt, ut ea tibi favorabiliter concedamus, per quae statum tuum honorifice conservare possis. Horum itaque consideratione adducti Tibi pro salario, et provisione lecturae per te in Studio civitatis nostrae exercendae, donec eamdem lecturam exercebis, et exercere vales per te, vel per idoneum substitutum triginta florenos de Camera anno quolibet a dat. praesentium computando, effectualiter Tibi persolvendos ultra salarium Tibi de pecuniis pro Studio deputatis designatum, vel in futurum designandum tenore

praesentium constituimus, ac deputamus. Mandantes dilecto Filio Thesaurario nostro perusino praesent. et pro tempore existent. ut de pecuniis nostris salarium praemissum annuatim Tibi, aut cui volueris usque ad nostrum, ac Sedis Apostolicae beneplacitum sine aliqua retentione effectualiter persolvat. In contrarium facientibus non obstantibus ec.

Num. XVI.

Dalla Canc. Decemv. Ann. 1476. f. 47.

Sixtus Papa IIII.

Dilecti filii salutem, et Apostolicam Benedictionem. Redibunt ad vos dilecti filii Baldus de Bartholinis, et Petrus Philippus de Corneo Jureconsulti, et concives vestri tam nostro hortatu tam amantissime, ut in ea potius, quam alibi doctrine qua plurimum valent afferant fructum. Nos equum existimantes, ut aliqua conducta honesta ibi legere possint eos ad locum pristinum restituimus, ducentos duc. de pecuniis nostrae Camerae pro eorum salario constituimus. Quia magnis praemiis relictis ad vos redeunt utilitatem honestam ex eorum lectura, atque praesentia, cum alias sicut accepimus hac ipsa ratione inducti idem feceritis, hortamur, et monemus attente, ut de pecuniis Camerae vestrae ducentos ducatos quolibet anno statuatis, erogetis, quod est non minus utile, et laudabile, ac nobis pergratum. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XXVII. Aprilis 1476. Pontificatus nostri anno Quinto.

Dal Cod. 306. della pub. Biblioteca di Perugia

Maturantius ad Balionem Vibium.

Juppiter iratus nimium, Junone sinistra,
  Dum quaeritur sacri foedera rupta thori.
Dum dolet e pulsa rabiem dum colligit Hebe.
  Phrix puer e summi pellitur arce poli.
Pocula qui nivea porrexit dulcia dextra
  Triticeas nubes, proh scelus! ecce facit.

Ad Eumdem

Ante meos Laurum subito quae nata penates
  Ipse sua posuit pulcher Apollo manu.
Sunt duo, si nescis, Summo Jove natus uterque,
  Hic radiis terras lustrat, et ille polos.

Num. XVII.

Da un Cod. Membranaceo del Collegio dei Legisti seg. Num. I.

In Nomine Sanctae, et Individuae Trinitatis, et totius Curiae Coelestis. Amen. Anno Domini millesimo CCCCVII. Indictione XV.

Convenientes ad invicem ec.

De Sacculo fiendo, de prioribus doctorum dicti Collegii, et de honore exhibendo Priori, et ejus mandatis. Rub. I.

Statuimus, et ordinamus, quod per priorem doctorum Juris civilis, et canonici civitatis perusii una cum duobus aliis doctoribus collegii dictorum doctorum, quos dictus prior sibi eligere voluerit fiat unus Sacculus in quo immittantur cedulae cum nominibus doctorum, in qualibet cedula describatur nomen unius doctoris, et dictae cedulae infilzentur in dicto sacculo, et ille de sacculo et cedula extrahatur qui est antiquior in doctorato, et lectura, et sic successive postmodum extrahantur. Et si extractus de sacculo esset mortuus, tunc extrahatur alia cedula de sacculo. Si vero absens esset a civitate, et comitatu perusii, tunc extrahatur alia cedula et in sacculo non amplius remittatur cedula illius doctoris absentis. Cujus Prioris officium duret per duos menses a die finiti officii sui praedecessoris. Et huic priori doctorum adhibeatur honor ita quod ponatur in medio duorum doctorum, et antecedat alios doctores in luminaribus, processionibus, et in quibuscumque aliis actibus fiendis per dictum collegium dictorum doctorum, et etiam tam in privatis examinibus scholarium quam etiam quum tales examinati recipiant publicum. Alii vero doctores sequantur post dictum priorem collegii, ut qui antiquior est in doctoratu, ille alios doctoris praecedat. Et huic priori debeant doctores obedire in licitis. Et etiam in congregationibus dictorum doctorum, quas facere vellet pro causis justis, legitimis, et licitis poena viginti quinque denariorum applicandorum dicto Collegio imponenda per priorem doctorum qui in praedictis non obediret eidem. Et extractis omnibus cedulis de dicto Sacculo, iterum fiat dictus Sacculus, et renoventur cedulae sub forma, et tenore praedicto. Et debeat talis Sacculus manere apud Notarium dicti Collegii.

De modo, et ordine tenendo, et servando cum Scolaris vult subiici privato examini in jure civili, vel canonico. Rub. II.

Statuimus quod nullus Scolaris admittatur nec ei detur licentia in jure civili, nec canonico intrandi privatum examen per priores, et

doctores collegii perusini nisi primo studuerint in civili per octo annos in studio perusino si voluerint examinari in jure civili, ac etiam repetierit unam legem publice scolaribus dicti studii, vel saltem legerit sex lectiones in jure civili scolaribus dicti studii. Si autem privatum examen voluerit in jure canonico tunc prius studuisse debet in jure canonico per sex annos, et repetisse unam decretalem in dicto studio, vel legisse sex lectiones in dicto studio in jure canonico. Hoc tamen salvo quod si aliquis studuerit in jure civili per sex annos, et voluerit subiici privato examini in jure canonico, tunc sufficiat audivisse jus canonicum per quatuor annos, et debet insuper legisse, et repetisse in jure canonico pro ut superius est expressum. Debeat etiam talis examinandus in jure canonico, vel civili se praesentare Priori Doctorum, et dictis doctoribus. Et petere ab eisdem licentiam intrandi privatum examen. Qua licentia sic petita per dictum scolarem et obtenta a dicto Domino Priore, et doctoribus, tunc talis scolaris possit intrare privatum examen in ea facultate, et scientia, in qua voluerit examinari Et altero, et alio modo non datur tali scolari licentia intrandi dictum privatum examen. Hoc tamen adiicientes huic statuto, quod si aliquis scolaris studuerit in studio Bononiensi, vel Papiensi, vel Paduensi, vel Florentino, vel Senensi, vel *aliis Mundi partibus*, in quibus vigent generalia studia, et fuerit examinatus, et approbatus et voluerit recipere publicam in studio perusino, tunc talem publicam recipere possit in ea facultate, et scientia, in qua fuerit examinatus et approbatus dummodo de examine, et ejus approbatione doceat, et fidem faciat priori, et duabus doctoribus dicti collegii, quos dictus Prior eligere voluerit per publicum instrumentum, vel per autenticas litteras; quibus instromento, vel litteris autenticis visis Prior, et doctores dicti collegii teneantur et debeant dare licentiam tali scolari recipiendi publicam in studio perusino.

Quantum debeat solvere examinandus in jure canonico vel civili doctoribus, bidellis, et Notariis, et quibusdam aliis personis tempore quo intrat privatum examen. Et etiam tempore quo recipit publicam, et quid debeat promittere. Rub. III.

Statuimus quod quilibet examinandus in jure canonico vel civili debeat dare doctoribus eum presentantibus hoc modo; videlicet principali doctori eum presentanti det decem florenos auri, et aliis doctoribus eum presentantibus; sed non .... videlicet cuilibet eorum octo florenos auri solvendo in hunc modum videlicet quod medietatis dictae quantitatis superius taxatae cuilibet ex dictis doctoribus presentantibus tempore privati examinis quae quidem medietas quantitatis praedictarum superius taxatarum debeat per dictum examinandum ante quam reci-

piatur ad privatum examen per unam diem ante receptionem privati examinis deponi apud Priorem dicti collegii. Et dictus Prior collegii tempore dicti examinis debeat solvere medietatem superius taxatam dictis doctoribus presentantibus secundum taxationem praedictam pro ut superius expressum est. Aliis autem doctoribus, qui debent interesse dicto examini privato, et qui non sunt de presentantibus solvatur unus florenus cuilibet dictorum doctorum per dictum examinandum tempore privati examinis. Quae quidem quantitates florenorum antequam examinandus recipiatur ad privatum examen deponatur apud dictum Priorem. Et dictus Prior tempore dicti examinis solvat, et restituat cuilibet ex dictis doctoribus unum florenum, et aliter ad dictum privatum examen non admittatur. Cum autem talis examinatus, et approbatus voluerit recipere publicam, tunc dictis doctoribus presentantibus dictos examinatus, et approbatus debeat solvere reliquam aliam medietatem secundum taxationem superscriptam tempore dictae publicae. Doctores autem non praesentantibus et qui dicto examini debebant interesse solvent cuilibet dictorum doctorum non presentantium unum alium florenum auri dictae publicae. Quae quantitates florenorum per unam diem ante receptionem dictae publicae deponantur per dictum examinatum, et adprobatum apud Priorem dicti collegii, et dictus Prior restituat unum florenum cuilibet ex dictis doctoribus non presentantibus tempore dictae publicae. Debeat insuper tempore dictae publicae talis examinatus, et approbatus dare cuilibet ex omnibus praedictis doctoribus supernominatis tam *juris canonici, quam civilis unam capellinam* valoris viginti quinque sol. denar., et unum par guantorum. Et aliter, et alio modo non recipiatur talis examinatus, ad publicam per dictos Priorem, et doctores. Si autem aliquis scolaris fuerit examinatus, et approbatus in jure civili, in aliquo alio studio quam in studio perusino pro ut dictum est supra in capitulo secundo, et voluerit talis scolaris recipere publicam in studio perusino, tunc teneatur, et debeat dare cuilibet doctori, sub quo voluerit et elegerit recipere publicam sex florenos auri pro quolibet dictorum doctorum. Aliis vero doctoribus, sub quibus non elegerit recipere publicam det cuilibet ex dictis doctoribus non solum juris civilis, sed et utriusque juris doctori unum florenum auri, pro quolibet dictorum doctorum. Si autem recipere voluerit publicam in jure canonico teneatur dare doctoribus sub quibus elegerit recipere publicam sex florenos auri aliis vero doctoribus juris canonici vel utriusque juris doctoribus, subquibus non elegerit publicam in jure canonico teneatur dare cuilibet doctori juris canonici vel utriusque juris doctori sub quibus non elegerit recipere publicam unum florenum pro quolibet dictorum doctorum. Et omnibus ex dictis doctoribus, et etiam legum tamen doctoribus unam capellinam supradicti valoris, et unum par guantorum. Priori tamen doctorum, qui pro tempore erit teneatur dare capellinas duplicatas, et guantos duplicatos, sive examinatus recipiat publicam in jure canonico, si-

vo civili, et sive Prior sit legista solus vel canonista solus; sive legista et canonista simul. Quae quantitates per dictum examinatum, et approbatum in aliis studiis debeant deponi apud Priorem dicti collegii. Qui Prior dictas quantitates solvat tempore dictae publicae cuilibet ex dictis doctoribus secundum taxationem praedictam, et aliter ad dictam publicam non admittatur. Teneatur insuper examinandus in jure civili, vel canonico tempore sui examinis privati promittere, et jurare corporaliter manu tactis scripturis, et pignora, et fideiussores dare Priori dicti collegii, recipere publicam in studio perusino, et non alibi infra tempus sex mensium incipiendo a die privati examinis. Et quod nullus doctorum possit nec debeat fide jubere pro tali scolari et dictus terminus sex mensium non possit prorogari tali scolari nisi de consensu majoris partis doctorum dicti collegii qui interfuerunt suo examini: Et hoc quod de prorogatione termini dictum est tam examinandis in futuro quam etiam in jam examinatis in praeterito, qui promiserunt recipere publicam infra semestre tempus, et cum dictam publicam receperint. Et aliter ad dictum privatum examen non admictantur. Teneatur etiam dictus examinandus tempore sui privati examinis dare priori doctorum tres libras confectionum, vel tres lib. denar. Teneatur etiam dictus examinandus tempore sui privati examinis dare bidello universitatis dicti studii unum florenum auri, et tempore publicae alium florenum. Et insuper tempore dicti privati examinis teneatur dare *Catalutio Munaldi* bidello dictae universitatis et collegii doctorum medium florenum et tempore publicae medium florenum auri ultra praedictas quantitates superius taxatas. Et hoc pro labore dicti Catalutii quem sustinet in congregando doctores tempore privati examinis, et etiam publicae qui intersint examini illius scolaris. Et dictae quantitates solvendae dictis bidellis deponantur apud dictum priorem, et per eum restituantur dictis bidellis. Si vero aliquis scolaris fuerit examinatus, et approbatus in aliquo studio quam perusino, cum recipit publicam in studio perusino, tunc priori doctorum teneatur dare tres libras confectionum, ac bidello universitatis unum florenum auri. Et ultra dictam quantitatem teneatur dare dicto Catalutio medium florenum pro dicto labore; Insuper etiam debeat dare dictus examinatus tempore privati examinis Notario collegii doctorum medium florenum, et tempore publicae alium medium florenum.

Quod liberum sit examinando eligere sibi unum vel plures Doctores sub quibus recipiat privatum examen. Rub. IV.

Statuimus quod quilibet scolaris examinandus in jure civili, vel canonico possit sibi eligere unum vel plures doctores collegii studii perusini, sub quo vel quibus recipiat privatum examen. Et talem electionem debeat facere ea die qua praesentatur Priori et doctoribus praedictis pro obtinenda licentia intrandi privatum examen juris civilis vel

canonici. Et illi intelligantur esse de numero praesentantium, qui per principalem doctorem fuerint expresse nominati tum cum examinandus per dictum principalem doctorem praesentatur Priori, et doctoribus pro obtinenda licentia intrandi privatum examen. Et quod nullus alius doctor admittatur ad dandam publicam tali scolari qui non fuerit praedicto modo nominatus per talem doctorem principalem praesentantem.

De poena Doctorum juris civilis, vel canonici non interessentium in privato examine, vel publica. Rub. V.

Statuimus quod quilibet doctor, qui est de numero praesentantium, et etiam quilibet alius doctor, qui non esset de numero praesentantium, qui tamen debeat privato examini interesse tempore privati examinis non interfuerit privetur eo salario, quod debebat recipere cum privato interesset examini. Similiter quilibet ex dictis doctoribus debeat interesse eo tempore, quo scolaris recipiat publicam. Alias jure suo salario privatur, quod debebat recipere cum interfuisset publicae, et praedicta locum non habeant, si talis doctor existens in civitate pereusi gravi infirmitate fuerit detentus, propter quam non potuerit personaliter interesse tempore privati examinis publicae, de quo impedimento stetur juramento dicti doctoris infirmi.

De juramento praestando per scolarem examinandum in jure civili, vel canonico tempore privati examinis, et etiam de juramento praestando per doctores praesentantes temporibus praedictis. Rub. VI.

Quia saepe contingit quod doctores praesentantes scolarem examinandum in jure civili vel canonico recipiunt minorem quantitatem a scolari examinando. Et scolares examinandi solvant minorem quantitatem doctoribus praesentantibus, quam supra taxata sit in tertio capitutulo, quod redundat in opprobrium doctorum, et in grave damnum scolarium, qui propter solutionem minoris quantitatis superius taxatae coguntur multoties eligere in doctores praesentantes quos eligere nollent. Statuimus quod quilibet scolaris antequam intret privatum examen juret ad sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis in manibus dicti prioris collegii non solvere minorem quantitatem cum doctoribus cum praesentantibus quam superius taxata est in tertio capitulo. Et similiter quilibet ex dictis doctoribus praesentantibus juret ad sancta Dei Evangelia corporaliter manu tactis scripturis in manibus dicti prioris non recipiet minorem quantitatem, quam superius taxata sit. Et nullo alio modo pacisci supra quantitatem minorem sibi dandam cum dicto scolari examinando poena decem lib. den. imponenda tali doctori contrafacienti applicanda dicto collegio.

Quod per legem posteriorem narratur revocari lex Prior.
Reb. VII.

Stateimes qnod omeia statnta facta, et fienda; possint tolli, revocari, cassari, et annullari, modificari, et etiam addi, et minui' contra ipsa statuta dispensari per priorem, et majorem partem dictorum doctorum. Et omne quod praestaretur per dictos super observationem dictorum statutorum ietelligatur esse conditionale, et conditionaliter praestitem sub ista conditione videlicet. Si talia statuta non fueriet revorata modificata vel etiam dispeesata. Et quod jurantes observare talia stateta tempore jurameeti semper adiiciant in hejusmodi jeramento hauc conditionem si statuta nee furint revocata.

De sermonibus non fiendis per doctorem praesentantem tempore praesentationis. Rub. VIII.

Statuimus quod tempore, quo scolaris examinandes in jure civili, vel canoeico praesentatur per doctorem praesentantem priori, et doctoribus dicti collegii, et rectori scolariem studii perusini, et vicario Episcopi perusini, nellus sermo fiat coram eis per talem doctorem praesentantem. Sed praesentans tantumodo petat ab eisdem licentiam et talis scolaris praesentates possit intrare privatem examen juris civilis; vel canonici. Tempore aetem quo talis scolaris recipit publicam, unicus tantumodo sermo fiat per doctorem principaliter praesentantem, et nulles alius sermo fiat per alios doctores praesentaetes.

De publica non recipienda stricto, nec secreto modo. Rub. IX.

Quoniam recipere publicam, et peblice tam in jure eivili qeam canonico pertinet ad honorem civitatis stedii perusini, statuimus quod examieatus in jura civili vel canonico debeat recipere publicam publica, et non secrete, nisi secum fuerit dispeesatum per majorem partem doctornm, qui ieterfoerunt ejus privato examini, vel qui interesse debent tempore quo recipit publicam. Et dicatur recipere peblicam peblice quando eam recipit in Ecclesia cathedrali ex parte inferiori. Et debeat talis examinatus antequam recipiat pablicam praecedenti die visitare eqeester doctores ut intersint die sequenti, quo recipiat peblicam. Et similiter post receptam publicam talis examinatus vadat equester per civitatem cum doctoribus praesentantibus, et scolaribes si equester ire potuerit quod relieqeatur arbitrio, et voluntati cujuslibet scolaris.

De approbatione vel reprobatione scolarium examinandorum.
Rub. X.

Statnimes qeod nullus examinandus possit vel debeat approbari publice per doctores, vel oraculo vivae vocis, sed approbatio, et re-

probatio fiat secrete, et per cedulas signatas per hanc literam *A* et hanc literam *R*, mittendas in bossolam quae scribi debeant per notarium dicti domini Vicarii vel dicti collegii, quae cedule debeant publicari incontinenti facto dicto scrutinio antequam aliquis doctor recedat per dominum Vicarium Episcopi Perusini, et vice cancellarium studii perusini in praesentia prioris collegii doctorum cum uno electore quem ipse prior secum duxerit eligendum. Et tunc talis examinatus habeatur pro approbato si per majorem partem cedularum signatarum per *A* repertus fuerit approbatus. Alias pro reprobato penitus habeatur. Et tunc addoctoratus nullatenus admittatur, et quod dictus prior et doctores utrum talis sit approbatus vel reprobatus teneantur retinere sub secreto sub vinculo juramenti donec per vicarium fuerit publicatus.

De associando examinandum tempore privati examinis et etiam jam examinatum tempore publicae. Rub. XI.

Statuimus quod examinandus in jure civili vel canonico cum velit causa intrandi privatum examen associetur per doctores praesentantes tantum et non per alios doctores non praesentantes. Tempore autem publicae tam in eundo quam redeundo associetur per omnes doctores qui interfuerunt tam tempore privati examinis quam tempore publicae.

De camerario eligendo apud quem deponetur pecunia pertinens ad collegium. Rub XII.

Statuimus quod omnis quantitas pecuniae quae pertinet seu pertineret ad collegium dictorum doctorum ratione poenarum quae imponuntur doctoribus inobedientibus per statuta dicti collegii debeant deponi apud unum capsorem civem perusinum eligendum per priorem et dictos doctores dicti collegii. Et illa pecunia convertatur in illos usus de quibus videbitur priori et majori parti doctorum. Et teneatur prior dicti collegii reddere rationem majori parti doctorum in quos usus sit expensa illa pecunia. Et debeat prior dicti collegii dictas poenas exigere a doctoribus qui dictas poenas incurrerant poena decem lib. den. dicto priori ipso jure imposita si contravenerit applicanda dicto collegio. Eligatur insuper unus nuntius per dictum priorem et majorem partem priorum doctorum pro citationibus et requisitionibus dictorum doctorum pro causis et negotiis incumbentibus dicto collegio qui nuntius debeat habere de bonis dicti collegii.

De quaestionibus et argumentis fiendis per doctores scolaribus tempore privati examinis. Rub. XIII.

Statuimus quod tempore privati examinis ad minus debeant esse sex doctores arguentes scolari examinando. Et quod quilibet doctor facere possit scolari duo argumenta vel duas quaestiones vel unum argumentum et unam quaestionem et non ulterius. Et quod doctores praesentantes sinant et permittant scolarem examinandum respondere et non respondeant pro ipso examinando. Et liceat unicuique dictorum doctorum arguere, et quaerere sive sint antiquiores in doctoratu sive non.

De poena praestantis bavarolum sive caputeum de vario. Rub. XIV.

Statuimus et ordinamus quod nullus doctor possit comprestare baverolum vel caputeum de vario pro aliqua festivitate fiende sub poena perjurii cum hoc resultet in verecundiam et opprobrium doctorum.

In Nomine Domini Amen Anno Domini MCCCCXI. Indictione IV. tempore Domini Gregorii Papae XII. die martiis XIII. mens. Jan

In primis ordinaverunt quod in morte cujuslibet doctoris *prior collegii doctorum cum doctoribus intersit et duo paria* tortitiorum quae sunt de Collegio debeant portari pro honore funeris ejus et similiter pro uxore ejus pro patre et matre et ascendentibus per lineam masculinam si casus mortis predictorum vel alicujus eorum contingat vivente doctore. Si tamen uxor doctoris remanserit vidua et vitam vidualem servaverit honeste vivendo nec ad alia vota transiverit sed decesserit in tali habitu viduali debeat et possit habere tempore suae sepulturae unum par tantum de dictis tortitiis.

Iterum unum par tortitiorum pro filiis et descendentibus masculis per lineam masculinam doctoris dummodo sint aetatis duodecim annorum ad minus et similiter pro fratre utrique conjuncto vel saltem ex parte patris aetatis habitanti simul cum doctore dummodo in casibus hujus capituli corpus talis defuncti feretur ad aliquam ecclesiam conventualem, et non aliter. Idem de filiabus doctoris cujusdam aetatis et modo predicto intelligatur ita tamen si non fuerit ducta ad domum Mariti et decesserit vivente doctore. Sed postquam fuerit maritata et iverit ad domum Mariti non intelligatur nec locum habeat.

Item quod quilibet advocatus qui fuerit per annum ad minus in matricula advocatorum descriptus si casus mortis contigerit in ejus persona vel in aliis sibi conjunctis personis de quibus in proximis capitulis de doctore fit mentio eo vivente dumtaxat debeat habere unum

par tortitiorum tantum dummodo solvat priori vel depositario per collegium doctorum deputato vel deputando unum florenum auri et alia adimpleverit quae supra in sexto capitulo declarantur. Et in casu quo contingat postea doctorari non teneatur solvere alium florenum auri pro dictis tortitiis.

Item quilibet civis doctorandus tempore doctoratus solvere debeat unum florenum auri pro dictis tortitiis antequam ietret examen privatum et aliter non admittatur per priorem collegii qui pro tempore fuit; quod si contrafecerit de suo solvere debeat duos florenos auri exigendos per subsequentem vel subsequentes in officio et intelligatur decem sol. in annum doctoratum solvisse denari floren. quos solvere teneatur et debeat qui erit colligiandus vel in matricula doctorum vel advocatorum describendus etiamsi examinatus vel doctoratus fuerit alibi extra civitatem perusinam. Quod si non fecerit possit exigi ab eo per priorem doctorum qui pro tempore fuerit auferenda vel retinenda de examinandis vel conventuandis poena dup. priori quae pro tempore fuerit auferenda sibi per successorem in officio et nihilominus ille talis alibi examinatus vel doctoratus solvere teneatur duos florenos de examinandis vel conventuandis sub poena praedicta si negligens fuerit auferenda sibi per successorem suum vel successorem in officio.

Item possint dari et portari dicta tortitia pro morte rectoris studii generalis perusini et etiam pro morte alicujus officialis forensis qui tenet vicem et representationem domini in civitate perusina et pro nulla alia persona ultra casus expressos supra cujuscumque gradus et conditionis existat possint dicta tortitia aliquo modo dari seu portare directe vel indirecte sub poena priori collegii X. florenorum vice qualibet qua contra fecerit, et poena perjurii. Quam penam prior qui imediate post eum succedit solvere faciat vel saltem de examinandis vel conventuandis retinere faciat de eo quod tali contrafacienti deberetur pro examine et conventu. Et item de eo quod sibi deberetur de consiliis emanantibus a dicto collegio et similis poena imponatur aliis prioribus qui pro tempore erunt praedicta non servantibus. Salvo et excepto quod si aliquis vellet dicta tortitia pro aliqua persona condigna et vellet solvere sex libras denariorum pro quolibet pari tortitiorum quod possit prior hoc facere si obtentum fuerit per majorem partem doctorum mitendo partitum ad bussolam, et fabam ita tamen quod habentes tortitia praedicta cujuscumque gradus conditionis existant sive doctor vel collegiatus vel quaevis alia persona teneantur et debeant eorum portatoribus satisfacere et in nullo casu de supradictis omnibus collegium praedictum aliquid portatoribus solvere teneatur.

Item quod quilibet doctor vel advocatus qui extraheretur ad aliquod officium comunis perusini vel in consultorem alicujus officii eligeretur vel subrogaretur pro toto tempore officii sui alius in ejus locum subrogaretur a publicata tali vel ab alio habente auctoritatem vel quovis modo deputaretur solvat XX. floren. den. pro quolibet officio seu

consultore alicujus offitii priori collegii qui tunc erit vel depositario dicti collegii reserbandos pro .... refectionis et manutentionis decretorum tortitiorum quando erit necesse. Quod si non solverit dictus advocatus teneatur etiam solvere unum alium florenum auri tempora sui doctoratus. Et doctori qui negligens fuerit in solvendo in dictis offitiis retineri debeat per priorem collegii de examinandis conventuandis sub poena unius floreni auri priori negligenti auferenda per successorem vel retinenda de examinandis et conventuandis etc.

Item quod omnes dictae solutiones et poenae solvi et deponi debeant priori dicti collegii doctorum vel depositario per collegium deputato sive deputando secundum formam statutor. sub scriptorum; videlicet capituli XII. sub Rub. de cammerario eligendo apud quam etc. ut conservet pro dictis tortitiis manutenendis et pro expensis ipsorum. Et de introitionibus et exitibus fieri debeat inventarium et scripta et quolibet anno reddere rationem priori collegii qui tunc temporis erit cum duobus doctoribus eligendis in collegio.

Item quod prior doctorum debeat describi facere per notarium dicti collegii omnia pagamenta facta, et fienda dicta de camera, et omnes poenas et multas et etiam debentes solvere pro dictis tortitiis et eos intimare successori suo in offitio ad hoc ut semper appareat qui fuerint solventes et qui sint debentes sub poena duorum florenorum auri retinenda sibi de examinandis et conventuandis per priorem qui pro tempore erit et similem poenam caveat successor negligens facere exequtionem.

Num. XVIII.

Antiche Costituzioni del Collegio dei Medici, ed Artisti.

Dall' Archivio di detto Collegio.

I.

De Sacculo Priorum fiendo, et de honore Priori exhibendo, et etiam de obedientia sibi prestanda.

Statuimus et ordinamus quod per priorem doctorum artium et medicinae Civitatis Perusii una cum duobus doctoribus collegii doctorum doctorum quos dictus prior sibi eligere voluerit fiat unus sacculus, in quo immittantur cedulae cum nominibus omnium doctorum numerariu-

rum dicti collegii. Et in qualibet caedula per notarium dicti collegii scribatur nomen unius doctoris. Et dictae cedulae involvantur coera, et ponantur in bussola. Et semper extrahatur una de duobus mensibus in duos menses, et sic successive, quousque praedictae cedulae fuerint omnes extractae. Item quod quilibet prior teneatur ante finem sui officii publicare novum Priorem sub poena XX. sol. den. applicand. dicto collegio. Et talis extractio sive publicatio debeat fieri in presentia priori, et duorum aliorum doctorum dicti collegii. Et si extractus de sacculo esset mortuus tunc proiiciatur talis cedula. Et alia cedula extrahatur de sacculo. Si vero esset absens a civitate et comitatu Perusii adeo quod non esset reversurus per duos menses proxime futuros pro quibus fuit publicatus extrahatur alia cedula et in sacculo non amplius remittatur cedula illius doctoris absentis sed laceretur. Et extractis omnibus cedulis doctorum de dicto sacculo iterum per ultimum priorem fiat dictus sacculus et renoventur cedulae sub forma et tenore predicto sub poena XX. sol. den. applicand. dicto collegio. Et debeat talis sacculus manere apud notarium dicti collegii cuius prioris officium duret per duos menses a die finiti officii sui praedecessoris: ut huic Priori adhibeatur honor et reverentia ita quod in quibuscumque congregationibus dictorum doctorum collegialiter fiendis, et etiam tam in privatis examinibus, quam etiam quando tales examinati recipiunt publicam, ponatur semper in loco digniori et in luminaribus processionibus, et in quibuscumque aliis actibus fiendis per dictum collegium dictorum doctorum ponatur in medio duorum doctorum et antecedat alios doctores. Alii vero doctores sequantur post dictum priorem collegii sub ordine, ut qui antiquior est in doctoratu ille alios doctores praecedat. Huic etiam priori debeant omnes doctores obedire in licitis et honestis, et etiam in congregationibus dictorum doctorum quas facere vellet pro causis iustis legittimis et licitis sub poena perjurii, et XX. sol. den. apponenda per priorem dictorum doctorum illi doctori, qui in praedictis non obediret eidem.

II.

De Modo Congregandi Collegium dictorum Doctorum.

Item statuimus et ordinamus quod prior in volendo agregare collegium dictorum doctorum teneat et tenere debeat talem modum et ordinem. Primo habito colloquio cum aliquibus ex dictis doctoribus, cum quibus sibi placuerit, mandet cuilibet doctori per diem ante aggregationem dictorum doctorum per bidellum studii, quod die et hora determinata quilibet debeat interesse collegio. Et si contigerit quod aliquis ex dictis doctoribus esset in comitatu Perusino tunc dictus Bidellus, teneatur eodem die accedere ad domum solitae habitationis il-

lius doctoris absentis et notificare illis de domo qualiter talis doctor debeat interesse collegio tali die sequenti. Et si secus fieret tunc talis doctor non teneatur ad aliquid, ad quod re astringitur ratione alicujus statuti propter suos abseentiam et dictus bidellus teneatur notificare cuilibet doctori die et hora sibi impositis per dictum priorem sub poena XX. sol. den. imponend. per dictum priorem.

III.

De Modo Proponendi Obtinendi et Reprobandi Partitus in dicto Collegio.

Item statuimus et ordinamus, quod nullus partitus possit proponi in dicto collegio, nisi ad minus duae partes dictorum doctorum numerariorum fuerint insimul collegialiter aggregatae. Et quod nullus doctor dicti collegii possit aliter doctori relinquere vocem seu fabas pro partitis mittendis in dicto collegio. Et dicti partiti proponendi in dicto collegio proponantur per priorem, vel vice priorem, et nullo modo per alium proponi possint. Et quod unica vice non possint mitti insimul plures partiti, sed unus tantum quo partito posito, et habito prius inter eos colloquio, et ratiocinio, et exhibito sive prestito consilio super dicto partito per aliquem ex dictis doctoribus dictus partitus mittatur ad bussulam et ad fabas albas et nigras secreto colligendas per notarium vel per alium cui collegium commiserit et in bussulam mittendas. Et quod fabae albae dicant affirmationem, et approbationem partiti. Nigrae vero negationem, et improbationem dicti partiti. Quae fabae sic recollectae debeant pubblicari statim misso partito, antequam aliquis doctor recedat in presentia prioris et duorum aliorum doctorum, quos sibi eligerit. Et si duae partes vel plures dictarum fabarum sic recollectarum fuerint albae, tunc dictus partitus dicatur affirmative obtentus. Si autem dictae fabae albae fuerint pauciores quam duae partes tunc dictus partitus habeatur pro non obtento, et improbato. Et sic non aliter nec alio modo possit proponi obtineri vel pro improbato haberi partitus in dicto collegio.

Et si secus fieret tunc d. prior incidit in poenam XXX. sol. den. applicand. d. collegio qualibet vice qua contrafecerit. Et d. partitus sit ipso iure nullus et praedicta locum non habeant in illis partitis in qb. fieret expressa mentio per alia statuta disponentia quod aliter debent obtineri.

IV.

De Modo restituendi fabas

Item statuimus; et ordinamus quod nullus doctorum dicti collegii in restituendo fabam albam vel nigram p. partitis mittendis in dicto

collegio possit restituere dictam fabam albam vel nigram publice, et pilam, sed secrete per notarium vel per alium cui collegim commiserit recolligendam, et per ipsum notarium secrete in bussulam immittendam et si aliquis ex d. doctorib. in aliquo contrafecerit statim incurrat in poenam X. sol. den. per qualibet vice qua contrafecerit applicand. dicto collegio et similiter notarius recolligens dictas fabas albas vel nigras aliter quam secrete prout expressum est incidat eandem poenam similiter applicandam dicto collegio, et talis partitus sit ipso iure nullus.

V.

De numero Doctorum numerariorum in facultate Artium et Medicinae.

Item statuimus, et ordinamus quod numerus doctorum numerariorum dicti collegii in facultate artium, et med. non possit excedere numerum octenarium et omnes alii doctores qui ultra dictum numerum acceptarentur in d. collegio sint tantum supranumerarii; et pro supranumerariis habeantur. Et predicti supranumerarii non possint habere aliquem honorem vel commodum collegii ita quod de pecunia distribuenda inter ipsos doctores nihil recipere possint; nec habeant vocem approbandi vel reprobandi aliquid in dicto collegio nec aliquis ipsorum possit esse prior dicti collegii, nec pro priore imbussulari nec etiam possit esse promutor alicujus in aliqua dictarum facultatum; nec pro promotore imbussulari donec fuerit supranumerarius et si casu contigerit quod aliquis ex dicti doctorib. numerariis dificeret vel morte, vel quoniam esset absens a civitate, et comitatu perusino; tunc ille qui prius acceptatus est in dicto collegio succedat durante dicta absentia loco illius doctoris deficientis modo predicto, et non aliter et sic semper in futurum intelligatur de omnib. successive, ut qui prius acceptatus est in dicto collegio prius efficiatur numerarius et similiter si contigerit quod aliquis ex dictis doctorib. numerariis qui erat absens a civitate et comitatu redierit ad eandem civitatem Perusii tunc talis sic rediens recipiat locum suum in dicto collegio et sit numerarius sicut prius et si talis doctoris propter reversionem absentis fieret excessio in dicto numero octennario tunc doctor qui ultimus effectus est numerar. cedat tali doctori redeunti, et sic intelligatur de omnib. successive, si una vice plures ex dictis numerariis redierint ad eamdem civitatem quod semper ultimi numerarii cedant doctorib. secundum ordinem ipsorum donec non fuerit excessio in dicto numero octennario ita quod talis numerus octennarius doctorum numerariorum nulla causa vel quesito colore possit aliquo modo argumentari; et hoc statutum non possit revocari cassari annullari, nisi per omnes nemine discrepante solemniter fuerit obtentum.

VI.

De modo admittendi, et recipiendi Doctores in dicto Collegio.

Item statuimus et ordinamus quod doctor non admittatur recipiat. seu describatur in dicto collegio artium, et medic. nisi prius ponatur ad partitum inter ipsos doctores ad bussulam, et fabas albas, et nigras secrete recolligendas, et solemniter obtineant hoc modo infrascripto; videlicet quilibet doctor perusinus, qui vel eius Pater, vel avuus, proavus vel alii ascendentes per lineam masculinam, continue, et familiariter habitavit, vel habitaverint per tempus trigiota annorum in civitate, vel comitatu perusino per dictum tempus XXX. annorum addoctoratus fuit in hoc studio perusino, et fuerit conductus per sapientes studii perusini ad legendum aliquam dictarum facultatum in artibus vel med. volens intrare dictum Collegium ponatur ad partitum ad bussulam, et fabas albas, et nigras secrete recolligendas et si talis partitus fuerit obtentus per majorem postem dictarum fabarum albarum; tunc talis doctor habeatur ut possit recipi, et describi in dicto collegio in ea facultate in qua fuerit doctor, et non aliter. Et quilibet doctorum civis ut supra qui doctoratus fuit in hoc studio, et non fuerit conductus per sapient. ut supra volens intrare praedictum collegium similiter ponatur ad partitum ut supra, et si d. partitus fuerit obtentus per duas partes dictarum fabarum, tunc talis doctor recipiatur seu describatur in dicto collegio, in ea facultate in qua fuerit doctor, et non aliter. Et quilibet doctor civis ut supra qui studuit in aliquo alio studio, quam in studio Perusino, et similiter doctoratus fuerit in alio studio quam in studio Perusino, volens intrare praedictum collegium ponatur ad partitum ut supra, et si dictus partitus fuerit obtentus per omnes fabas albas, nemine discrepante, ita quod nulla nigra reperta fuerit in contrarium, tunc talis doctor habeatur ut possit recipi et describi in dicto collegio et non aliter et quilibet doctor forensis qui fuerit conductus per sapientes studii Perusini, ad legendam aliquam dictarum facultatum volens intrare praedictum collegium ponatur ad partitum ut supra. Et si dictus partitus fuerit obtentus per omnes fabas albas, ita quod nulla nigra reperiatur in contrarium, tunc talis doctor habeatur ut possit recipi et describi in dicto collegio. Et talis admissio seu receptio doctoris forensis in dicto collegio intelligatur durante tempore suae conductae et non aliter. Ita quod cessante tempore suae conductae non amplius intelligatur esse de collegio. Et aliter et non aliter nec alio modo aliquis doctor recipi, seu describi possit in dicto collegio sub poena X. librarum denariorum imponendis ipsi priori et notario, qui aliquem admitteret seu describeret in dicto collegio aliter quam supra expressum est, et quod nullus doctor civis ut supra qui studuit in hoc studio Perusino, et tempore doctora-

tus, vel parum ante recessit et fuerit doctoratus in aliquo alio studio, quam in studio Perusino ullo modo possit recipi, seu describi, et esse de collegio. Ita quod nullus prior ulla causa vel quaesito colore possit talem doctorem proponere in dicto collegio pro introitu talis doctoris in ipso collegio sub poena X. librarum denariorum applicanda dicto collegio. Et similiter quod nullus doctor forensis qui non fuerit conductus per sapientes studii ad legendam aliquam dictarum facultatum ullo modo possit esse de collegio. Et quod prior non possit proponere talem doctorem pro introitu collegii sub eadem poena. Et notarius, qui talem doctorem describeret in dicto collegio cadat in eamdem poenam X. librarum denariorum, et talis admissio seu receptio quorumcumque doctorum in dicto collegio intelligatur nisi infra tempus decem dierum a die eorum admissionis plenarie satisfecerit collegio et doctoribus dicti collegii, pro receptione talium doctorum in dicto collegio prout apparet in statuto immediate infrascripto. Si autem infra dictum tempus decem dier. non satisfecerit dicto collegio et doctoribus eorum admissio ipso iure sit cassa et nulla, et ad tollendum vexatias et cavillationes volumus et declaramus, quod quilibet doctor civis Perusinus qui vel eius pater vel avus, vel proavus non habitavit vel non habitaverunt continue et familiariter per dictum tempus trigiata annorum in dicta civitate Perusina, vel in comitatu Perusino in omnibus et singulis rebus sit ut forensis, et pro forensi habeatur non aliter et non alio modo.

VII.

De solutione facienda pro introitu Doctorum in dicto Collegio.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet doctor artium volens aggregari, et describi in collegio artium tantum teneatur solvere doctoribus numerariis in dicta facultate artium dicti collegii pro admissione talis doctoris in dicto collegio florenos quatuor ad rationem quadraginta bol. pro quolibet floreno equaliter distribuendos inter dictos doctores numerarios in dicta facultate artium; similiter quilibet doctor medicinae volens intrare collegium in medicina tantum teneatur solvere doctoribus numerariis in dicta facultate medicinae dicti collegii pro tali admissione florenos quinque ad rationem 40. bol. pro quolibet floreno equaliter distribuendos inter dictos doctores numerarios in dicta facultate medicinae; et si aliquis intrare voluerit dictum collegium in artibus et medicina simul tunc teneatur solvere dictis doctoribus florenos novem ad dictam rationem quadraginta bol. pro quolibet floreno similiter distribuendos prout superius est expressum et quod quilibet priori antequam aliquem doctorem proponat pro introitu ipsius in dicto collegio faciat depositum secundum taxationem dictam per ipsum

doctorem proponendum in dicto collegio et aliter non proponat aliquem pro introitu collegii. Quia postquam aliquis fuerit admissus in dicto collegio praedictus prior teneatur restituere cuilibet doctori portionem sibi tangentem pro tali admissione secundum rationem prius dictam ad eorum beneplacitum, et voluntatem et sic et non aliter nec alio modo recipi, seu describi possit aliquis in dicto collegio. Et salvo modo et forma statuti immediate praecedentis disponentis de modo intrandi collegium. Et si secus fieret tunc prior qui pro tempore erit teneatur solvere de suo omne illud ad quod teneretur dictus doctor volens intrare dictum collegium.

VIII.

Quantum debeat solvere Examinandus in artibus vel Medicina.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet examinandus in facultate artium tantum teneatur solvere doctoribus numerariis dicti collegii in facultate artium florenos X. ad rationem XL. bol. pro quolibet floreno equaliter distribuendos inter dictos doctores numerarios in facultate artium. Debeat insuper dictus examinandus in artibus tantum dare dictis doctoribus tres libras confectionum equaliter distribuendas inter dictos doctores numerarios in artibus. Et quilibet examinandus in medicina tantum debeat solvere doctoribus numerariis in facultate medicinae dicti collegii florenos XVI. ad dictam rationem XL. bol. pro quolibet floreno equaliter distribuendos inter dictos doctores numerarios in dicta facultate medicinae tantum. Debeat insuper dictus examinandus in dicta facultate medicinae tantum dare dictis doctoribus numerariis in medicina libras quatuor confectionum equaliter distribuendas interdictos doctores numerarios in medicina. Quas quidem quantitates florenorum debeat examinandus per unum diem ante receptionem privati examinis deponere apud notarium dicti collegii et dictus notarius tempore dicti examinis mandato prioris solvat et restituat cuilibet ex dictis doctoribus numerariis quantitatem sibi tangentem secundum taxationem praedictam. Et similiter praedictae confectiones debeant deponi ad instantiam prioris. Et dictus prior restituat cuilibet portionem sibi convenientem prout supra dictum est, et sic et non aliter, nec alio modo per priorem ad dictum privatum examen admittatur, et si secus fieret tunc dictus prior, qui pro tempore erit teneatur ad omne illud, ad quod obligatur dictus examinandus. Debeat insuper quilibet examinatus et approbatus in artibus et medicina tempore publicae dare priori, et cuilibet et suis praesentantibus unum biretum valoris XX. sol. den., et unum par guantorum. Et cuilibet ex aliis doctoribus non praesentantibus artium vel medicinae teneatur dare unum

XI.

De modo retinendo per priorem quando aliquis scholaris petit velle doctorari.

Item statuimus et ordinamus quod si contigerit, quod aliquis scholaris accederet ad priorem, et ab eo postularet, et impetraret velle doctorari in artibus vel medicina et postea superveniret alter scholaris similiter petens velle doctorari in aliqua dictarum facultatum quod dictus prior teneatur prius proponere in dicto collegio pro obtinenda licentia intrandi privatum examen in artibus vel medicina scholarem qui prius accessit ad dictum priorem, et ab eo petiit velle doctorari sub poena X. lib. den. et privationis dicti collegii. Et hoc intelligatur si talis scholaris qui prius petiit velle doctorari infra tempus sex dierum a die talis petitionis mandabit executioni tale negotium doctoratus. Si autem infra dictum tempus sex dierum non doctorabitur, quod dictus prior teneatur proponere in dicto collegio pro tali licentia obtinenda intrandi privatum examen scholarem qui secundo accessit ad praedictum priorem, et ab eo petiit velle doctorari, non obstante, quod alter prius petierit velle doctorari sub eadem poena X. lib. den. et privatione dicti collegii; Et hoc similiter intelligendo si infra dictum tempus sex dierum complebit suum doctoratum.

XII.

Quantum debeat studuisse examinandus in artibus, et medicina.

Item statuimus et ordinamus, quod nullus scholaris admittatur nec sibi detur licentia intrandi privatum examen in artibus vel medicina per priorem et doctores dicti collegii nisi prius studuerit in artibus per sex annos in studio perusino si vellet examinari, et repetierit semel publice, vel saltem legerit sex lectiones in artibus scholaribus dicti studii. Si autem privatum examen intrare voluerit in medicina tunc prius studuisse debeat in medicina per sex annos et repetisse adminus vel legisse sex lectiones in facultate medicinae in dicto studio, hoc tamen salvo quod si aliquis studuerit in dicto studio in artibus per sex annos, et voluerit subiici privato examini in medicina, tunc sufficiat audivisse medicinam per quatuor annos, et debeat insuper legisse et repetisse in medicina prout superius est expressum. Debeat etiam talis examinandus in artibus vel medicina se presentari priori et doctoribus dicti collegii cum fuerint simul collegialiter congregati, et ab

eiusdem petere licentiam intrandi privatum examen. Quae licentia sic petita per dictum scholarem examinandum ponatur ad partitum ad bussulam et fabas albas et nigras secrete recolligendas et si fuerit obtenta per maiorem partem dictarum fabarum albarum tunc per priorem tali scholari detur licentia ut possit intrare privatum examen in ea facultate pro qua talis licentia fuit obtenta, et sic non aliter nec alio modo per priorem detur licentia alicui scholari intrandi dictum privatum examen sub poena XL. sol. den. aplicand. dicto collegio. Hoc tamen adicientes huic statuto quod si aliquis scholaris studuerit in studio Bononiensi vel Papiensi vel Paduensi vel Senensi vel aliis Mundi partibus in quibus vigent studia generalia, et voluerit intrare privatum examen in artibus vel medicina tunc non detur sibi licentia intrandi privatum examen in aliqua dictarum facultatum nisi prius habeatur bona informatio et notitia de eius sufficientia hoc modo, videlicet, quod dictus prior committat duobus doctoribus quos elegerit. Et sic doctores debeant praedictum scholarem examinare et videre eius sufficientiam, qui doctores postea habeant referre priori secundum eorum conscientiam an talis fuerit sufficiens vel non. Et si videbitur sufficiens tunc admittatur ut possit intrare privatum examen. Si vero non videbitur sufficiens tunc nullo pacto admittatur ut possit intrare privatum examen. Et sic et non aliter detur licentia scholaribus incognitis qui non studuerunt in hoc studio Perusino sub poena periurii, et V. lib. den. aplicand. dicto collegio.

XIII.

De modo recipiendi promotores in artibus, et in medicina.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet scholaris examinandus in artibus vel medicina sit liber, ut possit sibi eligere unum promotorem tantum de doctoribus legentibus de mane medicinam ordinarie quem sibi eligere voluerit. Et talem electionem debeat facere ea die qua presentatur priori et praedictis doctoribus postea quam fuerit admissus ut possit intrare privatum examen in artibus vel medicina. Alter vero detur a collegio hoc modo, videlicet quod per priorem una cum duobus doctoribus dicti collegii quos sibi eligere voluerit fiat unus sacculus in quo immittantur cedulae cum nominibus omnium doctorum numerariorum in dicta facultate artium et alter sacculus fiat in quo immittantur cedulae cum nominibus omnium doctorum numerariorum in facultate medicinae et similiter alter sacculus fiat, in quo immittantur cedulae cum nominibus omnium doctorum numerariorum in facultate artium et medicinae simul. Et in qualibet caedula scribatur nomen unius doctoris numerarii per notarium dicti collegii. Et dictae cedulae involvantur caera, et ponantur in bursia sicut dictum est, et

extrahantur successive hoc modo videlicet. Et si aliquis scholaris volt examinari in aliqua vel aliquibus dictarum facultatum accipiatur bursa in qua sunt cedulae cum nominibus doctorum illius vel illarum facultatum in qua vel in quibus vult examinari et facta prius electione doctoris legentis de mana per ipsum scholarem examinandum extrahatur una cedula et talis sic extractus promotor pro collegio non possit ponere alium in loco suo pro promotore et si contigerit quod ille qui est electus per scholarem extrahatur de sacculo per collegium tunc extrahatur alia cedula et cedula illius sic extracti non amplius remittatur in dicto sacculo, ita quod sic extractus non possit amplius in illo circulo esse promotor pro collegio. Et si dictus scholaris examinandus vellet eligere tertium promotorem quod possit et sit liber in eligendo quemcumque voluerit. Et sic et non aliter nec alio modo possit esse promotor alicujus examinandi in aliqua dictarum facultatum et praedicta locum habeant sive aliquis vellet examinari in una facultate tantum sive in ambabus simul ita quod tot promotores debeat habere si examinaretur in ambabus facultatibus simul ac si in una facultate tantum vellet examinari. Et ita unica vice non possint esse plures promotores quam tres modo et forma superius dictis.

XIIII.

De modo presentandi scholares per ipsos praesantantes.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet scolaris examinandus postquam fuerit admissus ut possit intrare privatum examen in artibus vel medicina primo per ipsos doctores praesentantes presentetur priori et doctoribus dicti collegii. Deinde Vicario Episcopi et postea Rectori scolarium studii Perusini, et tempore quo dictus examinandus praesentatur per ipsos praesentantes priori collegii, Vicario Episcopi et Rectori studii nullus sermo fiat coram eis per tales doctores praesentantes tantumodo petant ab eisdem licentiam ut talis scholaris praesentatos possit intrare privatum examen in ea facultate in qua voluit examinari. Tempore autem quo talis scholaris examinatus et approbatus recipit publicam unicus tantummodo fiat sermo per unum doctorem ex dictis presentantibus, et nullus alius sermo fiat per alium vel per alios doctores praesentantes.

XV.

De Juramento praestando doctoribus et scholaribus Examinandis.

Item quia saepe contingit quod doctores praesentantes scholarem examinandum in artibus vel medicina recipiunt minorem quantitatem

a scholari examinando, et scholares examinandi solvunt minorem quantitatem doctoribus praesentantibus quam supra taxata sit in VIII. capitulo quod redundat in obbrobrium doctorum et in grave damnum scholarium qui propter solutionem quanti minoris quantitatis superius taxatae coguntur multoties eligere doctores praesentantes quos eligere nollent. Statuimus quod quilibet scholaris ante quam intret privatum examen iuret ad sacra Dei Evangelia corporaliter manu tactis scripturis in manibus prioris dicti collegii non solvere minorem vel majorem quantitatem doctoribus eum praesentantibus nec alicui alteri doctori non praesentanti quam superius taxatum est in VIII. capitulo et similiter quilibet ex dictis doctoribus praesentantibus et non praesentantibus juret ad sacra Dei Evangelia corporaliter manu tactis scripturis in manibus dicti prioris non recipere majorem vel minorem quantitatem quam superius taxata sit. Et nullo alio modo pacisci super quantitate minori vel maiori sibi danda eum dicto scholare examinando sub poena X. lib. denariorum imponenda tali doctori contrafacienti applicanda dicto collegio.

XVI.

De societate facienda scholari examinando tempore privati examinis et publicae.

Item statuimus et ordinamus quod tempore quo scholaris examinandus in artibus vel medicina vauit causa intrandi privatum examen associetur solum per doctores praesentantes et non per alios doctores non praesentantes. In redeundo autem si cum societate redire per omnes voluerit tam per praesentantes quam non praesentantes associari debeat. Tempore autem quo talis examinatus et approbatus recipit publicam tam in eundo quam in redeundo associetur per omnes doctores qui interfuerint tam tempore privati examinis quam tempore publicae.

XVII.

De poena doctorum non interventium examini vel publicae.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet doctor qui est de numero doctorum numerariorum debeat privato examini interesse. Et si tempore privati examinis non interfuarit privetur eo salario quod deberet recipere cum privato interfuisset examini. Similiter quilibet ex dictis doctoribus debeat interesse eo tempore quo scholaris recipiet publicam, alias ipso iure suo salario privetur quod debebat recipere cum interfuisset publicae. Et praedicta locum non habeant si talis doctor existens in civitate vel comitatu perusii gravi infirmitate fuerit detentus vel alium haberet in domo de domo gravi infirmitate detentum vel

esset retentus in palatio vel missus a communitate propter quas causas non potuerit praesentialiter interesse tempore privati examinis vel publicae de quo impedimento propter infirmitatem stetur iuramento dicti doctoris infirmi. Et similiter praedicta locum non habeant si aliquis ex dictis doctoribus esset in comitatu perusino, et non fuerit requisitus ad domum suae solitae habitationis per scholarem et bidellum modo et forma in statutis contentis quibus casibus egrotantes et aliter legitime ut supra impediti, et absentes non moniti nec requisiti secundum formam statutor. consequi debeant suam ratam sicut si interfuissent examini vel publicae.

XVIII.

De argumentis et quaestionibus fiendis scholaribus examinandis.

Item statuimus et ordinamus quod tempore privati axeminis ad minus debeant esse tres doctores arguentes scholari examinando et quilibet doctor possit facere scholari examinando duo argumenta, et duo quaesita aut tria argumenta, et unum quaesitum pro qualibet facultate in qua est talis scholaris examinandus et quod doctores praesentantes sciant et permittant dictum scholarem examinandum respondere et non respondeant pro ipso examinando et liceat unicuique ex dictis doctoribus arguere et quaerere ad beneplacitum volentium arguere et petere.

XVIIII.

De approbatione et reprobatione scholarium examinandorum.

Item statuimus et ordinamus quod nullus examinandus possit vel debeat publice approbari per ipsos doctores oraculo vivae vocis scilicet approbatio vel reprobatio fiat secrete per caedulas signatas per hanc litteram *A.* et per hanc litteram *R.* mittendas in bossolum, quae cedulae scribi debeant per notarium Domini Vicarii Episcopi vel dicti collegii. Et dictae cedulae debeant publicari in continenti facto dicto scrutinio, antequam aliquis doctor recedat per ipsum Vicarium Domini Episcopi Perusini et vice cancellarium studii Perusini in praesentia prioris collegii dictorum doctorum et tunc talis examinatus habeatur pro approbato si per maiorem partem cedularum signatarum per *A.* repertus fuerit approbatus alias pro improbato penitus habeatur. Et tunc ad doctoratus nullatenus admittatur et praedictus prior utrum talis est approbatus vel reprobatus teneatur retinere sub secreto sub vinculo iuramenti donec per Vicarium fuerit publicatus.

XX.

De scholaribus examinandis amore Dei.

Item statuimus et ordinamus quod si contigerit quod aliquis scholaris qui studuit in hoc studio Perusino vellet doctorari et peteret gradum doctoratus amore Dei; tunc ponatur ad partitum ad bussolam ad fabas albas et nigras secreto recolligendas. Et si omnes fabae reperiuntur albae ita quod nulla nigra reperiatur in contrarium tunc talis partitus habeatur pro obtento et tunc detur per priorem tali scholari licentia intrandi privatum examen amore Dei si autem non omnes fabae fuerint albae ita quod aliqua vel aliquae fuerint repertae nigrae in contrarium, tunc talis partitus habeatur pro non obtento et improbato et tunc tali scholari per priorem non detur licentia intrandi privatum examen amore Dei et ita nullus scholaris possit intrare examen amore Dei nisi per omnes nemine discrepante solemniter fuerit obtentum. Et si secus fieret tunc prior qui pro tempore erit teneatur solvere de suo omne illud ad quod obligatur quilibet examinandus.

XXI.

De ratiociniis secrete habendis in dicto collegio.

Item si contigerit quod prior vellet aliquid ratiocinari cum ipsis doctoribus in ipso collegio, quod ratiocinum vellet esse secretum inter ipsos doctores et extra collegium non divulgari tunc dictus prior possit praestare Juramentum cuilibet ex dictis doctoribus sic collegialiter congregatis incipiendo prius cum ipso priore deinde successive sequendo cum omnibus aliis doctoribus ita quod quilibet ipsorum per se separatim et divisim teneatur iurare ad sacra Dei Evangelia corporaliter manu tactis scripturis ad libitum prioris toties quoties sibi placuerit pro ratiociniis secrete habendis in dicto collegio et Juramento habito nullus doctor sit tantae temeritatis qui in posterum aliquid ratiocinium, quod de mandato prioris debeat secreto retineri inter ipsos doctores, audeat alicui extra collegium manifestare sub poena perjurii et XX. sol. den. imponenda per ipsum priorem cuilibet contrafacienti.

XXII.

Qualiter debeant fieri disputationes per ipsos scholares.

Item statuimus et ordinamus si aliquis scholaris temerario modo auderet publice disputare ascendendo Cathedram respondendo determinando glosando interpretando in facultate in qua non fuerit doctor cum

iste sit actus gravis spectans et pertinens ad ipsos doctores quod nullus doctor dicti collegii debeat tali disputationi interesse sub poena V. lib. denariorum applicanda dicto collegio, et nullus scholaris audeat publice disputare assumendo cathedram respondentem in determinando glosando et interpretando quod talis scholaris non possit taliter disputare sine licentia prioris dicti collegii. Et talis disputatio debeat fieri inter ipsos scholares ita quod nullus doctor dicti collegii possit tali scholari sic disputanti principaliter arguere cum hoc resultet in verecundiam et vilipendium dictorum doctorum quoniam pares cum paribus esse debemus sub poena XX. sol. den. imponenda per ipsum priorem cuilibet doctori contrafacienti.

XXIII.

De debitoribus collegii.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet doctor qui fuerit debitor collegii aliqua de causa sive pro poena sive pro quacumque alia causa non debeat nec habere possit aliquem honorem vel commodum a dicto collegio nisi prius plenarie dicto collegio satisfecerit ita quod si contigerit quod talis sic debitor fuerit publicatus prior dicti collegii vel promotor alicuius tunc ipsius cedula statim laceretur, et alter loco ipsius extrahatur. Et cuilibet doctori sic debitori propter dictas poenas quas incurrunt ratione dictorum statutorum vel alia de causa si negligentes fuerint in solvendo dictas poenas retineri debeat per priorem et conventuandos sub poena XXX. sol. den. tali priori negligenti auferenda per successorem vel retinenda de primis examinandis et conventuandis, et similem poenam incidat successor si fuerit negligens facere exactionem, et praedictae poenae omnes applicentur dicto collegio.

XXIV.

Quod prior debeat describi facere omnes debitores collegii.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet prior debeat describi facere per notarium dicti collegii omnes doctores qui tempore sui officii incurrunt aliquas poenas ratione dictorum statutorum vel alia de causa, et omnes poenas, et omnia pagamenta facta et fienda, et etiam solventes et debentes solvere pro dictis poenis et eos intimare successori suo ad hoc ut semper appareat qui fuerint solventes, et qui sint debentes solvere sub poena XX. sol. den. retinenda sibi de primis examinandis, et conventuantibus per priorem qui pro tempore erit, et in similem poenam cadat successor si fuerit negligens facere executionem.

XXV.

De depositario eligendo pro pecunia collegii.

Item statuimus et ordinamus, quod omnis quantitas pecuniae quae pertinet seu pertinent ad dictum collegium dictorum doctorum ratione poenarum, quae imponuntur doctoribus inobedientibus et contrafacientibus per statuta dicti collegii debeat deponi apud bonum depositarium civem Perusinum eligendum per priorem et majorem partem dictorum doctorum et illa pecunia commutetur in illos usus de quibus videbitur priori et maiori parti dictorum doctorum. Et teneatur prior reddere rationem maiori parti dictorum doctorum in quos usus sit expensa illa pecunia. Et teneatur quilibet prior dicti collegii dictas poenas exigere a doctoribus qui eas incurrunt sub poena XXX. sol. den. prout supra est expressum.

XXVI.

De honore exhibendo doctoribus mortuis dicti collegii.

Item statuimus et ordinamus quod si contigerit aliquem ex dictis doctoribus dicti collegii suum ultimum claudere diem tunc prior qui pro tempore erit pro honore talis defuncti, et dicti collegii teneatur mandare per bidellum studii cuilibet doctori dicti collegi quod tali die debeat interesse funeri talis doctoris defuncti. Et quod quilibet doctor dicti collegii debeat interesse tali funeri sub poena periurii et XX. sol. den. applicanda dicto collegio. Et similiter prior qui negligens fuerit notificare praedictis doctoribus quando debeant interesse tali funeri cadat in eamdem poenam similiter applicandam dicto collegio pro quolibet contra faciente et non interveniente funeri talis doctoris defuncti imponenda sibi per priorem, qui pro tempore erit. Et praedicta locum non habeant de doctoribus habentibus legitimam causam videlicet si essent gravi infirmitate detenti propter quam non potuissent interesse, vel si essent absentes a civitate perusina, vel si aliqua alia iusta rationabili et legitima causa fuerint impediti propter quam causam non potuerunt praesentaliter interesse tali funeri.

XXVII.

Qualiter statuta possint corrigi, revocari, et modificari.

Item statuimus et ordinamus quod omnia statuta facta et infuturum fienda possint etiam revocari, cassari, et annullari, modificari et etiam addi et minui, et contra ipsa statuta dispensari per priorem et

duas partes dictorum doctorum. Exceptis illis statutis in quibus fit mentio quod partiti debeant obtineri per omnes nemine discrepante; Similiter exceptis illis statutis in quibus fit mentio qualiter possint modificari cassari et annullari adeo quod talia statuta non possint revocari, cassari, annullari, modificari et contra ipsa dispensari nisi per omnes, nemine discrepante, solemniter fuerit obtentum. Et omne quod statuitur per dictos doctores super observatione dictorum statutorum intelligatur esse conditionale praestitum sub ista conditione videlicet, si talia statuta non fuerint revocata, modificata, vel contra dispensatum. Et quod iurantes observare talia statuta tempore iuramenti semper adiiciant in huiusmodi iuramento habere conditionem si talia statuta non fuerint revocata.

Num. XXVIII.

De modo admittendi, et recipiendi in dicto Collegio doctores forenses quando in studio Perusino gradum assumpserunt ac etiam doctores tam cives quam forenses qui alio in Studio, quam in Studio Perusino gradum acceperunt.

Cum plerumque contingit quod Philosophi ac doctores medicinae in diversis mundi partibus gradus doctoratus assumunt tam cives Perusini, quam etiam forenses et postmodum ad praefatam perusii civitatem revertuntur ad standum vel habitandum, qui saepe numero ad legendum varias lectiones, et ad praticam per sapientes studii perusini conducti sunt. Et deinde ingredi et describi querunt Matricolam et Collegium aliorum dictorum doctorum perusinorum quod redundat in grave damnum et praejudicium civitatis perusii et doctorum dicti collegii et verecundiam totius collegii perusini. Nec etiam honestum videtur quod quis aliena iactura lucretur. Idcirco statuimus, et ordinamus, quod quicumque doctor forensis volens intrare collegium artium solum si hic gradum sumpserit debeat solvere florenos VIII. et volens intrare collegium in medicina debeat solvere florenos X. ad quadraginta bolenos, pro quolibet floreno cum hoc quod ponatur ad partitum per fabas albas et nigras secrete colligendas et obtineatur nemine discrepante secundum formam VI. statuti. Et quia non rationabile videtur ut qui utilitatem assumptionis gradus nostro collegio non dederunt aequali fruantur portione seu utilitate, participent cum iis qui in hoc nostro collegio doctorati fuerunt; idcirco etiam statuimus et ordinamus ut quicumque civis vel forensis gradum alio in studio sumpserit quam in studio perusino vel aliter accepit gradum, quam per collegium perusinum volens intrare collegium alicuius facultatis vel ambarum simul, non possit admitti neque proponi in dicto collegio nisi solvat quan-

titatem requisitam pro collegio ad assumptionem talis gradus pro quo peteret collegium intrare. Et postmodum quantitatem requisitam pro introitu dicti collegii in tali facultate. Non obstante aliquo statuto et ordinamento in contrarium reperto, et maxime statuto, et ordinamento posito sub Rubrica, de modo admittendi et recipiendi doctores in dicto collegio cap. VI. Quoad praedicta tollimus et idem quo ad dictam solutionem derogamus. Et quod prior non possit aliquem proponere nisi in modo superius expresso. Et si secus faceret teneatur solvere collegio et doctoribus de suo dictam quantitatem denariorum, quam tenetur solvere tam pro introitu collegii quam pro assumptione gradus in facultate, vel facultatibus in cuius, vel in quarum collegium, vellet intrare, et eo ipso sit privatus de collegio.

XXIX.

Quanto tempore duret admissio seu receptio doctorum forensium in dicto collegio.

Item quia circa statutum VI. sub rubrica de modo admittendi, et recipiendi doctores in dicto collegio aliquando ortae sunt lites, et controversiae maxime circa illam particulam videlicet, et talis admissio seu receptio doctoris Forensis in dicto collegio intelligatur durante tempore suae conductae, et non aliter ita quod cessante tempore ec. Idcirco ad tollendum omnes instantias et controversias, quae adduci possent circa idem statutum, volumus statuimus et declaramus, quod si aliquis doctor Forensis admissus seu receptus fuerit in dicto collegio, intelligatur et sit in dicto collegio, durante tantum tempore suae eidem conductae, quam habet seu habebat, quando admissus seu receptus fuit in dicto collegio. Ita quod si fuerit conductus pro tribus annis quod ei esse in dicto collegio duret tantum per eosdem tres annos. Et similiter si per unum vel duos annos habuerit conductam eodem modo per unum vel duos annos intelligatur esse et sit de collegio et non amplius. Ita quod si postea in eadem conducta fortasse fuerit confirmatus vel reconductus quomodumque vel qualitercumque amplius non intelligatur, nec esse possit de dicto Collegio, nisi iterum ponatur ad partitum inter ipsos doctores, et fuerit obtentus secundum formam supradicti statuti disponentis de admissione doctorum forensium in dicto Collegio. Et hoc non obstante Statuto VI. supradicto, maxime quo ad illam particulam videlicet. Et talis admissio seu receptio doctoris forensis in dicto collegio intelligatur durante tempore suae conductae ec. Quod statutum quoad dictam particulam ac etiam quo ad alia quae huic statuto contradicere ut tollimus et annullamus et eidem per praedicta derogamus. In illis autem quae huic statuto non contradicunt praedictum statutum confirmamus,

Et sic et non aliter, nec alio modo intelligatur admissio seù receptio doctorum forensium in dicto collegio.

XXX.

Quod nullus doctor superanumerarius ut supra possit venire ad collegium neque possit secreto examini scholarium interesse.

Item quia ratiocinia quae fiunt in collegio debent esse secreta et occulta, et nullo modo extra collegium manifestari et ad doctores numerarios maxime pertinet et spectat manutenere et defendere iura et interesse dicti collegii, et non ad ipsos supranumerarios idcirco ad tollendum omnem ambiguitatem, et suspicionem, ut ipsa ratiocinia quae fiunt in dicto collegio non habeant divulgari statuimus et ordinamus, quod nullus doctor supranumerarius dicti collegii possit nec debeat venire ad dictum collegium, et interesse ratiociniis doctorum numerariorum quando fiunt in dicto collegio. Nec etiam possit interesse secreto examini scholarium fiendo per ipsos doctores numerarios. Et quod prior qui pro tempore erit non possit nec debeat proponere aliquem partitum neque habere aliquod ratiocinium in praesentia doctoris, vel doctorum supranumerariorum, nisi fuerit vel fuerint a dicto collegio vocati sub poena quinquaginta sol. den. pro vice qualibet si contra praedicta fecerit auferenda hoc modo videlicet, quod tempore primi doctoratus Prior qui pro tempore erit teneatur, et debeat retinere et retineri facere de portione sibi tangente dicti doctoratus dictam quantitatem pecuniae sub eadem poena si negligens fuerit in retinendo dictam poenam. Et similiter de subsequentibus intelligatur, si negligentes fuerint in retinendo dictam poenam ut dictum est.

XXXI.

Quod nullus doctor dicti Collegii possit impetrari aliquid quod sit contra statuta dicti Collegii.

Item ad hoc ut nullus doctor dicti collegii temerario audeat seu praesumat impetrari aliquid quod sit contra formam statutorum dicti collegii statuimus et ordinamus, quod si aliquis doctor dicti collegii impetraretur aliquid per bullam breve supplicationem quomodocumque vel qualitercumque quod esset contra statuta dicti collegii ipso iure et de facto sit privatus et cassus de dicto collegio. Et prior qui pro tempore erit teneatur et debeat talem doctorem sic querentem et impetrantem de facto et sine aliqua requisitione seu processu cassare, privare, et annullare de dicto collegio sub poena X. ducatorum aurei Cammerae Apost. aplicand. et privatione dicti collegii.

Num. XIX.

Lettera Tipografica del P. Maestro Giuseppe Airenti Publico Bibliotecario Casanattense, e Bibliotecario Onorario dell' Università di Genova diretta

AL SIG. GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI.

A. C.

Avea divisato fino dall' anno 1809 indirizzare a voi alcune mie osservazioni intorno all'edizione della Grammatica di Giovanni Sulpicio da Veroli che forse ottiene il primato tra l'edizioni perugine del secolo XV. finora conosciute. Le circostanze de' tempi, e la mia lontananza da Roma mi distolsero da un tal lavoro. Per secondare le vostre premure vi trasmetto volenteroso lo schizzo delle riflessioni che feci in que' giorni intorno a questa celebre edizione. Se per avventura non la vedrete arricchita di quella scelta erudizione, e di que' minuti, ed accurati confronti de' quali talvolta forse più del dovere ridondano le memorie, ed i saggi Tipografici de' moderni scrittori, converrà a voi corredarla, ed abbellirla, qualunque volta crediate che non sieno immeritevoli di vedere insieme la publica luce colla vostra Tipografia Perugina del secolo XV., che avevate in pensiero, come mi segnaste di fare nuovamente ristampare. Pare che un tal divisamento volgeste ancora in mente allorchè scrivevate la vita del celebre Maturanzio (1). Ed io mi lusingo di vederla un' altra volta publicata in fronte alle memorie degli scrittori e letterati Perugini, che da voi attende con impazienza la colta Italia. I Bibliografi intanto potranno vederne con piacere l'esatto catalogo che avete inserito nelle note delle *Memorie*

---

(1) *Tra le opere inedite di Francesco Maturanzio si debbono annoverare* Epistolae Perpolitae lat-ital., *che si conservano in un bel codice della Biblioteca Barberini di Roma. Io conghietturo, che queste sieno diverse da quelle da voi riferite al num. 2. della pag. 103. Sono in numero di 38, e sembrano scritte per esercizio degli scolari, come furono quelle del Filelfo, delle quali parla Apostolo Zeno nelle note alla Biblioteca dell' Eloquenza Italiana di Monsignor Fontanini vol. 1. pag. 198., e nell'edizione di Parma pag. 209.*

In fine del codice sono aggiunte alcune altre lettere italiane scritte da Perugia, e forse da qualche Perugino. Il carattere di queste è diverso da quello del Maturanzio, ed è assai più recente.

di Jacopo Antiquari. Questo non doveva andare disgiunto da tanti inediti monumenti da voi publicati e da tante belle illustrazioni delle Storia letteraria de' secoli XV. e XVI. Non posso non encomiare la saggia moderazione con cui avete risposto alla critica poco urbana del Sig. Pietro Brandolese, a cui non mancavano ingegno ed erudizione, come ha fatto vedere in que' suoi dubbi sull' esistenza del Pittore Giovanni Vivarini da Morano. Nel tempo stesso le persone erudite apprenderanno come i veri dotti sanno profittare delle riflessioni degli stessi avversarj per rendere sempre più luminosa la verità.

Se la morte non avesse rapito all' Italia, ed alle lettere il P. Audiffredi, che in una età troppo avanzata intraprese a scrivere il suo *Specimen editionum Italicarum saeculi XV.*, e non potè continuarlo oltre a Genova con danno grande della letteratura, noi forse non avremmo più bisogno di ricorrere agli scrittori stranieri per erudirci nelle spinose ricerche della Tipografia Italiana, che sogliono essere d' ordinario sì strettamente congiunte con quella de' grandi uomini, de' quali fu questo paese in ogni tempo fecondo. Non può negarsi, che molti eruditi Italiani, tra quali Affò, Sassi, Vernazza, Bandini, Moreni, Siro-Comi, Giustiniani, Federici, Faggiooli, Fineschi, Fossi, Morelli, Poggi, Renovard, e molti altri, o con illustrare la storia Tipografica de' propri paesi, e provincie, o di alcune stamperie, e coi moltiplici cataloghi di tante Biblioteche non abbiano agevolati i mezzi ad un letterato laborioso, e sagace per compiere, e perfezionare gli annali Tipografici dell' Italia, e fare per tal guisa scorgere anche ai più difficili, che questa bella regione fu sempre la sede delle scienze, e dell' amena letteratura, non che delle belle arti.

Prima che intraprenda a svolgere le ragioni, per le quali mi sono indotto ad accordare il primato tra l' edizioni Perugine del secolo XV. alla grammatica di Sulpizio da Veroli, non v' incresca, che io corregga un errore del Signor Peignot. Questo erudito Bibliografo nel supplmento al *Diction. Raisonn. de Bibliologie* crede di fissare la prima introduzione della stampa in Perugia nell' anno 1476. da Enrico Clayn di Ulma, *tomo* 3. *pag.* 326. Certamente non mi sarei preso il pensiero di accennare un errore sì grossolano del Bibliotecario della *Haute-Saone*, se egli non prevenisse modestamente il lettore che il suo *Tableau Alphabetique* di tutte le città e castelli ne' quali fù introdotta la stampa nel secolo XV. è un „ *des plus complets*, *et des plus exats qui existent sur cette partie. Nous ne nous sommes pas contentés de prendre dans la dernière èdition des Annales de Maittaire par M. Panzer, tous les articles relatifs à notre sujet; nous avons encore compulsé d'autres Bibliographes: nous les avons comparés entre eux, et nous avons taché d' obtenir un résultat exempt d' erreurs* „ *pag.* 315. Lo scopo delle mie osservazioni non mi permette di esaminare, se lo specchio del Sig. Peignot sia perfettamente esatto, quale il creda l' illustre autore; ma certamente conviene confessare, che rapporto a Pe-

rugia siasi ingannato, mentre almeno doveva anticiparne di un anno l' introduzione della Stampa senza nome di stampatore. Un tale sbaglio non sembra scusabile in un Bibliotecario, che scriveva dieci anni dopo, che era uscita alla luce l' opera dell' Audiffredi, dopo gli annali tipografici del Panzer, e l' indice del P. Laire. (1)

Ma oltre la *lettura* del Saliceto stampata in Perugia nell' anno 1475. altra edizione fu fatta della Grammatica di Giovanni Sulpizio da Veroli prima del 15 Giugno di detto anno. Il celebre Bibliotecario Casanattense profittò dell' occasione che riferir doveva la terza ristampa di quest' opuscolo fatta all' Aquila nel 1483. che non è che *vera repetitio* della Romana del 1481., come ognuno può chiarirsene confrontando quella dell' Aquila nella Biblioteca del Principe Corsini colla Romana della Casanattense (2), per accennare la prima edizione Perugina non veduta prima da veruno Bibliografo, e che il chiarissimo P. Mittarelli aveva soltanto additata nell' Appendice alla *Bibliot. de' MSS. di S. Michele di Murano col.* 439., per il cenno, che se ne dà nella Veneta di Giovanni da Trino del 1504. L' Audiffredi dopo aver osservato quanto impropriamente nell' edizione dell' Aquila, e molto più nella Romana del 1490., e nella Veneta siasi ripetuta la dedicatoria a Falcone Sinibaldi, che comincia *secundam horum librorum editionem*, prosiegue, *in secunda Epistola ad eumdem Sinibaldum*, *primam suas*

---

(1) *Una volta dubitava dell' edizione Perugina del 1475. di Bartolomeo Saliceto, della quale parla il P. Laire nel* 1. *tomo del suo indice de' libri* ab inventa typografia ad an. 150c. pag. 47. sub an. 1481. *perchè avendone fatta ricerca nella Biblioteca di S. Andrea della Valle, non mi fu fattibile il rinvenirla, nè la vidi accennata ne' due cataloghi di quella Biblioteca l' uno compilato nell' anno* 1743., *e l' altro nel* 1793. *ma tosto che lessi ne' supplementi del Panzer, che altro esemplare ne esisteva nella regia Biblioteca di Londra, credetti, che non si potesse ragionevolmente più dubitare di tale edizione. Forse altro esemplare n' esisteva nella Biblioteca de' PP. Domenicani di Taggia, come conghietturo da un indice MS. del P. Vincenzio Airenti, ultimo Priore di quel convento. I libri legali di quella Biblioteca passaron come deposito in mano di certo Avvocato Domenico Bianchi, e chi sa l' uso che ne avrà fatto!*

(2) *Il P. Audiffredi quando publicò il catalogo delle edizioni Romane del secolo XV. riportò quella del* 1490., *e tralasciò l' altra del* 1481., *allora forse sconosciuta, che additò poi brevemente alla pag.* 6. *num.* 1. Specimen Edit. Italic., *ed esattamente descrisse nel supplemento MS. al sopra detto catalogo, che si conserva nella Biblioteca Casanattense, e meriterebbe di esser publicato unitamente alla copiosa aggiunta del P. Amoretti, quando nella dispersione de' PP. di Campitelli non sieno andate perdute.*

grammaticae editionem Perusinam vocat, quae editio, ut liquet ex exemplar. Casanat., jam extabat 1475. *uti suo loco demonstrabitur*, *pag.* 7. Siccome non puo porsi in dubbio, che prima de' 15 Giugno del 1475. fosse già stampata la Grammatica del Verulano, così il detto Bibliografo non ha voluto opporsi a chi congbietturasse, che anche prima di detto anno fosse publicata.

Se il fu Monsignor Becchetti, che ebbe la compiacenza di trascrivervi la lettera dedicatoria dell' autore a Monsignor Angelo Lupi, avesse mai avvertito d' unirvi copia del documento che è unito all' esemplare Casanattense, il Sig. Brandolese e se avrebbe risparmiata la pena di tanti inutili rimbrotti, ed a noi il rincrescimento di veder obliata dal Critico Padovano la convenevolezza che deve usarsi nelle discussioni letterarie. Il documento, per cui il P. Audiffredi la riferì come stampata nel 1475. è la seguente inscrizione MS., che leggesi nel primo foglio bianco di detta Grammatica. „ *Die* 15. *mensis Junii* 1475. *Magister Sulpitius Verulanus Praeceptor meus donavit mihi Joanni Jacobo Ugolini de nobilibus de monte Ubiano hunc* „ (1) «

---

(1) *Se voi non aveste dimostrato con un breve di Sisto IV. del* 1475 *che il Verolano era costì Professore in detto anno*, Memorie di Jacopo Antiquarj p. 189. n. 120. *questo documento basterebbe a provarlo. Un altro Professore di codesto studio, finora sconosciuto a biografi, deve essere stato Leonardo Montagna celebre Poeta laureato del secolo XV. come argomento dal seguente Epigramma dallo stesso indirizzato* „ Ad scholasticos Perusinos Praesidis nomine.

Est vetitum vobis alienos sumere vultus,
  Ne lateant larvis crimine vestra cavis.
Dum vos Palladias debitis mentibus artes
  Exhaurire; placet Mars minus atque venus.
Quod nunc est vetitum vobis quandoque licebit.
  Sit vestre interea docta Minerva Dea. „

Questo illustre letterato che dal P. Mittarelli si appella Poeta insignis Bibl. cod. MSS. S. Michaelis Murani col. 162. *non solo fù in corrispondenza con Girolamo Bonomi, ma anche con altri illustri personaggi e letterati, come si raccoglie dal* 3. *libro degli Epigrammi dedicato al Card. Roverella, che si conserva MS. nella Biblioteca Casanattense. Questi forse si portò a Perugia coll' Arcivescovo di Spalatro e deve esservisi trattenuto per quasi tutto l' anno* 1473. *come si scorge dal Epigramma*. Ad August. Perus. *Il MS. ha la data di Treviso dei* 13. *Gennaro* 1474. *Alcuni degli Epigrammi sono diretti a varj Perugini, tra quali tre a Paolo Boncambio, due ad Alberto Belli Giureconsulto, uno ad* Alfanum Diamantis filium, *oltre quelli per le nozze Baglioni ed Oddi, e due a Sulpizio Verolano; e due anche a certo Grifone forse Baglioni*.

Non si può dunque dubitare che dai torchj Perugini prima de' 15 Giugno 1475 si imprimesse la grammatica del Verolano. Ma non è egualmente certo che siasi stampata ne' primi mesi di quell' anno, o negli anni antecedenti. Non sono lontano dal credere che possa essere stata impressa nel 1473., come voi giudiziosamente congetturate nelle note alle *Memorie di Jacopo Antiquarj p. 151. n.* 14. Permettetemi, che io brevemente vi esponga le ragioni per le quali mi sono indotto ad abbracciare la vostra opinione, come più probabile e verosimile.

Tutti i Bibliografi, che scrissero prima dell' Audiffredi potevano inferire dell' edizione Romana del 1481. che un' altra n' era stata fatta prima a Perugia, giacchè lo stesso Sulpizio nella seconda lettera dedicatoria a Falcone Sinibaldi, che precede il IV. libro soltanto afferma avere migliorate ed ampliate queste sue instituzioni „ et tanto post „ Perusinam illam editionem *pleniores melioresque reddidi* „ ma non accenna l' anno in cui fu eseguita; quindi non si può dalla stessa argomentare, se la prima edizione sia stata piuttosto fatta nel 1480. che nel 1479, 78. 77. ec. E' però vero, che nell' esecuzione tipografica dell' Edizione Perugina si osservano alcuni indizj, che appalesano essere assai antica. Imperciocchè, oltre essere questa senza data di anno e di luogo, è altresì senza numeri, senza richiami, senza registro, come sogliono essere secondo le riflessioni dell' eruditissimo Baron Vernazza tutti i *libri di antichissima stampa. Osser. tipog. sopra i lib. impressi in Piemonte nel secolo XV. Bassano* 1807. *p.* 20. Voi ben conoscete co' più grandi Bibliografi quante erudite congghietture potrebbono dedursi dalle mancanze sopraccennate, per quindi arguirne, che anche prima del 1475 doveva essere impressa, ancorchè non si avesse altro documento per cui fossimo chiariti d' una tal verità; mentre è cosa indubitata, che in quell' epoca, qualunque sistema si abbia vaghezza d' abbracciare, erano già introdotti da tipografi nelle loro stampe i richiami, il registro, e la numerazione de' fogli ec. (1) Non sembra certamente verosimile che lo stampatore Perugino abbia voluto nell' edizione di questa grammatica trascurarne l'uso quando l' esperienza degli altri ne autorizzava la pratica, nel tempo stesso che ne faceva scorgere l' utilità.

---

(1) *Il Sig. della Serna in una erudita memoria, della quale si legge un bello estratto nel Dizionario del Peignot* t. 3. pag. 292. art. signatures, *ricerca l' epoca precisa in cui furono introdotti nelle stampe le segnature, i richiami, i numeri ec., e stabilisce la prima introduzione delle segnature nel* perceptorium divin. Legis *del P. Gio. Nider del* 1472. *edizione non conosciuta dal P. Echard, che cita per la prima quella di Argentina del* 1476 Script. O. P. *t.* 1. *p.* 793. *Quella de' numeri nell' anno* 1471 *in Colonia dal tipografo Arnoldo Tersteernem nell' op.* de remediis utriusque fortunae, *attribuita al P.*

L' erud. mio collega P. M. Magno nel catalogo che stà compilando delle edizioni del secolo XV. esistenti nella Casanattense con saggia circospezione riporta all' anno 1475. l'edizione Perugina della Grammatica di Sulpizio da Veroli " *Cum vero* ", sono sue parole " *nulla* appareat ratio hujus grammaticae impressionis in superiorem, vel in alium „ praecedentem annum tribuendae, in quibus nec apud Bibliographos

---

Adriano Certosino. Crede che Vindelino (non Giovanni contro a cui non sono da sprezzarsi i riflessi del P. Domenico Maria Pellegrini della prima origine della stampa in Venezia *appresso Zatta* 1794. *pag.* 15.) *di Spira facesse uso de' richiami nel Tacito del* 1470 *circa, e attribuisce finalmente il* registrum Martarum *a Corrado Sweynheim, e ad Arnoldo Panartz nel* 1469. *Non so quali sieno le ragioni, che hanno indotto il Sig. della Serna a credere che questi due celebri stampatori tedeschi sieno quelli che prima d' ogni altro ponessero in uso il registro, non avendo sott' occhio la Dissert. del* Bibl. de la Dyle. *Osservo però che in tutte le edizioni del* 1469. *di questi due tipografi, riferite dall' accuratissimo P. Audiffredi non si ravvisa indizio alcuno di registro, quando per registro non si vogliono intendere queste parole* „ Praesentis codicis haec sunt capita operum „ *Nel Tito Livio del* 1470. *stampato da Ulderico Han, alla quale edizione presiedette il Campano, non si osserva già* un registre des Reclames, *come dice il Debure, ma bensì un indice, come si spiega l' editore in fine dell' Epitome* 14. decadem capita operum. *E nell' altre edizioni di questo stampatore dello stesso anno, quali sono le filippiche di Cicerone, Giovenale, le decisioni della Rota Romana di Guglielmo Horborch, e l' esposizione sopra i salmi del Torrecremata non si vede in essi il registro* signaturarum, *sono parole dell' Audifredi* „ ut scribit P. Laire, sed quinternionum, sive foliorum „ *Quando si voglia convenire col P. Laire, che* ad minus decadem primam *dell' ediz. del Campano abbia preceduta quella del Vescovo di Aleria, pure si dovrebbe sempre accordare allo Sweynheim, e Pannartz l' invenzione del registro quando si voglia prendere per registro un indice dei Capi. E' però vero, che nell' edizione di T. Livio del Campana precede al primo tomo l' Epitome, e nel* retro *dell' ultimo foglio si legge* praesentis codicis haec sunt capita operum, *ma è altresì chiaro, che deve essere stato stampato alla fine dell' opera, non essendo che un compendio, o indice di libri delle* 4. *Decadi. L'* Anser Tarpia custos *non solo si legge, come dice Laire, alla fine dell' Epitome, e della decada* 4., *ma anche alla fine della prima, il* retro *della quale è totalmente bianco, come ognuno può chiarirsene coll' esaminare l' esemplare conservatissimo della Casanatense.*

„ constat, nam Perusiam typographia adhuc invecta fuerat, idcirco, ut „ in eo, quod certum habemus, maneamus, eam ad hunc annum re- „ ferre existimavimus. „ Nella mancanza di positivi documenti non si può non encomiare il prudente accorgimento del P. Magno di fissarne la stampa nell'anno appunto che dall'autore fu donata a *Giacomo di Ugolino Vibbj*.

Ma, se è lecito di avanzare delle congetture, qualunque volta mancano gli argomenti positivi, io sarei di parere che di due anni anticipar si dovesse l'epoca della introduzione della stampa in Perugia: sottopongo al vostro fino giudizio, queste mie riflessioni, e da saggio critico, qual siete, darete alle stesse quel grado di probabilità che potrà loro convenire, ed illustrarle con maggior copia di argomenti, e renderle così degne di voi, e dei colti bibliografi.

Si deve primieramente osservare, che la lettera dedicatoria a Monsignore Angelo Lupi Vescovo di Tivoli da voi riportata alla p. 20 della vostra Tipografia ha la data di Perugia *septimo idus Aprilis*. Si deve inoltre riflettere, che la lettera sopraccennata è stata stampata nel *retro* dell'undecimo foglio, cioè dopo *Sulpitii Verulani examen*, che altro non è, che un compendio della Grammatica, e dopo il poemetto latino del modo con cui i giovani costumati usar debbono nelle mense. Questa composizione del Verulano fu pubblicata, come è chiaro, prima che tenesse scuola di belle-lettere a Roma, e comincia.

„ *Quos decet in mensa mores servare docebo:*
„ *Vos bene moratos reddere cura mea est.* „

La dedicatoria stampata nell'undecimo foglio prova chiaramente, che fu impressa sul principio dell'edizione, e non già sul finire, come si suole d'ordinario praticare dai moderni tipografi: la stessa cosa fu praticata egualmente nell'ediz. Romana del 1481, mentre le due dedicatorie a Falcone Sinibaldi furono impresse insieme coll'opera, essendo la seconda stampata al principio del libro IV., come anche in questa stessa edizione la piccola prefazione indirizzata a Manzacollo, è premessa al libro IX. *De constructione partium orationis*. Quando la prima edizione della grammatica del Verulano si fosse fatta nel 1475. converrebbe dire che avesse avuto luogo nell'intervallo di tempo, che è scorso tra i 7. Aprile, e i 15 Giugno. Ognuno ben vede che si suppone cominciata la stampa nel giorno stesso della data della lettera, e regalata immantinente allo scolaro appena finita. E' forse probabile che nello spazio di due mesi, nell'infanzia della tipografia si sia ultimata l'edizione di questa operetta, ed asciugati i fogli, ed ordinati, e legati da potersi presentare in dono ad un giovane Signore? A me sembra assai difficile che un tal lavoro si sia potuto compiere in sì breve spazio, non tanto per la moltiplicità delle feste che erano in maggior numero di quello, che siano al presente, quanto perchè allo stesso tipografo conveniva forse fare insieme da compositore, e da torcoliere, e per avventura anche da legatore. Ma comunque sia di ciò, non può

dubitarsi, che in quell' epoca per imprimere un' opera non si richiedesse maggior spazio di tempo di quello che si richiede al presente, mentre, quest' arte, come riflette saggiamente Tiraboschi „ *non era* „ *perfezionata per modo che si potesse usare con quella celerità che ora si usa* „ *Storia della Letterat. Italiana t. 6. l. 1. c. 4. p. XXVIII.* Non espongo questi riflessi, se non per fare scorgere quanto ragionevolmente si congetturi che prima del 1475. era già pubblicata. In una ricerca intralciata ed oscura conviene appigliarsi a quegli argomenti di probabilità, che abbiano i caratteri di verisimiglianza, e che sieno acconci a dare una chiara ragione del fatto.

Non ignorano i bibliografi, che nell' anno 1475. fu costì pubblic: colla data dell' ann., del luogo e col registro la *lettura* di Bartolomeo Saliceti, e che forse un' anno prima era stato stampato in Perugia *l' Itinerario di terra santa* di Gabriele Capodilista come voi congheitturate, *Mem. di Jac. Antiquarj p.* 153 *n.* 18. quando questa edizione annoverar si debba tra le perugine come è sembrato al Cav. Morelli *Bibl. Pinelliana t. 4. p.* 109 , e ad altri bibliografi. Questa pare che si debba credere verosimilmente impressa nell' an. 1474., epoca in cui il Capodilista era Podestà, o Pretore in Perugia, come voi avete rilevato da carte auten. *l. c p.* 154. (1); e forse fu il secondo saggio, che il primo tipografo Perugino publicò in codesta città, qualunque volta si debba accordare il primato alla grammatica del Verulano. Ma comunque siasi di questa edizione, che non ardisco di francamente annoverarla tra le perugine, non potendo farne il confronto colla grammatica del Sulpizio, e colle due edizioni del Franchi, e del De-Ubaldis, che furono certamente impresse dal primo Tipografo, che introdusse costì la stampa, come si raccoglie chiaramente dal monito premesso a quelle due edizioni, e da voi eruditamente illustrato. Braccio Baglioni fu quello che procurò a Perugia il vantaggio di questo stabilimento, e le due opere legali furono publicate ancor vivente il Baglioni, che fu sì benemerito di cotesta citta, e delle lettere. Se Braccio fosse morto nel 1474. come opinò il Crispolti, converrebbe fissare l' introduzione della stampa in Perugia almeno nell' anno 1473., ma siccome questi non morì prima dell' anno 1479., come voi osservaste alla p. 19. della vostra tipografia, si può quindi soltanto conchiudere, che prima del 1479. doveva essere stampata la *lectura* del Franchi, e del De-Ubaldis. Un documento avvertito dal Denis ci dimostra, che l' opera di questo ulti-

---

(1) *Fu premessa a questo Itinerario una prefazione da Paolo Boncambi letterato perugino, e poeta, come si raccoglie dai due ultimi versi del 2. epigramma, che gli indirizzò Leonardo Montagna:*

„ Haec tibi, Boncambi, vati respondeo vates
„ Tu mihi misisti carmina, carmen habes.

Epig. mss. 3. lib.

mo era uscita da' torchj perugini prima del 1477, mentre in quella di Bologna di det. an. procurata da Domenico de' Lapis si legge sul fine *cum emendatione optima post Perusinam ac Mediolanensem impressionem*, p. 72. n. 487. E' parimente certo che nell'anno 1476. erano costì stabiliti i due tipografi Enrico Clayn, e Giovanni Vydenast, p. 33. anzi abbiamo un' opera di Bartolomeo Saliceti impressa in Perugia colla data del 1475., ed oltre questa si raccoglie dal documento della Casanattense che nel giugno di detto anno il Verolano aveva fatto dono di un esemplare della grammatica costì stampata ad un suo scolaro. E' dunque cosa indubitata che nell' anno 1475. era introdotta la stampa a Perugia. Fin qui tutto è chiaro e senza inviluppo. Ma se cercasi in qual anno addietro sia stata precisamente esercitata la tipografia in Perugia, la risposta non può essere che inviluppata e dubbiosa. E' ben verisimile che una città sì celebre per gli studj legali, ed in cui fiorivano tanti illustri letterati, de' quali formaste un bel quadro nel §. II. della vita dell' Antiquarj; è ben verisimile, dissi, che non rimanesse lungamente priva dell' ornamento di una tipografia, delle quali erano adorne altre città meno illustri, e men colte. Non mi so indurre a credere, che Enrico Clayn e Giovanni Vydenast fossero gli stampatori chiamati da Braccio Baglioni giacchè non mi sembra probabile, che amendue fossero contro il costume degli Stampatori di que' tempi sì modesti da tralasciare una cosa ad essi sì onorifica, principalmente essendo ancora vivo il loro benefattore Baglioni, ed avendolo già accennato in altre due opere, nelle quali non posero il loro nome, quando fossero uscite da' loro torchj. Quando questi non sieno stati i primi tipografi Perugini, convien dire che prima del *Digesti veteris* di Enrico Clayn del 1476. e dell'altra di Benedetto de' Benedetti detto il Capra (1) dello stesso anno fossero impresse le due opere senza data di anno de' surriferiti giureconsulti, e forse anche prima dell' opera del Saliceti. Questa mia conghiettura non la credo affatto capricciosa per le seguenti ragioni. In amendue le edizioni perugine del Franchi, e dell' Ubaldis è premesso lo stesso monito (2) in cui si narra che Braccio Baglioni riflettendo al bisogno che lo Studio Perugino aveva di una stamperia, *Studio Perusino pernecessariam*, si diede tutta la premura di chiamare alcuni tipografi, *cura ac di-*

---

(1) *Ne' consigli del Capra, che morì ai 3. di Gennajo del 1470. come consta dal monumento Ghigiano, che pubblicherete nei vostri Scrittori Perugini, evvi in fine la data, ma non il nome del Tipografo, che voi opinate dalla conformità del carattere, che possa essere Gio. Vydenast* pag. 29.

(2) *Questo monito si legge soltanto in queste due opere legali, e non in alcun' altra edizione Perugina, di quelle finora da me conosciute.*

ligentia homines hujus artis peritos, in hanc civitatem accersiri curavit conduxitque eos. I Tipografi chiamati da Braccio Baglioni furono quelli ch' esercitarono per li primi l' arte tipografica in Perugia, e la *lectura* del Franchi, e quella dell' Ubaldis furono delle prime opere da essi publicate, per le quali ne ridondava un grandissimo vantaggio a codesta Università, e sommo onore e lustro alla città. „ *Quae res studio quidem perusino utilitatem maximam civitati vero honorem et gloriam affert.* „ Queste due Opere furono delle prime publicate da' tipografi venuti recentemente costì, e impresse in un'epoca, che non vi erano altri stampatori, motivo per cui si credevano in dovere di rendere le più distinte grazie al Baglioni, il quale *tum hoc et nuper quod maximum est amplissimum beneficium patriae conferre curavit.* L' ignoto tipografo non avrebbe certamente encomiata per tal guisa la munificenza, e l' amor verso la patria del Baglioni ogni qualvolta altri tipografi avessero esercitata costì la stampa. Non sarebbe forse stata una ridicola piacenteria lo scrivere „ *quare merito* „ *laudandus est Brachius, qui semper vigilavit, ac laboravit civitati* „ *suae ea praestare quae ad ipsius emolumentum ac famam pertine-* „ *re viderentur optimi civis de patria benemerendo Clarissimi vero vi-* „ *ri gloriam quaerendo officio fungens* „, quando non chiesti o invitati da altri vi fossero stati degli stampatori, che colle opere da essi publicate rendevano sempre più chiara la fama di questa città, e le apportavano spontanei un vantaggio sì segnalato? L' avverbio *nuper* è una prova chiarissima che lo stabilimento era recente, siccome le parole *maximum et amplissimum beneficium* appalesano che era in allora unico. E se costì vi fossero stati altri tipografi, non ravviso per qual ragione gli scolari di diritto render dovessero grazie tanto distinte al Baglioni *ingentes sibi gratias agere debent*, per aver per mezzo dallo sconosciuto tipografo procurata la stampa delle due opere legali del Franchi, e dell' Ubaldis, quando altri stampatori avrebbono potuto publicare queste stesse opere, come furono da essi stampate nel 1475 la *lectura* del Saliceti, e nel 76 i libri 24. *Digesti vet. cum glossis*, ed i consigli di Benedetto de' Benedetti, e provvedere per tal guisa al bisogno degli scolari, o al decoro di codesto studio. Non sembra certamente che lo sconosciuto tipografo si debba annoverare tra que' sciocchi millantatori ed ignoranti, de' quali fu talvolta fecondo il secolo XV. Imperciocchè da una simile millanteria non poteva attendersi che beffe dagli emoli stampatori, e la disapprovazione di Braccio Baglioni. Nè si può sospettare che fosse imperito o trascurato mentre si osserva, che nello stesso monito cambiò quelle parole, che non potevano convenire a Baldo de Ubaldis; onde evvi ben tutta la ragione di credere, che avrebbe molto più cambiate tutte quelle cose, che non convenivano alla verità de' fatti, ed a tempi, ne' quali scrivera. Non si sarebbe permesso certamente di encomiare come recentissima una tal beneficenza, quando costì fossero stati stabiliti altri tipografi,

o lo stabilimento contasse già varj anni: „ *tum hoc et nuper, quod maximum est, et amplissimum beneficium*. Parmi dunque che si possa con fondamento conchiudere, che le due opere legali suddette fossero stampate prima del 1476., e forse anche prima dell' opera del Saliceti, che ha la data del 1475. (1)

Quantunque il Signor Brandolese non voglia decidere, se il monito premesso alle due sorriferite edizioni sia bastante per istabilire, che prima non fosse stato impresso alcun altro libro in Perugia, pag. 22. è però certo che nel 1475. in Giugno era già stampata la grammatica del Verolano, e che in detto anno si era già publicata l' opera del Saliceti; onde non so persuadermi che nello spazio di quattro mesi siensi potute stampare due opere sì voluminose, quali sono quelle del Franchi, e del De-Ubaldis oltre la grammatica (1). Per la qualcosa io sospetterei che qualcheduna debba essere stata impressa prima del 75. Tanto più che in detto anno si hanno delle stampe con data, e pare che dal monito si possa arguire che in quell' epoca non esisteva costì altro tipografo, come è stato già sopra osservato.

Benche finora non siansi da Bibliografi accennate altre edizioni, che portino in fronte lo stesso monito, come i due testi del Franchi e di Baldo; pure sembra cosa certa, che la grammatica del Verolano sia stata impressa dallo stesso stampatore, che publicò le due opere surriferite. Quando si faccia un esatto confronto di queste tre edizioni, subito a prima vista si ravvisa quell' aria di famiglia che è una prova sicurissima che furono opera del medesimo tipografo. Laonde l' accuratissimo P. Magno dopo avere fatta col celeb. P. Amoretti la più scrupolosa disamina coll' ajuto della lente, conchiude che in tutte tre si scorge lo stesso carattere, e le stesse abbreviature „ *Character Romanus est idem cum charactere quo impressa est Philippi de Franchis (et Baldi de Ubaldis) lectura super titulo de appellationi-*

---

(1) *Il Denis riferendo questa edizione del Franchi alla p. 566. soggiunge*; exemplo cuidam adscriptus est ann. 1476. *Il che vuol dire, che in quell' anno era già pubblicata l' opera, e non già dal Vydenast, come congettura il Bibliotecario di Vienna, ma bensì da diverso tipografo, di cui ignoriamo il nome, e la patria.*

(1) *Il Sig. Brandolese nella nota 1. pag. 76. reca l' esempio di alcuni tipografi, che pubblicarono alcune opere con somma speditezza. Quantunque ciò sia vero di alcuni, non ne siegue, che si possa dire lo stesso degli altri; e l' accennarsi questa celerità nell' Achilleide di Stazio del Corallo, e nel Plinio di Gio. di Spira lo è a mio credere una prova chiarissima, ch' era cosa insolita, e non comune, ed è ben verisimile che Giovanni fosse ajutato dal fratello Vindelino che terminò di stampare l' op. di S. Agostino della Città di Dio, che lo Spira colpito da morte improvvisa aveva lasciata imperfetta.*

bus in fol. Perusii sine anni et typografi indicio : „ sono le parole stesse colle quali conchiude il detto Padre la descrizione della Grammatica nel catalogo MS. di cui parlammo. Si rende quindi manifesto, che tutte tre queste edizioni debbon appartenere al medesimo tipografo. A quale però di queste tre convenga almeno fra loro il primato non è così facile a determinarsi. Il P. Audiffredi prima che vedesse le due edizioni del Verulano, e del De-Ubaldis opinò che l'edizione del Franchi ottenesse tra le perugine il primato, mentre osservò scritto in una cartina volante dello stesso: *Philippi de' Franchis sup. tit. de appellationibus 1. editio Perusina :* lo stesso accadde a voi quando publicaste la vostra tipografia, non avendo potuto vedere queste due edizioni esistenti nella Casanattense, ma forse non andaste lontano dal vero, allorchè saggiamente congbietturaste che dovea essere stata impressa tra il 1471., o il 1475., e siccome il Padre Audiffredi nel catal. delle ediz. Romane del secolo XV. si limitò ad accennarla soltanto come molto antica, *magnamque redolens antiquitatem p. 376.* dall'esemplare veduto dal Denis si deduce chiaramente che nell'anno 1476. doveva essere già stampata l'opera del Franchi, come l'edizione dell' Ubaldi di Bologna del 1477 dimostra, che un'altra n'era stata fatta anteriormente a Perugia, ed a Milano. Da questi due dati positivi si raccoglie che nel 1476. queste due opere erano già publicate, e si potrebbon da questi ritrarre argomenti per congbietturare, che potessero essere state impresse alcuni anni prima. Checchè sia di ciò, è però cosa indubitata, che tutte tre appartengono al primo tipografo che si stabilì costì, e che ad una di esse appartiene il primato.

Se in mancanza di prove è lecito avanzare alcune congetture, non temo di asserire che il primato convenga sopra tutte le altre alla Grammatica del Sulpizio. Non v' incresca udire le ragioni che mi inducono a così opinare, e chi sa che un giorno da voi non si rinvengano de' monumenti, che provino la verità che io esitando cerco di stabilire. Non è punto da credersi, secondo il costume di quei tempi che i tipografi chiamati dal Baglioni abbiano dato principio all' esercizio della loro professione colla publicazione di opere voluminose, come sono quelle del Franchi, e del De-Ubaldis, senza prima avere dato un piccolo saggio in prova della loro perizia e valore nell' arte tipografica. „ Nel primo tempo, riflette saggiamente il P. Fineschi „ si stampavano piccole cose, le quali potrebbono dirsi come una prova della stampa. „ *Not. stor. sopra la stamp. di Napoli n. 11. p. 17.* „ Questa lodevole precauzione, che la storia c' insegna essersi praticata da principali tipografi, non deve supporsi, che sia stata trascurata da quel primo di Perugia, mentre era sì opportuna a cattivarsi l' affetto dell' illustre Mecenate, ed a procurarsi i mezzi per intraprendere la stampa di opere voluminose. Quale meraviglia adunque, che lo stampatore perugino abbia cominciato dall' imprimere la Grammatica, siccome dal Donato diedero principio gli illustri tipografi di Subiaco !

E' ben probabile che il Baglioni vedendo colla stampa di questa provveduto al bisogno degli scolari; ed avendo una prova chiarissima della capacità e perizia dello stampatore, per favorire codesto studio facesse intraprendere la stampa delle opere del Franchi, e dopo del De-Ubaldis, quantunque per la mole del loro volume fossero assai dispendiose. Questa mia opinione acquista un maggior grado di probabilità se si riflette, che " allora, come voi ben osservate, molto tempo vi „ voleva per imprimere un' opera voluminosa. „ p. 27. Laonde non è da supporsi, che i primi stampatori perugini abbiano dato principio da opere sì grandi, quali sono le due surriferite, senza prima dare al publico un piccolo saggio della loro perizia nella tipografia. Sono ben persuaso che que' primi tipografi, dopo avere stampati i primi saggi, abbiano subito impressi de' trattati legali, come opere di facile smercio, ed utilissime in una città, in cui gli studj della Giurisprudenza sommamente fiorivano, come pare che si possa anche dedurre dallo stesso monitu. Non è mio pensiero il negare che nello scorrere gli annali, e le storie tipografiche non si trovino anche delle opere voluminose accennate per le prime, ma se si ventilano bene i monumenti di que' tempi facilmente si scorge, che quelle erano precedute dalla stampa di altre piccole operette, che il tempo divoratore d'ogni cosa ha distrutte, o che appena si ritrovano quei simili in qualche celebre Biblioteca. E' di buon grado convengo coi Signori Giustiniani, Gamba, Boni, e Laire che il *liber illustrium virorum*, e l'altro *de historia Romana ad Valentianum primum* di Sesto Rufo sieno i primi saggi de' torchj dello stampatore Reusinger in Napoli; ed abbiano preceduta la rarissima edizione della *lectura* di Bartolo da Sasso-ferrato del 1471. così a mio credere il septenario di Frate Jacopo Bagnese impresso all' Aquila nel 1482 deve aver preceduto l'edizione del Plutarco, finita di stampare a 16. di settembre del sopradetto anno (1), ed egualmente in Brescia la congratulatio di Jacopo Romano avrà preceduta la stampa dello statuto, e del Virgilio ec., e così si può dire di altre città. Siamo ammaestrati da una costante esperienza che le persone sogliono esser sulle prime assai circospette, nè facili ad assumersi l'incarico di edizioni dispendiose, quando non sieno assicurate da prove precedenti di un esito felice. Ma qualunque possa essere stata la condotta de' primi tipografi o uniforme, o varia, che non amo indagare per non invilupparmi in discussioni che mi allontanerebbero più del dovere dallo scopo delle mie ricerche, e richiederebbono maggior ozio; passo ad esporvi rapidamente altre ragioni, per le quali credo, che si debba accordare il primato, tra le edizioni perugine, alla Grammatica del Verolano. Se queste non giungeranno a

---

(1) *Il Panzer accenna il septenario per lo terzo libro stampato all' Aquila.*

produrre una vera certezza, spero che non saranno almeno capricciose, anzi oso lusingarmi che da dotti saranno accolte come probabili e verisimili, non potendosi ottenere una dimostrazione per la mancanza di prove positive.

Già si è osservato che le due surriferite edizioni del Franchi, e del De-Ubaldis, egualmente che la Grammatica appartengono al prima tipografo, che introdusse la stampa in Perugia, come provano il monito, e l'identità de' caratteri, avegnachè le marche della carta nelle tre edizioni non sieno uniformi, come nol sono nell'opera stessa del De-Ubaldis. I Bibliografi convengono nello stabilire come canone di critica tipografia, che tutte le opere pubblicate in quei tempi nella stessa città cogli stessi caratteri si debbano credere opera dello stesso tipografo, quando dei positivi argomenti non costringano a pensare altrimenti. Avvegnachè in tutte tre si osservano quegli indizj rimarcabilissimi che denotano infanzia di tipografia, come sono al riferire del P. Pellegrini, e di Giacomo Sardini nella prima lettera al P. Amoretti, *congetture sopra un ant. stampa*, la mancanza de' numeri, de richiami, delle segnature, (1) del registro ec. Non si scorgono in esse le virgole, ma soltanto punti, e rare volte i due punti. Sono egualmente mancanti delle lettere iniziali de' capitoli, osservandosi in tutte un piccolo spazio bianco, quando non siano supplite a mano. Ravviso però nella grammatica una marca, che è una prova non dubbia di maggiore antichità delle due opere legali. In questa nè dopo l'*examen*, nè dopo il fine dell'opera si scorge registro, quando per l'opposto nella lettura del Franchi dopo il *Repertorium ec.* evvi il registro a tre colonne, ed a cinque nell'Ubaldi (2). Non è forse questo un argomento che lo stampatore dopo aver impressa la grammatica ha profitato de' miglioramenti, che gli altri tipografi avevano introdotti nell'esercizio della loro arte? Non si può sospettare, che il registro nella grammatica sia andato smarrito, mentre in questo nostro esemplare conservatissimo oltre il *retro* dell'ultimo foglio bianco vi è anche un foglio bianco in principio, ed altro in fine. Un'altra osservazione mi fa credere, che la nostra grammatica sia il primo saggio del tipografo perugino: lo scorgere in essa alcune imperfezioni, che non os-

---

(1) *In queste tre edizioni i margini sono si ampli, che si dovrebbon ravvisare le segnature, quando anche fossero state poste si basse, come furono nel Dittamondo di Fazio degli Uberti del 1474.*

(2) *Nell' opera del Franchi il* registrom hujus lecturae *è nel* retro *dell'ultimo foglio del repertorio, ossia tavola, che sta a principio dell'opera; all'opposto nel Baldo de' Ubaldis e nel* retro *dell'ultimo foglio dell' opera.*

servo nelle due opere legali. In queste le prime parole de' capitoli sono le lettere majuscole non ineleganti, quando nella grammatica sono minori, e conformi i caratteri, co' quali è impressa tutta l'opera. Questa diversità è un indizio non equivoco di maggior lusso, e perfezione tipografica nelle due opere legali, e d'imperfezione nell'opera del Verolano, quale si conviene ad una prima prova o saggio. Questa verità più chiaramente si appalesa col confronto delle tre edizioni: nelle due opere legali si ravvisa una maggior diligenza ed esattezza nell' esecuzione, ed un maggior lusso nei margini. Qualunque volta la maggior perfezione sia un argomento per distinguere le opere di uno stampatore più istretto da' suoi principj, sarà d' uopo accordare il primato alla grammatica del Verolano, ravvisandosi in questa quelle sconcezze, che sono proprie de' primi saggi impressi da quei primi tipografi.

Quando si convenga che la Grammatica di Gio. Sulpizio da Veroli sia stata impressa prima delle opere del Franchi, e del De-Ubaldis come per le ragioni surriferite io mi sono indotto a credere, rimane soltanto a investigar l'anno preciso, per quindi determinare l'epoca dell' introduzione della stampa costì. Una tale ricerca è sommamente intralciata, e difficile, perchè sforniti di quelle traccie che possono servire di guida. L' esemplare della Casanattense presenta due dati, che mi saranno come di scorta per dilucidare un tale avvenimento, e stabilirne l'anno con que' argomenti di probabilità, e di verosimiglianza, che solo ottener si possono in simili indagini. Il primo dato si è che la grammatica fu impressa prima dei 15 Giugno 1475 giorno in cui fu regalata. Il secondo che non ebbe luogo la stampa che dopo la partenza da Perugia di Monsignor Angelo Lupi Vescovo di Tivoli, essendo indirizzata la lettera dedicatoria *Angelo Pontifici Tiburtino, et in agro Piceno Vice legato dignissimo* colla data *septimo idus Aprilis*. E' cosa chiara adunque che la grammatica debba essere stata impressa nell' intervallo di tempo, che è scorso dopo li 7 Apr. del 1473 a 15 Giugno 1475., Mentre da una lettera del Cardinale di Pavia de' 13 Aprile 1472. diretta al Vescovo di Tivoli sappiamo che nel mese di Aprile del 1472 era ancora vicelegato di Perugia, e forse vi passò quasi tutta l'estate di quell' anno, come si può argomentare da quanto riporta il Pellini nella storia di Perugia *t.* 2. *lib.* 14. *p.* 720. Si può pertanto con tutta ragione stabilire come epoca indubitata della introduzione della stampa in codesta città lo spazio trascorso tra i 7 di Aprile 1473. e i 15 Giugno 1475. Avegnachè la data del documento Casanattense non sia anteriore ai 7 di Aprile, come accenna il sig. Brandolese p. 26 n. 1., pure io credo che senza mancare in Logica si possa *spinger certamente ad un anno anteriore l'impressione del libro.* Imperciocchè se l' edizione della grammatica ha preceduta quella delle due opere legali, e che queste sieno segnate prima, che vi fossero altri tipografi costì stabiliti, e prima delle altre opere colla data dell' anno, come si è di sopra avvertito, necessariamente ne siegue che nel 1472

o sul finire del 1473 sieno state impresse. E' forse verisimile che in pochi mesi quel primo tipografo oltre la grammatica abbia potuto publicare due opere sì voluminose, come sono quelle appunto del De-Ubaldis e del Franchi? Quelli che hanno avuto a che fare cogli stampatori potranno giudicare se nell' infanzia della tipografia, quando questa arte non era sì perfezionata, nè si erano ancora moltiplicati i mezzi per imprimere con maggior sollecitudine sia stato fattibile che prima del Saliceti colla data del 1475. sieno state impresse in detto anno da quel tipografo le tre opere surriferite. Ma ogni qualvolta si ami prescindere dalle due opere legali, e si limitino le nostre ricerche alla sola Grammatica, dico che questa non fu stampata nel 75. Imperciocchè quando avesse avuto luogo in detto anno doveva essere impressa nell' intervallo che scorre tra i 7 Aprile e i 15 Giugno. Ora se si calcola e il tempo che si richiedeva dalla data della lettera per mandarla e ricevere risposta dal Vicelegato della Marca, mentre l' edizione non deve essere stata intrapresa che dopo il favorevole riscontro di Mons. Lupi, se si computano i giorni festivi ne' quali non si poteva lavorare, ed il tempo che richiede un perfetto ascingamento de' fogli, giacchè non si scorge un benché minimo indizio di freschezza, combinando tutte queste cose, credo che si possa senza temerità asserire che non ebbe luogo in detto anno. Quando adunque si debbano alcuna di queste, o almeno la grammatica riportare agli anni antecedenti, non se ne potrà differire la stampa più tardi del 1474., nè prima del 1473. l' anno 73. o 74. sarà quindi l' epoca precisa dell' introduzione della stampa a Perugia: Ma in quale di questi due anni? Forse questo è il nodo che non si può sciogliere perfettamente.

Voi da un Breve di Sisto IV. giudiziosamente argomentate che Sulpizio da Veroli venne costì Professore intorno all' anno 1472. *Memor. di Jacop. Antiquarj p.* 190.. e certamente i due Epigrammi che Leonardo Montagna gli indirizzò suppongono che fossero amendue costì, quando il suddetto gli scrisse. Il Montagna a 13 di Gennajo del 1474. era in Treviso, come si scorge dalla data del MS., ed il suo libro era composto da un anno, come confessa l' autore nell' ultimo Epigramma *ad librum* (1). Io credo che il Verulano oltre ad alcune poesie latine

---

(1) *Si lagna il Montagna, che gli fu tolto questo libro per invidia di un falso amico, e che non potè riaverlo che dopo dieci mesi; laonde conviene credere che l' autore componesse questi Epigrammi nel 1472., e ne' primi mesi del 73., mentre è indubitato, che gli ultimi Epigrammi fatti per le nozze Baglioni, ed Oddi furono composti nel 1473., come è segnato in quello indirizzato ad August. Perus. da quello* de obitu Angeli filii *si raccoglie, che era costì stabilito, e dallo stesso apprendiamo che il Montagna aveva prima soggiornato a Roma, Rieti, Spalatro, Osimo, e Macerata.*

delle quali fa cenno il Montagna si applicasse anche al lavoro della Grammatica ed egli ci fa sapere che nelle vacanze del mese di Decembre ultimò il libricciuolo *de Construzione partium Orationis*, che è l' ultimo di questa operetta. Così comincia la prefazione indirizzata ad un certo Mazacollo. *Cum decembribus mecum vacationibus considerarem aliquid operis lucubrare: quod tuo, Mazzacolle sapientissime, nomini dedicarim et.* Questo lavoro, che il Verolano intraprese per amore de' giovani scolari, e principalmente per i due nipoti di Mazancollo Girolamo e Filippo, non l' ha ultimato prima del mese di Decembre, e per conseguenza almeno dopo un anno che era costì professore: il che vuol dire non prima del 1473. E' quindi manifesto che nell' anno 1473. o 74. si sarà publicata la grammatica, e nello spazio di questi due anni si dovrà fissare l' epoca dell' introduzione della stampa a Perugia. Non sarei lontano dal credere che in tal guisa si potesse ordinare la serie de' tempi senza tema di prendere equivoco, ed isfuggire per tal guisa ogni inverisimiglianza. Il Verulano fu chiamato costì ad insegnare gli erudimenti della lingua latina nel 1472, e forse nel primo anno concepì l' idea di un tal lavoro per opporsi a metodi intralciati che erano in uso a' quei tempi nelle scuole. *Admiror autem*, dice egli nella prefazione all' opuscolo *DE GENERIBUS NOMINUM, superioris aetatis homines; aut veteres nos ludimagistros hanc sibi provinciam non assumpsisse: maluisseque Alexandri obscuritatibus et erroribus imbuere adolescentes*. Sul finire del 72., e principio del 73. avrà ultimato il lavoro, in Aprile di detto anno avrà scritto al Vescovo di Tivoli per la dedicatoria, e prima che spirasse il 73 intrapresa la stampa, ed ultimata. Finita l' impressione di questa non è inverisimile che lo stampatore si applicasse alla stampa dell' *Itinerario di Terra Santa, e del Monte Sinai*, di Gabriele Capodilista, che era costì Podestà nell' anno 1474. *Mem. di Jac. Antiquarj* p. 154. ed in quell' anno deve essere stato publicato l' Itinerario, quando l' edizione sia Perugina, come si è già osservato. Se fosse stato possibile fare il confronto di questo itinerario con le tre edizioni della Cassonattense dell' ignoto tipografo, si sarebbe potuto arguire con una qualche sicurezza, se l' opera del Capodilista appartenga allo stesso stampatore, e se debbasi annoverare senza dubbio tra le edizioni Perugine del secolo XV. Voi dalla descrizione della Grammatica e dalle opere legali potrete scorgere, se io mi inganno nelle mie congetture, e se sieno conformi alla verità. Osservo che sì la Grammatica che l' Itinerario sono in bel carattere tondo, senza numeri, registro, e richiami, senza data di luogo e di anno, *ed ha perciò*; dice il celeb. Morelli della seconda *; apparenza di grande antichità p.* 108. *librer. Pinell. t. 4. n.* 687. Quando questa debba annoverarsi tra le prime edizioni Perugine, se ne dovrà conchiudere che forse sieno i due primi saggi del tipografo Perugino. Non sono lontano dal credere,

che Paolo Boncambio non solo illustre Giureconsulto ma anche Poeta abbia fatto imprimere l' Itinerario del Pretore per affezionarlo alla Città ed interessarlo a promovere i vantaggi dello stampatore costì chiamato dal Baglioni. Dopo questi primi saggi è ben verisimile che abbia intrapresa la stampa della *lectura* del Franchi, e di quella del De-Ubaldis, le quali opere evvi tutta la ragione di sospettare che sieusi impresse prima che dà torchj di Clayn, e Widenast ne uscissero altre colla data di Perugia. Nè persona di buon senso potrà persuadersi che se uno di questi due fosse stato il chiamato da Braccio Baglioni, non avrebbe certo tralasciato d' indicar tal cosa nella edizioni che hanno la data del luogo e dell' anno, ed alle quali hanno posto il lor nome, almeno a quelle publicate prima della morte del loro Mecenate. Certamente Widenast che si sottoscrive Bidello dell' Università, non avrebbe tralasciato di additarci esser quello che per il primo introdusse costì la Stampa; a lo stesso Enrico Clayn che publicò ai 29 di Aprile del 1476. i Digesti non avrebbe senza dubbio omesso di accenare che mercè le cure di Braccio Baglioni i giovani scolari potevano con facilità provedersi di un'opera fondamentale nella Giurisprudenza, per cui erasi resa così celebre codesta Università, e procacciarsi sempre più la protezione di un sì illustre Personaggio. Queste mie congghietture acquistano maggior forza se si riflette allo spirito di braveggiare per qualche modo, di cui erano invasi i Tipografi di que' tempi, onde Sardini non potè rinvenire, che un solo esempio di modestia nello Stampatore Antonio di Bartolommeo Bolognese *pag.* 19. *C. IV. op. cit.* Il confronto di questa edizione colle tre della Casanattense potrebbe soltanto farci scorgere se le tre edizioni senza nome di stampatore possono appartenere a Clayn, quando questi non si fosse procurati i caratteri dell' ignoto tipografo. A me sembra cosa più probabile, che Clayn sia uno di quei tipografi Tedeschi che andavano in giro per l' Italia cercando ventura, trattovi dalla rinomanza e celebrità di codesto studio, dalla fortuna, e dagli onori riscossi dall' ignoto tipografo, e da' vantaggi che poteva giustamente sperare in una città florida, commerciante, e capo di Provincia. Negli annali tipografici di Panzer, e negli altri scrittori di tipografia non rinvengo memoria alcuna di altra opera impressa dallo sconosciuto stampator perugino, (siccome non iscorgo più fatto alcun cenno di Clayn), nè mi rimembro, che leggasi in alcune delle edizioni del secolo XV. che possa farci scorgere chi fosse. Sospetterei o che cessasse di vivere prima del 1476., o passasse altrove per isfuggire il terribile flagello della peste, da cui fu travagliata codesta città dal Giugno di detto anno fino al Febbrajo dell' anno prossimo, quando non ne sia rimasto vittima. Non saprei dire, se questi fosse Tedesco, oppure Italiano, nè credo che si possa adequatamente determinare tal cosa essendo privi di tutti gli indizii, che ci potrebbono servire di guida nello sviluppo di una tale ricerca.

E' certo che in quell' epoca fiorivano già molti illustri tipografi Italiani, e saranno sempre celebri nella storia tipografica un Filippo di Lignamine, Simone da Lucca, Pietro Micheli Mantovano, Federico da Verona, Domenico da Pistoja, e Pietro da Pisa, ed il Beggiamo, ed altri molti. Ma il non rinvenirsi memoria alcuna negli annali tipografici Italiani dello stampatore perugino, fa sospettare che possa essere uno di quelli avventurieri tedeschi, che scorrevano le città d' Italia, invitato costì da Braccio Baglioni, il quale o rimase costì estinto sul principio della sua carriera, o passò altrove senza lasciare alcun documento, che additasse aver egli costì soggiornato, e introdottavi la stampa.

Queste sono le congetture che nell' esame di questa celebre edizione perugina mi sono sembrate non dissimili dal vero; desidero che tali sieno anche a giudizio de' colti bibliografi, e di voi principalmente, che la dotta Italia tanto vi apprezza e stima per le moltiplici opere di vario genere di cui l'avete arricchita, quali viveranno fino a tanto che si avranno in pregio le lettere, ed i buoni studi.

Dalla Biblioteca Casanattense li 18 Agosto 1815.

APPENDICE

Ragguaglio sull' edizione della Grammatica di Sulpizio da Veroli.

Il primo foglio della Grammatica è bianco, ed evvi in carattere di que' tempi l' iscrizione, che abbiamo riportata.

Nel secondo in fronte

Sulpitii Verulani examen

E comincia „ *Grammatica est rectae loquelae rectaeq. scripturae* (sic) *scientia*: e comprende sei fogli, e mezzo. Nel foglio verso dopo una picciola prefazione, che principia „ *Haec vobis Camille, et Marcelle ne in examine, quod factito inerudituli videamini breviter fideliterque collegi* “ siegue un *carmen*, in cui si espongono le regole, ed i precetti per rendere i giovani costumati nelle mense, e comincia

Quos decet in mensa mores servare docebo:
Vos bene moratos (sic) *reddere cura mea est*;

e termina

Inflectensq. genu: jungens quoque bracchia: protit
Dicito: sed tolles ordine quequae suo.

Siegue dopo un foglio bianco, e nel *retro* la lettera dedicatoria all' Vescovo di Tivoli. In fronte del foglio, che succede comincia la Grammatica con questo titolo

Sulpitii Verulani de nominum declinatione
Opuscolum compendiosum.

E' divisa in quattro opuscoli, nel secondo si tratta *de generibus nominum* ed è preceduto da una picciola Prefazione. Nel terzo parla *de praeteritis, et supinis*. Nel quarto finalmente indirizzato ad un certo Mazancollo si parla *de constructione partium orationis*. In fine. *Vale lector et dilige me*. Il foglio verso bianco, con un' altro foglio bianco. E' stata legata colla Grammatica un' altra operetta, che ha per titolo *Sulpitii Verulani de Versuum scanzione ..... ad Cyprianum Omàgium Forliviensis Episcopi fratrem*: senza data di anno, o di luogo, quando non manchi come sembra l' ultimo foglio in cui fosse segnata.

A queste due operette stampate dal Verolano va unito un trattatello MS. *de scanzione syllabarum* trascritto da quello, che fu impresso in Perugia, ed infine è copiato il *Registrum a. b. c. d. e. f. g. h. omnes sunt quaterni. Impressum Perusiae per Christopharum Anno Domini Jesu Cristi M. CCCCC. IIII. die Julii finis.*

Giova osservare, che del tipografo Gristofaro non si vede fatto alcun cenno d' alcuno e forse se non se ne fosse conservata memoria in questa copia MS., chi sa per quanto tempo sarebbe rimasto sconosciuto?